STORIA

DELLA

UNIVERSITÀ DI GENOVA

STORIA

DELLA

UNIVERSITÀ DI GENOVA

DEL

P. LORENZO ISNARDI

CONTINUATA FINO A' DÌ NOSTRI

PER EMANUELE CELESIA

Parte Seconda

GENOVA

COI TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1867

CAPO I.

Breve di soppressione della Compagnia di Gesù — Misure prese in conseguenza dal Senato — Deputazione agli studi e sue attribuzioni — Nomine di nuovi professori e loro stipendi — Regolamento per le scuole e pei professori — e direttori spirituale e delle congregazioni degli studenti — Particolare instruzione pei professori Grimaldiani — Disposizioni per l' opera del Casino o ricreazione degli studenti — Sue rendite — Instituzione della Scuola di Chimica — Il medico Batt e suoi scritti — Benedetto Mojon — Il professore di teologia Benedetto Solari eletto Vescovo di Noli e suoi scritti — Suo successore nella cattedra — Supplenti alle scuole — Il P. Sanseverino professore di storia ecclesiastica — Suo successore ab. Francesco Carrega.

Il breve di soppressione della Compagnia di Gesù firmato dal Pontefice Clemente XIV il 21 di Luglio del 1773 fu spedito da Roma a tutti i nunzii apostolici presso i diversi Stati soltanto il 19 di Agosto con ordine ad essi di presentarlo dapprima ai Principi e poscia d' inviarne copia ai Vescovi di ciascun paese. Fino al giorno 17 di Agosto, nel quale era stato solennemente letto ed intimato ai Gesuiti in Roma se ne volle osservato il segreto. Il Senato di Genova non tardò ad averne notizia, poichè con suo decreto del 27 del mese stesso eleggeva una Deputazione, mediante la quale intendeva di provvedere a quanto poteva concernere un fatto, che provocato da pressochè tutte le Corti doveva destare tanto rumore in Europa e da ogni governo richiedeva pronte ed efficaci misure. Ebbe però il breve il 5 di Settembre

dall' Arcivescovo Giovanni Lercaro, il quale assente da Genova vi ritornò espressamente per consegnarlo. Forse l' Arcivescovo in una col breve presentò la lettera circolare scritta dal Cardinale Caraffa e diretta soltanto ai Vescovi dello Stato pontificio, ma come per errore inviata pure a tutti gli altri Vescovi, nella quale ingiungevasi loro in nome del Santo Padre di prendere possesso dei collegi e delle case de' Gesuiti, non che di tutti i loro beni mobili ed immobili coll' obbligo d' impiegarli di concerto colla Santa sede per l' utilità di loro diocesi; ma il Senato, sia che fosse conscio dell' errore avvenuto, sia che come tutore e difensore dei beni ecclesiastici si credesse in diritto di mettere la mano sull' azienda gesuitica, com'era stato adoperato parte coll' annuenza del Pontefice e parte arbitrariamente in tutti gli Stati della casa dei Borboni, sia per qualsivoglia altro titolo, non si peritò punto di prendere con decreto del 10 di settembre il possesso « di tutti i beni, fondi, impieghi, capitali, mobili ed immobili, ori, argenti, librerie e suppelletili anche sacre di spettanza o di amministrazione dei padri gesuiti, loro case e collegi tanto eretti che da erigersi e delle chiese da essi amministrate ». Incaricò quindi la Deputazione recentemente nominata per gli affari gesuitici « a procurare con tutti i mezzi possibili la intestazione e trapasso nel Senato di tutti i monti, capitali od impieghi esistenti in qualunque luogo si nel dominio del senato stesso che fuori, di spettanza e di amministrazione de' padri gesuiti e di preparare ed estendere un piano esatto e distinto da mettersi in esecuzione non solo pel mantenimento e vestiario da provvedere ai religiosi, ma eziandio per le scuole e per tutti gli altri oggetti, ai quali dovesse supplirsi per la loro secolarizzazione ».

La Deputazione nominata componevasi di tre soggetti del Circolo serenissimo e di quattro del minor Consiglio, e cioè degli eccellentissimi Gian Lanfranco Grimaldo, Domenico Lomellino, Vincenzo Gropallo, e de' Magnifici Gio: Francesco

Pallavicino, Ambrogio Doria, Gio: Battista Grimaldo, Gerolamo Durazzo. Raccoltasi tre giorni appresso il summentovato decreto di sua elezione, essa prendeva le prime disposizioni per la verificazione ed il possesso dell' asse gesuitico dividendo fra suoi diversi membri i carichi relativi a ciascuna delle case gesuitiche. Il magnifico Pallavicino intendesse a tuttociò che spettava alla casa professa e chiesa di Sant' Ambrogio ; uguale incombenza avesse pel collegio e la chiesa de' SS. Girolamo e Francesco Saverio : il magnifico Ambrogio Doria prendesse le necessarie informazioni per la casa del noviziato e per quella di Novi ; e il magnifico Gio. Battista Grimaldo per le case di Savona e di San Remo, non che per quella che doveva essere stabilita in Sarzana. Il giorno 11 poi deliberò di entrare risolutamente al possesso di tutti i beni gesuitici, di farne sollecito ed esatto inventario, e riconoscere, custodire e serbare ogni cosa con le necessarie cautele. Il 4 di ottobre il magn. Durazzo fu incaricato di fare uscire dal noviziato i novizii che vi si trovassero ancora facendo restiture loro gli abiti secolari, o quando fossero questi andati smarriti a provvederne loro de' nuovi, e l' eccell. Lanfranco Grimaldi di concertarsi coll' arcivescovo pel servizio da continuarsi nelle chiese di Sant' Ambrogio e di S. Girolamo da ecclesiastici secolari. In seguito venne largamente provveduto ai religiosi, che fermato avessero loro stanza in Genova, onde avessero abiti, biancheria, mobilia di camera e congrua pensione pel loro mantenimento e fossero ospitati ed accolti nella casa del noviziato.

Frequenti erano le adunanze della Deputazione, che exgesuitica si appellava, nelle quali si ventilavano e decidevano tutte le cose che alla successione gesuitica appartenevano. E doppio erane il cómpito, l' amministrazione cioè dell' asse e la direzione degli studi e delle scuole, dalle quali i gesuiti per la loro soppressione cessavano. Per l' uno e per l' altro di quest' importantissimi oggetti essa doveva riferire

al Senato, da cui riconosceva i poteri ed aspettava gli ordini. E siccome tanto la Deputazione quanto il Senato sinceramente miravano al pubblico bene, così questo dimostrò sempre di tenere in grandissimo pregio i suggerimenti di quella intorno ai migliori provvedimenti da prendersi e quella con iscrupolosa esattezza mandava ad effetto i decreti di questo, onde dalla concorde opera loro uscivano ottimi risultamenti.

Proseguendo noi la storia della genovese Università dal 1773 in poi dobbiamo subito entrare a discorrere particolarmente di ciò, che fece la Deputazione e richiamare le principali disposizioni che prese in virtù del mandato affidatole durante tre lustri e più della sua amministrazione. Quale sia stato il frutto di sue cure, quanta lode o biasimo abbia meritato e come abbia corrisposto all'aspettazione dell'universale, noi qui nol diremo per non anticipare i nostri giudizii e prevenire quello del lettore. I fatti parleranno da se, e noi gli esporremo con tutta verità e semplicità ricavandoli sempre da documenti sicuri. Fin d'ora però noteremo, sembrarci generosa cosa e degna di ogni encomio maggiore che una eletta di uomini patrizii abbia per molti anni consacrato tempo e fatiche a pro della gioventù e degli studi senz' altra rimunerazione che quella, per altro ben grande, del nobile sentimento di avere giovato alla patria.

Cessate nel collegio di S. Girolamo coll' anno 1773 le scuole gesuitiche, e tolto ai maestri, che tranne quelli delle classi inferiori, tutti appartenevano alla Compagnia, il mandato di ripigliarle, era prima d' ogni altra cosa a provvedere per la scelta e nomina de' nuovi maestri, i quali al cominciamento del nuovo anno scolastico fossero pronti ad aprire il corso di loro insegnamento. La Deputazione pertanto adunatasi il 13 di ottobre rappresentava al Senato doversi fare le scuole seguenti : 1 di sacri canoni, 1 di matematiche, 1 di filosofia morale, 1 di gius civile, 2 di teologia, 2 di filosofia, vale a dire una di logica e metafisica

ed una di fisica, 2 di rettorica, 1 di umanità maggiore, 1 di umanità minore, 1 di grammatica, 1 di grammatica inferiore ed 1 di leggere e scrivere, e nominarsi quindi i maestri per ciascuna di esse, o fossero preti od ex-gesuiti, scegliendo però pel diritto civile un giureconsulto, salvi i diritti che nelle nomine potessero competere alla famiglia Grimaldo per le lettorie instituite dal magnifico Ansaldo Grimaldo Seniore. Esponeva in una il bisogno di nominare un prefetto degli studi, ed un secondo prefetto, che dovendo principalmente vegliare al buon ordine nello entrare e nello uscire degli studenti dalle scuole, dicevasi prefetto del cortile. Arroge un direttore spirituale per la chiesa e quattro direttori per le quattro congregazioni degli studenti di teologia e filosofia, dei rettorici, dei grammatici e degli *scagnisti*, congregazione quest' ultima, che teneva le sue uffieiature nel collegio ed alla quale solevano molti aggregarsi di coloro, che avevano compiuto il loro corso di studi. I collegi serenissimi aderirono alle proposte tranne a quella della continuazione della scuola di leggere e scrivere e forse anche alla doppia scuola di umanità, che perciò fu ridotta ad una sola. Il perchè si venne a fissare gli stipendi de' maestri. Dapprima si assegnarono a que' della rettorica e a tutti gli altri delle scuole inferiori annue lire 300, ma se ex-gesuiti soltanto lire 200, poichè già questi godevano la pensione di lire 600 conceduta a tutti i gesuiti: al prefetto degli studi e a quello del cortile lire 400: quando però fosse ex-gesuita lire 200. Ai due lettori di teologia non che ai due di filosofia promettevasi « oltre l' attestato di pubblico gradimento la ricognizione di libbre cinquanta di buono ciocolatto per ciascheduno all' anno ». Singolare assegnamento davvero! I signori della Deputazione disponenevano a titolo di stipendio del pubblico gradimento come se ne fossero i depositarii e gli arbitri e come se avesse potuto fallire ai professori che collo ingegno e colle fatiche avessero saputo meritarlo. La ricompensa del ciocolatto era

un tantino aristocratica e un tantino gesuitica e quindi assai faceta in se stessa perchè il buon senno de' Deputati medesimi non ne facesse ben presto giustizia. Nei primi giorni del dicembre infatti statuirono, che ciascuno de' professori di teologia e di filosofia fosse ben meglio rimeritato collo stipendio di lire 600. Ai maestri delle classi inferiori venne accresciuto l' onorario fino a lire 500: ai due prefetti furono fissate lire 500 ciascuno, con che quello degli studi dovesse all' uopo supplire alle lezioni della teologia e filosofia in caso di assenza dei professori. Il direttore spirituale ebbe lo assegnamento di annue lire 600, e ognuno dei prefetti delle congregazioni lire 150. L' onorario dei tre lettori di filosofia morale, di matematiche e di giure canonico per convegno della eccellentissima Camera, lasciata erede dall' Ansaldo seniore, coi padri gesuiti era stato determinato in in 75 scudi di argento per ciascuno. La quarta lettura di diritto civile era fatta da un professore nominato dalla famiglia Grimaldo, al quale la Camera dava lo stesso stipendio quando in fine d' ogni anno presentava la fede di avere adempito il suo obbligo. Vennero intanto nominati professori

di teologia il P. Benedetto Solari domenicano
il P. Cirillo Capozza carmelitano.
di filosofia il P. Glicerio Sanxai delle Scuole Pie
il R. Da Porzo ex missionario
di rettorica il R. Francesco Massola ex gesuita
il P. Clemente Fasce delle Scuole Pie
di umanità il R. Paolo Maggiolo ex gesuita
di gramm. il R. Francesco Ferrairone
di gramm. inferiore il R. Francesco Luxoro.

Nel tempo stesso fu eletto prefetto degli studi il R. Felice Compiano e prefetto del cortile, il R. Settimio Fonticelli. Se non che poco di poi fu sentito il bisogno di un terzo lettore di teologia e precisamente di teologia morale. A questa cattedra venne chiamato il P. Ignazio Antonio Guglienzi teatino.

Frattanto la Deputazione saggiamente avvisò che fosse mestieri di un regolamento, il quale provvisoriamente almeno desse norma alle scuole e alla direzione dell' Ateneo. Ne fu affidato la compilazione al deputato Ambrogio Doria, che chiamò a coadiuvarlo nell' opera il prefetto Compiano. Presentato alla Deputazione il 23 di dicembre, dopo accurato esame venne approvato. Nella stessa seduta fu discusso se dovesse conservarsi l' opera del Casino, ove i giorni di vacanza delle scuole e i festivi raccoglievasi ad onesto ricreamento la scolaresca, e fu conservata. Piacque poi affidarne la direzione al prefetto Settimio Fonticelli coll' annua gratificazione di lire 100.

L'anzidetto regolamento ben merita di darne qui un breve sunto poichè in quella ch' è molto semplice e lascia non poca libertà ai professori nel loro insegnamento contiene massime degne di essere notate e sopratutto regole pratiche di molta saggezza improntate; il che non doveva sì di leggieri aspettarsi da magistrati che nella pubblica instruzione non avevano mai fin' allora avuto ingerenza. Ma li moveva schietto amore del pubblico bene, non vanità di rumorose innovazioni o particolare interesse.

Consta il regolamento di più capitoli, il primo de' quali concerne i doveri del prefetto degli studi, impiego di assai importante, imperciocchè oltre l' imporgli l' obbligo di sorveglianza alle scuole e quello di supplire ad esse nell' assenza de' professori, formava, per così dire, l' anello di communicazione tra la Deputazione direttrice dell' Università e il corpo degl' insegnanti e la scolaresca, il canale per cui le esigenze di questa erano portate all' autorità superiore e da questa discendevano gli ordini ed i provvedimenti opportuni. Tolto questo ufficio intermedio tra il Consiglio dirigente e gli studenti rimane tra quello e questi una distanza e separazione per cui riesce al primo difficilissima cosa lo esercitare sui secondi la sorveglianza e la influenza, che pure è non solo utile, ma necessaria. Il prefetto degli studi deve,

giusta il regolamento, vegliare sul buon ordine delle scuole, sulla instruzione, educazione e condotta morale dei giovani, sulla osservanza delle leggi universitarie e sullo adempimento dei doveri dei maestri non che sul buono e regolare loro insegnamento. Quando gli avviene di supplire ai professori, detta i loro trattati, ma ne fa sua propria la spiegazione. Avverte i parenti della condotta e del progresso de' figliuoli negli studi ricevendone informazioni dai maestri insieme alle note delle assenze. Che se occorra di dovere punire taluno degli scolari o restio allo studio o caduto in mancanze di disciplina, il prefetto « siccome lo castigo della sferza è sempre stato l' origine di mille disordini, come la esperienza comprova, cosí procurerà che non pongasi in uso un tal castigo. Che se avvenga si ritrovi qualche giovane discolo, il quale a' replicati avvisi rendasi incorregibile sarà espediente il licenziarlo; oppure, se alcuno vi fosse, il quale ricusasse di studiare, dopo alcune riprove ed anco qualche leggiero castigo sarà bene consegnarlo ai di lui parenti acciò gli procurino altro impiego ». Il prefetto poi nella occasione di pubbliche accademie e di stampe, ne rivede gli argomenti e provvede all' ordine ed al decoro della solennità.

Troppo più grave e difficile, ben si vede, era il còmpito assegnato al prefetto degli studi, comechè per la sorveglianza sull' ordine delle scuole e sul contegno dei giovani venisse assistito dal prefetto del cortile in gran parte dipendente da lui. Come invigilare sulla disciplina e nello stesso tempo supplire alle scuole? Come essere pronto a salire con onore tante cattedre diverse? E questa difficoltà fu cagione che dopo alcuni anni il Compiano lasciò la prefettura, nè si trovò più alcuno chi volesse alle medesime condizioni addossarsene il peso. Per lo che la Deputazione dovette contentarsi di dare il titolo di prefetto degli studi a taluno de' professori con quelle attribuzioni meno faticose ed ardue che colla dignità e cogli obblighi della cattedra potevano

conciliarsi. Così nel seguito ne fece per molti anni le veci il P. Marco Decotto lettore di teologia dogmatica.

Il 2.° capitolo riguarda i professori di teologia e filosofia, ai primi de' quali s' indirizzano ne' due primi paragrafi gli ordini ed avvisi seguenti: « Li signori professori di teologia avranno la bontà di seguitare la dottrina di S. Agostino e di S. Tommaso, le sentenze de' quali espolire potranno nella maniera ch' eglino più addatta giudicheranno, memori del celebre detto di Vincenzo Lirinese, il quale avvisa d' insegnare le antiche cose con nuova maniera, ma d' insegnare nuove cose assolutamente proibisce ».

Sembra conveniente, che li signori lettori di teologia astenere si debbano da quelle quistioni, le quali sono inutili, o per la varietà di opinare essere sogliono il fomento di eterne risse e discordie, ma piuttosto che procurino d' impiegare maggior tempo nelle materie dogmatiche e particolarmente in quelle che oggigiorno dagli eretici con maggior forza e vigore impugnate vengono ».

Nei paragrafi successivi si lascia loro la scelta dei trattati, che dovranno dettare nel corso di quattro anni purchè incomincino da quelli *de Deo uno* e dei luoghi teologici: convengano fra loro chi farà lezione il mattino e chi dopo il meriggio. In occasione di pubbliche difese favoriranno di presentare le loro tesi al prefetto degli studi ed alla Deputazione, affinchè vengano da essi esaminate.

I lettori di filosofia dovevano invece fare scuola mattino e dopopranzo e convenire tra loro chi avesse a dettare la fisica e chi la logica e metafisica. Notavasi però, che sarebbe tornato a molto giovamento, che il lettore di logica e metafisica insegnasse pure i principii di geometria sintetica nel corso dell' anno per disporre più facilmente i giovani allo studio della fisica. Tanto nei corsi teologici quanto nei filosofici è raccomandato di esercitare gli allievi nella ripetizione dell' antecedente lezione, onde obbligarli almeno a rivedere il dettato.

La terza instruzione concerne i maestri di Rettorica, di Umanità e di Grammatica. Premesso, che a ben formare la gioventù nelle scienze e nelle lettere, oltre la sollecitudine e lo zelo de' maestri, molto contribuisce la scelta dei libri, si determina che continueranno ad usare i libri addottati già per lo passato, tranne la grammatica, che quella sarà del Porretti: eccezione non troppo giudiziosa, quando si avevano altre grammatiche di assai più esatte e pregevoli. Il maestro di Umanità darà a' suoi discepoli le principali nozioni di geografia: tutti i maestri assisteranno i loro allievi all' uscire della scuola e nel tempo della messa quotidiana. Avvertiranno ogni giorno dell'assenza di essi e di loro negligenza nello studio e di loro cattiva condotta il prefetto, a cui spetta impartire il castigo e prendere i provvedimenti che stimerà meglio opportuni.

Un altro capitolo fissa l' orario delle scuole tutte. Oltre la lezione, gli studenti di teologia e filosofia hanno un tempo per la ripetizione delle lezioni, che è fatta dagli accademici, ossia da coloro che per essersi distinti negli studi e in modo particolare meritata la stimazione vennero ascritti all' accademia instituita nel Collegio ; eccellente instituzione che ben condotta era capace di porgere grandissimo frutto. Nei giorni di vacanza delle scuole l' Accademia raccoglievasi per un'ora e mezzo onde trattare di materie pertinenti ai corsi di studi, ovvero, come dicevasi, per la disputa della settimana. Quattro volte l' anno tanto gli studenti di teologia quanto quelli di filosofia avevano la disputa detta del mese per due ore il mattino ed altrettante il dopo pranzo.

Segue un capitolo in cui si danno norme opportune ai direttori delle sacre congregazioni onde provvedano alla regolarità ed al decoro delle funzioni religiose, alle instruzioni da farvisi ed al buon contegno degli scolari. « Abbiano in vista, vi si dice, che le congregazioni sono quel mezzo, con cui s' impara e si promove la devozione e la pietà, da cui dipende il buon costume e il ben vivere civile e cristiano,

e che perciò al loro zelo si affida tutta la direzione spirituale delle stesse per somministrare quel pascolo necessario della parola di Dio colle instruzioni famigliari, cogli avvisi e colle correzioni secondo la concorrenza delle feste e lo stile delle rispettive congregazioni medesime. Questo capitolo ha come un' appendice che contiene un regolamento per le congregazioni della Università stabilito dalla Deputazione alcun tempo dopo con suo decreto del 22 di agosto 1775. Notevole è un articolo che agli allievi della congregazione maggiore in certi giorni di vacanza o di festa fa invito di recarsi a servire gl' infermi dell' ospitaletto. Così alla coltura dello ingegno aggiungevasi quella dei sentimenti del cuore ed agli esercizi della pietà si accoppiavano quelli non meno santi della evangelica carità verso il prossimo.

Ora che la più parte di quelle pratiche religiose sono pressochè abbandonate nelle Università e nelle scuole per lo specioso pretesto, che ne spetta particolarmente il prenderne pensiero ai parenti, vorremo noi giudicarle superflue o credere che troppo tempo togliessero agli studi? A nostro avviso nulla è più efficace per la educazione della mente e del cuore de' giovani che gli atti ben diretti e sinceri della cristiana pietà, la quale inspira e rafforza il sentimento dei doveri, nè sempre i parenti sono in grado o vogliono occuparsene. Degni dunque di reverenza e di lode noi reputiamo quegli ordinamenti de' nostri padri, che chiariscono il molto conto, in cui tenevano quelle pratiche collo studio che ponevano nel dare ad esse un giusto temperamento.

Al regolamento vanno uniti due altri capitoli, uno de' quali concernente le quattro cattedre Grimaldiane, l' altro le ricreazioni del Casino, capitoli non suggellati come i precedenti dall' approvazione del senato. Probabilmente non volle prendere ingerenza nella direzione delle prime per lasciarla maggiore alla famiglia benemerita dei Grimaldo. Soltanto erasi riserbato di scegliere, inteso il parere della Deputazione, il professore delle cattedre che rimanessero va-

canti fra due candidati, che la famiglia aveva il diritto di proporre. Per le norme a seguire nelle lezioni i lettori da lei dipendevano e dalla Deputazione. Nè tampoco il Senato giudicò doversi occupare di una instituzione, qual era quella del Casino, che non aveva cogli studi necessaria attinenza. Tocchiamo di amendue brevemente.

La instruzione del primo dei suddetti capitoli rivolta ai quattro lettori grimaldiani è stabilita di concerto col magnifico Francesco Grimaldo, anche come deputato a ciò dai discendenti dell' Ansaldo Grimaldo seniore, poichè « la pubblica utilità che nello instituire quelle cattedre si è proposta il benemerito autore interessa giustamente lo zelo dei magnifici di lui eredi e successori, e ne riconoscono un secondo dovere per la sovrana degnazione del serenissimo senato, che con decreto delli 14 di maggio 1669 ne prescrisse la dichiarazione di confondatori della stessa università. Provvedute ora le nuove cattedre di nuovi degnissimi professori segue naturalmente la considerazione del sistema delle scuole che ne sono proprie e la opportunità di alcune generali avvertenze sulla traccia di quelle che per le altre facoltà e per gli ugualmente degnissimi professori di esse sono state dal serenissimo governo approvate ». Quelle avvertenze possono per sommi capi riepilogarsi così:

I quattro lettori avranno le vacanze delle altre scuole ed inoltre il sabato e tutte quelle che furono stabilite a principio di loro fondazione sull' esempio e la norma delle altre estere università. La lezione di matematiche si darà il dopo pranzo un' ora prima dell' ingresso alle scuole di teologia e di filosofia, affinchè gli studenti possano intervenire sì alle une che alle altre. Il professore della canonica dovrà intendersi coi professori di teologia scolastica, dogmatica e morale, e quello di filosofia morale e di matematica coi professori di metafisica e fisica per non ripetersi nelle materie, nelle quali possono incontrarsi con perdita se non altro di tempo e di opera.

« E questo riguardo è compreso nel genere degli altri, che reciprocamente si debbono tutti i professori di una stessa università, al cui buon ordine, successo e decoro è necessaria la scolastica non meno che la civile armonia. Nella canonica sono a lasciarsi allo studio privato le quistioni di minore importanza e di meno circospetta controversia »

« Il professore di etica accoppierà collo insegnamento lo studio d'insinuare negli animi degli studenti l'amore del giusto e dell'onesto, onde abbiano ad essere buoni cittadini ed uomini costumati. Il suo corso sarà di due anni ».

Nella matematica si preferiranno le materie più utili ed il professore seguirà il lodevole costume di coltivare fuori delle pubbliche lezioni gli scolari di maggiore capacità e migliore intenzione ».

Nella cattedra di gius civile resta prescritto il corso scolastico di quattro anni e si spiegheranno le pandette con un commento alla maniera usata da Voet, inserendovi secondo i titoli il gius patrio e le nozioni delle qualità e giurisdizioni de' magistrati della Repubblica, con tale ripartimento che tutta la materia venga disposta in quattro parti corrispettive singolarmente in ciascun anno del detto corso scolastico ».

Seguono altri ammonimenti di minore momento e conformi a quelli già dati per le altre classi e si conchiude il capitolo con queste parole piene di fiducia « la dottrina, probità e onoratezza de' signori lettori assicura l'ottimo successo del magistero che intraprendono nel nome del Signore Iddio, al quale debb'essere consacrato ».

Degli antichi professori delle cattedre grimaldiane non rimase in carica se non quello del diritto civile, Nicolò Reggio. I nuovi, che uscirono da una bina proposta dai Grimaldo alla deputazione e da questa al Senato furono

il R. Vittorio Lovat ex-gesuita di diritto canonico, [1]
il R. Francesco Rodolfo Correard ex-gesuita di matematiche superiori,
il P. Prospero Semino agostiniano di filosofia morale.

Nel maggio del 1783 essendo morto il Reggio, la famiglia Grimaldo propose per succedergli nella cattedra Gio. Francesco Battista Molini e Gio. Battista Noce. Dal Senato a maggioranza di voti venne eletto il Molini.

Nell' altro capitolo ed ultimo del regolamento sono prescritte le regole per le ricreazioni del Casino e dichiarati i doveri dei giovani che lo frequentano, degli assistenti ad essi e del portiere stesso dello stabilimento. Nulla vi è ommesso di ciò che spetta ai titoli di ammissione riposti nella distinzione degli allievi esterni nello studio e nella pietà, al contegno da tenervisi ne' giuochi tra loro e verso i superiori non che verso i visitatori del Casino, agli atti di civiltà e di pietà da frammischiarsi agli svariati divertimenti, che vi si alternavano ne' giorni di vacanza e festivi. Questa instituzione fatta con bello intendimento d' impedire la frequenza di altri luoghi da giuoco non convenienti alla gioventù studiosa e ben educata era per fermo una imitazione di quella con cui Filippo Neri erasi studiato d' intertenere i giovinetti per allettarli allegramente alla devozione e al buon costume. I gesuiti l' avevano fondata in Genova fino dallo anno 1660: il luogo del Casino era sulla collina di S. Girolamo e colà continuò fino al 1790, quando per negligenza dei direttori essendovi avvenuti disordini fu proposto di trasferirlo nella casa detta degli esercizi in Carignano e fu venduto il locale di S. Girolamo per la somma di lire 20510. Poco tempo però durava in Carignano. La deputa-

[1] Si crede lo stesso, che nel catalogo de' maestri gesuiti del 1771 è chiamato Innocenzo. Così il P. Pinceti Rettore del Collegio, che in detto catalogo è chiamato Gian Carlo, negli atti della deputazione della università è detto costantemente Bartolomeo. Forse i gesuiti secolarizzati ripigliarono il nome che avevano prima del loro ingresso in religione.

zione dopo avere discusso a lungo la sua soppressione e riconoscendo la poca utilità che ormai poteva ritrarsene, la deliberò nel febbraio del 1796, applicandone le rendite parte alla spesa di esercizi spirituali e parte a soddisfacimento di altre passività dell' asse, ed il Senato approvò quella deliberazione con suo decreto del 30 di marzo dell' anno stesso.

All' opera del Casino era addetto nel 1700 il P. Gio. Battista Lomellino, che la diresse per molti anni seguendo certe regole approvate dal P. Antonio Milesi ch' era stato visitatore de' PP. gesuiti. Mancando essa dapprima delle rendite necessarie, il Lomellino tra con danari suoi proprii e somme da lui procacciate da pie persone riuscì ad ammassare un capitale di sei mila ducati che investì a frutto in Venezia, e della rendita parte consacrava alle spese della opera e parte divideva fra coloro che avevano contribuito a quel cumulo. Se non che alla morte di lui l' amministrazione doveva passare al rettore pro tempore del collegio e i frutti del capitale, giusta la intenzione de' benefattori, dovevano essere tutti rivolti a beneficio del Casino sia per le spese occorrenti, sia per fabbricare una casa, di che era bisogno, e concorrere al mantenimento di quel religioso che ne fosse posto al governo. Il P. Lomellino chiedeva al P. Generale dell' ordine di confermare colla sua autorità quelle disposizioni prese da lui e dai generosi largitori, e questi, ch' era il P. Michelangelo Tamburini, con suo decreto del 4 di ottobre 1723 dicendosi ben conscio della utilità dell' opera non meno che delle intenzioni dei donatori, dichiarava di accettare le donazioni sì quanto al fine per cui erano state fatte come quanto al modo ed alle persone, dalle quali erano state e dovranno in appresso essere amministrate, riservando a se ed a' suoi successori il permettere, che possano i capitali da esse formati essere trasportati sui monti o di camera o di S. Giorgio o di altri pubblici magistrati di Genova, o nei monti di Roma, secondo la mente a lui pienamente nota dei benefattori.

Noi crediamo inutile il riferire qui le vicende alle quali andò soggetto l'asse del Casino sia prima della soppressione della Compagnia, sia durante l'amministrazione della Deputazione, sia infine nel tempo della dominazione francese e della gesuitica restaurazione, poichè pur cessata l'opera, il capitale fu sempre intitolato al suo nome. Noteremo soltanto, che nel 1752 de' capitali appartenenti all'opera del Casino, il Collegio di S. Girolamo riteneva lire 3676. 8 e nel 1773 aveva lire 17320. 3, che nel 1846 il capitale totale era valutato in lire nuove 27017,35 in parte impiegato sul debito redimibile di Torino per la rendita di lire nuove 329,75, in parte sul consolidato romano per la rendita di l. n. 300 e parte ancora sui fondi stabili di Montebello per la rendita di l. n. 572,65, onde la rendita intera constava di l. n. 1202,40. Da conto che abbiamo sott'occhi rilevasi che dal 1841 al 1846 vennero dal Rettore del Collegio riscosse l. n. 6808,20, delle quali lire 80,10 furono date al custode della chiesa di S. Girolamo, e le altre l. n. 6728,10 rimasero a sue mani e del P. Procuratore. Le avranno essi impiegate in altre pie e salutari ricreazioni dei giovani giusta le intenzioni dei primi largitori e del P. Tamburini.

Sulle basi stabilite nel modo, che abbiamo accennato, le scuole più anni regolarmente progredirono non senza molto frutto. Lo zelo e la capacità de' maestri e direttori e l'autorevole vigilanza della Deputazione a breve andare inspirarono fiducia alle famiglie e si vide il numero degli allievi crescere di mano in mano e farsi ogni anno più splendidi e vigorosi gli esperimenti pubblici intorno all'esito degli studi. Non terremo qui dietro a que' fatti di poco o niun momento, e a que' piccoli mutamenti che durante un decennio ebbero luogo in una o nell'altra scuola. Allorchè una macchina segue il suo movimento regolare e produce gli effetti che se ne aspettano, è inutile lo starsene ad osservare ciascuna ruota in particolare. Non dobbiamo però tralasciare di notare la fondazione importantissima della scuola

di chimica, e i cangiamenti avvenuti nelle cattedre della teologia e filosofia.

Era cosa ormai universalmente compresa, che per ben conoscere la natura e le proprietà dei corpi era indispensabile lo studiarne la intima composizione e distinguere e pesare gli elementi de' quali constano e conoscere il modo con cui entrano in combinazione tra loro. Quindi una nuova scienza, che da alcuni anni faceva rapidi progressi e porgeva maravigliosi risultamenti tanto pei sussidii da essa prestati alle altre scienze di osservazione quanto per le numerose sue applicazioni alle arti ed alle industrie. In tutte le università pertanto stabilivasi lo insegnamento della chimica. La Deputazione ed il Senato avrebbero dovuto rivolgere lo animo a fare altrettanto in quella di Genova, ma forse non ne comprendevano ancora abbastanza la utilità ed il bisogno. Poco dunque mancò che per questo motivo non ne fosse ancora per molti anni differita la instituzione. Se non che nel principio del settembre 1777 un Francesco Maria Ruzza, o fosse egli stesso il generoso oblatore, od un altro modesto cittadino, siccome egli affermava, od anche la persona stessa che divisava di aprire quello insegnamento, come alcuni sospettarono, offeriva alla Deputazione e nella cassa universitaria depositava lire 12000 per la fondazione nella università di una cattedra di chimica, sui frutti, delle quali darebbesi lo stipendio annuo di lire 500 al professore che egli si riserbava il diritto di nominare la prima volta, oltre lire 100 da impiegarsi nelle spese occorrenti per la scuola medesima, alle quali non di meno avrebbe aggiunto ogni anno quanto potesse mancare, e ciò per tutto quel tempo che il professore da lui nominato avesse proseguito nello insegnamento. La Deputazione senza ritardo trasmetteva la vantaggiosa proposta al Senato, il quale prima di prendere alcuna deliberazione domandava schiarimenti maggiori della cosa e cenno delle norme che la Deputazione proponevasi di seguire in questa bisogna. Il che quantunque

sollecitamente questa facesse, pure per lungo tempo non ebbe dal Senato risposta, imperciocchè, a quanto pare, taluni tra i Senatori peritavansi ad ammettere cose nuove, delle quali non ben sapevano rendersi ragione. Il perchè lo offerente, che sborzando la somma aveva posto la condizione di poterlasi ripigliare ove non avesse positiva risposta nel termine di un mese, minacciava per mezzo del causidico Marco Antonio De-Ferrari di valersi del suo diritto. La Deputazione adunque a replicare al Senato le instanze, a chiarirgli ognor meglio il bisogno ed il bisogno di quella scuola, a rappresentargli il pericolo di rendere vana la offerta. Solamente il 26 di maggio 1779 manifestò la sua accettazione in genere del progetto purchè non ostassero le costituzioni ecclesiastiche. Probabilmente aveva avuto voce che il professore, che voleva proporsi era un inglese e protestante, se non abbia a dirsi che temesse ancora di qualche intima attinenza tra la chimica e l'alchimia! Fatto è che la Deputazione si tenne in obbligo di consultare a tale oggetto il teologo Giuseppe Maria Farina. Il quale riscrisse: il Concilio di Trento obbligare a fare professione di fede tutti i professori di quelle materie che spettano alla fede, non quelli lo insegnamento de' quali è alienissimo da ogni teorica discussione e spiegazione dei dogmi, quali sono i professori della fisica sperimentale; la bolla *in sacrosanta* di Pio IV imporre bensì a tutti i maestri indistintamente la professione di fede, ma essere concordemente i teologi di parere, che intanto obbliga in ciascun luogo, in quanto che è ricevuta in pratica, giacchè *in similibus, locorum consuetudines praecipue attendendae sunt;* per lo che debbono bensì fare la professione di fede i lettori di teologia, di medicina e di legge, ma non quelli di filosofia, di grammatica, di musica, di aritmetica e chirurgia e chimica e di tutte le altre discipline, le quali, come è notorio, si esercitano in pubblico ed in privato senza che i professori delle medesime si reputino ad essa professione tenuti. L'ob-

bligo non potrebbe venire, che dal decreto del principe, non mai dalla bolla. Dopo siffatti ragionamenti per verità alquanto speciosi, il teologo si fa a suggerire di esigere dal nuovo professore giuramento di non proporre mai cosa contraria e dissonante dai canoni e dai decreti del Concilio di Trento, e dai dogmi e dalle costituzioni della cattolica romana chiesa. Rassicurata da questa sentenza la Deputazione accettava le condizioni del Bruzza e nominava il professore da lui proposto. Era un Guglielmo Batt, nato nel 1744 a Collingborn nel territorio di Wilton in Inghilterra, che dopo avere fatto i suoi studi di filosofia e lettere nella università di Oxford si era recato alle rinomate scuole mediche di Monpellieri ove aveva ottenuto i suoi gradi dottorali, e per amore della scienza aveva quindi viaggiato in Francia, Alemagna, Olanda, Prussia ed Italia. Valente nella medicina, versatissimo nelle scienze naturali, onorato della stima ed amicizia degli uomini più sapienti di Europa era venuto in Genova intorno al 1774, poichè trovandosi mal fermo in salute nell' aria nebulosa ed umida del suo paese nativo sperava molto vantaggio da quella dei liguri lidi, che aveva già sperimentata assai propizia ne' precedenti suoi viaggi. In Genova fissava sua stanza e per concessione speciale de' serenissimi collegi vi esercitò la medicina, non senza grandi contrasti degli altri medici da lui il più delle volte provocati co' suoi scritti e colle sue critiche, che in lui rivelavano smisurata ambizione di primeggiare ad ogni costo su tutti. Egli adunque preso il voluto giuramento diede principio alle sue lezioni di chimica colle quali ebbe il merito d' instaurare in Genova uno studio fino allora pressochè al tutto sconosciuto e negletto. Per le chimiche preparazioni ed analisi era indispensabile un apposito laboratorio. Fu scelto il luogo per fabbricarlo in un angolo della villa, che a tergo del palazzo della università si eleva verso le alture di Pietra minuta: il Senato ne approvò i tipi e la costruzione, con che questa nulla dovesse costare all' asse univer-

sitario. Quanta grettezza per una scienza, che avrebbe richiesto per porne lo insegnamento nelle condizioni volute grande larghezza di mezzi! Il medico Batt col suo sapere, colla vasta sua erudizione e colla eleganza stessa delle maniere rendette per molti anni le sue lezioni assai frequentate e proficue. Nel tempo stesso il suo nome acquistava via via maggiore celebrità per le sue cure e consultazioni mediche e per le molte memorie che rendeva di pubblica ragione dettandole in varie lingue che erasi rendute famiつliari, la inglese, la francese, la spagnuola, e tedesca, la italiana e latina, onde è che fu ascritto a socio della medica accademia di Londra, di quella delle scienze di Harlem, di emulazione di Genova, di Batavia, di Torino, di Venezia e della società delle scienze fisiche e galvaniche di Parigi. Continuò le sue lezioni di chimica fino al 1787, allorchè domandò alla Deputazione il permesso di recarsi per qualche tempo in Inghilterra. Nè potendo a tempo debito ritornare domandò l'anno appresso la sua dimissione, che vennegli conceduta il 29 di gennaio col titolo di professore emerito. Fu detto, che frattanto la chimica avendo fatto dietro i nuovi principii del Lavoisier grandi progressi, nè potendo egli per le occupazioni, per la età e la poca salute tenerle dietro risolvesse di ritirarsi così dallo insegnamento, affinchè fosse ad altri ormai più utilmente affidato. Morì in Genova nel 1812 e la sua morte fu generalmente compianta per la estimazione di che godeva, e la generosa assistenza che prestava agl'infermi, della quale diede esimie prove principalmente nel 1800 allorchè in Genova infieriva il tifo pettecchiale. Non solamente egli iniziò in Liguria lo insegnamento della chimica, ma siccome era pure dotto botanico e molto gli studi botanici amava, così nelle sue lezioni toccava eziandio de' principii di questa scienza e sulle estreme falde dell'anzidetta villa di Pietra minuta incominciò il giardino botanico presentemente cresciuto a molta rinomanza. Non pochi sono gli scritti mandati in luce dal Batt: qui citeremo soltanto i principali.

1. *Pharmacopea, seu formulae selectae medicamentorum ad normam medicinae hodiernae aptorum. Genuae* 1785.

2. *Storia della epidemia, che fece strage in Genova all'epoca del blocco.* 1800.

3. *Riflessioni sulla febbre degli spedali. Osservazioni sull'asma convulsivo.* 1800.

4. *Considerazioni sullo innesto della vaccina e sopra alcuni pregiudizii che ne ritardano il progresso in Genova.* 1801.

5. *Alcuni dettagli sulla febbre gialla. Genova* 1804.

6. *Considerazioni e fatti che contrastano le opinioni del celebre Louis sulla broncotomia. Genova.* 1806.

7. *Memoria sulla scarlattina perniciosa detta da Cullen Cynanche maligna. Genova* 1807.

8. *Storia di una epidemia, che regnò in Genova nel* 1808.

9. *Memoria sopra alcune concrezioni calcolose ritrovate nell'utero. Tom. 1.° quadr. 2.° degli atti della società medica di emulazione di Genova.*

10. *Saggio medico-pratico sulla epilessia.* Ib. tom. 2.° quadr. 2.°.

11. *Memoria su di una itterizia epidemica.* Tom. 1.° 1.° quadr.

12. *Memoria sulla distinzione generica di una malattia esantemica sin ora poco osservata e dai nosologisti erroneamente creduta una specie di rubeola.* Tom. 1.° 2.° quadr.

13. *Osservazioni su di una itterizia recidiva per supplemento alla memoria precedente.* Tom. 3.° 2.° quadr.

14. *Memoria sopra una dose straordinaria di Canterelle.* Tom 2.° e 1.° quadr.

15. *De morbis inflammatoriis et putridis vulgo dictis accuretius distinguendis nec non de natura morborum specifica haud negligenda.* Tom. 3.° e 1.° quadr.

16. *Introduzione alla seduta pubblica del* 13 *di gen-*

naio 1803 della società medica di emulazione, della quale in quell' anno il Batt era presidente. Tom. 2.° e 1.° quadr.

Pel buono andamento della scuola di chimica e del suo laboratorio era indispensabile al professore un assistente, che ne facesse le preparazioni ed a quelle specialmente intendesse della chimica farmaceutica. A questo ufficio venne dalla Deputazione trascelto col titolo di dimostratore di farmacia nella scuola di chimica un Benedetto Mojon, nato nel 1732 in Villareio di Fuentes nella diocesi di Cuenea nella nuova Castiglia, il quale, già laico gesuita nella provincia di Toledo, esercitava la farmacia con molta perizia nel collegio di Alcalà di Euares. Era pure versato negli studi botanici ed era pregiato in quella città più degli altri farmacisti. Dipartitosi di colà al tempo della soppressione della compagnia erasi recato in Genova, ove aveva preso moglie e stabilito la famiglia. In appresso sì per dare argomento di sua gratitudine alla Deputazione e sì per cattivarsene ognor meglio il favore e mettersi innanzi nella sua protezione le dedicava una sua opera intitolata « *Pharmacopaea manualis reformata*, stampata in Genova dal Repetto nel 1784. Nella dedica egli dice ai Patrizii della Deputazione « *advena ex advenis collectos utinam studio meo aliquatenus concinnatos flosculos ad pedes vestros extendo* e ponendosi sotto l' egida del loro patrocinio si assecura *contra quae iam vibrari videt spicula, certum petiturus auxilium* ». Contro questa opera scrisse un autore anonimo, che dicevasi farmacista veneziano, ma rispose alla critica M. A. Croce.

In quella che duravano le pratiche per lo stabilimento della scuola di chimica, un notevole cangiamento ebbe luogo tra i professori di teologia. Al cominciamento del 1778 quello di teologia dogmatica, il P. Benedetto Solari venne nominato Vescovo di Noli, per la qual cosa domandò alla Deputazione il suo congedo dallo insegnamento, rendendole grazie della bontà dimostrata a lui nel passato non meno

per la elezione alla cattedra, che riconosceva essere stata per lui scala all' onore dell' episcopato, che per averlo sostenuto nelle fatiche coll' ambita sua approvazione. E la Deputazione vicendevolmente a lui significava il pieno suo gradimento per la dottrina e lo zelo con cui aveva costantemente esercitato il suo ministero. Il Solari infatti godeva molta estimazione tanto presso la Deputazione quanto in tutta la città. Egli era entrato nella prima sua giovinezza nell' ordine dei Predicatori in Genova sua patria, e collo studio e collo ingegno accoppiato a molta religiosa osservanza erasi nel chiostro vantaggiosamente distinto. Eletto professore di teologia nella università recò sulla cattedra ampiezza di sapere ed ebbe grandemente a cuore la instruzione della gioventù, a cui prodigava sue cure con grandissimo amore conducendola per la via di buoni e profondi studi. Egli dettava le tesi che al fine del loro corso teologico gli studenti solevano sostenere e difendere nelle pubbliche disputazioni. Quelle tesi, giusta il regolamento in vigore, dovevano essere esaminate dal Prefetto degli studi e da questo presentate con analoga relazione alla Deputazione. Niuno de' professori era escluso da questa legge qualunque fosse l' argomento della stampa purchè colla università avesse una qualche attinenza. Lo stesso medico Batt, quando nel 1782 bramò di pubblicare un semplice manifesto per l' apertura del suo corso di chimica, dovette assoggettarvisi. Ora nelle tesi stese dal Solari 1775 la Deputazione trovò alcune mende per le quali pienamente non si conformavano alle instruzioni già da essa date al proposito. Di che volse avvertito il Solari, affinchè le emendasse in ciò che parevano criticabili. Forse la Deputazione vi ravvisò i germi di quelle opinioni ch' egli nel seguito palesò ne' suoi scritti e che molto rumore levarono fra i teologi.
Nella sua piccola diocesi naulense il Solari conduceva una vita operosa divisa tra la preghiera, lo studio e le cure del suo pastoral ministero, facendo le parti non solo di vescovo,

ma di parroco eziandio della sua chiesa cattedrale. Tenui assai erano le rendite della mensa, ma per la grande sobrietà, in cui viveva, egli trovava pur maniera di soccorrere i poveri e ben soventi con tanta larghezza di cuore da essere poi costretto a ritirarsi per qualche tempo presso i parenti in Genova onde non mancare del poco a lui necessario. Allorchè nel 1794 Pio VI emanò la bolla colla quale condannava il conciliabolo di Pistoia, l'inquisitore di Genova la fece ad insaputa del Vescovo affigere alla porta della cattedrale di Noli; di che si tenne forte offeso il Solari, e la tolse, e indirizzò una dissertazione al Senato, nella quale dichiarava i *motivi della opposizione* ecc., (tale era la intitolazione dello scritto), motivi in ciò riposti che reputava ingiuste talune delle condanne che nella bolla scorgeva, illegale la forma della pubblicazione inquisitoriale e lesiva dell'autorità vescovile in una e dei diritti del principato. Che questo scritto, del quale i teologi consultori del Senato fecero ad esso favorevole relazione, fosse invece generalmente disapprovato, chiaramente rilevasi dalla lettera, che nel 1797 il Solari indirizzava ai comizii de' Vescovi costituzionali raccolti in Parigi, nella quale dolevasi con queste parole « *magnam non apud romanos modo, sed apud italos caeteros, ipsosque ligures meos eo nomine conflatam sustineo invidiam, tanquam si (quod absit) romanae Ecclesiae auctoritatem parvifaciam et a Pontificis maximi obsequio, fideque discedam* » que' Vescovi nuovamente adunati nel 1801 in Parigi lo invitarono a recarsi alla loro assemblea, ma egli per le cure della sua diocesi non potè accettare lo invito. Le sue dottrine furono oppugnate da quell'insigne teologo e filosofo, ch'era il Cardinale Giacinto Gerdil che nel 1801 per confutarle impresse due volumi. *Esame dei motivi* ecc. Dopo la morte del Gerdil i suoi amici fecero pure stampare alcune *Osservazioni sopra una nuova lettera di M. Vescovo di Noli*, trovate ne' suoi manoscritti. Il Cardinale accusava il Vescovo di adesione piena e for-

male alla causa de' Vescovi costituzionali e della carità sincera manifestata per essi e della disposizione di assistere in ispirito alle loro sedute, espressa in quelle parole: *Me vero etsi longe absentem, magnisque locorum spatiis a concilio vestro, coetuque seiunctum, caritate tamen unicuique vestrum proximum, praesentem, intimum existimate.* Il Solari non si ristette e avvisò di rispondere alle accuse in un volume edito in Genova intitolato « *Apologia di fra Benedetto Solari dell' ordine de' Predicatori Vescovo di Noli contro il fu Emin. Cardinale Gerdil* 1804 in-8° ». Della quale opera si fa l' analisi e la difesa in una memoria stampata nel 1804 a Losanna col titolo « *L'ancien clergé costitutionel jugé par un évêque d'Italie* » attribuita all' Abate Eustachio Degola. Nel 1810 il Solari scrisse un nuovo opuscolo in forma di circolare al clero della sua diocesi, spiegando le ragioni per le quali sopprimeva nel calendario di essa l' ufficio e la messa di S. Gregorio VII. Invitato l'anno appresso dall' Imperatore Napoleone al concilio nazionale dei Vescovi di Francia e d' Italia, se ne scusò per la età e la salute e più veramente, come scrisse ad un prelato suo amico, per non isperarne alcun bene. Di lui si hanno pure gli scritti seguenti:

1.° *De Vinculo matrimonii ante baptismum initi omnino indissolubili. Genuae* 1789.

2.° *Lettera pastorale ai marinai della Diocesi di Noli per esortarli al servizio della Francia contro gli inglesi nel* 1804.

3.° *Lettera pastorale ai Parrochi e fedeli della Diocesi sulla processione del Corpus Domini.* 1798.

4.° *Lettera del cittadino Vescovo di Noli ai Parrochi sui missionarii religioso-politici*, 1797. — Esorta i Parrochi a spiegare anche ai popoli in che stia la libertà e come esercitare la sovranità del popolo.

5.° *Lettera alla Municipalità di Spotorno: se possano impiegarsi per lo Spedale le elemosine raccolte per le anime del purgatorio* 1798.

Egli morì in Genova il 13 di aprile 1814 saldo nelle sue opinioni e nella persuasione di non avere errato. Il Semeria ne' suoi *secoli cristiani della Liguria*, ne compie la biografia con queste parole: « Dovendo formarsene un giudizio retto ed imparziale, non si dovrà seguirlo come teologo, ma sarà sempre commendevole per le sue qualità di pastore vigilante, di Vescovo pio e caritatevole. Certuni con ardimento troppo temerario lo qualificarono di eretico: taccia falsissima e ingiusta, che farà sempre torto a chi la disse, non a Monsignor Solari, che non mai la meritò (1).

Vacando una cattedra nella Università, la Deputazione dapprima soleva aprirne il concorso per titoli sottoponendo a voti i concorrenti e proponendo alla nomina del Senato quello che ne otteneva il numero maggiore. Così aveva adoperato per la scuola della grammatica per la quale in luogo del R. Francesco Ferrairone aveva trascelto nel settembre del 1776 il R. Angelo Traverso. Così pure per la scuola di filosofia razionale, nella quale al Da Pozzo era succeduto nel gennaio del 1777 il P. Marco Decotto Carmelitano scalzo, già eletto nel luglio dell' anno antecedente lettore sopranumerario per le scuole superiori con decreto di successione per la prima vacanza. La Deputazione adunque si diede pensiero di eleggere un degno successore al Solari, e raccolte le diverse domande che le vennero fatte propose al Senato:

1.° Il P. Marco Decotto, carmelitano scalzo, lettore di filosofia, della capacità e dello zelo della quale essa era in grado di rendere testimonianza e tanto più che era l' unico professore, che aveva due lezioni per giorno,

2.° Il P. Angelo Danna domenicano, lettore di teologia rinomato in S. Domenico, e in tutta la città tenuto in grandissima estimazione,

3.° Il P. Giovanni Colla delle Scuole Pie, che per otto anni

(1) Vol. II, pag. 337.

aveva professato la filosofia, per dodici la teologia nella sua religione ed era laureato e dottore nel collegio di teologia,

4.° Il P. Angelo Merlo de' frati minori di S. Francesco, che compiti gli studi della filosofia in Roma ed ottenuti in Milano in competenza di altri settantacinque religiosi tutti i voti favorevoli nel concorso ad una cattedra di teologia l'ebbe in Genova, ove da dieci anni la copriva con grande plauso, ed aveva meritato di essere chiamato dall' arcivescovo esaminatore del Clero,

5.° Il P. Ageno delle Scuole Pie di merito sì universalmente riconosciuto, che non era d' uopo di vieppiù significarlo,

6.° Il P. Gio. Vincenzo Corradi domenicano, lettore di teologia nel convento del Bosco in Lombardia.

La Deputazione raccomandava particolarmente la nomina del Danna al Senato, ma questo, raccolti i voti, elesse il 10 di febbraio 1778 il P. Angelo Merlo, che ne conseguì il numero maggiore.

Il Danna fu poscia con decreto del Senato del 9 del successivo gennaio eletto professore soprannumerario e supplente alle cattedre superiori con promessa di successione pella prima vacanza che avesse luogo, nè tardò molto, ad avere una cattedra nuovamente eretta nella Università, come vedrassi in appresso. Intanto egli nell' aspettativa propose di dare nella università gratuitamente lezioni di sacra Bibbia e di lingua greca ed ebraica, il che gli venne dalla deputazione di buon animo consentito.

Anche il R. Nicolò Delle Piane delle Scuole Pie, che già da tempo era supplementario per le scuole inferiori domandò ed ottenne la nomina di supplente alle cattedre di teologia e filosofia con promessa di successione, ma dopo il Danna. Lo affidamento medesimo domandava nel dicembre del 1783 il P. Giuseppe Sanseverino dell' Ordine di S. Benedetto proferendosi intanto a leggere nella Università gratuitamente la storia ecclesiastica, ma la sua domanda non venne allora

dalla Deputazione favorevolmente accolta. Ripetè poco dopo la medesima instanza senza però più apporvi la clausola della successione, il che era in lui indizio di generoso sentimento e del desiderio di farsi conoscere, ma inutilmente ancora; finchè ad una terza proposta il Deputato alle scuole avendo osservato essere il ricorrente uomo di grande ingegno, di rara dottrina e d' illustri natali, il Severino fu appagato del suo desiderio. E ben lo meritava imperciocchè quelle lodi erano ben fondate ed al merito di lui giustamente dovute. Per lo che dalla Deputazione stessa venne in seguito consultato in molte cose concernenti gli studi ed era sempre chiamato tra i primi nel dare gli esami che si stabilirono per la elezione de' professori. Dettò egli pertanto per più anni la storia ecclesiastica con molto concorso di allievi e molto plauso, ed in anni successivi stampò in Genova tre libri, *ab excessu Christi rerum ecclesiasticarum*, distinti in tre volumi, il terzo de' quali dedicò alla Deputazione. In appresso alle sue lezioni di storia sacra aggiunse quelle di sacra Bibbia, allorchè dovette cessarle il P. Danna passato ad altra cattedra.

Nel 1795 il P. Sanseverino chiedeva il congedo di alcuni mesi per recarsi in Malta a fare la professione religiosa in quell' ordine gerosolimitano. Indi passava a Napoli, di dove mandava la sua rinuncia alla cattedra per essere stato eletto istoriografo dell' ordine stesso. Nella sua assenza suppli alle sue lezioni l' Abbate Francesco Carrega, che si offerì poscia a continuarle gratuitamente finchè le condizioni della finanza universitaria immegliate consentissero anche a lui lo stipendio al quale il P. Sanseverino era stato ammesso in conformità degli altri professeri di lire 600. L' offerta del Carrega fu accolta, ma egli non ebbe che una nomina provvisoria.

La nomina, di cui abbiamo fatto cenno, dei supplenti alle cattedre era una misura economica e in una toglieva l' assurdo di affidare tutte le supplenze al solo prefetto degli studi come se fosse uomo in molti diversi studi sufficientemente

versato, ed ostava alla interruzione delle lezioni, che avrebbe potuto di frequente aver luogo. Con saggio accorgimento la Deputazione trascegliendo i supplenti fra gli uomini di sperimentata capacità dava loro l'affidamento della successione alla cattedra. Questo era onorato premio delle fatiche, ed incitamento efficace a mettersi ognora più addentro negli studi, e prepararsi ognor meglio all'arduo ministero dello insegnamento a cui potevano essere, quando che fosse chiamati.

Un tale sistema ci sembra di assai preferibile allo assegnare ai supplenti soltanto una rimunerazione pecuniaria, come presentemente si fa, giusta il numero delle supplenze, talchè diresti che la scienza si vendi e compri a minuto. Soltanto la Deputazione avrebbe adoperato anche meglio nominando ad ogni cattedra un particolare supplente, imperocchè in questa guisa egli avrebbe potuto tutto consacrarsi ad uno studio speciale, in cui perciò riuscire ottimo, e intervenendo alle lezioni del professore, in caso di assenza di lui, più facilmente seguirne con pro degli studenti il metodo ed il programma. Vedremo come a seconda di queste riflessioni la Deputazione nel 1793 modificasse il sistema de' supplementarii, che intanto ebbe adottato.

CAPO II.

Nuovo organamento della Università — Cagione della dilazione di dieci anni di un piano apposito a quest' oggetto — Sua approvazione dal Senato — L'asse ex-gesuitico assegnato alla Università — Nuove cattedre — Instituzione di Stabilimenti scientifici - Instruzioni per le diverse Scuole — Primi esordii degli Stabilimenti — Pensioni de' maestri e lettori — Annua loro approvazione.

Per quanto il regolamento del 1774 fosse buono in alcune sue parti e potesse lodarsi come ordinamento provvisorio degli studi, che presso a poco erano conservati come gli avevano lasciati i gesuiti, e per quanto ad essi ogni aggiunto di nuove scuole fosse avvalorato da nuove opportune instruzioni, era nondimeno ben lontano dal porre l' Università in quel grado, che i bisogni della pubblica instruzione chiedevano, le condizioni e l' esempio delle italiane Università suggerivano. L' aspettazione dell' universale a ragione dimostravasi a questo proposito mal soddisfatta ed inquieta, ed a provvedimenti più larghi e vigorosi accennava. Faceva mestieri di un piano, che fissasse chiaramente lo scopo a cui dovesse essere stabilmente consacrato l' asse gesuitico, che ampliasse gli studi e porgesse ad essi un sicuro e ben determinato indirizzo, creando eziandio quegli stabilimenti, che le scienze dimostrative domandano onde chiarirne e raffermarne colla osservazione i dettati, e col sussidio delle esperienze promuoverne il sicuro andamento e il progresso. Il che, a vero dire, la deputazione della Università per se stessa altamente sentiva, poichè in sua seduta del 15 di novembre dell'anno stesso Gio. Battista Grimaldi ne

discorreva diffusamente le ragioni, e per incitamento avutone dagli stessi serenissimi Collegi, onde al Deputato Ambrogio Doria essa affidava lo incarico di stendere un apposito progetto, e poscia il 21 di agosto del 1776 gli aggiungeva collaboratore nella importante bisogna lo stesso Gio. Battista Grimaldi. Se non che nel gennaio dell' anno successivo essi non ne avevano ancora fatto nulla, imperciocchè si stimò necessario dare loro nuovo impulso all' opera, ripetuto anche il 27 di gennaio del 1778 quando all' ufficio di deputato particolarmente alle scuole subentrava al Doria Gerolamo Durazzo, e nuovamente nel luglio allorchè furono letti alla Deputazione due biglietti de' calici trasmessi dal Senato all' oggetto di muoverla a non più ritardare la proposta di un definitivo assetto degli studi universitarii. Tutto però riuscì inutile per allora, sì che nacque pur anco il sospetto come che mal fondato, che i membri della Deputazione non fossero tra loro concordi sulla destinazione a darsi al patrimonio gesuitico, e che taluno di essi bramasse temporeggiare per vedere prima a che conducessero i tempi. Erano invece tutti di avviso non essere cosa prudente il fare proposte, le quali non potessero subito per difetto di mezzi mandarsi ad effetto e giovare meglio il ritardare a farle quando le entrate ben chiarite per una parte porgessero la misura dello ampliamento degli studi, e per l' altra l' asse fosse alquanto sgravato dagli oneri che su di esso indipendentemente dagli studi enormemente pesavano. Frattanto il tempo trascorreva, e non pochi provvedimenti per l' Università che la Deputazione pure proponeva al Senato rimanevano indietro, poichè il Senato era mal disposto ad approvarne le proposte non ben distinguendo se convergessero ad un fine unico bèn determinato e vantaggioso. Il 13 di novembre del 1783 il Senato leggeva un nuovo biglietto de' calici in questi termini: « Sono compiti dieci anni che per la disgrazia de' gesuiti soppressi si devolvette nel principato il patrimonio di quelli. Fu tosto instituita una nuova Giunta per provvedere ai bisogni delle scuole, per raccogliere il patrimo-

nio disperso e a un tempo per istudiare e proporre l' uso in cui si dovesse convertire una tale eredità. La prima parte di questa commissione fu eseguita e ultimata allorchè fu presentato alle SS. VV. serenissime lo stato attivo e passivo dell' asse ex-gesuitico. L' altra, cioè quella che abbraccia uno stabile sistema rimane tuttavia inadempiuta. Forse la Giunta eccellentissima non si ricorda neppure di avere questa commissione, forse la crede intempestiva per non avere denaro in cassa di superfluo, forse ancora la relazione non sarebbe stata gradita per la lusinga da più soggetti conservata di vedere ristabilita la compagnia di Gesù. Ora però che è cessata tale speranza, a cui non pensano gli socii medesimi sarebbe ormai tempo di ricordare alla predetta Giunta l' obbligo suo di riferire, che cosa pensi si possa fare in vantaggio dello Stato e della studiosa gioventù, giacchè non è breve il tempo di dieci anni per isciogliere questo gran problema. Gioverebbe altresì riferire se nel caso ipotetico di un risorgimento fosse spediente in buona politica ammettere nello Stato questo nuovo corpo e donare a lui questo patrimonio su cui ha diritto il principato e la città tutta ».

Questo biglietto trasmesso alla Deputazione venne letto nella seduta di lei del 20 di novembre, onde ebbe a rammentare esistere al proposito nella sua cancelleria una memoria estesa sopra un sì importante argomento dal Grimaldi. Propose di esaminarla nella sua prima tornata, ma la cosa fu protratta fino al 3 dell' agosto 1784. In quella memoria, troppo più compendiosa per la materia che tratta, sono i capi seguenti:

1.° Alcune norme di studi per le classi di lettere, nelle quali devono ordinatamente insegnarsi la Storia Sacra ed ecclesiastica, la profana, la patria e la geografia proponendo a quest' uopo la stampa di un corso in cinque piccoli volumi da assegnarsi ciascuno ad una classe. Gli studenti dovranno mandarne ogni giorno a memoria alcune domande, ed a quando a quando darne saggio ne' trattenimenti accademici e principalmente ne' loro esami in fine di anno, e nella pubblica Ac-

cademia pella distribuzione de' premii, il che riuscirà assai più utile che la recita di poetici componimenti quale po' provvedutamente suol farsi;

2.° Cattedre da aggiungersi: una di aritmetica e di scrittura mercantile e cinque altre, di fisica sperimentale, di storia naturale, di elementi di algebra e geometria, di nautica e di storia ecclesiastica. Si prescinde da quelle di medicina e chirurgia per le quali supplisce l' ospedale maggiore. L'astronomia richiederebbe una specola troppo più dispendiosa, nè l' Università di Torino e di Pavia avevano ancora lettori di questa scienza. Però potrà darne un trattato il professore di matematiche superiori. Non è necessario instituire nuove cattedre di legge dappoichè è supplito ad esse da quella di gius civile della famiglia Grimaldi non che dalle instituzioni criminali del collegio de' notari;

3.° Stabilimenti scientifici: si conservino ed accrescano il laboratorio chimico già formato e l' orto botanico, a poco a poco s' instaurino un gabinetto di fisica sperimentale ed un museo di produzioni naturali, rimanga aperta la biblioteca agli studiosi e venga provveduta de' libri più utili che escono alla giornata per comodo de' professori e degli studenti;

4.° Nomina de' professori: ove non siano saliti in molta fama di dottrina, o non abbiano date opere pregiate alle stampe si eleggano per esame. Questo daranno professori della Università alla presenza della Deputazione, ma non avranno che voto consultivo. I temi per l' esame si estrarranno da un' urna e sì gli esaminatori che i candidati tratteranno gli argomenti estratti improvisamente. La Deputazione o nominerà o proporrà la nomina al Senato di coloro che nello esame saranno stati approvati;

5.° Stipendii ai professori: debbono essere in ragione delle fatiche. Lo assegnamento a principio assai tenue di lire 600 riceverà un discreto aumento triennale. Vi sarà una giubilazione della metà dello stipendio attuale dopo sedici anni di scuola. I giubilati però dovranno supplire alla mancanza delle

lezioni de' professori cagionata da malattia o da altro motivo;

6.° Orario delle scuole. Con questo il Grimaldi scendeva a que' minuti particolari che se giovano a compiere un piano di scuole, non bastano a formarne la sostanza ed il nerbo. Per questo è d' uopo stabilire nettamente i principii, e l' autore o fosse dimenticanza o deliberato proposito di farne oggetto di altra distinta memoria, aveva ommesso la stessa parte principale concernente la destinazione a cui doveva essere consacrato il patrimonio gesuitico, benchè dal tutto insieme si rilevi ch' egli supponeva non altro dovere essere che quella della pubblica instruzione. Il qual pensierò, a dire vero, era in mente di tutti dal primo giorno in cui la Deputazione aveva preso la direzione delle scuole. In una sua relazione del 9 maggio 1775, si leggeva « Dall' altra banda ognun sente la positiva necessità che in questa capitale le scuole pubbliche e gratuite non manchino. Inoltre ed a questo proposito pensa la eccellentissima e magistrale Deputazione e lo sottopone alle superiori riflessioni di V. S. Serenissima che tutti quanti i redditi già goduti dal Collegio de' SS. Gerolamo e Francesco Saverio debbano essere riguardati come particolarmente affetti alle scuole che vi furono erette, dovendosi presumere che i cittadini nel dotarlo avessero in vista il vantaggio che al pubblico risultava dalla instituzione delle scuole e che gli risulterebbe dalla successiva loro manutenzione ed ampliazione ». La relazione del Grimaldi venne unanimemente approvata dalla Deputazione ed inviata al Senato accompagnata da una rappresentanza del deputato Giacomo Gentile, nella quale egli studiossi di supplire al difetto dichiarando esplicitamente come era necessario l' uso a cui la Deputazione intendeva fosse rivolto l' asse da lei amministrato. Stimiamo pregio dell' opera di qui riportarla.

« Serenissimi Signori. Furono negli anni addietro da VV. SS. Serenissime replicatamente tramandati in commissione alla eccellentissima Deputazione ex-gesuitica varii biglietti de' calici

tendenti a preparare un piano e proporre in qual uso convertir si dovessero i beni della estinta Compagnia di Gesù alla di lei amministrazione affidati, marcando principalmente che siccome la base di tutto è la educazione della gioventù, così sembrava che a quest' oggetto importantissimo dovessero prima di tutto rivolgersi le occupazioni del Serenissimo Governo.

» La prefata eccellentissima Deputazione non ha ommesso di seriamente applicarsi in più riprese sul contenuto nei riferiti biglietti anche per mezzo di particolar commissione in un soggetto del di lei cerchio, ed è rimasta troppo persuasa che l' ammaestramento della studiosa gioventù è l' uso più atto a combinare la pubblica utilità ed il profitto delle anime, non essendovi stabilimento veruno ove meglio questi due fini si trovino riuniti come nelle pubbliche scuole ove la gioventù ritrova quella retta educazione che forma in noi una seconda natura per divenire buoni cristiani e virtuosi cittadini; nel che appunto consiste la pubblica utilità e la salvezza delle anime, che si proposero per oggetto finale li benemeriti testatori della Compagnia di Gesù, dai quali fu provvisto largamente di rendite il Collegio di S. Girolamo. Oltre di che, ciò viene ad essere coerente al breve pontificio della soppressione dei gesuiti, da cui rilevasi doversi avere principalmente in vista la volontà dei testatori e la pubblica utilità nel disporre dei beni di detta Società.

» Con la traccia di questi principii ha la eccellentissima Deputazione rivolte le sue considerazioni sull' attuale situazione delle scuole di S. Girolamo condecorate del nome di Università ed ha riflettuto, che quantunque i rispettivi lettori e maestri non tralascino di diportarsi con sommo zelo ed attività nello esercizio de' loro doveri con pieno applauso del pubblico e molto profitto de' giovani i quali sono cresciuti di numero assai più di quello fossero nel tempo de' soppressi gesuiti ed hanno dato autentiche prove di studio con più difese nelle facoltà filosofiche e teologiche eseguitesi con universale approva-

zione, pure se non venga proposta a professori medesimi una qualche ricompensa, si correrà il rischio o che diminuisca il loro zelo non animati dalla lusinga del premio o che si dimettano dal loro uffizio offerendosi loro un posto migliore, perciò ha formato un progetto che ha l' onore di umiliare al sovrano loro consesso ».

« In esso crede di avere adeguate, per quanto comporta l' attuale situazione dell' asse ex-gesuitico le viste e i rilievi sopra accennati tanto circa le nuove cattedre da esigersi quanto circa il metodo da tenersi nella elezione de' professori; e qualora lo stesso piano incontrasse il gradimento di VV. SS. Serenissime e ne venisse in seguito autorizzata per la piena sua esecuzione essa Deputazione eccellentissima, potrebbero sin d' ora darsi le opportune disposizioni per l' apertura nel venturo anno scolastico di tre di esse cattedre come più importanti, cioè la scuola di aritmetica e scrittura mercantile, e le cattedre della fisica sperimentale e della storia naturale, per le quali non verrà per ora ad oltrepassarsi l' annua spesa di lire 2800 comprese le macchine per la fisica ed il museo per la storia.

» Rispetto poi alle altre tre cattedre di nautica, di elementi di algebra e geometria e di storia ecclesiastica si renderà sollecita l' eccellentissima Deputazione di farle aprire a misura che andrà sgravandosi delle pensioni ex-gesuitiche il patrimonio suddetto, senza dispendio del quale verrebbesi anche a stabilire l' ultima di esse, senisse da VV. SS. Serenissime accettata la instanza del R. P. Giuseppe Sanseverino a norma di quanto resta espresso in altra esposizione, che si umilia al sovrano loro consesso » ([1]).

« Qualora dunque il fin qui esposto fosse degno della sovrana loro approvazione non ommetterebbe essa Deputazione eccellentissima di combinare e fare stampare quel nuovo ora-

([1]) Nel capitolo precedente già si disse come il P. Sanseverino dopo replicate instanze fosse ammesso a leggere nella Università la storia ecclesiastica.

rio, siccome quel calendario, che contenga i giorni scolastici, festivi e di vacanza coi nomi de' rispettivi lettori uniformemente a quanto si pratica nelle altre Università ».

Da questa esposizione si ha la conferma di ciò che già abbiamo osservato, le gravi spese ond' era onerato l' asse gesuitico essere state cagione del ritardo alla presentazione del piano degli studi, come ugualmente rilevasi l' ostacolo stesso frapporsi alla pronta instituzione di alcune delle nuove cattedre proposte. L' asse, come si vedrà, era per se stesso assai rilevante [1], e la Deputazione aveva posta molta cura nel raccoglierlo, nel verificare i capitali esistenti di credito, introitarne le rendite, volgere le somme in utili impieghi, ma in tutte queste operazioni, nelle quali essa spiegò attività ed intelligenza grandissima aveva avuto bisogno della cooperazione di molti, ai quali dovette perciò dare rimunerazioni e stipendii. Vennero pure in luce debiti lasciati dai gesuiti che fu giustizia e dovere di pagare e che da ogni parte a titoli diversi rampollarono. Le pensioni gesuitiche erano molte perchè a principio il Governo c' era andato con grande larghezza concedendole senza tutte le debite distinzioni, tanto a coloro che per la soppressione cadevano in povertà quanto a coloro che di loro famiglia erano agiati, tanto a coloro che per molti anni avevano faticato nel dominio della Repubblica quanto a coloro che da poco tempo vi erano venuti e vi si trovavano per passeggere incombenze allorchè uscì la bolla di soppressione, non rifiutandola ai gesuiti medesimi genovesi ch' erano sempre stati prima d' allora in esteri regni. Quelle pensioni nel 1775 ascendevano alla cospicua somma di lire 64,600, onde il deputato Gio. Francesco Pallavicini accennava in una sua memoria del 9 di maggio al Senato già citata, che le prime disposizioni prese con troppa larghezza al tempo della soppressione della Compagnia non erano che interine e potrebbero quindi riformarsi in ordine alle pensioni. Le chiese pure già de' ge-

(1) Vedi Documento N. 1.

suiti tornavano di forte aggravio, perchè si erano fino allora conservati in esse tutti gli svariati esercizii del culto, che i gesuiti vi avevano stabiliti, funzioni, novene, quaresimali, oratorii, divozioni d' ogni maniera, per le quali cose bisognava mantenervi custodi, inservienti, confessori, direttori ed altre persone addette, senza ritrarre dai locali lasciati dai padri utile alcuno. In un memoriale inviato al Senato stesso dal deputato Gio. Francesco Pallavicino, e approvato dalla Deputazione il 5 settembre 1775 è significata la spesa fatta a tutto il luglio dell' anno stesso a partire dal 10 di settembre del 1773 per la chiesa di S. Ambrogio in lire 10,997. 10. 4, per quella di S. Gerolamo di lire 2860. 8, e per quella di S. Ignazio in Carignano di lire 2405. 5. 8. Vale a dire fra tutte di lire 16,263. 4. E siccome il Senato raccomandava alla Deputazione di fare le economie che potesse maggiori onde scemare le spese dell' asse gesuitico, per cui sembravano troppo gravi, così essa proponeva di chiudere le chiese medesime riducendo quella dell' Università ad uso soltanto della scolaresca, quella di Carignano a capella privata degli ex-gesuiti, e aprendo quella di S. Ambrogio per due ore del mattino affine di celebrarvi le messe delle capellanie in essa esistenti. Il Senato però non accolse un tale progetto, come riguardo alla chiesa di S. Ambrogio avevane pure precedentemente rifiutati altri che la Deputazione gli aveva presentati. Come rilevasi, agli ex-gesuiti, che non avevano prescelto di ritirarsi altrove era stata conceduta l' abitazione in Carignano e ve n' era buon numero. È bensì vero che a riparare a tante spese il tempo concorreva colla successiva estinzione delle pensioni e la Deputazione e il Senato con opportuni provvedimenti, ma in questo non poteva operarsi, che con una certa lentezza e con grande prudenza, onde il consigliarsi costantemente colla finanza e colle entrate nell' attuazione del nuovo piano. Il quale il Senato suggellava colla sua approvazione il 12 di agosto commettendone alla Deputazione lo eseguimento in tutte le singole parti, riserbando però a se stesso l' approvazione ed

elezione de' lettori che avessero subito l' esame innanzi ad essa, e come meritevoli fossero stati proposti. Con altro decreto poi del 21 dello stesso mese il Senato dava facoltà alla Deputazione di provvedere alla erezione delle diverse cattedre secondo che le condizioni dell'azienda ex-gesuitica potessero meglio comportarlo. Questo doppio decreto implicitamente ammette il principio di consecrare le rendite dell' asse gesuitico agli studi a misura che cessassero gli oneri temporarii dai quali era gravato. Il Gentile nella sua relazione dimostra essere questo conforme al breve con cui il Pontefice sopprime la Compagnia, ove prescrive di avere principalmente in vista la volontà dei testatori e la pubblica utilità nel disporre dei beni della Società. Qual maggiore utilità della instruzione della gioventù? E non è appunto per essa che i testatori, lasciarono ai gesuiti? Il piano presentato al Senato evidentemente è steso su questo principio, e il Senato lo ammette in tutte e singole le sue parti, e rivolge a pro della instruzione, quanto la cessazione di altri obblighi e la loro diminuzione lo permettesse. In questa maniera il Senato secondò la pubblica opinione espressa nel mentovato biglietto de' calici, seguì i suggerimenti della Deputazione, e dispose diffatto nel miglior modo del patrimonio gesuitico a vantaggio delle scuole e della Università. Vediamo ora ciò che ad incarnare le sue proposte la Deputazione in conseguenza facesse, e quali fossero i provvedimenti da essa presi sì per le cattedre ed i professori e sì per la formazione e direzione degli stabilimenti scientifici.

Non tardò essa a dare opera alla instituzione delle cattebre di aritmetica commerciale, di storia naturale e fisica sperimentale che giudicava a petto di ogni altra importantissime e tali veramente erano. Di quanto momento infatti sieno le due ultime non solo per se stesse, ma eziandio per gli studi della chimica e della medicina e chirurgia non che per le arti e le industrie medesime, niuno è che nol vegga. L' aritmetica poi necessaria in ogni condizione sociale lo è sommamente in una città come Genova, che è tutta nei traffichi, da' quali ri-

trae, può ben dirsi, la sua sussistenza e la sua grandezza. Nell' agosto pertanto del 1784 la Deputazione determinò che si aprisse per ciascuna di esse il concorso, e che per ciascuna venissero preparati i programmi, le instruzioni, i locali non meno che pei rispettivi gabinetti consacrando a tale uopo le somme necessarie.

E gli esami ebbero luogo il 7 di dicembre. Per la cattedra di storia naturale non vi ebbe che un solo concorrente, che fu il medico dottore collegiato Cesare Nicolò Canefri da Novi, che sino al 1781, essendo stato assistente nel grande Ospedale di Pammatone si era già fatto onorevolmente conoscere per la stampa di una sua dissertazione, che fu tenuta in molto pregio ([1]). Aveva quindi seguito il patrizio Gerolamo Durazzo, allorchè questi andò inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Vienna, e colà frequentando l' Università e l' Accademia e le lezioni di ottimi professori si era messo ben dentro negli studi della scienza naturale e della chimica, alle quali era particolarmente inclinato, confermando poscia ed ampliando le cognizioni acquistate in un viaggio in Ungheria e in altre parti col patrizio Ippolito Durazzo, col quale visitò molte miniere e molti giardini botanici. Di ritorno in Genova, e desideroso di rivolgere le preziose dottrine, delle quali aveva fatto tesoro, a pro della patria gioventù fino dal gennaio dell' anno antecedente aveva domandato ed ottenuto nella Università un locale per farvi gratuitamente due volte la settimana conferenze e dimostrazioni di mineralogia. Ne furono esaminatori il P. Glicerio Sanxai, il P. Marco Decotto, il P. Cirillo Capozza. Estratti i tre temi dell' esame fra i molti ch' erano stati preparati, il candidato a lungo e felicemente su di essi discorse in guisa che raccolti i voti degli esaminatori riuscirono tutti favorevoli.

Per la fisica sperimentale non presentavasi che il P. Sanxai,

([1]) *Dissertazione sulla legatura del cordone ombilicale e sulla estrazione della secondina.*

che avendo già professato con sommo plauso per dieci anni la fisica, non doveva più essere sottoposto all'esame.

Tre furono i concorrenti per l'aritmetica e scrittura mercantile, Gio. Battista De-Grossi, Stefano Bancalari, Gio. Battista Capurro, fra quali l'ultimo soddisfece pienamente a tutti i quesiti e venne trascelto con tutti i voti. Il Senato approvò le nomine. E siccome il P. Sanxai era per ciò costretto a lasciare la cattedra di fisica generale, così pel decreto già accennato del Senato in favore del P. Danna, questi ne venne nominato professore. Per lo che cessando egli le sue lezioni di Sacra Bibbia continuò gratuitamente soltanto quelle di lingua greca ed ebraica.

Il deputato alle scuole Giacomo Gentile che con instancabile operosità e grande intelligenza intendeva al retto ordinamento della Università; presentò senza ritardo all'approvazione della Deputazione e de' Collegi la instruzioni e le norme per ciascuna delle tre nuove scuole. « Il professore di storia naturale, così incomincia la instruzione per lui, dovrà pel corrente anno scolastico dare incominciamento alle sue lezioni dal regno minerale dettando o spiegando la mineralogia secondo il sistema di Bergmann con fare su questo autore le successive spiegazioni e dimostrazioni ». Poi prescrive di proseguire nè due anni seguenti le trattazioni relative al regno vegetabile ed animale, cosicchè il corso di sue lezioni venga nel triennio compiuto. Per ciascuna di queste tre parti accenna le materie principali, sulle quali gioverà che il professore maggiormente si fermi. Indica i giorni delle lezioni e quelli delle dimostrazioni e conchiude con dire che il professore avrà il pensiero di ordinare e custodire il gabinetto di storia naturale procurandone sempre il miglioramento e il decoro.

La istruzione per la fisica sperimentale raccomanda precisione e chiarezza nel dettato, sicchè contenga le scoperte più importanti ed abbracci la loro storia medesima, ma sia parco nella spiegazione de' fenomeni rammentando, che i fatti comprovati dalle esperienze devono servire di guida senza abban-

donarsi alle ipotesi e lasciarsi sedurre dalla immaginazione. Il dettato però dev' essere in lingua latina. Così allora usavasi in tutte le Università d'Italia e così si usò ancora per lungo tempo. La lingua latina tenevasi come lingua generale dei dotti ed in essa erano scritte ordinariamente le memorie delle Accademie ed i corsi scientifici: bramavasi conservarla in tutti i rami del sapere come quella nella quale ci erano stati tramandati i preziosi tesori della antica sapienza. Non era a dir vero impossibile esprimere in essa le nuove idee delle scienze sperimentali. Eulero in que' giorni medesimi la usava felicemente ne' suoi volumi di matematiche sublimi come l'avevano usata Newton, Leibnizio e tanti altri uomini insigni. Al dì d'oggi ancora vediamo in essa usciti in luce alcuni saggi pregiatissimi di un poema didascalico sul vapore e sulle svariate sue applicazioni al movimento delle macchine (1). Però è pur necessario ad esprimere i nuovi oggetti e le nuove idee introdurre ad ogn' istante nuovi vocaboli, onde sovente la lingua antica prende colore di nuova, od usare di frequenti circumlocuzioni, ciò che torna di non piccolo nocumento per la chiarezza e la precisione del pensiero. Non era poi a sperare che le nozioni stesse più elementari della scienza si diffondessero e rendessero comuni e popolari, come doveva desiderarsi ove fossero date soltanto in una lingua studiata e conosciuta da pochi. Per le quali ragioni e più altre che non è qui luogo di addurre, noi stimiamo essere stato provvido e savissimo divisamento quello di avere addottato alla fine nello insegnamento delle scienze positive e sperimentali la lingua volgare.

Per la scuola dell'aritmetica il programma approvato dalla Deputazione è assai più particolareggiato. È distinta in due classi per ciascuna delle quali si esprime il bisogno che vi sarebbe di un maestro diverso. Nella prima dovranno inse-

(1) Vedasi — *Specimen de Vapore* — pubblicato in Pesaro nel 1860, ed — Il Vapore nuovo saggio didascalico latino e italiano del Prof. Giuseppe Giacoletti delle S. Pie, pubblicato in Torino nel 1864.

gnarsi le prime quattro operazioni e la regola del tre nelle sue varie forme ed applicazioni, quali sieno i pesi e le misure dei paesi diversi ed eziandio la calligrafia. Nella seconda le regole di società, lo sconto, la teoria del cambio, la scrittura mercantile e di azienda colla distinzione dei libri a tenersi. Si tratterà de' principali contratti usati nel commercio e delle leggi più importanti che lo reggono, e sopratutto il maestro insisterà sulla fedeltà che devesi praticare dai negozianti nei contratti e dagli scritturali nel tenere i conti. « Si dirà delle mercanzie diverse e del modo di distinguerle. Formerà pure parte dello insegnamento la geografia considerata particolarmente relativamente al commercio, non ommettendo le osservazioni e gli esercizii opportuni sulla ortografia e lo stile proprio dei trafichi ». Nè dovrà mancare « la instruzione sopra i doveri dell' uomo cristiano e del cittadino tanto necessarii alla comune tranquillità ».

Alla instruzione già data per lo innanzi ai maestri delle classi inferiori venne allora fatta con saviissimo intendimento una appendice per la parte spettante allo insegnamento della geografia e della storia sacra, profana e patria. Con essa al maestro di grammatica si prescrive di spiegare nella ultima mezza ora di scuola il ristretto del vecchio e nuovo testamento facendone ogni giorno studiare alcuni versetti agli scolari « ed impiegando tutti que' mezzi e quelle industrie che stimerà più opportune ad instruirli in questa parte importantissima della educazione letteraria. Nel tempo medesimo il maestro di Umanità minore (forse così ancora designavasi la grammatica superiore) insegnerà la storia delle quattro principali monarchie antiche col corredo della geografia, per la quale avrà nella scuola le *carte in grande, cioè il planisfero e le quattro parti del mondo.* Alla Umanità maggiore è assegnata la storia d' Italia, e la parte geografica relativa per cui sarà la scuola fornita delle carte generali e di quella d' Italia in grande. Per la Rettorica uno dei due professori darà breve lezione ogni giorno

di storia universale e l' altro di storia patria, obbligando ciascuno i suoi allievi a ripetere la sostanza della parte che sarà stata spiegata. Daranno inoltre un giorno della settimana la storia ecclesiastica. In ciascuna classe sarà provveduto un volume particolare che conterrà si la parte storica e si la geografica che alla classe stessa è prescritta. Il dopo pranzo d' ogni sabbato vi sarà nelle scuole un esame ed esperimento sulle materie geografiche storiche apprese nella settimana ». Questa appendice venne dalla deputazione approvata nel dicembre del 1784, e le instruzioni per la storia naturale e la fisica sperimentale lo furono nel gennaio seguente.

Non vorrà ora il lettore tacciarci di esserci troppo più a lungo fermati su queste minute disposizioni della Deputazione intorno alle scuole, se rifletterà al rumore che da più di un decennio si mena fra noi pei nuovi metodi d' instruzione, ed alla colluvie delle memorie e dei libri pieni di sistemi, di opinioni e proposte per dare norme d' insegnamento dal leggere e scrivere fino alle classi più elevate. Con ciò da noi si volle chiarire colla prova dei fatti che i nostri padri non erano a questo proposito in quella grande cecità ed incuranza, che taluni dei recenti riformatori fingono di credere, attribuendo intanto a se stessi il merito di propagare i frutti di una civiltà tutta nuova. Il progresso che vi ha nella instruzione è quello che viene dal progresso fatto dalle scienze positive e dalla maggiore diffusione di essa nel popolo, portata dai mutati ordinamenti politici, ma quanto al rimanente non c' è gran fatto a vantarci. Abbiamo veduto come i fanciulli ed i giovani nello studio inferiore de' loro studi potessero fornirsi delle principali nozioni di aritmetica, di geografia e storia, ma col dovuto temperamento, ma evitando quella varietà e moltiplicità di materie capace più a ingenerare confusione nelle menti che ad invigorirle, e rendendoli inetti a studi ben continuati e profondi a fomentarne in modo efficacissimo la vanità e la superbia.

Nello stadio superiore poi non davasi luogo, ed era un gran che, a quella maravigliosa superficialità che presentemente invade e condurrà al polo opposto del vero sapere. Vero è che dopo tanto tempo di esperimenti e riforme siamo sempre in via di nuovi organamenti, ond' è ancora a sperare che si finirà col far senno e per molte parti in ordine al metodo col ritornare all'antico!

Prima di procedere oltre nello accennare la instituzione delle altre cattedre proposte nel 1784 volgiamo uno sguardo agli stabilimenti scientifici ch' ebbero allora o poco tempo prima principio, e forma di una ben ordinata Università tanta parte. Poche parole a dir vero basteranno per ciò che spetta al gabinetto di chimica ed all' orto botanico. Per questo non vedesi fatto assegnamento alcuno nè per l' acquisto di piante, nè per le fatiche di loro coltura, dal che può argomentarsi quanto piccola cosa dovesse essere e poco capace a condurre i giovani oltre il primo limitare di una scienza che è tutta nella osservazione. Era interamente lasciato alle generose cure del Batt e del Mojon. Il laboratorio di chimica non ebbe ne sotto la direzione del Batt, ne per molti anni appresso assegnamento maggiore per le spese delle preparazioni di lire 100. Soltanto lo institutore innominato di quella cattedra lo fornì a principio, giusta l' obbligo assúntone, di alcune macchine più necessarie e quindi finchè il Batt continuò a reggere quella scuola gli diede i sussidii indispensabili. Da nota che ne fece il successore del Batt si scorge che tutto l' apparato chimico del laboratorio consisteva in si pochi oggetti da non meritare neanco di essere citati. Non vi ha al dì d' oggi farmacia sì meschina che non ne sia assai meglio fornita.

Il museo di storia naturale ebbe un tenue incominciamento da una collezione di minerali, che nel 1785 donava Girolamo Durazzo, che allora presiedeva la Deputazione degli studi ed era delle scienze naturali amantissimo e cultore assai intelligente. Ignoriamo se il Canefri che n' era direttore

abbia riposto in esso la collezione di 400 minerali stranieri in seguito da lui fatta, e di altrettanti della Liguria, coi quali divisava studiare e descrivere la geografia fisica dello stato. L'annuo assegnamento non montava che a lire 300, e per fermo con tale somma non era possibile il procurarsi i più comuni esemplari dei vari rami che la scienza abbraccia. Per la fisica sperimentale poche macchine esistevano già appartenenti al collegio gesuitico, e l'Abate Berio aveva generosamente esibito quelle ch'egli possedeva per le esperienze da farsi nel corso recentemente instituito. L'Ab. Carlo Giuseppe Vespasiano Berio, dottore del Collegio teologico, quello stesso, che fatta una buona collezione di libri e di manoscritti rendeva pubblica la sua libreria e ne faceva erede la città, sì che la presente civica biblioteca prende nome da lui, molto interessamento prendeva de' fisici studi. Raccogliendo in sua casa gli uomini amanti delle fisiche discipline vi si tenevano scientifici ragionari e vi si ripetevano fisiche esperienze per le quali il dotto ecclesiastico aveva fatto una discreta collezione d'instrumenti. Per cura e spese di lui un Quilio Ferrini fabbricava macchine per eseguire esperimenti sull'aria. Un Carlo Castello gli aveva provveduto un ventilatore idraulico. Nella società del Berio si ragionava della respirazione e de' suoi fenomeni secondo il sistema di Priestley pubblicato appena un anno prima, e della maniera di mettere i parafulmini poco dopo ch'erano stati immaginati dal Franklin. Nel 1785 per compra d'instrumenti e spese degli esperimenti venne fatto l'annuo assegnamento di lire 700, ma il professore a breve andare fu costretto ad esporre alla Deputazione di non essere in grado di continuare le sue lezioni se non si comperassero alcune macchine estimate del valore di lire 5000. La Deputazione dapprima rispose di non avere fondi disponibili all'uopo; ma il Sanxai a ripetere due mesi dopo la domanda spingendola coraggiosamente a lire 7000, sicchè essa meglio avvisando propose di vendere un certo numero di luoghi came-

lari per valersene a pro della scuola di fisica e il senato ne approvò la proposta con decreto del 22 di settembre. Il gabinetto crebbe eziandio alquanto per doni avuti. Così nel febbraio 1788 Francesco Maria Balbi donava instrumenti di non leggiero valore, nel dicembre Placidia Cattaneo Pallavicini una cassetta di ottici instrumenti assai pregiati e nel marzo del 1792 Gio. Battista Grimaldi un prisma inglese a lati mobili ed uno specchio cilindrico. Ad ogni modo sì modica era ancora la scientifica supellettile de' due gabinetti di storia naturale e della fisica sperimentale, che amendue capivano in una medesima piccola sala, e nel 1790 non vennero già divisi per la ristrettezza del locale, ma soltanto perchè riusciva troppo incomoda cosa ai due direttori di fare nello stesso luogo le preparazioni e dimostrazioni del loro corso.

Dato il primo avviamento alle scuole, raccolto ed ordinato l'asse ex gesuitico la Deputazione non tardò ad occuparsi della biblioteca della Università. Poichè nel 1777 venne decisa la vertenza cogli eredi del dottore Demetrio Canevari intorno alla libreria da lui lasciata ai padri gesuiti di S. Girolamo, e che questa fu restituita alla famiglia, la Deputazione volle, che alla biblioteca fossero aggiunti i libri che i gesuiti avevano nella casa professa di S. Ambrogio. Di che ebbe l' incarico il R. Gaspare Oderico ex-gesuita uomo versatissimo nella bibliografia e profondo negli studi archeologici. Vedesse egli quali fossero nella libreria di S. Ambrogio i libri mancanti in quella della Università, i doppi e gl'inutili facesse vendere, sorvegliasse al trasporto ed al collocamento degli altri. Non è a dire se l' Oderico prendesse a cuore il pronto ed esatto eseguimento della cosa. Nel gennaio del 1779 fu quindi eletto e nominato bibliotecario collo stipendio di lire 600, da pagarsi però fino dal principio dell' anno antecedente atteso quelle sue non leggiere fatiche. In seguito gli fu dato un sotto bibliotecario che fu il R. Gio. Battista Erici ed un ammanuense, il R. Nicolò Noli, i quali

sotto la sua direzione dovevano occuparsi di formare il catalogo dei libri. Intanto fu proposto alla fideicommissaria Centurioni di unire alla biblioteca della Università a certi patti la libreria ch'essa possedeva e che rimaneva negletta ed inutile, e la proposta venne accettata, per lo che fu bisogno di accrescere di assai gli scaffali e di operare nel locale considerevoli riattamenti. Nel 1783 poi si aggiunsero i libri lasciati dai gesuiti in S. Remo, e furono quattordici casse di volumi trascelti, chè gli altri furono in S. Remo stesso venduti. Queste vendite, e quella dei libri superflui della biblioteca riunita che fu consigliata e diretta dall' Oderico diedero in complesso la somma di lire circa 7000, che la Deputazione tosto deliberò d' impiegare nella massima parte nell' acquisto di opere nuove riserbando soltanto lire 300 assegnate all' Erici, e lire 200 al Noli pel lavoro del catalogo, che fu condotto a compimento nel 1787. Al quale aggiunse eziandio lire 400 per aver egli copiato il catalogo stesso in quattro volumi, ma congedandolo poscia nel 1790 non avendo più in biblioteca lavoro da assegnarli. Consacrò altresì altre tenui somme all'acquisto di nuovi libri, ma teneva sempre di occhio il bilancio della finanza, nè voleva mettersi sul passivo. Nel 1781 vennero come scoperti e ricuperati due capitali comechè poco ragguardevoli, già spettanti alla casa di residenza dei gesuiti in Novi. Il senato con suo decreto del 13 di dicembre approvava che fossero consacrati a beneficio della biblioteca universitaria.

Tali furono gli esordii degli stabilimenti scientifici della Università. Allorchè diremo in quale stato presentemente si trovino, si avrà una riconferma di quella sentenza che lo incominciare con fede e coraggio, il continuare con perseveranza conduce a risultamenti che adeguano le speranze.

Il decreto del 12 di agosto 1784 regolava pure le pensioni de' professori, che ormai a tenore di quello correvano. La ricompensa triennale ad aumento dello stipendio medesimo per la sua qualità era lasciata al giudizio ed all' ar-

bitrio della Deputazione, ed al principio del 1788, scaduto il primo triennio, non fu che di lire 50 a ciascuno. I professori opinavano, che i sedici anni dopo i quali acquistavano il diritto alla giubilazione intera dovessero incominciare dal giorno della prima loro nomina, ma la Deputazione e il Senato per lo contrario decisero aver soltanto, giusta il loro intendimento, dal giorno del decreto, che conferiva il diritto alla giubilazione stessa. È però a dire, che a procacciare ai lettori e maestri que' maggiori vantaggi che avvisava compatibili colla finanza, fino dal 1774 aveva conceduto a quelli delle scuole inferiori, che lo avevano domandato, una camera di abitazione nel palazzo delle scuole, con che essi avevano un luogo, ove riposarsi nello intervallo delle lezioni e prepararsi alla lezione seguente, onde non restava loro scusa alcuna di non trovarsi puntualmente all' ufficio. La concedeva pure ad altri professori nel 1783, e l' anno appresso ordinò che fossero distribuite tutte le camere che rimanevano disponibili ai maestri e lettori secondo il grado di anzianità nella cattedra preferendo fra gli uguali il maggiore di età. E deve pure osservarsi, che quando giusto motivo porgevasi, studiavasi di mitigare la severità della decisione suddetta delle giubilazioni. Così la concedeva nel 1785 al P. Clemente Fasce, benchè non avesse che un anno de' sedici fissati, e nel 1791 ai RR. Guglienzi e Luxoro, che ne avevano soltanto sette. Del rimanente erano, è vero, stipendii troppo ristretti se vengano considerati in se stessi; ma a petto della parte disponibile dell' asse erano quali poteva appena comportarli, in guisa che il Senato suggeriva sovente alla Deputazione di andarvi meno largamente. E la Deputazione soleva rispondere come aveva risposto nella relazione già mentovata del 9 di maggio 1775. « Siccome non istà in mano del seren.mo governo la dilatazione de' pur troppo angusti limiti dell' asse gesuitico così ognun vede che a stabilire il desiderato bilancio, altra via non rimane che quella di riformarne, o diminuirne le spese » E ben tosto soggiun-

geva « Non può negarsi che le scuole di Strada Balbi non sieno costose, ma neppur negherassi che così nel numero de' maestri, come nella quantitativa delle rispettose loro ricognizioni non si sia proceduto coi riguardi imprescindibili alla tenuità dell' asse che doveva supplirvi, nè si sa scorgere di qual riforma o risparmio sia suscettibile il pecuniario che lo concerne ». È anche a dirsi, che il denaro allora valeva assai più che attualmente. Allora le amministrazioni non erano sì facili ad aprire crediti sull' avvenire, ma studiavansi di non uscire dal cerchio delle rendite attuali e finalmente tutti i pubblici impieghi erano retribuiti nella medesima proporzione. Che anzi non pochi di essi, comechè pieni di responsabilità e di fatiche, erano gratuitamente condotti. Molto tempo invero e molti pensieri la Deputazione consacrava all' amministrazione dell' asse ex-gesuitico ed al reggimento della Università, e per tutto ciò non aveva che l' onore ed il soddisfacimento di servire la patria e contribuire al pubblico bene.

Nello stesso anno 1784 la Deputazione propose e determinò che dovesse al cominciamento dei corsi stamparsi il catalogo de' professori e un cenno delle materie che nei diversi corsi medesimi verrebbero trattate. Il catalogo de' lettori e maestri dalla Deputazione inviavasi ogni anno al senato con quelle osservazioni che essa meglio stimava intorno al merito ed alle fatiche loro, affinchè ciascuna volta ottenessero la conferma nella cattedra (1). Somigliante provvedimento della conferma era stato proposto dalla Deputazione sino dal 1778, allorchè compievasi il primo triennio di loro nomina, imperocchè stimava essere questo efficace argomento e stimolo per essi al solerte ed esatto adempimento de' loro doveri. E tale veramente doveva riuscire il

(1) La Deputazione prima d' inviare il catalogo de' professori al Senato gli passava sotto voti ad uno per uno, e dalla maggioranza di voti dipendeva la proposta di loro approvazione al Senato.

pericolo di un ammonimento o della rimozione, e la speranza della lode. Quanto divario di opinioni e giudizi in tempi diversi! Quanta distanza tra la legge dell' annua approvazione e la inamovibilità dei professori! Nè è cosa sì facile il pronunciare quale dei due sistemi al postutto sia più ragionato e proficuo.

CAPO III.

La facoltà teologica dà le lauree in teologia — Aggregazione del Collegio di teologia alla Università — Instituzione di una scuola di Algebra e Geometria — Francesco Pezzi — Vani tentativi per aprire una scuola di nautica — Cangiamenti avvenuti tra i professori fino al 1797 — Supplementarii ad ogni cattedra — Provvedimenti perchè i giovani farmacisti, e studenti di medicina e di chirurgia frequentino le lezioni di chimica — Scuola di gius pubblico pei giovani patrizii proposta e non accolta — Diminuzione degli stipendii dei professori.

Per quanto il piano degli studi dalla Deputazione proposto nel 1784, ove fosse stato pienamente mandato ad effetto, avrebbe ampliato gli studi universitarii che fino allora erano rimasti circoscritti negli angusti confini, ne' quali erano lasciati dai gesuiti, nondimeno sarebbe stato ancora gran pezza lontano da quello che richiedevano il progresso delle scienze e il bisogno de' tempi. Le lettere erano ristrette all' usato corso della rettorica, nè potevano informarsi e prendere legge, norma e vigore dalla filosofia onde non rimanersi vuote e ciarliere e fallire al medesimo senso estetico; questa e le matematiche e le scienze naturali e la chimica, parti amplissime dell' umano sapere che in tanti rami diversi si dividono e piegano, non avevano ciascuna che uno o due professori; alla fisica non mancavano gl' insegnanti, ma si gl' instrumenti per ripetere le esperienze già fatte altrove e nuove tentarne. La teologia sola era meglio di ogni altra scienza provveduta e abbastanza, imperocchè non meno di sei professori vi leggevano la dogmatica e la morale, il diritto canonico, la storia ecclesiastica e la sacra Bibbia. Ed

erano veramente uomini di molta dottrina e tale n'era lo insegnamento da stare a petto a quello di qualsivoglia più rinomata università d'Italia. Con queste scuole universitarie ed altre che non meno illustri erano in Genova e la viva emulazione ond'erano nobilmente animate, gli studi sacri vi si tenevano in grandissimo fiore.

Ad accrescere l'autorità e lo splendore della teologica facoltà aggiungevasi il privilegio che aveva di conferire le lauree. Abbiamo altrove rammentato, come i gesuiti dopo lunghe dispute ed ostinati tentativi alla fine ottenessero che il Rettore del Collegio, come vice Cancelliere del Senato a quest'oggetto speciale compartisse la laurea in teologia a coloro che nel collegio medesimo avessero lodevolmente compiuti i loro studi e date le prove prescritte per conseguirla. Era ben naturale, che i nuovi lettori la stessa facoltà domandassero, come coloro ne' quali erano in certa guisa passati tutti i diritti, tutte le prerogative delle quali godevano le scuole teologiche della soppressa compagnia. E la domandarono infatti nell'anno stesso 1774, in cui occuparono le cattedre lasciate dai gesuiti. Di che replicatamente tenne discorso alla Deputazione l'avvocato suo consultore Agostino Queirolo, il quale venne incaricato di esporre la domanda al Senato e le ragioni che vi erano di aderirvi. Il Senato aderì infatti e con suo decreto del 25 di ottobre del 1781 concedette la facoltà desiderata, d'allora in poi tutte le lauree teologiche si diedero alla Università e la Deputazione in seguito a relazione dal deputato Giacomo Gentile ne stabilì i modi e le forme. Il Senato nel suo decreto non aveva dimenticato il mazzo di fiori finti, di che i laureandi dovevano presentare l'arcivescovo, il quale giusta l'antico costume interveniva come vice Cancelliere del Senato e Delegato apostolico o come tale la laurea riconosceva e confermava, e la Deputazione determinava che il mazzo fosse composto di dodici rose, tanto minutamente procedevasi in ogni cosa!

Se il collegio de' dottori in teologia avesse rinnovato le contestazioni che pel privilegio di conferire le lauree aveva avuto altre volte coi padri gesuiti poteva facilmente nascerne una di quelle gravi scissure nel clero alle quali più volte diè luogo la facoltà teologica di Parigi, e che riescono di grande scandalo e danno presso l' universale. Ma il collegio di teologia in Genova usò invece assai prudentemente. Od ebbe invito, di aggregarsi alla Università e fare corpo con essa ed accettò, o fu esso stesso che domandò un tale saviissimo provvedimento ed ottenne, onde esercitare così in comunanza la facoltà di conferire le lauree. Il fatto è che con decreto del 29 di aprile dell' anno seguente il Senato aggregò il collegio alla facoltà teologica universitaria, e questa a quello, ond' è che l' uno e l' altra ugualmente intervenivano nel laureare e nello ascrivere al collegio. I giovani laureati in teologia, che domandavano il dottorato e subivano gli esperimenti voluti, ottenevano i diplomi di esso colla firma del direttore degli studi della Università e del Rettore del collegio. Abbiamo sott' occhi il diploma di aggregazione del R. Stefano Degregorii del 17 di giugno 1794, a cui sono sottoscritti il prof. Marco Decotto quale prefetto degli studi e il R. Antonio Luigi Schiaffino quale Rettore del collegio dei teologi, e Giuseppe Andrea Cancelliere della Università. Teologo valente fu il De-Gregorii, e professore di diritto canonico.

All' attuazione di tutte le proposte del piano di studii approvato nel 1784 mancava ancora lo stabilimento di due nuove cattedre, di quella cioè di Algebra e geometria, e di quella di Nautica. Le quali rimasero ancora alcuni anni vacanti, o ne fosse cagione il difetto de' fondi necessarii, o la mancanza di soggetti, i quali volessero sottoporsi agli esami prescritti o presentassero titoli sufficienti per essere da questi dispensati. Frattanto il corso di algebra geometrica era provvisoriamente affidato al lettore di metafisica il P. Decotto, che gratuitamente lo si era addossato e faceva perciò

due lezioni per giorno. Nel febbraio però del 1788 un giovine tenente ingegnere proponeva alla Deputazione di darlo anche senza stipendio. Era un Francesco Pezzi, uno de' due ufficiali che per disposizioni testamentarie dello eccellentissimo Gian Giacomo Grimaldi pubblicate in presenza de' serenissimi collegi il 1 di febbraio 1777 era stato inviato per tre anni in Francia affine di studiarvi l' arte dello ingegnere, delle fortificazioni e della guerra [1]. Di molto ingegno naturale e grandemente inclinato agli studi matematici egli n' era ritornato fornito di elette cognizioni e di scienza non comune, e per gratitudine del benefizio aveva dedicato agli esecutori testamentarii del Grimaldi la traduzione dal latino in francese della *Introduzione all' analisi infinitisimale di Eulero*, traduzione da lui fatta insieme ad altro matematico Kramp, e stampata nel 1786 in Strasborgo aggiungendovi note assai pregevoli. Quel suo lavoro egli presentava alla Deputazione come argomento di sua capacità per la cattedra alla quale aspirava e titolo bastante per essere dispensato da esami. E la Deputazione di buon grado l' offerta accoglieva, e dal Senato ne otteneva il 3 di aprile la nomina a professore di matematiche elementari, onde ben tosto egli incominciò le sue lezioni. Non ebbe la pensione di lire 600 che due anni dopo, ed avendo molto concorso di uditori e con amore occupandosi della sua scuola giovò molto alla instruzione in un ramo di studii, che non aveva allora in Genova gran numero di cultori. Per questo titolo il Pezzi ebbe diritto alla pubblica benemerenza, e per fermo è uno degli uomini più distinti per matematico valore, che l' università possa vantare, e degno perciò di stare a fianchi al chiarissimo Ab. Multedo. Il Pezzi scrisse alcune memorie inserite negli atti dell' Ac-

[1] Prima di lui era stato mandato dagli esecutori testamentarii del Grimaldi l' Alfiere del Reggimento côrso Agostino Menici dopo che i serenissimi collegi lo ebbero eletto del corpo degl' Ingegneri. Egli andò per un triennio a Strasborgo ove col sussidio Grimaldi godeva pure lo stipendio del corpo, ed ebbe lire 800 pel viaggio. Il Pezzi fu nominato al ritorno di lui nel 1783.

cademia di Torino e della società italiana di Modena alle quali fu ascritto. Ci piace citarle in questa storia poichè, tranne i pochi cenni che trovansi nelle memorie dello Instituto Ligure, non conoscendo alcuna biografia particolare di lui, nella quale ne sia abbastanza riconosciuto il merito, ci pare essere debito nostro di accennare almeno i titoli suoi ad essere rammentato coll' onore dovutogli.

Nel 1788, Vol 4.° della Società Italiana di Modena. — *Ricerca sopra la integrazione sviluppata in una serie finita della formula*

$$\frac{(A + Bz)\,dz}{(a^2 - 2abz\cos\varphi + b^2z^2)p}$$

essendo p un numero qualunque intero.

In questa ricerca l' Autore si giova della formula

$$\int \frac{x^m\,dx}{(b + cx^n)p}$$

in cui m, n sono intieri o rotti, positivi o negativi e p un intiero, ridotta dal cav. Lorgna alla forma più semplice

$$\int \frac{x^{m-n(p-1)}\,dx}{b + cx^n}.$$

1790. Ivi. Vol. 5.° *Considerazioni sopra una maniera diversa da quella che segue Eulero di trarre dal circolo le quantità trascendenti che allo stesso appartengono e dimostrazione di un teorema analitico.*

1791. Vol. 5.° delle memorie dell' Accademia Reale di Torino. — *Formules d'integration pour les equations aux differences infiniment petites.* — Si propone il problema generale : data una equazione differenziale di un ordine qualunque n che comprende un numero qualunque di variabili cercare 1.° la espressione dello integrale completo di un ordine qualunque $n-m$; 2.° la equazione di condizione che corrisponde a questo stesso integrale dell' ordine $n-m$. L' Autore in questa memoria richiama un suo *saggio sulla*

teoria delle equazioni lineari, la cui prima parte era stata stampata nel vol. X dei Commentarii dello Instituto di Bologna.

1792. Vol. 6.° della Società Italiana di Modena. — Integrazione in serie finite delle formole

$$\frac{x^{\pm q}dx}{(a+bx+cx^2)^p},\ \frac{x^{\pm q}dx}{(a+bx+cx^2+fx^3)^p},\ \frac{x^{\pm q}dx}{(a+bx+cx^2+fx^3+hx^4)^p}$$

nelle quali p e q sono numeri qualunque intieri.

1799. Ivi. Vol. 8.° *Sulla determinazione a priori della equazione del tempo.*

1804. Ivi. Vol. 11.° *Problema trigonometrico: dato un arco di circolo multiplo di un altro, trovare le più semplici espressioni di tutti i seni e coseni, tangenti e cotangenti ecc. disuguali tra di loro, degli archi summultipli di quelli i cui seni e coseni, tangenti e cotangenti ecc. sono uguali al seno e coseno, tangente e cotangente ecc. dell' arco dato.*

1807. Ivi. Vol. 13.° *Nuovi teoremi sulla possibilità della equazione* $x^2 - Ay^2 = \pm 1$ *e ricerca del numero de' termini del periodo della radice quadra di un numero non quadrato sviluppata in frazione continua.* A non essendo un numero quadrato, la risoluzione della equazione dipende dallo sviluppo di $\sqrt{A}$ in frazione continua. L' autore ha trovato formole generali, dalle quali per via di semplici artifici analitici deduce tutte le proprietà di tale sviluppo, perfezionando così quanto il Legendre aveva scritto a tale proposito nel suo — *Essai sur la theorie des nombres.* —

L' elogio migliore che possa farsi ad un uomo illustre sta nello accennare gli scritti coi quali egli giovò la moralità o la scienza. Non di meno aggiungeremo del Pezzi, ch' egli tanto per la sua dottrina quanto pel suo carattere buono, modesto, benefico fu tenuto in grande estimazione in Genova, onde venne posto fra i ventidue che col Doge furono nel 1797 chiamati al governo temporaneo della Repubblica.

Ebbe corrispondenza con molti rinomati matematici italiani e francesi e specialmente col Lorgna, col Cagnoli,

Sotto il governo napoleonico fu nominato colonello del Genio militare, ed ebbe il difficile ma onoratissimo incarico di dirigere la costruzione delle fortificazioni colle quali volevasi rendere difesi e sicuri i varii porti del Golfo della Spezia, ove già d'allora divisavasi stabilire un grande arsenale. Egli cessò dalla cattedra di matematiche elementari alla Università soltanto nel gennaio del 1806.

Stabilita la scuola di algebra e geometria, la Deputazione volgeva le sue premure ad aprire quella che aveva nel suo piano proposta di nautica, della quale era forte sentito il bisogno, ma non fu per questo ugualmente fortunata di vederle sortire a buon termine. Attuarla coi fondi dell'asse gesuitico non voleva stimandolo ancora troppo onerato, e le proposte che pur le vennero fatte per instituirla alla Università con altri proventi erano a tali condizioni soggette, che non credette consentaneo agli ordini universitarii e alla stessa sua dignità di consentirle.

Il magistrato delle galee aveva già nel 1785 nominato un maestro di nautica pei capitani gentiluomini detti di poppa ed i bassi ufficiali delle galee stesse e chiedeva un locale alla Università ove darne lezione. Volontieri la Deputazione concedeva il locale e concorreva eziandio nella spesa di prepararlo, come si conveniva al bisogno. Ma dopo che il deputato Giacomo Gentile ebbe a quest' oggetto convenuto quanto faceva mestieri col priore delle galee, qualunque ne fosse il motivo, il progetto andò a vuoto e le lezioni di nautica non ebbero luogo nè alla Università nè altrove. Lo insegnamento di questa scienza si necessaria era tutto presso maestri privati.

L'Accademia Ligustica di belle arti, riscuoteva dal 1779 in poi annue lire 100, che avevale nel suo testamento legate il generoso Gian Giacomo Grimaldi, affinchè fosse stabilita una scuola di nautica, imperciocchè non pago di avere

consacrato pingui rendite perchè la Repubblica fosse fornita di buoni ufficiali ingegneri di terra, affinchè le venissero preparati abili ufficiali di mare, lasciava pensioni per otto giovani gentiluomini addetti al servizio delle galee e voleva che questi avessero maniera d'instruirsi in patria nella scienza della navigazione. Nell'assemblea generale dell'accademia del 1787 Gerolamo Durazzo, ch' era pure della deputazione ex-gesuitica rappresentava non essere più tempo d'indugiare lo stabilimento della scuola tanto necessaria di nautica: doversi alla fine mandare ad effetto le intenzioni del benefico testatore: la Deputazione universitaria adoperarsi finora inutilmente per la fondazione di una scuola di nautica, giovare di secondarne le sollecitudini e il desiderio con porre la scuola grimaldiana alla Università, ove già erano le scuole dell'altro Grimaldi. Per le quali instanze di un sì autorevole patrizio l'assemblea annuiva alla proposta e deliberava di nominare un de' suoi membri per concertare la cosa colla Deputazione universitaria, e fu Lorenzo Centurioni, e di far poscia in modo, che tutti i gentiluomini ammessi e mantenuti alla navigazione dalla fideicommissaria del fu Gian Giacomo Grimaldi fossero obbligati ad intervenire alla nuova scuola ovunque essa fosse stabilita. La Deputazione avuta lingua di quella deliberazione incaricò per parte sua il deputato Giacomo Gentile ad abboccarsi all'oggettto col deputato dell'accademia. I quali trattarono molte volte insieme intorno alle basi della importante istituzione senza poter mai, a quanto pare, pienamente combinare fra loro. Quando ecco il Gentile nel luglio 1788 ricevette dall'accademia un progetto in cui si proponevano le condizioni dello stabilimento come se fossero state seco lei convenute, il che veramente non era. Il progetto parlando a principio delle osservazioni fatte nell'assemblea dal Durazzo usciva subito in questi termini: « L'Eccell. Patrizio sottopose al riflesso dei signori accademici le necessarie non meno che vantaggiose circostanze di secondare effettivamente le patriotiche intenzioni del beneme-

rito legatario. Una città infatti che nel centro del mediterraneo apre l'ampio suo porto a tutte le nazioni del mondo, la situazione territoriale delle due riviere, che strette alle spalle da monti traggono la maggior parte delle loro ricchezze dal commercio del mare, li nocchieri de' bastimenti nazionali che veggonsi nella dura necessità di uscire fuori di paese per apprendere in estere università la teorica nautica, il naturale genio ed il talento perspicace de' cittadini, da' quali può sicuramente promettersi di vedere emulate le glorie degli antichi liguri navigatori, la facoltà infine di potere aggiungere questa scuola di nautica alle altre cattedre scolastiche della nostra Università, dove già da quindici anni sono vantaggiosamente promosse le scienze e la pietà, furono questi i motivi validissimi che determinarono l'accademia a convenire favorevolmente nel sentimento dell' eccel. signore ». Succedono quindi le condizioni dall' Accademia proposte: la nomina del professore di nautica sarà in perpetuo di diritto dell' assemblea generale: in coerenza delle quattro cattedre fondate dall' Ansaldo Grimaldi l'accademia avrà la suprema direzione della scuola di nautica, amovibile dall' Università a beneplacito di lei: la deputazione universitaria assegnerà locale per la scuola e abitazione pel professore, fornirà la scuola del necessario ed un custode per gl'instrumenti, allo aggiustamento dei quali dovrà eziandio provvedere; le forme e i modi delle lezioni, non che gli obblighi degli scolari saranno fissati di concerto dai due deputati. Il Gentile era stato alquanto sorpreso di somigliante proposta e ne riferiva alla Deputazione notando non essere cosa a lei decorosa ed al Senato di accogliere un tale progetto, capace pure ad ingenerare confusione e sconcerto nel buon ordine delle scuole; non esistere la pretesa coerenza colle altre scuole Grimaldiane imperocchè di queste la famiglia Grimaldi non faceva che presentare due soggetti per la elezione di un professore, ma la nomina rimanerne al Senato, la direzione alla Deputazione, la quale altro onere non aveva per esse tranne

quello di fornire il locale delle scuole. Queste del Gentile erano ben fondate ragioni e la deputazione perciò rispose all'assemblea dell'accademia di non potere ammettere il suo piano volesse combinarne ed estenderne un altro più conveniente e plausibile. L'accademia non secondò lo invito e d'allora in poi non si parlò più della instituzione della scuola di nautica alla Università. Soltanto nell'ottobre dell'anno seguente fu letto alla Deputazione un biglietto de' calici trasmesso dal Senato, in cui trattandosi del bisogno di una scuola di nautica proponevasi a professore un capitano Agnese; ma la cosa non ebbe altro seguito. Perchè allora fallì un tanto bene? Poteva a ragione l'accademia mancare di fiducia nella Deputazione universitaria? No, certamente. Non seppe spogliarsi di una meschina gelosia di autorità.

Ora dobbiamo dire di alcuni cangiamenti accaduti fra i lettori fino al 1797, allorchè il mutamento degli ordini politici ne recò pure grandissimi nell'amministrazione e nei regolamenti della Università.

Nel 1785 il P. Clemente Fasce, uomo pieno di profonda letteraria dottrina già professore di belle lettere nel collegio di Savona e di Genova e poi professore di filosofia e presidente degli studi nel collegio di Parma e che nella cattedra della rettorica per la parte poetica erasi conciliato la stima universale, per manco di salute fu costretto a domandare la sua giubilazione, che gli fu conceduta con metà della pensione di cui godeva, comechè non avesse, come già abbiamo notato, che un anno solo di professorato dopo la dichiarazione intorno alla legge delle giubilazioni. Gli succedette nella cattedra il R. Paolo Maggiolo, maestro di umanità per decreto del 6 di settembre. Del quale abbbiamo un *saggio di poesie* stampato in Genova nel 1778. Sono argomenti leggeri, nei quali null'altro scorgiamo che meriti attenzione fuorchè una tal quale facilità di stile a somiglianza del Frugoni. Certamente nulla vi ravvisi di quella profondità di pensiero, di quella vivezza d'immagini e pellegrinità di concetti

in buono stile che trovi nelle poesie del Fasce, e specialmente nel capitolo *Origine della navigazione*, ch'egli stampava altri suoi poetici componimenti nella raccolta *di versi scelti de' poeti liguri* fatta da Ambrogio Balbi nel 1789.— Genova, Franchelli (1). Al Maggiolo nella scuola di umanità succedette Gio. Battista Lanfranco, che aveva già per più anni tenuto la scuola medesima sotto i gesuiti, onde venne dispensato dall'esame. Ma il Maggiolo non occupò la cattedra che fino al 1791 quando fu eletto Vescovo d'Albenga. Allora per dargli un successore fu aperto il concorso con apporre per questo pubblici affissi. Erano esaminatori eletti dalla Deputazione il Decotto, il Semino, il Sanseverino, il quale aveva proposto i temi da estrarre relativi alla poesia, tutti di grande importanza per lo insegnamento. Si presentavano candidati il R. Antonio Sugo e il P. Celestino Masucco delle scuole Pie, chè un Galetti il quale erasi fatto inscrivere non potè venire da Levanto, ov' era professore di rettorica per non averne ottenuto il consenso dai direttori di quelle scuole. Il Masucco avendo ottenuto numero maggiore di voti conseguì la cattedra confertagli con decreto del Senato del 29 di luglio. Il Galetti venne poi nel 1793 nominato soprannumerario per le scuole di belle lettere, e nel 1795 ebbe con decreto del Senato il diritto di successione alla prima vacanza di una delle scuole di rettorica.

Intorno al medesimo tempo vennero pure nominati soprannumerarii.

P. Michelangelo Vasallo, carmelitano calzato per la cattedra di teologia morale

P. Ignazio Lastrico de' Minori conventuali per quella di teologica dogmatica

(1) In questa stessa raccolta si trovano pure poesie di Nicolò Ardizzoni, Nicolò Grillo Cattaneo, P. Nicolò Dellepiane, Paolo Maggiolo, Francesco Massola, Gerolamo Serra, P. Luigi Serra, i quali o come professori o come rettori appertennero alla Università. — Di Clemente Fasce, orazioni due a Dogi della serenissima Repubblica.

P. Gio. Grisostomo Comotto, Agostiniano scalzo per l'altra scuola di teologia dogmatica.

P. Luigi Serra, monaco Olivetano per la cattedra di algebra e geometria.

R. Paolo Sconnio per quella della fisica generale.

R. Giuseppe Porcile per quella della fisica sperimentale.

Non vennero fissati altri supplenti perchè altri non se ne erano offerti. Per quelli delle cattedre Grimaldiane la Deputazione, non potendo proporli per non essere di sua competenza, confidava che il Senato avrebbe interposto le autorevoli sue insinuazioni presso la fideicommissaria Grimalda, onde questa provvedesse ai supplementarii come provvedeva ai professori.

Quest' ultimo da più anni intendeva alle dimostrazioni della fisica in aiuto del P. Sanxai, che rendette onorevole testimonianza di lui alla Deputazione, onde questa nel marzo del 1792, gli concedeva giusta la domanda fattane, titolo di pubblico dimostratore di fisica sperimentale.

Con questa nomina di supplenti a ciascuna cattedra in particolare la Deputazione riparava al metodo assurdo di un solo supplente per cattedre e facevasi saggiamente ad imitare quello che già praticavasi nelle altre università. Ma nel tempo stesso giudicando non doversi derogare al decreto di dare le cattedre per esame non volle più concedere loro la promessa di successione, ed avvisò essere compenso sufficiente pei supplementarii l' essere a parte di tutte onoranze e distinzioni spettanti ai professori in uffizio, e che « in parità » di circostanze, cioè di una uguale idoneità al servizio di » qualche cattedra vacante, e così nel caso che riportas- » sero ugual numero di voti di approvazione all' esame ab- » biano i supplementarii la precedenza sopra gli altri cor- » correnti ».

Che quelle onoranze ai supplementarii si concedessero bene sta. Giovava ancora il non derogare giammai alla legge degli esami e il rendere pure a quella i supplementarii sog-

getti essendo il mezzo migliore di assicurarsi della idoneità e del merito loro. Ma non c'era per questo bisogno di abolire la promessa della successione che già abbiamo detto essere vantaggiosa. Bastava che il concorso dell'esame fosse fatto per la nomina a supplementarii.

Un altro lodevolissimo provvedimento prendeva la Deputazione nel 1793, quella cioè di vietare ai professori e maestri di assumere veruno incarico di predicazione e di qualunque altro impiego senza previa permissione del capo della Deputazione e del Deputato alla Università. Quello della instruzione infatti è ministero di tanto momento e sì alto e delicato ufficio è il condurre la gioventù nelle rette vie del sapere, nutrirla di verità, educarla a sapienza e prepararla degnamente che nella società è assegnato a ciascuno, che a nostro avviso richiede tutta la mente, la coscienza e il tempo di un uomo per dotto e grande che sia. Chi imprende il nobile magistero del vero, del giusto, dei doveri e del diritto, chi assume la sublime missione, a cui tante speranze si affidano delle famiglie e della patria, di diffondere nelle nuove generazioni i tesori della scienza, se per trascuranza vi fallisce anche nella benchè minima parte commette un gran delitto. Ora sarebb'egli possibile lo intendere di continuo allo esercizio del foro della medicina o della curia, e distrarsi in molteplici occupazioni e adempiere nel tempo stesso, come conviensi i doveri della cattedra? Nè basta allo insegnante l'aver fatto lunghi studi ed essere dottore e maestro. Il campo della scienza è troppo vasto per darsi a credere di averne percorso gran tratto; essa avanza ogni giorno e bisogna seguirla nel rapido suo cammino; la verità sempre sotto nuovi aspetti si appalesa, l'errore stesso di nuove forme si veste ed è mestieri conoscere quelli per non essere illusi e ingannati da queste; alla storia dell'umano sapere si aggiungono ogni istante nuove pagine ed appendici, ignorare le quali è colpa e vergogna, al metodo stesso dello insegnamento deve rivolgersi seria attenzione per renderlo ognora migliore e più

fruttuoso. Come tener dietro a tutto ciò fra le esigenze dei clienti, gli oneri di altri impieghi e cure svariate che non soltanto dalla meditazione disviano ma ne rendono pur la mente incapace? Questo è tema che merita le riflessioni del filosofo e del legislatore.

Qui basta averne fatto cenno, e rendere per parte nostra tributo di lode alla Deputazione per la provvida sua disposizione in favore degli studi.

Un altro cangiamento ora dobbiamo registrare avvenuto nelle scuole nel 1788 per la dimissione data dal professore di chimica, il medico Batt, il professore di storia naturale Cesare Canefri gli era stato surrogato nella temporaria assenza con promessa però di succedergli quando non ritornasse a ripigliare lo insegnamento e con dispensa eziandio dall'esame, atteso, come si disse, l'analogia che passa fra le due scienze: verificatasi la rinuncia del Batt, il Canefri conservando la cattedra della storia naturale vi accoppiò quella della chimica e presentò alla Deputazione il piano di un corso di quattro anni che comprendeva le lezioni di ambedue quelle scienze e le esperienze ad esse relative da aver luogo due volte la settimana.

Proponevasi in esso di trattare delle materie seguenti:

Nel 1.º anno, dopo la introduzione, del regno minerale 1.ª classe dei sali; 2.ª classe delle terre e pietre.

Nel 2.º proseguendo pel regno minerale 3.ª classe delle sostanze imfiammabili; 4.ª classe dei metalli.

Nel 3.º del regno vegetabile.

Nel 4º. del regno animale, compiendo il corso con un supplemento sull'analisi delle acque.

Non credasi che nel terzo anno instituendo un corso sul regno vegetabile il Canefri avesse in mira di estendere le sue lezioni alla botanica. Soltanto in un discorso generale egli toccava della struttura e fisica dei vegetabili, passando quindi a trattare della maniera di trarne i diversi prodotti chimici, e della materia medica. Per la botanica non si an-

dava più oltre per allora alla Università. Gio: Battista Canobbio nel suo elogio di Domenico Viviani, inserito nel terzo volume degli elogi de' liguri illustri afferma che cessando il medico Batt dallo insegnamento ebbe l'incarico delle lezioni di botanica Gio. Battista Pratolongo, e che le facesse per tre anni seguenti e quindi cessassero fino al 1803 quando fu nominato professore di botanica il medesimo Viviani. Di tal fatto noi non troviamo cenno e documento alcuno negli atti della Deputazione ove nè il Pratolongo, nè la scuola di botanica sono mai nominati. Crediamo adunque che vera ed apposita scuola di botanica all' università non sia stata che fino all'epoca del Canobbio indicata del 1803.

Al Canefri per le nuove lezioni venne assegnato un maggiore stipendio di lire 500.

Col Batt dovette pur cessare dall' ufficio di dimostratore di chimica il Mojon, e il professore Canefri nel dicembre del 1790 propose alla Deputazione di concedere il titolo onorifico di dimostratore al R. Gio. Benedetto da Genova dei PP. Francescani della Pace, il quale dirigeva la farmacia di quel convento e aveva servito con molta perizia e attività per lungo tempo in tutte le preparazioni tanto della storia naturale quanto della chimica. E il Rever. Benedetto ebbe quel titolo.

La scuola di chimica aveva già dato buoni frutti sotto il Batt e maggiori ne prometteva sotto il Canefri, il quale era in grado di seguire nel suo insegnamento i nuovi metodi e principii e le nuove applicazioni, che la scienza aveva adottati e fatte. Grande vantaggio principalmente doveva trarne l'arte farmaceutica, alla quale le lezioni del Canefri erano in particolar modo dirette, come scorgesi dal summentovato programma, se fossero state esattamente attuate le proposte del deputato de' padri del Comune, Vincenzo Spinola intorno agli studi de' giovani farmacisti presentati al Senato giusta la richiesta fattane da esso con con decreto del 15 novembre 1787, delle quali abbiamo fatto

altrove parola, e se fosse stato fedelmente eseguito il regolamento sancito con decreto del 17 di luglio 1788, nel quale venivano approvate e prescritte (1). Il quale ordinava ai giovani ascritti all' arte di frequentare per gli ultimi quattro anni del settennio di loro pratica, le lezioni di chimica che sarebbero date alla Università ad un' ora del giorno che tornasse ad essi più comoda, e vietava loro di essere immatricolati farmacisti ove non presentassero le fedi di avere frequentato quella scuola e di averne subito con buon esito gli esami. Quel decreto venne trasmesso ai Padri del Comune, e da questi solennemente intimato ai consoli de' farmacisti, e fatto di pubblica ragione. Ma i giovani si dimostravano poco solleciti di quegli studi, e le lezioni universitarie erano poco frequentate, il che principalmente accadeva perchè al fine de' sette anni di pratica dai consoli con troppa facilità derogavasi alla presentazione delle fedi suddette. Il perchè la deputazione ex-gesuitica fece rappresentanza al Senato nel 25 novembre del 1790, esponendo che di questo andare doveva in seguito accadere « che venuto il tempo di essere matricolati » all' arte di farmacia gli giovani alla stessa presentemente ac- » cartati, o non verrà fatto caso veruno di quanto è prescritto » nel detto regolamento o al più ne verrà chiesta e facil- » mente ottenuta la deroga, con che rimarranno nella crassa « ignoranza in cui sono della teoria e dei principii della » loro arte e continueranno a recarsi alla salute degli am- » malati què gravissimi pregiudizii, che tutto giorno si odono » accadere e che vengono a lungo dettagliati nella piena re- » lazione del Primo Magistrato de' PP. del Comune de' 19 di » giugno 1787 ». La Deputazione quindi suggeriva di far nuovamente intimare per mezzo del magistrato medesimo a tutti i giovani praticanti de' speziari farmacisti tanto della città quanto delle Riviere la necessaria e indispensabile osservanza del regolamento, e ai consoli ed al cancelliere del-

(1) Vedasi storia della Università vol 1. pag. 197.

l' arte di non ammettere all' esame per la matricolazione alcun giovane, che non presentasse le fedi prescritte, di apporre difficoltà maggiori delle consuete alle contingenti deroghe al medesimo, e in fine di rendere anche consapevoli di siffatte sovrane determinazioni i supremi Sindicatori, affinchè colla consueta loro vigilanza ne esigessero si dal Magistrato dei Padri del Comune e sì dalla loggia de' farmacisti la piena osservanza.

Il Senato lodando assai lo zelo della Deputazione adottavane pienamente i suggerimenti con suo decreto del 6 di aprile 1791, e Benedetto Viale, priore deputato dal Magistrato dei Padri del Comune all' arte farmaceutica, fattine a se chiamare i consoli Bernardo Gotelli e Gerolamo Malagamba e il Cancelliere Notaro Domenico Assereto leggeva loro quel decreto intimando loro di esattamente osservarlo in ogni sua parte.

Non solamente dovevano intervenire alle lezioni di chimica gli allievi farmacisti, ma era di sommo giovamento che vi assistessero pure quelli di medicina e chirurgia, i quali facevano i loro studi sotto i professori dell' Ospedale di Pammatone. Onde è che il Senato, per dare ad essi il comodo di frequentarle, nel Settembre del 1794 ordinava che per la scuola di chimica all' Università si prendesse temperamento opportuno che l' ora in cui vi si facevano le lezioni non coincidesse con quelle delle lezioni all' Ospedale.

Seguendo la narrazione de' cangiamenti occorsi nello insegnamento Universitario, ora diremo che il P. Guglieuzi professore di teologia morale per infermità da cui era da lungo travagliato e che gli rendeva difficile la pronuncia venne posto in ritiro e nel dicembre del 1791 passava alla sua cattedra il P. Cirillo Capozza lasciando quella della dogmatica. Alla quale era promosso il P. Marco Decotto, che cedeva la scuola di logica e metafisica al P. Nicolò Delle Piane stato fino allora soprannumerario. A suo riguardo insorse il dubbio se dovesse essere invitato a concorrere al solito esame,

che sarebbesi aperto per coloro che volessero a quella cattedra aspirare, ovvero se per avere avuto la promessa di successione gli sarebbe data senz'altra condizione. Fu presa una via di mezzo: subisse l'esame, ma senza pubblico concorso. Il Delle Piane nel 1791 proludeva le sue lezioni con una orazione latina, che stampava intitolandola alla Deputazione Universitaria alla quale poco appresso dedicava pure una sua *dissertazione sulla origine e progressi della filosofia, notizie storiche.* Genova — Caffarelli 1795.

Anche il Luxoro, nell'autunno dell'anno stesso dichiarava non potere più per la grama salute continuare la scuola della grammatica inferiore. Per questa adunque fu aperto il concorso per esame, e fra i due concorrenti RR. Gerolamo Bertora e Gerolamo Andrea Perasso, il primo venne ad unaminità di voti approvato.

Moriva in sul cadere del 1794 il P. Correard, lasciando i suoi libri, instrumenti matematici e globi geografici alla famiglia Grimaldi che lo aveva eletto professore (1). E questa colla usata sua generosità li consacrava ad uso del patrio Ateneo, proponendo intanto a successore del Correard nella cattedra di matematiche superiori il R. Ambrogio Multedo, uomo versatissimo in quegli studi, come ne fanno fede le memorie che diede poscia alla luce. Per decreto del Direttorio esecutivo del 5 di settembre 1798 egli fu inviato al Congresso Scientifico di Parigi per la determinazione della unità de' pesi e delle misure. Al suo ritorno presentò il 22 di dicembre 1800 alla Commissione straordinaria di Governo i campioni de' pesi e delle misure metriche che portò dalla Francia, ed un *Rapporto sul nuovo sistema metrico* stampato dallo *Scionico De-grossi* in Genova nel 1801.

La Deputazione sempre intenta al retto andamento degli studi e ad accrescere lo splendore della Università, nell'agosto del 1792, ravvisando giuste le rappresentanze del

(1) Il Correard ex-gesuita era in molta estimazione e fu anche adoperato dal pubblico per l'opera del prolungamento del Molo Vecchio.

professore Delle Piane soppresse una delle due lezioni giornaliere di logica e metafisica, che precedendo quella di algebra e di geometria lasciava gli animi dei giovani troppo affaticati per seguire questa con frutto e senza pericolo di ingenerare confusione nelle menti, e nel tempo stesso per suggerimento del deputato agli studi Gerolamo Durazzo proponeva al Senato la instituzione di una nuova cattedra di giure pubblico, avvertendosi il bisogno colle seguenti parole « In questa Repubblica ove i giovani patrizi sono di buon'ora chiamati alla discussione de' serii oggetti del Governo non tanto circa la interna amministrazione dello Stato quanto ancora rapporto alle esterne relazioni politiche colle altre potenze e nazioni, manca affatto ogni stabilimento di pubblica instruzione in questo genere. Al quale potrebbe dalle SS. VV. Serenissime provvedersi colla erezione di una cattedra di gius pubblico alla Università, alle cui lezioni fossero principalmente invitati i patrizi destinati al Governo mediante quelle onorevoli distinzioni di pubblica approvazione ed anticipata confidenza che stimassero di accordare a chi le avesse frequentate con assiduità per un determinato tempo. Persona di capacità e che ha fatto gli studi relativi a detta scienza si è esibita (non già gratuitamente in ogni tempo, ma però in tal forma, finchè migliori circostanze dell'asse permettessero l'assegnazione di una giusta ricompensa) di dare ad ore e giorni adattati alle persone, per le quali specialmente si propone d'instituirle, periodiche lezioni sulla detta facoltà ». Una tal cattedra mancava ed era ottimo divisamento il proporne la instituzione, ma la proposta, com'era fatta, rendevane gli studi esclusivi alla classe patrizia, in mano alla quale troppo già di mal animo scorgevasi trovarsi il Governo della Repubblica. Non solo era tempo di stabilire nuovi privilegi, ma giovato avrebbe piuttosto abdicarne alcuni di buona grazia, poichè le idee francesi, ed i principii che avevano prodotto in Francia la rivoluzione; che aveva suffocato i privilegi nel sangue, si diffondevano ovunque

ed anche a Genova nuove cose preparavano. E un privilegio che rifletteva alla instruzione doveva riescir più odioso di ogni altro. Il Senato pertanto con saggio e prudente accorgimento, in quella che approvava la soppressione della lezione di logica e metafisica con decreto del 3 di settembre 1793, osservava il silenzio intorno la cattedra di pubblico diritto. Il medesimo deputato ebbe l'incarico di rinnovare la instanza, ma invano. La cattedra di gius pubblico fu soltanto stabilita alcuni anni dopo quando la distinzione de' giovani patrizii per le mutate condizioni del politico reggimento non poteva più aver luogo, e tutti dovevano essere ugualmente chiamati a fruire i piaceri e i vantaggi della scienza.

Lodevole certamente era il pensiero e il desiderio di ampliare gli studi universitarii colla fondazione di nuove scuole e collo accrescere i sussidii agli stabilimenti scientifici, avevasi anche in animo di dare qualche considerevole aumento alle pensioni de' lettori, poichè quello che concedevasi ad ogni triennio di lire 50 non poteva bastare a migliorarne sensibilmente le condizioni. E tutto ciò sarebbbesi fatto se l'asse ex-gesuitico avesse continuato, come per più anni aveva fatto a rendersi ognora più prospero collo accrescimento delle sue rendite sia per effetto di una ben intesa economia, sia pel ricupero di capitali e il loro buon impiego, sia per la diminuzione delle pensioni vitalizie. Ma per causa degli avvenimenti politici, che gravi perdite cagionarono, l'asse anzi che vantaggiarsi andò soggetto nel 1795 a forti ed inaspettate passività nel bilancio. Della storia della finanza universitaria discorreremo nel capitolo seguente, limitandoci a dire nel presente di uno straordinario provvedimento, che dalla Deputazione e dal Senato per cagione di quelle fu preso intorno alle scuole e ai lettori.

Nell'anno anzidetto reggeva l'asse ex-gesuitico e l'Università la Deputazione composta de' tre togati Felice Pallavicino, Gio: Battista Airoli, Giuseppe Emmanuele Rovereto, e de' quattro magnifici Ippolito Settimio Invrea, Gerolamo

Durazzo, Domenico Franzone, Nicolò Cattaneo Pinello. La quale nel dicembre ricevette dal Senato un biglietto de' calici, in cui notavasi come nel bilancio essendo una eccedenza di passività era d' uopo porvi riparo, e come nelle varie incombenze dei deputati non si facesse ormai il giro consueto. Con questo biglietto il Senato mandava pure l' ordine di presentarglisi il bilancio dell' asse e nel tempo stesso un progetto per rimediare al disavvanzo. La Deputazione dovendo essere mutata in gran parte col finire dell' anno trasmise lo ingrato ufficio alla Deputazione, che entrò nel principio del 1796, composta degli ecc.[mi] Antonio Maggiolo, Giuseppe Doria, Giulio Asplanati, e degl' ill.[mi] Giuseppe Durazzo, Cesare Doria, Gian Carlo Brignole, Nicolò Cattaneo Pinelli, al quale ultimo, che se ne scusò, fu prima sostituito Domenico Pio Cattaneo, e poi Domenico Serra. Ad adempiere gli ordini del Senato la nuova Deputazione tosto si accinse, e riserbandosi a mandare al Senato un esatto bilancio tosto che avesse potuto compilarlo, gl' inviò una relazione stesa dal deputato alle scuole Giuseppe Durazzo che proponeva le economie da farsi.

La relazione riconosce il disordine dell' asse dipendere dalla mancanza delle rendite di Francia in lire 29000, il debito arretrato a tutto il 1795 ascendere a lire 19068.3.2, per ciascuno degli anni successivi prevedersi una mancanza di lire 20500. A supplirvi in parte propone di sospendere temporariamente le cattedre di fisica sperimentale, di storia ecclesiastica, di matematiche elementari, di storia naturale, di chimica, di aritmetica, e le assegnazioni fatte ai due gabinetti di fisica sperimentale e di storia naturale, incaricando il P. Sanxaj a leggere di nuovo la fisica generale, e il P. Delle Piane a supplire, come faceva una volta alla matematica elementare (per cedere forse la cattedra di logica e metafisica al P. Dana?) il che darebbe il risparmio di lire 5000 e di rimettere sul piede antico gli onorarii degli altri lettori e maestri della Università, con che si risparmierebbero lire 700;

di sopprimere l'assistente alla libreria e ridurre da lire 600 a 200 l'onorario del bibliotecario, d'onde il guadagno di lire 600.

Il rimanente sino a lire 15080 si profitterebbe sospendendo gli onorarii ai Sacerdoti che facevano il servizio nella chiesa di S. Ambrogio, i quali generosamente si offerivano per allora di farlo gratuitamente, togliendo la pensione lasciandogli il titolo al Preside degli ex-gesuiti conviventi nella casa degli esercizi, diminuendo gli stipendii agl' impiegati dell'amministrazione, e sopprimendo il custode delle chiavi delle scuole, affidandole al prefetto del cortile.

Per quanto mancherebbe ancora ad equilibrare l'esito allo introito la Deputazione suggerisce di alienare la chiesa e gli effetti di essa in San Remo togliendo così l'annua spesa del suo servizio in annue lire 975.13.4 e ricavandone una tal qual somma, d'impiegare sul gran libro un capitale che rimaneva infruttifero a mani de' procuratori di Parigi di lire 13634.6, e pel rimanente potrà soccorrere la cessazione di pensioni gesuitiche.

Somigliante progetto dalla Deputazione approvato il 28 di febbraio era da uomini timidi o gretti o degli studi incuranti. Era un insulto alla civiltà ed al buon senso. Doveva spiacere al Senato e spiacque. Pronunciò infatti la relazione far poco onore a coloro che l'avevano pensata, ed assolutamente non essere a sopprimere tante scuole utili e decorose alla patria Università, allo stabilimento delle quali avevano pur contribuito tanti benemeriti patrizi. Alla parificazione dell'attivo e del passivo del bilancio si cercassero altri rimedi, e suggeriva quindi alcuni espedienti a conseguirla pur ammettendo che fossero provvisoriamente d'alcun poco scemati gli stipendi de' professori finchè potessero colle rendite di Francia e colla graduale estinzione delle pensioni vitalizie degli ex-gesuiti od in altra maniera ristabilirsi nuovamente interi ed anche aumentarsi. La Deputazione riflettesse meglio, e ad altri più assennati consigli maturamente appi-

gliandosi nuovamente a lui ne riferisse. A questa dura rimostranza del sovrano consesso essa comprese a quale incauto passo fosse trascorsa, cercò di scusarsi come più seppe e si studiò di presentare una nuova e più ragionevole proposta. Nella quale si diminuivano gli stipendii ai maestri ed agli impiegati e gli assegnamenti alla scuola di fisica e chimica d'onde avevasi il risparmio di lire 6220, si sospendevano le pensioni a' preti inservienti tanto della chiesa di S. Ambrogio quanto di quella di San Remo, ciò che dava lire 7360 di avvanzo; somme alle quali aggiunta qualche altra piccola economia, colmavasi il disavvanzo fino a l. 15655.13.4. Non sopprimevasi che la cattedra di aritmetica dello insegnamento della quale davasi in parte almeno il carico al professore di matematiche elementari.

Il Senato approvava il nuovo progetto il 24 di maggio e il 3 del giugno seguente decideva, che la riduzione degli onorarii s'intendesse incominciare dal giorno in cui fosse intimata ai lettori e maestri, e lo fu il 16 del mese stesso.

Or ecco il catalogo dei lettori, maestri supplementarii e impiegati a servizio delle scuole universitarie al cominciamento del 1796 cogli stipendii che allora godevano, e colle dotazioni degli stabilimenti scientifici. Noteremo pure le riduzioni nelle scuole, negli stipendii e nelle dotazioni fatte il 16 di giugno, riduzioni che non ebbero luogo nelle prime quattro cattedre grimaldiane.

Diritto civile, cat. grim. Gio: Battista Molini.

Diritto canonico cat. grim. R. Gio: Battista Gandolfo.

Matematiche superiori, cat. grim. R. Ambrogio Multedo.

Filosofia morale, cat. grim. P. Prospero Semino.

Teologia morale P. Cirillo Capozza colla pensione di lire 700 ridotta a l. 500.

Teologia dogmatica P. Angelo Merlo colla pensione di l. 700 ridotta a l. 500.

Teologia dogmatica P. Marco Decotto colla pensione di l. 700 ridotta a l. 500.

Fisica sperimentale P. Glicerio Sanxay colla pensione di l. 700 ridotta a l. 350. [1]

Fisica generale P. Felice Dana colla pensione di l. 700 ridotta a l. 500.

Logica e metafisica P. Nicolò Delle Piane colla pensione di l. 600 ridotta a l. 440.

Sacra Bibbia e storia ecclesiastica P. Giuseppe Sanseverino colla pensione di l. 650 per soppressione.

Chimica e storia naturale Cesare Canefri colla pensione di l. 1200 ridotta a l. 650.

Matematiche elementari Francesco Pezzi colla pensione di l. 650 ridotta a 480.

Eloquenza R. Francesco Massola colla pensione di l. 700 ridotta a l. 500.

Poesia P. Celestino Massucco colla pensione di l. 600 ridotta a l. 440.

Umanità R. Gio: Battista Lanfranco colla pensione di lire 600 ridotta a l. 440.

Grammatica superiore R. Angelo Traverso colla pensione di l. 600 ridotta a l. 440.

Grammatica inferiore R. Gerolamo Bertora colla pensione di l. 500 ridotta a l. 400.

Aritmetica Gio: Battista Capurro colla pensione di l. 700 per soppressione.

Prefetto del Cortile R. Settimio Fonticelli colla pensione di l. 500.

Bibliotecario R. Gasparo Oderico colla pensione di l. 600 ridotta a l. 200.

Assistente alla biblioteca R. Gio: Battista Enrici colla pensione di l. 200.

Supplementario di belle lettere R. Gio: Battista Galletti colla pensione di l. 200 ridotta a l. 160.

[1] Vi ha maggiore deduzione nella pensione perchè le sei lezioni alla settimana vennero ridotte ad una sola con un'altra sessione di esperimenti accompagnata da una dissertazione.

Altri supplementarii alle diverse cattedre già innanzi nel presente capitolo nominati.

Assegnamento annuo pel gabinetto di fisica sperimentale colla pensione di l. 700.

Idem per quello di storia naturale colla pensione di l. 300.

Al macchinista per la fisica sperimentale Paolo Rossi colla pensione di l. 100.

Direttore della Congregazione dei Rettorici R. Lorenzo Pisani colla pensione di l. 150.

Idem de' Scagnisti Gio: Battista Galletti colla pensione di l. 150.

Idem della Maggiore P. Marco Decotto colla pensione di l. 150.

Idem dei Grammatici R. Angelo Traverso colla pensione di di l. 150.

A tre confessori RR. Gioachino Riera, Filippo Candia, Gaetano Quadro colla pensione di l. 240.

Custode del Collegio D. Marco Bellando colla pensione di l. 320 per soppressione.

Al Portiere colla pensione di l. 432.

Custode giubilato colla pensione di l. 250.

Per premii agli studenti erano assegnate annue lire 210 e si spendevano tra per la messa alla scolaresca e una gratificazione per dare i segnali dell'apertura e del fine delle scuole, in tutto lire 130. Per la stampa de' calendarii l. 40.

Vedesi da questo quadro che la spesa intiera per lo insegnamento universitario riducevasi da lire 15122 a l. 8902.

L'anno appresso furono venduti gli argenti delle diverse congregazioni della Università che ne erano sovrabbondantemente fornite ricavandosene la somma di l. 29039.2. Questa vendita era fatta colla clausola di doversi impiegare il capitale a profitto de' lettori e maestri, ai quali erano stati scemati gli onorarii. Alle congregazioni sarebbe, come da decreto del Senato dei 28 di marzo, fatta la restituzione di altrettanto al ritorno di più prospere circostanze.

CAPO IV.

Stato dell'asse del Collegio di S. Girolamo nel 1773 — Perdite fatte da esso sui monti esteri — Stato dello intero asse ex-gesuitico nel 1790 — Somma a cui ascese in quell'anno la spesa per le pensioni de' professori e per le Scuole universitarie — Bilancio per li anni 1805-1806-1807, come si supplisce alle deficienze de' bilanci in questi anni — L'imperatore Napoleone toglie il sequestro sulle rendite della Università in S. Giorgio, provvede alla deficienza del 1807 con fondi straordinarii.

Prima di continuare la storia degli studi fermiamoci alquanto per dare uno sguardo allo stato ed all'andamento della finanza universitaria, elemento di sommo rilievo per gli studi medesimi, imperocchè da esso, come abbiamo veduto, si fece dipendere la instituzione di nuove cattedre, e ad esso dovette reputarsi la condizione infelice, in cui furono lasciati lunga pezzà gli stabilimenti scientifici, condizione che è in certa guisa lo specchio e può dare la misura dello insegnamento.

Nel cap. 22.° del 1.° volume della storia della Università accennammo risultare dal bilancio del 14 di settembre 1773 che il Collegio gesuitico di S. Girolamo possedeva in totalità lire 1.737,801. 16. 3, delle quali libere al Collegio lire 1,314,407. 7. 3 e le rimanenti lire 423,394. 9. 0 con destinazione fissa bensì, ma la più parte a beneficio del Collegio medesimo, come quelle che erano assegnate al mantenimento de' religiosi scolari, e non scolari, alla chiesa, alla biblioteca, al casino degli alunni, e dare missioni ed esercizii spirituali.

In questo asse tra le somme impiegate noteremo quelle nel dominio della Repubblica e nella banca di S. Giorgio,

soltanto di	L.	26,102. 6. 1
Tra il monte di S. Pietro e monte novenale di Roma e Collegio di Ferrara, compreso lire 1260 alla Congregazione Lateranense	»	214,578. 0. 0
In Napoli, tra la Corte, varie gabelle, compreso lire 2890 alla Università delle veglie in terra di Oltranto nel Regno	»	82,025. 18. 6
In Milano, tra la Regia Camera, il banco di S. Ambrogio e la città . . .	»	97,982. 7. 3
In Firenze sul Monte di pietà . . .	»	30,000. 0. 0
In Venezia tra la gabella del tabacco, quella dell' olio e la zecca	»	45,897. 13. 0
In Bologna sul monte benedettino . .	»	8,346. 5. 6
In Vienna a S. M. l' imperatrice regina apostolica	»	9,555. 0. 0
In Regia Corte di Sassonia , . .	»	32,418. 15. 0
Capitali mobili ascendenti in somma a lire		546,906. 5. 4

Taluno di questi capitali andò irremissibilmente perduto. Nel settembre del 1775 la Deputazione ex-gesuitica, richiesta dal Senato di esporre lo stato in cui si trovavano i capitali e gl' impieghi ex-gesuitici esistenti all' estero gl' indirizzava una relazione in cui esponeva, essere stato intestato a credito del Senato stesso il capitale posto sul monte benedettino di Bologna e riscuotersene regolarmente i frutti; il gran Duca di Toscana non avere permesso alcuna voltura del capitale impiegato in Firenze e verificato nella somma di lire 47,625, ma avere ordinato che fino a nuovi ordini se ne pagassero gl' interessi al procuratore della Serenissima Republica; il Papa, che pure quando era tesoriere dimostrava al ministro ligure Figari le migliori disposizioni a quest' oggetto, ora rispon-

dere di non potere ancora nulla risolvere perchè salito da poco tempo al pontificato non aveva avuto agio di esaminare la cosa; a Vienna il principe Kaunitz risolutamente affermare essere massima invariabile di quella corte, che Sovrano del luogo era l'erede e subentrava nel possesso dei capitali della soppressa compagnia di Gesù; in Milano essersi fatte le debite instanze presso quella Giunta economale, ma questa aver rimesso i giudizii al tribunale, presso il quale pertanto pendevano le ragioni dei capitali colà impiegati e credersi intanto differita la sentenza per volersi prima conoscere le determinazioni che si prendevano dalla Corte di Vienna con cui Milano era in molta relazione; de' capitali in Venezia scrivere il Console Biffi incaricato di rimuovere gli ostacoli alla desiderata intestazione al Senato, che quel Governo aveva ordinato che tutti i capitali e loro frutti decorsi e decorrendi appartenenti a luoghi ed individui forestieri della estinta Compagnia dovessero star fermi fino a nuove deliberazioni, e scrivere nel tempo stesso riuscire intanto vana ogn' istanza perchè quella determinazione del Veneto Senato procedeva dal sequestro fatto dalla S. Sede di rilevante capitale di spettanza del Collegio di Verona, impiegato sui monti dello Stato Pontificio, volendosi aspettare a vedere le ulteriori determinazioni di Roma per regolarsi di conformità. La Deputazione nella sua memoria aggiungeva che quanto ai capitali di Venezia, Milano, Vienna e Roma le cose erano siffattamente incagliate da rimanere ben poca speranza di ottenere un esito felice, almeno in quelle odierne condizioni. Il funesto pronostico doveva fuor d'ogni dubbio avverarsi per Vienna, ove non solo l'imperatrice e regina apostolica Maria Teresa ritenne quale proprietà dello Stato i capitali appartenenti ai gesuiti, ma eziandio quelli che quantunque intestati ad essi, pure spettavano, come da chiari documenti rendevasi manifesto, a famiglie o stabilimenti genovesi.

Troppo sarebbe andare per le lunghe chi volesse seguire tutte le fasi di ciascuno de' capitali suddetti, gioverà meglio il

varcare di un tratto lo spazio di tre lustri per conoscere quale fosse nel 1790 lo Stato dell'asse ex-gesuitico, non già del solo Collegio di S. Girolamo, ma di tutto insieme il patrimonio ch' eglino possedevano nella Liguria, imperocchè questo è ciò che più importa, essendo stato tutto dalla Repubblica consacrato alla instruzione tranne quanto era necessario allo adempimento degli obblighi, de' quali era gravato, e al pagamento delle pensioni vitalizie agli ex-gesuiti. Queste pensioni nel 1775 montavano a lire 64,000, e il mantenimento e le ufficiature delle chiese di S. Ambrogio, di S. Girolamo e di S. Ignazio in Carignano richiedevano lire 16,263. 4: in tutto lire 80,263. 4. Per la instruzione e le altre spese non avvanzavano che circa lire 17.000.

Nel 1790 l'asse totale, compreso il valore de' beni stabili, delle case e de' Collegi, i capitali esteri intestati alla Repubblica, ascendeva a . . . . . . L. 3,550,671. 11. 7

Egregie somme erano collocate sui monti esteri. In Francia, tra l'*Hôtel* de *Ville* antico e nuovo, le poste, la Compagnia delle Indie, i *due soldi per lira*, la città di Parigi, il clero, la città di Marsiglia e quella di Lione e S. M. Luigi XIV e XVI . . . . . . L. 932,828. 8. 11

Con S. A. Serenissima Massimigliano Giuseppe Duca di Baviera . .	»	26,000. 0. 0
Con S. M. Gustavo III re di Svezia.	»	90,443. 13. 11
Con S. A. il Duca d'Anjou. . .	»	5,883. 6. 8
A Vienna con S. M. I. R. A.. .	»	174,616. 13. 3
In Danimarca con S. M. Cristiano VII.	»	78,143. 16. 5
Sui monti di Roma	»	78,243. 9. 7
In Bologna sul monte Benedettino.	»	8,346. 5. 6
In Londra, annuità consolidate. .	»	208,308. 5. 8
In Ginevra, Bomtems, Mallet, ecc.	»	3,100. 0. 0
Dal che risulta, lo impiego all'estero non essere stato minore della somma di	L.	1,605,913. 19. 11

Erano impiegate nello Stato, nella nuova scritta della eccellentissima Camera . . . . L. 234,462. 17. 0
Nei cartularii di S. Giorgio . . . » 31,883. 4. 10
Nel Magistrato dell' Abbondanza . . » 82,456. 16. 9
Cogli Ill.mi Protettori dell' ospedale di Pammatone . . . . » 37,500. 0. 0
Colla Congregazione dei Missionari di Fassolo . . . . » 31,876. 15. 0
Coll' Ill.mo Ufficio de' poveri . . . » 12,643. 18. 4

Nella somma totale di . . . . . L. 430,823. 11. 11
La casa di S. Ignazio con sua chiesa in Carignano è nello stato dell' asse ex-gesuitico estimata . L. 120,000. 0. 0
La villa con palazzo e casa in Sestri di ponente . . . . » 214,513. 1. 7
Collegio e chiesa di S. Gerolamo . » 430,026. 4. 11
Case e villa di Pieta Minuta . . . » 29,625. 0. 0
Casa degli esercizii spirituali in vicinanza della chiesa di Santa Maria in Carignano . . . . » 86,126. 12. 9
Casa e botteghe in Sarzana e terre nella sua giurisdizione . . . . . » 51,957. 5. 8
Collegio e chiesa in Novi, compra del sito e fabbrica . . . . » 41,125. 12. 0

Valore totale dei beni suddetti . . . L. 973,373. 16. 11

Da queste tre somme parziali si ha la complessiva somma di L. 3,010,113. 8. 9. Il restante sino a quella di L. 3,550,671. 11,7 consta di altri crediti meno rilevanti e di altri beni di minor valore.

Su questo asse però gravitavano le somme seguenti o per obblighi verso opere pie, o per censi passivi o per oneri verso diversi stabilimenti scientifici, o verso scuole delle Provincie, o legati da adempiere:

Capitale censo del q. Agostino Imperiale q. Giulio	L.	62,500. 0. 0
Dovuti alla eredità del q. P. Giacomo Lomellino gesuita	»	92,166. 19. 3
In opera pia per esercizii spirituali e ritiro delle dame	»	73,191. 3. 0
Ai fideicommissarii del q. F. Andrea Spinola gesuita . . . . . , ...	»	18,240. 0. 0
In opera pia delle buone morti in S. Ambrogio	»	15,012. 19. 8
In Collegio erigendo in Sarzana, conto di moltiplico	»	21,367. 17. 8
Per cattedra di Chimica	»	12,000. 0. 0
Alla libreria del Collegio di S. Girolamo.	»	18,171. 16. 2
Per legato de' q.q. Nicolò e Carlo padre e figlio Geirola	»	27,596. 5. 0
Opera pia del q. Stefano Moreno di S. Remo tra capitali e fondi . . .	»	52,136. 15. 0
Dovuti a Gio. Batta Casoni di Sarzana, conto di moltiplico.	»	51,521. 10. 11
In comunità di Novi, fondi e capitali coll' usufrutto per le pubbliche scuole .	»	128,187. 19. 5
In esercizii spirituali	»	139,914. 16. 2
In opera pia della novena de' morti in S. Ambrogio . . . , ...	»	96,092. 19. 6
In opera pia del Casino	»	39,631. 5. 10
Chiesa di S. Ambrogio, sui fondi liberi	»	25,412. 3. 2
In capellanie nella stessa chiesa . .	»	64,417. 3. 10
In pia opera instituita dal q. R. Antonio Constantini di Diano, conto de' fondi	»	21,912. 12. 8
a Riportarsi . . .	L.	959,474. 7. 3

Riporto	L.	959,474. 7. 3
Donazione del q. Domenico Paoloj per Collegio erigendo a Sarzana, conto de' fondi	»	22,115. 17. 10
Opera pia della q. Maria Anna Pinella, conto de' fondi	»	21,578. 4. 1
Capellanie nella chiesa di S. Gerolamo	»	19,706. 8. 9
Capellanie Dondo in Varazze . . .	»	5,400. 0. 0
Alle monache della Ss. Annunziata di S. Remo	»	7,000. 0. 0
Al R. Ab. Gio. Antonio Crosa ex-gesuita conto di capitale vitalizio . . .	»	8,000. 0. 0
Somma totale degli oneri	L.	1,043,274. 17. 11

Si tralascia di riportare in questa somma un numero di oneri o debiti, che, quantunque ciascuno sia di poco momento, pure dà in totalità alcune migliaia di lire, vale a dire . . . . L. 33,058. 17. 2.

In capitali liberi da impiegarsi si trovavano in cassa . . . . » 55,251. 7. 10,

Rimanevano in proprietà del Serenissimo Senato . . . . » 2,419,085. 8. 8

La spesa nel 1790 tra le pensioni de' professori, e confessori, e direttori delle Congregazioni e del prefetto, e i salarii del portinaio e dello scopatore, e il costo di alcuni piccoli lavori da muratore e falegname e provviste relative alle scuole, ammontò in tutto a lire 13,218. 17. 4.

Il rimanente delle rendite del capitale libero ascendente quasi a due milioni e mezzo era pressochè tutto assorbito tra il pagamento delle pensioni vitalizie agli ex-gesuiti, e delle spese pel servizio delle chiese.

È vero bensì, che nel seguito ebbero luogo considerevoli perdite sui capitali, e specialmente nella consolidazione dei capitali esistenti sui vari monti di Francia e trasferiti con in-

gente ribasso sul gran libro di Parigi. Novelle perdite quindi sopravvennero nella liquidazione de' capitali impiegati col Senato di Bologna, e sul monte Benedettino, trasportati sul monte Napoleone di Milano, come parimente nella riduzione di valore di luoghi nella banca di S. Giorgio, liquidati già del 1805 in ragione di lire 30 per ogni luogo; ma di tutte queste perdite diremo più particolarmente, allorquando tratteremo delle condizioni dell' asse universitario nel 1816. Ora ci faremo invece ad esporre quale fosse il bilancio dell' amministrazione nel 1805. Esso fu richiesto dal Governo francese e presentato il 27 di luglio comprendendovi anche le spese a farsi nei restanti cinque mesi.

L' attivo di certa esazione sale a lire 48,650. 7. 6 e se vi si comprendano quattro annuità di frutti arretrati da esigersi dagl' impieghi collo Imperatore Germanico in lire 29,844. 16, e mandati dalla scritta camerale de' proventi 1798 per la somma di lire 7,155. 19. 10, risulterebbe di lire 85,651. 3. 6.

In queste sono a notare:

Frutti da impieghi collo Imperatore Germanico sopra lire 176,250. 19, lire 7,461. 4.

Per annuità d' impieghi in Londra consolidati al 3 per % sopra lire sterline 11,150. 3. 3, circa 9,400. 0.

Da capitali in Danimarca in lire 88,420 Id. 4,066. 16.

Da altri in Svezia sopra lire 96,045. 15 Id. 4,803. 5. 8.

Da altri in Russia sopra lire 26,650 Id. 1,327. 10.

Da inscrizioni diverse al gran libro a Parigi circa 12,000.

Da fitto del terzo piano del palazzo della Università per il Collegio Invrea 730.

Da fitto perpetuo di porzione della casa di S. Ambrogio ai Franzoniani 1,600.

Di esito si ha la somma di lire 50,377. 19, e se aggiungonsi lire 10,500 dovute al Collegio Soleri per frutti di Francia esatti in diverse riprese e stati incorporati in quelli dell' asse, e lire 1824 dovute alla fidei-commissaria del q. P. Andrea Spinola per quattro annuità di frutti, lire 62,701. 19.

In questo passivo si trôvano le somme seguenti:

Per pensioni ex-gesuitiche lire 16,400.

Per onorarii de' prof.[ri] ed altri della Università L. 21,050.

Le riparazioni e spese eventuali sono calcolate lire 2,000.

Attenendosi pertanto allo incasso effettivo e sicuro sopra il debito di indeclinabile pagamento nell' anno, il passivo eccederebbe di L. 1727. 11. 6. Ma contando gl' introiti passibili e i debiti tutti si avrebbe un resto attivo di L 22,949. 4. 4 ed anche di L. 23,427. 7. 11, riscuotendo la rendita di L. 478. 3. 7 che il Governo con suo decreto del 7 giugno dell' anno corrente ha assegnata in luogo di L. 11,807 già depositati nella cassa Nazionale.

Erano sospese le rendite seguenti:

Da luoghi della scritta camerale circa.	L.	13,600
Da altri della banca di S. Giorgio circa.	»	300 (1)
Sopra capitale di lire 59,500 all'Ospedale di Pammatone	»	1,460
Sopra lire 23,939. 10 per l' imprestito coattivo	»	478. 15. 8
Sopra lire 14,540. 9. 8 all' Ufficio dei Poveri	»	290. 16. 2
Del riparto Geirola allo Spedaletto .	»	800
Nei passivi esteri.		
Sopra lire 40,000 al 3, 3/4 nello impiego col Senato e commissione delle acque in Bologna.	»	1,500
Sopra lire 12,000 al 3 per % al monte Benedettino in Bologna. . . .	»	240
Sopra lire 12,547. 3. 2 al monte S. Teresa in Milano	»	300
In totalità rendite sospese	L.	18,969. 11. 10

(1) Le rendite sulla banca di S. Giorgio che qui sono notate come sospese, lo erano di fatto, ma per decreto lo furono soltanto il 31 di agosto dell'anno seguente. Furono restituite all' Accademia imperiale col decreto dell' 11 di dicembre 1808. È però a dire che quantunque provvisoriamente sospese, pure vennero con speciale disposizione rimborzate all' asse universitario.

Malgrado le previsioni del bilancio suddetto, e per cagione forse di spese straordinarie e di riscossioni fallite la deficenza reale alla fine dell'anno fu trovata di lire 6429. 15. 8, per le quali il rettore Grillo Cattaneo con lettera 11 Dicembre 1805 ricorse al Municipio chiedendo che fosse ricolmata sui dazii conceduti alla città per supplire alle spese universitarie.

Nel 1806 il bilancio preventivo portava gl' introiti, comprese lire 2400 pel fitto del locale in Carignano, occupato dai soldatini a franchi 47,503. 63, l'esito a franchi 64,424. 67, nei quali per pensione agli ex-gesuiti franchi 13,666. 66, per indennità agl' impiegati della cancelleria e della scrittura franchi 2,333. 33, in riparazioni al palazzo della Università franchi 2,500, e per gli stipendii del rettore e de' professori in attività ed in ritiro, non che per dotazione in franchi 4000 alla biblioteca, e ai gabinetti di fisica, di storia naturale e laboratorio di chimica, in tutto franchi 39,972. 50; onde la deficienza di franchi 16,921. 04.

Gli onorarii erano computati, quello del rettore a fr. 3000, quello de' professori Molini, Laberio, Clavarino, Solari (Luca), Pratolongo, Olivari, Scassi, Viviani (che però non dev' essere a lui corrisposto ancora per due anni, ma deve andare a vantaggio dell' orto botanico), Mongiardini, Guidetti, Bonomi, Bertamino, Pezzi, Multedo, Pagano, Ferrari, P. Solari, Gagliuffi, Semino, ciascuno a franchi 1,200; quello dei supplenti Molfino, Mojon Benedetto, Leveroni, Sconnio a franchi 200, quello de' dimostratori Porcile, Mojon Giuseppe a franchi 400, quello del bibliotecario a franchi 800, del sotto bibliotecario a franchi 400, dell' assistente a franchi 500, del custode del palazzo a franchi 500, del portiere a franchi 360, del bidello a franchi 200. Inoltre pei vecchi giubilati P. Sanxaj, Ab. Massola, P. Danna franchi 312. 50 ciascuno, pei nuovi professori che hanno diritto a pensione di giubilazione P. Capozza, Can. Decotto, P. Delle Piane franchi 416. 66 ciascuno, P. Massucco, P.te Bertora, ciascuno franchi 312. 50, per i professori che possono essere impiegati al Liceo, ed intanto

hanno diritto a pensione temporanea, Lavaggiorosso, dimostratore primo per anni 10, e poi professore per anni 5 con pensione di lire 750, lasciatole il terzo . . . F. 208. 34

Pedemonte maestro da anni 7 in 8 con lire 650, 3.°	»	180. 55
Cuneo bibliotecario da anni 7 in 8 a lire 600, 3.°	»	166. 66
Muzio professore da anni due in L. 600, 4.°	»	124. 00
Calleri prof. da anni 2 in lire 750, 4.°. .	»	156. 20
Canessa maestro da anni 2 in L. 650, 4.°.	»	135. 42
Serra prof. da anni 2 con lire 600 4.° . .	»	124. 00
Langlade prof. Id.	»	124. 00
Mangini prof. per pochi mesi a L. 500 . .	»	104. 17

La deficienza dei franchi 17,000 circa venne soddisfatta dal Municipio in virtù del decreto dell'arcitesoriere, che lasciava ad esso la riscossione del dazio sulla carta e sulla calcina coll'obbligo di supplire a ciò che all'asse ex-gesuitico potesse mancare per le spese universitarie. Però una Commissione Municipale incaricata di esaminare il bilancio, esponeva al Maire che pur riconoscendo il bisogno di assegnare alla Università quella somma di lire 17,000, siccome l'Università non era in somma che un aggregato di scuole speciali, le quali andavano a carico del tesoro pubblico, così per l'avvenire doveva procacciarsi ch'essa partecipasse delle vistose somme poste per tale oggetto a disposizione del Ministro degl'Interni. Il Maire su tale riflessione insistette nella sua relazione al Consiglio. Ma lo sbilancio riuscì assai maggiore nel successivo 1807. Questa è materia poco gradevole a trattare, ed a molti dei lettori, ne siamo ben certi, tornerà più di ogni altra increscevole. Ciò non di meno, affinchè questa nostra storia riesca meno incompleta noi crediamo di aggiungere un sommario del bilancio preventivo di quest'anno; con che potrà formarsi una più giusta idea dello stato dell'asse universitario.

Attivo per l'anno 1807:

1. Rendita sul gran libro dello Stato. .	F.	10,063
2. Rendita sul monte di S. Pietro a Roma	»	333. 33
3. Interessi sugli imprestiti alla corte di Svezia.	»	4,000
4. Rendita alla corte di Danimarca . .	»	3,372
5. Rendita della corte di Vienna, fiorini 2294 valutati al corso corr. .	»	2,868
6. Interessi da imprestiti a diversi particolari	»	1,598
7. Fitto de'beni fondi dell'asse ex-gesuitico.	»	4,784
8. Legato in favore dell' asse medesimo .	»	125
9. Per le retribuzioni degli allievi della Università	»	2,000
Somma	F.	29,143. 33

La diminuzione di questo attivo su quello dell' anno precedente è dovuta alle rendite nuovamente sospese, che sono:

10. Rendita di 4550 azioni sulla Banca di S. Giorgio di franchi 1. 25 per azione. . . .	F.	5,687. 50
11. Rendita sulla Banca di Londra. . .	»	7,834
12. Rendita sugl' imprestiti di Russia . .	»	1,106. 05
13. Fitto del Collegio de' soldatini a carico del Ministro della marina . . .	»	2,000
14. Assegnazione in luogo della fondazione Grimaldi	»	2,450
In somma . . .	F.	19,077. 55

Fra le rendite sospese venne riportata quella sulla banca di S. Giorgio, benchè fosse sperabile che il Ministro degl'Interni impiegherebbe i suoi buoni uffici presso Sua Maestà perchè ne volesse continuare il godimento; la rendita Grimaldi proveniva da Ansaldo Grimaldi, che aveva lasciato un considerevole numero di azioni in S. Giorgio per la instituzione di quattro cattedre, come già si disse nel volume 1°. Il Governo ligure

aveva disposto del capitale incaricandosi del mantenimento delle cattedre, e il Governo francese subentrava nello adempimento di quell' onere.

Passivo pel 1807.

1. Pensioni a' restanti ex-gesuiti . . .	F.	13,083. 33
2. Onorarii al rettore ed ai professori in attività	»	27,400
3. Pensioni di ritiro agl' impiegati che non ebbero luogo nel nuovo organamento della Università, giusta decreto dell' Arcitesoriere	»	4,551. 36
4. Onorarii al bibliotecario e ad altri impiegati	»	7,245
5. Per la biblioteca, pel gabinetto di fisica e di storia naturale, pel laboratorio di chimica e il giardino botanico	»	5,000
6. Interessi a' creditori dell' asse . . .	»	2,865. 32
7. Per altri oneri dell' asse stesso . .	»	2,491. 14
8. Importo delle imposizioni della Università e d'altri immobili dell' asse .	»	4,000
Somma	F.	68,136. 15

Non si comprendono in questo passivo le spese di riparazioni ai tetti degli edifizii appartenenti all' asse e specialmente di quelli del palazzo della Università estremamente guasti, riparazioni che richiedettero la spesa straordinaria valutata di franchi 10,000.

La deficienza adunque pel 1807 risulterebbe di F. 38,992. 82. Al pagamento di questa il Municipio concorreva nuovamente per la somma di franchi 17,000. Il Ministro degl' Interni Champagny scriveva in data del 20 marzo al Prefetto di Genova La Tourette di avere esaminato il conto trasmessoli il 27 di febbraio sulla situazione economica della Università; la deficienza risultante di franchi 38,992. 82 trovarsi diminuita di

franchi 5,687. 50, avendo l' Imperatore acconsentito a togliere il sequestro posto sulle azioni della banca di S. Giorgio appartenenti all' Università [1]; proporrebbe a S. M. di autorizzarlo a prendere ogni anno sui fondi generali della istruzione pubblica il supplemento necessario per soddisfare ai bisogni della Università più pressanti; per quest' anno aggiungerà la somma di franchi 10,000 giudicati indispensabili per riparazioni delle fabbriche Ed altra lettera al Prefetto stesso indirizzava l' 8 di maggio 1807, in cui gli annunciava che l' Imperatore al suo quartiere generale di Finkistein con suo decreto del 23 di aprile gli concedeva di provvedere con un fondo straordinario ai bisogni della Università: volesse dunque il Prefetto inviarli ogni mese lo stato del supplemento di fondi necessario ad assicurare il servizio affinchè potesse farglieli avere.

In conseguenza di questa disposizione il rettore della Università Nicolò Grillo Cattaneo il 4 di giugno 1807 notificava al Maire, perchè ne facesse inteso il Prefetto, la deficienza de' primi cinque mesi dell' anno. Ed era questa: di F. 896. 40 in gennaio, 1576. 40 in febbraio, 1656. 40 in marzo, 1,996. 40 in aprile, 1996. 40 in maggio. Però mediante i provvedimenti presi, e quantunque le rendite sulla banca di S. Giorgio fossero dal 22 di settem. 1807 in poi nuovamente sospese in seguito all' osservazione, che non ne fosse stato autorizzato il pagamento, che per tutto il 1807, la deficienza del 1807fu pressocchè in totalità ricolmata. Al fine del 1808 comparve di nuovo nella somma di franchi 10,593. 98, ed anche questa fu dalla Università imperiale soddisfatta.

E quanto alle rendite degl' imprestiti in Russia il ministro degli affari esteri scriveva il 9 di agosto 1808 a quello degli interni che l' Imperatore delle Russie aveva dato ordine al tesoriere dell' impero di pagare alla Università di Genova tutte le rendite scadute e mettersi in corso per quelle che decor-

[1] Con decisione dell'imperatore firmata in Varsavia il 28 di gennaio 1807.

reranno in appresso. La somma dovuta dall' Imperatore era la metà di 53,100 di Genova, che rimaneva ancora dell'imprestito fatto nel 1791, e questa metà era distinta in due inscrizioni. Venne pagata una parte portata dalla prima inscrizione in franchi 19,725, ed impiegata a pro' dell' Accademia imperiale in una inscrizione al 5 per cento consolidato sui fondi francesi colla rendita di franchi 1251. L' altra parte di franchi 2100 figurava ancora sul quadro de' crediti dell'Accademia all' estero del mese di giugno 1809, ma non tardò ad essere pagata pur essa, ed impiegata come la prima.

Il quadro suddetto de' crediti all' estero è troppo importante per omettere di riportarlo. Fu dal rettore dell' Accademia inviato tanto al gran mastro della Università imperiale quanto al Maire di Genova con lettera dei 23 Giugno 1809. Lo trascriviamo qui esattamente insieme alle osservazioni che lo accompagnano.

QUADRO DEI CREDITI ALL' ESTERO DELL' ACC

N. D'ORD.	INDICAZIONE DEI DEBITORI	NATURA DEL CREDITO	DATA DEL CREDITO	CAPITALE SECONDO I CREDITORI ORIGINARII	CAPITALE CORRISPONDENTE IN LIRE FRANCESI
1	Banca di Londra	Annuità al 3 °/o consolidate	1785 al 1788	Lire sterline 11150	278750, 00 Fr.
2	Monte Napoleone di Milano	Rendita perpetua al 3 1/2 p. °/o	Liquid. nel 1807	Lire di Milano 38,045. 11. 11	28571, 40 »
3	Corte di Svezia	Imprest. in Genova al 5 p. °/o	1790 ricostituito nel 1800	Lire di Genova 96045. 14. 7	80036, 60 »
4	Corte di Vienna	Imprestito in Genova al 4 p. °/o	1780 al 1787	Fiorini 28923. 42	78335, 55 »
	Id.	Imprestito in Genova al 4 1/2 p. °/o	1789	Fiorini 25307	68540, 29 »
5	Corte di Danimarca	Imprestito in Genova al 4 p. °/o	1781 ricostituito nel 1808	Lire di Genova 37420. 5. 5	31150, 25 »
	Id.	Imprestito in Genova al 5 p. °/o	1790 ricostituito nel 1808	Lire di Genova 51000	42500, 00 »
6	Monte di S. Pietro a Roma	Azioni di 100 scudi al 3 p. °/o	Antico credito	Azioni 101. 80	50900, 00 »
7	Corte di Russia	Imprestito in Genova al 3 p. °/o	1791	Lire di Genova 2880	2400
					661180, 09 »

EMIA DI GENOVA AL MESE DI GIUGNO 1809.

[INT]ERESSI SECONDO I CREDITI ORIGINARII	INTERESSI SECONDO LE RIDUZIONI DOPO IL 1797	INTERESSI ARRETRATI	Osservazioni
9360, 50 Fr.	9360, 50 Fr.	in corrente	Non si ha riduzione negl' interessi, ma lo svantaggio ne' cambii produce la diminuzione di circa un decimo nella rendita.
1000 — »	1000 — »	in corrente	
4001, 83 »	4001, 83 »	7003, 19 Fr.	L'interruzione delle comunicazioni fece sospendere da un anno e mezzo il pagamento degl' interessi.
6217, 67 »	6217, 67 »	18633	Non vi ha diminuzione nel ragguaglio degl' interessi, ma in luogo di essere pagati in Genova in denaro contante giusta i contratti, lo sono a Vienna in carta monetata, ciò che unito al pregiudizio dei cambii ridusse il valore del fiorino da 63 soldi di Genova ora a 27 ed ora a 25 soldi soltanto. La Corte di Vienna deve gl' interessi arretrati dal 1 di luglio 1798 al 31 di dicembre 1800, ch'ella si è obbligata a pagare ad un semestre per anno oltre al corrente, ciò che ha fatto fino al presente.
3372 — »	3372 — »	in corrente	
1527 — »	610, 40 »	1526	Le azioni del Monte S. Pietro a Roma, ciascuna del valore di 100 scudi da 6 lire di Genova ognuna portavano l' interesse di 3 scudi per azione. È stato ridotto a $^{2}/_{5}$, cioè ad uno scudo ed un quinto per azione e non è più pagato dal 1 di gennaio 1807.
	120 — »	1586, 25	La Corte di Russia doveva all' asse ex-gesuitico Fr. 22,125. Avendone sborzato 19,725 deve ancora 2,400 Fr. di capitale, più gl' interessi sulla somma sborzata dal 1 di dicem. 1806, e suddetti Fr. 2,400 dal 1 di giugno 1805.
		28768, 44	

Qualunque fosse la deficienza della cassa universitaria al termine del 1808, le spese dell'Ateneo genovese nel 1809 salirono a franchi 62,610. 29 e gl'introiti soltanto a franchi 37,401. 60, e l'Università imperiale pagò la differenza di franchi 25,208. 69.

Vennero in appresso sospesi i pagamenti di altre rendite dell'Accademia all'estero. Il monte Napoleone in Milano ritenne nel 1810 quelle devolute agli stabilimenti dell'impero, le quali nondimeno S. A. R. volle poscia con suo decreto ristabilire finchè di nuovo nel 1812 furono con decreto imperiale del tutto soppresse, onde allora l'Accademia ebbe a sofferire una nuova perdita di franchi 1000 circa. Il rettore dell'Accademia con sua rappresentanza del 17 di aprile 1810 al Maire della città tentava ottenere il ristabilimento di quei franchi 17,000, che il Principe arcitesoriere aveva fissato a pro' dell'Accademia sui proventi dei dazii della calcina, della carta e del sapone e che le furono pagati soltanto nel 1806 e 1807. Esponeva nuovamente a quest'oggetto le ragioni di equità che dovevano consigliarne alla città il pagamento, che l'asse ex-gesuitico, fatta la deduzione degli oneri non oltrepassava i franchi 12,000, e che toltine i sussidii indispensabili alla biblioteca, al museo di storia naturale, al giardino botanico, e al servizio ordinario, l'avvanzo non bastava più a pagare gli stipendii di un solo trimestre, che ammontavano a franchi 7,439. 57, che un tale stato di cose non potendo a lungo durare, se gli studi delle facoltà fossero infine cessati, grandissimo danno sarebbe alla città derivato imperocchè gli studenti avrebbero dovuto recarsi a taluna delle accademie vicine; che l'Accademia di Torino, oltre le concessioni ad essa prodigate dal Governo provvisorio e a lei confermate dal Governo francese, aveva 300,000 franchi di rendita, che la città di Parma per conservare i suoi antichi stabilimenti aveva votato considerevoli somme, e che l'Università di Pisa a ragione fidavasi sopra più secoli di esistenza e di gloria. Erano queste ragioni belle e buone, ma il Consiglio Municipale della

città ne opponeva molte altre in sua deliberazione del 2 di marzo 1811: il soccorso di franchi 17,000 all'Università essere stato straordinario e temporaneo, e nel bilancio della città pel 1808 essere espressi i motivi della cessazione di esso; il decreto con cui Sua Maestà fissava il bilancio della città non mentovare punto sussidio da darsi in alcun tempo all'Accademia; i dazii della città riscuotersi ormai sopra altre basi, che non facevasi altre volte per considerare quello della calcina, della carta e del sapone imposto a benefizio dell'Accademia: essere la finanza Municipale così ristretta in paragone de' bisogni, che il Municipio, quando pure volesse, non troverebbe modo di consacrare somma alcuna per l'Accademia provveduta d'altronde in altra maniera per disposizione di decreti imperiali (1). Il rettore pertanto nulla conseguì dalla sua rappresentanza. E la nuova deficienza nella finanza dell'Accademia obbligava a nuovi procrastinamenti tanto al pagamento degli stipendi de' professori quanto de' salarii degli operai. Quindi nuove e frequenti instanze al gran mastro dell'Università imperiale affinchè riguardasse ai bisogni di essa, le porgesse nuovi sussidii incominciando dallo inviare le somme che si era obbligata di passarle annualmente, imperocchè ormai queste andavano ogni anno maggiormente tardando. Allo scadere del 1811 già l'Università imperiale chiarivasi debitrice all'Accademia di Genova di franchi 18.152. 21. Motivo di siffatte tardanze erano veramente le strettezze nelle quali il Governo napoleonico si trovava. Al cominciamento del 1814 venne in tutto l'impero ordinato la ritenuta del quinto sugli stipendii stessi, benchè già troppo più scarsi dei professori dell'Accademia e del Liceo. Alla cessazione della francese dominazione l'Università era in debito di quella somma di franchi 34,086. 01.

(1) V. Documento N. 2.

CAPO V.

Patrizj, che in varii tempi entrarono nella Deputazione ex-gesuitica — Aumento di stipendii e nomine di professori fatti dal Governo provvisorio — Strano progetto di organamento della Università trasmesso dal potere esecutivo straordinario al direttorio che succede — Alcuni progetti e decreti di questo concernenti la instruzione — Si decreta l'istituto nazionale — Regolamento interinale della Università fatto dal Ministero dell'interiore e delle finanze — Provvedimento intorno le biblioteche dei religiosi — Legge organica dell'Instituto Nazionale — Suo piano generale di pubblica instruzione — Proposte nel Consiglio dei Giunori sulla instruzione — Decreto d'istituzione di un Collegio Nazionale — Collegio Del-Bene — Cessazione del Direttorio.

All'impeto irresistibile delle idee nuove avvalorate dalle vittorie napoleoniche e in tutta Italia ampiamente diffuse, il dì 14 di giugno 1797 crollava dalle sue fondamenta l'antica Repubblica. La convenzione di Montebello segnava per Genova un ordine nuovo di cose, e rovesciato il governo oligarchico vi succedeva un Governo provvisorio composto di ventidue membri presieduti da un doge dai quali pigliavansi quattro comitati di tre membri ciascuno per condurre le diverse amministrazioni. Fra i comitati quello dell'interno e delle finanze assumeva per decreto del 24 di giugno il possesso e la direzione dei fondi già amministrati dalla giunta ex-gesuitica ed assegnava ad amministrarli direttamente impiegati subalterni, che si dicevano aggiunti del comitato stesso per l'amministrazione ex-gesuitica. Per ciò poi che spettava alla pubblica instruzione ed alla direzione degli studi, era questa per decreto del giorno stesso affidata ad un comitato del Municipio che chiamavasi comitato di pubblici stabilimenti il

quale doveva invigilare e provvedere alla Università e a tutte le scuole pubbliche comprese quelle di carità. Così l'Università da due poteri diversi, comechè subordinati all'autorità Sovrana del Governo provvisorio, dipendeva. Il che in que' primi tempi di trasformazione politica formava una complicazione inutile, che poteva anche divenire dannosa per gli arbitrii che nella incertezza delle cose ciascuno di leggieri pigliavasi. Di che abbiamo argomento in un rapporto specioso per due nuove nomine di professori della Università fatto; non ben si vede, se per ufficio o per mal umore dagli aggiunti, nel quale lagnavansi con queste parole « ma intanto non possiamo dissimularvi, che questo mostruoso contrasto di poteri ci disanima assai. Operare senza instruzione, essere attraversati e scompaginati da chiunque se ne vuole prendere la briga, è un lavoro di una longanimità di cui non ci sentiamo capaci ». Al comitato adunque governativo delle finanze per l'amministrazione, ed al comitato municipale de' pubblici stabilimenti, o più immediatamente ad una commissione di questo per gli studi dovette cedere la direzione della Università la Deputazione, che avevala per ventiquattro anni lodevolmente tenuta. Difficile incarico si era essa da principio addossato, nè può dirsi che sia stata da meno. Per questo non breve periodo di tempo i Deputati avevano gratuitamente e per solo amore del pubblico bene largito all'esercizio di loro funzioni le assidue loro cure. La storia non potrebbe senza ingratitudine tacere i nomi di coloro, che della Deputazione fecero parte. Sono essi Vincenzo Gropallo, Domenico Lomellino, Gio. Francesco Pallavicino, Giuseppe Defranchi, Marc'Antonio Gentile, Stefano Pallavicino, Carlo Cambiaso, Ippolito Ivrea, Giulio Raggi, Michelangelo Cambiaso, Giacomo Filippo Durazzo, Vincenzo Lomellino, Nicolò Cattaneo, Giovanni Torriglia, Gio. Battista Brignole, Andrea Pallavicino, Felice Pallavicino, Domenico Franzone, Emmanuele Rovereto, Antonio Maggiolo, Giuseppe Durazzo, Cesare Doria, Gian Carlo Brignole, Domenico Serra, Gio:

Battista Carrega, Lanfranco Grimaldi, Giulio Asplanati, Gio: Battista Airoli. De' quali tre ultimi il primo durò nell' ufficio dal 1773 fino al 1790, il secondo dal 1790 colla sola interruzione di un anno fino al 1797, il terzo dal 1789 fino all'ultimo anno a varie riprese. Ma per titoli particolari di benemerenza devono andare principalmente lodati Ambrogio Doria che fece parte della Deputazione dal principio fino alla sua morte nel 1790, Gerolamo Durazzo, che vi continuò per ventidue anni premurosamente intendendovi, tranne il breve tempo che stette governatore di Novi e quello in che fu inviato straordinario alla Corte di Vienna, nel quale intervallo fino al suo ritorno venne surrogato da Luca Giustiniani, Gio: Battista Grimaldi, che ritrattosene soltanto nel 1783 vi ritornò per altri due anni nel 1790 e 1791 assumendone la presidenza, e Giacomo Gentile, che ne fu eletto membro in luogo di Marc' Antonio Gentile nel 1780 e fino al 1791 si occupò con grande amore ed operosità della instruzione maturando ed attuando tutti i provvedimenti che allora vennero presi e nulla ommettendo, che meglio potesse in quelle condizioni giovare al buon andamento degli studi. Se la Deputazione non fece in essi tutte quelle innovazioni e tutti gli ampliamenti che sarebbero stati desiderabili, per fermo non è ed attribuirsi a mancanza di buon volere, ma forse piuttosto a non comprendere abbastanza i tempi e i nuovi bisogni della pubblica instruzione, forse anche a timore di cose nuove si facile ad ingenerarsi negli animi di coloro che sono teneri delle consuetudini e della eredità de' maggiori, e certamente poi delle angustie dell' asse che dava a pensare al Senato medesimo. Così essa avesse potuto continuare i suoi uffici fino allo stabilimento del governo imperiale, che avrebbe intanto avuto maniera e facoltà di dare alle scuole ordinato incremento, e la instruzione non avrebbe per alcuni anni incontrato la trascuranza in parte ed in parte il disordine di reggimenti politici mal fermi e cangianti e pressochè costantemente tumultuosi.

Instaurato appena il Governo provvisorio, una Deputazione di Professori e di studenti della Università corse a protestargli la sua fedeltà e l'Assemblea Governativa decretò all'oratore l'abbraccio fraterno del suo presidente. Niuno de' liguri municipii, niuna corporazione vuoi civile vuoi religiosa mancò a questo ufficio, e i collegi medesimi delle scientifiche facoltà, quello de' medici primo degli altri, si affrettarono a compiere si importante dovere. I professori di medicina colsero il destro e con enfasi domandarono il ristabilimento dell' ordine nel grande ospedale di Pammatone, ove per difetto di apposito regolamento, come narravano, era stato miseramente sconvolto. Le promesse furono lusinghiere ma non andò guari che al collegio medico venne tolta la facoltà di dare lauree sotto pretesto, che le prove per conseguirla non fossero sufficienti, onde la ottennevano molti che ne erano immeritevoli, ma in sostanza perchè il compartirla giudicavasi un privilegio dato dal Senato, e in tempo di libertà e di uguaglianza i privilegi dovevano andare in dileguo. Di che il Collegio mosse dolorose lagnanze adoperandosi a tutt' uomo per essere ristabilito ne' suoi diritti, ma invano. Non dimenticò il Governo di fare piantare solennemente il 13 di luglio l'albero della libertà in mezzo al cortile del palazzo della Università coll'intervento de' professori e degli studenti non che di due fra i membri del comitato de' pubblici stabilimenti. E in quella, che si affrettò ad accogliere come elemento di utile e necessaria istruzione il piano di una missione patriottica per cui zelanti predicatori della democrazia erano spediti a rendere il popolo della città e delle Riviere accorto dell' analogia dello stato democratico colla religione cattolica e sullo esercizio delle virtù repubblicane, e delle generose opere e de' magnanimi sacrifici che l'amore della patria doveva inspirare, decretò nell' agosto che tutti i religiosi forestieri, di cappuccio fossero o di beretta, dovessero uscire dal territorio della Repubblica, esentava dalla dura prescrizione coloro tra essi ch' erano professori della Università.

Che anzi per riparazione delle improvide determinazioni della cessata Deputazione ex-gesuitica e del Senato il comitato delle finanze propose e il Governo ordinò il 26 di settembre l'aumento degli stipendii ai lettori fino a lire 750, ai maestri fino a lire 650, al prefetto fino a lire 600, e al supplementario fino a lire 300 a contare dai 14 del giugno passato, cosicchè il complemento dell' onorario per lo intervallo decorso montò a lire 1254.3.4. Al solo bibliotecario toccò allora la peggio poichè pure volendosi, che la biblioteca fosse riaperta al pubblico, l'Oderico venne cancellato dai ruoli delle pensioni, non può ben dirsi, se ciò avvenisse per essere ex-gesuita e patrizio, ovvero per la sua lunga assenza da Genova, imperocchè erasi fermato per più anni in Torino ove aveva accompagnato il fratello Gio. Battista mandato colà nel 1787 ministro plenipotenziario per definire alcune liti insorte tra la Repubblica e i Reali di Savoia pel possedimento di alcuni paesi di confine. Richiedevansi a ciò notizie istoriche di antichi diritti per le quali l' assistenza del bibliotecario tornava non che utile necessaria, cosicchè questi, che eruditissimo era, ebbe a scrivere sull' oggetto delle quistioni rilevantissime memorie piene di difficili e peregrine ricerche. Alla morte però del fratello accaduta nel 1793 egli se n' era ritornato al suo posto. Per un uomo si dotto avrebbe dovuto crearsi lo impiego di bibliotecario nella patria università quando fosse mancato. Gli venne invece tolto impiego e titolo e fu in sua vece nominato con decreto della municipalità in data del 17 di luglio biliotecario un Giuseppe Pezzi e Inspettore delle pubbliche librerie. Tolta la cattedra di fisica generale e quella di lingue orientali con decreto della municipalità, in seguito a rapporto del comitato de' pubblici stabilimenti, del 12 di novembre 1797 al professore Dana fu nominato in suo luogo il padre, o come allora dicevasi, il cittadino Domenico Scribanis delle scuole Pie; dalla cattedra di diritto canonico si allontanava in egual modo il Gandolfo perchè poco favorevole alle prevalenti idee democratiche; ripristinavasi quella di

storia ecclesiastica nominandone professore l'Ab. Francesco Carrega, che per una nuova soppressione del 3 di settembre 1801, motivata sulla inutilità di questo insegnamento per una parte e per l'altra sulla ragione che l'università essendo stabilimento nazionale il municipio non aveva diritto di ripristinarla, dovette nuovamente lasciarla per ripigliarla un' altra volta ancora.

Intanto il comitato de' pubblici stabilimenti, che appena entrato in esercizio nominava una commissione per la formazione di un piano di scuole normali e centrali composta di sette individui PP. Assereto, Scribanis, Stanchi delle scuole Pie, Decotto Carmel. Scalzo e Multedo professori della Università, Chichizole Barnabita e Carizzi, piano il quale fu dal comitato stesso rassegnato al Governo provvisorio senza che ne sia stato poi fatto alcun conto, nel 6 di novembre incaricava tutti i professori della Università a radunarsi per concertare un piano di riforma delle scuole universitarie, del quale parimente non abbiamo trovato più traccia. In quella occasione ordinavasi, che l'orazione usata a farsi all'apertura dell'Ateneo dovesse d'allora in poi essere in italiano. La stessa sorte di essere o dimenticato o tenuto in niun conto avvenne ad un regolamento per la università, che il ministro dello Interiore e delle Finanze nell' aprile seguente commetteva ai professori Multedo, Capozza e Canefri, incitandoli all'opera con dirsi » persuaso che useranno lo zelo in questo che gli ha sempre distinti, e che il fuoco ardente della Democrazia non può che accendere di vantaggio ». Nel suo messaggio frattanto proponeva alcune osservazioni che avrebbero avute presenti: 1.° nell'orario delle scuole cercare il comodo maggiore de' cittadini: 2.° vi fosse il numero minore possibile di vacanze. 3.° gioverebbe studiato da tutti il latino, ma che fosse con metodo migliore insegnato: 4.° perchè all'Università, ov' era lo insegnamento della lingua latina e greca, non fosse quella della italiana? 5.° le lezioni fossero alquanto prolungate almeno un quarto d'ora, il che darebbe grande van-

taggio nell' anno: 6.° s' introducessero dialoghi tra maestro e scolari e tra questi: 7.° nelle lezioni di morale *s' instillassero nei teneri cuori le massime sublimi della democrazia e dei doveri sociali*. 8.° dovere i maestri sacrificare il loro comodo a pro della gioventù. Molte altre innovazioni erano già state proposte per l' Università nel gennaio del 1798, allorquando, già proclamato il nuovo governo, stava questo per ordinarsi, continuando frattanto ancora il governo provvisorio le sue funzioni col nome di potere esecutivo provvisorio. Il quale in quelle condizioni ne trasmise al Governo successivo il progetto, del quale però non troviamo essersi più fatta menzione. Ne veramente meritava che più se ne facesse, se vogliasi giudicare da talune delle proposte che vi faceva l' autore. Voleva infatti che alla Università si togliessero tutte le scuole di latinità, salvo una sola bastante ad apprendere la lingua del Lazio, come una sola è bastante per ciascuna delle altre lingue viventi; che s' instituisse una cattedra di *eloquenza magna* per preparare i giovani alle discussioni ed arringhe politiche; che scemate le scuole di filosofia, fisica e chimica o ridotte a minimi termini si ponessero in loro vece quella dei diritti dell' uomo e quelle di nautica ed agricoltura; che sprezzato lo insegnamento teologico si lasciasse soltanto quello della storia della religione, poichè egli affermava, dalle dispute teologiche solo nascono le cittadine discordie e fu appunto un errore teologico quello che produsse le giornate insanguinate del 4, 5 e 6 del settembre ultimo, e che fino a tanto che si crederà, che i regolari appartengono al deposito della fede (sic) e che abbiano ad essere conservati si dovessero togliere loro le scuole e inviare tutti i loro studenti alla Università, e che infine affinchè la *macchina avesse a giuocar bene*, si dovesse una volta al mese visitare ogni scuola, al quale ufficio l' autore non dubitava proporre se stesso. Tali provvedimenti seriamente proponevansi in que' giorni relativamente alla instruzione; ma che di meglio po-

tevasi aspettare da un Governo passeggero, pieno di mali umori che da ogni parte irrompevano suscitando tumulti continui in città e nelle valli vicine, e in cui sovente sotto il pretesto di libertà trascorrevasi agli eccessi della licenza, cercando i partiti diversi e contrarii di scavalcarsi e distruggersi fra loro a vicenda, onde può dirsi che le più importanti determinazioni fossero prese, più che col senno dell'autorità, coll'impeto sbrigliato di popolare violenza?

Dopo che una commissione legislativa ebbe compilato la nuova costituzione, che pubblicata nel settembre cagionò grave sommossa e sconvolgimento, onde fu d'uopo modificarla, nel che potentemente concorse il Bonaparte da Milano, fu il 14 di gennaio 1798 instaurato il Direttorio composto di cinque Agostino Maglione, Nicolò Littardi, Ambrogio Molfino, Paolo Costa e Luigi Corvetto che ne fu presidente, con una rappresentanza nazionale di due consigli, quello di Giuniori di 60 e quello de' Seniori di 30 membri. Ebbe la direzione della Università tanto per gli studi quanto per l'amministrazione il Ministro dello interno e delle finanze, che fu Gio. Battista Rossi. Il quale ben tosto nominò tra suoi aggiunti un ispettore della Università, che ricevesse e facesse eseguire gli ordini, invigilasse l'amministrazione, la disciplina, lo insegnamento, e facesse le proposte che reputasse convenienti. A quest'ufficio fu nominato un Filippo Galea, che dopo alcun tempo prese il titolo di direttore. E parimente il comitato de' pubblici stabilimenti elesse uno de' suoi membri, Gio. Cuneo, ad ispettore dei collegi e delle pubbliche scuole e Luigi Firpo a lettore supplementario delle cattedre di teologia e di filosofia alla Università. Il Cuneo nel novembre del 1798 succedette a Giuseppe Pezzi nella qualità di bibliotecario avendo per sotto bibliotecario il Reverendo Matteo Salino. Siccome ai due consigli spettava il proporre e sancire ogni nuovo ordinamento pel Governo della cosa pubblica entro i termini della costituzione, e quindi ogni provvedimento relativo alla pubblica instruzione, così di

questa i consigli non tardarono ad occuparsi. E l'ordine di questa storia richiede di tener dietro alle loro discussioni e deliberazioni concernenti l'Università almeno per sommi capi.

Il primo che nel Consiglio di giuniori favellò della pubblica instruzione e volgendo ad esso il pensiero dell'assemblea dimostrando il bisogno che vi era di un nuovo ordinamento fu uno Schiaffino, che ottenne venisse formata una commissione di cinque consiglieri i quali ventilassero e quindi facessero le proposte opportune. Fra queste in breve venne presentata quella di vietare di mandare i giovani in educazione in estero stato, ma poichè incontrò validi oppositori che a ragione la dicevano contraria alla libertà de' cittadini padri di famiglia, fu a nuovo e più maturo esame rinviato affinchè in essa fossero fatti i cangiamenti necessarii. Il consigliere Rossi a cui fu affidato lo emendamento primieramente ne prese argomento di un progetto di legge diretto a promuovere la lettura nelle scuole e la intelligenza della costituzione. Al quale fine tutti i maestri di grammatica, umanità e rettorica dovevano indistintamente, finchè non fosse attuato un piano d'instruzione generale per tutta la Repubblica, spiegare con precisione e chiarezza ai loro scolari, un giorno ogni settimana, tre articoli almeno di quella. I trasgressori fossero soggetti ad una multa di lire 25 assegnabili metà al denunciatore e metà alla cassa nazionale. La proposta approvata dai due consigli venne sancita dal direttorio esecutivo il 4 di giugno. In secondo luogo propose il 2 di settembre di aprire in tutti i comuni della Repubblica almeno le scuole primarie affinchè la prima instruzione elementare in niun luogo mancasse. Il bisogno ne era altamente sentito: il consigliere De Ambrosiis aveva anch'egli qualche tempo prima favellato della necessità di provvedere alla instruzione siccome mezzo indispensabile di rendere fruttuosa la libertà: la legge quindi ottenne i voti delle due assemblee e venne dal direttorio suggellata il giorno 11 di settembre. Mancavano però

i fondi per mandarla ad effetto, e il comitato municipale de' pubblici stabilimenti domandò una proroga onde poterli procacciare, ma la proroga lasciando aperto l' adito ad altre più larghe combinazioni ne impedì lo eseguimento. Per questo motivo non ci tratteremo qui a fare l' analisi della legge. Noteremo soltanto, che la scuola primaria pel leggere e scrivere per gli elementi del calcolo, pei principii della morale e lo insegnamento della costituzione doveva instituirsi nei Comuni di residenza del Tribunale o del giudice di pace, riserbandosi ai commissarii del governo il proporre al corpo legislativo la scuola in altri comuni, nè quali per la località e la popolazione fosse utile stabilirla, non che le scuole superiori ove le giudicassero opportune, che la scelta dei maestri doveva farsi per concorso ad esame pubblico dall' assemblea del Cantone, la quale deciderebbe della indennizzazione da darsi ai maestri, che la scuola rimaneva sotto la inspezione immediata della Municipalità di ciascun comune, la quale provvederebbe ne' casi urgenti, imperocchè nello andamento ordinario i provvedimenti utili e necessarii verrebbero proposti dallo inspettore nominato in ciascuna assemblea di Cantone, e che le rispettive municipalità, e nella centrale il comitato Municipale de' pubblici stabilimenti dovevano informare il corpo legislativo de' fondi di qualsivoglia natura posti nel loro circondario, i quali o per disposizioni testamentarie o per altro qualunque titolo fossero destinati allo stabilimento delle scuole ed alla educazione ed instruzione della gioventù, o nel caso di mancanza o d' insufficienza di tali fondi informarlo se nel loro circondario esistessero corporazioni religiose ecclesiastiche o laicali, se potessero essere soppresse o riunite ad altre per applicarne i fondi allo stabilimento delle scuole tanto primarie quanto superiori.

Fra le tante proposte che intorno alla pubblica instruzione vennero fatte (e furono molte, imperocchè ognuno si crede capace di farne e stima facendone di rimuovere la taccia da uomo inculto ed ignorante) e che tutte o non conseguirono

l'approvazione o non vennero mandate ad effetto, fu accolta con generale plauso e favore quella del consigliere Agostino Montesisto, il quale ben avvisando che difficilmente si fanno buone leggi sulla instruzione quando non sieno maturate da uomini particolarmente addetti agli studi letterarii e scientifici, e per altra parte essere necessaria la instituzione di un corpo scientifico il quale promovesse ogni maniera di buoni studi e si facesse diffonditore della dottrina e di ogni ottima disciplina propose la fondazione di un Instituto nazionale che accogliesse in se il fiore degl'ingegni e circondato dalla universale estimazione intendesse al saggio, stabile e uniforme ordinamento degli studi. La creazione dell'Istituto nazionale venne quindi fermata dal Direttorio esecutivo con decreto del 4 di ottobre, e noi ne toccheremo ben tosto brevemente la storia per conoscere ciò ch'esso operasse a pro della instruzione. Ma l'opera sua richiedeva qualche tempo e frattanto erano necessarii sia per lo insegnamento elementare sia per l'universitario pronti provvedimenti, perchè scossi gli ordini antichi non rimanesse senza norma e direzione al tutto abbandonato a se stesso. A quello adunque vennero fatte alcune poche modificazioni delle quali già abbiamo in parte dato un cenno dicendo della spiegazione richiesta degli articoli della costituzione politica. Per questo provvide il Ministro dello interiore e delle finanze con un regolamento interinale per l'Università emanato il 2 di ottobre da durare sino a nuove determinazioni del Corpo legislativo « e fondato, come in esso era detto, sulle immobili basi di nostra felice rigenerazione, vale a dire sulla libertà ed uguaglianza ».

Per questo regolamento i professori al principio di ogni anno eleggono nel loro numero e scrutinio segreto ed a pluralità relativa di voti il Prefetto delle scuole, il quale rappresenta il capo immediato della Università e quindi invigila sullo esatto adempimento dei doveri si de' Professori e si degli Studenti, esamina i ricorsi di coloro che domandano

l'ammissione alle scuole, suggerisce col consiglio de' professori il corso e il sistema da tenere negli studi de' quali vorranno occuparsi e ne registra i nomi e la classe in apposito libro. « Per quanto sia lecito a qualsiasi scolare di scegliere indipendentemente dal prefetto la facoltà che più gli aggrada e frequentare or una, or un'altra scuola, tuttavia chi studierà così capricciosamente e senza regola non potrà esigere veruna testimonianza de' propri studi e della loro regolarità, poichè simili attestati non si accordano dai professori se non che a coloro che si conformano al metodo di studiare stabilito nella Università ». Al fine d'ogni anno egli trasmette al Ministro « la nota degl'individui che per sua cognizione e per asserzione de' rispettivi professori avranno mostrato maggior assiduità, migliori talenti e più decisa volontà di farne buon uso, affinchè possano venir distinti nell'annuale distribuzione dei premii e molto più affinchè possa egli conoscere questi fortunati e buoni cittadini, presentarli al Direttorio esecutivo e promuoverli preferibilmente a quegl'impieghi, ne' quali aspirassero per poter servire la patria ». I professori nello insegnamento si uniformeranno alla traccia di loro lezioni, che rispettivamente avranno essi medesimi concertata. Le sacre congregazioni, riunite in una sola, avranno luogo nei dì festivi e in esse sarà spiegato il Vangelo « facendo sempre loro osservare la manifesta, la innegabile connessione che passa fra i suoi dettami e la ben intesa democrazia. Non è fra gli obblighi di coloro che frequentano le scuole lo assistere ugualmente alle congregazioni. Può ciascheduno liberamente nei dì festivi compiere ai doveri di religione alla propria parrocchia o altrove; tuttavia perchè cotesta sana libertà non degeneri nel giovinetto in libertinaggio, procureranno il prefetto e i professori di renderne consapevoli i rispettivi genitori ».

La biblioteca starà aperta i giorni e le ore fissate nel calendario: sarà dato « qualunque libro alla richiesta dei ricorrenti, ma per li giovinetti tanto inscritti nelle scuole della

Università quanto in altre della Centrale, il prudente bibliotecario esigerà da essi una abilitazione dei rispettivi maestri a leggere i tali libri onde non si divertono in letture oziose o eterogenee agli attuali loro studi ».

« Tutti i cittadini di qualunque maniera impiegati nella Università, volendo continuarvi, converrà che riportino dal Direttorio esecutivo, al finire dell'anno scolastico, la conferma per l'anno seguente nel rispettivo loro impiego. Il catalogo degl'impiegati sta sempre presso il Ministro cui spetta sulla richiesta del Prefetto e coll'avviso della massima parte de' professori d'invitarne talvolta alcuno al passaggio da una cattedra all'altra o alla riforma di qualche metodo ».

Questo regolamento, comechè provvisorio, pure in generale è assai buono e capace a dar norma sufficiente per una regolare direzione della Università. Introduce nella instruzione i principii di libertà ma con giusta temperanza e non senza le prudenti riserve che impediscono di trascorrere a licenza; l'elezione del prefetto, dura nella carica un anno e rappresenta soltanto il capo della Università senza esserlo veramente, deve in alcuni casi ricorrere al consiglio de' professori; la libera scelta dei corsi e delle lezioni, ma perchè non sia vaga, capricciosa, disordinata si promettono gli attestati di studio a coloro, che avranno seguito le norme fissate della Università; pubblicità delle lezioni ed ammissione di *uditori eventuali*, ma, quando divenissero cagione di tumulto o di scandalo, facoltà al prefetto di eliminarli colla forza che gli accorda il Governo; niun obbligo agli studenti d'intervenire agli esercizi di religione della Università, ma ne sieno dal prefetto e dai professori avvertiti i parenti; i libri della biblioteca dati a mano di tutti ma con precauzioni prudenti affinchè i giovani non ne abusino con letture non convenienti; i professori stabiliscono da per se il loro programma d'insegnamento e il metodo, ma possono essere dal Ministro invitati a cangiare metodo e cattedra; a

tutti gl'impiegati della Università l'obbligo di riportare ogni anno dal Direttorio esecutivo la conferma nello impiego. Un regolamento che in brevi parole sa così conciliare con giusto temperamento la libertà e l'ordine, le ragioni dell'autorità con quelle di spontanea sommissione alla legge, lontano da esagerazioni e da fini secondarii, è veramente meritevole di essere notato con lode in un tempo di politica transizione, in cui tante e si diverse passioni erano in movimento, e gli ordini della città erano ancora pieni d'incertezza e di turbamento.

Sinistre prevenzioni e rancori sordi nutrivansi allora contro le corporazioni religiose, che molte e inframmettenti erano in Genova e correvano minaccie di espulsioni e soppressioni, che nell'Assemblea stessa de' Giuniori avevano avuto un eco. Esse non è meraviglia che le temessero e quindi pensassero ai casi loro in guisa da lasciare partendo in mano agli avversarii le sole spoglie che non avessero potuto sottrarre. Corse lingua, che mancassero i libri di loro biblioteche, e questo bastò perchè il Ministro dell'interiore e delle finanze per ordine del Direttorio esecutivo in data del 3 di settembre 1798 pigliassero di quelle subitamente il possesso e ne sequestrassero i cataloghi. Della quale bisogna incaricò principalmente i professori della Università, e ciò per doppio motivo: per le speciali cognizioni bibliografiche che dovevano possedere e perchè già divisavasi di unire le librerie dei religiosi alla biblioteca della Università.

Ora è a dire dello Instituto nazionale, colla storia del quale per pochi anni si confonde la storia dell'istruzione, poichè, se non ebbe esso lunga vita, fu almeno nei primi anni discretamente operoso. La legge di sua instituzione fu proposta nel Consiglio de' sessanta come legge di urgenza sul riflesso « che la pronta attivazione del medesimo era l'unico mezzo di promuovere la educazione e la instruzione pubblica da cui dipende principalmente la felicità dello Stato ».

La legge organica mentovata dichiara l'Instituto nazionale centro d'instruzione e di educazione pubblica e lo compone

di 36 membri residenti e 36 associati sparsi nelle varie giurisdizioni della Repubblica. È diviso in due classi, di scienze fisiche e matematiche cioè, e di filosofia, letteratura e belle arti. Ogni classe comprende tre sessioni di sei membri residenti e sei associati ciascuna, constando la prima classe delle sessioni 1.° di agricoltura, commercio e manifatture, 2.° di nautica, matematica, fisica e storia naturale, 3.° di chimica, botanica, anatomia, medicina e chirurgia; la seconda classe delle sessioni 1.° dell'arte di ragionare ed analisi delle operazioni dello intelletto, grammatica, eloquenza e poesia, 2.° di scienze politiche, storia ed antichità, 3.° delle arti del disegno.

Ciascuna classe elegge ogni anno il suo presidente e segretario, i quali sono alternativamente presidenti e segretarii per un mese dello intiero instituto. Vi ha una seduta generale ma privata ogni mese e sei sedute pubbliche ogni anno, nelle quali si leggono memorie letterarie e scientifiche già sottoposte all'approvazione nelle sedute generali mensili. Ogni mese almeno deve darsi da un membro di ciascuna sessione di ambe le classi una lezione pubblica concernente le rispettive materie, ed ogni anno sarà aperto un concorso sopra un tema determinato.

» L'Instituto nazionale promuove gli studi e la buona educazione per tutta la Repubblica, propone i piani dettagliati de' regolamenti per gli stabilimenti della pnbblica instrnzione ed educazione, per l'instituto militare nazionale e per le feste nazionali, i quali piani approvati dal corpo legislativo, l'Instituto nazionale invigila acciò sieno compitamente eseguiti in tutti i punti ».

L'articolo 12.° reca « sarà incombenza speciale e primaria dell'Instituto di presentare al corpo legislativo un piano detdettagliato d'instruzione pubblica generale dentro un mese dalla sua installazione. In caso d'inadempimento del presente articolo l'Instituto nazionale sarà disciolto e sarà ricomposto dal Direttorio esecutivo di altri individui ». L'art. 14.° in-

carica gli associati d'invigilare che gli ordinamenti di pubblica instruzione ed educazione vengano eseguiti negli stabilimenti delle rispettive giurisdizioni con partecipare allo Instituto nazionale i bisogni non che i difetti delle medesime relative a quest'oggetto.

Sulla natura di questa legge organica è inutile il dare un giudizio. Lo daranno ben presto i suoi effetti medesimi posti a confronto colle condizioni politiche, le quali quando preoccupano troppo fortemente gli animi, anche le leggi ed instituzioni migliori, dappoichè cessa il primo entusiasmo da cui erano sorrette, svigoriscono e cadono.

Giusta il 3.° articolo della legge, i membri dello Instituto nazionale dovendo essere eletti, fra gli uomini più commendabili per proibità, scienza e civismo della Repubblica, dal Direttorio esecutivo, questo il 31 di ottobre promulgò le elezioni. Fra gli eletti, che già come professori o come impiegati alla Università appartenevano, furono Cesare Canefri, Francesco Pezzi, Ambrogio Multedo, Francesco Massola, Gasparo Oderico, Francesco Carrega, Paolo Sconnio, Antonio Porcile, e Filippo Galea Direttore della Università. L'Oderico poco dopo domandò la sua dimissione per la gracile sanità e la vecchiezza, ma l'Instituto non volle concederla per la benemerenza di lui verso la Repubblica letteraria.

L'Instituto nazionale fu solennemente aperto il 4 di novembre collo intervento dei Consigli e del Direttorio esecutivo, e il giorno 10 emetteva un manifesto con cui invitava tutti i cultori delle lettere, delle scienze e delle arti a concorrere coi loro lumi e colla opera loro al grande oggetto di sua instituzione. In tale invito, a vero dire, era una concitazione di sentimento e di frasi poco confacente ad uomini che con animo pacato intendono agli studi, e quale il più delle volte suole aversi alla tribuna in tempi rotti e disordinati di popolari rivolgimenti. Vi si dice, che l'Instituto destinato a raccogliere i lumi e perfezionare le scienze entra colla impazienza dello entusiasmo nell'ampia e difficile carriera; che

nel nuovo ordine di cose non debbe alcun talento restarsi inoperoso, sconosciuto e minorato, dovendosi lasciare alla gelosa aristocrazia lo ingiusto piacere di avvilire col sorriso del disprezzo l'uomo grande e di accarezzare soltanto l'adulatrice ignoranza; che la patria desiderosa di formarne uno vasto deposito di utili cognizioni impone un nuovo tributo sul genio ligure e sui talenti di ciascuno de' suoi figli; che a coloro che colla luce della filosofia penetrarono nel labirinto del cuore umano per iscoprirne il principio delle passioni che lo agitano continuamente, a coloro che osarono risalire alla origine delle idee e prescrivere, per dir così, dei limiti allo intendimento umano, a coloro che tracciarono nella immensa estensione de' cieli la strada ai pianeti e calcolarono persino la irregolarità de' loro moti, a coloro che seppero interrogar la natura in tutte le produzioni della terra, negli animali e specialmente nell'uomo, la patria dice: Venite a cooperare alla pubblica felicità, sono miei i vostri lumi, per me soltanto vi dotò di talenti la natura: lo Instituto è il centro in cui dovete riunirli affine di formare una massa di luce generale, che diffusa sopra tutta la nazione perfezioni i costumi, prepari le saggie leggi e distrugga i pregiudizii che annientano la ragione e distruggono l'energia dello spirito. E seguendo di questa fatta poi termina con una enfatica apostrofe: « ecco i sentimenti che animano l'Instituto nazionale. L'edificio di cui va egli gettando le prime fondamenta richiede un genio profondo ed un intrepido coraggio, i suoi limiti sono soltanto circoscritti dalla utilità che forma a un tempo stesso il principale ornamento e la grandezza. Qual sarà fra i liguri cittadini, che alle voci della patria non risponda allo inquieto desiderio di entrare a parte di tanta gloria e della pubblica riconoscenza? »

Che fosse da augurare allo Instituto e alla patria da sì impaziente entusiasmo, non sapremmo quì dirlo. Certo è che tutte le grandi associazioni rivolte al culto della scienza, le quali crebbero e durarono, si formarono a poco a poco a

misura che il bisogno, maturo consiglio, e l'utile suggerirono, ricevettero di mano in mano nel loro seno gli elementi che alla loro vita ed al loro incremento la esperienza chiari necessarii, e in luogo di essere porto di una idea esagerata e di una enfasi subitanea, che presto perde sua forza e si dissipa furono effetto di lunghe e mature meditazioni.

Due uomini illustri furono i presidenti delle due classi dell'Instituto, il medico Antonio Mongiardini, e l'avvocato Luigi Corvetto, il quale però essendo troppo più nelle diverse magistrature occupato cedette la presidenza dello intero Instituto al Collega, cessando così per se stesso lo inconveniente di quella bizzarra alternativa fra i presidenti che il regolamento improvvidamente stabiliva. A due cose l'Instituto doveva rivolgere senza ritardo i suoi studi, cioè a formare il suo regolamento interno, e di ciò noi taceremo, come di oggetto che alla instruzione direttamente non appartiene, e a stendere un piano di generale instruzione, di cui giusta la legge organica, non poteva ritardare la presentazione più di un mese sotto pena di essere disciolto; troppo breve spazio davvero ad opera di tanto momento e di tanta difficoltà, ma ordinariamente si vogliono tanto più accelerare i disegni e le opere quanto si ha meno fiducia nella durata degli ordini politici, ai quali appartengono.

Il piano generale di pubblica instruzione venne elaborato da una Commissione creata nel seno dello Instituto e quindi discusso, ed approvato in seduta generale. Diamone una succinta notizia.

Nella Repubblica sono scuole primarie, giurisdizionali e del liceo, gratuite tutte.

In ciascuno Comune ha una scuola primaria maschile ciascuna divisa in tre classi con un corso di tre anni.

Per ogni scuola ha soltanto un maestro quando il numero degli abitanti non ecceda i 2400. Altrimenti i maestri aumentàno in ragione di questo numero. Per ogni classe un'ora e un quarto di lezione, e lo insegnamento del corso

pei maschi si ristringe al leggere e scrivere, ai primi principii dell'aritmetica e della lingua italiana e della morale cristiana, ed alla spiegazione dei vocaboli della costituzione. Nella classe più elevata si aggiunge la descrizione di oggetti fisici e degli animali più comuni. Altrettanto per la scuola delle fanciulle, nella quale però ommesso ciò che riguarda la costituzione si prescrive invece lo insegnamento non meno delle virtù che dei lavori femminili necessarie a praticarsi e conoscersi e più in uso fra le buone madri di famiglia del Comune.

Nei capoluoghi di giurisdizione saranno le scuole giurisdizionali sotto la inspezione delle rispettive assemblee e con sei professori, di matematiche elementari, di scienze fisiche, di storia e geografia fisica e politica, dell' arte di ragionare e di eloquenza, di lingua latina e francese, e di disegno. E nei littorali, ove il corpo legislativo crederà conveniente, si aggiungeranno due professori di nautica e di costruzioni navali. Il corso dura quattro anni diviso in questi studi riserbando al quarto l' arte di ragionare e l' eloquenza. I professori danno lezione di un' ora e mezzo mattina e sera, ma quelli di disegno, e di lingua latina e francese la danno ad un' ora in cui tutti gli allievi delle altre scuole possano intervenirvi. Ogni professore consacra una lezione per settimana alla spiegazione dei diritti e doveri dell' uomo e della costituzione. Si usa esclusivamente la lingua italiana.

Dopo queste prescrizioni generiche sono brevemente tracciati i programmi delle scuole diverse e per sommi capi indicate le materie dello insegnamento di ciascuna scuola. Le matematiche elementari comprendono l' aritmetica, gli elementi di algebra e geometria, la trigonometria colla loro applicazione all' agrimensura. Inoltre le sezioni coniche e qualche lezione intorno alla scrittura mercantile. Quanto alle scienze fisiche si danno gli elementi di fisica, di storia naturale, di chimica rispetto alle arti e i principii del sistema del mondo. Arroge un breve trattato di agricoltura e una

succinta descrizione delle manifatture nazionali più vantaggiose. Il professore di storia detta l'antica e moderna e la patria, e i principii di geografia fisica e politica colla descrizione dei differenti governi de' principali paesi del mondo rilevando la eccellenza dei governi liberi e rappresentativi, e le prime nozioni intorno alla popolazione, al commercio, alla finanza, alla moneta e alle imposte.

Per l'arte di ragionare prescrivesi al professore di mostrare l'origine e l'analisi delle idee, e dia quindi « una breve storica notizia delle quistioni insolubili o frivoli che solevansi trattare nella così detta metafisica facendo rimarcare ai giovani quanta perdita di tempo, quale abuso di parole e per conseguenza il gran numero d'idee false, che si acquistavano allora ». A nostro avviso questo insegnamento contro la metafisica senza distinzione veruna è piuttosto che no l'arte di sragionare. La metafisica non sarebbe soltanto una scienza affatto inutile, ma di soli errori! E quanto alla eloquenza ragionerà della indole, delle vicende, dei pregi della lingua italiana, analizzerà pezzi de' più eccellenti scrittori in ogni genere di letteratura ed eserciterà i suoi allievi nella eloquenza meditata ed estemporanea.

La lingua latina s'insegnerà come una lingua vivente dipartendosi dal metodo scolastico e barbaro fino allora tenuto nello insegnamento di essa. Per la quale come per la francese il corso sarà di due anni.

Il maestro di disegno darà gli elementi dell'arte esercitando i giovani tanto nella figura quanto nell'ornato, e un giorno per settimana leggerà un compendio storico de' più celebri monumenti dell'antichità e del secolo XV. A tale effetto avrà in custodia una collezione di stampe rappresentanti i monumenti medesimi.

Segue un articolo di polizia sì per le scuole giurisdizionali che per le primarie, la quale vuolsi in parte affidata agli scolari medesimi. « Essi eleggeranno i loro giudici di pace, ai quali dovranno essere presentate le accuse. Ai maestri

non è riserbata che la punizione delle mancanze provenienti dalle lezioni scolastiche, ed eglino saranno pure i giudici di appello autorizzati a rivedere le sentenze e riformarle ».

Vi saranno esercizii militari a tenore de' regolamenti che dallo istituto verranno presentati a quest' oggetto al corpo legislativo.

Il capitolo terzo del regolamento concerne il Liceo, che sotto questo nome s' intende la Università, e del Liceo si tratta dall' art. 38 al 57 inclusivi.

Il Liceo della repubblica dee avere un gabinetto di storia naturale, una serie di buone macchine, una galleria, un osservatorio, un teatro anatomico, un laboratorio chimico, un ospedale, un orto botanico, una conveniente biblioteca e le località opportune allo insegnamento delle varie scienze, e in esso s' insegneranno:

1. Matematica e fisica.
2. Medicina.
3. Le scienze morali e politiche.
4. Storia generale.
5. Economia civile.
6. Eloquenza e poesia.
7. Lingue antiche.
8. Belle arti.

Un professore di matematiche pure insegna la geometria, l' algebra, la trigonometria piana e sferica, le sezioni coniche, la introduzione all' analisi degl' infiniti, il calcolo differenziale ed integrale, e quello delle probabilità; un altro professore di matematiche miste insegna l' applicazione del calcolo alla fisica celeste e terrestre, la meccanica, la idrodinamica, l' ottica e l' astronomia. Ciascuno dei due corsi dura due anni e i professori alternano il corso fra loro.

Un professore farà lezione di fisica sperimentale aiutato da un dimostratore. Un altro darà gli elementi della storia naturale preferendo nell' esame delle produzioni dei tre regni della natura, quelle del territorio ligure. Un quinto professore insegnerà la chimica, della quale esplicati i principii generali giusta le più recenti teorie, porrà in chiaro l' utilità e farà quelle applicazioni alle arti che meglio potrà. Avrà un dimostratore che dopo avere seguitato cogli oppor-

tuni esperimenti le lezioni del professore darà in un' ora diversa alcune lezioni di farmacia per la istruzione de' giovani speziali. Nella scuola di nautica s' insegnerà l' arte di manovrare e condurre un vascello sul mare siccome ancora le evoluzioni e la costruzione navale.

La medicina avrà 1.° un dimostratore di anatomia, che dopo la dimostrazione di tutte le parti del corpo umano alla fine dell' anno darà il corso delle operazioni chirurgiche. Avrà un incisore che farà le preparazioni per la scuola anatomica e ammaestrerà gli studenti nelle dissecazioni. 2.° Un professore di medicina teorica che abbraccia la fisiologia e la patologia generale. 3.° Un professore d' istituzioni chirurgiche, il quale, finito il suo corso dovrà insegnare e dimostrare l' ostetricia e descrivere i casi di chirurgia forense. 4.° Un professore di patologia speciale, che finirà il suo corso in due anni e spiegherà i casi appartenenti alla medicina forense. 5.° Un professore di materia medica che darà eziandio gli elementi di botanica dimostrando particolarmente le piante officinali. 6.° La scuola di clinica medica e chirurgica sarà insegnata da quattro medici e da quattro chirurghi principali dell' ospedale di Pammatone. Potranno intervenirvi gli studenti che avranno finito il corso di anatomia e d' instruzioni o mediche o chirurgiche seguendo quel professore che meglio vorranno. Il medico o chirurgo assistente dello spedale dirigerà gli allievi nello scrivere le storie di quegli ammalati, che il medico o chirurgo principale assegnerà a ciascuno di essi. Le storie saranno quindi consegnate all' assistente e firmate da questi, dallo scolaro e dal maestro di clinica daranno materia di una dissertazione, che quest' ultimo leggerà in un giorno di vacanza di ciascun mese con l' intervento di tutti i professori di medicina e chirurgia, degli assistenti e dei praticanti. 7.° Un professore di veterinaria, che trattando dell' anatomia, delle malattie e della cura degli animali sceglierà quelli che sono più comuni ed utili nella società.

Per le scienze morali e politiche vi saranno due professori, de' quali uno di filosofia morale premetterà la teoria del diritto di natura e ne dedurrà i doveri dell' uomo e del cittadino, l' altro spiegherà i principii del diritto politico e del diritto internaziole.

Per la economia civile sonvi due cattedre, di commercio e manifatture e di agricoltura. Questi dopo i principii generali dell' agricoltura tratterà pure delle malattie delle piante e della maniera di prevenirle e curarle; quello dopo lo insegnamento delle operazioni del commercio e dei principii che lo reggono rivolgerà particolare attenzione alle manifatture, esaminando in ispecial modo quelle che nel minimo valore della materia esigono il massimo impiego degli operai e sono quindi preferibili alle altre non che quelle che si hanno o possono meglio aversi nello stato non trascurando però le opportune nozioni delle estere.

Basterà un solo professore di storia generale, la quale anzichè una serie di fatti e di date cronologiche sarà una scuola di morale e di politica.

Per la eloquenza e poesia il professore esporrà i migliori brani della letteratura latina e italiana con le osservazioni capaci a perfezionare il buon gusto e stile.

Quanto alle lingue antiche il professore sarà pago di mettere gli allievi a tale d' intendere le opere più facili scritte in quelle e specialmente nella latina e greca, cosicchè possano di per sè perfezionarsi in esse quando vogliano farne particolare oggetto de' loro studi.

Per le arti finalmente del disegno, che formano parte del Liceo vi sarà un professore di pittura, uno di scoltura, uno di architettura, ed uno d' incisione, alle lezioni de' quali è riserbato il locale così detto dell' Accademia.

In ultimo l' Instituto Nazionale aggiungendo al suo piano un appendice, volge pure un pensiero ai teatri quali elementi di pubblica instruzione, e suggerendo al corpo legislativo d' instituire teatri nazionali si propone, ove aderisca

alla proposta, di dare norme per la loro direzione e di scegliere le opere da rappresentarsi « più atte ad ottenere il fine sublime di formare lo spirito pubblico e di risvegliare nel popolo l' entusiasmo ». Intanto vorrebbe che fosse in parte rimediato alle imperfezioni de' teatri collo imporre il dovere agli attori di cantare negl' intervalli tra un atto e l' altro strofe patriottiche a cui facciano coro gli spettatori. Lo Instituto piglierebbe lo incarico della poesia e della musica.

Questo era il piano dallo Instituto Nazionale proposto al Consiglio legislativo. Quale ne è il merito intrinseco? Come venne accolto?

Svecchiava, e ce n' era bisogno, lo insegnamento e i suoi metodi; collo instituire in ogni Comune le scuole elementari e in ogni capo luogo quelle di aritmetica, agricoltura, commercio, navigazione e disegno rendeva più utile ed accessibile la istruzione alle classi inferiori della popolazione, alle quali di poco o niun pro riuscivano le scuole di latinità e di classica letteratura, apriva ovunque pubbliche scuole femminili, che ovunque mancavano, affinchè le fanciulle non fossero condannate, come era costume, ad una compiuta ignoranza e vi apprendessero quanto era necessario e bastante ad una buona madre di famiglia, ampliava nella Università quegli studi che principalmente riguardano i bisogni materiali dell' uomo e delle nazioni, e fra i rami dello insegnamento universitario poneva per la prima volta in Genova le le mediche scienze. Tutti questi erano utili cangiamenti ed incontrastabili migliorie, per le quali il piano dello Instituto rendevasi pregevole. Ma nelle scuole giurisdizionali non si fa più menzione alcuna d' instruzione e di educazione religiosa, come se gli elementi della cristiana morale appresi nelle scuole primarie bastassero, come se la moralità dei popoli e la prosperità che ne dipende non avesse la sola guida certa nei lumi delle divine rivelazioni e la sola sanzione bastante nelle verità e nel sentimento della religione, come se questa non fosse la tutela più ferma della legge e

dei costumi senza del quale tutto alla fine cede all' astuzia o alla forza, il principio più efficace di ogni grande virtù cittadina, lo stimolo più potente ai magnanimi sacrifici, a vantaggio della umanità e della patria, il balsamo che preserva da corruzione le nazioni e le rende ammirate e gloriose. Ma dalla Università, che pure dev' essere la congregazione e il santuario di tutte le scienze sono sbandite le teologiche quantunque al postutto sulla scienza divina s' incardini e poggi la umana, e la teologia sia delle scienze tutte ornamento e corona. Ma tutto ad un tratto vengono soppresse le cattedre del diritto civile antico e moderno quasichè ogni qualunque diritto fosse compendiato e raccolto nel politico e nello internazionale. La filosofia e le lettere vi sono ridotte a pochissima cosa, onde diresti si temesse non forse potessero profanare il Liceo. Insomma l'Instituto non ebbe in mira che gli studi tecnici e materiali e tenne in non cale i mentali e razionali, che sono pure sì nobili e necessarii, e forse senza avvedersene tentò in questa guisa di attuare nel modo più pratico ed efficace, qual' è lo insegnamento, i principii di quel gretto abbietto materialismo, invalso nel passato secolo, che fu dolorosa cagione di tanti errori, di tanti sconvolgimenti, e di tanti infortunii.

Il piano d' instruzione generale fu presentato a nome dell' Instituto il 3 di dicembre al consiglio de' giuniori dal medico Onofrio Scasso, che lesse analogo discorso. Nel quale espose come lo Instituto avendo affrettato il lavoro non lusingavasi che l' opera fosse riuscita perfetta; non di meno essere quella che più stimava confacente allo stato ed alle condizioni della Liguria. Parlò de' vantaggi della instruzione, e additò quelli che dalla coltura delle lettere e delle scienze ritraeva la Francia che sapeva intendervi fra il rumore stesso delle armi, testimone la spedizione in Egitto ove i letterati erano uniti ai generali dell' esercito, e « mentre questi portavano agli schiavi popoli il tricolore Vessillo di libertà, quelli si occupavano a raccogliere nuove cognizioni, a tirare dalla

oscurità i monumenti interessanti, ad aggrandire il sapere umano ». E rivolgendosi ai legislatori « porgete, soggiungeva, colla instruzione i mezzi conducenti alla prosperità nazionale; vedrete allora fertile il suolo ligure, instancabili le braccia industriose, soddisfatta la indigenza, numerosi e varii gli onesti piaceri che rendono la vita graziosa e dolce, messe per noi a contribuzione le regioni tutte del mondo, trasportate ai nostri lidi le più lontane produzioni della natura e dell' arte ». Gli applausi ed il fraterno abbraccio del presidente del Consiglio tennero dietro a questo enfatico discorso, ma qui tutto finì, nè del piano d' instruzione più si fe' motto. Forse gli avvenimenti politici, che incalzavano e per lungo tempo ancora turbarono la Liguria, disviarono l' attenzione dei sessanta. Quando le idee della politica occupano gli animi, già lo abbiamo notato, quando si tratta dell' essere o non essere, o del modo di essere della nazione, ogni altro pensiero si affievolisce e dilegua a petto di questo e la quistione stessa dell' ordinamento degli studi perde troppo di sua importanza per fermare l' attenzione. Abbiamo noi stessi a dì nostri veduto a che si ridussero i congressi agrarii ed i congressi scientifici allorchè sopravennero le prime riforme politiche, forse anche quel piano fu accortamente posto a parte per la previsione che i suffragi gli fallirebbero del Consiglio, donde troppo disdoro sarebbe tornato al neonato corpo scientifico in cui ben doveva credersi raccolta la dottrina e sapienza maggiore. Chi altri mai avrebbe osato più tentare di por mano alla riforma della pubblica instruzione quando l' opera tentata dalla eletta dei liguri ingegni fosse stata giudicata da meno? Meglio era adunque, che l' Instituto interpretando il silenzio del Consiglio legislativo si facesse esso stesso a rivedere più posatamente il suo lavoro per emendarlo e corretto o rifatto presentarlo di nuovo all' approvazione dei giuniori. E ciò infatti ebbe luogo. Lo Instituto in finire del 1799 elesse a rivedere il piano d' instruzione una Commissione della quale

fecero parte De Benedetti, Novara e Celesia. La Commissione riformò il piano, ma qualunque ne fossero gli emendamenti, il Consiglio dei sessanta a cui fu nuovamente sottoposto o non ebbe agio di esaminarlo, o non volle concedergli l' onore di una sentenza formale. Intanto però non cessava il Consiglio dal fare esso stesso proposte e votare provvedimenti relativi alla pubblica instruzione.

Erasi poco prima deliberato che nelle scuole della nazione non potessero essere eletti maestri religiosi. Nell' aprile del 1799 il consigliere De Ambrosiis propone la riunione di tutti i collegi della città e dello stato della Repubblica in un solo Collegio Nazionale in Genova, ma sorge a combattere la proposta il consigliere Gianneri. Più volte si rimanda e si ripiglia la discussione con molto ardore dalle due parti. Alla fine il Consiglio approva la deliberazione seguente: « Vi sarà in Genova un Collegio Nazionale per la istruzione della gioventù per indirizzarla al commercio o a cognizioni scientifiche, economiche e militari. Tutti i collegi esistenti nella Repubblica sono soppressi e i loro redditi applicati a questo nuovo stabilimento. Sono conservati i gius de' patroni, amministratori e comuni per la nomina di tanti alunni quanti ne esistono attualmente. Gli altri alunni ammissibili sono presi in tutte le giurisdizioni e saranno in proporzione de' mezzi e in ragione della popolazione. Le amministrazioni giurisdizionali ne eleggono gli individui. Il Direttorio ne sceglie il locale e propone al Consiglio le sue viste per l' interno regolamento ». Se non che queste due proposte in seguito a relazione de' seniori Del Monte e Garbarino vennero rigettate dal Consiglio dei 30. Poco appresso dai giuniori fu approvato lo stabilimento di un Collegio Nazionale indipendentemente dai collegi esistenti, pel quale il consigliere Marrè volle che fosse incaricato l' Instituto Nazionale di presentare un piano di educazione entro il termine di un mese.

Poichè siamo in sul parlare di collegi non dobbiamo pretermettere ciò che avvenne per disposizione del Corpo legisla-

tivo del Collegio Del-Bene, di cui già abbiamo altrove accennato la instituzione e l' oggetto. Esso per più di cent' ottanta anni sino al 1798 aveva mantenuto sedici alunni, de' quali non pochi erano divenuti distinti ecclesiastici, parrochi e maestri. Fu sempre amministrato da tre soggetti nominati dal Senato giusta l' art. 45 del testamento dell' Institutore, il quale chiamò al regime del Collegio la Repubblica. La economica amministrazione fu assai ben condotta di modo che malgrado molte perdite che in varii tempi soffrirono le sue rendite sui monti esteri, andò sempre prosperando, e quantunque egregia somma impiegasse nella fabbrica del locale magnifico in cui collocavasi, pure pervenne sino al 1798 non soltanto esente da debiti ma eziandio con considerevoli economie. Allora passò sotto la sopraintendenza ed amministrazione del Direttorio esecutivo, che ne tramandò al ministro dello interiore e delle finanze la immediata inspezione. Alcuni disordini però vi ebbero luogo dal giugno fino all' agosto, imperciocchè taluni fra gli alunni vi avevano oltre misura sentito la forza dei due vocaboli — libertà ed uguaglianza — ch' erano bensì in bocca di tutti e in testa ad ogni atto del governo, ma troppo pericolosi riescono in un collegio quando vi sieno presi nel rigoroso loro senso, e per certo non formavano l' epigrafe delle regole segnate da Gerolamo Del Bene per la amministrazione di esso. Per cagione di quegli sconcerti vennero fatte al Direttorio esecutivo e per suo mezzo al corpo legislativo replicate proposte di sopprimere il collegio e rivolgerne le entrate ad altri usi di pubblica utilità. Le trattative durarono dall' ottobre al febbraio con vicendevoli messaggi tra il Direttorio, il ministro dello interiore e delle finanze, il Corpo legislativo e l' Instituto Nazionale, il quale allora ebbe a discutere un piano di riforma ed un regolamento pel collegio medesimo. Ogni cosa venne ricomposta con la legge degli 11 di febbraio 1799 nella quale si dichiarò il collegio definitivamente conservato, doversi riaprire ammettendovi pei primi i giovani i quali non vi avessero ancora compito il tempo ad

essi dal testatore assegnato, e dal Direttorio farsi un regolamento temporaneo da durare sino a tutto il mese di agosto del 1800: condizione richiamata all' articolo 61.° dello stesso regolamento pubblicato dal Direttorio esecutivo del 18 di marzo, nel quale si prescrisse giusta la legge anzidetta doversi il Collegio reggere in modo consentaneo al vigente sistema democratico, l' ammissione de' giovani in esso non imporre loro obbligo alcuno per la elezione dello stato ecclesiastico, gli alunni da ammettersi venire trascelti dal Direttorio sopra liste triple delle rispettive assemblee di giurisdizione, nel circondario delle quali sono compresi i comuni e le parrocchie che hanno una particolare chiamata dal testatore.

In una *Informazione e quadro del Collegio Del Bene*, mandata in luce sul finire del 1800, è detto « Ecco una nuova epoca assai rimarchevole per cui il Collegio Del Bene (e così, e altrettanto le testamentarie disposizioni del suo fondatore) dopo la legale cessazione del provvisionale e temporaneo regolamento di mesi 18 in oggi compiti; al primo settembre 1800, egli rivive a se stesso e al suo primo e originario sistema e regolamento, a meno che il nostro governo per giusti motivi e di pien potere non ne disponga altrimenti con nuove deroghe e nuovi atti legislativi ». Il Collegio adunque d' allora in poi continuò come prima del 1798 ad essere amministrato e diretto giusta le norme fissate dal testatore, finchè nell' ottobre del 1806 per decreto dell' imperatore Napoleone, i suoi beni e le sue rendite furono riunite a quelle del Seminario Arcivescovile. Provvida disposizione poichè il Collegio non altrimenti che il Seminario aveva per suo principale oggetto di preparare buoni e dotti ecclesiastici e parrochi. Era quindi giusta e utilissima cosa che fosse sotto la immediata direzione dell' Arcivescovo.

Fra tanti progetti relativi alla instruzione intanto nulla durante il 1799 venne innovato nella Università ove si eccettui la nomina di due maestri. Il Massola nel gennaio avendo domandato le sue dimissioni si venne alla scelta di

un nuovo professore di Rettorica, per la parte oratoria. L'Instituto Nazionale in conformità dell'art. 313 della costituzione compose la lista tripla da presentare al Direttorio, nella quale fra i concorrenti vennero inscritti De Benedetti Pietro, Rell Pietro, membri dello Instituto medesimo e Bertora Gerolamo, maestro alla Università di grammatica inferiore. Questi venne eletto. In suo luogo furono proposti Carmine Cordeviola, Antonio Pedemonte e il De Benedetti, che conseguì, com' era ben ragione, il numero maggiore di voti, ma nella scuola subentrò per elezione del Direttorio esecutivo il Pedemonte. Un siffatto concorso alle cattedre soltanto per titoli aveva molti inconvenienti, e lo Instituto divisava porvi rimedio rimettendo in vigore quello degli esami, onde meglio riconoscere la capacità relativa degli aspiranti. Fu quindi incaricata una commissione di studiare un metodo di elezioni che tornasse più efficace e sincero. Poco innanzi avevano pure chiesto la loro dimissione il R. Traverso dalla classe di grammatica maggiore, e il P. Merlo dalla teologia dogmatica. Il Direttorio esecutivo la concedette lasciando facoltà al ministro dell'interiore e delle finanze di non rimettere più quelle scuole, ove credesse poterne far senza. Concedette pure la demissione al Sanxai professore di fisica sperimentale.

In questa i furori della guerra riaccendevansi, le armi rumoreggiavano intorno e la Repubblica era piena di turbamento e di paure. Ben vedevasi che il Direttorio esecutivo, che pure cercava di scongiurare i pericoli e preparare le difese, sia che per mancanza di mezzi o per la forza degl' interni partiti, non potesse vincere le difficoltà, era da meno della gravità di condizioni sì gravi. Di che nel Consiglio dei sessanta lo accusò iratamente nella seduta del 30 di giugno il consigliere Sbarbaro, a tali accuse quella pure aggiungendo di non avere saputo menomamente promuovere la pubblica instruzione. Il discredito del Direttorio andò quindi crescendo, finchè preparate le cose, sulla proposta di un Montebruno, il 7 di dicembre, il Consiglio decretò non esservi più Direttorio.

CAPO VI.

Mutamenti di governo — Scuole durante il blocco — Catechismo politico — Manufatture introdotte nell'Albergo de' poveri — Scuole mediche a Pammatone nell'ultimo decennio del secolo — Riforma delle scuole mediche chiesta da Nicolò Olivari — Legge relativa agli esami di medicina, chirurgia e farmacia — Nuova legge organica dell'Instituto Nazionale — Anche una terza legge per questo — Nomine all'Instituto — Alla Università — Nuova cattedra di botanica — Una Commissione dell'Instituto visita le scuole di carità e quella de' Sordo-Muti — Lavori letterarii e scientifici dell'Instituto fino al 1804 — Società medica di emulazione.

Una dolorosa prova si avvicinava per Genova. Aveva essa sua grande fidanza nella Francia, e la Francia perduto nella massima parte il frutto delle passate vittorie aveva dovuto ritrarre i suoi eserciti da tutto il rimanente d' Italia concentrandone gli avanzi nella riviera occidentale. Una nuova coalizione erasi formata contro di essa, onde le armi austro-russe invadevano l' Italia, e l' Inghilterra dominava il Mediterraneo colle sue flotte ausiliaria di quelle e pronta a secondarne le mosse. Le schiere tedesche avanzavano verso la capitale della Liguria e già si affacciavano dall'Appennino per discendere sulla sua spiaggia e scorgevano le vele britanniche che minacciavano il suo porto. In città il Direttorio esecutivo cedeva il governo ad una Commissione interinale investita del potere legislativo ed esecutivo, la quale doveva proporre una nuova costituzione conforme, quanto fosse possibile, a quella della francese Repubblica. Questa Commissione ebbe però breve durata; imperocchè Bonaparte reduce di Egitto, disfatto il Direttorio francese e inaugurata, lui console, la Repubblica rivolgeva tosto il pensiero alla Italia e mandava a prendere

il comando dell'esercito che stanziava in Liguria il generale Massena. Il quale entrava in Genova il 5 di febbraio 1800 per sostenerne la difesa e dirigervi le operazioni di guerra. Erano momenti ne' quali non si volevano discussioni e parole, ma sì pronti e forti fatti. Il generale perciò dalla Commissione di governo trascelse una deputazione di tre soggetti in cui vennero concentrati tutti i poteri, e i decreti della quale avevano forza di leggi tosto che fossero sanciti dalla Commissione e da lui, che alla fin fine regolava ogni cosa a sua posta non rimanendo agli altri rappresentanti dell'autorità che il secondarne i voleri. Nè tardò a stringersi il blocco della città, di tante sofferenze e di tante morti cagione, nel quale come apparve il valore militare de' francesi e la perizia de' capitani, così pure fu ammirabile il contegno de' cittadini. Durò da mezzo aprile al principio di giugno. I francesi uscirono il 5 di giugno con onorevole capitolazione, ma vi rientrarono venti giorni dopo per la vittoria di Marengo. Allora sulla proposta del francese consigliere di Stato e ministro straordinario Dejean fu creata una nuova Commissione straordinaria di Governo con potestà esecutiva composta di sette membri, Agostino Maglione, Agostino Pareto, Gerolamo Serra, Antonio Mongiardini, Luigi Carbonara, Luigi Lupi e Gio. Battista Rossi che la presiedeva, e accanto ad essa una Consulta legislativa di trentatrè membri incaricata di preparare l'organamento della Repubblica, di stendere le leggi e i regolamenti relativi ai diversi rami dell'amministrazione, presieduta dallo stesso Dejean. Un tale governo durò due anni fino al luglio del 1802. Diciamo quali fossero in questo tempo le sorti della pubblica instruzione.

E primieramente rammentiamo un fatto, che non deve andare senza giusto tributo di ammirazione e di lode. In tutto il tempo del blocco, in que' giorni di angosce crudeli ne' quali di frequente il tamburro suonava per le vie della città chiamando i difensori a propulsare gli assalti nemici e alle sanguinose battaglie, quando agli orrori della guerra, si aggiun-

gevano i patimenti della fame e le stragi della epidemia, le scuole della Università proseguivano secondo il solito senza interruzione, proseguivano ugualmente le scuole de' Padri delle Scuole Pie in Sant'Andrea; che anzi nelle ore della notte, nelle quali le cannoniere inglesi avvicinandosi al lido fulminavano la città e facevano cadere su di essa una pioggia di bombe, poichè quel locale più lontano dal mare, più elevato e fornito di solide mura era meno esposto al pericolo, que' buoni maestri vi accoglievano molti giovani e fanciulli delle famiglie che fuggivano dalle proprie abitazioni più vicine al mare, e col contegno e colla parola intertenendoli ed instruendoli ne scemavano la paura, e in siffatto modo le cure alleviavano degli angustiati parenti (1).

(1) I Padri delle Scuole Pie nel 1799 rappresentando al Direttorio come grande fosse l'affluenza della gioventù alle loro scuole e ristretto ed infelice il locale di esse domandarono che fosse loro conceduto il convento delle monache già soppresse di S. Andrea. La domanda era fatta dal P. Ottavio Assarotti e trasmessa insieme ad un piano della instruzione data alle Scuole Pie richiesto dal Comitato de' pubblici Stabilimenti, e alla nota de' lettori e maestri. Riportiamo qui questa nota, ove la più parte sono uomini meritevoli per dotrina, perizia d'insegnamento, e vita intemerata ed operosa di carità:

Cittadini

Padri Ottavio Assarotti Presidente e lettore di teologia.
Gio. Filippo Sartorio confessore e lettore giubilato.
Fortunio Benedetto Molfino confessore e lettore giubilato.
Tommaso Maria Viale confessore ed instruttore per la prima congregazione.
Gio. Giuseppe Enrile confessore ed istruttore per la prima comunione.
Anton Giulio Ferrari Id.
Carlo Giuseppe Fasce abitualmente infermo maestro giubilato.
Giovanni Colla confessore e instruttore per la prima comunione.
Carlo Emmanuele Lunghi prefetto dell'orazione continua.
Glicerio Sanxai abitualmente infermo e lettore giubilato.
Paolo Gerolamo Orengo confessore e supplementario per la speculativa.
Domenico Giudice lettore di logica e metafisica.
Gio. Battista Figari lettore di fisica.
Gio. Francesco Musio lettore di abaco maggiore.
Lorenzo Grana lettore di morale e prefetto degli studi.
Giacomo Assereto lettore di matematica.
Pier Francesco Rossi prefetto delle scuole di lettere.
Marcello Montano maestro di leggere e scrivere.

Nè lo Instituto Nazionale erasi rimasto inoperoso. Già per lo innanzi, quando già vedevasi addensare su Genova il turbine della guerra, per domanda del ministero dello interiore e delle finanze aveva esaminato da quali e quanti materie potesse estrarsi il salnitro per la fabbricazione delle polveri, quale riuscisse la natura e il peso del pane mescolato colle patate ed impastato coll' acqua di crusca, e se fosse conveniente e possibile lo stabilire saline sul litorale, al quale oggetto il Lavaggio-Rosso dello Instituto fu mandato a visitare le spiaggie che si giudicavano più opportune. Durante il blocco l' Instituto prese ad esame la maniera di supplire negli spedali e ne' pubblici stabilimenti al difetto della legna da ardere e ciò che potesse sostituirsi ai mulini per la macina del grano, poichè il nemico aveva sviato le acque del condotto del Bi-

Padri Pier Girolamo Laura secondo lettore di teologia.
Maurizio Benza maestro di rettorica.
Bernardo Calderoli maestro di grammatichetta.
Carlo Luigi Aquarone altro maestro di rettorica.
Gio. Francesco Mori altro maestro di leggere e scrivere.
Gio. Stefano Mattei maestro di abaco minore.
Gio. Pietro Perasso maestro di umanità maggiore.
Vincenzo Carosio maestro di umanità minore.
Gio. Antonio Gatti direttore della congregazione dei piccoli.
Luigi Bartolomeo Delfino maestro di grammatica maggiore.

Il piano d' instruzione incomincia con dirla cristiana, letteraria e repubblicana, e dopo avere indicato in che la cristiana e la letteraria consistono prosegue « La instruzione repubblicana deve farsi consistere nello instillare agli studiosi giovanetti l' amor della patria, la subordinazione alle leggi, il rispetto alle autorità costituite, la cognizione e la pratica della cristiana virtù, l' orrore alla ingiustizia, alla violenza, all' ozio, all' egoismo e ad ogni altra sorta di vizii ».

Il Direttorio esecutivo riconosciuta la verità di quanto nella domanda esponevasi e ad essa ottemperando concedeva con decreto del 7 di settembre il locale di S. Andrea in cambio di quello che le scuole Pie possedevano, il quale cadeva in piena proprietà del governo. Rimaneva però a carico della religiosa corporazione la spesa di riattamento del nuovo locale e di adattamento ad uso di scuole. L'assunto di tale spesa sarebbe stato troppo difficile per l'Instituto ch'era molto povero, ma il P. Assarotti non era uomo da mancare di fiducia. Prese considerevole imprestito e quindi ricorse per pagarlo alla generosità di benefattori ed amici. Si trattava d' un debito fatto per aver modo di faticare gratuitamente a benefizio della gioventù! La carità patria in Genova non poteva fallire.

sagno, e il modo di fare minestre economiche da distribuire ai poveri e più altre questioni relative alla pubblica igiene. Le quali cose se non sortivano grande effetto in se stesse, dimostravano il desiderio di rendersi utile ed anche un bene producevano nello inspirare speranze e sostenere così alquanto la forza morale della popolazione.

E poichè, come già si notò, la storia della instruzione in Liguria ne' primi anni della fondazione dello Instituto Nazionale s' immedesima con quella dello Instituto stesso e trovasi in gran parte in esso compresa, pregio è dell' opera il continuare qui la narrazione compendiosa di quanto fece questo nuovo corpo scientifico. Per ciò rifacciamoci a qualche tempo innanzi lunghesso il 1799.

Lo Instituto avvisò di provvedere alla pubblica instruzione in maniera efficace quando con metodo semplice ed elementare fossero fatti conoscere al popolo i diritti e i doveri del cittadino, le origini e la formazione della società, i principii generali che devono informare le leggi e i sistemi diversi di governo, e quindi si venisse a spiegare la costituzione vigente, la divisione de' poteri, il modo di loro esercizio e i limiti entro i quali debbono contenersi. Incaricò a quest' uopo Cottardo Solari di comporre un *Catechismo del cittadino* che fosse un libro manuale politico del popolo. Il Solari ch' era dotto giureconsulto, benchè a lui non tornassero molto a sangue le novità de' tempi e gli ordini politici invalsi, intese strenuamente all' opera, e ne lesse più volte allo Instituto riportandone approvazione. Il lavoro però, atteso i mutamenti del governo o non fu compiuto, o almeno non dato alle stampe; imperocchè il *discorso d' introduzione a un nuovo progetto di costituzione per la Repubblica ligure*, da lui dato in luce in Genova nel 1801 è cosa diversa. Di Cottardo Solari si ha l' elogio dell' amico suo e condiscepolo l' illustre Conte Luigi Corvetto, elogio ch' ebbe l' onore della seconda edizione nel 1824 poco dopo la morte del suo autore, e ben lo meritava, poiché non può a meno di essere letto, come

nel conchiuderlo egli esprimevane la speranza « con desiderio e interesse e non senza qualche utilità »: Lo interesse nasce dal soggetto stesso di cui ragiona, l'utilità dalla luce della virtù, e dei nobili esempli del Corvetto, che il Solari raccoglie per riverberarla nell'animo del lettore, per destarvene l'ammirazione e l'amore, e dalle massime politiche e morali che con giusto temperamento e verità vi s' incontrano. Si ha pure l'elogio del P. Bernardo Laviosa, l'autore de'*Canti malinconici*, amico suo, che anche lo fece depositario di alcuni canti inediti. Indirizzò pure nel 1807 al Principe arcitesoriere dell'Impero governatore della 28.ª divisione militare una memoria in francese per giustificare la elezione della città di Chiavari a capo luogo del Dipartimento degli Appennini. Il Solari ebbe in Genova grande estimazione, fu con decreto del governo del 12 di ottobre 1801 nominato istoriografo della Repubblica, fu pure membro della consulta legislativa e poscia senatore e Deputato agli studi dopo il nuovo organamento di essi fatto nel 1815.

Per invito del ministro dell'interiore e delle finanze provocato da dispaccio del Direttorio esecutivo del 5 di ottobre 1798 lo Instituto rivolse pure il pensiero all'Albergo de' poveri, e propose per questo una saggia ed utile maniera di amministrazione e d'introdurvi le arti e le manufatture che vi ponessero stabile stanza. Fu in quella occasione che un membro dello Instituto, Filippo Losno, a cui non pareva che somiglianti provvedimenti bastassero, suggerì che l'amministrazione dell'Albergo acquistasse alla origine le materie prime in assai maggiore quantità di quella che il bisogno dell'Albergo richiedesse, onde fossero somministrate a credito con le debite cauzioni a coloro che in città ne domandassero per lavorarle e renderle poscia all'amministrazione lavorate, nel che l'Albergo avrebbe trovato un qualche guadagno comechè tenue e le famiglie povere della città un grande sollievo. Il Losno in conseguenza di siffatte sue rappresentanze venne deputato inspettore all'Albergo, affinchè fossero accelerati e ben

condotti i preparativi necessarii per la introduzione delle manifatture in quell' asilo della povertà e della beneficenza.

L' Instituto credevasi che in forza della legge organica, la quale a lui in certa guisa affidava la direzione di tutti gli stabilimenti di pubblica instruzione e il proporre le nomine de' professori e maestri, spettasse pure a lui di presentare la lista tripla per la nomina del Direttore dell' Accademia delle belle arti. Dolevasi a questo riguardo che il Comitato de' pubblici stabilimenti avesse invaso le sue attribuzioni col dare un nuovo regolamento all' Accademia medesima. Intorno a siffatte questioni nel gennaio 1800 mandava un messaggio al ministro dello interiore e delle finanze affine di rivendicare i suoi creduti diritti, aggiungendovi eziandio una relazione sulla dilapidazione e sul trafugamento di quadri e oggetti di belle arti che facevasi dei conventi e delle chiese soppresse, consigliando che fossero diligentemente raccolti e riposti nelle sale dello Instituto o dell' Accademia. Il perchè il ministro incaricò l'Instituto stesso e di raccogliere e prendere cura delle opere di arte e del regolamento all' Accademia. Per quelle vennero deputati Migone e De Benedetti, per questo Losno, il quale stese un regolamento che con poche variazioni venne definitivamente adottato nel 1805.

Nell' ultimo decennio del secolo reggevano le scuole mediche all' ospedale di Pammatone Giacomo Monteverde lettore di medicina pratica — Gio. Battista Pratolungo eletto professore nel 1789 succeduto al padre suo Giuseppe nella cattedra di anatomia e fisiologia — Nicolò Covercelli, lettore di medicina teorica che ebbe a suo successore Onofrio Scassi, eletto lettore nel 1795 — Domenico Lanzeff professore d' instituzioni chirurgiche, a cui per nomina proposta al governo dal Comitato di beneficenza, anzichè dallo Instituto Nazionale, a cui a giudizio del ministro dell' interiore e delle finanze spettava il diritto di farlo, succedette 1799 nel Pietro Bonomi — Pasquale Brusica professore di operazioni chirurgiche e di ostetricia, al quale, allorchè nel 1801 volle ritirarsi in S. Terenzo sua

patria, subentrò nel continuarne le lezioni Tommaso Bertamino che ne era coadiutore con promessa di successione; se non che poscia offertosi a dare gratuitamente lezioni di ostetricia e operazioni grandi chirurgiche Giuseppe Guidetti, il Bertamino rimase quale dimostratore di anatomia e operazioni chirurgiche. — Nicolò Olivari, che nel 1789 aveva proposta al Magistrato de' protettori dell' Ospedale la instituzione di una scuola clinica ad esempio di quelle già fondate nelle Università si estere che italiane per medici studi più rinomate. Il Magistrato di buon animo acconsentiva, e in quella che eleggeva l'Olivari a medico principale dell'Ospedale lo incaricava della nuova scuola di clinica per la quale adottava il regomento dall'Olivari stesso saviamente proposto. Il quale poco dopo mandava in luce il suo pregiatissimo libro — *Piano della scuola clinica, ossia instruzione per gli scolari clinici, approvata e stabilita in Genova dagl' Ill.mi ed Ecc.mi Signori Dodici Protettori dell' Ospedale grande, l' anno* 1789 — e nel 1792 — *I vantaggi della scuola clinica*, ossia Conto de' primi due anni scolastici 1791-1792. Egli era già noto assai per un' altra sua opera dedicata all' Accademia degl'Industriosi (1), *La educazione fisica e fisico-morale , opera dimostrativa e pratica diretta a profitto non solo della infanzia, ma di tutte ancora le successive età , vol. 2, Genova* 1786. — Nella 1.a parte della quale tratta della naturalezza nell' uso delle vesti e dell' aria; nella 2.a della naturalezza nella scelta degli alimenti; nella 3.a nelle operazioni del corpo e dello spirito; e nella 4.a della naturalezza nel medicare le malattie

(1) L' accademia degl'Industriosi instituita in Genova da Francesco Giacometti stampò nel 1785 le sue leggi dedicandole al Doge Gio. Battista Ayroli e ponendosi sotto la sua protezione. Non è detto veramente quale ne fosse lo scopo, ma dal contesto della legge rilevasi ch' era letterario e specialmente di poesia. Erane Principe il P. Nicolò Delle Piane scolopio, e segretario il Giacometti. Fra i membri dell' Accademia troviamo il P. Francesco Soave, li PP. Massucco, Clemente Fasce, Maurizio Benza, scolopii, Nicolò Ardizzone, Bernardo Laviosa, Gerolamo Serra, ecc. ecc.

infantili, intendendo per naturalezza, il lasciare, per quanto è possibile, operare liberamente la natura ed il secondarla ne' suoi disegni. Aveva pure nel 1777 stampato un trattato — *De corporis nostri motu*. Si ha anche di lui — *Avvertimento al popolo sulla costituzione febbrile di Genova nel corrente anno* 1812, opuscolo di pag. 112. — Dellepiane. Genova.

Le scuole dell'Ospedale nel cadere del decennio non progredivano nè coll' ordine, nè col frutto necessario, o fosse perchè taluni de' lettori per cagione della età non potessero recare nello insegnamento sufficiente diligenza e vigore e tener dietro abbastanza a nuovi metodi e ritrovamenti della scienza, o fosse perchè gli studenti per le idee e i mutamenti politici divenuti troppo più intolleranti ed inquieti non volessero intendere quanto era d' uopo agli studi, o fosse infine per qualsivoglia altro motivo. Dal che derivavano funeste conseguenze, imperciocchè le lezioni soffrivano lunghe interruzioni (1), e tale indulgenza poscia usavasi dal Collegio medico negli esami e nel dare le lauree, che anche i meno capaci e meritevoli facevansi certi di conseguirle. Di siffatte condizioni di cose dolevasi l'Olivari e del tracollo della medicina in Liguria, e adoperando egli efficacemente per la sua clinica, di cui stampava ogni anno un coscienzioso rendiconto, pur vedeva a malincuore abusi e disordini che nelle scuole e negli esami della medicina, chirurgia e farmacia avevano luogo. Alzò adunque fieramente la voce e intorno al 1798 rivolse al Consiglio dei sessanta un indirizzo per chiederne la riforma. Nel quale chiede ai legislatori di proibire la medicina o di prenderne tutta la cura, essendo sommi i danni di essa quando sia esercitata da medici ignoranti ed impostori, che non attaccano soltanto le so-

(1) Il giorno 11 di aprile 1798 il ministro dello interiore e delle finanze scriveva lettera all'Olivari lettore pratico nell'Ospedale, allo Scasso lettore teorico, e al Pratolungo lettore anatomico di ripigliare quanto prima le loro lezioni.

stanze, ma sì pure la vita e sono una peste domestica continua contro cui debbono i magistrati invigilare più che sulla peste esotica assai rara. Riflette, che di rado gli ammalati sanno distinguere il medico dotto ed onesto dall' ignorante ed impostore, onde i medici in mezzo agli ammalati sono come i suonatori in mezzo ad una adunanza di sordi, che concedono sempre il primo credito al suonatore più furbo e non al più perito. E soggiunge « ma tanto durerà la frequenza della imperizia ed impostura quanto la facilità di farsi medico. Chi ha un figlio poltrone lo destina alla medicina, come chi lo ha studioso, perchè è sicuro di ottenere colla destrezza e colla impostura la stessa fortuna dello studioso e della vera perizia. Le strade, scrive il celebre Tissot nel suo saggio sui mezzi di perfezionare gli studi di medicina, le strade sono coperte di dottori titolati, e gli ammalati trovano a stento un buon medico...... La laurea dottorale data a persone male instruite non è precisamente che l'*ius taillandi, coupandi, tuendi impune* di Molière. Anzi vi ha luogo talora a riportarsi lodi fin dalle stesse cure le più sgraziate, purchè si sappia ammazzare con grazia. Insomma l' agevolezza di addottorare chiunque presentasi, la premura di entrare in guadagno appena ottenuta la laurea, la malizia di eludere scuole, studi, fatiche, esami ed attestati e sopratutto la facilità d' imporre nella medica professione, come materia poco o niente conosciuta, da chiunque non è medico, è ciò che costituisce siccome la sorgente del disordine così la necessità del riparo ».

Dopo tali osservazioni e premesse, propone sette articoli da stabilirsi per legge, i quali comprendono un intero ordinamento delle scuole di medicina, chirurgia e farmacia, degli studi ad esse preparativi (da' quali con sorpresa scorgiamo che per la chirurgia e farmacia egli stavasi pago al sapere leggere e scrivere ed alla geometria), degli esami da darsi delle norme a seguire verso i medici forestieri e delle pene medesime da infliggere a coloro che indebitamente esercitassero l' arte salutare. Tenteremmo invano di riepilogare questi articoli,

tanto sono pieni e concisi. Riporteremo l' intero indirizzo fra i documenti (1).

Non tardò a lungo a prendere parte nella sì grave querela l' Instituto Nazionale, ove il chirurgo Giuseppe Guidetti, scagliò vive ed acerbe parole denunziando gl' inconvenienti delle nomine de' professori e delle scuole di chirurgia, e specialmente rappresentando che il Lanzeff e il Busaca in quarant' anni di scuola non avevano mai fatto, per essere senza metodo ed incapaci, un buon allievo. Al Guidetti fecero eco i medici dello Instituto, lamentando somiglianti disordini per la medicina, sicchè lo Instituto in sua seduta del 1.° di luglio 1799 deliberava d' inviare al Direttorio esecutivo la rappresentanza stessa del Guidetti chiedendo al male provvedimento e riparo. Che anzi senza frapporre lunghi indugi prese pure la iniziativa per un piano di studi, medici, chirurgici e farmaceutici, che trasmise al corpo legislativo, come già l' Olivari avea fatto. Nel gennaio poi del 1800 ben avvisando che ogni speranza di restauramento negli studi sarebbe riuscita vana, se prima non fossero ben ordinati gli esami, inviò alla Commissione straordinaria di Governo un progetto per questi analogo al piano succennato di studi, affinchè volesse esaminarli amendue, ed ordinarne l' eseguimento. La Commissione li sottopose alla Consulta legislativa che estese una legge duratura un anno, dal Governo approvata e pubblicata il 14 di dicembre 1801.

Questa legge stabilisce un corpo di esaminatori per coloro che vorranno esercitare la medicina, la chirurgia e la farmacia composto di pubblici lettori ed altri medici, chirurghi e farmacisti eletti sopra una lista duplice trasmessa dallo Instituto Nazionale, nella cui sala gli esami saranno dati. Niuno potea d' allora in poi incominciare ad esercitare quelle facoltà senz' averli subiti con buon esito e averne ottenuto il relativo diploma.

Gli esami sono due, l' uno teorico, pratico l' altro, dati

(1) Vedi Documento N. 3.

in due giorni successivi, non più lunghi di due ore ciascuno. Tutti gli esaminatori votano: necessarii per l'approvazione i due terzi de' voti. Le materie degli esami sono scelte fra le più necessarie a sapersi dal medico, chirurgo e farmacista.

Se il candidato è per la medicina, sarà esaminato dal lettore di anatomia, da quelli della medicina teorica e pratica, da quello di chimica, da altri due medici e da un chirurgo; se per la chirurgia, dal lettore di anatomia, da quel di chirurgia, da quel di chimica, da un medico e da un chirurgo; se per la farmacia, dal lettore di chimica, da due farmacisti, da un medico e da un chirurgo. Il candidato riprovato nell' esame teorico perde il deposito di L. 180, nel pratico la metà, che ripigliando l'esame deve rifare. La riprovazione nell' esame teorico non lascia più luogo all'esame pratico, e non possono riaversi i due esami che dopo un anno.

Per l' ammissione agli esami richiedonsi attestati di studi e di moralità. Il candidato deve avere studiato per sei anni la medicina, la chirurgia e la farmacia, secondo la sua demanda, seguendo per tre anni interi le pubbliche scuole di medicina, chirurgia e farmacia, e per cinque anni intieri la pratica, per i medici ed i chirurghi in un pubblico ospedale, e per i farmacisti in una spezieria normale di Università, o in alcuna di quelle della città. I cinque anni di studio pratico non possono incominciare più presto del secondo anno dello studio teorico.

Dopo quattro anni interi di studi il candidato potrà presentarsi agli esami, ma conseguita l'approvazione non potrà avere il diploma di libera pratica se non dopo avere presentato al presidente degli esaminatori il certificato di avere fatto altri due anni di pratica in uno de' luoghi indicati pel compimento di sei anni interi di studi.

L'ultimo articolo 22.° è il seguente: « La presente legge dura per un anno, nel qual tempo il potere legislativo dovrà

occuparsi di una intiera organizzazione delle scuole e di un piano corrispondente di esami ».

Se l'Instituto Nazionale occupavasi in quella guisa che abbiamo detto, di fare regolamenti per la riforma e la direzione degli stabilimenti d' instruzione e di beneficenza non doveva perciò essere dimentico di se stesso ed ommettere di rivolgere il pensiero a' suoi ordini interni per giudicare se fossero i più utili e convenienti. Ora quali furono i suoi giudizii a tale proposito? Aveva, è vero, tenuto a principio regolarmente le sedute prescritte dalla legge di sua instituzione, aveva fatto un certo numero di lezioni particolari di ciascuna classe, aveva proposto premii per lavori scientifici e di pubblica utilità, avevano i suoi membri in privato ed in pubblico lette importanti relazioni e memorie. Ma pure i frutti che la pubblica instruzione avevano colti non erano tali che alle speranze dell'universale corrispondessero, e nella stessa assemblea legislativa erano da quando a quando sorte voci che ciò lamentavano. Nello Instituto stesso coloro che comprendevano quanto per la pubblica instruzione rimanesse a farsi erano mal soddisfatti e il difetto attribuivano alla legge organica, che non era stata meditata abbastanza, e domandavano quindi che una nuova legge fosse proposta e sancita, che meglio dirigesse i lavori dello Instituto, e gl' imprimesse quella operosità maggiore che stimavasi necessaria. Benchè male si attribuisse all' organamento dello Instituto ciò che doveva meglio reputarsi ai tempi troppo scompigliati ed inquieti, ne' quali gli ordini politici si scorgevano instabili ed incerto assai l' avvenire, nondimeno di una nuova legge organica si occupò lo Instituto, che dopo lunghe discussioni presentò alla commissione interinale di Governo da cui venne approvata il 24 di gennaio 1800, sulla considerazione ch' essa mal potrebbe adempiere il suo dovere di promuovere la pubblica instruzione con tutte le più efficaci misure senza riorganizzare lo Instituto Nazionale in modo, che questo possa adempiere tutte le funzioni delle quali è incaricato.

Questa legge divide lo Instituto non più in due ma in tre classi. La 1.ª comprende le scienze matematiche e fisiche ed è suddivisa nelle seguenti sezioni:

1.° Matematiche pure e miste, nautica e geografia.

2. Fisica sperimentale, chimica e metereologia.

3. Storia naturale, mineralogia, botanica, anatomia e zoologia.

4. Medicina, chirurgia, veterinaria e farmacia.

5. Economia rurale e agricoltura.

La seconda classe comprende le scienze morali e politiche ed è suddivisa nelle sezioni seguenti:

1. Analisi delle sensazioni e delle idee.

2. Morale e legislazione.

3. Economia politica, arti e manufatture.

La terza comprende la letteratura e le belle arti ed è suddivisa in quattro sezioni:

1. Grammatica, eloquenza, poesia.

2. Storia ed antichità.

3. Pittura, scoltura, architettura civile e militare.

4. Musica.

Ogni sezione ha cinque membri residenti e cinque associati, e di questi, 48 sono scelti fra i cittadini liguri dimoranti nelle diverse giurisdizioni e 12 fra esteri, la corrispondenza dei quali può essere giudicata vantaggiosa ai lavori dell' instituto. Ciascuna classe tiene ogni settimana una seduta privata in cui si leggono progetti, memorie, e rapporti delle commissioni, si discutono argomenti scientifici e letterarii e s'instituiscono esperienze capaci a chiarire le quistioni. Tutte le classi si raccolgono in seduta generale il primo giorno di ciascun mese per riferirvisi i lavori di ciascuna di esse ed occuparvisi di elezioni e regolamenti interni. Vi sono poi tre sedute pubbliche ogni anno, nelle quali si dà ragione di quanto ciascuna classe ha fatto nel quadrimestre precedente, si leggono le memorie reputate degne di quest' onore, si fanno gli elogi dei socii morti e si distribuiscono i premii meritati, chè ogni anno ciascuna

classe assegna un premio alla memoria migliore sopra un tema proposto dalla classe medesima.

Per le nomine dei professori della Università o delle Accademie l' Instituto pubblica il concorso, si forma a scrutinio segreto la lista tripla fra i concorrenti e s'invia al potere esecutivo. Al legislativo l' Instituto espone ogni anno i suoi lavori, comunica i programmi pei premii, indica le opere più utili alle scienze ed alle arti meritevoli di gratificazione, e domanda per le gratificazioni ed i premii le somme necessarie.

Ciò che forma la principale differenza fra la legge attuale e la precedente è la cessazione delle lezioni pubbliche a cui erano obbligate le classi dello Instituto, il proposito di rendere di pubblica ragione le memorie che ne fossero giudicate meritevoli, e sopratutto quello di pubblicare periodicamente delle effemeridi nelle quali fosse la storia de' progressi nazionali fatti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, e specialmente nella agricoltura. Ma con tutto ciò potrebbe asserirsi, che questa nuova legge fosse capace ad infondere nuovo sangue, a dare nuova vita allo Instituto? Era troppa la divisione delle classi e sezioni, onde rimanevano troppo sequestrate le une dalle altre con danno della emulazione. I tempi poi ridiciamolo non correvano propizii agli studi nè il regolamento poteva cangiarli. L'esperienza dimostrò pur troppo, che la speranza di un nuovo riordinamento non fu che una illusione.

Nè meglio giovò una terza riorganizzazione dell' Instituto nel 1802, della quale diamo qui un cenno per non ritornare su questo argomento in appresso. Una nuova legge lo divide pure in tre classi ma alquanto diversamente: 1.ª di scienze fisiche e matematiche, 2.ª di scienze morali e belle lettere, delle politiche non si fa più parola, 3.ª di arti liberali e meccaniche. Ogni classe è composta di 24 membri, de' quali 12 residenti nella centrale, 9 associati fra i cittadini dello Stato, e tre corrispondenti esteri. Il Senato ne elegge i due terzi, per l' altro terzo lo Instituto presenta al Senato una lista tripla. Ogni anno devono tenersi almeno due sedute pubbliche, oltre

una terza in luglio per la distribuzione dei premii. Possono distribuirsi fino a sette premii in medaglie di oro, tre di lire 400, tre di 500 ed una di 1000. Non più di tre possono assegnarsene fra i membri dell' Instituto.

Non dobbiamo tralasciare di notare, che fra i membri corrispondenti esteri dello Instituto, che vennero nominati nel gennaio del 1800 sono a distinguere Alessandro Volta, l'Ab. Reggio Astronomo di Brera in Milano, e il Dejean consigliere di Stato del Governo francese e Ministro straordinario di Stato.

Fra i membri residenti, per la morte di Agostino Della-Cella medico di chiaro nome e versatissimo nelle antichità patrie, fu chiamato con universale consenso Vincenzo Palmieri teologo e filosofo illustre autore di molte opere, fra le quali quella intitolata: *La libertà e la legge considerata nella libertà delle opinioni e nella tolleranza dei culti* la quale diede luogo a molte opposizioni, e l'altra: *Analisi ragionata dei sistemi degl' increduli* fu di grandissimo vantaggio contro i principii della enciclopedia francese, che avea tentato di scardinare la religione e promulgare l' ateismo. Il Palmieri lesse allo Instituto alcune *osservazioni sulla insufficienza dei principii di alcuni filosofi moderni a stabilire la vera morale*. Fu pure nominato il professore Bonomi in luogo del defunto medico Covercelli, uomo di molta esperienza e sagacità nell'arte difficile di osservare, il quale allo Instituto lesse più volte storie di malattie dichiarandovi caratteri non ancora abbastanza conosciuti pel passato e i rimedii. Il Bonomi era valente chirurgo, di cui in appresso nei volumi della società medica di emulazione di Genova vennero inserite le seguenti memorie: *Memoria sulla cifosi paralitica — Rapporto intorno ad un erpete — Osservazioni sopra un idrope complicato — Sulla forza assorbente de' vasi linfatici* — Egli fu membro di varie accademie scientifiche. In luogo del Mangini che non uso a intervenire alle sedute fu cancellato, fu eletto il P. Luigi Serra. Aveva pure pagato l'ultimo tributo alla natura Cesare Canefri professore alla Univer-

sità di storia naturale e di chimica. Queste due cattedre rimanevano vacanti e l' Instituto doveva formare per esse la lista tripla. Durante la lunga malattia del Canefri suppliva alle lezioni, come pure dopo la sua morte, il dimostratore di chimica Stefano Lavaggio Rosso, il che fu cagione che sul pubblico foglio uscisse accusa, che alla Università fossero professori non eletti legittimamente, e averne colpa lo Instituto per sua trascuranza di mandare le liste triple, aggiungendosi che da lungo tempo esso non dava più segni di vita come se fosse morto. All' accusa però fu risposto con dire quanto era occorso all' apertura delle scuole, che allora il dimostratore di chimica avendo in presenza di tutti i professori chiesto all' Inspettore in che modo dovesse contenersi per la scuola, ebbene in risposta di continuare a farla come nell' assenza e malattia del professore fino a che l' Instituto e il Governo avessero provveduto alla Cattedra; con che chiaramente accennavasi che il provvisorio doveva cessare con nomina fatta conformemente alla legge vigente e coi debiti riguardi al dimostratore medesimo ch' era da quattordici anni supplementario ed aveva sempre riportato l' approvazione annua dal Governo. Lo Instituto in fatti non tardò a proporre per le due cattedre le liste triple comprendendo in quella della storia naturale Mongiardini, Isengard, Lavaggio-Rosso, e in quella per la chimica lo stesso Lavaggio Rosso, Giuseppe Mojon e Luigi Ferrari. Per la storia naturale la commissione straordinaria di Governo elesse Lavaggio Rosso e per la chimica fu ammesso a compiere come professore il Ferrari, che fu pure nominato membro dello Instituto al posto del Canefri. Fu ammesso nel modo stesso a compiere come preparatore di chimica per tre anni il Mojon. Del Canefri, oltre la memoria già innanzi citata, si ha una *memoria sul nitro nella quale si propone il mezzo più acconcio e meno dispendioso per estrarre dalle diverse materie una quantità di nitro sufficiente ad alimentare l' uso che se ne fa in Liguria.* Il tema era proposto dal Governo. *La storia della malattia del pittore David* 1790. *Un formulario farmaceutico ad uso dello*

spedale di Pammatone. Un'analisi dell' *olio dolce di vino* (nel 9. vol della biblioteca fisica d'Europa).

Per altre due nomine di professori all' Università l' Instituto ebbe a proporre la solita lista, per quelle del professore di fisica sperimentale e di umane lettere.

Il professore di fisica generale P. Scribanis da qualche tempo suppliva pure per le lezioni di fisica sperimentale per cui riceveva una gratificazione di lire 400. Il 29 di aprile 1801 fu eletto per questa cattedra il R. Antonio Pagano, membro dell'Instituto, che fu per lunghi anni spiritoso estensore della gazzetta di Genova, nella quale ebbe sempre particolarissima cura d'inserire notizie e giudizii assennati sulla scienza che professava.

L'altra nomina diede luogo per assai lungo tempo a contestazioni ed a sconcerti eziandio nelle scuole universitarie.

Nel novembre del 1801 era stato giubilato il R. Gio. Battista Lanfranco che reggeva da sedici anni la scuola di umanità e in sua vece fu provvisoriamente sostituito il R. Carmine Cordeviola dal direttore della Università Filippo Galea, che nel medesimo tempo propose alla commissione straordinaria di Governo di nominarlo stabilmente, sul riflesso che siffatta nomina per la proposta non appartenesse allo Instituto Nazionale, conciossiachè la legge creatrice del medesimo gli attribuisse bensì quella dei professori alle cattedre superiori ma non quella di maestri inferiori. Siffatta distinzione non andò a versi dell' Instituto Nazionale, che si credette in diritto di presentare la lista tripla, nella quale venne trascelto il Rev. Paolo Sconnio, membro di quello, e nominato con decreto del 1 febbraio 1802. Se non che questi non potendo o non volendo assumere la scuola ottenne dalla Commissione straordinaria che fosse agli oneri ed emolumenti della scuola sostituito il Cordeviola finchè egli fosse in grado di farla. Ma il Cordeviola caduto della speranza di essere stabilmente nominato abbandonò la scuola senza previa licenza, per lo che fu radiato dal catalogo dei maestri. Dal Galea fu temporariamente affidata al R. Giuseppe Compiano

e lo Sconnio propose di ripigliarla nel successivo novembre se per pochi mesi fosse ridotta ad una sola lezione mattutina, proposta che gli fu acconsentita congedando il Compiano. Soltanto la lezione doveva essere di qualche tempo protratta, ciò che mal sofferendo lo Sconnio, vi rinunciò. Questo repentino abbandono obbligò la Direzione a raccomandare gli scolari di umanità ai maestri delle altre scuole, poi a lasciarli qualche tempo senza lezione, e quindi commetterli di bel nuovo al Lanfranco che per altre cure male ormai poteva occuparsene. Gli allievi intanto a intendere poco o nulla agli studi, l'usata disciplina mancando, niuno il frutto della scuola, i parenti a dolersi dello scompiglio. Per le quali il Ministro dello interiore e scrisse all'Instituto di aprire nuovamente il concorso e di aprirlo secondo il metodo degli esami del 1784. Se non che, questo aperto, il Lanfranco a dire che lasciate le altre sue occupazioni sarebbe in grado di ripigliare definitivamente la scuola. Ebbela infatti, chè maestro lodatissimo egli era, nè si parlò più del concorso, e lo Sconnio fu nominato professore onorario collo affidamento di una cattedra superiore quando alcuna ne rimanesse vacante. Questa breve storia di brogli, di ambizioncelle e d'irritamenti scolastici non abbiamo voluto tralasciare, per dire che hanno luogo soltanto quando il potere che dirige è vacillante ed incerto e troppo concede all'individuo in grazia del corpo a cui appartiene. Il Galea intanto per quanto fosse uomo di operosità e d'ingegno, pur non dimeno mal reggeva il peso di una carica, ond'era costretto a condurre una amministrazione assai complicata e ad invigilare al retto andamento degli studi e della disciplina, senza essere abbastanza sostenuto dalla autorità governativa.

Egli insieme col P. Carlo Giuseppe Ghiliotti e col P. Prospero Semino era deputato alla vigilanza ed inspezione delle biblioteche e di quelle principalmente che ai soppressi religiosi conventi appartenevano. Tra le quali per decreto del marzo 1801 venne aggregata alla biblioteca della Università quella dell'attiguo convento de' Carmelitani di S. Carlo, non che il locale

ove questa era collocata mediante un ponticello di comunicazione tra il palazzo universitario e il convento suddetto.

Nello Instituto avevano parimente luogo le proposte per la nomina degli esaminatori dei concorrenti allo esercizio della medicina, chirurgia e farmacia. Furono:

Pratolungo Gio. Battista, Scassi Onofrio, Olivari Nicolò, lettori di medicina; Ferrari Luigi lettore di chimica; Bonomi Pietro Guidetti Giuseppe, Bertamini Tommaso lettori di chirurgia.

Aggiunti eletti dal Governo su lista duplice dello Instituto Mongiardini Antonio, Mazzini Giacomo, medici; Marchelli Luigi Garibaldi Luigi, chirurghi; Mojon Giuseppe, Odero Giuseppe farmacisti.

Queste nomine non parvero ben fatte al Guidetti, che lasciandosi correre all'ardenza dell'animo palesemente disapprovò con ingiuste e poco misurate parole la commissione di Governo ed il Ministero onde ebbe a ricevere dall'autorità una severa ammonizione, ed una nota di disapprovazione.

Anche pel Direttore delle scuole di disegno all'accademia ligustica di belle arti l'Instituto dovette proporre la lista dopo la morte del direttore Francesco Ferri. Si offrivano a compierne le parti gratuitamente Francesco Scotto, Santino Tagliascio e Carlo Baratta, i quali furono quindi compresi nella proposta. Fu trascelto quest'ultimo. Per l'Accademia stessa in seguito a rappresentanza di alcuni suoi alunni che bramavano vederne in qualche parte immegliati gli ordinamenti, l'Instituto si tenne in obbligo ed in diritto di estendere un nuovo piano. Lo inviò nel febbraio del 1800 al Governo. In esso faceva onorevole menzione della munificenza, colla quale avevano contribuito allo splendore e al vantaggio della Accademia Carlo Michelangelo, Giammaria Luigi, Michelangelo Giuniore e Gaetano Cambiaso, Brancaleone Doria, Gerolamo Durazzo, Vincenzo Spinola, e il fu Girolamo Grimaldi.

Ora diremo di due nomine, nelle quali l'Instituto non intervenne. La prima è del professore di gius pubblico Gio. Battista Molini a Prefetto degli studi nella Università, elezione, che

venne fatta dai professori. Egli occupava una sì difficile carica nell'apertura della Università nel 1801, allorchè il Professore Masucco disse l'orazione inaugurale pigliando per tema, che il frutto più utile e bello, che dalla pace ritraggasi, principalmente consiste nella coltura delle arti e nello avvanzamento delle scienze. Era tema opportuno, poichè dopo avere lungo tempo provato i danni e gli orrori della guerra pareva aprirsi un' era di pace stabile e secura. Ma le speranze dovevano ancora andare deluse. La chiusura dell'Università nell' agosto era stata fatta con pubblica accademia di lettere in cui il professore di eloquenza, il Bertora, aveva preso per argomento Cristoforo Colombo. Lo stesso disse l' orazione inaugurale al cominciamento del 1802.

L'altra nomina fu quella di un professore di botanica che mancava ancora in Liguria quantunque avessero date le prime nozioni di questa scienza nelle loro lezioni il Batt e il Canefri. L' esimio Marchese Gian-Carlo Dinegro il 4 di maggio 1802 otteneva dalla commissione straordinaria la vendita della villetta situata sul baluardo di S. Cattarina presso le porte dell' Acquasola, con che parte del prezzo fosse consecrato a stipendiare per alcuni anni un professore di botanica, che nella villetta avrebbe trovato un qualche apparecchio di erbe e di fiori e di piante indispensabili per le sue lezioni. Il prezzo salì a lire 22 mila, delle quali la commissione lasciavane quattro al compratore per lo stipendio durante sei anni al professore ch' essa avrebbe trascelto sopra una lista tripla da lui presentata. Il Dinegro vi pose Antonio Tacchini, Benedetto Mojon e Domenico Viviani, il quale fu trascelto. Il Viviani meritava la nomina. Nato in Legnaro, umile Villa presso Levanto, dopo avere fatto i suoi studi nel collegio de' PP. delle S. Pie di Siena, ove godette uno di quei posti che la magnificenza del medico professore nell' Archiginnasio Romano vi aveva instituiti, e avervi fatto il corso di medicina applicandosi nel tempo stesso con grande amore alla storia naturale ed all' anatomia conseguiva la laurea medica in Roma. Ritornato in patria e

avendovi avuto esito infelice in alcune cure mediche deliberava di consacrarsi al tutto agli studi della storia naturale, pei quali recavasi in Milano. Colà tradusse dal tedesco due operette mediche: *Trattato delle malattie de' bambini e della loro educazione* di *Cristoforo Giutanner* coll'aggiunta di un articolo sull'*Innesto della vaccina* vol. 2. — *Preliminari d'una pace medica fra Brown ed i suoi avversari*, vol 1 che stampava in Genova nel 1801 presso Frugoni. Dopo il famoso blocco di Genova egli venne a stabilirvisi, e subito fece parte della Società medica di emulazione, a cui lesse nel 1802, oltre l'*Elogio del Gibelli,* una sua *memoria sopra alcuni erronei risultati dedotti nel calcolare le relative mortalità del vaiuolo naturale e del vaiuolo innestato.* Nel 1802 e 1804 stampò anche gli *Annali di botanica*, che conciliavansi la estimazione de' più illustri botanici. Pubblicò in quest' ultimo anno la traduzione dei *principii elementari* di botanica dello spagnuolo G. A. Cavanilles, coi tipi del Frugoni, preferendoli a quelli del Rocca editi in Milano, i quali, come asseriva nella prefazione nulla contenevano di nuovo fuorchè una inutile tecnologia. Il Rocca credette quel giudizio ingiusto. Di che il Viviani giustificavasi in uno scritto anonimo intitolato. *Saggio sulla maniera d'impedire la confusione che tien dietro alle innovazioni de' nomi ed alle inesatte descrizioni delle piante in botanica.* Milano *stamperia S. Zeno.* L'anno stesso pubblicò una *Memoria sulla Sabella penicillus L.*, nel giornale di fisica, di chimica, di storia naturale, ecc., di Delamétherie vol. LVIII, consegnandola egli stesso al compilatore in Parigi ove recavasi. Nelle memorie della società medica di emulazione nel 1804 vol. III diede in luce una *Memoria sopra alcune nuove specie di animali del mare ligustico.* Diremo altrove degli altri suoi scritti.

Con autorizzazione del Ministro dell' Interiore e delle Finanze dal giardino della Università coll' assistenza del Viviani furono trasferite alla villetta le piante esotiche che vi si trovavano. I sei anni passarono, e al Dinegro cessò l'onere dello stipendio.

Il Viviani ricorse al Governo per essere rimunerato altrimenti e fu allora che la cattedra di botanica fu dall' asse universitario stipendiata. La Villetta divenne celebre per la generosità dell' illustre patrizio, che ne accrebbe i vantaggi della postura a cavaliere della città con ogni maniera d' adornezze, rendendola caro soggiorno della pace, dell' amicizia e delle muse. Là era il convegno di tutti gli uomini dotti della città, che volontieri vi traevano trovando sempre nel signore del loco un cuore schietto e benevolo, un conversare gentile da lui rallegrato sovente colla poesia e colla musica, di che assai dilettavasi e tutte le gentilezze e cortesie più squisite: là egli festeggiava quanti forestieri di nome venissero in Genova ricolmandoli di liete ed oneste accoglienze. Lungo tempo durerà la memoria delle virtù del venerando patrizio che tanto amò ed onorò la sua patria e ci sarà dolce il richiamarne le sembianze piene di bontà in una e di dignità contemplando il busto marmoreo che gli posero gli amici nella civica biblioteca. In quest'anno 1863 la città ricuperava la villetta per l' egregia somma di L. 170000 e speriamo non andrà lungo tempo che sarà aperta ad ampliamento della passeggiata dell' acquasola. Ripeteremo qui un voto già espresso da noi in una delle tornate della società di Storia patria quando, saranno ormai due anni, i socii della sezione di belle arti desideravano di corroborare col voto della società stessa la loro domanda dello collocamento del monumento di Colombo all'Acquasola. Il Municipio, allora dicevamo, compri la villetta, in cima di essa ha un tratto piano, il monumento di Colombo si ponga colà. Sarà veduto da tutta la città dal porto e dal mare e da tutte le colline intorno. « Da quell'altezza la statua del grande navigatore si proietterà senza ingombro nella volta del cielo, e dominando, come un giorno il genio di lui, la distesa de' mari, campo interminato della sua gloria, rivolgerà ognora, starei per dire, con compiacenza lo sguardo verso le regioni che primo egli indovinò nell' alta sua mente ». Allora disgraziatamente si rispose, la città non essere guari in grado di riacquistare la villetta. Ora questa ri-

sposta è smentita e l' obbiezione è sciolta. La prima parte del nostro divisamento è compiuta, chè la villetta è comperata. Rimane a mandare ad effetto la seconda, e tanta e sì chiara ne è la convenienza che non dubitiamo che non abbia anche essa un giorno il suo compimento.

L' Instituto in sul finire del 1800 era stato invitato dal comitato de' pubblici stabilimenti ad occuparsi di un piano di amministrazione, di studi, di disciplina per le scuole di carità che nei sei sestieri della città si facevano da benemeriti ecclesiastici chiamati a quella opera evangelica da quel santo uomo ch'era il sacerdote Lorenzo Garaventa. Non mancava lo zelo nei maestri, che v' insegnavano ai figliuoli del povero il leggere e scrivere, la dottrina cristiana e gli elementi dell' aritmetica, ma quelle scuole si trovavano in grandi angustie tra perchè le sovvenzioni in que' giorni erano di gran pezza diminuite e le rendite che pure avevano sovra impieghi all' estero erano in parte sospese, in parte perdute sicchè poche al bisogno restavano; il perchè i direttori ripetevano al comitato le rappresentanze dei bisogni e le domande di aiuti. Lo Instituto secondò con premura lo invito creando nel suo seno una commissione composta di Carrega, Cantone, Rell, Scasso e Giacometti, la quale visitasse quelle scuole, ne esaminasse le condizioni e all' uopo ne riformasse la disciplina e gli studi, facendo nel tempo stesso un esatto rapporto sopra tutti gli stabilimenti di simil genere, « poichè, nel mandato dicevasi, la pubblica istruzione è sì abbandonata e deserta che siamo minacciati di ricadere nell' antica barbarie o piuttosto di non uscirne ». La Commissione dovette fare per ciò che spetta alla carità de' maestri e lo zelo e capacità loro nello insegnamento, una favorevole relazione, e rendere ad essi quella onorevole testimonianza, che costantemente loro tributò lo inspettore ordinario delle scuole di carità Lercari. Ma dovette altresì constatare il difetto di mezzi finanziarii per reggersi, onde il comitato procacciò ad esse que' maggiori sussidii de' quali gli venne fatto di disporre; dovette lamentare la ristrettezza, la

cattiva disposizione e la insalubrità de' locali delle scuole, e perciò il comitato in pressochè tutti i sestieri della città assegnò loro altri locali e chiese già appartenenti alle corporazioni religiose soppresse.

Un uomo non meno benemerito del Garaventa, fornito di molta dottrina come quello che da più anni leggeva teologia nelle scuole Pie ed era stato discepolo ed amico del grande teologo della Repubblica, il Molinelli, ed inspirato, ciò che è più da quella carità cristiana sì industre nel trovar modo di beneficare il prossimo e sì potente nel versare tesori d'ogni maniera in seno alla povertà, il P. Ottavio Assarotti nella sua cella di S. Andrea raccoglieva alcuni sordo-muti, coi quali da parecchi mesi esperimentava le teorie e il metodo d'insegnamento del famoso Ab. De l'Epée perfezionato dal Sicard con quelle modificazioni, che la esperienza suggerisce ad una mente sagace, e ad un cuore desideroso dell' altrui bene. Felici riuscivano i suoi primi esperimenti e già la pubblica voce facevane grandissime lodi.

L'instituto Nazionale al cominciamento del 1802 ne fece oggetto di sue osservazioni, deputò alcuni de' suoi membri a visitare quella scuola privata, esaminarne i metodi e la vantata capacità degli alunni, osservare ciò che spetta alla generazione delle idee, alla influenza del linguaggio de' segni sullo sviluppo delle facoltà intellettuali, e sul sentimento morale e religioso. La Deputazione riferì il metodo ed i progressi rispondere largamente ai desiderii ed alle speranze, essere famigliari a quelli alunni sordo-muti le nozioni più importanti sulla grammatica, la religione, la geografia, la storia, l'analisi de' pensieri, e nello esprimerli con precisione in iscritto, non essere da meno de' giovani che godono della parola, la maniera con cui traducono i pensieri e i sentimenti potere servire di modello per la riforma delle nostre lingue, il P. Assarotti infine essere di ogni lode degnissimo. L'Instituto udita la favorevole relazione, si affrettò a indirizzarla alla commissione straordinaria raccomandando la incipiente instituzione alla

sua protezione. Furono quindi ammessi all' udienza del Presidente della Commissione gli alunni sordo-muti, che gli presentarono una carta da essi sottoscritta in cui chiedevano il patrocinio del Governo. Il giorno stesso la Commissione decretò in questi termini: « Il Ministro dello Interiore e delle Finanze presterà qualche sussidio allo Institutore onde possa promuovere e continuare la scuola a sordo-muti ». Il Ministro primieramente scrisse al P. Assarotti lettera di approvazione e di lode, poi diede, almeno dee credersi, qualche sussidio. Qual fosse non consta. Ci rammenta di avere udito dalla bocca stesso del venerando Institutore narrare con ilare ingenuità come i primi soccorsi ottenuti dal Governo fossero veramente conformi allo spirito di parsimonia proprio delle repubbliche e consistessero in qualche risma di carta e in qualche mazzo di penne da scrivere! Nella seduta del 15 di febbraio il Presidente dello Instituto lesse all' adunanza la seguente lettera di ringraziamento del P. Assarotti accompagnata da un' altra de' sordo-muti suoi alunni che furono accolte con generale grandissimo soddisfacimento:

Cittadini dell' Instituto Nazionale.

Le provvidenze che ha cominciato a prendere il Governo a vantaggio de' nostri sordo-muti sono frutto delle vostre premure e del vostro zelo per tutto quello che è utile. Lo sa la nostra città e vi applaudisce. Lo saprà la Liguria non infeconda di questi esseri pur troppo infelici e ne avrete in premio la nazionale riconoscenza. Certamente voi non dubitate della mia, e io posso assicurarvi di quella degli affettuosi miei allievi.

Ho procurato di fargliela esprimere nella acclusa lettera che può dirsi loro, perchè composta di vocaboli di cui già conoscono il significato e che è scritta da uno di essi, il quale nello scorso maggio non conosceva ancora la prima lettera dell' alfabeto.

Si tratta di conquistare uomini alla Società: quale conquista più lusinghiera di questa per voi e per me?

Vi auguro salute e vi professo rispetto.

Dalle Scuole Pie. S. Andrea 15 febbraio 1802.

Ottavio G. B. Assarotti delle Scuole Pie.

Cittadini,

Noi non udiamo: Noi non parliamo, ma abbiamo intelligenza, abbiamo cuore, conosciamo il bene che voi fate a noi. Siamo grati a voi. Continuate a proteggere noi.

Gratitudine, Amore, Rispetto.

Dalla scuola de' Sordo-Muti li 15 febbraio 1802.

Filippo Castelli, Antonio Daneri, Luigi Oliva, Biagio Viani, Luigi Scotto, Domenico Migliorino.

Dal Governo erano stati eletti protettori della scuola de' sordo-muti Carlo Dongo e Giacinto Carosio, i quali procacciassero ad essa quei sussidii e que' mezzi d' incoraggiamento maggiori che fosse possibile. Un Zignago si offerse ad insegnar loro gratuitamente il disegno, e Filippo Alessio a somministrar loro ben immaginate pitture di oggetti, pietose opere che non devono passare sotto silenzio.

Al cadere del luglio i sordo-muti diedero pubblico saggio di loro progressi, al quale intervennero col Ministro plenipotenziario francese Saliceti le primarie autorità e tutti ne rimasero sorpresi in una e commossi. In questo esperimento il P. Assarotti fece dar prova agli alunni di pronunciare alcune voci. Questo tentativo fatto dal P. Assarotti che richiede pure sforzi immensi sì per parte del maestro e sì degli scolari, fu in seguito più volte ripreso, ma per la sua difficoltà e inutilità ormai senza speranza abbandonato.

A compiere le notizie che in questo articolo ci siamo proposti di dare intorno allo Instituto Nazionale, non rimane più che a toccare per sommi capi de' suoi lavori letterarii e scientifici di maggiore considerazione a tutto il 1804: compito assai

facile essendo stati pubblicati in un volume nel 1806, e potendosene anzi leggere un cenno al cominciamento del volume medesimo. Nel quale, oltre le relazioni, delle quali già facemmo menzione, sulla estrazione del nitro per le fabbriche da polvere, sulla panificazione colle patate, sul modo di supplire al difetto di legna per combustibile, sulle saline artificali, e sul modo di supplire ai molini ad acqua per marina, si trova una relazione sulla purificazione del carbon fossile di Cadibona, un' altra di quello di Castelnuovo nella Lunigiana, purificazione che allora si tentò invano ottenere per non potersi svolgere le sostanze bituminose e sulforee, e che ora la scienza saprebbe conseguire se non ne fosse troppo grande il dispendio, una relazione particolarmente dovuta al medico Antonio Mongiardini per ripetere e verificare esperienze sul fluido galvanico e constatare se sia identico collo elettricismo, siccome ebbe a conchiudere; una di Luigi De-Ferrari e di Giuseppe Moion sulle acque sulfuree e termali di Voltri, i quali, fatta l' analisi chimica di esse e considerate le guarigioni di malattie erpetiche da esse operate esprimono il desiderio che sieno rendute proficue collo stabilimento di bagni; una relazione pure del Multedo per collocamento di una lapide marmorea da misurare le diverse altezze del livello del mare prodotte dal flusso e riflusso; una pure del medico Covercelli sulla storia di una febbre scarlattina epidemica che infierì nella città, nel 1784. Oltre queste havvene un' altra importantissima sul ragguaglio delle misure usate in Genova colle nuove misure metriche fatta dai socii Multedo, Galea, Pagano, Moion, Sconnio, Serravalle, Menici, Morchio, Deferrari, Cambiaso. Il 24 di dicembre 1800 il ministro dello Interiore e delle Finanze notificava al Presidente dell' Instituto nazionale essere ritornato da Parigi il Multedo, e avere trasmesso alla Commissione straordinaria di governo il rapporto del Congresso per l' uniformità de' pesi e delle misure insieme al metro ed al chilogramma, tipi originali inviati dallo Instituto nazionale di Francia.

Questi essere riposti negli archivii. Il rapporto trasmetterlo, allo Instituto affinchè dia il suo avviso sulla convenienza e sui modi di mandare in esecuzione il nuovo sistema metrico.

Diverse proposte vennero fatte nello Instituto di formare la carta topografica della Liguria antica confortandola con autentici documenti, e la carta geodetica della Liguria attuale come il Boscovich e il Le Marie l'aveano fatta dello Stato romano e il Beccaria del Piemonte, ed una carta geologica, ed una statistica di tutti i prodotti del suolo e delle ricchezze naturali di esso, e infine una flora. Ma per mandare ad effetto tutti questi grandi lavori sarebbe stato necessario lunga, perseverante fatica e forti somme delle quali il pubblico erario era ben lontano da potere disporre, quando anche non fosse stato ostacolo sufficiente la indifferenza che per somiglianti studi scientifici allora generalmente regnava. Gli avvenimenti politici volgevano a se l'attenzione e gli animi di tutti. Per la parte geodetica adunque fu d'uopo aspettare i lavori del Barone de Zach e degli Ingegneri dello Stato maggiore, per la storia naturale quelli del Calvi, dello Spinola, del Durazzo e del Sasso, per la geologia quelli del Pareto, e per la botanica quelli del Viviani, del Turrio, del Bertoloni e del De-Notaris. Si prese la determinazione di procacciarsi da' corrispondenti in tutta la Liguria quelle maggiori notizie de' luoghi, de' loro prodotti, delle particolarità che vi fossero, le quali giovassero alla compilazione di una ampia statistica della Liguria. E quelle notizie da ogni parte giungevano, ma disgraziatamente il collettore di essa Agostino Migone moriva, nè per allora più si rinvennero, onde fu perduto il frutto delle già fatte fatiche. Diciamo per allora, poichè da testimonianza sicura sappiamo che in appresso tutte quelle carte furono ritrovate, e le ebbe il Marchese Ferdinando De-Marini quando era Intendente in Genova. Certamente egli giovossene nel compilare una statistica della Liguria che a lui venne chiesta dal ministero, e ch' egli gli mandò in due volumi mss. senza che il Ministero ne abbia più fatto parola nè a lui nè ad altri.

L' Instituto per interpellanza del ministro dello Interiore e delle Finanze espose i suoi pensamenti sulle condizioni che deve avere un Camposanto e sul luogo in cui converrebbe meglio collocarlo, poichè in Genova un camposanto mancava ancora e in seguito ad un morbo epidemico che aveva crudelmente infierito era vietato la tumulazione nelle chiese della città. Era però riserbato alla generazione presente il vedere un cimitero qual è quello di Staglieno architettato dal Resasco di cui niun altro in Italia si trova più magnifico. Esso è già condotto a buon punto e non ha molto che l'Arcivescovo M. Charvaz pose la prima pietra della Chiesa, monumento in cui la maestà risponderà degnamente alle sublimi idee che inspira la religione dei sepolcri.

Il medico Onofrio Scasso dimostrò allo Instituto la importanza di promuovere, contro i molti pregiudizii che ostavano, la vaccinazione, ch' egli gloriavasi di avere il primo introdotto in Italia, ed il medico Mongiardini leggeva il suo *Elogio sugli spedali*, nel quale ne esamina l' amministrazione, le rendite, la disposizione de' locali, la situazione, la grandezza e con argomenti dedotti ugualmente da principii teorici e dalle statistiche dimostra più utili i piccoli che i grandi spedali per la cura e la salute degl' infermi, e condannando lo intento avuto con questi di raccogliere la quantità maggiore possibile d' infermi nel minore spazio possibile, sostiene che l' arte di guarire suggerisce invece di tenere nel maggiore spazio possibile la minor quantità possibile d' infermi. Lesse pure nello Instituto una memoria in cui espose i suoi *pensamenti sullo studio della natura*, in cui condannando il fare sistemi sentenzia, che pel progresso della scienza e il bene della umanità devono senza idee preconcette studiarsi, raccogliersi e paragonarsi fra loro i fatti nella schietta loro semplicità, ed un' altra, che venne tenuta in gran conto sullo *Stato delle scienze fisiche in Liguria*. Vi dimostra com' esse fossero in deplorevoli condizioni e come poca speranza rimanesse di spingerle innanzi finchè mancassero

tutti i necessarii sussidii per le necessarie esperienze, macchine ed istrumenti, orto botanico e museo di storia naturale, e laboratorii ben forniti per la chimica e speciali insegnamenti per gli svariati rami ne' quali esse dividonsi. Quadro in vero poco consolante, ma l'opera di lui non fu perciò meno pietosa, imperocchè è pietà lo additare coraggiosamente il male perchè vi si ponga il debito riparo, e il tentare la ferita col ferro per guarirla. Il medico Mongiardini avea ben ragione di lamentare la mancanza di sussidii allo studio delle scienze fisiche. Avrebbero dovuto trovarsi alla Università, ma poco e nulla in essa gli stabilimenti scientifici avevano progredito tra per non avere di che fare le spese e gli acquisti opportuni, e le distrazioni de' tempi, che non permettevano a chi avrebbe dovuto specialmente curarsene, di sollecitarne i mezzi. Il gabinetto di storia naturale e l'Orto botanico non erano al postutto, che un debole simulacro. Troppo più limitate in Genova erano le preparazioni chimiche benchè vi si sentisse la importanza di una scienza che faceva grandi progressi in Francia ed altrove. È una cosa compassionevole la povertà d'instrumenti esistenti nel chimico laboratorio nel 1803 (1).

(1) Nel settembre del 1803 fu presentato al Governo che lo chiedeva il seguente inventario degl'instrumenti che esistevano nel laboratorio chimico. Lo riportiamo poichè pur troppo è assai breve.

N. 4. fornelli portatili di terra rotti e inservibili.
1. mortaio grande di marmo.
1. alambicco di rame grande col *bagno maria*.
1. incudine guasta con il martello.
1. vasca pneumato-chimica inservibile.
1. caldaia di rame e 5 casseruole di rame vecchie e guaste.
2. palette di ferro.
1. torchio di legno inutile.
8. storte di vetro e 5 palloni usati con 5 matrassi.
1. macchina di Parker rotta.
6. caraffe e due bottiglie di cristallo.
84. vasetti di terra la più parte rotti e il restante con residui inutili o poche resine e gomme.
14. fiolette o piccole caraffe sporche.

Fra le memorie più importanti ammesse nel primo volume dell' Instituto debbono annoverarsi quelle del prof. Ambrogio Multedo. La prima verte sulla meteorologia dimostrando quanto ne sia di giovamento lo studio, e indagando le leggi della natura nelle variazioni dell' atmosfera e del mare. Fra le quali leggi egli discopre il parallelismo delle curve indicanti le altezze barometriche tra luoghi posti a diverse distanze dal mare, onde da ciascuno possono non solo conoscersi le tempeste che in questo avvengono, ma eziandio rilevarne dal maggiore o minore discendimento del barometro la forza. Secondo il Multedo quanto più discende il barometro tanto nelle burrasche è maggiore la gonfiezza del mare, cosicchè il barometro è la più esatta misura di questo elemento, e, come ardisce dire, il mare è il gran barometro della natura. Dal confronto delle osservazioni meteorologiche fatte durante 14 anni da Domenico Franzoni in Genova con quelle condotte per 30 anni a Brera a Milano dal concittadino Ab. Reggio, l'autore ricava più altre belle osservazioni, e discorre quindi su quelle che gli sono suggerite dall' uso degli altri instrumenti metereologici. La 2.ª è sul metodo di servirsi del barometro sul mare e vi dà utili avvertimenti dedotti dalle sue osservazioni. Ma la 3.ª è il *Calcolo delle quantità hypergeometriche*, lodata da due celebri geometri il Lagrange e il Legendre. Porse a lui occasione di occuparsi di tali materie il calcolo su de' nuovi irrazionali di differenti ordini con una applicazione al circolo del Vandermone inserita negli atti dell' accademia delle scienze del 1772. Il Multedo volle applicare al calcolo delle differenze ed integrali finiti questo nuovo genere d' irrazionali, e riconobbe con sorpresa operarsi in questa nuova algebra sulle differenze ed integrali finiti nella stessa maniera e colla stessa facilità che si opera nell' Algebra ordinaria sulle differenze ed integrali infinitesimali: inoltre che si potevano sciogliere con questo calcolo i problemi sulle differenze ed integrali finiti in una maniera ancora perfettamente analoga a quella che impiegasi per

isciogliere nel calcolo ordinario i problemi simili sulle differenze ed integrali infinitesimali. Applicò anche questo calcolo alle funzioni trigonometriche, alle serie ricorrenti, alla differenziazione ed integrazione indefinita di alcune funzioni algebriche, ritraendone vantaggi, che non si sarebbero ottenuti altrimenti. In seguito l'Ab. Multedo stampava una nuova memoria sulle stesse quantità ipergeometriche, e poscia una terza sulle curve ipergeometriche, delle quali dona la costruzione e la formula per la quadratura. Rammenteremo qui un' altra memoria di lui per la estrazione approssimativa delle *radici delle equazioni per mezzo delle serie infinite a radicali continui.* Questo metodo in generale non dà che una delle radici, e richiede l' impiego delle tavole logaritmiche, ma evita la ricerca dei limiti e le ripetute sostituzioni indispensabili col metodo delle frazioni continue di Lagrange. Lesse pure nella seduta pubblica dell' Instituto del 15 Agosto 1801 una memoria — *Progetto di un lavoro pubblico nell' apertura di una nuova strada,* che fu stampata. Vi si tratta di una galleria sotterranea sotto il monte di Granarolo tra il cosidetto Lagaccio e Rivarolo in Polcevera. Gaetano Marrè dopo avere fatto sentire la necessità di bene studiare e conoscere la lingua propria, lamentando la trascuranza in che questa si teneva in Italia ove era ormai invalso il vezzo e la moda di posporla alla francese e di foggiarla su questa, ebbe stampate nel volume dell' Instituto due altre sue memorie, nella prima delle quali sostiene a diritto la lingua italiana essere più dolce, più armoniosa ed abbondante, più atta alla poesia ed alla eloquenza della francese, e nella seconda segue l' una e l' altra nelle svariate vicende ch' ebbe ad incontrare, argomentando pur da queste che la italiana sovrasta alla francese di valore e di pregio. Per lo studio della lingua patria egli propone quello dei classici italiani e particolarmente quello di Dante, che col suo genio creatore le diede nuovo essere e nuova forma rendendola capace di esprimere i concetti più alti e robusti ed innalzandola di un tratto a grado altissimo di perfezione.

Così il Marrè, seguendo le orme del Laviosa, fu tra primi in Italia a restaurare il culto di Dante e a ricercare nel poema sacro le grazie squisite e le forze vive e potenti della patria favella non meno che la inspirazione di magnanimi sensi.

Scrisse pure nel volume stesso l'Ab. Francesco Carrega, uomo versatissimo nella letteratura e nelle teologiche discipline, ma de' suoi scritti diremo in appresso. Noteremo qui soltanto che lessero allo Instituto non dispregevoli memorie benchè non registrate nel volume di cui abbiam detto finora, lo Sconnio, che dissertò su quelle speciose finzioni di Buffon, Condillac e Bonnet colle quali nell'uomo macchina immaginarono generarsi dalla sensazione il pensiero, e sulla filosofia trascendentale del Kant, e sulle *instituzioni più capaci a fondare la morale di un popolo*, tema proposto dallo Instituto delle scienze morali di Francia; Gio. Felice Calleri, che in tre dissertazioni espose *la natura e le leggi del piacere* ed esaminò *il rapporto delle leggi col commercio*; Gio. Battista Pino e De Ambrosiis, i quali rappresentarono lo stato di squallore in cui giacevano le industrie, e manufatture in Liguria facendo sentire la necessità di rilevarnele e suggerendone i modi; il De Ambrosiis stesso che lesse la sua memoria *sulla statistica*, *o suo ristretto di geografia fisica e politica della Liguria* stampata in Genova 1802; Gaetano Cantoni, che lesse una memoria sulla necessità ed utilità delle strade carreggiabili e de' mezzi di agevolarne la esecuzione, lavoro che fu stimato sì importante che venne trasmesso al governo onde ne prendesse norma alla nobile impresa poichè è a dire, che allora non era neppur carreggiabile la via per alle due Riviere, non già questo per la incuria dell'antica Repubblica, chè ebbe cuore per opere non men difficili e dispendiose di questa, ma pel proposito di lasciare la capitale meno accessibile ai nemici, e più facile il rispingere o impedire per alpestri vie una invasione; Francesco Massola, che tracciava il piano di una storia patria corroborata da documenti, che dalle prime origini della Liguria

giungesse ai tempi presenti (1); l'Ab. Francesco Carrega, che lesse più dissertazioni intorno alla necessità e al modo di studiare la storia, insistendo specialmente contro il ricercare che facevasi di un buon reggimento politico nelle Repubbliche di Atene e di Sparta, e dimostrando che se quelle avevano avuto leggi loro proprie e tanto diverse fra loro, era per l'Università ormai tempo di derivare la legislazione da principii più generali, ond'essa non riuscisse al pari di quelle troppo circoscritta e parziale, ma tendesse a divenire, come meglio era a desiderare, europea. Nè più gli arridevano gli ordini politici di Roma scorgendovi un oscillamento continuo tra la schiavitù, la licenza e l'anarchia seguite dal despotismo più assoluto: riflessioni allora opportunissime per l'abuso e le disennate applicazioni che tanto all' assemblea legislativa quanto su pe' giornali facevasi di ciò che più eccessivo incontrasi in quelle Repubbliche. Dell'Ab. Carrega si ha nel volume dello Instituto l'elogio che fece dell'Oderico, ma di questo si dirà in appresso; Agostino Bianchi trattava lo stesso argomento sullo studio della storia, quel Bianchi, che sotto il nome: *Coltivatore di Diano* stampava poscia un' opera sulla *coltivazione de' boschi in Liguria*, che al pregio della lingua per cui venne dall'accademia della Crusca approvata accoppia quello di saggie ed utili riflessioni sugli effetti che lo smodato taglio de' boschi produce sul clima, e sulla coltura in Liguria. Allorchè sul 1821 le acque del Bisagno talmente ingrossarono, che ruppero argini e ponti, abbiamo udito il buon vecchio tanto più deplorare que' danni in quanto che più anni innanzi gli aveva predetti poichè scorgeva il letto del torrente verso la foce troppo ristretto ed ingombro pel volume delle acque che non più rattennute dalle selve sarebbonsi precipitosamente avvallate. Nella sua opera abbiamo ri-

(1) Devesi all'Ab. Massola un compendio di storia generale che ricavò da un Autore tedesco facendovi emendazioni ed aggiunte. Lo Spotorno osserva essere poi stato ristampato sopprimendo con ingratitudine il nome di lui.

scontrato in chiare note descritta la futura calamità; Andrea Tagliafico che in una sua memoria additando i gravi danni sofferti dai moli del porto dimostrava il bisogno di ripararli prontamente. Propone inoltre scavi nel porto, opere che impediscano il trasporto in esso di terre dai monti, e un metodo suo particolare di scemare con iscogliere sostenute da piccole casse la violenza e l'urto delle onde e la sì temuta *risacca*, intorno alla quale avevano già fatto lunghi studi, il Boscovich, il Timenes, e il Gaudio. Il Tagliafico presentò pure allo Instituto il disegno di un gran teatro comechè più confacente agli spettacoli antichi della Grecia che ai nostri.

Allorchè nel 1806 fu mandato in luce questo volume, nello Instituto da lungo tempo era venuto meno il primo fervore, e le sue sedute erano divenute ormai poco frequenti e animate. Vi si proposero ancora argomenti a trattarsi pel conseguimento de' premii, l'Instituto concorse ancora a formare un piano di studi e un regolamento nel 1804 per la collazione delle lauree, diede ancora esami per l'esercizio delle facoltà, ebbe ancora qualche rappresentanza, furono ancora lette alcune memorie, ma la sua influenza sulla pubblica instruzione si ridusse a pressochè nulla finchè subì una nuova trasformazione che ne cangiò il nome stesso. Non porremo fine a questo capitolo senza rammentare col giusto encomio la società medica di emulazione fondata nel 1801 per opera principalmente dei medici Benedetto Moion, Vincenzo Landò, Giacinto Gibelli e Antonio Mongiardini, della quale egli fu il primo presidente come lo fu col Corvetto dell'Instituto. La società era composta di 24 membri residenti, ciascuno de'quali obbligato a leggere ogni anno una memoria o dissertazione sopra un argomento relativo alle scienze fisiche, e di socii liberi e di socii corrispondenti che professassero una delle arti salutari, i quali potevano intervenire alle sedute e leggervi i loro lavori, e prendere parte alle discussioni sui lavori medesimi e sulle materie proposte a trattare. Le memorie erano esaminate da una com-

missione di due membri nominata d'ufficio. La società teneva seduta privata ogni quindici giorni almeno dei due quadrimestri, ne' quali stava aperta, ed una seduta pubblica al fine d' ogni quadrimestre. Nelle ultime due private sedute si decideva quali memorie saranno lette nella pubblica e quali saranno stampate. E le sedute furono per molti anni continuate, e per alcuni quadrimestri furono stampate le memorie meritevoli, benchè, come osserva il Presidente Onofrio Scasso nella seduta dei 12 di settembre 1805, alcuni non preveduti impedimenti fossero cagione, per cui non continuasse periodicamente e regolarmente a comparire il solito volume quadrimestrale. Che anzi soltanto nel 1809 si mandò alle stampe il discorso preliminare dello Scasso nella seduta accennata, e il rapporto fatto in essa dei lavori della società dal P. Giuseppe Solari Segretario. Questi volumi erano assai stimati per le eccellenti memorie che contengono di Batt, Bertoloni, Bonomi, Covercelli, De-Ferrari, Landò, Mongiardini, Scassi, Viviani, e fratelli Moion soci tutti residenti. La società medica di emulazione visse co' mezzi proprii di vita assai rigogliosa fino al 1814 quando si spense insieme collo Instituto nazionale.

CAPO VII.

Governo ducale — Nuova Deputazione ex-gesuitica ad amministrare e dirigere l'Università — Regolamento universitario del 1803 — Commissione degli studi — Nuovo catalogo de' professori e funzionarii in ordine al Regolamento — Classe medica definitivamente addetta alla Università — Lagnanze del chirurgo Guidetti di non essere stato compreso tra professori — P. Luigi Serra — Avv. Nicolò Ardizzoni — Ab. Faustino Gagliuffi — Ambrogio Laberio — Gio. Battista Pratolongo — Onofrio Scassi — Antonio Mongiardini — P. Giuseppe Gregorio Solari — Morte dell' Ab. Gasparo Oderico e suoi scritti — Continuazione dell'analisi del Regolamento — Altro Regolamento per gli esami di ammissione degli studenti e per le lauree — Governo francese.

La Commissione straordinaria di Governo, benchè provvisoria, pure si protrasse due anni. La Consulta legislativa che doveva preparare una novella costituzione o poca o nulla fece. I Genovesi pregarono Napoleone Console della Francia e Presidente decurionale della Repubblica cisalpina a largirla, ed egli che nella mente volgeva il disegno del futuro dominio aderiva alla domanda. Un Senato di 30 membri reggerà la Repubblica con potestà esecutiva, e sarà diviso in cinque magistrati tra quali il supremo retto come il Senato intero da un Doge. Il Magistrato supremo composto de' quattro presidenti degli altri magistrati e da quattro senatori. Fu nominato Doge Francesco Cattaneo, ma non avendo accettato, lo fu Gerolamo Durazzo, quello stesso che per tanti anni era stato uno de' membri più attivi ed autorevoli della Deputazione ex-gesuitica per la amministrazione e direzione della Università. Morchio Giuseppe fu chiamato a presiedere il Magistrato

di giustizia e legislazione, Maglione Agostino quello dello Interno, Pareto Agostino quello delle finanze, Serra Gerolamo quello di guerra e marina. Questo nuovo Governo entrò in carica il dì 28 di giugno 1802.

Una Deputazione venne nominata il 10 di dicembre per la direzione de' pubblici studi universitarii dal Magistrato dello Interno. La composero i due Senatori Michelangelo Cambiaso e Marcello Massone presiedendola lo stesso presidente del magistrato dello Interno Agostino Maglione. Questa deputazione per salvezza de' capitali impiegati all' estero sotto la deputazione antica, e in certa guisa per dimostrarsi erede di quella, nella sua prima seduta stabilì di chiamarsi deputazione ex-gesuitica. Le sue relazioni col Senato, quelle stesse dell' antica deputazione col Senato dell' antica Repubblica.

Il nuovo Governo ben comprendeva come dalla Università nazionale principalmente dipendevano le sorti della pubblica instruzione in Liguria, e perciò il Magistrato Supremo a chiedere sollecitamente a quello Interno una esatta relazione sullo Stato in cui trovavasi l'asse ex-gesuitico consacrato agli studi e quali fossero le condizioni di questi, quali le scuole da aggiungere e tutto insomma che potesse dar norma sicura per le migliorie che fossero a farsi. E nel tempo stesso rivocava il decreto della commissione straordinaria di Governo del 4 di maggio dell' anno precedente col quale impedivasi ai professori l' aumento degli stipendii riconosciuto giusto ed ordinato dal Governo provvisorio.

A siffatta determinazione il Magistrato Supremo era indotto da rappresentanza del direttore della Università Filippo Galea il quale siccome aveva provocato il decreto suddetto a cagione delle strettezze in cui era allora ridotta la Finanza Universitaria per essere state sospese le rendite dei capitali esteri, così ora che queste erano rimesse in corso suggeriva di bel nuovo, cosa equa e conforme alle intenzioni del decreto medesimo, gli aumenti. Approvata la sua domanda il 2 di ottobre n' ebbe comunicazione dal Magistrato dello Interno sol-

tanto il 20 di gennaio, ed egli ottenne due giorni dopo la dimissione già più volte richiesta dalla sua carica piena di fatiche e difficoltà riportando dal Magistrato Supremo onorevole testimonianza, di avervi data prova mai sempre di rettitudine, attività e zelo grandissimo. Nella direzione della Università subentrava il 25 di gennaio la Deputazione dei Senatori, e tosto annoverava tra i professori Domenico Viviani, benchè continuasse tuttavia le sue lezioni di botanica alla villetta del Denegri, e sul prezzo della villetta stessa ne ricevesse da lui lo stipendio, e concedeva il ritiro al maestro di umane lettere Lanfranco mal fermo in salute, sostituendovi provvisoriamente il Reverendo Massa, e provvedeva per ogni ragione di conti e pagamenti e co' suoi consigli e suggerimenti cooperava alla formazione di un nuovo regolamento per l' Università nazionale. Questo regolamento sottoscritto dal Doge il 3 di novembre 1803 ne accrebbe assai l' utilità e lo splendore meglio ordinandovi lo insegnamento ed ampliandolo con lo stabilimento di nuove cattedre nella misura consentita dal miglioramento dell' asse ex-gesuitico già ottenuto per la corresponsione ristabilita de' frutti de' capitali all' estero, e la recente liquidazione di altri di essi e sperabile ognora maggiore col liquidarsi delle restanti rendite e col cessare delle pensioni ex-gesuitiche. Fu esso bene accolto dalla pubblica opinione, e meritava di esserlo, poichè faceva fare alla instruzione universitaria un gran passo togliendola dai limiti troppo angusti nei quali era pure stata lasciata dalla stessa riforma del 1784, unendovi definitivamente la classe medica, ed elegendo professori de' quali era universalmente tenuta in grandissimo pregio la dottrina e lo ingegno. I pubblici fogli diedero subito del nuovo regolamento il seguente giudizio: « esso definisce tutti i diritti e doveri con estrema semplicità e in un modo di facilissima esecuzione. Niuna dipendenza servile, niuno abuso di libertà, sempre attiva l' autorità del governo, sostenuta la dignità de' professori, resa utile e indispensabile la instruzione, abbracciate tutte le

facoltà e segnatamente le più utili alla indole della Repubblica, ecco ciò che si può francamente asserire a gloria de' rispettabili magistrati, che hanno contribuito a consolidare il sistema della coltura nazionale ».

Giova riportare qui la sostanza degli articoli più importanti di questa legge, aggiungendovi i commenti opportuni a chiarire la storia della instruzione e le diverse fasi per le quali è passata.

Il 1.° articolo affida la direzione della Università e l'amministrazione dell' asse ad una deputazione composta del Senatore presidente *pro tempore* del Magistrato dello interno, del senatore deputato *pro tempore* alla Pubblica instruzione e del presidente della commissione degli studi. Questa commissione per l' art. 8 è di cinque membri, quattro de' quali presi dalle quattro classi, teologica, filosofica, legale e medica, nelle quali l' Università dall' art. 3. è divisa, e il quinto a libera scelta de' professori, e durano due anni in funzione tranne due di essi ch' escono a sorte al fine del primo anno. Per la prima volta, cosi l'art. 9, il Magistrato supremo nomina i professori, i maestri, e gli altri impiegati, non che il presidente e gli altri quattro membri della Commissione. In seguito i professori nel luglio formano lista tripla per la elezione del presidente da farsi dal Magistrato supremo ed eleggono a pluralità assoluta gli altri quattro membri. Per queste disposizioni della legge fu nominata la seguente commissione degli studi :

Onofrio Scassi presidente — Cirillo Capozza — Prospero Semino — Gio. Battista Molini — Gio: Felice Calleri.

E la seguente deputazione all' asse ex-gesuitico ed alla Università nazionale:

Agostino Maglione, senatore presidente dello Interno.

Marcello d'Aste, senatore deputato alla pubblica instruzione.

Onofrio Scassi, presidente della commissione degli studi.

Per supplire alle assenze del senatore d'Aste eletto il senatore Domenico Celesia, e in seguito il senatore Tommaso

Langlade. Fuorchè la prima volta i professori e i funzionarii per l'art. 4 saranno elètti dal Magistrato supremo previo il concorso e pubblico esame de' candidati, a meno che da questo non li esenti una fondata celebrità di nome nella scienza od arte a cui vorranno concorrere.

L'art. 3.° indica le cattedre di ciascuna classe, e gli uffizii diversi come pure le scuole del ginnasio da staccarsi in appresso dalla Università, quando possa effettuarsi lo stabilimento delle scuole comunali. Si vedrà dal seguente catalogo quali sieno que' professori, maestri e ufficiali, che vennero o confermati o nuovamente nominati.

Classe teologica.

Marco Decotto professore di teologia dogmatica.
Cirilo Capozza . . . . . di teologia morale.
Stefano De-Gregori . . . di diritto canonico.
Felice Danna . . . . . di bibbia e lingue orientali.

Classe fisolofica.

Nicolò Delle-Piane professore di logica e metafisica.
Francesco Pezzi . . . . . . di matematiche elementari.
Ambrogio Multedo . . . . . di matematiche sublimi.
Gio. Felice Calleri . . . . . di fisica generale.
Antonio Pagano . . . . . . di fisica sperimentale.
Stefano Lavaggiorosso . . . di storia naturale.
Luigi Serra . . . . della teoria del commercio.
N. N. . . . . di nautica.

Classe legale.

Prospero Semino professore di etica ossia gius naturale.
Nicolò Ardizzoni . . . . . di gius pubblico.
Gio. Battista Molini . . . . d'instituzioni civili.

Cosimo Clavarino professore d' instituzioni criminali.
Ambrogio Laberio . . . . di gius comune e patrio.
Faustino Gagliuffi . . . . . di eloquenza latina e italiana.

Classe medica.

Gio. Battista Pratolongo professore di anatomia e fisica animale.
Onofrio Scassi . . . . d'instituzioni mediche.
Antonio Mongiardino . . . . di materia medica.
Nicolò Olivari . . . . di medicina pratica.
Pietro Bonomi . . . . d' instituzioni chirurgiche e d' ostetricia.
Domenico Viviani . . . . di botanica.
Luigi Ferrari . . . . di chimica.

Giuseppe Gregorio Solari professore di lingua e letteratura greca e toscana.
Paolo Sconnio . . . . supplementario per la classe filosofica.

Ginnasio.

Gerolamo Bertora professore di arte oratoria.
Celestino Masucco . . . . . di arte poetica.
Antonio Pedemonte . . . . di umanità.
. . . . Raggio . . . . . . di grammatica latina.
Gio. Francesco Muzio . . . di aritmetica pratica, scrittura.

Cambi e commercio.

N. N. professore di lingua francese.
Gaetano Marrè professore supplementario di belle lettere.

Uffizii.

Giuseppe Porcile dimostratore di fisica sperimentale.
Giuseppe Mojon . . . . di chimica.

Tommaso Bertamino dimostratore di anatomia e operazioni chirurgiche.
Faustino Gagliuffi bibliotecario.
Giovanni Cuneo assistente alla biblioteca.
Luigi Cogorno sotto bibliotecario.
Matteo Salino prefetto delle scuole.
Marco Decotto direttore della congregazione spirituale.
Guglielmo Batt professore emerito di chimica.

Giubilati.

Angelo Merlo professore di teologia.
Glicerio Sanxay . . . . . di fisica sperimentale.
Francesco Massola . . . di eloquenza.
Gio. Battista Lanfranco maestro di umanità.
Gaspare Oderico bibliotecario.
Settimio Fonticelli prefetto delle scuole.

La classe medica, per lo passato dipendente dai protettori dell'ospedale di Pammatone, dai quali ne erano nominati i professori, viene dalla presente legge definitivamente aggregata alla Università, a cui carico ne cadranno gli stipendii. Li riscuotevano prima dall'Amministrazione di Pammatone la quale a quest' oggetto riceveva annualmente lire 3000, provento di 837 luoghi della Colonna Vernazza nella banca di S. Giorgio, dall'amministratore perpetuo che ne era lo spedale degl' incurabili. Però fino dall'agosto del 1791 era stato fatto ricorso al Senato perchè gli onorarii de' professori di medicina e chirurgia del pubblico ospedale non fossero più pagati sulla colonna medesima, ma sì coi proventi dell' asse gesuitico. Il Senato inviò la rappresentanza alla Deputazione direttrice ed amministratrice della Università, che la trasmise al Deputato alla scrittura onde ne riferisse. La domanda non sortì allora effetto alcuno. Ma nell' agosto del 1800 la municipalità incaricava il comitato de' pubblici stabilimenti ad assumere fra

tre giorni il possesso della colonna Vernazza. Siccome il testatore intendeva si pagassero su di essa due lettori di medicina, due di legge, uno di grammatica ed uno di eloquenza così era giusto che la Municipalità dividesse que' proventi in giusta proporzione tra l'università ed il ginnasio. Non ci venne fatto di trovare documento delle sue determinazioni.

L' art. 5.° determina l'onorario de' professori principali in annue lire 1000, ma sarà portato a questa somma soltanto allorchè il magistrato supremo lo stimerà conveniente a misura degli avanzi dell' asse ex-gesuitico. Intanto gli antichi professori continueranno ad avere l'onorario attuale, ed ai nuovi aggiunti il magistrato supremo lo stabilirà provvisoriamente nelle somme che meglio avviserà. Così pure per gli altri impiegati. In virtù di questa disposizione i nuovi professori incominciarono il corso di loro lezioni ignorando quale sarebbe la loro rimunerazione, ma nel marzo, dovendosi pagare il trimestre agli antichi professori il senatore Celesia ebbe dalla Deputazione lo incarico di esaminare le condizioni della finanza universitaria e proporre i nuovi stipendii provvisorii. Propose un assegnamento in ragione di lire 500 annue a ciascuno, e la proposizione fu dalla deputazione e quindi dal magistrato supremo approvata. Nel marzo dell' anno seguente quegli stipendii vennero ai nuovi professori aumentati di altre lire 100, e di lire 50 soltanto al dimostratore Bertamini. Gli undici professori che ricevettero questo aumento furono Serra, Laberio, Gagliuffi, Scassi, Olivari, Mongiardini, Bonomi, Solari, Pratolongo, Muzio, e Tommaso Langlade. Soltanto il 4 di giugno del 1805 un decreto del magistrato supremo sottoscritto dal decano Morchio stabilì a tutti i professori della Università il pagamento dello stipendio in lire 1000.

L' art. 6.° riconosce ai professori dopo vent' anni di servizio prestato il diritto a giubilazione della metà dell'onorario. Continuando però nella carica avranno un quinto d' aumento nello stipendio, ma poscia l' aumento non sarà contato per

la giubilazione. Pei dimostratori e gli altri funzionarii cinque anni di servizio saranno in confronto considerati come quattro.

Nel gennaio del 1804 chiesero la loro demissione e la ottennero i professori Ardizzoni e Clavarino, e in loro vece furono tosto nominati Ab. Bartolomeo Mangini professore di gius pubblico, e Tommaso Langlade d'instituzioni criminali. Al Mangini non venne fatto il mentovato aumento per avere incominciato le sue lezioni soltanto nel precedente febbraio. Il P. Gio. Francesco Muzio nel giugno dell'anno stesso chiedeva che la sua scuola anzichè nelle ginnasiali fosse ascritta tra le universitarie, e il magistrato supremo alla domanda assentiva pel doppio motivo della dignità ed utilità dello studio dell'aritmetica e del commercio, e per la frequenza de' giovani ad esso e la ottima loro riuscita, decreto che tornava ad onore grandissimo del professore. Al Muzio si deve un corso di *principii di aritmetica e commercio*, vol. 3, Genova stamperia gesiniana 1791.

Altamente si dolse di non essere stato compreso nel numero dei professori della classe medica il chirurgo Giuseppe Guidetti. Si rivolse alla deputazione ex-gesuitica, si rivolse al Doge e al Senato rappresentando avere lui fatto gratuitamente la scuola di ostetrica per un triennio e per solo amore di patria, non credersi in abilità inferiore ad altri professori che pure conseguivano una cattedra o la serbarono, non essere giusto ch' egli fosse dimenticato, come avvenne forse per trovarsi lui al tempo del nuovo ordinamento universitario gravemente infermo in Savona, chiedere di essere riposto nella scuola e nel novero de' professori. In Senato vi fu, chi osservò che il Guidetti entrò aggiunto alla scuola di ostetrica e di operazioni chirurgiche, quando mancando l' emolumento i professori di esse cercarono di essere alleviati dalle fatiche, e che nondimeno que' professori erano stati conservati, ond'era giusto ch' egli fosse tenuto nella considerazione dovuta a suoi servigi ed a suoi meriti. Il Guidetti infatti era fra i più valenti chirurghi della città e particolarmente rino-

mato litotomo, aveva nel 1783 stampato in Firenze due buoni opuscoli. *Della nefrotomia e litotomia.* — *De' vermi umani in generale;* si hanno pure di lui de' — *Pareri medico legali,* ma ad onta di ciò il Magistrato Supremo, perchè alla Deputazione non parve doversi fare mutamenti a ciò ch'era stato dal Regolamento disposto, non volle pronunciare la riammissione di lui alla Università. Il Guidetti ottenne il suo intento soltanto verso il fine del 1805.

Il professore di teologia morale il Capozza poco dopo il cominciamento dell'anno scolastico infermava e fu d'uopo chiamare un supplente che continuasse le sue lezioni. Fu invitato a questo uopo il P. Carlo D' Airole minore osservante, lettore di teologia nel convento della Annunziata. In luogo però del D'Airole supplì il P. Trucchi dello stesso ordine religioso molto lodato e raccomandato dal Capozza, e in ricompensa chiese la successione nella cattedra, ove più non la ripigliasse il Capozza. A che il Magistrato Supremo nel marzo del 1805 acconsentiva. In questo torno avvenne pure il cangiamento del maestro di grammatica, poichè il Raggio avendo dato la sua dimissione fu chiamato in suo luogo il R. Bernardo Canessa. Le scuole del ginnasio non erano più faticose come per lo passato, poichè il Magistrato Supremo con suo decreto del 5 di dicembre 1803 ordinava che tutte le lezioni de' lettori e de' maestri della Università fossero ridotte ad una sola per ciascun giorno.

Avendo riportato il catalogo de' professori della Università non sarà qui fuor di luogo il dare una succinta notizia di taluni de' nuovi, onde il lettore ne faccia, per così dire, la conoscenza e sia in grado di formare un fondato giudizio della saggezza ed imparzialità della scelta e in una di argomentare delle condizioni degli studi universitarii.

Il P. Luigi Serra olivetano ebbe la scuola di commercio, con che non intendevasi già la scienza che esamina e spiega le leggi regolatrici dei commerci o instruisce delle operazioni e dei contratti de' negozianti, ma bensì l'aritmetica teorica,

la geografia ad uso loro e quella parte delle belle lettere di cui hanno bisogno nelle loro corrispondenze. Allorchè il Pezzi cessò dalla cattedra di matematiche elementari, fu al Serra affidata. Egli aveva fatto i suoi studi letterarii nel collegio delle scuole Pie in Savona sotto la disciplina del valente poeta e maestro P. Vincenzo Guasco che gl' inspirò l' amore de' classici antichi, e gli avea proseguiti a Pavia mettendosi molto addentro nelle matematiche sotto la scorta del celebre Gregorio Fontana delle scuole Pie. Di pronto ingegno e di spiriti vivaci riuscì versatissimo nella letteratura greca e latina e in varii ramidi scienze: fu poeta pieno di brio e ricco di vena spontanea impugnò la satirica sferza di Orazio e di Giovenale contro i Mevii ed i Batilli de' suoi tempi e taluni non meno ignoranti che presuntuosi, i quali tentavano volgere la libertà a sfogo di passioni ed a pascolo di loro ambizione. Non poche sue poesie date alle stampe ebbero l' onore di divenire popolari, e al dì d' oggi ancora sono talune ripetute a memoria da molti e specialmente la *magica lanterna de' politici*. Nei rivolgimenti politici ch'ebbero luogo sul finire del passato secolo e nel cominciamento di questo, il Serra si chiarì strenuo difensore della vera libertà ed amico degli uomini e de' magistrati più meritevoli, ond' ebbe a soffrire, ne è da fare sorpresa in tempi rotti e disordinati, due volte la prigionia. Applicatosi a sacri studi aveva dettato teologia in Ferrara; ed aveva voce di molta eloquenza sul pergamo. Mandò in luce alcuni libri di storia e geografia, ed elementi di aritmetica, di algebra e geometria siccome afferma il professore Ardizzoni, che ne disse nel 1814 l' elogio funebre in latino lodandone assai la pietà, il civile coraggio, la virtù, la dottrina. Si ha pure di lui una lettera *sulle comete* diretta a due dame genovesi.

Fra i giureconsulti più chiari di Genova era a diritto tenuto l' avvocato Nicolò Ardizzoni da Taggia testè da noi menzionato ed eletto professore di gius pubblico, comechè rinunciasse ben presto la cattedra per ripigliarla in appresso e

rinunziarla di nuovo. Giovane si piacque di gentili poesie inserite nel 1789 fra quelle dei socii dell' accademia ligustica di belle lettere: le sue allegazioni stampate formerebbero più volumi: lasciò l' elogio già rammentato del P. Serra, quello parimente in latino di Luca Solari stampato nel 1820, quello del giureconsulto e presidente Giuseppe Cambiaso nel 1827 e quello di un Littardi prevosto di Taggia.

Nella classe legale diresti essere stata creata e inserita la cattedra di eloquenza latina e italiana per collocarvi il Gagliuffi, tanto era il grido ch' egli levava di se per la maravigliosa sua felicità d' improvisare in versi latini. Nato a Ragusi, patria degli Stai, dei Boscovich, dei Cunich e de' Zamagna seguì le tracce loro negli studi de' classici e fornito di straordinaria memoria e di delicato sentire giunse a rendersi famigliari le grazie virgiliane. Abbracciato l' Instituto delle scuole Pie insegnò in Roma la Rettorica insieme al P. Fiocchi traduttore in ottava rima della Iliade, e vi diede i primi saggi della poesia estemporanea latina riepilogando in essa molte composizioni recitate in una letteraria adunanza che maravigliò a quella prova. Ne' suoi improvisi, che molti furono in varie città d' Italia ed in Parigi, non solo è a lodarsi la precisione e l' eleganza del dettato ma sì pure la sceltezza dei concetti e la delicata vivacità del pensiero. Ne furono fatte varie raccolte, ma non rammenteremo che quella di Ludovico Breme stampata nel 1817 dal Silvestri in Milano e quella assai più copiosa, benchè pur essa imperfettissima di Nicola Pavese dopo il 1830 in Torino. Si hanno di lui que' bellissimi componimenti che sono:

Navis ragusina eidyllium ristampato in Lucca dal Bertini nel 1819 con la traduzione in versi italiani di Lazaro Papi ed altri estemporanei latini, uno de' quali voltato in versi italiani dalla poetessa Teresa Bandettini, e in greci dal Consigliere di Stato Cesare Lucchesini;

Philothea pronuba eidyllium. Lucca 1820 presso il Bertini con traduzione del cav. A. de Mortara in versi italiani

in occasione che andava sposa colà di Carlo di Borbone S. A. R. Maria Teresa di Savoia;

Un idillio per malattia della vedova Regina Maria Teresa Genova. Frugoni, 1819, voltato in terza rima dal prof. Nicolò Ardizzoni, e in versi castigliani da Carlo de Beramendi. Molte allora furono le traduzioni di questo idillio per lo che ci rammenta di avere letto una graziosissima satira in terza rima intitolata *Gagliuffi-idillio-traduziomania.*

Un altro idillio rammenteremo ancora stampato da Chirio e Mina in Torino per la morte dell'unico piccolo figliuoletto dell'illustre matematico Giovanni Plana; della quale composizione piena di affetto volle da noi la tradizione in terza rima. In que' giorni stampava pure in Torino un opuscolo in elegantissima prosa latina sulla coltura di questa lingua. Di carattere schietto ed amabile era il Gagliuffi, gioviale nel conversare sicchè faceva la delizia degli amici pei quali era tutto cuore, pieno l'animo di generosi sensi e di religione, venerando nell'aspetto medesimo. Nel 1805 ebbe la cattedra di lingua, storia e letteratura italiana nella Università.

Nel catalogo lo vediamo nominato bibliotecario, assegnatogli per sotto-bibliotecario quel Luigi Cogorno, che fu in appresso bibliotecario, e Vicario Generale della Diocesi, universalmente stimato ed amato perchè specchio d'intemerata virtù, e per assistente il Cuneo, che già bibliotecario era stato. Il quale mal sapeva sopportare in pace il duro passo allo ingiù. Il Gagliuffi n'ebbe pietà, e lasciava generosamente lire 300 sul suo stipendio di bibliotecario per alleviarne il dispiacere; ma il Cuneo a chiedere invece con istanza il titolo almeno di bibliotecario, che infine ottenne dal Magistrato Supremo.

Il Gagliuffi poco dopo il 1830 fu dal Ministero degl'interni mandato in Francia sotto colore di visitare biblioteche e raccogliere documenti per la storia patria, in fatto poi per riconoscere i sensi degli emigrati italiani, ai quali forse era un qualche pensiero di concedere il ritorno in patria. Ora

si disse, ch' egli, uomo d'indole buona ed ingenua e per natura inchinevole a pro di tutti facesse per tutti favorevole relazione, il che per avventura non era consentaneo ad altre informazioni che aveva da altre parti il ministero. Intanto chi gli fu compagno al ritorno diede voce che il Gagliuffi fosse incaricato di men nobili uffici. Così egli ebbe una doppia ferita nel cuore, e dolente di avere seguito nello accettare quella missione il consiglio di men cauti amici si ritrasse in Novi presso un Castiglione suo amico, ove chiuse i suoi giorni. L'ottimo Gian Carlo Dinegro che ben lo conosceva e sinceramente lo stimava ed amava volle onorarlo collo innalzargli nella sua villetta nel 1834 un busto marmoreo. Alla solenne inaugurazione convenne la eletta degli uomini dotti della città e lessero in onore del celebre latinista poesie, che il Di-Negro medesimo diede alla stampa.

Il Gagliuffi lasciò pure l'elogio funebre latino del professore, prima di diritto comune e patrio e poi di diritto romano e delle sue attinenze col diritto francese, Ambrogio Laberio, elogio che per decreto della facoltà giuridica fu stampato nel 1812. Genova, Gravier. E il Laberio veramente meritava di avere lodatore il valente collega, imperocchè fu tra i più operosi e pregiati del foro, e professore dell'importante magistero altamente sentito. Nel 1804 egli apriva il suo corso alla Università con una prolusione che rimane coi tipi di Giulio Arena, nella quale pigliava per tema la prestanza del diritto civile e patrio e la dignità della giurisprudenza. La intitolava al Cardinale Arcivescovo di Genova Giuseppe Spina, ed è in essa a notare fra le altre cose, che lodando il Doge Gerolamo Durazzo afferma che questi, soppressi i Gesuiti, donava generosamente alla Repubblica il palazzo della Università che per legge di reversione sarebbe a lui toccato, siccome era stato posto in chiaro da dotti consulti esistenti alle stampe. Il Gagliuffi afferma che il Laberio era pertinacissimo negli studi e infaticabile in guisa che quantunque gli fossero addossate cause molte e di grave mo-

mento e le conducesse tutte con grande alacrità, pure ogni cliente trovavalo sempre pronto come se altro a far non avesse e che le cause trattava non soltanto con ordinata e splendida facoltà di dissertare, ma eziandio con iscritti studiosamente fatti, dei quali non pochi rimangono da leggersi utilmente e volontieri. Promulgato il Codice Napoleone, il Laberio, comechè già avvanzato in età, e divenuto pressochè cieco e sordo da non potere più leggere e scrivere da per se, pure non cadde di animo, e non abbastanza soddisfatto dei principali commentatori di esso Codice e giudicando che molte questioni rimanessero ancora ad essere dilucidate colla ragione, prese nel 1808 a dare in luce i *Razionali*, ossia commentarii del Codice napoleonico, nei quali ai titoli di esso, corrispondenti ai titoli delle Pandette e del Codice Giustinianeo premetteva i partiti di quelle e di questo, affinchè la gioventù fosse in grado di fare facilmente il confronto. Non proseguì gran fatto il lavoro per cagione della malattia, che poi lo trasse al sepolcro, ma que' titoli che trattò bastarono a meritarli molta lode dai dotti e specialmente dall' illustre Merlin. Il Laberio lasciò una scelta biblioteca con pregevoli manoscritti.

Passando ora alla classe medica per dare un cenno del merito de' nuovi professori ci limiteremo ad accennare quelle delle loro memorie che diedero alla luce ed a noi riuscì di conoscere e avere.

Gio. Battista Pratolongo ha le due seguenti nelle memorie dello Instituto Nazionale: *Descrizione anatomica di due acefali ed alcune osservazioni sull'azione de' nervi* 1805. — *Dubbii e pensieri sull' organo dell' udito,* letto nel 1809. — Onofrio Scassi leggeva allo Instituto o alla Società medica di emulazione, le seguenti: « *Storia di un ammalato con calcoli biliari,* letta alla Società medica di emulazione nel 1802. — « *Dell' uso del muriato di barite nei mali scrofolosi.* — *Storia di una paralisi curata con l' ambra grigia,* letta allo Instituto nazionale nel 1810. Pubblicava in Edimborgo una

dissertazione de *foetu humano*, per cui ottenne il premio della Società reale di quella città e l'onore di essere ad essa aggregato, come pure a quella di Londra. Egli non senza buone ragioni credeva di essere il primo che inoculasse la vaccina in Italia e pubblicava una piccola opera — *Reflexion sur la methode de vacciner.*

Antonio Mongiardini, che membro di molte accademie meritò di essere decorato della legione di onore, oltre le memorie già da noi accennate sullo *Stato delle scienze fisiche*, il *Saggio sugli spedali*, e i *Pensamenti sullo studio della natura*, lasciò più altri lavori. — *Saggio di esperienze sulla maniera con cui agisce sulla economia animale il veleno della vipera.* Società medica di emulazione. — *Osservazioni sopra una oftalmia epidemica.* id. — *Dell' applicazione del galvanismo alla medicina.* id. — *Memoria sul galvanismo* estesa insieme col diret. Vincenzo Landò. id 1803. — *Osservazioni sopra una specie di emoflisi che ha regnato in Genova nei primi versi del* 1804. id. — *Osservazioni e riflessioni sull' azione e l' uso medico di alcune digitali.* Letta all' accademia del 1806. — *Sulle ardesie di Lavagna* id. 1808, vol. 2. — Sulla diatesi cancrenosa, annotazioni. 1806. — *Nuove osservazioni sugli effetti del Rhus radicans o toxicodendron nella cura di alcune malattie*, letta all' accademia 1812. — *Sulla coltura delle spiagge arenili e sulla imbiancatura delle tele*, letta alla società economica di Chiavari. — *Sul veleno della vipera*, letta all' accademia vol. 2. — *Appendice alla memoria sulle ardesie di Lavagna*, 1811, vol. 3. — Il Mongiardini ebbe pur parte nella memoria *Sur les avantages de la ville de Chiaveri* dell' avv. Cottardo Solari.

Di Luigi Ferrari si hanno i seguenti lavori: *Osservazioni ed esperienze sulla materia colorante che fornisce la pianta indigena distinta da Linneo col nome di Plumbago europea*, letta all' accademia, vol. 2. — *Analisi delle acque sulforee e termali di Voltri fatta insieme a Giuseppe Mojon*,

letta alla Società medica di emulazione. — *Rapporto sulle malattie epidemiche in Genova nello inverno del 1802*, fatto insieme a Vincenzo Landò e Giuseppe Mojon. Id. — *Rapporto sulla maniera del D. P. De Ambrosis intorno a un erpete crostaceo* fatto insieme al Bonomi. Id.

Una nuova cattedra di lingua e letteratura greca e toscana vediamo dal regolamento instituita nel 1863, e chiamato a coprirla il P. Giuseppe Gregorio Solari delle scuole Pie. Non crediamo dir troppo se lo poniamo fra gl' ingegni più robusti ed i letterati più insigni che fiorissero a suoi tempi in Genova ed in Italia. Questo giudizio ne abbiamo udito pronunciare più volte dal Massucco e dal Gagliuffi, che lo avevano lungo tempo praticato. Il Monti ebbe ad ammirarlo, principalmente allorchè interrogato il Solari sopra alcune difficoltà incontrate nel voltare in italiano le satire di Persio e che fino allora nè aveva saputo vincerle, nè aveva trovato chi a lui le sciogliesse, trovò che il Solari senza indugiare un istante chiarigli ogni cosa. Di svariata ma pur sempre profonda dottrina era il Solari fornito. *Al collegio Tolomei mi basta che sta scritto tra professori il P. Solari per onorarlo*, disse il gran duca di Toscana Leopoldo, e il Solari dettava in Siena matematiche e fisica. In Roma il Pontefice Pio VI. lui giovinetto trascelse nello Instituto per teologo ed esaminatore del clero. Se non che fra i politici trambusti che colà avvennero egli innocente ed immeritevole fu posto prigione e tradotto nelle carceri di Livorno; ove quieto, sotto l' usbergo del sentirsi puro, tradusse parecchi salmi dell' ufficio diurno, unico volume a lui conceduto, scrivendo con una punta sopra cartuccie collo stemperare la ruggine della inferriata. Quella traduzione ebbe in dono da lui il sig. Giovanni Allè che la pubblicò in Torino due anni dopo la morte dell' autore. Ritornato in Liguria stette qualche tempo in Chiavari sua patria tra gli studi nei quali era indefesso e i doveri di religione de' quali fu mai sempre osservantissimo, e quindi ripigliò in Genova nella Università lo insegnamento quale meglio a lui volle affidarsi. Non

vogliamo ommettere di registrare qui alcune parole di Felice Romani che fu discepolo di lui, e che in onore e difesa di lui scrisse nel 1843 uno di quelli accurati ed eleganti articoli che per l' estrinseco pregio e la forma vennero tanto applauditi; nè dee credersi che nel giudizio potesse più la gratitudine verso il maestro, che il vero. « Ebbe il Solari dalla natura, dic'egli, tutte le doti dello spirito e del cuore per cui l'uomo sollevasi oltre la sfera comune. Religioso e filosofo, matematico e letterato, filologo ed erudito, profondo ne' gravi studi e sublime nelle opere di fantasia, di lui, si diceva che sapeva tutto, e tutto bene (1). Aggiungasi a ciò rara prudenza, indicibil modestia, caldo amore del vero, carità più che fraterna, tolleranza e fortezza di animo per tutti ed in tutto e per compimento di sì nobili prerogative una fisonomia, su cui si scolpiva la bontà e lo ingegno, veneranda canizie (nella età in cui io lo conobbi), parlar dimesso e affettuoso, eloquenza spontanea, ma senza verbosità, prontezza di giudizii, ma senza iattanza. Se alcuno dei moderni potea rappresentare la meno imperfetta sembianza di Socrate, egli era il Solari ». E poco appresso: « Ritirato nella sua povera cella, egro ma sereno, stanco dagli anni, ma forte dalla conoscenza di se medesimo, ei poneva ad effetto un divisamento propostosi ad anni migliori, quello di tradurre verso per verso i maggiori fra i poeti latini; impresa che avrebbe sgomentato i più fiorenti poeti e i più felici per età e per fortuna. Cominciò da Virgilio e da Orazio, seguitò con Ovidio; quindi con Persio, Giovenale e Stazio, sebbene di questi ultimi, non so perchè, non sia rimasto frammento. Per formarsi un' idea della sua versione e delle ragioni sulle quali è fondata, converrebbe avere udito dal facondo suo labbro le profonde riflessioni ch' ei faceva su quella, e rammentarsi i tesori di erudizione che a

(1) Il P. Solari venne ascritto a membro della Società medica di emulazione come quelli che nella medicina pure era versato, e nella pubblica seduta del 12 di settembre 1805, egli, come Segretario della Società stessa lesse il rapporto de' lavori di essa, impresso nel tomo IV quadrimestre primo 1809.

larga mano ci versava ne' suoi dotti discorsi; parea che l'antichità non avesse misteri per lui, ch'ei conversasse coi poeti latini, che avesse vissuto con essi nella città di Augusto e nel consorzio di Mecenate (1) ». Delle sue traduzioni parallele il gran Maestro della Università francese e poeta egli stesso, Fontaine, gli scriveva: *même à côté des vers de Virgile les vôtres se font lire et relire* » e l'eruditissimo Visconti: « In verità non credeva che assoggettandosi ad una legge si rigorosa come quella di rendere l'originale in ugual numero di versi italiani, potesse giungersi a tal fedeltà di versione e tanta eleganza di stile... Molte bellezze sono dovute a quello stato angustioso in cui la immaginazione dello scrittore è posta dalle leggi ch'egli si è dato ». Del Solari si ha una stupenda *ode alcaica* colla sua traduzione edita dal Frugoni nel 1805, diretta a nome della Università all' Imperatore Napoleone che decoravane l'autore colla legion di onore; una *orazione* per la inaugurazione degli studi universitarii nel 1804, nella quale dimostra come *l'amor del vero sia norma de' buoni studi*; un *discorso* sull'apertura delle scuole di Chiavari nel 1800; le *metamorfosi di Ovidio in altrettanti versi italiani* 3, vol. Genova Bonaudi, 1814; L'*Eneide*, *le egloghe e le Bucoliche di Virgilio in altrettanti versi italiani con note giustificanti il senso e la lezione* vol. 3, Genova, G. Giossi 1810 (2). *Le poesie di Orazio in altrettanti versi ital. con note* id. vol. 2. Genova Bonanda, già di Giossi, 1811. Le altre traduzioni si credettero per qualche tempo smarrite, ma poscia furono restituite agli eredi del Solari. Scrissero l'elogio di lui l'Ab. Lorenzo Federico Gavotti stampato

(1) Felice Romani nel 1815 coi tipi del Casamara in Genova stampava in morte del P. Solari otto sonetti bellissimi ne' quali non sai se sia maggiore la eleganza o l'affetto.

(2) Nel terzo volume della traduzione di Virgilio si trova un *Lessico zoo-botanico virgiliano*, ossia instruzione per *ordine alfabetico delle specie men note di animali e di piante dal poeta mentovate nella opera ridotte quanto si può al sistema di Linneo*, dovuto al prof. di botanica Domenico Viviani.

nel primo volume dell' Ovidio, e il cav. Cristoforo Gandolfi nel 3. vol. degli elogi de' Liguri illustri. Fontana — Torino 1846.

Nel prospetto delle cattedre, delle scuole e degli ufficii nella Università è meritamente ristabilito l'Oderico col titolo di bibliotecario comechè giubilato. Fu questo un atto di giustizia di cui si rallegrarono tutti i buoni, ed egli che modestissimo era lo tenne come un nuovo favore. Ma già grave di età e da tempo infermiccio egli nel dicembre mancò. Ne scrisse l'elogio storico l'Ab. Francesco Carrega suo nipote, che lo inserì nel primo volume delle memorie dello Instituto ligure dopo la *Storia de' lavori dello Instituto*, che a lui pure si deve. In fine dell' elogio è il catalogo delle opere stampate dall'Oderico, che seguendo nostro stile non dobbiamo tralasciare di riferire; sono esse, poichè tutte segnate dall' impronta di raro ingegno e piene di dotte e peregrine notizie, il migliore elogio, che di lui possa farsi. — *Dissertazione sopra un' antica inscrizione novellamente scoperta.* Roma 1756. — *Dissertationes et adnotationes in aliquot ineditas veterum inscriptiptiones et numismata, etc.* Romae 1765. — *A Cojetanum Marinium de argenteo orcitirigis Numo conjecturae.* Romae 1767. — *Ragionamento apologetico in difesa dell' architettura egizia e toscana.* Roma 1796. — *Numismata graeca non ante vulgata quae Antonius Benedictus ex suo maxime et amicorum museis selegit, subjectisque Gasparis Odericii adnimadversionibus suis etiam notis illustravit.* Romae 1777. — *De marnarea Didascalia in urbe repecta epistola ad Cajetanum Marinium.* Romae 1777. — *Altera in idem argumentum epistola,* Romae 1784. — *Lettera al ch. Signor Ab. Marini sopra una medaglia inedita di Caransio.* Genova 1778. — *Osservazioni sopra il valore del danaro antico ed il peso della libbra romana* 1785. Nel giornale dei letterati di Pisa LIX. 106. — *Dissertazione sopra una medaglia della famiglia Autestia.* Vedi tom. VIII: dissertazioni degli accademici etruschi. — *Dissertazione sopra un' antica Croce, che*

si venera nella Chiesa cattedrale di Genova. V. tom. IX delle citate dissertazioni. — *Lettera al signor Abate Marini sopra una pretesa moneta di Ariulfo Duca di Spoleti.* Bologna 1785. — *Lettera al sig. Abate Vernazza sopra di un antico Epitaffio.* Torino 1790. — *Lettere ligustiche, ossia osservazioni critiche sullo Stato Geografico della Liguria fino ai tempi di Ottone il Grande con le memorie storiche di Caffa.* Bassano 1792.

Di alcune di queste memorie si conserva il manoscritto nella biblioteca della Università, vi pervennero pure, tranne uno o due, tutti i manoscritti dell'Oderico, pur citati in fine dell'elogio, cioè: *Dissertazione sopra una lapide* COCCEIANA. — *Osservazioni sopra quarant'un codici o manoscritti della biblioteca del citt. Giacomo Filippo Durazzo.* — *Ordine cronologico delle inscrizioni consolari di Giustino II imperatore.* — *Osservazioni sul monumento di Filopappo Besese.* — *Serie cronologica dei Re del Bosforo Cimmerio.* — *Confutazione del libro de Christo graece loquente.* — *Confutazione del sistema del P. Magnano intorno l'anno della nascita di Cristo.* — *Notizie storiche sulla Taurica fino all'anno* 1475. — *Lettera seconda sul preteso epitaffio di S. Felice II.* — *Dissertazione sui cimiterii.* — *Memoria sui confini di Viozenna.* — *Molte lettere su varii punti di antiquaria e letteratura.* — *Controversiae theologicae.* — *Caesareorum numorum ac lapidum cronologia.* — *De epitaphio Sanctuli Subdiaconi.* — *De epitaphio Magni Militis.* — *De epitaphio Megetii Heliopolitani.* — *De duplici Anaxila Rheginorum tyranno.* — *De numo Antigoni.* — *De fratrum Arvalium origine, dignitate et officiis.* — *Adnotationes in tabulam aeneam prope* ISOSECCO *repertam.*

I manoscritti dell'Oderico furono comperati per la biblioteca della Università dagli eredi del prof. Saverio Botto, che gli aveva avuti in retaggio dall'Ab. Francesco Carrega. Vennero ordinati in undici volumi in foglio e comprendono molte altre lettere, annotazioni e memorie che sarebbe lungo

il noverare. Noteremo soltanto le seguenti: ***Dissertazione sopra una inscrizione di Claudio Sabino.*** Vol. II. — ***De' sacrifizii e sacerdoti degli antichi romani.*** Id. — ***Della fondazione di Venezia.*** — ***Della presa di Genova dai Saraceni nel*** 934. — ***De' caratteri fenicio-ebreo-samaritano e dei monogrami degli antichi.*** Vol. III. — ***Sopra un passo di Erodoto e sulla origine degli Sciti*** Id. — ***Riflessioni su di un' opera circa l' origine delle belle lettere ed arti etrusche.*** Id. — ***Doti che deve avere una inscrizione pubblica.*** Vol. IV. Questa memoria è stata stampata nella ***Rivista ligure*** Vol. I pag. 15 — Genova 1845 Sordo-muti. — ***Urbes aliquot et numi earum illustrati.*** Vol. V. — ***Salmi varii tradotti.*** Vol. VI. — ***Fasti di Roma dal*** 700 ***di Roma fino al*** 1311. Vol. VIII. — ***Trattato sulla zecca di Genova.*** Vol. IX. — ***Città illustrate colle monete*** Id. — Nel giornale ligustico si trovano anche stampate le note seguenti: — ***Inscrizioni consolari***, 1828 pag. 153. — ***Delle corti pretoriane e urbane presso i Romani.*** 1829 pag. 331.

Nel primo volume de' manoscritti dell'Oderico trovi molte sue lettere al nipote Francesco Carrega sopra varii punti di archeologia. Dotto uomo era il Carrega e versato particolarmente nelle storiche e teologiche discipline. Dolevasi egli sovente cogli amici di avere poca facilità nello esprimere le sue idee, ma da molti suoi scritti mal potrebbe di ciò sospettarsi, imperocchè tanto in latino quanto in italiano il suo stile corre sciolto abbastanza ed elegante, e lo diremo francamente, ci pare anche migliore di quello di molti che allora erano in voce di eccellenti professori di lettere. Così il Carrega avesse saputo meglio contenere alcuna volta l'ardore del carattere, che avrebbe più ponderato talune sue opinioni pur troppo avventate e potuto moderarsi in giudizii che male a lui competevano, come potrà rilevare, chi legga alcuni fra suoi scritti che diede alla luce senza apporvi il suo nome, o sotto nome diverso. Si hanno di lui molte e molte memorie specialmente di materie ecclesiasti-

che (1). In sul cadere del 1804 egli chiese al Magistrato supremo il ristabilimento della cattedra di storia ecclesiastica e Biblia sacra dalla quale aveva cessato da tre anni. Il Magistrato con suo decreto del 12 del gennaio seguente acconsentiva e riponeva lui nel numero de' professori della Università. Quella cattedra però fu nuovamente soppressa nel prossimo organamento fatto della Università sotto il dominio francese.

Di altri professori e dimostratori de' loro lavori scientifici diremo in appresso. Ora proseguiamo a riferire le principali disposizioni del regolamento del 1803. L'articolo 7 porta al Gabinetto di Fisica sperimentale, al laboratorio chimico ed al museo di storia naturale l'assegnamento per le spese occorrenti in dimostrazioni ed esperienze di L. 500; ma per gli altri oggetti relativi a dette scienze sarebbe

(1) Riportiamo qui il catalogo degli scritti dell'Ab. Francesco Carrega, che abbiamo potuto ritrovare e leggere, oltre quelli che già abbiamo citati: — *Ragionamento sopra Tacito.* — *Considerazioni sopra l'arte di tradurre e le traduzioni degli antichi,* Genova 1811. Silvestro de Sacy fece a quest' opuscolo alcune critiche. Il Carrega rispose con una Memoria *Su la traduzione letterale, osservazioni,* 1812. — *Su la legge del divorzio dissertazioni,* Genova 1808. Il P. Anfossi vi riprese alcune proposizioni. Il Carrega rispose iratamente. L'Anfossi replicò con tutta la calma della ragione. — *Cenno storico sulla vita del fu P. Vignoli dell'ordine dei predicatori*, Genova 1803 (*). — *Discorso proemiale alle lezioni di storia ecclesiastica,* 1805. Si attribuiscono allo stesso gli opuscoli seguenti: *Al cittadino Arcivescovo di Genova* 1797. — *La vera idea del governo ecclesiastico, Al Corpo legislativo, al Direttorio, agli Arcivescovo e Vescovi, a parrochi e sacerdoti, a tutti i cittadini e cristiani della Liguria,* 1798. — *Ad Episcopos, Clerum et Plebem Gallorum epistola* 1798. — *Ad Episcopos, Clerum et Plebem Ultraiectinorum et genuensi ecclesiae presbiterio fratres.* 1800. — *Henrici Marellii ad Joannem Julium Sineum epistola.* Milano 1808. — *De tuenda religione, liber singularis, Augustae Taurinorum* 1811. — *Aurelii Thomassii ad Lucium Valerium Marinium de Scipionis Dericcii poenitentia, epistola. Data Viennae ad Danubium* pridie idus septemb. An. 1805. — *Il grido della Religione contro i sacerdoti ribelli* (diretta) *agli Arcivescovi e Vescovi della Repubblica Ligure,* 9 Marzo 1798 sotto il nome di Teoforo Frenei, stamperia Delle-Piane — *Sull' abbandono della religione, domande ad un amico,* Genova 23 Agosto 1804.

(*) Il R. Eustachio Degola fece pure un sunto della vita del P. Tommaso Vignoli che insieme ad un epitafio stampò nel 1804 a Parigi.

provveduto con decreto del Magistrato Supremo. In ordine a tali disposizioni nel febbraio del 1804 furono deliberate al professore De Ferrari per macchine ed utensili acquistati pel laboratorio di chimica lire 800, e delle quali erasi già riconosciuto la necessità nell'antecedente settembre dalla passata deputazione. Per la biblioteca erano già state assegnate per compra di libri dalla Nazione annue lire 2400, ma venne nello stesso anno approvata pure la spesa per preparare in quella un gabinetto per conservarvi le edizioni rare e le pergamene. Anche al preparatore Bertamino nel giugno si concedettero lire 200 per alcune spese di preparazioni anatomiche.

Gli art. 10, 11, 12 prescrivono i doveri della Commissione degli studi nel vegliare professori e studenti e l'esatto eseguimento del regolamento, nel proporre nuovi regolamenti ed eseguire gli ordini trasmessi ad essa dalla Deputazione. La commissione degli studi dagli art. 20, 21, 22 è incaricata di presentare al governo per l'organo della Deputazione un piano degli esami e il regolamento da osservarsi nella collazione delle lauree, un regolamento da prescriversi per tutti quelli che si destinano alla instruzione pubblica, e di suggerire alla Deputazione il modo di onorare gli studenti più distinti e studiosi; ai quali ogni anno si distribuiranno de' premii.

Gli art. 15 e 16 fissano il principio e il termine del corso scolastico, e doversi ogni anno inaugurare l'apertura di esso con orazione solenne od una dissertazione sopra oggetti scientifici fatta da uno de' professori designato dalla commissione. Non s'indica nella legge quale sia il numero delle lezioni, ma un decreto del magistrato supremo del 5 di dicembre 1803 le vuole *giornali*, tranne le vacanze autunnali, i giovedì e le feste, le quali sono specificate in altro decreto del 20 del successivo gennaio. L'orazione inaugurale del 1803 fu detta dal prof. Masucco, e pare che per quella solennità fossero collocate nella grande aula della Università

le statue di bronzo rappresentanti le virtù, che vogliionsi opere insigni del Gian Bologna o della sua scuola, ed erano già nella capella dei Grimaldi in S. Francesco di Castelletto. L'orazione inaugurale pel 1804, come già si notò fu affidata al prof. Giuseppe Solari. L'art. 17 prescrive di fare ogni anno un pubblico esperimento in forma di accademia in una o più sedute tanto per le classi superiori quanto per le inferiori separatamente, nel quale i rispettivi studenti, abbiano occasione dar prova del loro profitto e capacità negli studi fatti, e nelle scienze apprese nel decorso dell'anno scolastico. Il primo di questi esperimenti per le classi superiori fu quello dato nel 1804 dagli studenti del prof. Molini sulle instituzioni civili. Otto furono i giovani che si esposero a questa prova fra i quali il primo e più distinto un Francesco Corradi (1).

L'art. 19 provvede alle assenze. Per l'assenza da due o tre funzioni basta il consenso del Presidente della Commissione degli studi. Per un numero maggiore è d'uopo di quello della commissione, per più di quindici giorni si richiede quello della Deputazione. Chi è supplito con licenza perde la metà dell'onorario corrispondente al numero delle funzioni lasciate; chi senza licenza perde tutto quest'onorario. L'assenza irregolare di quattro mesi è considerata quale dimissione. Le ritenzioni vanno a vantaggio de' supplementarii.

Maestro supplementario per le belle lettere era assegnato Gaetano Marré. Venne più volte il caso di avere a supplire, ma il Marré non comparve. Interrogato disse, non potere supplire. Nel marzo 1704 richiesto delle supplenze formalmente dalla Deputazione per ordine del Magistrato Supremo con minaccia di eleggere un altro in suo luogo, rispose, di non avere mai accettato ne inteso di accettare la carica di supplementario, e che quando gli fosse stata conferta, vi rinunciava. Nell'elenco de' professori dell'anno

(1) Genova 1804. Stamp. di Antonio Tealdo.

scolastico 1804-1805 infatti, egli non si trova più noverato.

Nella legge organica del 1803 non vediamo più fatta menzione alcuna de' collegi di teologia, di leggi e di medicina. Questi collegi erano da per se stessi venuti meno come corpi ai quali manca il principio della vita. Essi, come abbiamo osservato, nel 1.° vol. di questa storia, non erano congregazioni scientifiche ma soltanto corporazioni che godevano privilegi e cercavano sostenerli e difenderli. Era giunto il tempo nel quale i privilegi d'ogni maniera dovevano cessare e l'ostinarsi a tutelarli sarebbe stato un tentativo sì inutile che ridicolo. I collegi pertanto non avevano altra maniera di sussistere se non che adottando uno scopo scientifico. E ciò avrebbero dovuto fare prima che sorgessero lo Instituto Nazionale e la Società medica di emulazione. Non avendo i collegi compreso questo bisogno fu ad essi forza il cadere nella inanizione e perire.

La commissione degli studi non tardò a presentare il piano per l'ammissione degli studenti alle scuole universitarie, per gli esami, e per la collazione delle lauree. Il Magistrato Supremo con suo decreto del 3 di giugno 1805 ne prescriveva l'osservanza. Non ci faremo qui ad esaminare parte a parte questo regolamento che consta di 56 articoli. Dobbiamo però lodarne la semplicità, l'ordine, la chiarezza. Noteremo per sommi capi che vi si prescrivono esami speciali per l'ammissione alle scuole delle diverse classi; che non può conseguirsi la laurea in medicina, chirurgia e la patente di farmacia, che dopo quattro anni di studi, dopo quali e il conseguimento della laurea pel libero esercizio della medicina e chirurgia si richiedono due anni di pratica e gli esami di essa. Per la laurea in legge è necessario il certificato di avere studiato o contemporaneamente o in tempi diversi per due anni interi le instituzioni civili e criminali, il gius naturale ossia l'etica, il gius pubblico, l'eloquenza latina e italiana, e per tre anni interi il gius comune: per

quella in teologia si richiede lo studio per quattro anni interi della teologia dogmatica, e la scrittura sacra, per tre intieri anni la teologia morale e la storia ecclesiastica, ed almeno per due anni la lingua greca ed ebraica (1). Gli esami sono conferiti da professori di ciascuna classe, la quale dà le lauree rispettive. Per gli esami di laurea il candidato deposita lire 300. Però per quelli di medicina e chirurgia il deposito si ristringe a lire 200, le altre lire 100 dovendo servire pel deposito di libera prassi. I candidati farmacisti depongono soltanto lire 100 ed altre lire 50 per l'esame di libera prassi che possono prendere subito dopo i quattro anni di studio, e la patente di approvazione.

È a notare, che l'ultimo articolo di questo regolamento sospende dall'esercizio della medicina, chirurgia e farmacia tutti coloro che ne hanno conseguito la laurea o la patente dopo la spirazione della legge emanata dalla consulta legislativa il 14 di dicembre 1801. Per rientrare nel diritto di esercitare debbono subire gli esami ed essere approvati a norma del nuovo decreto. Questo è chiaro argomento, che gli esami e le lauree, quantunque dati da esaminatori in parte proposti dallo instituto nazionale e in parte ancora trascelti fra coloro che più lagnavansi del cattivo metodo precedente, pure non riuscivano abbastanza regolari e non porgevano tutte le necessarie guarentigie. Così avviene sovente: si grida contro ciò che altri fanno e si crede di potere fare assai meglio, ma si fallisce alla prova.

Ma il regolamento universitario del 1803 non doveva avere che la breve durata del governo ducale. Napoleone che nel 1804 aveva impugnato lo scettro imperiale, nell'anno successivo ponevasi in fronte la corona di ferro. Re d'Italia agognava d'Italia tutto il dominio. Caduta Venezia, non rimaneva più che Genova che avesse nome e libertà di Re-

(1) È a notare che nella legge è stabilita nella classe teologica, la cattedra di gius canonico e nondimeno nel regolamento per le lauree non ne viene prescritto lo studio.

pubblica, il che per fermo non andava a sangue al superbo dominatore. Mal poteva abbattere colle armi questo unico monumento superstite de' reggimenti che in antico avevano renduto grande il nome italiano, perchè non c'era motivo di distruggere colla forza un governo ed assoggettare violentemente un popolo, che era sempre stato nella prospera e nell'avversa fortuna amico fedele di Francia: riuscì a sottometterlo e ad unire il ligure territorio al francese colle lusinghe e colle arti, che, genio in ogni cosa straordinario e potente, sapeva impiegare all'uopo come felicemente sapeva maneggiare la spada. Recavasi a rendere ossequioso omaggio al nuovo coronato in Milano il Doge Gerolamo Durazzo alla testa di una deputazione composta dei Senatori Carbonara, Roggieri, Maghella, Fravega, Balbi, Maglione, De la Rue e Scassi. Vi avevano le più onorevoli e lusinghiere accoglienze, ma quella parola, che doveva cangiare i destini di Genova sussurrava loro all'orecchio, e ben tosto suonava nelle diverse giurisdizioni della genovese Repubblica. Ed in esse ponevasi a voti l' unione della Liguria allo Impero francese, e intendevasi che i voti mancanti fossero all'unione favorevoli. Il Doge Durazzo colla maggiore umiliazione doveva presentare la votazione a Napoleone e deporre a piedi del novello Signore il ducale berretto. Napoleone prometteva molte cose, quelle però soltanto che a lui piacevano, a pro della nuova provincia dell'impero, e principalmente di visitarla e vederne coi proprii occhi i bisogni. E il 30 del giugno giungeva in Genova, e vi alloggiava nel palazzo del Principe Doria. Ove egli segnava alcuni provvedimenti pel nuovo reggimento della Città e della Liguria, de' quali non è nostro proposito il dire. Per noi basti notare che il 4 di luglio vi emetteva l'imperiale suo decreto concernente la Università e gli stabilimenti di pubblica instruzione. Era nei voti e nelle speranze che S. M. I. e R. onorasse di sua presenza l' università. Il Presidente di essa preparava un discorso, e i professori compo-

nevano poesie latine e italiane (1), in onore di lui, ma la visita non ebbe luogo. Al governo di Genova e della Liguria poneva l'arcitesoriere dell'Impero Le Brun, che le sue prime cure rivolgeva a regolare e promuovere gli studi.

(1) Questo discorso e queste poesie vennero stampate — *Stamperia dell'Instituto Piazza Nuova*. La prima delle poesie è l'ode del P. Giuseppe Solari.

Te, parva Jani filia, Maximus Invisit Heros.

CAPO VIII.

Napoleone imperatore in Genova, sua legge sulla Università — Decreti dell' arcitesoriere Le Brun allo stesso oggetto — Professori nominati nel 1805 — Complemento delle disposizioni per l' Università con un regolamento della Deputazione universitaria — Ordinamento delle scuole mediche — Nuovi decreti e nomine fatte dall'Arcitesoriere — Delle Piane e Masucco e loro lavori — Giuseppe e Benedetto fratelli Mojon e loro lavori — Vincenzo Landò — Paolo Sconnio e Gerolamo Badano professori — Rinunzia di Nicolò Grillo Cattaneo Rettore della Università e nomina di Girolamo Serra — Sollecitudine dell' Arcitesoriere a pro degli studi — Dispute fra i professori di medicina e chirurgia per gli esami e i titoli — Continua a dirsi della legge del 4 di luglio — Liceo, scuola comunale, scuole dei poveri, altri instituti — Napoleone decreta la creazione della Università imperiale — L' Università di Genova si cangia in accademia e conserva i fondi che possede.

Colla legge del 4 di luglio 1805 l' Imperatore Napoleone conservava ed ordinava nuovamente l' Università, stabiliva un liceo, ampliava il collegio de' soldatini; fondava le scuole comunali, meglio provvedeva a quelle de' poveri, allo instituto de' Sordo-muti, e ad altri stabilimenti. La legge è divisa in sei titoli, il primo de' quali concerne l' Università, componendola di sei scuole speciali, cioè 1. di medicina con otto professori; 2. di diritto; 3. di scienze fisiche e matematiche; 4. di lingua e letteratura; 5. di scienze commerciali, ciascuna di queste con quattro professori; 6. di farmacia con tre professori soltanto. Il ginnasio non forma più parte della Università: delle scuole teologiche più non si tratta, come quelle che dovendo essere sotto la immediata sorveglianza de' Vescovi si dicevano più convenientemente allogate nel seminario.

Sorveglia ordinatamente gli studi, la disciplina interna e

regola le spese di mano in mano correnti della Università un Rettore: la sorveglianza generale, l'amministrazione delle rendite, la formazione del bilancio appartiene ad un ufficio di amministrazione composto del Prefetto di Genova, de' Presidenti e de' Procuratori imperiali della Corte d'Appello e di Giustizia criminale, del Rettore dell'Ateneo e di quattro notabili della città: l'ufficio è presieduto dal Governatore dei tre dipartimenti di Genova, di Montenotte e degli Appenini quando alle sedute intervenga. L'Imperatore nomina il Rettore, i notabili, i professori, i bibliotecari sulla proposta del ministro degl'Interni, a cui l'ufficio di amministrazione invia a quest'oggetto una lista tripla di candidati. L'ufficio stesso sceglie nel suo seno una commissione di tre deputati, che ogni settimana fanno la ispezione della Università ed esaminano le condizioni della sua contabilità.

Quest'organamento manca di quella semplicità che era improntrata in tutte le parti dell'amministrazione del genio dell'Imperatore, e sotto questo rapporto non può stare a petto dell'antico sistema seguito dal 1773 al 1779. Si vedrà perciò in seguito assai modificato. C'è di troppo o il Rettore o la commissione. Si fanno intervenire nell'ufficio di amministrazione i presidenti e procuratori delle due corti, ai quali già incombono si alte e si diverse funzioni e non vi si chiama chi presiede al municipio, il quale pure, come bentosto vedremo, deve concorrere a somministrare quanto mancasse alle rendite della Università per le spese ad essa occorrenti. Ma proseguiamo piuttosto ad accennare i fatti, che ad esporre i nostri giudizii.

I fondi provenienti dall'asse ex-gesuitico continueranno ad essere applicati alle spese della Università, al pagamento delle pensioni degli ex-gesuiti: sarà fatto sufficiente assegno alla scuola ed alla biblioteca, e i sopravvanzi formeranno un fondo per lo stabilimento di un'osservatorio astronomico.

L'ufficio di amministrazione in ordine a questo imperiale decreto rimase composto dal Prefetto di Genova La Tourette,

da Carbonara presidente della Corte d' Appello, da Molini presidente della Corte di giustizia criminale, da Le Gout procuratore imperiale presso la Corte d' Appello, da La Grave procuratore imperiale presso la Corte di giustizia criminale, e dai quattro notabili Agostino Pareto (1), Ippolito Durazzo, Pietro Paolo Celesia, Antonio De la Rue, e da Nicolò Grillo Cattaneo, che venne nominato Rettore della Università con decreto imperiale del giorno 18 di ottobre. Il Celesia però avendo rinunciato venne in sua vece dall' arcitesoriere Le Brun nominato il 17 febbraio 1806 Vincenzo Serra. L' ufficio elesse a formare la commissione Grillo Cattaneo-Durazzo e De la Rue.

La legge lasciava da regolare i doveri e gli stipendi dei professori e degl' impiegati, l' ordine delle lezioni, i supplenti alle scuole, gli assegnamenti pecuniarii agli stabilimenti scientifici, le retribuzioni degli studenti e somiglianti altre cose indispensabili, che pel buon andamento di un Ateneo debbono essere previamente determinate. A quest' oggetto emanarono il 2 di novembre tre decreti fatti dall' arcitesoriere dell' impero, governatore e principe Le Brun in virtù de' poteri a lui conferiti da S. M. l' Imperatore. Nel primo de' quali prescrive d' incominciare i corsi universitarii dell' anno il 20 di novembre: che vi sieno due dimostratori e cinque supplenti alle scuole: gli stipendi dei professori sieno di franchi 1200, del bibliotecario di 800, del sotto bibliotecario e dei dimostratori di 400, e de' supplenti di 200: che lo stipendio al professore di nautica continuasse ad essere pagato dall' accademia di scoltura e pittura come per lo innanzi: che lo stipendio dovuto al professore di botanica, essendo questi sino al 1 di giugno 1808 a carico del Di Negro, fosse fino a quella epoca applicato alla formazione di un giardino botanico: che il tesoro imperiale pagasse annualmente alla Università la somma di franchi 2450 per quello che la tesoreria ligure già versava

(1) Il Pareto era *Maire* di Genova, e chiamato nell' ufficio di amministrazione in qualità di notabile e non di *Maire*.

in luogo della fondazione Grimalda; che i professori non compresi nel nuovo organamento saranno addetti al Liceo, e frattanto avranno un trattamento provvisorio determinato dall' ufficio di amministrazione, e coloro che per età o infermità non fossero più impiegati avranno la pensione di ritiro assegnata loro dai precedenti regolamenti; che franchi 4000 fossero assegnati alla biblioteca, al gabinetto di fisica sperimentale, al museo di storia naturale, al laboratorio di chimica.

Giusta il decreto medesimo lo stipendio de' professori s' intende diviso in tre parti uguali, una delle quali, detta *diritto di presenza* si suddivide secondo il numero delle lezioni. Se il professore senza licenza ne manchi alcuna, il diritto corrispondente si attribuisce al supplente, o quando le lezioni non vengano supplite si applica a vantaggio della biblioteca. Oltre i diritti d' inscrizione, di esami e di lauree, che vennero determinati nel seguito, ogni allievo paga fr. 20 nei primi di gennaio. La città, atteso l' aumento di sue entrate per pubbliche imposte ad essa lasciate, sarà tenuta di compiere i fondi necessari alle spese universitarie ove le rendite della Università non bastassero.

Il secondo decreto dell' arcitesoriere reca le nomine dei professori, dei dimostratori e supplenti. Noi lo riportiamo per intiero affinchè si vegga quali fossero le cattedre delle sei scuole e quali i professori.

Art. 1. Sono nominati professori della Università di Genova

Per la scuola di diritto.

I Signori Giovanni Battista Molini. — Elementi di diritto civile, di diritto naturale e di diritto delle genti.

Ambrogio Laberio. — Diritto romano e sue attinenze col diritto francese.

Cosimo Clavarino. — Legislazione e procedura criminale.

Gian Luca Solari. — Legislazione e procedura civile.

Nicolò Solari. — Supplente.

Per la scuola di medicina.

I Signori Gio Battista Pratolongo. — Anatomia, fisiologia e zoologia.
Nicolò Olivari. — Clinica interna.
Onofrio Scassi. — Instituzioni mediche, igiene pubblica e privata.
Domenico Viviani. — Botanica, storia naturale.
Antonio Mongiardini. — Materia medica, chimica farmaceutica.
Benedetto Mojon, Landò, figlio. — supplenti.
Giuseppe Guidetti. — Clinica esterna.
Pietro Bonomi. — Instituzioni chirurgiche.
Tommaso Bertamino. — Operazioni, bendature, parti.
Giovanni Battista Leveroni. — Supplente.

Per la scuola di scienze fisiche e matematiche.

I Signori Francesco Pozzi. — Matematiche elementari.
Ambrogio Multedo. — Matematiche trascendenti.
. . . . — Astronomia.
. . . . — . . . . . .
Antonio Pagano. — Fisica generale e sperimentale.
Giuseppe Porcile. — Dimostratore.
Luigi Ferrari. — Chimica generale.
Giuseppe Mojon — dimostratore.

Per la scuola di lingua e d' istoria.

I Signori Giuseppe Solari — Lingua, storia e letteratura greca e latina.
. . . . — Lingua, storia e letteratura francese.
Faustino Gagliuffi. — Lingua, storia e letteratura italiana.
Paolo Sconnio. — Supplente.

Filosofia morale e logica.

Il Padre Semino.

Nautica e idrografia.

Il Padre Badano.

Sono rimandate, la giurisprudenza e la teoria commerciale — la tenuta de' libri i cambi e la statistica commerciale — la meccanica, la idraulica e la chimica applicata alle arti — la chimica, la mineralogia, la storia naturale — la scuola di farmacia. Ciò non di meno gli allievi per quest' ultima parte seguiranno le lezioni che si danno nella farmacia del grande ospedale di Pammatone.

Art. 2. Il signor Prefetto di Genova è incaricato dello eseguimento del presente decreto (1).

Il terzo decreto ha le nomine seguenti: Filippo Galea bibliotecario: Luigi Cogorno sotto bibliotecario.

A riempire in parte i vuoti lasciati da questi decreti l' ufficio di amministrazione il 9 di novembre emetteva un regolamento provvisorio, del quale era stata incaricata la commissione. In esso determinava l' apertura delle classi il 13 di novembre con una messa solenne e un discorso detto da uno de' professori a scelta de' colleghi, e la chiusura il 7 di settembre col *Te Deum*: fissava in 140 il numero delle lezioni di ciascun professore nel corso dell' anno, con che una lezione non si terrà come data se il professore l' abbia ritardata di 20 minuti sull' ora destinata dal calendario stampato sotto la direzione della commissione: ingiungeva che tutte le lezioni fossero date in iscritto e che i professori presentassero al Rettore l' elenco delle materie che proponevansi d' insegnare

(1) Il numero e l' ordine delle cattedre non è pienamente conforme a quello stabilito nella legge. Noi lo riportiamo tale e quale è stato stampato in una *Raccolta di leggi e decreti, relativi all' Università di Genova. — Genova, Stamperia francese e italiana*, 1806.

nell' anno. Un articolo di questo regolamento vuole che i professori ogni mese facciano fede della esatta frequenza degli studenti alle loro lezioni, senza di che questi non possano essere ammessi ai gradi universitari: un altro articolo statuisce tutti gli anni in ciascuna classe un' esercizio pubblico, in cui gli allievi possano manifestare le cognizioni acquistate e dare prova de' progressi loro negli studii. E coloro che si saranno più distinti otterranno premi che saranno loro dati da una commissione speciale composta dal Prefetto, o da chi nominerà in suo luogo, da due membri dell' ufficio, uno de' quali sarà il Rettore, da due professori e da due cittadini notabili della città nominati tutti quattro dall' ufficio stesso. Le spese per questo saranno fatte dalla cassa dell' Università per ordine del Rettore.

Ma ch' era d' uopo per l' ammissione dei giovani ai corsi universitari di diritto e di medicina e chirurgia? Un nuovo decreto dell' arcitesoriere Le Brun del 10 di febbraio 1806 stabilisce, che niuno possa essere ammesso senza avere dato prove di studi preliminari, le quali consistono 1.° nell' attestato del professore di cui l' allievo avrà seguito le lezioni, 2.° nel certificato d' inscrizione al corso di ciascun anno, 3.° nell' esame che verserà sulle lingue e la letteratura latina, francese e italiana, sulla logica e metafisica, sulla filosofia morale, sulle matematiche elementari, sulla fisica generale ed sperimentale. Agli esami presiede il Rettore od un professore da lui eletto: li danno i professori delle materie suddette.

Pel certificato dell' esame e di capacità si pagano fr. 30 divisibili tra per diritti di presenza agli esaminatori, aumento di trattamento ai professori, e per una quarta parte divisibile provvisoriamente fra tutti i professori.

Colla data del giorno medesimo l' Arcitesoriere sottoscriveva un decreto, il quale atteso la costituzione particolare della Università genovese, la ristrettezza delle sue rendite e la difficoltà de' tempi, col buon volere di Sua Maestà faceva alcune eccezioni ai decreti e regolamenti imperiali relativi alle scuole

del diritto, e principalmente quello del 22 di ventoso XII, il quale nel rimanente intendevasi in vigore anche in Genova, cosicchè il corso del diritto per avere il diploma di capacità doveva durare tre anni, e per essere laureato dottore quattro anni. Nella Università di Genova pertanto il Rettore assiste, quando lo giudica conveniente, agli esami ed agli atti pubblici, pei quali allora ha il diritto di presenza come i professori esaminatori: i candidati ricevono dalle sue mani i diplomi: le spese d'inscrizione sono fr. 8: quelle d'esame per coloro che aspirano soltanto al certificato di capacità sono fr. 20, quelle di ciascun esame del 1.° e 2.° anno di fr. 50. quelle di ciascun esame del 3.° anno è pur di fr. 50, e quelle dell'atto pubblico di fr. 80; quelle di ciascun esame del 4.° anno di fr. 70; quelle dell'atto pubblico di fr. 90.

Il diploma di baccelliere che si ottiene quando si è data prova di capacità ne' due primi esami costa fr. 24; il diploma di licenza che si consegue dai bacellieri trovati capaci ne' due esami e nell'atto pubblico del 3.° anno costa fr. 40; quello di dottore, che è dato a coloro che insigniti della licenza sono trovati capaci negli esami e nell'atto pubblico del 4.° anno costa fr. 60; il certificato di capacità costa fr. 24.

Un altro decreto dell'Arcitesoriere del 29 di gennaio 1806 prescrive le norme necessarie per l'ammissione, le inscrizioni, e gli esami della scuola di medicina. Questi oggetti devono essere diretti dal decreto del 20 pratile an. II. segnato dal primo console Bonaparte, ma per la difficoltà de' tempi le spese d'inscrizione sono fissate per l'Università di Genova a fr. 20, quelle di ciascuno de' quattro primi esami sono pure provvisoriamente fissate a fr. 50, e dell'ultimo, compreso la tesi, a fr. 200. Le somme pagate per gli esami e la tesi saranno provvisoriamente e finchè la dotazione della Università non venga migliorata divisi in diritti di presenza a termini del suaccennato decreto; se non che sui fr. 200 pagati pel quinto esame e per la tesi saranno prelevati fr. 100, che entreranno nella massa comune della Università e saranno

divisi fra tutti i professori, a condizione però che somigliante riserva facciasi pure nelle altre facoltà ed entri ugualmente nella divisione. Il Rettore può assistere agli esami di medicina ed allora ha il diritto *di presenza* come i professori esaminatori.

Un decreto dello stesso giorno obbliga a presentarsi di nuovo agli esami tutti coloro, i titoli de' quali in medicina, chirurgia e farmacia vennero dichiarati nulli dalla legge del 3 di giugno 1805 del magistrato supremo del governo ligure. Saranno dispensati dai quattro primi esami e dalle spese di essi e non avranno che a sottomettersi alle condizioni del quinto esame se sono medici o chirurghi; e del terzo se farmacisti.

Quanto alle diverse materie d' insegnamento in ciascuno dei quattro anni del corso di medicina e di chirurgia, benchè queste con altre parti toccanti il corso medesimo fossero regolate dalla legge del 19 ventoso anno XI, pure rimaneva un qualche ragionevole arbitrio a distribuirle, come meglio la scuola giudicasse.

Fu dunque dalla scuola discussa ed approvata una relazione fatta a quest' oggetto da un de' professori, divisa in tre titoli. Nel 1.° si dichiarano gli studi, che l' allievo per essere ammesso deve dar prova cogli esami di aver fatti, e sono di lingua italiana, francese, latina e greca — degli elementi di matematiche — di filosofia morale e di logica — di fisica generale ed esperimentale — di botanica e di storia naturale. Nel 2.° si determinano le materie di studio per ciascun anno del corso nel modo seguente:

Anno 1.° — Studi comuni agli allievi di medicina e chirurgia.

Chimica generale — Farmacia — Materia medica — Anatomia, fisiologia, zoologia — instituzioni mediche e igiene pubblica e privata.

Pei soli allievi di medicina. Nozoologia.

Per quelli solo di chirurgia. Instituzioni chirurgiche.

Anno 2.° — Studi comuni agli allievi di medicina e chirurgia.

Materia medica — Anatomia, Fisiologia e zoologia — instituzioni mediche, e igiene pubblica e privata.

Pei soli allievi di medicina. Chimica generale — nozoologia.

Per quelli di chirurgia. Operazioni, fasciature e parti.

Anno 3.° — Per gli studenti di medicina. Nozoologia — Clinica interna.

Per quelli di chirurgia. Anatomia, fisiologia e zoologia — operazioni, fasciature e parti — Clinica esterna.

Anno 4.° — Come il precedente.

Nel 3.° titolo si vieta di fare domanda di essere ammesso agli esami di medicina e di chirurgia senza presentare i certificati delle inscrizioni prese durante il corso d' intieri quattro anni di studi. E la domanda deve così rinnovarsi ad ogni esame.

Abbiamo riportato questa distribuzione di studi e questo ordinamento per lodarne la semplicità e nel tempo stesso la saggia precauzione che vi si ravvisa di non accumulare nello stesso troppe materie di studio. D' altronde a chi dovette porsi dentro ai regolamenti che presentemente reggono gli studi universitarii tanto di legge quanto di medicina e avvolgersi in certa guisa nella loro grande e dannosa complicazione, pare di respirare più liberamente quando s' incontra in quelle disposizioni semplici, chiare, e conformi ai dettati della ragione; imperciocchè, come ben si nota nella introduzione della proposta ai colleghi professori, « l' esigere di più sarebbe un opprimere chi è già carico anche di troppo. I cibi morali non possono passare in buona nutrizione che dopo essere digeriti come i fisici, e la sovverchia dose sovverte la digestione non men degli uni, che degli altri ». Così la intendevano que' buoni professori di allora, i quali per fermo avrebbero fatto le maraviglie e si sarebbero posti per lo stupore le mani alla testa se avessero veduto, come vediamo a dì nostri in grazia delle provide nostre leggi di pubblica instruzione, gli studenti inscriversi a quattordeci e quindici corsi nel tempo stesso, e durante tre o quattro mesi, ciò ch' ora si chiama

semestre di studi, compiere il corso di due anni della filosofia del diritto prescritti dalla legge, la quale per altro prestasi a questa violazione lasciando la libertà di fare i quattro semestri del biennio da liberi insegnanti diversi. Ma allora non si conosceva ancora l'applicazione del vapore!

Coi surriferiti decreti e regolamenti noi abbiamo nel modo più breve e sicuro espresso in quali condizioni l'Università si trovasse pel nuovo organamento imperiale. Ora, giusta il metodo che abbiamo addottato, raccogliamo alquanto la nostra attenzione sul catalogo dei professori e de' supplenti della Università per fare intorno a taluno di essi quelle osservazioni che possono riuscire opportune. E primieramente noteremo, che rimasero esclusi dalle cattedre universitarie i professori Capozza, Decotto, Delle Piane, Masucco, Bertora, Lavaggio Rosso, Muzio, Calleri, Serra, Langlade, Mangini, Canessa e Pedemonte e tolto parimente da bibliotecario il Cuneo. Era ben giusto che tanti uomini che per più anni avevano faticato nello insegnamento ed alcuni con grandissimo frutto, o fossero nuovamente collocati, o ricevessero un compenso di loro fatiche. L'ufficio di amministrazione infatti nella sua seduta del 21 di dicembre deliberava a Capozza, Decotto, Delle Piane la pensione di ritiro di lire 500 ciascuno, e quella di lire 365 a Masucco e Bertora: agli altri una pensione proporzionata alla durata de' loro servigi, con che però coloro i quali fossero stati altrimenti impiegati, e gli abili per salute ed età, lo sarebbero al Liceo come ne venivano dai regolamenti stessi affidati, dalla pensione cessassero.

Stefano De Gregorii copriva la cattedra di diritto canonico instituita dal fu Ansaldo Grimaldi, cattedra che non ebbe più luogo nella Università, lo stipendio però della quale per decreto del 9 di novembre 1805 veniva conservato a carico del tesoro imperiale, il quale erasi posto al possesso de' relativi fondi sulla banca di S. Giorgio. Il De Gregorii domandava di fare la scuola, o altrimenti che gli fosse data la pensione temporaria come agli altri professori posti in disparte. Nel

tempo medesimo il professore Francesco Pezzi essendo stato nominato Capo di battaglione nel corpo imperiale del genio chiedeva la sua dimmissione, titolo onorario di professore di matematiche e pensione di ritiro. L' ufficio di amministrazione riconosceva il loro diritto alla pensione, e poichè l' Arcitesoriere rispondeva alla rappresentanza di non avere più facoltà di deliberare su questo, ricorreva direttamente al ministro degl' Interni. Intanto, conceduto al Pezzi il titolo onorario di professore, formava la lista tripla per dargli un successore nella cattedra, e presentavala all' Arcitesoriere, che nominava professore di matematiche elementari l' Ab. Luigi Serra già professore della teoria di commercio. Il professore di botanica Viviani, il quale non aveva dal Di Negro che lo stipendio di annue lire 1000 chiese il supplemento fino a quello di fr. 1200 come gli altri professori e gli fu conceduto a carico della cassa della Deputazione.

Ora noi qui saluteremo un' ultima volta il Delle Piane e il Masucco, l' uno e l' altro fino all' ultimo de' loro giorni indefessi nello insegnamento, e coi quali sovente incontrandoci nel corso di questa storia, abbiamo acquistato titolo d' antica amicizia. Del P. Delle Piane rimangono gli scritti seguenti: *Disertazione sulle patate*, *ai parochi rurali.* Genova, Eredi Scionico 1793. — *Discorso sulla esposizione delle manifatture nazionali*, *letto alla Società Patria.* Id. 1794. — *Leggi dell' Accademia degl' industriosi dedicate al doge Giovan Battista Ayroli* Id. 1785. — *Critica ad un canto dell' Ab. Giuseppe Lovat,* stampato in Genova 1791, inserito negli annali ecclesiastici di Firenze N.° 19, 13 maggio 1791. — *Storia di Genova,* traduzione, tomi 3, Genova 1795. — *Storia dei Papi fino a Pio VI,* tomi 2, Genova 1798. — *Poesie stampate fra quelle de' Poeti Liguri viventi*, e specialmente uno sciolto intitolato *Albaro*, *Villeggiatura del patrizio Luca Giustiniani*, nel 1 vol. 1789 in occasione delle nozze della figlia.

Il P. Masucco dopo alcuni anni, che cessava in Genova dalla scuola universitaria, era chiamato a fare la rettorica nel collegio Tolomei di Siena, e quindi nel collegio delle Scuole Pie in Savona. Fino all' ultima età conservò tutta la freschezza ed il vigore della mente, e tuttavia dettava versi pieni di brio e con sì larga vena e sì vivace fantasia quali non sapresti meglio aspettarti da un giovane poeta. Il Fantoni a ragione il qualificava *dalla greca fantasia, di sciolti fabbro*. Moriva in Savona nella età di 85 circa anni. Fu sempre uomo laboriosissimo. Molte sono le sue traduzioni di autori francesi in italiano. Non rammenteremo che la *Scuola de' costumi* di Blanchard, alla quale egli fece molte aggiunte di fatti illustri e di opere di pubblica e privata beneficenza di Genovesi, vol. 4. Quella del *Dizionario portatile delle favole di A. L. Millin, riveduta corretta ed arricchita di molte aggiunte*, 2 vol. Bassano co' tipi di Giuseppe Remondini e figli 1824; quella delle *Ricreazioni dell' uomo sensibile* di Arnaud, vol. 12, fatiche pregievoli anche nel fine a cui vennero da lui indirizzate di promuovere la buona coltura di mente e di cuore nei giovani; la traduzione del *Giornale delle operazioni militari dell' assedio e del blocco di Genova*, ecc., scritto da un Ufficiale Generale, Genova, Delle Piane 1800. Fece pure annotazioni ad autori latini per giovarne i giovani studenti, tra le quali sono pregevoli quelle a Lucio Anneo Floro. Il suo principale lavoro in questo genere fu la sua *traduzione in prosa italiana di Orazio con buoni ed estesi commenti*. Quest' opera fu stampata in Genova in 10 volumi dal Grossi 1806 e ristampata con variazioni in Milano. Fra le molte sue poesie date in luce in diversi tempi citeremo soltanto i tre sciolti inseriti nella raccolta de' versi scelti de' poeti liguri fatta da Ambrogio Balbi nel 1789 e intitolati — *Lo Scalco* — *La Cavalla* — *Il Tabacco*. Si ha pure del Masucco un volume di *panegirici sacri*.

Nel catalogo fra nuovi professori scorgiamo Gian Luca

Solari di legislazione e procedura civile, il P. Gerolamo Badano di nautica, e fra i nuovi supplenti di medicina e chirurgia, Benedetto Mojon, Landò figlio e Gio Battista Leveroni, e fra quelli di legge Nicolò Solari, che venne sostituito a Filippo Molfino, il quale rinunciava alla nomina che di lui era stata fatta. Fu pure bentosto nominato con decreto dell' arcitesoriere Le Brun del 28 di novembre Francesco Bocci supplente, ma senza stipendio alla cattedra di lingua, storia e letteratura italiana. Fu pure nominato dal Rettore Cattaneo e confermato dall' ufficio di amministrazione, dietro le instanze del professore di anatomia Pratolongo, professore anatomico per le preparazioni necessarie alle dimostrazioni di anatomia, il chirurgo Bartolomeo Cevasco, al quale, rapito da morte in buona età, fu dato nel 1808 successore il chirurgo Giuseppe Molfino colla modicissima annua gratificazione di fr. 150. Sulla domanda del prof. Viviani fu pure nominato preparatore di zoologia il dottore in medicina Marcello Covercelli, che offeriva gratuitamente i suoi servigi, purchè gli fossero fatte le spese della materia e degli utensili necessari per queste preparazioni. Il Covercelli fu ammesso supplente alle scuole di medicina invece del Landò, che nel 1808 chiese ed ottenne il congedo di un anno. Venne pure aggiunto nel 1808 un conservatore del Museo della storia naturale, che fu il chirurgo Gerolamo Calvi colla indennità annua di fr. 200.

Il dimostratore di chimica Giuseppe Mojon figlio di quel Benedetto di cui abbiamo fatta menzione nel 1.° volume di questa storia, appena uscito il nuovo organamento unversitario, offerivasi di coprire gratuitamente una cattedra di farmacia e precisamente quella di chimica farmaceutica, finchè condizioni più prospere della finanza dell' Università consentissero che gli fosse dato un onorario. L' ufficio di amministrazione la generosa offerta gradiva e un decreto dell' Arcitesoriere del 15 di novembre non soltanto nominava il Mojon alla cattedra di chimica farmaceutica alle condizioni proposte,

ma prometteva insieme di rendere conto dell'atto meritevole a Sua Maestà I. e R. Così il Mojon cresceva in nome ed in onore, e veramente era uomo d'ingegno non comune e della chimica scienza non meno operoso che intelligente cultore. Dapprima apprese la teorica chimica di Lavoisier dai medici Ferrari e Mongiardini, reduci da Pavia ove aveano seguito le lezioni del Brugnatelli ed assistito alle esperienze del Volta. Fu ascritto a membro dello Istituto nazionale e della società medica di emulazione, ove lesse alcune sue memorie e fu incaricato di prendere parte ad alcuni importanti esami e rapporti insieme ai medici Mongiardini e Ferrari. Tali sono le *Esperienze sul confronto de' pesi e misure di Parigi con quelle di Genova,* stampate nel 1811, e il *lavoro sulle esperienze galvaniche dell' Aldini e sull' analogia delle medesime con quelle già conosciute dal Galvano.* Insieme al Ferrari stese il *Rapporto sulle acque minerali solforose dell' Acqua Santa e della Penna,* stampato pure nei volumi dell' Instituto ligure e il rapporto sulle malattie epidemiche in Genova e luoghi circonvicini nello inverno del 1802, fatto insieme a De Ferrari e Landò, come pure quello sulle malattie dell' anno 1803 fino al luglio del 1804. Registreremo poi del Mojon le memorie ed opere seguenti: *Descrizione mineralogica della Liguria,* 1805. — *Leggi di fisica e matematica*, 1799. — *Memoria sul solfato di magnesia dei monti della Guardia*. 1803 in 8.° — *Corso analitico di chimica,* Genova 1806, 2 vol. in 8.°, il quale fu ristampato nel 1815 in Livorno, e nel 1825 nuovamente in Genova e fu tradotto in francese da Bompois e in ispagnuolo da Carboneell. — *Rapporto sulla miniera di carbon fossile della Lunigiana.* — *Rapporto sullo stabilimento di una salina sulla spiaggia della Marinella.* — *Memoria sopra un nuovo stromento per misurare la densità e combustibilità dei fluidi.* — *Osservazioni sopra la tavola delle espressioni numeriche d' affinità di Guyton de Morveau.*

Queste memorie si trovano negli atti dell' Instituto ligure e della società medica di emulazione. Vi si trovano pure: *Memoria sulla natura del borace brutto o tinkal.* — *Memoria sull'etere acetico.* — *Instruzione sopra l'acquavita del frutto del rovo e del corbezzolo,* stampata in Genova 1813. — *Nota sul giallo indiano delle isole Manille, mandata alla R. Accademia delle scienze in Torino.*

Il Mojon fu nominato membro di molte società scientifiche compreso quella delle scienze in Torino e consultore chimico della commissione di Sanità di Genova e del municipio. Il suo corso di chimica fu assai stimato, e da Guyton Morveau stesso lodato e addottato per lo insegnamento della chimica nei licei del regno d' Italia; i suoi servigi alla Università ed alla scienza vennero nel 1836 riconosciuti e rimunerati col lasciarli col riposo lo intiero onorario, e colla nomina di consigliere e vice preside della seconda classe del collegio di filosofia. Egli morì nel 1837 in età di 65 anni.

Uomo di molto merito fu pure il supplente alle scuole di medicina medico e chirurgo Benedetto Mojon fratello del precedente. Membro anch' egli della società medica di emulazione consegnò negli atti di essa le seguenti memorie: — *Osservazioni sopra il Lolium temulentum*, fatte insieme ai medici Vincenzo Landò e Francesco Silvano, 1802. — *Osservazioni di una epilepsia terminata colla morte prodotta da un calcolo muscolare situato sopra una ramificazione del nervo sciatico*, fatte insieme al dottore Marcello Covercelli 1802. — *Rapporto sulla memoria del dott. Careno sullo stato della vaccinazione in Germania*, fatto insieme al dottore Marchesi, 1803. — *Sopra la epidemia catarrale che ha regnato in Parigi nell' inverno dell' anno XI,* 1803. — *Quadro patologico delle malattie che hanno dominato nell' ospedale militare di Genova nell' ultimo semestre del* 1807.

Inoltre Benedetto Mojon ha le memorie ed opere seguenti: *Dissertazione sulla utilità della musica*, tradotta in fran-

cese da Mugette e stampata da Fournier in Parigi, 1803. — *Memoires sur les effets de la castration dans le corps humain. Montpellier,* 1804. Gênes 1813. — *Leggi fisiologiche,* Genova, Grossi, 1806. Ib. Gravier 1810, opera che gli fruttò onorevoli testimonianze e il titolo di membro corrispondente di molte accademie e società dello Impero. — *Del miasma choleroso asiatico, congetture, Lucca* 1832.

Anche l' altro supplente alle cattedre di medicina Vincenzo Landò era assai favorevolmente conosciuto pei suoi lavori scientifici, de' quali inseriva nelle memorie della società medica, oltre quello che abbiamo accennato parlando di Benedetto Mojon i seguenti:

Osservazioni sulla tosse, 1803. — *Rapporto sopra i lavori della società*, 1803. — *Memoria* 2.ª *sul galvanismo*, fatta insieme al Mongiardini, 1803. — *Elogio del fu Francesco Silvani,* letto in seduta pubblica, 1804. — *Memoria sopra la tosse convulsiva che ha regnato epidemica in Genova nel* 1806 *coll' analisi di alcuni rimedii, che i medici hanno creduto efficaci sulla cura della stessa,* 1809.

Nel luglio del 1806 il supplente alle scuole di lingue e di storia Ab. Paolo Sconnio, fu finalmente nominato ad una delle scuole superiori fattasi vacante per la morte del prof. Prospero Semino. Egli ottenne il maggior numero di voti per la lista tripla che fu mandata al ministro degl' Interni a Parigi per presentarla all' Imperatore.

Mancava fra gli altri professori della Università che si giudicavano indispensabili, quello di lingua, storia e letteratura francese, ed il ministro degl' Interni Champagny con sua lettera del 6 di maggio 1807 richiedeva all' ufficio di amministrazione di presentare esso pure la lista tripla. Nove furono i concorrenti alla cattedra, ma la lista dalla votazione risultò coll' ordine seguente — Giuseppe Jacques — Gaetano Marré — Carlo Cuninghame. Venne eletto il Marré, del quale abbiamo già fatto parola precedentemente.

Fra le cattedre universitarie il decreto del 1805 noverava

quella di nautica e idrografia, che invano si era tentato altra volta di porvi, concertandone il modo coll'accademia ligustica di belle arti che aveva obbligo di aprirla per antico legato ad essa fatto. A questa cattedra l'arcitesoriere Le Brun nominava il P. Gerolamo Badano, confermando così la nomina già fatta per lo innanzi dall'accademia medesima. E questa ne aveva pagato lo stipendio, allorchè nel 1807 protestò e prese la determinazione di cessarne a tutto il 12 del successivo novembre il pagamento. Il Badano avrebb' egli dovuto fare la sua scuola senza alcuna indennità? L'ufficio universitario riflettendo, che la misura presa dall' accademia delle belle arti non offendeva la elezione fatta da Sua Altezza Serenissima, e che sarebbe stata ingiusta cosa che le fatiche del professore non fossero rimunerate, decretava che lo stipendio di fr. 1200 fosse a lui dato sulla cassa della Università provvisoriamente a contare dal 12 del novembre e finchè il ministro degl' Interni non avesse disposto altrimenti. Questi con lettera del 21 di luglio 1808 approvava la deliberazione dell' ufficio.

Il dimostratore di fisica sperimentale, Ab. Giuseppe Porcile nella estate del 1808, affetto da malattia cerebrale portava le chiavi del gabinetto al Rettore, il quale dall' ufficio di amministrazione fu incaricato di eleggere un altro dimostratore. Intorno a questo tempo avvenne anche un cangiamento nell'ufficio, ove al Le Gout successe il procuratore imperiale della Corte di giustizia criminale Mastellani.

Ma il cangiamento per l' Università più ragguardevole fu quello del suo Rettore Grillo Cattaneo. Avendo egli chiesto al ministro degl' Interni la sua demissione, questi per mezzo del Prefetto domandava all'ufficio di amministrazione la lista tripla per dargli un successore. La quale fu del tenore seguente: Gerolamo Serra — Benedetto Pareto — Damiano Marcello d' Aste. Un decreto dell' Imperatore datato l' 11 di agosto 1808 da Nantes nominava Rettore dell' Università Gerolamo Serra membro della Legion d' onore.

Degno era il Serra di essere preposto al genovese ateneo, come degno erane stato il suo predecessore. Il quale ritornato in patria da Parma, ove aveva compiuti i suoi studi, ricercò subito l' amicizia degli uomini che in Genova più splendevano per dottrina, ingegno e virtù. Amico principalmente d' Ippolito Durazzo, solevano di frequente stringersi insieme a trattare di cose letterarie e nell' amena Villetta Di Negro il Durazzo lesse l' elogio di Colombo, e Grillo Cattaneo quello di Andrea Doria, che pubblicarono coi tipi del Bodoni. Grillo Cattaneo fu ascritto alla Società patria, instituita nel 1788 affine di promuovere la coltivazione e le arti, all' accademia ligustica di belle arti e allo instituto ligure, in cui lesse una memoria rimasta inedita: *Sull' uso dei dizionarii scientifici utile ai dotti, ma nocivo agl' idioti.* Sostenne con decoro pubblici uffici, ma impaziente di tanti cangiamenti politici nella sua patria si chiuse ne' privati suoi studi, e tenero ch' egli era della religione si diede a voltare in lirica italiana il salterio Davidico, aggiungendovi copiose e dotte annotazioni. Questa traduzione fu dapprima stampata in due volumi in 4.° nel 1803, e poi ampliata vent' anni dopo in tre volumi in 8.° dal Ponthenier. In appresso stampò ancora coi tipi stessi la *Parafrasi poetica dei canti profetici*, la traduzione dei *Proverbi di Salomone*, e nel 1828 quella de' *Treni di Geremia.* Rinunciata la carica di Rettore della Università, e poco amante della dominazione francese si ridusse ad abitare un' umile casicciuola in Savona, di dove al ripristinamento del governo genovese ritornato in Genova fu nuovamente posto a reggere la pubblica istruzione.

Chi vuole formarsi una giusta idea di uno stabilimento di studi deve per prima e principalissima cosa riguardare ai professori, e ricercare quale ne sia la capacità, lo zelo, e l' amore con cui intendono allo insegnamento. Egli è perciò, che noi siamo soliti di fermarci subito, e tanto a lungo quanto è mestieri, a dire di coloro, che sono successivamente chiamati alle cattedre universitarie, accennandone diligente-

mente gli scritti, che sono l'argomento meno dubbio sul quale possa appoggiarsi un giudizio. Anche per questo giova il rammentare la sentenza verissima: *ex fructibus eorum cognoscetis eos;* chè generalmente è poco a fidarsi di quelle lodi di scienza e dottrina, che senza essere raccomandate ad alcun lavoro letterario e scientifico corrono per le bocche degli uomini. Sovente non sono che un aura ingannatrice destata dalla astuzia ed impostura, e secondata dalla credulità del volgo cieco e ignorante. Avendo noi ciò fatto bastantemente in ordine al catalogo del 1805 fino al 1809, passiamo ora ad altre particolarità, che se pure non siano di grande rilievo, servono a completare questa storia universitaria.

Delle lettere proteggitore ed amico e letterato egli stesso era l'arcitesoriere Le Brun: nella italiana letteratura aveva posto molto amore, ed aveva tradotto *La Gerusalemme del Tasso* in francese. Egli all'Università, allo Instituto, ad ogni studiosa instituzione rivolse le sue sollecite cure e quei beneficii maggiori ch' erano in suo potere. Siccome alla Università ben scorgevasi non bastare le rendite tra per le perdite sui capitali esteri che erano state considerabili e le spese accresciute, l'Arcitesoriere nel novembre del 1805 fece si che il Municipio rimettesse il dazio sulla introduzione della carta riscossa già a vantaggio della Banca di S. Giorgio, e quello della calcina e del sapone che al governo spettavano, ma sugl' introiti relativi il Municipio fosse tenuto a supplire a quanto potesse mancare ai bisogni del patrio Ateneo. Egli è perciò, che per ricolmare la deficienza dell' attivo del bilancio universitario nel 1806, il Municipio diede franchi 17000, ed altrettanto nel 1807. Abbiamo già detto nel cap. IV le condizioni dell' asse universitario in questi anni, onde nulla qui aggiungeremo a quest' oggetto, che quantunque i fondi difettassero, pure l'arcicancelliere non mai tralasciò di decretare quelle spese maggiori, che giudicava veramente utili salvo ad interporre la sua autorità presso il Ministero

e l' Imperatore stesso per avere modo di soddisfarvi. Stimava fra le altre cose, e ben si apponeva, che i premii dati ai giovani più distinti negli studi fossero di grande incitamento per essi a meritarli, e quindi voleva che ogni anno all' Università ne fossero aperti i concorsi, come similmente promoveva coi premii all'instituto lo scioglimento di utili problemi, e le prove di dottrine e d'ingegno nella varie parti del sapere. Nel maggio del 1806 egli decretava doversi dare due medaglie in oro del valore di fr. 400 agli allievi di legge e medicina che facessero la migliore memoria, degna di stampa, e altre medaglie d' argento agli studenti di matematiche, di fisica generale e di lettere, onde all' ufficio di amministrazione non rimase altro pensiero che quello d' incaricare la deputazione dell' Università a determinare il modo e i temi del concorso. Le mandava in dono egli stesso.

Nell' art. 15 della legge del 4 di luglio si esprime il progetto di stabilire nella Università un'osservatorio astronomico, allorchè abbiasi formato a tal uopo un fondo di riserva sufficiente, e nel quadro delle cattedre che vi è unito la scuola delle scienze fisiche e matematiche che annoverava quella di astronomia. Questa instituzione stava molto a cuore dell' Arcitesoriere e per promuoverla fece fare dall' ingegnere De Fougéres il disegno dell' osservatorio da costruirsi nel giardino della Università e lo inviava all' ufficio di amministrazione insieme a fr. 1000, colla quale somma egli intendeva di cooperare al nobile divisamento. A proposito dell' osservatorio, che intendevasi erigere e stabilire è a rammentare con gratitudine che a 17 di luglio 1808, il barone De Zach scriveva lettera al Rettore della Università in cui annunciava il dono di un pendolo astronomico del celebre Giuliano Le Roi, che all' Università faceva la duchessa di Sassonia Gotha e Altemberg, principessa di Sassonia Lobourg Meiningen per uso dell' osservatorio stabilito nel giardino botanico della Università. Noi copiamo [illegible]ente queste ultime parole dal registro delle sedute

dell' Ufficio di amministrazione e precisamente da quello del 20 di luglio. Si direbbe adunque da quello che suonano che l' osservatorio fosse già stato posto almeno provvisoriamente; poichè non vediamo traccia di fabbrica fatta a quest' oggetto, ne troviamo memoria che ad essa si riferisca. Ma se già in qualche maniera esisteva, chi ne era il direttore, chi facevane le osservazioni, quali ne furono fatte? Nulla di ciò rimane, onde è a credere che tanta fosse la volontà e la certezza di una pros ima fondazione di una specula astronomica, che in certa guisa si riguardasse già come fatta. Ma nulla veramente se ne fece ne allora ne in appresso per anni molti, finchè un osservatorio fu eretto nel collegio della marina stessa. L' orologio di Le Roi sta nella sala del consiglio della Università e dopo tanti anni può dirsi per esperienza ch' esso è veramente eccellente.

Un altro dono pregievole venne fatto al museo di storia naturale e furono cinque casse di minerali, che il governo inviò da Parigi. La biblioteca ereditava discreto numero di libri dal prof. di teologia morale Cirillo Capozza, tutti di pregio; il perchè la Deputazione in segno di grato animo ordinava per lui nel maggio 1808 un servizio funebre affidando al prof. Sconnio l' incarico di dirne l' elogio. Però alla biblioteca si domandarono alcuni libri rari che a Parigi pure mancavano, rimettendone alla biblioteca medesima il prezzo da impiegare in altri libri. Alla biblioteca erasi colle cure del Galea e del Semino dato ordine e si erano formati i cataloghi fino dal 1805, onde eglino ebbero allora dalla deputazione la dovuta lode. Il Galea ne venne anche rimeritato colla sua nomina a bibliotecario. Egli era pure ascritto all' Instituto e vi lesse una memoria *Sulla necessità d' imboschire tutte le montagne non coltivate della Liguria.* Nel giugno del 1808 un decreto dell' ufficio di amministrazione ordinò, che la biblioteca della Università fosse aperta al pubblico, e quindi lo fu sempre in appresso.

La legge del 4 di luglio ad un solo professore affida lo

insegnamento della materia medica e della chimica farmaceutica, e com' era dovuto questa cattedra è posta fra quelle della scuola medica. Ad un solo professore ugualmente attribuisce lo insegnamento della chimica generale, mineralogia e della storia naturale, e questa cattedra, alla quale venne nominato il professore Ferrari fu annoverata fra quelle della scuola delle scienze fisiche e matematiche. Le fu pur dato un dimostratore, che fu Giuseppe Mojon, che, come si è detto, si offerse di fare pure la chimica farmaceutica. Ora gli allievi di medicina venivano obbligati a prendere gli esami di chimica generale e di farmacia. Chi doveva darli? Chi doveva dare quelli di chimica farmaceutica? I professori De Ferrari e Mojon pretendevano, che fosse loro diritto; lo negavano i professori di medicina, i quali adducevano essere di spettanza della scuola di medicina il dare gli esami tutti agli allievi di essa; non a questa scuola, ma a quella delle scienze fisiche appartenere il Ferrari e il Mojon. Questi ultimi ricorsero nel luglio 1806 all' ufficio di amministrazione perchè fosse posto in chiaro il loro diritto; nell' ufficio la discussione fu viva e lunga, perchè infatti buone ragioni militavano da una parte e dall' altra, e dopo discordi pareri vi si convenne di rimettere la decisione al ministro degl' Interni. Intanto gli esami in medicina rimanessero sospesi: si notificasse questo alla scuola medica. La risposta del ministero non giunse che nel novembre: i professori De Ferrari e Mojon erano ammessi a dare gli esami coi professori della scuola di medicina.

Non era ancora così decisa la quistione suddetta, che un altra ne insorgeva nella scuola medesima. I professori non volevano ammettere, quando alcuno di essi mancava, a dare gli esami i supplenti Benedetto Mojon, Landò e Leveroni, e per gli esami nominavano i supplenti tra loro medesimi. E ciò che era peggio ancora e di che i supplenti parte dolevansi, i titolari delle cattedre mediche negavano loro il titolo stesso di professore. Abbiamo riscontrato molti processi ver-

bali di esami dati nel 1806 e in tutti vi abbiamo trovato notati come supplenti due de' professori titolari. Al principio però dell' anno successivo la querela cessava e i supplenti legali erano regolarmente invitati a prendere parte agli esami. I professori Olivari, Pratolongo e Bertamino vennero sui pubblici fogli accusati di aver da soli ed arbitrariamente ammesso agli esami e allo esercizio due allieve levatrici. L' accusa fu portata all' ufficio di amministrazione, il quale ordinò di chiedere ai professori stessi i motivi del fatto e intanto d' intimare loro di non dare più simili esami fino a nuovi ordini. I professori risposero il fatto imputato non avere alcun fondamento di vero; protestare contro la bugiarda asserzione: volere questa loro protesta rendere di pubblica ragione.

Al cominciamento del 1806 era stato fatto un regolamento pel servizio e l' ordine delle cliniche sì interna che esterna all' ospedale di Pammatone, regolamento al quale erano intervenuti per parte del Consiglio direttore dell' ospedale medesimo i signori Casanova, Pratolongo e Carrega, e per parte dell' ufficio di amministrazione della Università il Rettore Cattaneo, Pareto e De la Rue. Il Rettore era specialmente incaricato di vegliare sulla esatta osservanza di esso. È a dire che non ne fosse abbastanza contento il professore di clinica Olivari, sia perchè le disposizioni del regolamento non fossero sufficienti ad un regolare servizio e molte cose esenziali mancassero, sia perchè la clinica richiedendo dal professore lo intervento al letto degli ammalati tutti i giorni più volte il giorno, e le visite accompagnate o seguite dalle lezioni teoriche domandassero molto più di un' ora, quale dapprima era la durata delle lezioni universitarie, o di un' ora e mezza quale fu stabilito nell' agosto 1808 quando in luogo di quattro lezioni la settimana furono ridotte a tre sole, intendeva di non essere abbastanza delle sue fatiche rimunerato collo stipendio degli altri professori. Quindi o a lungo si peritò ad incominciare le sue lezioni di clinica

medica, o dopo averle incominciate non le continuò. Gli studenti scorgendosi da molto privi di un tanto utile insegnamento ricorsero al Rettore della Università per averlo. Il Rettore aveva invano sollecitato più volte la cosa presso il professore, il quale alla fine s' induceva nell' aprile del 1808 a ripigliare il corso di clinica e nosologia colla speranza di una indennità proporzionata alle sue maggiori fatiche e di que' provvedimenti che per la sua clinica giudicava indispensabili. Fu pertanto giuocoforza al Rettore ed alla Deputazione di riferirne all' ufficio di amministrazione, al quale nel tempo stesso domandò i mezzi di mettere termine a lunghe contestazioni insorte per lo intervento degli studenti alle preparazioni anatomiche. L' ufficio di amministrazione riconobbe la ragionevolezza delle domande dell' Olivari, diede incombenza al Rettore ed al Maire di provvedere circa alle cose da lui richieste e in una per cessare quelle contestazioni prendendo cogl' Inspettori e Amministratori dell' ospedale gli opportuni concerti, e volle che fosse raccomandato al ministro dell' Interni di assegnare al professore Olivari uno stipendio doppio degli altri professori. Ma il ministro in sul cadere di luglio rispose non potersi attualmente concedere l' aumento desiderato all' Olivari: invitato però ad aspettare il nuovo organamento, che preparavasi della Università, per presentare di nuovo la sua domanda onde averne una decisione.

Or dobbiamo ritornare al dire della legge del 4 di luglio, ed accennare almeno gli altri cinque titoli di essa, che tengono dietro a quello che riguarda la Università. Anche gli altri stabilimenti, ai quali provvede appartengono alla instruzione e perciò non sono alieni da questa storia.

Il titolo 2.° della legge stabilisce doversi aprire nell' anno seguente in Genova un liceo di seconda classe, pel quale il Prefetto sceglierà un locale addatto, e la città farà le spese per disporlo a liceo. I fondatori particolari o proprietarii di stabilimenti di educazione e instruzione potranno trasferire i

loro collegi nel Liceo riunendovi i fondi loro a patti di avervi in perpetuo la nomina di un certo numero di posti, da fissarsi di reciproco consenso. Il Liceo non potè stabilirsi nell'anno accennato, e dovettero passare più anni prima di adempiere sotto questa parte la legge. Ne diremo in appresso.

Il titolo 3.° della legge conserva il collegio de' *Soldatini*, ma ne cangia in gran parte e fissa l'oggetto destinandolo a ricevere gratuitamente trecento fanciulli scelti esclusivamente tra i figliuoli degli uomini di mare morti al servizio dello Stato. Sarà retto da un ufficio di amministrazione composto del prefetto del dipartimento, del prefetto marittimo, del Maire, e di quattro cittadini notabili nominati dal ministro della marina sulla presentazione dell'ufficio. Questo Ministro provvederà a quanto possa mancare alle spese di questo collegio, sui fondi della cassa degl'invalidi della marina. Grande era certamente il pensiero dell'Imperatore nel creare un instituto sopra una vasta scala in favore della marineria ligure da cui egli molti servigi a pro dello impero ripromettevasi, ma non si potè o non si seppe mandare ad effetto sul modo da lui tracciato.

Il titolo 4.° rende collegio comunale il collegio dei Padri delle scuole pie stabilito nel monastero un tempo di S. Andrea, ove i Padri continueranno le loro scuole sotto la sorveglianza stabilita dalle leggi francesi anteriori, e perciò i prefetti e professori del collegio saranno la prima volta eletti fra i membri della congregazione medesima dall'ufficio di amministrazione, che deve proporre un piano di studi e di organamento per esso, affinchè sull'avviso del prefetto venga approvato dal ministro degl'Interni. Per questo titolo anche i Preti della Congregazione di S. Filippo Neri hanno la facoltà di vivere in comune conservando le loro rendite, purchè tengano e dirigano alle stesse condizioni un collegio comunale. Queste due instituzioni sono denominate Collegi, non però deve intendersi nel senso di Collegi Convitti, ove tengasi un certo numero di giovani in educazione, poichè ne i Padri delle

scuole pie, ne i Filippini n' ebbero mai tale in Genova. Quelli vi ebbero solamente le scuole, questi, giusta il loro instituto, raccoglievano in certi giorni, e principalmente festivi un certo numero di giovinetti e fanciulli intertenendoli in sollazzevoli ricreazioni alternate con religiosi colloqui e pii esercizii, onde promuovere così negli animi loro la pietà. E forse il chiamare le due instituzioni col nome di collegi era per una parte l'espressione del proposito di stabilire realmente de' Collegi Convitti e per altro un desiderio di vederli stabiliti. Ma in ogni caso ne quel proposito, ne quel desiderio ebbe effetto.

Il Municipio di Genovà aveva in ispecial modo preso cura delle scuole de' poveri, alle quali che si trovavano già aperte in locali generalmente ristretti e mal sani, aveva assegnato locali migliori fra quelli de' conventi e monasteri soppressi nel 1798. Aveva anche dato ad esse qualche aiuto pecuniario. Il titolo 5.° della legge, di cui ragioniamo conserva queste scuole e ad esse le rendite ed i locali che avevano, le pone sotto la direzione di un ufficio di amministrazione composto dell' Arcivescovo, del Maire, di due deputati presi nel seno del consiglio municipale, e due altri presi nell' amministrazione degli ospizii di Genova. In caso d' insufficienza delle rendite e dotazioni loro, la città provveda alle spese di tali stabilimenti.

Il 6.° ed ultimo titolo riguarda stabilimenti diversi; l'Instituto nazionale, che prende il nome di Accademia di Genova, la Biblioteca dai Missionari urbani proveniente che continuerà ad essere biblioteca della città di Genova, colle rendite dal fondatore assegnate agli stipendii de' bibliotecarii ed alle spese occorrenti, e coi bibliotecari e sotto bibliotecari presi fra i missionari stessi, lo stabilimento de' sordo-muti per cui si assegnerà un locale conveniente, e dove saranno tenuti dodici allievi a spese dello Stato sui fondi delle Congregazioni soppresse, l' Accademia di pittura e scoltura, di disegno ed architettura, per la quale sarà fatto un annuo fondo di franchi 3000 da erogarsi in tre premii di fr. 1000 ciascuno agli

allievi più meritevoli, preso anche questo sulle rendite provenienti dalle congregazioni soppresse.

La legge della quale abbiamo finora ragionato è la prima che Napoleone abbia fatto per la instruzione in Liguria. Appena divenuto primo Console aveva alla instruzione in Francia rivolto il pensiero e preso in favore di essa molti ed utili provvedimenti, fra i quali quello di estendervi ovunque le scuole di arti e mestieri tanto vantaggiose e necessarie al popolo. Impugnato lo scettro, non tralasciò di rivolgere ad essa le sue cure in mezzo alle fatiche stesse delle militari campagne ed allo strepito delle armi: dalle quali non si tosto potè alquanto posare, che tutto intese ad elevarla a quell' altezza a cui il suo gran genio in ogni cosa mirava. Nel concetto della sua vasta mente la Francia doveva primeggiare fra le più grandi nazioni non soltanto col valore e colle armi, ma sì pure col sapere. Avvisava la instruzione dovere essere pubblica, e il darla essere un diritto e un dovere del governo. Così diveniva un instrumento efficace per lui di dominazione: imperciocchè vi avrebbe inspirato il suo spirito, vi avrebbe fatto circolare e dominare il suo pensiero: la novella generazione nudrita di sentimenti e d' idee conformi alla volontà direttrice e riconosciuto il benefizio della instruzione avuta dal governo, ne sarebbe stata ad esso riconoscente e l' avrebbe ricambiato colla sua devozione. Lo Imperatore adunque e per politica e per la gloria di essere il legislatore della instruzione e perciò del pensiero nella Francia, rivolgeva nell' animo la creazione di un gran corpo, al quale la instruzione fosse esclusivamente devoluta, e che formando una grande unità vigorosa spandesse in tutto l' impero la instruzione, la dirigesse con forte impulso uniforme, e la facesse penetrare in tutti gli ordini nella più efficace maniera. Il 10 di maggio 1806 promulgò il decreto di fondare una Università per tutto l' impero: opera questa di tanta mole, che il corpo legislativo che ne approvava il progetto giudicò necessari quattro anni per prepararne la instituzione, e decideva che l' organamento

dovesse esserne statuito nel 1810 per legge. Napoleone non ebbe di sì lungo tempo bisogno: il genio è spesso insofferente d' indugi, perchè vede di un tratto le difficoltà e il modo di vincerle. Senza più nulla chiedere al corpo legislativo e con que' poteri legislativi che aveva promulgò di un tratto la legge del 17 di Marzo 1808, colla quale annunziava alla Francia che finalmente l' Università riceveva il suo ordinamento. Di questa legge non diremo che poche cose in ordine al nostro tema. L' Università era divisa in tante accademie quante erano le Corti d' appello, ed ogni accademia era composta di facoltà, di licei, di collegi, d' instituti, di pensioni e di scuole primarie. Alla Università con amplissima autorità presiede il gran Mastro, da cui dipendono tutte le nomine, e tutte le licenze intorno all' insegnamento; all' Accademia un Rettore sotto gli immediati ordini del gran Mastro. Cinque facoltà distinguevansi, di teologia, di diritto, di medicina, di scienze e di arti. Le basi della instruzione dovevano essere la religione cattolica, la fedeltà alla dinastia regnante, l' obbedienza agli statuti del corpo insegnante tendenti a formare allo Stato cittadini affezionati alla loro religione, ai loro padri, alla loro patria ed alla loro famiglia.

Il 17 di settembre usciva un decreto imperiale che prescriveva dovere l' Università imperiale porsi in attività il dì primo del 1809, e in tredici titoli comprendeva il regolamento della Università stessa, il 10.° dei quali stabilisce il concorso dei Comuni alle Accademie, ai licei e collegi, i locali dovendone essere mantenuti alle spese della città ove sono stabiliti. Un altro decreto dell' 11 di dicembre, datato dal campo imperiale di Madrid stabilisce che tutti i beni non ancora alienati o definitivamente non consacrati ad altro pubblico servizio, già appartenente alle Università, alle Accademie ed ai collegi sieno dati alla Università imperiale, e che in tutti i capo luoghi delle antiche Università, ove sieno ancora beni sufficienti per un liceo o collegio, l' Università imperiale abbia a metterlovi. Il governo vi manterrà posti franchi che giusta la desti-

nazione de' fondatori saranno dati di preferenza alle loro famiglie, senza derogare per altro ai decreti precedenti per le Università di Torino, di Genova e di Ginevra. « Queste Università piglieranno soltanto il nome di Accademie ». Così la Università di Genova diveniva per questo decreto una delle Accademie della Università imperiale, conservando la sua dotazione in virtù specialmente del decreto del 4 di luglio 1805. Con successivo decreto del 4 di giugno 1809, datato dal campo imperiale d'Ebersdorf, Napoleone provvedeva eziandio alla maniera di aggregare l'Università di Genova non meno che quella di Torino alla Università imperiale. Al titolo 3.° art. 20 si dice: « L'Università di Genova formerà come quella di Torino, una delle Accademie della Università imperiale, come è detto agli art. 18 e 19.

Art. 21. Le scuole di diritto e di medicina formeranno le due facoltà di questo nome. — La scuola di farmacia sarà conservata ed unita alla facoltà di medicina. — Le scuole delle scienze e di letteratura saranno organizzate in facoltà di scienze e di lettere. — La scuola di scienze commerciali sarà unita alla facoltà delle scienze. — Vi sarà formata una facoltà di teologia.

Art. 22. Il Consiglio della Università (che giusta la legge del 17 di marzo, art. 79 era diviso in cinque sezioni, e incaricato di occuparsi dello stato e perfezionamento degli studi, dell'amministrazione e polizia delle scuole, della loro contabilità, del contenzioso, e degli affari del sigillo della Università) farà i regolamenti necessarii pel compiuto eseguimento del titolo presente.

Il titolo 6.° contiene inoltre alcune disposizioni transitorie fra le quali le seguenti dell'art. 29. « Le scuole delle arti di disegno di Torino e di Genova saranno aggregate alle scuole speciali esistenti a Parigi nel palazzo delle scienze ed arti; art. 30. Il nostro Ministro degl'Interni ci proporrà la quotità di ritenuta a farsi sui fondi dell'Accademia di Genova per la scuola delle arti del disegno di questa città, ed al bisogno il sup-

plemento che sarebbe necessario per migliorare il sistema di questi stabilimenti (di veterinaria, musica e arti di disegno in Torino, e di queste arti in Genova); art. 31. Ciascuno di essi conserverà il godimento del locale, che presentemente possede ».

STORIA

DELLA

UNIVERSITÀ DI GENOVA

DAL 1814 FINO A' DI NOSTRI

PER

EMANUELE CELESIA

AVVERTENZA

Il compianto P. Isnardi divisava, secondo ch' ei lasciò scritto (1), far seguire il primo volume della sua Storia dell' Università genovese da due altri volumi, l' un de' quali dicesse delle varie vicende cui andò palleggiato il ligure Ateneo fino a' dì nostri: e porgere nell'altro, quasi corona del suo lavoro, in una serie di monografie sugli Stabilimenti Scientifici un adeguato concetto dell' odierna sua floridezza.

Lodevolissimo invero sotto ogni aspetto il divisamento dell'egregio scrittore, come quello che schierando quasi in bella mostra e a parte a parte noverando le peregrine dovizie di quegl' Instituti che rendono l' Univer-

(1) Storia dell' Università di Genova. Prefazione, pag. 11.

sità nostra non punto da meno di verun' altra, avrebbe forse coll'evidenza del vero sgannato gli illusi e scongiurato quella tempesta che da più anni le rugge sul capo, e tuttavia minaccia di nabissare questa luculentissima sede delle scienze e delle arti.

Dobbiam recarci a somma sventura che la morte abbia tolto all'Isnardi di condurre al suo ultimo risolvimento questo savio disegno. E invero i manoscritti che i di lui eredi commisero alla civica Magistratura che già anteriormente ne avea deliberato la stampa, non conteneano che XV capitoli del secondo volume: e questi ci venivano innanzi in aspetto così scapigliato, da far intera fede, che al chiaro autore già in preda al morbo che di curto spegnealo, fallì il tempo e la comodità di dare al suo ordito quella finezza e nitore che ingentiliscono ogni altro suo scritto. Pur confortato dal desiderio vivissimo di vedere illustrate le glorie dell'Università nostra, mi venne fatto di poterne licenziare alla luce del pubblico i primi otto capitoli, i quali abbracciano il periodo che corre dal 1773 fino al 1814.

Due successive deliberazioni della Giunta Municipale (1), mi chiamavano a dare assetto e compimento alla storia dello Studio genovese, e l'invito era tale che non consentiva rifiuto.

Rimanevano per avventura ancor dell'Isnardi sette altri capitoli, o, vuoi, note ed appunti, che per manco

(1) Seduta del 30 gennaio e del 5 giugno 1866.

di magistero e di forma, furono tenuti mal atti ad assaggiare la pubblicità della stampa. Non pertanto e' mi tornarono assai profittevoli, ed anzi ne volli in questo lavoro innestati que' brani, che meglio diceano allo scopo propostomi. Avrei desiderato per fermo, come nell'ordine e nella disposizione delle materie, accostarmi all'Isnardi eziandio nel concetto; ma io temo forte che al saputo lettore apparirà, troppo più manifesta che non s'addica, l'indole diversa e spesso opposta della mia narrazione. Nè di ciò intendo chiamarmi in colpa; se l'indipendenza e la libertà de' giudizi non è cosa a' dì nostri che possa tornare a pericolo dello scrittore, non è perciò men rara e men commendabile.

Genova 12 Novembre 1866.

E. CELESIA

CAPO I.

L'Università di Genova sotto il titolo d'*Accademia Imperiale* aggregata all' Università di Parigi — Sue condizioni — Statuto pel nuovo ordinamento delle Facoltà accademiche: nomina dei professori — Collegio Soleri e sua amministrazione — Collegio Invrea — Collegio de' *Soldatini* e sua instituzione — Aggregazione di questi Collegi al Liceo — Il Liceo: sua apertura e professori — Scuole secondarie — Del P. Assarotti e della scuola de' Sordo-Muti.

Tristissimi corsero i tempi in cui l'Italia si giacque sotto il reggimento francese. Agli alberi di libertà, alle promesse d'indipendenza fastosamente mendaci, tennero dietro lo scoramento e il servaggio. Nel 1809 Inglesi ed Austriaci fecero agli Italiani suonar alto il nome di libertà; l'arciduca Giovanni gli chiamava ad insorgere, il generale Nugent (1813) largheggiava in promesse; lord Bentinch (1814) movendo su Genova con soldatesche siciliane ed inglesi, sventava sulla sua bandiera la scritta — libertà ed indipendenza italiana — e conformi erano i bandi da lui dati fuori. Gioachino Murat tentava l'impresa dell'unità nazionale e cadeva. Il popolo italiano sperando libertà or da Napoleone, or da Eugenio, or da Murat, or dagli Inglesi e perfin dagli Austriaci e dai Russi, vedeva intanto ribadire più salde le proprie catene.

Senonchè, sebbene durante la dominazione francese, l'indipendenza non sia stata che un sogno, cert'è che si apprese almeno ad amarla e a spianare le vie per conseguirla. I popoli italici, presi alle bugiarde impromesse, erano corsi a Napoleone come al loro liberatore: e' lo seguirono nelle sue titaniche imprese ed ebbero fama di prodi in Russia ed in Ispagna. Sui campi delle battaglie e' si conobbero, si stesero la mano e si sentirono fratelli. Ivi le provincie disparvero e restò la nazione.

Ma negli ordinamenti civili l' imbratto straniero laidiva ogni cosa: l'istessa lingua italiana sbandivasi dalle scuole, dai tribunali e dai libri. Tutto doveva conformarsi al genio dei nuovi dominatori, i quali tendeano a manomettere ogni antico assetto nazionale: e la Liguria taceva, anzi gli uomini suoi che erano saliti in fama per ispiriti di libertà, non solo ammutiano, ma con sensi di servile paura piaggiavano ad ogni atto, che menomasse le istituzioni della repubblica.

Napoleone aveva bandito ad Ebersdorf il decreto, che aggregava all' Università di Francia quella di Genova, la quale tramutata in *accademia imperiale*, perdeva ogni sua vita autonoma, suddita in tutto a' cenni che le verrebbero ad ogni tanto impartiti dal gran Mastro della Università di Parigi. A tale annuncio che avrebbe dovuto suscitare le più libere protestazioni da' parte de' nostri, scriveva il (27 di luglio 1809) Rettore al gran Mastro in questi accenti, ch'io ho quasi a schifo di volgere in lingua italiana. « Il bando imperiale del 4 di giugno, che con pieno e stabile ordinamento rannoda l' Università di Genova a quella di Francia, ha colmo di gioia e di gratitudine l'Accademia e i distretti finitimi, i quali ripongono ogni fiducia d'esistenza, di instruzione e di prosperità ne' numerosi e magnifici suoi stabilimenti. Mentre noi corriamo col pensiero e coll' animo ai più dolci sentimenti informato sul campo di guerra, ove l'Imperatore emanava quelle benefiche provvisioni, non possiamo non disconoscere

la non picciola parte che v' ebbe il Capo della Università imperiale, e attendiamo fidenti gli ordini più acconci al loro eseguimento ».

Ma questi ordini non veniano che lenti e a spilluzzico. Nel 1809 inviavasi in Genova il Sedillez col carico d' inspezionare la Facoltà legale, seguito a breve andare da una commissione composta di Cuvier, consigliere dell' Università di Parigi, De-Coiffier, inspettore generale e Prospero Balbo, rettore dell' Accademia di Torino, cui s' aggiunse il Serra, rettore di quella di Genova. Si confermavano dapprima nel grado loro (marzo 1809) i professori Pratolongo, Deferrari, Mongiardini, Scassi, Oliveri, Bonomi e i supplenti Landò e Benedetto Mojon, e appresso i professori Viviani, Guidetti, Giuseppe Mojon, Laberio, Bertamino, Gagliuffi, Multedo, Molini, Luca Solari e Leveroni, supplente. Nelle cattedre loro del pari si rassodavano coloro, sia dell' Accademia che de' collegi, i quali da dieci anni vacavano al pubblico insegnamento.

Alcune cattedre per altro da parecchi anni taceano; la scuola di diritto non noverava che quattro professori dei cinque voluti dal rescritto imperiale del 17 di settembre 1804, numero d' altronde più che necessario, per poter in ogni sua parte dare esecuzione al rescritto medesimo. Altri cinque professori domandava la scuola delle scienze commerciali, e non ne contava che un solo. Della astronomia non si facea motto: mancava del pari la teologia, che venne appresso instaurata col decreto imperiale del 4 di giugno 1809.

Il quale mandava annettersi la scuola di farmacia dell' Accademia di Genova alla facoltà di medicina, e la scuola di commercio alla facoltà delle scienze, commettendone al Consiglio universitario l' esecuzione. Da ciò lo statuto del 3 di luglio 1810, con cui riordinavansi le facoltà; consterebbe quella del diritto di cinque professori e di due supplenti: quella di medicina di dieci, cioè di anatomia e fisiologia, di botanica e storia naturale, di materia medica, di chimica

generale, di chimica farmaceutica, d'instituzioni di chirurgia e d'ostetrica, d' operazioni di chirurgia e d'ostetricia e di clinica esterna; quella delle scienze di quattro, cioè d'un professore di fisica generale ed esperimentale, di uno di matematiche trascendenti, di uno d'astronomia e idrografia e di uno di cambi e commercio; finalmente la facoltà di lettere consterebbe di cinque, cioè d'un professore di filosofia, d'uno di storia, d'uno di letteratura greca e latina, d'uno di letteratura italiana e d'uno di letteratura francese. Con lo stesso statuto fondavasi la scuola di farmacia, di cui era cenno nel memorato decreto imperiale del 4 di giugno 1805.

Veniano appresso (10 ottobre 1810) le nomine de' professori. Ardizzoni e Gagliuffi furono trascelti a leggere il diritto romano e le sue attinenze col giure francese: Molini dettò il diritto civile, naturale e delle genti: Luca Solari ebbe la legislazione e processura civile: Clavarini la criminale. Nicolò Solari fu nomato supplente: Laberio conservò il grado e le onorificenze di professore.

Nella facoltà di medicina s' elessero Viviani professore di botanica e storia naturale: Pratolongo d'anatomia e fisiologia: Scassi d'igiene e di patologia: Ferrari di chimica generale ed applicata all'arti: Mongiardini di materia medica e di medicina legale: Bonomi d'instituzioni chirurgiche; Olivari di nosologia e di clinica interna: Guidetti di clinica esterna: Bertamini d'operazioni chirurgiche, di fasciature e ostetricia: Mojon Giuseppe di chimica farmaceutica. Si diedero loro a supplenti Benedetto Mojon, Landò e Leveroni: Batt conservò anch'esso il grado e le onorificenze di professore.

Componeano la facoltà delle scienze Badano professore di nautica e d'astronomia: Pagano di fisica generale ed esperimentale: Multedo, di calcolo differenziale ed integrale e di meccanica: Emilio Vincens, di cambi e commercio.

Le cattedre della facoltà di lettere teneano Biamonti professore di lettere greche e latine: Bocci di letteratura italiana: Marrè di lingua francese: Sconnio di filosofia: Serra Luigi

di storia e geografia antica e moderna. Del Biamonti, letterato chiarissimo, fu breve l'insegnamento, avendo rinunciato alla scuola, che rimase più anni deserta. A supplire le frequenti assenze del Bocci, rotto a salute, fu trascelto un allievo del corso di letteratura italiana, che sebbene in verde età, già accennava di levarsi a gran volo. Parlo di Felice Romani, che iniziò la sua carriera poetica con due odi, festeggiando, così i tempi portavano (9 di giugno), la nascita del re di Roma. Eletti ingegni sorgeano: il giovane Luigi Germi, che fu appresso uno de' più sagaci giuristi della curia genovese, suppliva al Molini: Giacomo Filippo Maraldi, che consegui poscia il grado di generale nel corpo del Genio, dava già splendidi saggi nelle scienze esatte: e Agostino Gerolamo Chiodo, che fu pur esso generale del Genio e ministro sopra le cose della guerra.

Non andò guari che il prof. Serra morì e la scuola di storia e geografia non ebbe più successore: il Vincens, chiamato dapprima a Parigi per chiarire il governo intorno le condizioni del nostro commercio, riduceasi da sezzo in Milano (1812) e la sua scuola fu muta del pari. Al bibliotecario Filippo Galea, che omai cadente d'età, avea chiesto le sue dimissioni, venia sostituito il domenicano Vincenzo Airenti, già bibliotecario della Casanatense in Roma, innalzato nel 1820 al vescovato di Savona e dieci anni appresso all'arcivescovato di Genova. Fu uomo d'amplissima erudizione di che son testimonio, oltre la raccolta delle sue *Omelie*, parecchie sue opere che van per le stampe (1). Morì nel 1834 in Dolcedo, sua terra natale.

De' collegi ed altri instituti educativi è pur mestieri accennare, per nulla ommettere di quanto concorre ad avviare la gioventù sulla via degli studi universitari. Già l'Isnardi

(1) *Osservazioni intorno alle opinioni del sig. Gerardo Meermann e di altri scrittori sopra la Tavola Peutingeriana.* Roma 1809 in 8°.
Ricerche storiche intorno alla tolleranza religiosa degli antichi Romani. Genova 1814 in 8°.

narrava come il collegio Del Bene venisse per decreto imperiale riunito al seminario arcivescovile; il collegio Durazzo per gravi jatture patite nel suo patrimonio era stato disciolto.

Del collegio Soleri già si toccarono la fondazione e le perdite, ma in modo assai vago, sugli accenni che ne porgeva nel suo *Dizionario* Goffredo Casalis; or c'è dato di far qualche rammendo agli stessi, dietro la scorta d'una relazione che il professore Vincens leggeva (2 di settembre 1812) al consiglio accademico.

Sul volger del 1773 l'asse del collegio Soleri ammontava a lire 1,227000 di Genova. Ingenti somme erano state affidate al banco di Venezia, cioè lire 100837. 8. 9; alla regina d'Ungheria lire 136175: ed altre erano state versate per il prestito aperto dal Conte di Klenau, cioè lire 37659. 7. 6. le quali andarono miseramente perdute, poichè i Gesuiti, i quali aveano l'amministrazione di questo collegio, riguardando, scrive il Vincens, come proprietà loro tutto ciò che lor dava alle mani, nell'intendimento di accrescere a più doppi il loro credito e la forza e l'indipendenza dell'Ordine, avean fatti que' mutui in lor nome e a beneficio della loro corporazione, non già in nome e a beneficio del collegio; perchè ne seguì, che la repubblica Veneta e la corte di Vienna, soppressi i Gesuiti, distendessero le mani su queste somme, come di spettanza de' Padri, senza voler pur ammettere prove in contrario, o chiarimenti di sorta.

Nè questo è il tutto. Senza soffermarsi ad altri crediti, quali d'incerto, quali d'impossibile riscotimento, ascendenti ad oltre lire 17405.12, il patrimonio Soleri assottigliavasi di lire 18000 non più restituite da Francesco Negrone; di lire 181127.14 collocate sul monte di S. Pietro in Roma ed altre 10558.14 sulla città di Bologna, crediti tutti considerati di *mani morte*; di lire 231814. 5. 11 pel costo reale di 1113 *Luoghi* sulla Banca di S. Giorgio e di lire 20000 sul magistrato dell'Abbondanza di Genova. Arroge che due capitali, l'uno di

lire 33750 e l'altro di lire 3000 affidati nel 1784 e 1789 alla corte di Vienna, subiano notevoli diminuzioni, poichè il valor de' fiorini veniva ridotto al dodicesimo del corso nominale. Altri crediti sulla città di Savona in lire 22070. 8 e sulla città di Taggia in lire 15890, non gittavano che scarsi e sottili interessi. Le perdite del collegio toccavano al postutto quasi il milione e i suoi proventi nel 1812 oscillavano tra i quattro e cinque mila franchi. Vedremo appresso come esso sia pervenuto a rifarsi di tante gravi sbattute.

Il collegio Invrea, instituito dal marchese Antoniotto di questo nome (1) aprivasi nell'agosto del 1775 in una casa presso la chiesa di S. Pancrazio, già sede del collegio Soleri, il quale venia trasferito in quella parte dell'Università che fu già occupata dai PP. Gesuiti. Chiuso nel 1801, per manco d'entrate, veniva tre anni appresso riaperto nel palazzo universitario, da dove il collegio Soleri sloggiava per ritornare all'antica sua sede.

Il collegio della *Divina Pastora* tramutò il primitivo suo nome in quello degli *Usseri* o *Soldatini*, allorchè l'Instituto Nazionale ebbe il carico di riformarlo di sorte, che gli esercizi militari non andassero disgiunti dalle pratiche di pietà e di religione. Ne fu il fondatore sull'ultimo scorcio del secolo andato un ottimo sacerdote Andreich, ch'ebbe l'intesa di fornir la repubblica di alunni dediti alla scienza dell'armi, e al pari del Garaventa, morì povero e pressochè sconosciuto. Non poche famiglie vennero per altro a sorreggere con frequenti larghezze il collegio, i cui alunni nel 1797 ascendeano

(1) Nel suo testamento del 27 di gennaio 1730 e nel suo codicillo del dì successivo in atti del notaio Gian Paolo Deferrari, l'Invrea, fra le altre disposizioni, eleggeva quattro esecutori delle sue volontà, col carico di fondare un conservatorio di figlie nubili sotto il titolo della *Immacolata Concezione*. Il Senato per altro avvisando che in Genova v'aveano conservatorii di zitelle al di là del bisogno, derogava (17 agosto 1774) ad una tal clausola testamentaria, mandando invece aprirsi un collegio, che informasse i giovinetti alla pietà ed agli studi.

a non men di cinquanta. Fra i suoi sostenitori accenneremo un Doria che vi legava l'annual somma di franchi 1383.83 e le entrate di un suo podere che rispondeva non manco di franchi 6499.92; e il duca Grimaldi l'annual somma di franchi 3333.33; di sorte, che nel 1809 il collegio fruiva dell'annuo provento di franchi 11216.58. Un fiorente avvenire parea sovrastargli. Infatti un rescritto imperiale del 4 di giugno 1805 ordinava doversi estendere a ben trecento gli alunni di questo instituto, presi esclusivamente fra gli uomini di mare, ed ove tanto non potessero le sue entrate, il ministro della Marina dovea sopperirvi con stanziamenti cavati dalla Cassa degli Invalidi.

Fu somma sventura che quest'editto, qualunque ne sia la cagione, non sortisse effetto veruno; perchè il collegio scemato d'alunni e privo di savi amministratori, a breve andare decadde, e venne da sezzo in un coi collegi Soleri ed Invrea riunito al Liceo, sotto la balia del Consiglio di contabilità dell'Accademia.

Il Liceo, di cui sì vivo era il bisogno, ebbe vita dal decreto del 4 di luglio 1805. Si divisò sul primo d'aprirlo nella casa detta *degli Esercizi* in Carignano, e a ciò allude il bando imperiale del 26 di novembre 1808, col quale venia fermata l'unione al Liceo dei collegi Soleri, Soldatini ed Invrea, serbando però ciascun d'essi un'amministrazione sua propria. Non pochi lavori erano a farsi per assestare dicevolmente il locale al nuovo uso, e a questi già si ponea mano, erogandovi non manco di franchi 15228, quando un nuovo decreto del 12 di giugno 1811 mandava in quella vece aprirsi il Liceo nel convento della Nunziata, come il solo capace a contenere i trecento alunni, di cui era cenno ne' rescritti imperiali.

Intanto un anno appresso (4 di maggio) condotti a compimento i grandi ristauri d'addattamento, i quali ammontarono a franchi 62000, apriasi dopo sette anni di preparazione il Liceo con trentotto alunni, cresciuti a breve andare

ad oltre ducento. N'era al governo Paolo Vincenzo Ferrari di Castelnuovo ed eleggevansi a professori:

Sconnio Paolo di filosofia.
Masucco Celestino di rettorica.
Brignardello Clemente del secondo anno d'umanità.
De Gregori Stefano del primo anno d'umanità.
Firpo Luigi del secondo anno di grammatica.
Delfino Bartolomeo del primo anno di grammatica.
Berthou P. Guglielmo di lingua e letteratura francese.
Bertoloni Antonio di scienze fisiche.
Badano Gerolamo di matematiche speciali.
Botto Francesco di matematiche elementari.

Eleggevasi inoltre ad elemosiniere e poscia a censore degli studi Bertora Gerolamo, ad economo Soldati Stefano: e al capitano Gozzani affidavasi il carico d'addestrare gli alunni nelle esercitazioni ginniche e militari.

Fra questi professori gioverà con ispeciale menzione rammentare i nomi di coloro che levaronsi a bella fama per gentilezza di lettere e di scienze, fra i quali tiene il primo seggio Antonio Bertoloni, onore delle botaniche discipline (1)

(1) Abbiamo di Lui:
Plantae genuenses, quas annis 1802 *et* 1803 *observavit A. Bertoloni* Genuae. 1803 in 8°.
Idem. 1804 in 8°.
Memoria sopra alcune piante che crescono nella Lunigiana. . . .
Rariorum Liguriae plantarum Descriptio in 8°.
Rariorum Italiae plantarum. Deca 1ª 2ª e 3ª. Pisa. 1806-10. in 8°.
Flora italica. Bononiae. 1 vol. in 8°, 1833-56.
Excerpta de re herbaria. Idem 1820, in 4°.
Lucubrationes de re herbaria. Idem 1823 in 4°.
Opuscoli. Idem 1826 in 4°.
Descrizione dei zafferani italici. Idem. 1826 in 4°.
Continuatio historiae horti botanici bononiensis. Idem 1827 in 4°.
Praelectiones rei herbariae. Idem 1827 in 8°.
Oratio de laudibus Marcelli Malpighi. Idem 1830 in 8°.
Mantissa plantarum Alpium Apuanarum. Idem 1832 in 4°.
Dissertatio de quisbusdam novis speciebus. Idem 1835 in 4°.
Nuova serie dei testi di lingua italiana. Idem 1846.
Flora italica cryptogama. Bononniae 1858 ex typis Iosephi Cenerelli.

Badano Gerolamo, che nelle matematiche non fu secondo ad alcuno, Clemente Brignardello e Celestino Masucco, nelle letterarie discettazioni chiarissimi.

Delle scuole secondarie condotte dai Padri delle Scuole Pie, i quali sebben travolti nel turbine che schiantò gli ordini religiosi, pur deposto l'abito del Calasanzio, costituivano un privato sodalizio di sacerdoti, non altro diremo, se non ch' esse furono aperte (1813) nel monastero di S. Andrea della Porta; ma dovendo questo per provvisione di chi reggea da Parigi la pubblica cosa, esser vôlto ad uso di carcere, se ne fe' la translazione nel convento di S. Ambrogio. Esse fruivano, per decreto imperiale del 5 di marzo 1812, d'un annuo sovvenimento di franchi 4300, e levaronsi in breve ad alta onoranza per la sapientissima direzione dei PP. Giuseppe Maria Ricci e Maurizio Bensa, d' entrambi de' quali hannonsi parecchi scritti alle stampe (1).

Fra i manoscritti del P. Isnardi, a' quali, incalzato dalla morte, non potè dare ordine e pulitura dicevole, ma che pur mi tornarono di tanto sussidio nella continuazione di queste memorie, m' occorre un brano intorno all' istitutore del collegio de' Sordo-Muti, brano che tratteggiando al vivo quell' apostolo della civiltà e dell' amore, io son lieto di potere integralmente qui riferire.

(1) Del Ricci non mi son noti che alcuni panegirici e un volume col titolo:

Sentimenti cristiani a conforto delle persone ammalate per santificarle ne' loro mali e prepararle ad una buona morte. Genova, fratelli Pagano, 1833.

Del Bensa passato a reggere il seminario di Cremona, rimangono, oltre alcune poesie e panegirici:

Orazione in morte di Francesco I imperatore d' Austria. Cremona, stamperia Manini 1835.

Elogio funebre del Vescovo Offredi. Cremona, Manini 1829 ed altri scritti sparsi in diverse opere, fra cui una lettera a Vincenzo Monti inserita nella *Proposta* alla voce *Garibo*: parecchie versioni latine delle poesie di Giuseppe Zuccala; altre dal francese, come la *Cognizione di G. C.* edita in Cremona dal Manini 1836, vol. 3.

« Fra gl'instituti di educazione della gioventù più meritevoli e che più onorano Genova, deve certamente riporsi il collegio de' sordo-muti. Il P. Ottavio Assarotti delle Scuole Pie, dopo aver letto con plauso filosofia ne' collegi di Voghera, di Albenga e Savona, da qualche anno dettavala nelle scuole secondarie di Genova, ove insegnò pure la teologia. Versatissimo negli studi filosofici, non lo era meno ne' teologici, ne' quali venia consultato dagli uomini stessi del clero più provetti ed autorevoli, onde godeva presso l'universale grandissima estimazione. Avendo egli udito di quanto, nella istruzione de' sordo-muti operava in Parigi l'ab. De l'Epée e mosso da quello spirito di carità cristiana, che feconda l'ingegno e avvalora l'animo a più ardui intendimenti, volle egli pure tentare la prova, col chiamare a se alcuni di quell'infelici, ai quali sino allora non erasi tra noi fatto che concedere una sterile compassione. Uomo nudrito di profondi studi, fornito di eletta dottrina e di quella volontà si paziente che irremovibile, a cui cede ogni ostacolo, seppe da per sè formare un nuovo metodo d'insegnamento, che fu poi giudicato più semplice ed agevole di quello stesso di De l'Epée, da lui ignorato a principio: egli incominciò il suo insegnamento nel 1801 con pochi alunni, tra i quali i figliuoli degli artigiani traevano a lui ne' giorni festivi. Rapidi n' erano i progressi e tali che inspiravano meraviglia, onde non tardò molto a levarsi in grido la nuova scuola. Il teatro delle fatiche del P. Assarotti era la sua cameruccia nel convento di S. Andrea, e chi la visitava ne partiva intenerito sino alle lacrime, edificato dalla carità di lui, sorpreso in vedere come la mente e il cuore di quelle miserande creature, ch'egli avea prescelto ad oggetto delle sue cure si aprisse, mediante un particolare linguaggio, una nuova grammatica, una scienza nuova, all'intelligenza, all'affetto, al conoscimento della verità, della morale, della religione e di Dio. Deputati dell'Instituto Nazionale, come già si disse, visitarono quella scuola e ne fecero la più lodevole

relazione: la visitarono uomini insigni per merito scientifico e tributarono allo institutore ed alla istituzione gli elogi più sentiti. Il principe arcitesoriere Le Brun e il principe Borghese, che aveano assistito agli esperimenti letterari e scientifici de' sordo-muti, nè rendettero ampia ed onorevole testimonianza. Molte famiglie di Torino e Milano e di tutta Italia offerivano pensioni considerevoli per mettere presso l'Assarotti i loro figliuoli, ed era desiderio ognor crescente e vivissimo di vedere raffermata sopra stabili basi l'opera sì bene incominciata di tanta pubblica utilità e tanto preziosa per l'umanità ».

« L'imperatore Napoleone con suo decreto del 1805 aveva ordinato che venisse pei sordo-muti assegnato apposito locale, e che vi fossero mantenuti dodici alunni sui fondi delle congregazioni religiose soppresse; ma quel decreto per troppo più lungo tempo non sortì effetto alcuno. E il P. Assarotti a domandare pei suoi allievi e locale e soccorrimento, a rammentare le promesse, gli affidamenti, i decreti, a rappresentare i bisogni di tanti che inutili e di peso a sè, alle famiglie, alla società doveano essere con un nuovo soffio di vita intellettuale tolti a quello stato d'inerzia e abbrutimento: ma inutilmente. Le difficoltà insorgevano ad ogni passo, ed i suoi sforzi in quelle stesse novello vigore prendevano. »

« Preparò più volte ed espose i suoi alunni a pubblici e difficili esperimenti: fra i quali degnissimo di ricordanza è quello del 12 di maggio 1809 alla presenza di dotti e cospicui personaggi, che fu il terzo. Dieci erano gli alunni, Viani Biagio, Megliorino Domenico, Castelli Filippo, Oliva Luigi, Dapino Nicolò, Daneri Antonio, Daneri Giacomo, Cassisia Angelo, Capris Luigi, Benvenuto Alessandro. La prova incominciò con un dialogo articolato dal Megliorino e dal Castello. Sforzo immenso richiedevasi per insegnare loro il movimento degli organi concorrenti alla formazione dei suoni diversi della voce, e niuno poscia, bisogna dirlo, era

il frutto in ordine alla intelligenza; imperciochè essi i suoni non potevano udire, onde il P. Assarotti medesimo abbandonò in seguito un siffatto tentativo, che non servì ad altro, che ad argomento del suo zelo instancabile e del suo desiderio di ottenere ogni possibile risultamento (1). Seguirono domande sulla religione, sulla storia, sulla mitologia stampate a più centinaia nel programma e fatte agli alunni colla indicazione dei numeri e de' paragrafi, e appresso interrogazioni sopra oggetti appartenenti a' tre regni della storia naturale, alla geometria, alla sfera armillare, alla geografia e a mille altre svariatissime cognizioni; arroge quesiti da sciogliere colle principali regole dell' aritmetica e dell'algebra, domande estratte a sorte dagli spettatori, alle quali i sordo-muti rispondevano o scrivendo sur una lavagna in lingua italiana e francese a beneplacito, o per mezzo del *tachinografo*, macchinetta inventata ed eseguita dal sordo-muto Castello, colla quale si presentano le lettere dell' alfabeto in maniera, che rapidamente si succedono, ed appena ravvisate, scompaiono. Finiva l' esperimento con un pantomimo rappresentante la morte di Abele (2). Altri esperimenti di loro

(1) L' Ab. De-l' Epèe combattè vittoriosamente le pretensioni di Percire institutore de' sordo-muti in Parigi ed Heinich di que' di Lipsia, d' incominciare l' instruzione loro coll' addestrargli a parlare, anzichè dallo apprendere loro il linguaggio de' segni metodici.

L'Ab. Eustachio Degola, il quale molti anni frequentò l'instituto dei sordo-muti del P. Assarotti, cooperando seco lui alla loro educazione morale, in una sua memoria. — *I sordo-muti del R. Instituto di Genova*. Genova 1819 stamperia Ponthenier — dimostra a chiare note una tale proposizione. « Io sostengo (egli scrive) che il parlare articolando è per essi inutile, anzi dannoso. Inutile, perchè tanto e tanto non potendo udire altrui, ritorna sempre il bisogno di scrivere o di gestire con loro: dannoso, perchè ha mostrato l' esperienza, che l' istruirli a pronunciare, terribilmente gli anncia, che prendon sovente antipatia alla instruzione, che talvolta ancor s' avviliscono, nè è sì raro il trovarne di quelli, de' quali il petto soffre di molto a parlare, fino a sputare vivo sangue per quelle violenti contrazioni, senza delle quali non si riesce a far loro pronunciare che ben poche voci di seguito ».

(2) *I sordo-muti della scuola di Genova* — Genova 1809, stamperia Delle-Piane.

cognizioni diedero pure in seguito i sordo-muti, ed uno nel 1815 alla presenza del re Vittorio Emanuele, in cui oltre i soliti esercizi di studi dissero degli stati e dei principali sovrani della real Casa di Savoia. Nel 1822, presente re Carlo Felice, risposero sulle gesta degl' imperatori, re e principi di Roma antica, d' Italia, di Germania, di Francia, di Spagna e d' Inghilterra, e risposero nella lingua di ciascuna di queste nazioni, secondo che ad una o ad una altra i fatti appartenevano (1). Somiglianti prove crescevano ognora a più doppi la rinomanza dell' istituto, ed erano rimprovero continuo al governo che non porgesse ad esso una mano soccorritrice, adempiendo pure una volta le ripetute promesse, e stimolo potente a satisfare il desiderio e l' aspettazione si fortemente manifestate dalla pubblica opinione e per si lungo tempo tradite. Il Prefetto della città, il *Maire*, il Rettore dell' accademia il sollecitavano con gli elogi della scuola, con ogni maniera d'istanze. Quindi nel 1809 nuovamente fu domandato al P. Assarotti il *piano* per la fondazione e l' amministrazione interna del collegio proposto, *piano* già presentato nel 1805, ma modificato in questo, che in luogo della distinzione degli allievi in tre classi, si riducevano a due soltanto, a quella, cioè, di giovani di famiglie agiate, la instruzione de' quali doveva essere più estesa e più elevata, ed a quella de' poveri, che era saggio accorgimento indirizzare con più ristretti e diversi studi alle arti meccaniche. Accompagnava quel *piano* un quadro di tutte le spese occorrenti per un alunno, nel quale il P. Assarotti coi calcoli più minuti mostrava doversi reputare ad ogni alunno di prima classe fr. 1,50 $^{1}/_{88}$ per giorno, e fr. 547.30 $^{5}/_{6}$ per un anno, e ad ognuno di seconda classe fr. 1.22 $^{5}/_{438}$ per giorno e fr. 445.34 $^{1}/_{6}$ per un anno, onde pel mantenimento di sei allievi di ciascuna delle due classi, pel loro vestimento e pensioni e salari degl' impiegati e inservienti chiarivasi ne-

(1) *Esercizio de' Sordo-Muti umiliato alla S. R. M. di Carlo Felice* — Genova 1822 presso Giovanni Gravier.

cessaria l' annua somma di fr. 13,000. Tutto venne esaminato e approvato. »

E il locale? Per gl' incommodi di salute ai quali l'Assarotti andava soggetto, poichè dalla prima sua giovinezza era alquanto infermiccio e sofferente di asma, che sovente obbligavalo a passare lunghe ore della notte al suo scrittoio o al davanzale della finestra aperta, non parve conveniente quello del convento di S. Ambrogio proposto dal Rettore dell' Accademia, e si fissò lo sguardo su quello della Crocetta al Zerbino, posseduto già dai Padri Crociferi e dal demanio venduto il 29 di ottobre del 1807 a un Luigi Borsotto per fr. 16800. Non troppo distante dalla città, sarebbe stato capace di sessanta alunni, con due piccoli giardini attigui e passeggiate solitarie da ogni parte. Il Borsotto l' offriva generosamente per lo instituto de' sordo-muti, rinunciando ad ogni vantaggio maggiore del costo. Passò tutto il 1810 senza che si fosse data una sola risposta all' offerta. Forse già presentivasi ed aspettavasi la soppressione generale delle corporazioni religiose, ch' ebbe luogo per decreto imperiale del 13 di settembre di quell' anno, e pensavasi che in quella occasione più facilmente potrebbe disporsi di un locale più atto e opportuno pel collocamento del collegio de' sordo-muti.

E così fu. Da decreto imperiale del 21 di novembre 1811, era conceduto alla loro scuola il monastero della Misericordia, detto delle *Brigidine* all' Acquasola ed era in una riconfermata la nomina del P. Assarotti a suo direttore coll' annuo stipendio di fr. 1200, e il mantenimento di dodici allievi a posto franco. Il collegio doveva rendersi capace di 100 alunni, e si faceva ad esso l' annuo assegnamento di fr. 16000. Nel gennaio del 1812 furono dati in appalto i lavori necessarii pel preparamento del locale, ove presto il P. Assarotti potè co' suoi alunni prendere stanza, col soddisfacimento di vedere dopo tanti anni finalmente fatta secura la sorte e il riscatto alla società e alla religione di

quelle per natura tanto miserande creature; potè secondando gl' impulsi del caritatevole suo cuore dedicarsi con tranquillità e con tutte sue forze al sublime e difficile apostolato a cui la provvidenza lo aveva trascelto. Perseverava il P. Assarotti fino all' ultimo di sua vita nelle sue continue fatiche, alle quali pareva miracolo potesse reggere sì lungamente, e tali erano, che alle cure di sua muta famiglia non toglieva giammai un istante e un pensiero, vivendo continuo in mezzo di essa e ritrovando in essa la sua consolazione: poichè questa famiglia sentendosi da lui rigenerata e pieno il cuore di gratitudine verso di lui per sì grande beneficio, lo amava come può amarsi un tenerissimo padre. Le fatiche avevano così stremato il corpo di lui, che l' ab. Cesari il quale lo aveva visitato pochi anni innanzi la sua morte, scriveva — a me nel primo aspetto parve vedere una mummia o uno scheletro d' uomo con un resticciuolo di vita; o piuttosto ho veduto in lui un eloquentissimo panegirico della carità divina e della virtù della religione di G. C; che mi trasse dagli occhi le lagrime. —

Quest' uomo cui s' addice a buon diritto un seggio luculentissimo fra i benefattori dell' uman genere, in un con De-l'Epée e con Sicard, moriva il 14 di gennaio del 1829 fra l' universale compianto. E' lasciò parecchie opere tuttavia in gran parte inedite, le quali rendono ampia testimonianza della di lui somma dottrina nelle materie teologiche (1).

(1) Ecco i titoli delle principali sue opere:

Lezioni sull' Apocalisse di S. Giovanni apostolo.

Veritates catholicae Pelagianorum et semi Pelagianorum erroribus oppositae per Iohannem Ataystro sacerdotem.

Verità rapporto alla chiesa di G. C. fondate nei libri del vecchio e nuovo Testamento.

La divinità di Gesù Cristo, lettere di fra Gasparo da Valenzuola in difesa del libro intitolato:

I sei giorni della Settimana Santa, dai sordo-muti del R. Instituto di Genova impiegati sul Calvario a meditare le umiliazioni da N. S. G. C. sostenutevi, ad ammirare la gloria a Lui risultatane, ad intendere il significato dei prodigi all' occasione della di Lui crocefissione e morte, ivi

operati. Torino in 18° 1823. (Anche quest' opera: *I sei giorni della settimana santa* — appartiene al P. Assarotti).

Preghiere dirette a Dio nei giorni consecrati al di lui riposo. Spezia 1825.

Spiegazione delle cerimonie della S. Messa.

Metodo per bene ricevere i SS. Sacramenti.

Esercizi di pietà per l' ultimo giorno d' ogni mese.

Del segno della S. Croce insegnato a farsi ai sordo-muti.

Maniera di disporsi nei giorni dell' avvento.

Esercizi di pietà per ciascun giorno della Quaresima.

CAPO II.

Aggregazione della Liguria al Piemonte — Il Congresso di Vienna garantisce all'Università di Genova gl'istessi privilegi di cui godea l'Università di Torino — La Deputazione degli Studi e il suo regolamento — Nuovi provvedimenti per l'Università ed altri instituti scolastici — Gian Carlo Brignole e i *Regii Biglietti* — S'affida la direzione del collegio Reale ai PP. Somaschi — Come l'Università fosse spogliata d'ogni suo avere per reintegrarne la Compagnia di Gesù — Annuo stanziamento per le spese universitarie — Regolamento degli studi e principii che l'informano — Professori dell'Università per l'anno scolastico 1816 in 17 — Degli stabilimenti scientifici e delle infelici lor condizioni — Provveditori degli studi nelle Provincie.

Il colosso cadeva, e Genova all'annuncio dell'abdicazione di Napoleone, levatasi a rumore, costringeva i sei mila Francesi (18 aprile 1814) che vi stanziavano, ad aprire le porte a lord Bentink. Il quale bandiva — che assecondando il voto della cittadinanza, ristabiliva la costituzione del 1797, con que' mutamenti che l'opinione universale e lo spirito dell'originale costituzione del 1576 richiedevano. — Istessamente chiamava al governo provvisorio della Liguria i senatori Andrea Deferrari, Agostino Pareto, Ippolito Durazzo, Gian-Carlo Brignole, Agostino Fiesco, Paolo Pallavicini, Domenico De Albertis, Giovanni Quartara, Marcello Massone, Giuseppe Fravega, Luca Solari e Giuseppe Gandolfo, con a capo Girolamo Serra.

Non è questo il luogo da noverare gli sforzi sostenuti dalle liguri popolazioni, se ne togli la sola città di Savona sempre

a Genova avversa, per ottenere di reggersi a stato libero e indipendente; nella quale speranza veniano perfidiosamente cullate dalla vendereccia Inghilterra. Invano Agostino Pareto, personaggio gravissimo, recatosi a tal uopo in Parigi, tolse distesamente a trattare di quest' arduo negozio con lord Castlereagh; i suoi generosi conati a nulla approdarono: Pitt avea sentenziato, tornare a universale vantaggio dei confederati, che il Piemonte s' allargasse occupando il territorio della repubblica, e già a quest' uopo in un articolo segreto del trattato di Parigi, fino allora taciuto per poter consumare più copertamente la fellonia, erasi fermato che i Genovesi sarebbero stati traditi in balia del re di Sardegna.

Intanto il governo temporaneo non iscoratosi punto dell' infelice tentativo di Agostino Pareto, si diè ad appiccar nuove pratiche col congresso che allora raccoglievasi a Vienna, e addossava tal carico al Rivarola, uomo che altamente sentia di repubblica: ma una tale elezione non andò a versi di lord Bentink, il quale superbamente intimò al Serra di dargli lo scambio col marchese Antonio Brignole-Sale.

La storia civile non ha sinora ben addentro indagato se nel congresso dei re abbia il Brignole rimessamente o con sufficiente saldezza caldeggiato le parti della repubblica: cert' è che il di lei traffico già consumato non gli consentiva di poter conseguire l' intento. . . . .

Genova veniva unita al Piemonte: il colonnello Dalrymple, scioltosi non senza dignitose protestazioni il governo provvisorio, bandiva ai popoli della Liguria (27 dicembre 1814) l'ordine da Vienna intimatogli di consegnare lo stato a mani dei commissari del re di Sardegna.

Vittorio Emanuele, dopo sedici anni d' esiglio, risalutava il 20 del maggio 1814, Torino. Corsero ad inchinarlo conti, marchesi e baroni, ornati di nappe azzurre, con coda e cappelli incipriati, cagione di scherno alla plebe, che avea quelle fogge da si gran pezza obliate. In Genova, non superbi, non abbietti i cittadini, ma quali comportavano le

loro sventure; il più de' ricchi patrizi si ritrassero sdegnosi alle loro castella: i nobili poveri, per libidine d'onori si prostrarono al nuovo signore e furono piaggiatori vilissimi, confermando col fatto le parole del Macchiavelli che scrisse — l'ordine delle cose è, che subito che un forastiere potente entra in una provincia, tutti quelli che sono in essa meno potenti gli aderiscono, mossi dall' invidia che hanno contro a chi è stato potente sopra di loro. —

Nell' atto intitolato — Condizioni che devono servire di base alla riunione degli stati di Genova a quei di S. M. Sarda — che fa parte integrante del congresso Viennese, all'art. 14 sta scritto, che — l'Università di Genova sarà mantenuta e godrà degli stessi privilegi di quella di Torino. S. M. avviserà ai mezzi di provvedere a' suoi bisogni: ei prenderà questo stabilimento sotto la sua protezione speciale con tutti gli altri instituti d'instruzione, d'educazione, di belle lettere e di carità, che saranno anche mantenuti. S. M. conserverà in favore dei suoi sudditi genovesi i posti gratuiti che sono nel collegio detto *Liceo* a carico del governo, riservandosi d'addottare sopra questi oggetti i regolamenti che crederà convenienti. — Questi privilegi vennero avvalorati con posteriori rescritti: quale effetto sortissero dirà il seguito di questa narrazione.

Cessato il governo imperiale, i serenissimi Collegi con decreto del 24 di settembre elessero una Deputazione che zelasse il decoro dei pubblici studi e amministrasse i beni gesuitici, della quale facean parte il senatore Agostino Pareto che la presiedeva, Michele Tealdo, Gottardo Solari, Stefano Rivarola e Gian Carlo Brignole, il quale scusatosene per la sua assenza, cesse il seggio a Nicolò Grillo Cattaneo, che per le dimissioni del Pareto, ne fu altresì capo.

La Deputazione senza por tempo in mezzo diede opera, non già a nuovi ordinamenti, il che non era consentito dall' incertezza delle condizioni civili in cui ondeggiava lo stato, sì bene a mantenere inalterate le norme da tanti anni in

in vigore, con quelle migliorie ch' erano richieste dai tempi. Ben è vero ch' essa s' ebbe strette soverchiamente le mani nelle dotazioni assegnate agli stabilimenti scientifici, ma ciò dêssi in parte recare alle angustie in cui doloravano l' entrate della repubblica. Il governo temporaneo con decreto del 7 di novembre sanciva il regolamento della Deputazione, del quale non offro ai lettori che lo specchio degli introiti e delle spese, come quello che porge un' adeguata nozione degli stipendi de' professori e degli stanziamenti a favore degli instituti scientifici.

Introiti:

Rendita dell' asse proprio dell' Università.	Lire	31439	9
Da dedursi per le pensioni degli ex-gesuiti ed altri carichi dell' asse . .	»	10729	6
Resto netto	»	20710	3
Sussidio o compimento della dotazione accordata dal governo	»	44000	0
Totale	»	64710	3

Spese:

Art. 1.° Onorari dei Professori.		
N.° 22 Professori a lire 1600	Lire	35200
Un Professore aggiunto di letteratura greca	»	800
Gratificazione a due Professori di clinica .	»	600
Professori giubilati qualora si riconoscano dovute	»	1750
Art. 2.° Biblioteca.		
Primo Bibliotecario	»	960
Secondo Bibliotecario	»	480
Primo aggiunto alla Biblioteca	»	400
Da riportarsi.	Lire	40190

Riporto.	Lire	40190
Associazione ad opere periodiche e compre di nuovi libri	»	1500
Legatura di libri, carta, penne, inchiostro, carbone, ecc.	»	150
Art. 3.° Scuole di Fisica, Chimica, Storia naturale, Botanica ed Anatomia		
Mantenimento del gabinetto e spese ordinarie della scuola di fisica	»	350
Spese ordinarie pel laboratorio e scuola di chimica	»	500
Miglioramento e compre di macchine pel gabinetto fisico	»	800
Spese per la scuola di storia naturale e mantenimento del Museo	»	450
Salario al custode del Museo	»	240
Miglioramento e compre pel detto Museo .	»	800
Spese ordinarie pel giardino botanico . .	»	200
Miglioramenti e compre di piante pel detto giardino	»	800
Spese per le scuole di anatomia	»	320
Salario del giardiniere botanico	»	480
Art. 4.° Segreteria ed inservienti diversi.		
Onorario del Segretario	»	1600
Detto del Razionale.	»	1200
Detto del Cassiere	»	600
Carta, penne, libri, inchiostro ed altre spese d'ufficio	»	1000
Art. 5.° Spese d'Amministrazione.		
Manutenzioni e riparazioni del palazzo dell'Università ed altri stabili	»	1200
Dette della mobiglia	»	400
Imposizione territoriale	»	640
Da riportarsi.	Lire	53420

Riporto.	Lire	53420
Illuminazioni, feste, gratificazioni ed altre impreviste a giudizio della Deputazione .	»	1000
Art. 6.° Assegni diversi.		
Supplemento di dotazione al Liceo . . .	»	4000
Detto all'Accademia di Scienze e Belle Lettere	»	1200
Detto all'Accademia di Belle Arti . . .	»	1200
Per mantenere a Roma quello degli allievi di pittura, scultura ed architettura, che si sarà più distinto	»	1200
Assegno per mantenere alla scuola di Parigi, Londra o Edimburgo quello degli studenti in medicina e chirurgia che si sarà distinto nello studio di dette scienze	»	2000
Spesa totale	Lire	64020

Fra le principali cure della Deputazione principalissima fu quella con cui s' intese a ravviare e coordinare gli studi. Affidò il governo delle scuole al sacerdote Salino e il rettore dell' ospedale di Pammatone, Serafino Carbone, prepose alle scuole di medicina e chirurgia che colà si teneano; riammise fra gli insegnamenti universitari la facoltà di Teologia: curò il riscuotimento delle pensioni sospese dal precedente governo ai professori Massucco, Dana, Decotto, Massola, Delle Piane e Bertora (1). La cattedra di letteratura francese tenuta dal Marrè, tolse via, sostituendovi quella della letteratura antica e moderna: la scuola di giurisprudenza amministrativa abolì, come manco dicevole ai nuovi ordinamenti politici: nominò Giuseppe Antonio Garibaldi professore aggiunto alla facoltà medica in vece d'Agostino Laberio, non che Girolamo Botto in luogo del Landò, da gran tempo assente, e l'avv. Ignazio

(1) Nella Biblioteca dell' Università si hanno del prof. Gerolamo Bertora manoscritte le *Lezioni d'eloquenza italiana,* non che la *Storia dell'eloquenza e trattato della poesia.*

Assereto a supplente del prof. Nicolò Solari. Abilitò l'ab. Luigi Cogorno a fungere l'ufficio del Bibliotecario P. Giuseppe Airenti recatosi in Roma, e appresso definitivamente eleggevalo alla direzione della Biblioteca, chiamando ad assisterlo l'ab. Giuseppe Bozzo, la cui rinuncia diè luogo alla nomina del rev. Antonio Cervetto; a supplementario alla scuola di fisica generale ed esperimentale trascelse Ferdinando Elice e Giovanni Palmarini a suo dimostratore. Per ciò che s'attiene al Liceo ed al collegio comunale s'addottarono del pari nuovi e sagaci provvedimenti, e fra i candidati di pittura, scoltura ed architettura da inviarsi a Roma cadde la scelta sopra Giuseppe Gaggini, che sotto il magistero del Canova s'elevò ad invidiabile altezza. La Deputazione maturava eziandio un disegno d'intera riformazione nelle cose universitarie, con che n'avrebbe avvantaggiato d'assai sia l'instruzione, sia l'amministrazione economica: ma sventuratamente le fallì il destro ed il tempo di recarlo ad effetto.

Da questo punto incominciano le dolorose vicende ch'ebbe l'Università nostra a patire, e quello stato di prostrazione che le tolse ogni nerbo di vita e la gettò in condizione di tale servilità verso il nuovo governo, da desiderare piuttosto di veder ribaditi i legami che già l'annodavano all'accademia imperiale di Francia, anzichè angustiare fra le pressure e le strette da cui venne da Torino accasciata.

Autore principale di tanti guai fu, pesa il dirlo, il marchese Giancarlo Brignole, il quale troppo ciecamente prostratosi a nuovi dominatori, n'ebbe facile ricambio d'onori, di guisa, che oltre la dignità di ministro di stato, con decreto del 19 di maggio 1816 venne levato a capo della Università degli studi nel ducato di Genova. Appresso e' s'ebbe anche il governo della pubblica instruzione in tutti gli stati del re di Sardegna. Con la elezione di questo magistrato supremo, che ogni cosa restrinse nelle sue mani, la Deputazione fu ridotta alle umili condizioni di un istrumento passivo, senza libertà d'iniziativa o di proposta, da cose

infime infuori; assai meglio tornava un sol capo, come ai tempi del reggimento francese, anzichè intralciare il libero andamento degli studi con questa nuova magistratura da scena, che composta qual la vedremo in gran parte di membri o tristi od inetti, aggravava la sua mano di ferro su studenti e professori, per meglio gratuarsi i nuovi e sospettosi reggitori.

Il Brignole, che nato e cresciuto in libera terra e a liberi intendimenti, passava con sì rapida vece a farsi strumento d'oppressione e a strozzare gli studi, iniziava la sua carriera col famoso sistema dei *Regi Biglietti*, in virtù dei quali, per conseguire la laurea, dispensavansi i candidati da ogni obbligo d'inscrizione ed esame; tanto bastava, avvalorati com'erano da questi possenti talismani del principe, per essere di colta imbrancati fra i nuovi dottori. Lunga pur troppo è la caterva di simili concessioni, che ad insipienti e a svergognati uomini aprirono la via degli onori; ma carità patria non mi consente di registrarne qui i nomi. Accennerò per converso le poche ch'ebbero un felice risultamento: quelle del cav. Luigi Nomis di Cosilla, del conte Ilarione Petiti di Roreto, che scrisse intorno a cose economiche, del conte Antonio Piola che poi resse Genova come intendente generale, del marchese Nicolò Crosa, che fu ambasciatore a Roma e in Olanda, e di Federico Colla che presiedè la Corte dei Conti.

Egli è noto che i Reali di Savoia appena sentironsi saldi sul trono degli avi loro intesero con ogni studio ad avviare la macchina governativa su que' sentieri che lo scoppio della rivoluzione aveva scassinati: vollero, cioè, con un tratto di penna risuscitare il passato, instaurare privilegi, giurisdizioni eccezionali, fidecommessi e simili instituzioni. Una delle precipue lor cure fu il richiamo degli ordini religiosi soppressi, per affidar loro il magistero dell'educazione e degli studi. E in ciò ebbero un attivo cooperatore nel Brignole, il quale volle commessa la direzione del Liceo alla corporazione de' Padri Somaschi e ne tolse ogni ingerenza al municipio, cui pur competeva il diritto di nomina, come quegli

ch' era in obbligo di provvedere ai posti franchi, attesa la soppressione dei collegi dei Soldatini ed Invrea. Il Liceo fu posto sotto la immediata protezione del re, che n' elesse a rettore il P. Andrea Pagano (1816).

Volpeggiavano intanto i Gesuiti a lor volta per essere reintegrati nei loro antichi averi. Già una lettera del 15 di luglio 1815 del conte Vidua al conte Castellani Tettoni intendente generale di Genova, chiariva: esser mente di S. M. di restituire alla Compagnia quanto già era di proprietà della stessa e quanto tuttavia rimaneva de' lor beni. Finalmente a' dì 5 agosto 1816 con espresso comandamento delegavasi il presidente della Deputazione a consegnare a mani del P. Orazio Montesisto Vanni procuratore della Compagnia, le rendite tutte, effetti, titoli di capitali fruttiferi, non che ogni altro credito e scritture relative alle rendite e ai beni gesuitici, ch' esistessero negli archivi universitari, accompagnando quest' ordine con le seguenti parole:

« Non debbo tralasciare in questa circostanza di assicurare V. S. I. che prego pur renderne consapevoli i signori membri della Deputazione agli studi e i professori, che mentre la esimia pietà del nostro Sovrano si occupa della restaurazione di un ordine insigne, quale è quello della Società di Gesù a decoro della religione, che sì luminosamente protegge, gli sta sommamente a cuore promuovere colla ben nota sua munificenza i vantaggi della pubblica instruzione e il più florido stato di questa Università. Tali sono a riguardo i suoi sentimenti, che l'ill.mo signor conte Borgarelli si è degnato recentissimamente manifestarmi: l'adempimento delle misure che ne saranno le conseguenze non potrà che accrescere s' è possibile, la gratitudine e la devozione dei signori Deputati agli studi e de' benemeriti professori ».

Quale l' adempimento di sì lusinghiere promesse, vedremo tra breve.

Intanto la Deputazione affrettavasi a deliberare la consegna di tutto quanto costituiva il patrimonio gesuitico, non eccet-

tuandone che il palazzo dell'Università, i luoghi annessi e la chiesa di S. Gerolamo. Ma il Montesisto Vanni, conforme all'indole del suo instituto, seppe destreggiare di sorte, che arraffò, benchè *annessa* al palazzo, anche la villa di Pietra Minuta. Che più? Nel rogito dell'effettiva consegna stipulato ai 16 di agosto dal notaio Alerame Persiani, fra i beni dell'Università riserbati si pone un *magazzino nell'interno* del palazzo, come se il gesuita, senza una così aperta dichiarazione, avesse potuto porre in forse quella *annessione* e stendervi sopra le ugne rapaci.

L'annuo reddito consegnato ai Gesuiti (senza qui tener conto di lire settemila cui il Montesisto Vanni per comandamento del re avea tolto dalla cassa universitaria), constava di lire 27188, 6 3. Furono inoltre consegnati a sue mani i titoli dei capitali seguenti:

Da S. M. l'Imperatore d'Austria .	Lire	176249	14	
Per *Luoghi* 4157, 22 e 7 a calcolo di L. 30 ciascuno sulla Banca di S. Giorgio	»	124686	12	
Sul Monte Napoleone in Milano al 3 per %	»	38045		
Negli impieghi del Re di Svezia al al 5 per %	»	106223	4	3
Dal Re di Danimarca per L. 37420 5. 4. al 4 per % e L. 51000 al 5 per %	»	88420	5	4
Credito da Stefano Pallavicini al 4 per % . . , ...	»	10000		
Per *Luoghi* 101 80 ne' Monti di S. Pietro in Roma al 3 per % .	»	61080		
Negli impieghi dell'ospedale di Pammatone L. 37500 al 2 per % e L. 22000 al 3 per % . . .	»	59500		
Somma totale	Lire	664204	15	7

Dopo le promesse così solennemente annunciate, punto non dubitavasi che l'iniqua spogliazione fatta all'Università avrebbe avuto un lanto compenso nel migliorarne le condizioni, nell'accrescimento delle cattedre e in uno degli stipendi ai professori, in più larghi stanziamenti a pro' degli instituti scientifici e in un assetto di studi informato a liberali principii. Avvalorava tali speranze il sapere essere tal bisogna affidata a Gian Carlo Brignole, che, come genovese, avrebbe di gran cuore caldeggiato il bene della sua patria, quasi scarso conforto alla rapitale indipendenza. Senonchè la universale aspettazione andò pur troppo delusa. Posto interamente da banda il disegno di riformazione spedito al Brignole dalla Deputazione agli studi, affinchè ne promovesse la reale sanzione, emanavasi da re Vittorio Emanuele il dì 23 d'agosto 1816 in Ciambery un regolamento, di cui giova toccare le principali disposizioni. Frattanto attenda il lettore al seguente prospetto assai significativo delle

Spese dell' Università per l'anno scolastico 1816 *in* 17.

		Lire antiche di Piemonte		
1	Segretario	1666	13	4
1	Sotto Segretario	666	13	4
1	Razionale	666	13	4
1	Cassiere	833	6	8
1	Portiere con abitazione	500	0	0
4	Bidelli a L. 416 13 4 ciascuno	1666	13	4
1	Censore	1666	13	4
1	Prefetto degli studi	833	6	8
1	Prefetto delle Scuole allo Spedale	208	6	8
1	Direttore dell'Oratorio	666	13	4
1	Capellano con obbligo di messa	666	13	4
1	Chierico	208	6	8
1	Bibliotecario	833	6	8
	Da riportarsi.	11083	6	8

	Lire antiche di Piemonte		
Riporto.	11083	6	8
1 Assistente	666	6	8
1 Bidello alla Biblioteca	416	13	4
26 Professori a L. 1333 6 8 ciascuno. .	34666	13	4
Aumento ai due professori di Clinica . .	833	6	8
4 Professori supplementari a L. 400 ciascuno	1600	0	0
1 Giardiniere dell' orto botanico	416	13	4
1 Assistente al Gabinetto di Storia naturale	333	6	8
Dotazione al Gabinetto di Storia naturale.	416	13	4
Detta dell' orto botanico	416	13	4
Detta del Gabinetto di Fisica	416	13	4
Detta del Gabinetto di Chimica	250	0	0
Detta del Gabinetto Anatomico	833	6	8
Giubilazioni	2512	10	0
Spese di Segreteria	1666	13	4
Manutenzione del locale, tassa territoriale e spese impreviste	2500	0	0
4 Soggetti del Magistrato a L. 1666 13 4 ciascuno	6666	13	4
Somma totale Lire	65695	10	0

Questo prospetto è abbastanza di per se eloquente perch' io v' abbia a spendere sopra altre parole. Egli al postutto mostra una grettezza che ben poco addicevasi alle regie impromesse, e chiarisce nel Brignole una povertà di concetti, anzi una guerra inditta a tutta oltranza al progredimento degli studi e al fiorir degli ingegni. Non si sofferse alcun stanziamento per la Biblioteca: a mala pena nel 1818 accondiscese il governo a satisfarla d' un debito precedentemente contratto in L. 718; di prove, di preparazioni, d' acquisti, d' instrumenti e di macchine non si volle punto sapere: doveano tornare al gabinetto di storia naturale, di fisica e all' orto

botanico più che sufficienti le L. 416 che vennero loro elargite, e le L. 250 pel Gabinetto di chimica bastavano a saldare le ragioni dello spazzaturaio. Di analisi e d' esperimenti si necessari al vigorire di quelle scienze ch' hanno a lor fondamento il *provare* e il *riprovare*, chi si curava?

Vero è che la somma totale stanziata per le spese universitarie supera di L. 4 mila a un dipresso quella che abbiam veduto essere stata richiesta alla repubblica; ma dalla somma consentita dal governo del re dobbiam falcidiare L. 9 mila devolute ai quattro membri della Deputazione e al lor presidente, non che L. 1666 cui percepiva il censore. S' era obbligo del governo provvisorio usare ne' suoi primordi la maggior parsimonia, tenendo fede all' indole della genovese repubblica, in cui gli emolumenti furono sempre sottili e le cariche in gran parte gratuite, ciò tornava a grave disdoro del nuovo governo, ch' avea patteggiato nel viennese congresso d' usare all' Università di Genova quelle stesse concessioni e larghezze, di cui fruiva l' Università di Torino.

Il regolamento di cui sopra è parola, ha per base la grettezza e l' avversione agli studi; quattro professori di teologia, sei di giurisprudenza, sette fra medicina e chirurgia, nove fra filosofia e belle lettere ed uno di matematica, come fosse possibil cosa ad un sol professore percorrere con vantaggio de' suoi discenti il tratto immensurato, che dai primi elementi dell' aritmetica e geometria sale ai fastigi del calcolo differenziale ed integrale ed alle sue applicazioni alla meccanica. A questi sconci di per se troppo evidenti non si veniva al riparo che nel 1818, aggiungendo una cattedra di algebra. Tutti gli insegnamenti, dalla eloquenza italiana e dalla chimica infuori, dovean darsi in lingua latina: tenuto ogni professore a consegnare alla Biblioteca le sue lezioni manoscritte dopo un anno del compimento del corso, sotto pena di veder ammezzati i suoi emolumenti.

I collegi delle facoltà restauravansi, ma senz' altra balia, da quella infuori, che riguardava l' elezione del priore

del consiglio collegiale. La di cui aggregazione non conseguivasi quanto alla teologia, legge, medicina e chirurgia, che coll'esame, ma quanto al collegio dell'arti, — trascieglieremo noi, dice il regolamento, que' soggetti che avranno dato saggi di essere ben versati nella filosofia o matematiche o nelle belle arti sulle rappresentanze del Magistrato (1). —

(1) Furono eletti nel 1816 e 1817.

Pel Collegio di Teologia.

Giustiniani Giuseppe, Vicario generale.
Silvano Luigi, Preposito della Cattedrale.
Poggi Francesco, Preposito di S. Donato.
Decotto Marco, prof. di Dogmatica nel seminario arcivescovile.
Bregante Pier Francesco, Canonico della chiesa di Carignano.
Fascie Giovanni, Canonico nella Collegiata del Rimedio.
Podestà Antonio, Preposito della Collegiata di N. S. delle Vigne.
Agnino Francesco, Sacerdote.
Dana Felice, Id.
Trucco Carlo, Id.
Cogorno Luigi, Id.
Airenti Vincenzo, Id.

Pel Collegio di Legge.

Gandolfo Bernardo, già prof. di gius canonico.
Schiaffino . . . . . Canonico della Metropolitana.
Gandolfo Giuseppe, Avv.
Merani Pietro, Avv.
Perasso Benedetto Avv.
Molfino Filippo Avv.
} Chiesero d'essere dispensati dall'onorevole ufficio.
Bontà Giuseppe, Avv.
Tanlongo Gio. Batta, Avv.
Leveroni Angelo, Avv.
Bruzzo Matteo, Avv.
Maschio Bartolomeo, Avv.
Parodi Cesare, Avv.
Germi Luigi, Avv.
De Ferrari Angelo, Avv.
Pallavicini Cesare, Avv.
} Anche questi, come pure lo Schiaffino, uscirono spontanei dal Collegio un anno dopo la loro elezione.
Massone Francesco, Avv.
Mangini Rolando, Avv.

Pel Collegio di Medicina e Chirurgia — 1816-1818.

Pizzorno Giuseppe.

Gli studenti per essere aggregati ai corsi universitari devono sottostare a due esperimenti: il preparatorio d'eloquenza, di logica, di metafisica e di geometria, e quello di magistero che versava sulla filosofia morale, sulla fisica, sulla matematica e sull'eloquenza italiana. Qualche variazione avea luogo per gli studenti medicina e chirurgia, i quali doveano essere versati sulla chimica, botanica e storia naturale. Cinque gli esami per gradi, a far capo da quello di baccelliere, privato; pubblici e privati gli esami di licenza e di laurea. Il conferimento della quale anzichè essere devoluto ai Collegi, fu attribuito all'Arcivescovo o al suo Vicario, per espressa disposizione dell'art. 2 del Cap. 5 del Regolamento, non senza prima accertarsi della professione di fede del candidato. Contro

Raggio Tomaso.
Mazzini Giacomo.
Arata Agostino.
Marchelli Luigi }
Isola Carlo } Non accettarono.
Alvigini Eriberto }
Botto Gerolamo.
Serravalle Pietro.
Garibaldi Giuseppe Antonio.
Covercelli Marcello.
Picasso Vincenzo.
Molfini Giuseppe.
Grossi Luigi.
Mangini Domenico.

Pel Collegio di Filosofia e Belle Arti.

Multedo Ambrogio, già prof. di matematiche.
Boni Francesco, già prof. di lettere italiane.
Elice Ferdinando.
Cordeviola Carmine, Canonico.
Cambiaso Luigi, dei PP. Minimi.
Rivara Bartolomeo, Sacerdote.
Lavaggio Rosso, Id.
Garassini Felice.
Brignardello Clemente, Somasco.
Tarelli Serafino, Canonico.
Palmarino Giuseppe.
Barabino Carlo.

questa intromissione dell' autorità ecclesiastica levarono alta la voce i Collegi, i quali, in virtù della Bolla del 1471 di Sisto IV, sosteneano ad essi loro esclusivamente attribuita la facoltà di dottorare. Al Brignole non diè cuore d'opporsi e la provvisione che facea rivivere i tempi di mezzo, con decreto reale del 29 di aprile 1817 fu cassa. Taccio dei moltissimi esercizi di religione cui i giovani dovean sobbarcarsi, e dei loro obblighi per ciò che s' attiene alla disciplina scolastica, stretta, dissennata, codarda e tale da convertire lo studente in una macchina che tenesse il mezzo tra il birro ed il frate, anzichè temperarne con saggi provvedimenti gli impeti generosi e avviarli a buon fine.

Nè manco gretto e dameno mostravasi il Brignole nell'ordinamento delle altre scuole. Il Tit. 9 del Regolamento prescriveva sei scuole primarie, ed erano quelle che già sussistevano ne' sei rioni della città: assegnava lo stipendio di L. seicento ai due maestri di cui ciascuna scuola era fornita: una eguale somma per le spese *casuali*. Arrogi due scuole primarie per le fanciulle, di cui l' una era quella che già fioriva nel Conservatorio delle Filippine a Pre, e la seconda doveva aprirsi nel Borgo dei Lanieri, dove mai non s' aperse. Prescrivea pure per Genova due scuole secondarie con sette maestri, retribuiti con stipendio di L. seicento: i due direttori spirituali ne toccavano invece ottocento. È inutile il dire, che queste spese ponevansi a carico del Municipio, cui, per tutto compenso, lasciavasi l' elezione dei maestri e dei direttori, subordinandola per altro all' approvazione del magistrato della Riforma in Torino. Questo per Genova. Quanto al ducato, e' partiasi in cinque provincie, alle cui scuole era preposto un Riformatore, che d' ogni più minuto negozio dovea ragguagliare il magistrato.

Per quanto il governo fosse mosso dai tempi, che correvano improsperi a concessioni ed a larghezze, a tirar ogni cosa a sue mani, non avrebbe forse osato in quei suoi primordi di restaurazione di togliere alla Università genovese

ogni sua autonomia, ove non avesse trovato nel Brignole un istrumento arrendevole e capace ad incarnarne i disegni. A lui quindi dee la sua patria in gran parte recare i vincoli gravi ed acerbi, onde s' imbrigliarono gli studi ed ogni brio intellettuale si spense: a lui l' intera dipendenza con cui immiseri il nostro ateneo fra le pressure d' un magistrato che si disse *Della Riforma*, e meglio gli saria tornato il nome *Della Ignoranza:* a lui le condizioni eunuche e rachitiche in cui si tapinavano i nostri stabilimenti scientifici: a lui la nomina di professori spesso nuovi alla scienza che doveano ammanire ai loro discenti: a lui infine l' aver privato la Deputazione genovese d' ogni sua facoltà sopra la direzione degli studi, riducendola a odioso strumento degli ordini che le venian da Torino. Ne bastò scemarle riverenza e potere: la si volle ancor invilire, assegnando, dopo che le fu tolto ogni onorevole ufficio, un annuo stipendio ai suoi membri!

Intanto gli antichi professori per la fama che già meritamente godeano, dovettero riconfermarsi e s' eleggevano i nuovi. Nel catalogo dell' anno 1816 in 1817 trovo i seguenti;

Per la Teologia.

Scolastico-dogmatica, Rev. Vannenes Luigi, Canonico.
Idem Rev. Remondini, Carmelitano Scalzo.
Morale, Rev. Carabellone Agostino, Agostiniano.
Scrittura Sacra e lingua ebraica, Rev. De Albertis Gio. Battista.

Per la Giurisprudenza.

Istituzioni canoniche, Rev. Biale Lorenzo, Canonico.
Decretali (1).
Istituzioni civili, Molini Gio. Francesco.

(1) Questa cattedra non ebbe professore.

Pandette, Ardizzoni Nicolò.
Pandette, Solari Luca.
Diritto commerciale, Marrè Gaetano (1).

Per la Medicina e Chirurgia.

Anatomia e Fisiologia, Scassi Onofrio.
Materia medica e medicina legale, Mongiardini Antonio.
Patologia generale, speciale e Igiene, Ferrari Luigi.
Clinica interna e Nosologia, Olivari Nicolò.
Instituzioni chirurgiche, Bonomi Pietro.
Clinica esterna e operazioni, Guidetti Giuseppe.
Ostetricia, Leveroni Gio. Battista.

Per la Filosofia e Belle Arti.

Chimica, Mojon Giuseppe,
Storia naturale e Botanica, Viviani Giuseppe.
Logica, Rev. Sconnio Paolo.
Metafisica e Filosofia morale, Rev. Leoni Carlo.
Fisica generale e sperimentale, Rev. Pagano Antonio.
Geometria, Botto Francesco Zaverio (2).
Matematiche, P. Badano Gerolamo, Carmelitano Scalzo.
Eloquenza italiana, Rev. Bertora Gerolamo.
Eloquenza latina e linguà greca, Lari Giacomo.

In sul cadere del 1819 moria l' Olivari, che venia surrogato per alcun tempo dal dottore di collegio Gerolamo Botto.

(1) Alle sue opere di cui già venne fatta menzione, dobbiamo aggiungere:
1. *Memoria sul confronto delle tre Meropi.*
2. *Vera idea della tragedia di Vittorio Alfieri.* V. 2. Genova 1817 per Giacinto Bonaudo.
3. *Corso di diritto commerciale.* Vol. 3. Genova 1822, presso A. Frugoni.

(2) Va assai lodata la sua Memoria sulla eliminazione, contenente una dimostrazione generale della regola di Cramer sulle equazioni di primo grado, ed una legge generale per formare l' equazione finale risultante dalla eliminazione di una incognita fra due equazioni di un grado qualunque.
Genova. Tipografia Ponthenier 1826.

Al Bonomi infermato, sottentrava nel marzo del 1818 Giuseppe Antonio Garibaldi (1). Nell'anno stesso al P. Carabellone succedeva un P. Carlo Trucchi, e a questo il rev. Agnino Francesco: a Luca Solari il dottor Rolando Mangini. La scuola di metafisica si volle congiunta a quella di logica, cui venne preposto il canonico della Metropolitana Carmine Cordeviola; a questo insegnamento e' rinunciava (1820) attesa la sua elezione a vescovo d' Albenga, e vi suppli Elice Ferdinando, affatto ignaro di questi studi, per cui ne venne affidata la scuola al rev. Serafino Tarelli.

Pochi altri mutamenti ebbero luogo. Si fe' prova, e fu savio provvedimento, d' instituire una scuola di chimica generale applicata all' arti e all' industrie, in cui di tanto ci avanzavano le altre nazioni, e se ne diè il carico (10 ottobre 1820) a Luigi Ferrari professore di patologia e d' igiene. Senonchè le sue lezioni ebbero assai breve durata: e' fu messo a riposo, e quanto alla sua cattedra che segnava un avviamento a progresso, il ministro rispose, che avrebbe provveduto in proposito, tuttavolta se ne chiarisse la convenienza.

Intanto per la morte di Nicolò Olivari, fu chiamato a succedergli nella sua scuola di clinica interna e nosologia Onofrio Scassi: a quella di anatomia e fisiologia Gerolamo Botto: alla patologia e all' igiene Giacomo Mazzini (1823).

Or rileva osservar più da vicino le condizioni degli Stabilimenti scientifici.

Già, toccando della Biblioteca, dicemmo non aver creduto dicevole il governo del Re di assegnarle alcun stanziamento per fornirsi di quelle opere di cui penuriava. Invano la Deputazione per più anni ne mosse calde sollecitazioni a Torino: finchè le cose vennero a tale, che fu costretto il go-

(1) Di lui si hanno due opuscoli: cioè *Storia d' una ferita del laringe*, 1809. *Lettera a' suoi Scolari sui rimedi detti controstimolanti*. Genova. Stamperia Pagano 1826.

verno nel 1820 a concederle una tenue sovvenzione sui *fondi* tuttavia disponibili. Ma essendo quella somma troppo inferiore agli urgenti bisogni, la Deputazione prese il partito di assegnarle sul *bilancio presuntivo* dell' Università una dotazione di L. 1500, colorando quest' atto col dichiarare, essere mestieri supplire *alla dimenticanza* avvenuta del necessario assegnamento per l' acquisto dei libri nel 1816.

Senonchè alla trascuranza del governo suppliva talora la (1820) generosità dei privati. Fra i quali è dolce rammentare il già bibliotecario Filippo Galea, che morendo legava allo stabilimento per lui diretto i suoi libri, e il prof. Viviani che vi deponeva tre grandi collezioni, due delle quali versavano intorno il *Museo britannico*, ed una terza inviata da lord Corchester, contenente atti e convenzioni diplomatiche. Anche il conte Prospero Balbo devolveva a vantaggio della Biblioteca (marzo 1822) L. 894 a lui, come capo dell' Università, dovute per dirittto di esami, con la qual somma acquistaronsi le *Transazioni Anglicane* e gli *Atti dell' Accademia di Berlino.*

Iniziavasi la sala anatomica ov' era preparatore ed incisore il chirurgo Giuseppe Molfino; la clinica esterna diffettava degli arnesi più necessari, e soltanto nell' autunno del 1818 venne fornita di un armamentario chirurgico. Il Gabinetto di materia medica era un desiderio, cui il prof. Mongiardini e Luigi Grossi propugnavano a gara: ma invano. Una memoria che il prof. Mojon nel 1820 rassegnava alla Deputazione, mostra a chiare note in quale stato giacesse il laboratorio di chimica. — Esso non ha, scriveva, che una angustissima cucina con pochi fornelli rotti: non un tavolato proprio per eseguire e disporre gli apparati: non una sedia: onde dovetti procurarmi tavola e sedia a mie spese. — Dopo ciò torna inutile dire del difetto degli instrumenti e perfin degli armadioni, essendone ogni cosa stata rimossa. L' annuo stanziamento di L. 300 per ispese relative alle chimiche dimostra-

zioni, non era stato mai vôlto a quest'uso: per cui avendo egli supplito del proprio, n'andava creditore di L. 1554. Dalla qual somma, non che da quella a lui dovuta per diritto d'esami, acconsentiva si detraesse il dono di L. 600, allo scopo di retribuirne un dimostratore, onde dar mano alla restaurazione del gabinetto, pel quale chiedea si stanziassero L. duemila. Non fu udito che per sole L. 500.

Del Museo di Storia naturale mancava non solo il catalogo delle cose in esso esistenti, ma perfin quello degli oggetti ceduti all' Università dal prof. Viviani, per la quale cessione gli veniva assegnata la vitalizia pensione di L. ottocento. Del giardino botanico è bello il tacere, se giardino potea nomarsi una angusta striscia di terra, che a tergo dell' Università corre da levante a ponente, senza pur un calidario ove schermire le piante dall' inclemenza del cielo. Ben poteva a tante angustie supplire l' attigua villa ceduta ai Gesuiti; ma chi s' attentava farne domanda? Si preferì tòrre piuttosto in affitto l' orto dello Spedale degli Incurabili (1824), e trasferire in esso le piante, anzichè togliere ai Padri quel vagheggiato podere.

Gli impedimenti e gli ostacoli che si poneano in Genova alla libertà degli studi, non manco gravi pesavano su tutto il ducato. Si crearono in ogni provincia alcuni magistrati sopra le scuole, i quali col nome di *Riformatori*, ne sorvegliassero gli andari, zelassero l' esatta osservanza dei regolamenti, proponessero al magistrato supremo d' instruzione le nomine dei maestri comunali, e specialmente curassero che ne' luoghi manco cospicui non dovessero allignare che scuole inferiori. Le loro attribuzioni trovansi minutamente descritte nel regio biglietto del 23 di maggio 1817.

In questa occasione, sottratta alla balìa dell' Università genovese la provincia di S. Remo, veniva aggregata a quella dell' Università di Torino. La Deputazione ne mosse lamento,

come di cosa cui niuna ragione potea giustificare; ma così si voleva ove l'arbitrio era legge: e la Deputazione dopo un acerbo rabbuffo, si vide costretta a dover meglio chiarire le usate parole, e istessamente far atto di servile abbiezione. I nuovi reggitori diveniano tanto più sospettosi, quanto più da vicino fiutavano il nembo che stava per isgropparsi.

CAPO III.

I rivolgimenti del 1821 e loro indole — Dei moti di Genova e qual parte gli studenti v' avessero — Generosi portamenti del De Geneys — L' Università occupata da soldatesche; editto del 4 di settembre — Come la R. Deputazione aggravasse la sua mano sugli studenti — Professori privati — Carattere delle R. Patenti del 23 di luglio 1822 — Del Regolamento per le Scuole fuori dell' Università — Riapertura de' corsi universitari nel 1823; nomine d' alcuni bibliotecari, professori e dottori.

Il 14 del novembre 1820, seguendo l' usato stile, dicea l' orazione inaugurale degli studi il professore in divinità Onorio Remondini (1). Ripigliavansi gli insegnamenti; senon-

(1) Cominciò nel 1816 il prof. Gerolamo Vannenes a leggere il discorso d' apertura dell' anno scolastico: toccò l' anno appresso la volta al prof. Luca Solari: nel 1818 al prof. Onofrio Scassi e nel 1819 al prof. Carmine Cordiviola.

Sebben fuor di luogo, non reputo tuttavia disdicevole un breve cenno intorno il *bilancio presuntivo* dell' anno scolastico 1821. Gli introiti ammontavano a lire di Genova (*fuori banco*) 110892, delle quali L. 85235 stanziate dal governo e L. 25657 eventuali. Ad altrettanto ascendeano le spese; cioè, 1.° L. 81615, stabilite *nella pianta generale* dell' Università. 2.° L. 11640, fisse bensì, ma non considerate *nella pianta* anzidetta; fra queste si comprendeano L. 6000 per *giubilazioni* ai professori Molini, Gagliuffi, Bocci e Mojon, al ragioniere Andrea Graziani e al sac. Gianelli, già prefetto nel Collegio reale: L. 1000 per le spese dell' oratorio e L. 1500 per dotazione della Biblioteca. 3.° L. 17637 per ispese straordinarie. Fra queste v' han noverate L. 4800 in restauri al palazzo: L. 1500 in ampliazione dell' orto botanico: L. 600 al gabinetto di chimica: L. 500 per un busto in marmo a S. M. da innalzarsi nell' aula maggiore: L. 2000 per gittar le prime basi di un Convitto Accademico, a somiglianza del Collegio delle Provincie in Torino: L. 900 per rassettare l' ornato del gran portone, e finalmente L. 200 al direttore dell' Oratorio, nella qual carica era succeduto al Soldati il rev. Antonio Montaldo. Sull' introito sovraccennato rimaneano tuttavia disponibili L. 2765.

chè a breve andare i professori s'addiedero che il pacifico asilo delle lettere e delle scienze stava per convertirsi in un arena di politiche disquisizioni. Il reggimento costituzionale bandito di recente in Ispagna e nelle due Sicilie infiammava gli animi dell'universale a nuove e ardite macchinazioni: il colonnello Pisa, accontatosi co' capi de' novatori, prometteva aiuti da Napoli: la setta degli *Adelfi*, tramutatasi allora in quella de' *Sublimi Maestri Perfetti* sordamente agitavasi. Non pochi partigiani, in ispecie fra gli studenti, noverava in Genova la *Carboneria*: quanto v'era d'illustre nell'esercito, nel clero e negli uffici civili tuffavasi nelle congiure; senonchè il popolo fu tenuto in disparte e perciò volse a peggio ogni cosa.

Non manco ardenti gli animi de' Torinesi, invano inceppati dai tirannici procedimenti del conte Roburent, dell'abate Botta e del Borgarelli, non che del conte di Revel. Ben egli arditamente diceva — qui non v'ha che un re che comanda, una nobiltà che governa e una plebe che serve — ma lo stolto non sentia l'eco della voce d'Alfieri e lo spirito della democrazia genovese che svecchiavano il feudale Piemonte.....

Intanto il 12 del gennaio sorgeva nefasto per l'Università di Torino, di cittadino sangue macchiata: perchè la Deputazione genovese non affatto tranquilla sugli umori degli studenti, volgevasi al conte Balbo ministro sopra le cose interne per ottenere di far stanziare nella Università una guardia, che a titolo d'onore, contribuisse pure a sodarvi il buon ordine. Il Balbo rimise il negozio al prudente arbitrio del governatore De Geneys, il quale, da quel discreto uomo ch'egli era, tenne miglior partito non porgere agli studenti occasione di diffidenze e di sospizioni.

Prevaleva allora sovra ogni altra in Torino la setta dei *Federati*, il cui intento era l'indipendenza d'Italia e l'ingrandimento di casa Savoia. Non potendo eglino riporre fiducia alcuna in Vittorio Emanuele, buono, ma debole prin-

cipe e infeudato all'Austria ed ai preti, volsero i loro sguardi a Carlo Alberto, giovane allora sui ventitre anni e non caro alla corte per ispiriti avversi alla straniera dominazione. Il dì 6 di marzo 1821 Santa Rosa, Collegno, San Marsano e il conte di Lisio gli offrivano la corona d'Italia. Il resto è assai noto. Scoppiava la rivolta in Alessandria da prima e appresso in tutto il reame, per il che Vittorio Emanuele, rinunciato lo scettro a Carlo Felice che allora trovavasi in Modena, chiamava a reggente il principe di Carignano.

I tempi non volgeano ancora maturi, ed era scritto che la libertà per abbarbicare più fonde le sue radici, dovesse tuttavia bere a ribocco il sangue dei martiri.

Sedeva, come dicemmo, governatore in Genova il De Geneys, il quale avuto appena contezza dell' abdicazione del re (20 di marzo) e in un della fuga di Carlo Alberto, invitò con un suo bando i cittadini ad evitare, cessando le inconsulte tumultuazioni, il pericolo di milizie straniere. Era il De Geneys assai caro all' universale per modi umani e temperato governo, affatto scevro di quella soldatesca burbanza che ostentavano i suoi predecessori, e alla quale i Genovesi mai non seppero a patto alcuno acconciarsi; senonchè dopo il di lui bando, i cittadini dubitosi sulla veridicità delle esposte cose levavansi a rumore: i cannoni del Ponte Reale trassero a scaglia contro il popolo inerme raccolto sotto la Loggia di Banchi, e corse in copia il sangue. Il 22 di marzo, sospeso ogni civile negozio, la città era in piena rivolta; alcuni bassi ufficiali della legione reale leggiera con tre compagnie di gregarii, fatta parte col popolo, innalzavano il grido di *Viva la Costituzione*. Univasi a' sollevati l'eletta degli studenti, in un col tenente Petrini e col maggior Crezia; un capitano che tentò loro opporsi fu morto. Assalito il palazzo del governatore, una mano d'uomini perduti (chè nelle civili turbazioni i facinorosi sempre soperchiano i buoni), l'ebbe tosto a sue mani e l'avrebbe di

curto spacciato, se un Chichizzola non fosse giunto a strappare di pugno ad un beccaio il trafiere che stava per trappassarlo. Leggiamo avere in quella circostanza i *giovani liguri fatto de' lor petti baluardo all' infelice vecchio, e se non a tutta sorte d' ingiurie e villanie, a certa morte lo tolsero; un privato cittadino* (Giacomo Sciaccaluga) *lo ricettava in sua casa e gli studenti diventarono sua guardia* (1).

La rivoluzione del 1821 non fu rivoluzione di popolo, sì di congiurati: egli vide con gioia scalzato il dispotismo dalle sue fondamenta, ma non comprese l'idea de' settarii, i quali poco o nulla, a dir vero, pensavano ad immigliorare le sue condizioni. Quindi e' si tenne da banda, e il rivolgimento, cui non diè mano, fallì. I congiuratori d'allora non amavano i reggimenti popolari: l'istesso Santa Rosa anteponeva l'aristocratica costituzione siciliana a quella più larga di Spagna, che pur venne adottata per non allontanarsi dalle condizioni di Napoli, che avea parteggiatto per essa. Congiuravano allora gl'illustri per casato, per censo ed ingegno; e' non voleano atterrare il principato, sì ringiovenirlo e dargli nuova vita e saldezza. Quindi gli eccessi cui poscia diruppero le signorie rafferme sui troni dalle baionette straniere, sono a mille doppi da condannarsi.

De Geneys ripigliava il governo della città, i di cui decurioni, non che la Camera di Commercio con abbiette parole inneggiavano al restaurato potere. Non così l'universale de' cittadini, i quali tennero dignitoso e severo contegno: anzi danaro e navi apprestarono a porre in salvo le reliquie de' vinti, che accorsero ai genovesi lidi in numero non minore di 1200 e salparono per Grecia, Francia ed Ispagna. E il De Geneys a gareggiare col popolo per sovvenire nei più stretti bisogni i caduti partigiani della rivoluzione e a-

(1) *Della Rivoluzione Piemontese del* 1821 versione dal francese, coll'aggiunta della biografia del conte di Santa Rosa e d' importanti documenti Genova, tipograf. Ponthenier, novembre 1849.

gevolar loro le vie della fuga. Questi suoi umanissimi procedimenti tirarono sul di lui capo il disfavor della corte: ma s' ebbe di rimpatto il plauso de' buoni e la commendazione dei posteri.

Da Modena, ove avea stanza, Carlo Felice legava al Conte Thaon Revel di Pratolongo sterminati poteri e la cura delle sue vendette. Dirà l' istoria civile come esse furono sanguinosamente compiute: il nostro ufficio è ristretto a più modesti confini.

L' Università di Genova chiusa il 20 di aprile, venne tosto occupata da numerosa soldatesca che vi restò aquartierata fino all' autunno del 1823. Invano la Deputazione tenne pratiche col ministro sopra gli affari interni Roget di Colex e col Brignole che trovavasi in Modena presso Carlo Felice; un editto (4 di settembre) del Revel, luogotenente generale del Re, prescriveva; — che le regie Università di Torino e di Genova, fondate ed aperte per essere il santuario della morale e delle sociali discipline, avendo avuto nel loro seno non pochi sovvertitori d' ogni legittima dipendenza ed insani autori di scandalo e di desolazione nel funesto periodo delle passate vicende, non potrebbero essere riaperte senza nuovi ordinamenti che tendessero a riparare cotanto male, e che mentre il Re rivolgeva il pensiero a questo gravissimo oggetto, aveva intanto preso le seguenti determinazioni: 1.° che le due Università e il real Collegio delle Provincie rimanessero chiuse pel venturo anno scolastico; 2.° che gli allievi i quali non avevano partecipato ai passati disordini e avevano il diritto d' aspirare a qualche grado, potessero presentarsi entro il mese di dicembre prossimo alla cancelleria della Università a cui appartenevano, onde subire gli esami per ottenere i rispettivi gradi; 3.° che, onde per cagione de' colpevoli non venissero a soffrire quegli studenti che meritavano protezione ed incoraggiamento, si avessero per i buoni soggetti quei riguardi di agevolezza al conseguimento dei gradi, che potessero conciliarsi colla qualità dei loro studi. —

La Deputazione di Genova troppo bene comprese l'asprezza di quest'editto, che respingea dagli esami tutti coloro che aveano *partecipato ai passati disordini*, ed anzichè temperarne il soverchio, intese con ogni sua cura ad aggravarla. Essa ascrisse a suo merito l'insevir contro i vinti e l'indulgenza fu straniera al suo cuore. Ond'è che con deliberato del 14 di novembre tolse minutamente a scrutare quali atti potessero costituire il reato di *partecipazione*, e dopo lunghe dibattute fermò, doversi considerare, come *partecipi ai passati disordini* — 1.° tutti gli studenti che nei rivolgimenti del marzo si fossero presentati al Governatore per domandargli conto de' proclami e delle carte da lui pubblicate in quell'epoca; 2.° gli studenti che fossero andati ad assalire armatamano il palazzo di lui e avessero tentato disarmare i corpi di guardia; 3.° quelli infine che nei giorni 21, 22 e 23 di marzo si fossero attruppati e scorrendo le contrade della città avessero tentato con grida e schiamazzi di sommovere il popolo, non che quelli che avessero sparso danari, scritti, e tenuto discorsi pubblici e sottoscritto carte e dichiarazioni atte a promuovere la sedizione e con altri atti avessero notoriamente contribuito alla stessa. —

Fermate tai norme, in virtù delle quali niuno poteva adire gli esami, se non fornito di tre attestazioni che facessero fede di non aver partecipato ai tumulti delle tre giornate di marzo, cioè delle attestazioni della polizia generale, del prefetto delle scuole e del direttore della congregazione, la Deputazione con suo manifesto del 19 di decembre abilitava i giovani che aveano potuto conseguire le tre attestazioni anzidette, a proseguire gli studi loro sotto la direzione di persone *probe, religiose e ben affette al regio governo;* liberi gli studenti di lettere, filosofia e teologia ad intraprendere i lor corsi ne' seminari o ne' collegi ove ne esistessero cattedre; i maestri privati non potessero ammettere se non quei discenti che a ciò sarebbero facoltati con una *carta di ammissione*: escluso ogni uditore: dovessero ogni trime-

stre sottoscrivere o rifiutare i *certificati di frequenza*; il direttore dell' Oratorio, dovrà inoltre accertarsi della *loro buona condotta e della loro assiduità nell' adempimento dei doveri di religione e de' suoi santi precetti.*

Queste ed altre tali discipline ebbero piena confermazione in una *instruzione*, che la Deputazione indirizzò ai maestri ed ai riformatori delle Provincie, nella quale di vantaggio inacerbansi i già presi provvedimenti. Si impone inoltre ai maestri l' obbligo d' uniformarsi nel loro insegnamento alle opinioni degli autori che saranno previamente dalla Deputazione prescritti, e intanto per le instituzioni canoniche s' indicavano quelle di monsignor Devoti e per l' anatomia e fisiologia le *Primae lineae physiologiae* dell' Haller.

Per gli studi privati in Genova s' elessero a professori:

Nella facoltà di Teologia.

Vannenes Gerolamo, *Teologia scolastica dogmatica.*
Remondini Onorio, *Idem.*
De Albertis G. B., *Santa Scrittura e lingua ebraica.*
Agnino Francesco, *Teologia morale.*

Nella facoltà di legge.

Bruzzo Matteo, *Instituzioni civili.*
Massone Francesco, *Idem.*
Germi Luigi, *Idem.*
Biale Lorenzo — *Instituzioni canoniche.*
Gandolfi Bernardo, *Idem.*
Bontà Giuseppe, *Pandette.*
Ardizzoni Nicolò, *Idem.*
Mangini Rolando, *Idem.*
Leveroni Angelo, *Idem.*
Marrè Gaetano, *Diritto Commerciale.*
Parodi Cesare, *Idem.*

Nella Facoltà Medico-Chirurgica.

Scassi Onofrio, *Anatomia e Fisiologia.*
Mazzini Giacomo, *Idem.*
Covercelli Marcello, *Idem.*
Pizzorno Giuseppe, *Patologia.*
Mangini Giuseppe, *Idem.*
Mongiardini Gio. Antonio, *Materia medica e Medicina legale.*
Grossi Luigi, *Idem.*
Garibaldi Giuseppe, *Instituzioni chirurgiche.*
Molfino Giuseppe, *Idem.*
Leveroni Gio. Batta, *Ostetricia.*
Serravalle Pietro, *Pratica medica.*
Botto Gerolamo, *Idem.*
Guidetti Giuseppe, *Pratica chirurgica.*
Arata Agostino, *Idem.*

Nella facoltà di Filosofia e Belle Arti.

Tarelli Serafino, *Logica e Metafisica.*
Cambiaso Luigi, *Idem.*
Brignardello Clemente, *Idem.*
Leoni Carlo, *Filosofia morale.*
Parodi Bartolomeo, *Idem.*
Pagano Antonio, *Fisica.*
Elice Ferdinando, *Idem.*
Lanfranco Bernardo, *Idem.*
Sconnio Paolo, *Aritmetica e Geometria.*
Garassini Felice, *Idem.*
Botto Francesco Saverio, *Algebra e sue applicazioni.*
Badano Gerolamo, *Matematiche sublimi.*
Bertora Gerolamo, *Eloquenza italiana.*
Rivara Bartolomeo, *Idem.*

Lari Giacomo, *Eloquenza latina e greca.*
Gianelli Antonio, *Idem.*
Viviani Domenico, *Botanica e Storia naturale.*
Palmarini Giovanni, *Idem.*
Mojon Giuseppe, *Chimica farmaceutica.*
Canobbio Giacinto, *Idem.*
De Ferrari Luigi, *Chimica generale applicata alle Arti.*

Il conte Thaon di Revel aveva annunciato non potersi riaprire le Università, se nuovi ordinamenti non venian prima a disciplinare le cose di sorte, da non dover più temere il rinnovamento delle passate turbazioni. E siffatti provvedimenti emanarono con le R. Patenti del 23 di luglio 1822, improntati di quello spirito di diffidenza e paura, che già avea colpito d'ostracismo le scuole di mutuo insegnamento. E, vaglia il vero; prendendo a disamina i primi due titoli, c'occorrono norme si minute e severe di vigilanza, vediam spinta tant'oltre la minaccia e il sospetto, adottati tali partiti atti ad impiombare la vivacità delle menti, che li diresti più confacienti a un ergastolo, che non ad un vivaio di giovani eletti, in cui la patria doveva a buon dritto riporre le sue più fiorite speranze. Al prefetto degli studi anzichè degni uffici, s' addossano parti e ministero di berroviere; anzi gli ufficiali e lo stesso direttore di polizia (1) hanno obbligo espresso di invigilare gli studenti e riferire se per avventura alcun d' essi non si riducesse a casa sul calar della notte, se si mostrasse a pubblici ritrovi, a spettacoli, se bazzicasse in luoghi da giuoco o vi prendesse alcuna parte. L' art. 23 sanziona un' iniqua ingiustizia, volendo puniti tutti gli studenti d'una scuola, ove per avventura in essa scoppiasse un qualche disordine. L'art. 31 prescrive che tanto per le ammissioni ai corsi, quanto ad ogni bimestre debbano i giovani presentare *l' at-*

(1) Tit, 2°, Art. 20.

testato del parroco comprovante la frequenza e l'assiduità alle funzioni parrocchiali e la fede della confessione mensile sottoscritta dal confessore e verificata dal rettore della parrocchia in cui la confessione ebbe luogo e dal prefetto degli studenti, e nel bimestre successivo alla pasqua l'attestazione dell'adempimento del precetto pasquale, non che quella d'avere fatto gli esercizi spirituali nel tempo e luogo destinato. A quali lustre, a quai bugiarde dimostrazioni, a quai sacrileghi profanamenti aprissero la via questi rigori, ne faccia stima il discreto lettore.

A questi istessi principii informavasi il Regolamento per le scuole fuori dell'Università, il quale scende perfino a divisare in qual ordine debbano gli alunni uscir dalla scuola: indica le preghiere da farsi e le punizioni da infliggersi. Dal suo tenore apertamente si scorge, doversi ogni scuola affidare agli ecclesiastici; il che per le scuole regie espressamente dichiarasi, lasciando all'arbitrio dei vescovi la più sconfinata ingerenza nelle nomine dei professori. Mercè siffatte pastoie il governo argomentavasi d'aver provveduto abbastanza al mantenimento (recherò le parole stesse delle R. Patenti che sanzionavano il Regolamento per le Università) — di quelli ordini fondamentali che possono assicurare del vero addottrinamento e della saviezza degli studenti — non che — di poter sperare che dalle scuole regolarmente ordinate abbiano ad uscire giovani pari ai loro maggiori, che stimavano essere un solo indivisibile vero le scienze, il trono e Dio — come testualmente s'esprimono le R. Patenti pel Regolamento delle scuole fuori dell'Università.

Sgombrata la soldatesca, il dì 5 del novembre 1823 il prof. Nicolò Ardizzoni disse l'orazione inaugurale agli studi, e s'iniziarono i corsi de' vari insegnamenti, dai teologici in fuori, dacchè gli scolari erano costretti dall'autorità arcivescovile a frequentare le scuole del seminario. Laonde un R. Biglietto (13 del gennaio 1826) ordinava, che lo stipendio de' professori di teologia fosse ridotto della metà, e che ad

essi frattanto venisse affidata la direzione della Biblioteca. Perciò la R. Deputazione, dispensando dal suo ministero il canonico Cogorno (28 di febbraio) prescrivea, che i tre professori esercitassero personalmente e a lor volta ciaschuno, l'ufficio di bibliotecari. Senonchè vana tornava l' opera del P. Remondini, ch' eletto a generale dell' Ordine Carmelitano recavasi a Roma: e il De Albertis avendo chiesto nel 1830 le sue demissioni (1), restò quel compito affidato al solo Vannenes. E' lo tenne per altro assai breve scorcio di tempo, essendo stato nel luglio del 1831 chiamato a surrogarlo l' illustre Faustino Gagliuffi. Lui morto, s' elesse l' avv. Cristoforo Gandolfo di Chiavari (1834) e gli fu dato ad assistente il sac. Jacopo Grassi.

Quanto alla facoltà di legge accenneremo di volo l' elezione di Giuseppe Bontà (1823) all' insegnamento delle Decretali e quella d' Angelo Leveroni alla cattedra del diritto commerciale (1825), cui la morte del prof. Marrè lasciava deserta. L' anno appresso un' altra nobile vita spegnevasi: quella di Rolando Mangini, professore di pandette, surrogato da Matteo Filippo Bruzzo, il cui seggio (instituzioni civili) fu salito dal Leveroni, che lasciava il diritto commerciale a Cesare Parodi. Ma il Leveroni conseguì ben presto la cattedra delle pandette, da cui Nicolò Ardizzoni per regio rescritto del 1827 veniva rimosso. Deplorabili tempi, in cui bastava un lieve dissenso fra il professore e la Deputazione intorno l'ora in cui dovea l'Ardizzoni far sue lezioni, per privare l' Università di uno fra i più grandi luminari del giure!

La facoltà medica perdeva nel 1824 il prof. di Clinica e Nosologia, Onofrio Scassi, eletto a siedere nella r. Deputa-

(1) La morte del P. Remondini avvenne nel 1837: quella del De Albertis nel 1862. Dottissimo nella lingua ebraica, ebbe quest' ultimo il vescovato di Ventimiglia a cui rinunciò, e fu allora decorato del titolo di arcivescovo di Nazianzo. Legò morendo gran parte del pingue suo patrimonio in opere di beneficenza.

zione sopra gli studi. La sua scuola venne condotta da Antonio Mongiardini, surrogato in quella di materia medica e di medicina legale da Giuseppe Antonio Garibaldi, che abbandonò le istituzioni chirurgiche a Gio: Batta Leveroni. Gli succedette nel 1826 per lo insegnamento dell'ostetricia Gerolamo Calvi.

In quest'anno istesso s'instituiva una nuova cattedra di patologia speciale e terapeutica, cui veniva preposto Luigi Grossi, già supplementario alle scuole di medicina.

La facoltà di scienze e belle arti ebbe notevoli accrescimenti da un nuovo Regolamento del 20 di settembre 1822, che prescrivea parecchie norme per gli insegnamenti d'idraulica e d'architettura civile. Il ministro dapprima pretese che i due professori d'algebra e di matematiche sublimi dovessero sobbarcarsi a svolgerne in soli due anni l'intero corso, dividendo le materie in modo, che un professore insegnasse le matematiche pure e l'altro le miste: e per quanto s'attiene all'architettura, abilitavansi i giovani ad imprenderne lo studio sotto un professore di loro scelta; ma finalmente, sulle rimostranze della Deputazione, s'elesse nel 1826 Felice Garassini alla cattedra d'algebra e sue applicazioni, Saverio Botto a quella di calcolo differenziale e integrale, incaricando del corso d'idraulica e delle supplenze il sac. Giacomo Garibaldi, che poscia ebbe anche la scuola di fisica.

La Deputazione agli studi intese altresì a stabilire nell'Università la cattedra d'architettura civile, cui l'illustre Carlo Barabino occupava all'Accademia ligustica di belle arti. Non ottenne l'intento; il Barabino che pur l'avea chiesta s'ebbe un riciso rifiuto. Tentò eziandio d'instituire una scuola di nautica, poichè sebbene una già ne esistesse, della quale erano pubbliche le lezioni e il di cui professore toccava dalla Cassa degli Invalidi il suo onorario, ciò non pertanto il decorare l'Università di una scienza di tanto momento per Genova, reputava tornerebbe assai profittevole. Paolo An-

tonio Nicolay (1) navigatore espertissimo, ne sarebbe stato trascelto a professore, rinunciando ad ogni suo emulomento. Piegavasi a tale richiesta, a dir vero, il ministro: ma il Consiglio d'Ammiragliato s'oppose alla nuova instituzione e il disegno andò a vuoto.

Chiuderemo questa nostra rassegna col registrare la nomina a professore d'eloquenza latina e greca del P. Gio. Battista Spotorno (settembre 1829) che già s'era levato ad altissima estimazione.

L'aggregazione ai diversi Collegi non poteva aver luogo che per l'ordinaria via degli esami. Ond'è che rarissime aggregazioni avvenivano: nel 1827, ad esempio, il collegio medico non ebbe per mezzo d'esame che due soli dottori ed erano Giuseppe Marziale Pescia e Giovanni Arrighetti: uno quello di legge, cioè Gio. Battista Biale: due quello di filosofia e Belle Arti, cioè Gaetano Lavagnino e Giacomo Brignole ufficiale del genio civile. Ad ovviare a un tal difetto, la Deputazione nel 1823 provocava un regio rescritto, con cui si provvide a che i collegi di teologia, di legge e di medicina constassero almeno di dieci dottori ciascuno, in via straordinaria aggregati: e quello di filosofia e lettere di quattro per ciascuna delle sue classi (2).

(1) Autore del *Corso pratico di navigazione*, Genova, presso Yves Gravier. Questo libro in cui s'educarono i nostri capitani marittimi, fu il primo corso nautico scritto da penna italiana.

(2) S'elessero a dottori nel 1823 nel collegio di

Teologia.

Spigno Francesco sac.
Giovanelli Paolo Amedeo, id.

Medicina.

Marchelli Giacomo.
Massola Giacinto
Marrè Gio. Batta.

Filosofia e Belle Arti.

Podestà cav. Luca (classe di matematica).
Parodi Bartolomeo (classe di filosofia)
Spotorno Gio. (classe di lettere).
Bianchi Agostino (idem)..

Appresso altri dottori in egual modo aggregavansi: nè per fermo tutti erano di tanta eccellenza d'ingegno da meritarne l'onore. Eccone i nomi:

1825.	Collegio di medicina	— Vincenzo Tavella — Gerolamo Calvi.
1827.	Idem.	— Ciovanni Battista Prasca.
1828.	Filosofia e Belle Arli	— Girolamo Valentini — Bernardo Lanfranco, per la classe di filosofia.
	Idem.	— Benedetto Sanguineti — Agostino Cortese, per la classe di Belle Arti.
	Idem.	— Giuseppe Besio — Giacinto Grillo e Tommaso Assalini, per la classe di matematiche.
	Teologia.	— Francesco Solari.
1829.	Filosofia e Belle Arti.	— Paolo Antonio Nicolay.

CAPO IV.

Deputati, professori, dottori ed addetti all' Università genovese nell' anno scolastico 1830-31. — L' Instituzione del Protomedicato — Arti del ministro Roget de Cholez per affidare l' Università in balìa de' Gesuiti — Gravezze imposte dalla R. Deputazione ai professori — Del Collegio Reale e delle civiche Scuole — Le antiche lapidi della Chiesa di S. Domenico.

Nell' agosto del 1825 rielegevasi a capo della Riforma degli studi in Torino il marchese Gian Carlo Brignole, che tenne quel ministero fino all' ottobre del 1829, nel qual tempo gli succedeva il conte Gaspare Michele Gloria, già presidente del Senato in Savoia.

La Deputazione in Genova era retta nel marzo del 1824, in luogo di Nicolò Grillo Cattaneo che avea chiesto lo scambio, dal marchese Stefano Rivarola, il quale occupò quel seggio fino a tutto il 1827. Lui morto, un regio rescritto soppresse la carica di presidente e a vice presidente chiamavasi il marchese Stefano De-Marini. A compiere il numero dei deputati fu trascelto il marchese Paolo Torriglia, Onofrio Scassi (1824) Pompeo Sartorio (1828) e Gian Benedetto Pareto (1829).

E qui giova senz' altro offrire agli occhi del paziente lettore lo specchio completo dei deputati, professori, dottori e addetti all' Università genovese, quale ci occorre all' aprirsi dell' anno scolastico 1830-31.

Deputazione agli Studi.

De Marini cav. Domenico, consigliere di S. M. Vice-presidente. Molini Gian Francesco Battista, professore emerito di giurisprudenza. Torriglia Mar. Paolo Gerolamo, capitano nelle regie armate, cav. dei SS. M. e L. Scassi Onofrio, prof. di Clinica Medica, cav. di S. A. di R. Pareto Mar. Gian Benedetto, Sindaco di 1.a cl. di Genova, gentiluomo di Camera di S. M. Grillo Cattaneo Mar. Nicolò, pres. onor. della Deputazione, Gran Croce de' SS. M. e L.

Professori di Teologia.

Vannenes can. Luigi, di scolastica dogmatica. Remondini P. Maestro Onorio, di scolastica dogmatica. D'Albertis sac. Gio Battista, di scrittura sacra e lingua ebraica. N. N. di morale.

Professori di Legge.

Biale can. Lorenzo Battista, d'instituzioni canoniche. Bruzzo Matteo Filippo, di Pandette. Bontà cav. Giuseppe, di Decretali. Leveroni Angelo, di Pandette. Parodi Cesare, di gius commerciale. Compareti Marco, d' instituzioni civili.

Di Medicina e Chirurgia.

Mongiardini Gio. Antonio, di Clinica interna e Nosologia pratica. Viviani Domenico, di Botanica e storia naturale. Guidetti Giuseppe, di clinica esterna e malattie sifilitiche. Leveroni Gio Battista, d' instit. di chirurgia teorico-pratica e di chirurgia forense. Garibaldi Giuseppe Antonio, di materia medica e medicina legale. Botto Gerolamo, di patologia generale e d' igiene. Mazzini Giacomo, d' anatomia e fisiologia.

Grossi Luigi, di patologia speciale e terapeutica. Calvi Gerolamo d'ostetricia, operazioni chirurgiche e chirurgia forense.

Di Filosofia ed Arti.

Moyon Giuseppe, di chimica. Badano P. Gerolamo, di meccanica. Sconnio Sac. Paolo, di aritmetica e geometria. Botto avv. Francesco Saverio, di calcolo differenziale e integrale. Bertora sac. Gerolamo, d'eloquenza italiana. Leoni sac. Carlo, di filosofia morale. Tarelli can. Serafino, di logica e metafisica. Garassini Felice, di algebra e sue applicazioni. Garibaldi sac. Giacomo, di fisica sperimentale e d'idraulica. Spotorno G. Gio Battista barnabita, d'eloquenza latina. N. N. di chimica generale ed applicata alle arti.

Professori Supplenti.

N. N. per la facoltà di teologia. Maschio sac. Bartolomeo per la facoltà di legge. Agnino sac. Francesco particolarmente per le cattedre d'instituzioni canoniche e decretali. Tavella Vincenzo per le cattedre di medicina. Pedemonte Giovanni per le cattedre di chirurgia. Elice med. Ferdinando prof. di filosofia per le cattedre di fisica. Assalini Tommaso particolarmente per le cattedre di matematica.

Professori emeriti pensionati.

Multedo sac. Ambrogio, di matematica sublime. De Gregori sac. Stefano, di canonica. Massucco sac. Celestino, di eloquenza. Molini avv. Gian Francesco Battista, d'instituzioni civili. Deferrari medico Luigi, di chimica generale ed applicata alle arti. Scassi medico Onofrio, di clinica medica.

Collegio di Teologia.

Giustiniani can. Giuseppe, priore. Cogorno Luigi vicario generale, consigliere. Spigno sac. Francesco. Giovanelli Paolo Amedeo preposito. Musso can. Gio Battista. Dagnino can. Giu-

seppe. Bolasco can. Gerolamo. Solari sac. Francesco, Direttore della 1.a congregazione.

Collegio di Legge.

Ferrari Angelo, priore. Tanlungo Gio Battista, vice-priore. Germi Luigi, consigliere. Maschio sac. Bartolomeo, consigliere. Ardrizzoni Giovanni. Agnino Francesco. Solari Domenico. Biale Gio Battista.

Collegio di Medicina.

Massola Giacinto, priore. Serravalle Pietro, vice-priore. Picasso Vincenzo, consigliere. Arata Agostino, idem. Manzoni Domenico, idem. Pizzorno Giuseppe. Gazzo Giovanni. Marrè Gio Battista. Tavella Vincenzo. Pedemonte Giovanni. Prasca Gio Battista. Bò Angelo. Pescia Giuseppe Marziale. Arrighetti Giovanni. Arata Fortunato.

Collegio di Filosofia ed Arti.

Bertora sac. Gerolamo prof. d' eloq. italiana, priore. Tarelli can. Serafino prof. di logica e metafisica, vice-priore. Multedo sac. Ambrogio prof. giubil., consigliere. Botto Francesco Saverio prof. d' Algebra, idem. Elice Ferdinando. Cambiaso P. Luigi, dei Minori osservanti. Brignardello P. Clemente, Somasco. Barabino Carlo, architetto. Palmarino medico Giovanni. Podestà Luca. Parodi cav. Bartolomeo. Bianchi Agostino. Lavagnino sac. Gaetano. Brignole Giacomo. Lanfranco sac. Bernardo. Valentini sac. Gerolamo. Sanguineti sac. Benedetto. Cortese sac. Agostino. Besio P. Giuseppe, somasco. Grillo Giacinto. Assalini Tomaso. Canobbio Gio. Batta.

Magistrato del Protomedicato.

De Ferrari Luigi prof. emerito, capo. Mongiardini Gio. Antonio, consigliere ordinario. Viviani Domenico, idem. Moyon Giuseppe, consigliere straordinario.

Biblioteca.

Airenti monsignor Giuseppe, vescovo di Savona, bibliotecario onorario. Cogorno Luigi, vicario generale, idem. Corvetto Antonio, assistente.

Assistenti e Dimostratori.

Palmarini Giovanni, di fisica. Ruini Enrico, di clinica chirurgica. Locatelli Giuseppe, di notomia. Cresta Giuseppe, del gabinetto di storia naturale. Picasso Vincenzo, di clinica medica.

Oratorio e Congregazioni.

Solari sac. Francesco direttore della 1.a Congregazione. Lanfranco sac. Bernardo, direttore della 2.a. Lupi sac. Domenico: Migliorini sac. Carlo, cappellani. Sasso Francesco: Trabucco Giuseppe, chierici.

Segreteria.

Raffo Francesco, segretario. Persiani Agostino primo sotto segretario. Saredo Parodi Giacomo, sotto-segretario. Brignole Emanuele, razionale. Brignole Gerolamo, tesoriere. Deferrari Giacomo, primo commesso. Ravano Luigi, secondo commesso. N. N. volontario.

Impiegati dell' Università.

Marenco sac. Stefano, reggente l' ufficio di prefetto delle Scuole all' Università. Ravano Giuseppe Maria, prefetto delle scuole all' Ospedale. Dagnino can. Giuseppe, prefetto degli studenti all' Università. Cremona Ippolito, architetto dell' Università.

Ci occorse primamente in questa rassegna accennare ad un magistrato, che sotto il nome di *Protomedicato* facea parte dell' Università genovese. Gioverà divisarne gli uffici e le leggi che lo reggevano, rifacendosi alla sua instituzione.

Gravi abusi in città e nelle provincie erano invalsi nell'esercizio dell' arte salutare. Uomini destituti d' ogni scienza visitavano gli infermi, e spacciando certi lor farmaci, giuntavano i creduli e gl' ignoranti; medici che la facevano da speziali, speziali che prescrivean medicine; ogni disciplina sossopra. Fino dal giugno del 1818 il Magistrato Supremo si addiede della necessità di por argine a tali sfrenatezze e, annuente la Deputazione, diè fuori il 25 di febbraio del seguente anno un regio editto che instituiva la nuova magistratura.

Ufficio della quale era l' invigilare quanti esercitavano nel territorio del Senato di Genova la medicina, la chirurgia, la farmacia, la veterinaria od alcuna lor parte, non che tutte quelle altre professioni nelle quali l' ignoranza e la frode poteano farsi strumento dell' altrui danno; sciogliere le controversie intorno ai prezzi dei medicinali e intorno l' onorario dovuto ai professori dell' arte: visitare ogni anno le farmacie della città e in un triennio quelle che erano alla sua giurisdizione sottoposte, non che le botteghe e i negozi ove si spacciano derrate che importino alla pubblica igiene e queste, ove d' uopo, distruggere. A capo di un tal magistrato eleggevasi il prof. Luigi Deferrari, e ne furono consiglieri ordinari Domenico Viviani e Antonio Mongiardini: straordinario il prof. Giuseppe Antonio Garibaldi.

Il Protomedicato, appena instituito, creò i suoi rappresentanti in tutta la provincia e diè fuori una tariffa pei medicinali e le droghe corrispondente al vero loro valore, che ingordi speculatori aveano fuor di ogni indebita guisa alterato. Gravi gozzaie e contensioni egli ebbe a durare con la Deputazione, dalle cui strette tendeva continuo a svincolarsi, ora volendo nel proprio archivio depositate le carte, i diplomi e i documenti di quanti vacavano alle arti salutari: finchè gli venne espresso comandamento di sottomettersi all' autorità universitaria. Nè la pace fu più turbata; anzi il Deferrari che era a capo del Magistrato, in benemerenza de' passati

servigi, conseguì nel 1830 il titolo di membro onorario della Deputazione, alla cui presidenza fu eletto il Mongiardini. Intanto cessavano dalla carica di consigliere il Garibaldi, il Viviani ed il Moyon, retribuiti di tenui pensioni, e a lor successori si nominarono nel 1835 Domenico Mangini, presidente: Agostino Laberio, Vincenzo Tavella, consiglieri ordinari e Giovanni Arrighetti, consigliere straordinario: appresso vi furono pure chiamati il dott. Domenico Silvestri ed il prof. Federico Parodi.

Assai notevole fu un nuovo regolamento del 16 gennaio 1841, con il quale abilitavasi il Protomedicato ad ispezionare quanti esercitano non solo la medicina e scienze affini, ma ancora imponevagli di vegliare (Tit. 1) sulle levatrici, farmacisti, droghieri, confettieri, distillatori, acquavitai, erbolai, fabbricanti di birra, d'aceto, d'acque gazzose; determinare le guarentigie, cui devono somministrare coloro che esercitano la professione. e le pene in cui possono incorrere; da norme opportune (Tit. 2) sui medici e chirurghi stranieri, non che per gli oculisti ed i dentisti. Tratta inoltre dell'esercizio (Tit. 3) della farmacia e dei dritti e doveri a quella annessi; prescrive (Tit. 4) le contravenzioni e le ammende ed altri acconci (Tit. 5 e 6) provvedimenti, sia generali, che transitori.

Per buon tratto di tempo non abbiam fatti notevoli da dover registrare: se ne togli le mal celate arti e i tenebrosi aggiramenti onde i Gesuiti puntavano, per essere ricollocati nell'antico lor seggio. E poco andò non venisse lor fatto.

La Deputazione che con ferrea mano pesava sugli studenti, volendo ristabilire le congregazioni nei giorni festivi, con lettere del 2 di settembre e del 31 dicembre 1824 ne fe' espressa domanda al ministro sugli affari interni Roget de Cholez che reggeva altressì le cose della pubblica instruzione. Ed egli, colto il destro, volendo amicarsi la Compagnia, la quale, vinte le prime ritrosie di re Carlo Felice, gia comin-

ciava ad intromettersi in ogni negozio, con lettere del 7 di febbraio 1825 rispondeva — che per ottenere più facilmente e sicuramente l' esatta osservanza di quanto prescrive il regolamento in ordine ai doveri di religione e pietà, non eravi miglior mezzo di quello di affidar la direzione spirituale degli studenti a qualche corporazione religiosa, e in questo caso maggiormente converrebbe di prescegliere a tale ufficio i RR. PP. della Compagnia di Gesù, e quindi dietro tale considerazione sarebbe di avviso di proporre a S. Maestà che si degnasse ordinare: 1. Che la direzione spirituale degli studenti dell' Università venga affidata alla Compagnia di Gesù, la quale mediante l' assegnamento da farsele di annue lire 1250 sulla dote dell' Università, abbia a far fronte a tutte le spese dell' oratorio e provvedere al servizio di esso, togliendosi così le maggiori somme per tale causa stanziate nel bilancio dell' Università medesima; 2. Che sia rimessa alla suddetta Compagnia al principio del prossimo mese d' aprile la chiesa di S. Gerolamo e la sala destinata per le congregazioni cogli utensili e sacri arredi in essa esistenti; 3. Che gli studenti di legge dal principio del sudetto mese di aprile, e gli altri dal principio di novembre adempiano gli doveri di pietà nelle congregazioni, che dai detti Padri verranno stabilite; 4. Che la instruzione catechistica si faccia nel corrente anno nella chiesa di S. Ambrogio e negli anni successivi nella grande aula dell' Università, come praticavasi prima del 1773; 5. Che invece della sottoscrizione del parroco all' *admittatur* debbano gli studenti rapportar quella del direttore spirituale della rispettiva congregazione. —

Nè a ciò standosi il ministro e desioso di ridonare passo passo il sicuro possedimento dell' Università e delle scuole tutte ai gesuiti, accumula nuove proposte ed aggiunge — Siccome poi a termini delle disposizioni sovrane emanate nel luglio del 1815 debbono i gesuiti essere reintegrati nel possesso della predetta chiesa di S. Ambrogio e della *casa degli*

esercizi in Carignano e ristabiliti così secondo la prima loro instituzione, così in conformità delle disposizioni medesime avrei in pensiero di proporre eziandio a S M. di prescrivere:

1. Che quella parte del fabbricato della Università che prima del 1773 serviva all'abitazione dei PP. della Compagnia di Gesù, comprese le sale della biblioteca e designate nel tipo col *N.* 3 *quarto piano* della trasmessami pianta, unitamente ai piani superiori intitolati nella stessa pianta *quinto e sesto piano*, sia rimessa a disposizione della detta Compagnia al principio del venturo anno 1826 e che sieno conservate ad uso degli uffici della Università le cinque sale attigue alla porta della biblioteca indicate in dette piante colle lettere M. L. nel quarto piano, insino a che tali uffizi possano collocarsi altrove;

2. Che a misura che vacheranno in cotesta R. Università le cattedre delle facoltà e scienze che prima del 1773 si insegnavano dai PP. Gesuiti e che questi avranno soggetti per occuparle, sia dato loro lo insegnamento e sieno tolte dal bilancio della Università le somme assegnate per lo stipendio di dette cattedre;

3. Che sieno soppressi gl'impieghi e stipendi di direttore della biblioteca, di assistenti e di bidello della medesima, e mediante l'assegno di lire due mila che sulla dote dell'Università si corrisponderebbe alla detta compagnia, provveda questa alla manutenzione e al servizio della biblioteca, la quale si continuerebbe a tenere aperta come per lo passato a commodo del pubblico, praticandosi le opere necessarie pel libero accesso alla medesima e all'orto botanico;

4. Che finalmente si riaprano in cotesta città le scuole di latinità dai primi elementi sino alla rettorica inclusivamente, e che la città supplisca alle spese della provvista di banchi ed arredi necessari per dette scuole, non che il pagamento del salario a fissarsi al bidello delle medesime, provvedendo pure un sito attiguo alla Università, in cui esse possano convenientemente collocarsi, ogni qual volta dalla detta Com-

pagnia di concerto con la Deputazione, non si creda potersi meglio collocare nel recinto dell' Università con accesso separato. —

Con maggior arte e destrezza non potea vergarsi la lettera che ti mette innanzi il disegno di dare l' Università in balia de' gesuiti e rifare in tutto il 1773, affidando loro per giunta anche le civiche scuole. Ma questa volta la Deputazione non si lasciò cogliere alla tagliuola, e, forte della pubblica opinione, rassegnò tali osservazioni al ministro (1) che lo rattennero da mandare ad effetto il suo divisamento. Gli Ignaziani non ingollarono in pace l' amara disdetta e si posero sotto altro aspetto a rifare tra l' ombre l' ordito, di che diremo a suo luogo.

Abbiamo altrove toccato dell' obbligo imposto ai professori dell' Università di Genova (regolamento del 1846) di scrivere entro un tempo assegnato le loro lezioni e consegnarne un esemplare alla biblioteca: savio provvedimento, come quello che astringe i professori ad occuparsi, quant' è necessario, del nobile lor magistero e a tener dietro ai progredimenti della scienza, e ad ogni

Passo che faccia il secol per sue vie (2).

Da questo dovere parecchi di loro studiavano sciogliersi, costretti com' erano, a cagione del sottile stipendio, a cercare nell' arte salutare o nel foro o in altri lucrosi esercizi una onesta via di guadagno; senonchè la Deputazione non ammettendo scusazioni o pretesti, ordinò nell' agosto del 1825 che a coloro i quali a tempo debito non avessero ottemperato ad una tal prescrizione, venisse sospeso il pagamento d' ogni loro stipendio. E' fu mestieri obbedire. Con non minore sollecitudine vigilava a che niun professore o dottore collegiale licenziasse alle stampe il corso di sue lezioni od

(1) Vedi *Atti della Regia Deputazione agli Studi.* Vol. 7. Seduta del 18 di marzo 1825.
(2) Dante. Purgatorio, Cant. XXX.

altro scritto di qualsiasi ragione, senza averne prima ottenuto l' assenso. Speciale permissione dovè impetrare il Moyon per ristampare il suo corso di chimica, e Lorenzo Biale per pubblicare le lezioni di filosofia morale di Carlo Leoni (1), nonchè il professore di patologia e igiene Gerolamo Botto per dar alla luce il suo *Compendio di un' analisi della moderna dottrina fisiologica e saggio sopra altre odierne dottrine*. Torino 1830 (2).

Passando dall' Università al Collegio Reale e alle civiche scuole, diremo come il primo fiorisse per la savia amministrazione del P. Giuseppe Besio che vi sedeva a rettore (1830) e per gli ottimi insegnamenti di Bernardo Lanfranco che vi leggeva filosofia e di Felice Garassini e Gio Battista Mazzini, il primo dei quali vi dettava la fisica ed oratoria il secondo. Le civiche scuole governava l' ottimo sacerdote Paolo Rebuffo e vi professava rettorica Gio Battista Raggio, sottentrato (1830) al P. Spotorno, che tenea quella cattedra fino dal 1821, nel qual anno vi fu chiamato per le dimissioni date dal P. Gio Maria Piccone, chiarissimo scrittore di cose agrarie (3).

Cessava del pari nel 1830 dal dettare nelle scuole civiche lezioni di poesia il prof. Antonio Nervi, che scrisse dolcissimi versi e *le Lusiadi* di Camoens vestì di italiche note sì pure da togliere altrui a gran pezza la speranza di pareggiarlo.

(1) Questo libro ha per titolo:

De lege et officiis, seu philosophiae moralis elementa. Genuae, typis fratr. Pagano 1828.

(2) Il prof. Botto avea già pubblicate le seguenti memorie:

De Sensibilitate, Dissertatio. Pisis. 1811.

Storia d' una Idrofobia. Parma. 1814.

De humano faetu. Dissertatio. Genuae 1817,

Stampò appresso:

Nuove ricerche ed osservazioni intorno all' avvelenamento cianidrico imputato al sig. Alessandro Heritier, Consultazione. Genova 1842.

(3) Si hanno di Lui:

Sul ristabilimento e coltura de' boschi del Genovesato con una breve instruzione sulla raccolta ed uso di alcune sostanze resinose della malesa e del pino. Genova, Adamo Scionico 1796.

Saggi sull' economia olearia preceduti da un discorso preliminare sulla

E qui rifacendosi alquanto indietro, dobbiamo, come in luogo più acconcio, spendere brevi parole sul dono che il comune di Genova fece all' Università delle lapidi che esistevano nell' antica chiesa di S. Domenico, quando venne atterrata per la costruzione del palazzo dell' Accademia e del teatro Carlo Felice.

Il Consiglio della città, che poco, a dir vero, curava le memorie dell' avite grandezze, di che fa piena fede il rifiuto d' accogliere e ridonare ai patri archivi le preziose collezioni di documenti, che involate a noi dalla Francia e poi rinviate a Torino gli vennero offerte dal regio governo, significava alla Deputazione il vivo suo desiderio di veder conservate nell' Università le antiche lapidi della chiesa di S. Domenico. La Deputazione diceasi parata ad accogliere l' offerta, ma non essendo in sua balia l' accettare quel dono, ne chiedeva al ministro l' assenso.

Conseguito il quale, le lapidi vennero dapprima collocate in gran parte nelle pareti, lungo le scale, che dal grande cortile danno alla galleria superiore: ma nel 1828 il presidente della Deputazione Vincenzo Serra le volle con pessimo consiglio allogate ai due lati della scala esterna che mette all' orto botanico; e meglio tornava lasciarle sepolte in fondo de' magazzini, anzichè murarle in quel riposto androne, ove gl' insulti dell' intemperie le vanno ogni dì più logorando, ed ove agevolmente nè possono leggersi, nè servire a pubblico uso e vantaggio. D' alcune di esse non v' ha

restaurazione dell' agricoltura. Genova 1808, Stamp. Giossi. Il secondo volume non venne in luce che nel 1810.

Rapport sur le produit sirupeaux des raisins de la Ligurie, comparè au produit moyen des raisins de France, presenté a M. le Maire de Gênes. Gênes, Giossi 1810.

Memoria sull' uso economico e gli effetti sorprendenti del carbone in qualità d' ingrasso per ogni sorta di piante e di terreno. Genova, Tip. Bonaudo 1816.

Le Nozze di Salomone ossia *la Redenzione col ripudio della Sinagoga e l' elezione della Chiesa* (Dramma per musica). Genova, Bonaudo 1817.

quasi più traccia: altre (quelle dei Doria e dei Mari) furono, non ha ancora molti anni, consegnate alle famiglie di loro nome che le richiesero. Nè restano tuttavia ducento cinquanta, non che quaranta *imprese* o stemmi di magnatizie famiglie; ricchissima suppellettile per la storia e per l' arte epigrafica, che sarebbe delitto lasciar ire a perdizione (1).

Fra quelle che esistevano nella chiesa di S. Domenico, raccolte da Francesco Piaggio, il cui manoscritto in più volumi conservasi nella civica biblioteca, molte ve n' hanno pregevolissime per vetustà, talune pei nomi degli illustri defunti dei quali rammentano le gesta o la morte: queste per le memorie che richiamano di grandi famiglie, quelle per i concetti e la forma stessa dell' epigrafe sepolcrale.

Il sarcofago e l' inscrizione più antica è la seguente che noi riportiamo, come ogni altra, fedelmente trascritta:

MCCXXXVIII *die* III *decembris sepulcrum Hieronimi Antonii et Pauli fratrum de Majneriis filiorum et haeredum suorum.*

Segue quest' altra che accenna ad un sepolcro non meno antico:

Tempus edax rerum quod Cosmus Nigronus Philippi filius ante annos MCCXXXXVIIII *sibi suisque posteris sepulcrum fecerat Ioannes Baptista Petri filius Nigronus ab eo oriundus obsoletum vetustate sibi posterisque suis instauravit* 1582.

L' inscrizione che viene appresso ricorda un dottore del Collegio de' medici, che era in voce di saputo astrologo: sedèa nel consiglio dei dodici Anziani della repubblica, quando dogava Tommaso Campofregoso, e concorse a cedere a Filippo Maria Visconti duca di Milano il reggimento di Genova a quelle stesse condizioni, alle quali Antoniotto Adorno aveala ceduta a Carlo VI di Francia.

(1) A scongiurare un tale sinistro, l' autore di queste memorie indirizzava fervide supplicazioni al ministro sopra la pubblica Instruzione, per veder modo di dar loro una più dicevole collocazione.

S. Egregi Artium et Medi-
cinae Doctoris D. M. Johannis
Fatinanti Olim de Vultabio
Astrologiae Periti et haeredum Eius
MCCCCXXX *qui obiit Junii* XVII (1).

Splende illustre nei liguri annali quel Giacomo Giustiniani che capitanò una delle navi genovesi nella memorabile giornata di Ponza, in cui Biagio Assereto sbarragliò Alfonso re di Aragona e lo trasse cattivo insieme ai fratelli di lui, Giovanni re di Navarra e Arrigo gran Maestro di S. Giacomo e innumerevoli baroni e cavalieri. Oberto Foglietta negli *Elogi degli Uomini chiari della Liguria* e precisamente nell' elogio di Biagio Assereto, pone che il re di Navarra, dopo avere con diligenza ricerco la condizione di ciascheduno fra i capitani liguri, iscelse fra tutti Giacomo Giustiniano a cui si diede prigioniero, come uno fra i signori dell' isola di Scio. I pronipoti del Giustiniani, restaurando il sepolcro del tritavo, v' apposero versi ne' quali affermano aver lo stesso re Alfonso d' Aragona a lui ceduto la spada. Ecco la doppia inscrizione:

Sepulcrum Dominorum Jacobi
Et Martini Justiniani q.
D.ni Laurentii et Heredum Suorum
MCCCCXXXVIII *Prima Martii.*

Hoc Sepulcrum a D.nis Jacobo
Justiniano Tritavo et Martino Eius
fratre q.m Laurentii q.m Luchini Con-
ditum Vetustate Jam labans Laurentius
Et Hyacintus Justinianus q.m
Jacobi Instaurabant.
Anno MDCXXXX.

(1) L' egregio Dott, G. B. cav. Pescetto nella sua pregevolissima *Biografia Medica Ligure* pag. 41, in luogo di questa data pone *die VII Novembris*. Il Piaggio ha *obiit secunda iulii*. Io per l' opposto leggo nel marmo *obiit iunii* XVII.

Magne Jacobe jaces cui Rex Aragonius uni
Se bello victum dedere sostinuit

Ambierant Alii Alphonsum sibi cedere Magnum
Ipse pares inter primus et impar eras.

Gioverà pur riferire la leggenda sepolcrale di un altro strenuo guerriero, qual era Francesco Spinola di Ottobuono due volte ammiraglio, il quale dapprima sostenne fortemente l'assedio di Gaeta, al cui soccorso venne inviato dalla repubblica, e poscia magnanimamente infranse in Genova il giogo del duca di Milano. Il Foglietta afferma che alla sua morte i cittadini di Gaeta chiarissero, quanto viva serbassero ognor la memoria del giustissimo e temperato imperio suo, col mutarsi della veste e co' bei marmi d'antico lavoro che mandarono a Genova, per custodirne le ceneri (1).

Sepulcrum M. V. D. Francisci Spinulae
qui decessit Finarii Anno Domini
MCCCCXLII *die* IX *februarii.*

Si genus Illustrem Clarum si reddere virtus
Et merita in Patriam vel Benefecta queunt
Et quis erit qui non merito concedere possit
Spinula Francisce laudibus inde tuis.

Quas Olim duris Caieta Erepta Periclis
Testantur Pridem Classis et Imperium
Urbs Almirati Insignem Te Vidit Honore
Haec tua post luxit fata dolore gravi.

Nè questo è il solo degli Spinola, di cui si conservasse il sepolcro nel tempio di S. Domenico: altro ce n'occorre, quel di Battista, cioè, figliuolo di Giorgio signor di Lerma e di Pompejano, che nel 1437 fu uno degli ambasciatori mandati al duca di Milano: nel 1442 uno dei capitani di libertà: nel 1444 capitano d'armata e salì in diversi tempi allo magistrature più illustri della repubblica. L'innocenza della

(1) Il Foglietta pubblicava primamente i suoi elogi in Roma nel 1572 presso gli eredi del Blado, e rifuse intieramente l'opera sua nel 1577, rimandandola in luce coi tipi di Giuseppe De Angelis.

sua vita, l'integrità de' costumi, le dignità sostenute e la larghezza con cui profuse il pingue suo patrimonio a comun prò, gli meritarono il sopranome di grande e di padre della patria, di che ci fa fede l'elogio scolpito sovra il suo avello.

O quicunque vides nudata fronte viator
Baptistae hic Magni dicito, membra cubant:
Magnanimum soboles genuit quem Spinula civem
Genua quem Patriae noverat esse Patrem:
Felix qui pacis cultor ditissimus auri
Spectatam prolem liquerit urbe suam:
Felix cui tantum Patria haec debere fatetur
Quantum vel Bruto libera Roma suo.

Obiit anno Christi MCCCCLXX.

Il Piaggio nel MS. già mentovato registra le seguenti parole, che pure è credibile esistessero in S. Domenico nella cappella di S. Tomaso, non discoste gran fatto dalla inscrizione suddetta:

Baptistae Spinulae VI *Patritio Optimati*
primario sua ve urbe benemerenti
cujus hic ossa ingenti civitatis honore
condita sunt XII *Augusti* MCCCCLXX
Georgius Amphrio Thomas et Lucas liberi
quam gratissimi patria pietate facientes.

Aggiungeremo in ultimo la scritta del sepolcro che s'eressero i fratelli Giorgio, Giovanni e Francesco Stella figliuoli di Facino, i due primi de' quali, notai e cancellieri del comune come il padre loro, dettarono gli annali di Genova, il Giorgio dal 1298 al 1409 e il Giovanni fino al 1435.

Sepulcrum Georgii
Johannis et Francisci
Filiorum quondam Facini Stelle
Janue Cancellarii
MCCCCXI (1)

(1) Giorgio Stella moriva di pestilenza nel 1420 o 21, quando pur ne caddero tocche l' avola sua e la suocera di Giovanni suo fratello. I fratelli adunque prepararono il loro sepolcro nove o dieci anni innanzi.

Stelligeri Pater alme Poli mundique Redemptor,
Suscipe nos nostrosque pius per secula gnatos.
Quesumus hoc terni frates cognomine Stelle
Supplicibus votis: Prior ipse Georgius ortu.
Hinc ego Franciscus; medius sed utrisque Johannes.

Dappoichè abbiamo così di volo accennato ad alcune delle più antichi lapidi che nella Università si conservano, o, piuttosto, van deperendo, saria grave colpa ommetterne una, che sovra ogni altra merita speciale considerazione, e divenne oggetto di studi e di svariate interpretazioni di dottissimi archeologi. È questa una stele di pietra arenaria, scritta dall'alto in basso con sopravi un'immagine in gran parte rôsa e logorata dal tempo, mal sapresti se d'uomo o di donna, sterrata il 29 del dicembre 1827 a Novà tra Zignano e la Rocchetta su quel della Spezia, sulla destra della Magra e a sinistra del Vara; onde sì per ragioni di geografia e sì per la forma de' caratteri, tiensi come monumento etrusco. L'abate Zannoni che primo scrisse intorno a questo prezioso cimelio, non dubitò di crederla un'erma o cippo terminale e le parole — *mexunemunius* — tradusse — *me consociavit Munius* — che il prof. Bardelli rammendava in — *me Musus finxit* — ovvero — *me Musus erexit* — Secondo l'eruditissimo Ariodante Fabretti (1) l'inscrizione suona — *mexunemusus* — e sarebbe una memoria funebre, confortato in ciò dall'autorevole opinione dell'Orioli, ed aggiunge: che la testa con cui termina lo stele o cippo, è quale rinviensi in certe specie di canopi non infrequenti negli ipogei etruschi e quindi persiste nella sentenza che null'altro in quella scritta contengasi, dal prenome e dal gentilizio del defunto in fuori — cioè — *Mettus Nemisius* — ovvero — *Metius Nemisius.* — Altri studiosi prendendo le mosse da altre considerazioni lessero in diversa guisa il cimelio (2).

(1) Rivista Contemporanea. Vol. 3, pag. 492.
(2) Celesia. *Dell'antichissimo idioma dei ligùri*, pag. 36.

Esso è collocato nel vestibolo della biblioteca e non senza profondo sconforto vi si legge la seguente memoria:

Quem . vides . hic . positum . lapis
terminalis . in . agro . Spediensi
effossus . est. an. MDCCCVIIJ (1)
monetque . lingua . hetrusca
quod . latine . sic. respondet
ME HINC NE MOVEAS.

Una tale interpretazione, come destituta d'ogni valore scientifico, è omai ripudiata dai dotti. — A tutti coloro, scrive il Fabretti, che non ignorano le difficoltà che sorgono ad ogni passo in cosiffatto genere di studi, prima di arrischiare una interpretazione anche congetturale, farà non piccola meraviglia il vedere emmessa senza dubitazione e quasi in modo assoluto una traduzione, la quale alla fin fine non è che un conato ingegnoso, ma ripulsato in gran parte dalla critica filologica e dall'autorità, cred'io, di quanti, come l'Orioli, fecero lunghi e pazienti studi sui vecchissimi dialetti italici. Chi legge quella epigrafe dichiarativa è condotto a ritenere come vero dimostrato, quello ch'è divinazione: e da ciò certi falsi giudizi potrebbero nascere, specialmente nella mente de' giovani ch'entrano nel cammino della erudizione letteraria, intorno alla conoscenza attuale degli idiomi antichi d'Italia. —

(1) Abbiamo conservato la data del ritrovamento del cippo, il 29 di dicembre 1827, ch'è quella segnata dal Zannoni, anzi che la data del 1828 apposta nella memoria, poichè il Zannoni notando esattamente il luogo ove l'inscrizione fu rinvenuta, lascia sopporre che abbia potuto visitarlo e certificare ogni cosa sul luogo medesimo.

CAPO V.

Condizioni politiche sui primordi del regno di Carlo Alberto — Giuseppe Mazzini e la *Giovane Italia* — Martiri e Sanfedisti — Nuove arti e nuove proposte per imbrigliare gli studi — Regio Decreto che ordina l'institu-zione d'un Convitto Accademico — Come un tal disegno fallisse — Nuovo Decreto che affida il governo del Convitto Accademico alla Compagnia di Gesù — Chiusura della Università che viene militarmente occupata — I Gesuiti ottengono il palazzo Doria Tursi ad uso di Collegio Reale — Mal governo de' PP. e iniqui lor portamenti — Tristissima condizione delle lettere e delle scienze — I PP. delle Scuole Pie — L'Università dopo un lustro di chiusura è ridonata agli studi.

Allorchè il giovine Carlo Alberto saliva il trono degli avi, non erano ancora spenti gli effetti dell'editto del 21 di maggio 1814, che ricacciò nelle tenebre de' bassi tempi il Piemonte e con esso lui la Liguria. Conciossiachè quell'editto suonasse rivificazione degli ordini religiosi, delle commende, delle banalità, delle decime, del foro militare, demaniale ed ecclesiastico, e, se non in fatto, certo in diritto, de' tratti di corda, delle ruote, della tortura e delle tanaglie infuocate; suonasse il ritorno alle giurisdizioni del vicario, dell'intendente e del carabiniere, alle interdizioni dei protestanti, alle assise gialle con cui si divisavano gli ebrei: ai privilegi innumerevoli dell'aristocrazia, come d'instituire primogeniture e fidecommessi, di non poter esser sostenuti per debiti, di portar armi di qualsiasi generazione, di non sottostare, quanto ai beni feudali, al peso de' pubblici balzelli: di seder nelle chiese in luoghi ove non

fosse lecito al volgo d' appressarsi: di poter esclusivamente conseguire le cariche di corte, le magistrature e le dignità sì civili che militari: d' ottenere in virtù d' un regio rescritto la laurea; d' andar immuni ne' criminali giudizi, tranne il caso di fellonia, dalla pena della tortura e del palco. Arrogi le abusioni, le angherie, le estorzioni, frutto del vassallaggio rinato: tali erano le decime feudali, i pedaggi, i canoni, i laudemii, le tasse nelle successioni dirette e altre infinite. Che diremo di que' privilegi conosciuti sotto il nome di *moratorie*, al cui paragone ogni altra gravezza non era che un leggiero fuscello? Poni ad esempio, un debitore d'illustre prosapia, cui non talentasse saldare i propri debiti: eccoti venir fuora un sovrano decreto, che senza il consentimento del creditore, lo abilita a dilazionare a bellagio il pagamento dovuto. Un nobile scialacquatore è a un pelo di vedere giuridicamente il suo patrimonio passare a mani de' suoi creditori? La protezione reale non può fallirli: chiuse le vie della giustizia, si sforzano i suoi creditori ad una transazione, che gli consente tuttavia di sparnazzare nella lautezza e nel fasto.

Se le condizioni letterarie d' un popolo sono lo specchio fedele delle sue condizioni civili, io devo per interezza di storico, alle sopra discorse cose aggiungerne altre di ben maggior rilevanza.

Sui primordi del regno di Carlo Alberto ardeva in Genova il fuoco di vasta congiura. Ciò non era ignoto al governo; ma chi ne fosse a capo e quai disegni covassero i rivoltosi, non era ancora pervenuto a conoscere (1). Senonchè ben presto il nome della *Giovane Italia* e di Giuseppe Mazzini vennero a cavargli la benda.

Giuseppe Mazzini figliuolo di Giacomo, cui noi vedemmo professore di anatomia e fisiologia, s' appalesò fin da verdi

(1) Il ministro De l' Escarène in sua lettera del 18 di maggio 1833 scriveva al Galateri — Il paroit che le siège du mal est a Gênes, et c'est là que nos avons le moin decouvert. —

anni suoi dotato d'indole ardente e vigorosa. Giova toccare un fatto della prima sua giovinezza, di cui fu teatro l'Università nostra, fatto che non trovo accennato da alcuno dei suoi biografi. Celebravasi nella chiesa dell'Università la festa di S. Luigi Gonzaga, alla quale non manco degli studenti, intervenivano gli alunni del collegio reale. Insorse tra gli gli uni e gli altri questione rispetto ai posti cui doveano occupare, e i Padri che reggeano il collegio s'interposero a pro' de' loro allievi, usando contro la scolaresca sconvenienti maniere. Tanto bastò perchè questa, rotto ogni freno, levasse un vivo tumulto, nel quale vennero per ordine del direttore di polizia catturati Giuseppe Mazzini e Andrea Gastaldi che n'erano a capo. Ma gli studenti offesi da un lato dei mali portamenti dei Padri, e inaspriti dal veder sostenuti que' due fra i loro compagni che con maggiore vivezza n'avean caldeggiato le parti, protestarono apertamente di non voler porre più piè nelle scuole, finchè non fosse lor data quella satisfazione ch'erano in diritto d'attendere. La saldezza de' loro proposti ed il pericolo di nuovi scandali vinsero infatti la prova. I direttori del collegio reale scrissero lettera conveniente di scusa, le porte del carcere s'apersero, e i due sprigionati furono trionfalmente scortati alle lor case.

Da quell'istante la scolaresca ebbe Mazzini a suo duce, ed ei raggruppati a se intorno i giovani più spericolati, audaci e magnanimi, cominciò quell'apostolato di libertà a cui non venne meno giammai. Instituì in patria nel 1828 un diario col titolo: l'*Indicatore Genovese*, che venne a breve andare soppresso. Ritentò la prova in Livorno: ma con eguale ventura. Tornato in Genova, la vigile polizia ebbe fumo de' suoi liberali disegni e incarceravalo (1830) per sei mesi in Savona; uscitone, gli fu ingiunto l'esiglio. Ricoveratosi in Marsiglia, fondò la *Giovane Italia* (1832), società segreta ch'ebbe comuni coi Liberi Muratori le dottrine umanitarie, e coi Carbonari i sensi d'unità e d'indipendenza, ma che professando

la massima che ogni sociale rivolgimento doveva iniziarsi dal popolo e a beneficio del popolo, cessava d'esser segreta: poichè dovendo intraprendersi ogni cosa dal popolo, l'arcano tornava impossibile.

Immensi furono i seguitatori di quella setta ed in specie in Liguria, ove n'erano a capo il medico Jacopo Ruffini e partigiani attivissimi i di lui fratelli Agostino e Giovanni. Il giornale della *Giovane Italia* penetrava in mille guise, benchè occultamente, in città, dove gli studenti avidamente lo divoravano e da cui poscia passava a mani di qualche ufficiale, sergente o soldato. La cosa giunse a tale, che i sospetti del governo si volsero in piena certezza. Cominciò a correre il sangue. Francesco Miglio, Giuseppe Biglia e Antonio Gavotti caddero (15 di giugno 1833) sullo spianato della Cava da prodi. Egual fato incontravano Ludovico Turffs e Luciano Piacenza, colpevoli entrambi di *non rivelata cospirazione.* All' estremo supplizio sottraeansi con pronta fuga Giuseppe Garibaldi, il tenente Nicola Arduino, il luogotenente Vaccarezza e i marchesi Rovereto e Cattaneo: il medico Orsini ebbe condanna di vent' anni di ferri, il Noli in perpetuo. Altri molti d' illustri prosapie incarceravansi, e fra questi il marchese Nicolò Cambiaso e suo fratello Gio. Battista, che dovea poscia gloriosamente lasciare la vita sui serragli del due di dicembre in Parigi. Jacopo Ruffini si segava la gola in prigione. La città costernata: i migliori in esiglio: il sospetto e la delazione per ogni dove. Bastava il santo nome d' Italia o altro indizio che accennasse a novità, per essere gettato nelle segrete della Torre o di Gavi; tal sorta ebbero ad incontrare fra i molti ch' io taccio gli avvocati Bixio, Canale e Morelli: e intanto il truce Ratti-Opizzoni, uditore generale di guerra e il Solari, direttore di polizia, conseguiano, premio del sangue versato, titoli e onori.

A queste deplorabili condizioni civili s' informavano le scuole e gli studi. A nome della autorità si proscrivea la ragione: si martoriavano i corpi, l' anime si vollero eunuche.

Nè ciò deve ingenerar meraviglia, tuttavolta si faccia stima che un La Scarena immalvagiva in Torino, reggendo il ministero della polizia, e un Della Torre ottemperava ciecamente ai comandi che gli veniano impartiti dall' Austria, e contro ogni onesto progresso infuriava il prelato romano potentissimo in corte, Tiberio Pacca, per birresche infamie immortale.

E posciacchè ci cadde dalla penna il suo nome, non dee chi scrive delle genovesi cose tacere di tre altri prelati, che genovesi di patria, ad ogni luce di scienza e di civili progredimenti si porsero avversi. Suoneranno eternamente funesti ne' liguri annali i nomi di monsignor Franzoni arcivescovo di Torino e di monsignor Lambruschini arcivescovo di Genova e poi cardinale, odiatori acerbissimi di libertà, non che il nome del cardinal Rivarola. A costui aveva Leone XII conferito (maggio 1824) sconfinati poteri per estirpare le sette che nelle quattro legazioni e nella provincia di Pesaro e Urbino alzavano il capo. Ed egli con l' avidità del tigre tuffossi nel sangue, giudicando sommariamente d' un tratto cinquecento quattordici infelici, dei quali parecchi dannava al patibolo, altri al remo, altri al carcere. Caduto per la sua mostruosa ferocia in abbominio fin anco dei più devoti al papato e sgomentato da arcani terrori, rifuggiossi in Genova. Narravano i suoi famigliari che nel cuor della notte orrendi sogni lo funestassero e a centinaia gli volteggiassero innanzi le bieche fantasime di coloro che furono per opera sua sterminati, nè mai gli venisse fatto per virtù d' esorcismi sottrarsi alle mortali oppressure di quelle visioni di sangue. A notti agitate succedeano giorni più tristi, finchè il rimorso e il terrore lo spensero.

I tempi lungamente volsero al peggio, e il sospetto nutrito da chi timoneggiava la cosa pubblica, che l'animo de' giovani agognasse tuttavia a novità perigliose allo stato, era cagione a dovere fra nuovi lacci inretire gli studi e oppressare gl'ingegni. A tal divisamento mirabilmente tendeva la legge del 1822 e le modificazioni a questa recate dal regio

brevetto del 17 di giugno 1826. Ma ciò non reputandosi tuttavia sufficiente a sradicare dagli animi della gioventù studiosa il desiderio di nuovi ordinamenti civili, si volle por mano a un disegno che ove avesse sortito il divisato effetto, poteva appien tranquillare la più sospettosa tirannide.

Da qualche tempo la Deputazione agli studi veniva sollecitata a significare a Torino la convenienza d'aprire nel palazzo dell'Università un collegio pei giovani delle due Riviere, i quali dovendo vacare agli studi universitari, non avessero congiunti in città presso i quali acconciarsi: difficil cosa, dicevasi, trovare pensionati o locande che offrissero sufficienti guarantigie di moralità per giovinetti balzati di colta nei tumulti d'una città rumorosa: a tutto ciò provvedere un ben disciplinato convitto. La Deputazione presa a quel laccio, ne inviava domanda sul principio del 1823 al ministro sopra le cose interne. Il quale con lettera del 19 di febbraio affrettavasi a rispondere, proponendo alcune variazioni al disegno della Deputazione, ma istessamente ammonendola, che reputava assai difficile il conseguimento della reale approvazione, senza la certezza che la direzione del nuovo istituto verrebbe affidata ad una corporazione religiosa.

Annuiva la Deputazione e intanto apria pratiche dapprima co' PP. Barnabiti e appresso con la congregazione Somasca per affidar loro la direzione del proposto collegio. Ma una mano occulta tirò a sè le fila di quel negozio e ne franse l'ordito. Il rifiuto de' Barnabiti e de' Somaschi costrinse la Deputazione per qualche tempo al silenzio; ma nel nuovo anno in seduta del 17 di settembre deliberava di rivolgersi a Gian Carlo Brignole presidente e capo della Riforma, per veder modo di mandare ad effetto il vagheggiato divisamento. E il Brignole che a ciò s'attendeva, con lettera del 17 di maggio 1326 non indugiava a rispondere: il numero degli alunni non doversi restringere a soli ventisei come la Deputazione avvisava, sì bene allargarsi, comprendendovi non i soli studenti filosofia e belle lettere, ma altresì quelli della

facoltà legale e medica; non esser savia cosa limitare la loro stanza in convitto ad un solo biennio, ma doversi più a a lungo protrarre, con che si verrebbe a conseguire l'intento di custodirli in quell'età appunto in cui maggiormente le passioni tempestano, rendendo di questa guisa il convitto *un vivaio di giovani che unendo alla dottrina i principii di sana morale, fossero in caso col tempo di assumere essi l'esercizio della pubblica instruzione, dopo avere acquistata presso la Deputazione quella stima e confidenza che nasce dalla intima conoscenza del carattere e del modo di pensare dell'individuo: essere perciò necessario occupare una parte maggiore del locale.* E segue di questo tenore, trattando della scelta dei giovani a cui deve esser norma, più che il limite fissato dalla Deputazione, cioè i paesi al di là delle due valli della Polcevera e del Bisagno e del comune di Voltri, la costumatezza, l'adempimento ai doveri di religione e il buon esito degli esami; non esser conveniente porre gli alunni in istanze a due a due, ma doversi allogare in aperte sale per poterli con più agevolezza vegliare a dovere; e segue accennando ad altri più minuti provvedimenti. Aggiunge in ultimo: un doppio timore egli scorgere nella Deputazione, che, cioè, l'Università abbia a patir pregiudizio intorno la proprietà del locale, ove una congregazione religiosa stringa in sue mani il freno del convitto, e che questo possa essere affidato ai Gesuiti con pericolo di veder ricadere a breve andare in loro balia tutti gl' instituti scolastici. Ed egli toglie a dimostrare doversi anteporre una corporazione religiosa, e infondati i timori intorno la proprietà del locale. — L'Università non ha proprietà: (ed era vero, poichè d'ogni cosa era stata spogliata per impinguarne la compagnia di Gesù) essa è un regio stabilimento diretto come ogni altro da una regia amministrazione, mantenuto con fondi, ogni anno a buon piacere da S. M. bilanciati, e quindi i direttori del convitto non ponno acquistare in esso diritto di proprietà, essendo autorizzati a ri-

manervi finchè piaccia a S. M. di mantenerli e nulla più. — Ponea fine il ministro coll' eccitare la Deputazione a riformare il disegno del convitto di guisa, da potersene nel nuovo anno scolastico agevolar l' apertura.

Infatti il 7 di settembre 1827 un regio biglietto ordinava l'instituzione del convitto Accademico, affidandone *interinalmente* il governo a tre sacerdoti del clero secolare. Senonchè quell'*interinalmente* fu il seme che mandò a soqquadro ogni cosa. Il collegio era in punto: disposti i saloni: adobbato il locale: mancavano soltanto gli allievi! La terribile mano della compagnia di Gesù che trasparia da quella bieca parola e che tratto tratto attendevasi alla direzione del collegio Accademico, ebbe sì funesta efficacia, da rimuovere ogni famiglia dall' affidarvi i propri figliuoli. Invano la Deputazione mise in opera ogni suo studio a promuoverne l' apertura, quand'anche gl' inscritti non sommassero che a pochi: invano il prefetto degli studenti adoperò per isviarli dai soliti pensionati o locande e trarli invece al convitto: invano si largheggiò loro con tutta sorta di concessioni o alleviamenti nella spesa del primo corredo: invano il Re stesso con decreto del 12 di marzo 1828 ne estese l' ammissione a tutti gli studenti del suo dominio: ogni provvedimento fu indarno: il fantasma della compagnia di Gesù cui vedevasi già incombere sopra il collegio, estinguendone colle caliginose ali ogni intellettuale vivezza, non permise ad un solo alunno accostarsi alle bolgie fatali.

Ma egli era fisso che i Lojolesi dovessero alfin trionfare. E per fermo un decreto del 14 di luglio del Presidente Capo mandava alla Deputazione di commettere la direzione del collegio alla compagnia di Gesù: che le spese di primo stabilimento fossero sostenute dall' Università e che fatta la debita consegna delle masserizie, suppellettili, arredi ed ogni altra cosa, debba il tutto poi mantenersi e all' uopo rinnovarsi dalla compagnia stessa. La Deputazione era tenuta su queste basi invariabili ad accontarsi, senz' altro, col Procu-

ratore dell'ordine, un P. Brugnato, siccome avvenne: ma essendo essa stata così temeraria da riserbarsi la facoltà di eleggere i ripetitori di giurisprudenza, di medicina ed altre scuole, tuttavolta che la compagnia non avesse religiosi da ciò, un ordine assoluto del capo della Riforma spodestò anche di questo diritto la Deputazione, devolvendone interamente la scelta all' arbitrio dei Padri.

I quali di tanto non paghi, senza por tempo in mezzo, intesero, come è loro stile, ad invadere ogni scuola e sostituirsi in ogni insegnamento: di che l' affidava il reale decreto per lo stabilimento del convitto in data del 18 di agosto, in cui all' articolo 10, si leggono queste significative parole: — È per ultimo nostra intenzione, che la Deputazione stessa si dia pensiero di procurare in prossimità di detto collegio un locale adattato per le scuole di latinità fino alla rettorica inclusivamente, onde possa la detta compagnia di Gesù il più presto possibile ed al più tardi nel corso di due anni assumersi il carico delle scuole medesime sotto la direzione dello stesso Padre Rettore del convitto a comodo della numerosa gioventù accorrente in oggi alle scuole della città. Quindi la compagnia dovrà entro il periodo di tre anni gradatamente compire il numero de' religiosi maestri. — A questi imperiosi editti la Deputazione, non che risentirsi e rassegnare un officio che omai le tornava sì indecoroso, volendo ingraziarsi a Torino, mise fuori un bando da inviarsi ai Riformatori e Delegati nelle Provincie, nel quale con una servilità da non potersi giammai verberare abbastanza, toglieva a magnificare le novelle concessioni del Re, i privilegi di cui fruiva il convitto, le alacri cure, onde la comgnia di Gesù si travagliava per l' ammaestramento de' giovani, esortando da sezzo i padri di famiglia a voler a beneficio de' loro figliuoli *approffittare della grazia sovrana.*

Così dopo quasi un dieci anni di preparazioni, di ostacoli e di trame ordite nell' ombre, s' aperse nel 1829 il collegio Accademico, e la gesuitica manna scese novellamente a in-

dolciare l'animo de' Genovesi, i quali avrebbero ogni più dura prova volentieri patito, anzichè vedere un'altra volta il rugiadoso sinedrio piantar le tende fra loro. Senonchè un sovrano rescritto del 5 di novembre 1830, cui diè origine senz'alcun dubbio la tema che nuove turbazioni civili venissero a scombuiare la pubblica tranquillità, sciolse il nuovo convitto, chiuse i corsi universitari in Torino ed in Genova, e gli Ignaziani furono costretti a sfrattare.

L'Università infatti doveva essere militarmente occupata dal numeroso presidio, che il governatore Venançon, uomo di modi aspri e selvatici, tirava d'ogni parte in città per premunirsi contro i tentativi de' novatori. Invano i deputati De-Marini e Scassi fecero ogni lor prova, onde smuoverlo da tale determinazione, mostrandogli il guasto che ne verrebbe al locale ed agli stabilimenti scientifici: nulla valse a stornarlo. Avvisò allora il De-Marini con l'assenso del Magistrato Supremo di far aquartierare le soldatesche nel collegio reale tenuto dai Padri Somaschi e questo temporaneamente allogare nel locale già occupato dal convitto Accademico. Il traslocamento infatti ebbe luogo, ma pure non salvò in tutto l'Università dall'occupazione militare, che il Venançon volle compiere, facendovi stanziare non manco di tre mila soldati.

Senonchè i Gesuiti inaspriti da un tale trasferimento, soffiavano proditoriamente nel fuoco, suscitavano potenti nemici contro il collegio reale e ne sfatavano ogni provvedimento. Queste perfidiose arti attechivano. Correva il 1835 e l'indica pestilenza svoltasi rapidamente in città, mieteva assai vite: perchè S. M. con decreto del 26 di settembre, cavandone argomento di precauzione, e avvisando *opportuno di non deferire le misure a prendere quanto agli allievi radunati nel collegio reale e ravvisando più conveniente che nel prossimo anno scolastico fosse chiuso quello stabilimento, intese a preoccuparsi dei modi per cui la gioventù potesse continuare gli studi durante quella provvisionale chiusura.*

Con questo arruffamento di stile dettavansi allora i decreti: ne il bastardume delle infranciosate voci è ancora cessato...

Intanto i Gesuiti più che mai si travagliavano per recarsi in mano la direzione del collegio reale, nel quale intento veniano avvalorati dai loro adepti e da vecchie dame pinzocchere che mandavano in volta una lor petizione a tal uopo. E il Re volea di tanta grazia appien satisfarle: anzi cedere per soprassello ai Gesuiti l'istesso palazzo dell'Università, trasferendo questa al palazzo Doria Tursi: ma ne venne poscia rimosso dalle savie considerazioni del Presidente della Deputazione; talchè in quella vece con reale decreto del 10 di giugno 1837 venne cesso agl'Ignaziani il palazzo Doria Tursi, già stanza di Maria Teresa vedova di re Vittorio Emanuele.

Il P. Polidori con vandalica mano cominciò allora a far mutamenti e lavori, che in gran parte sconciarono i pregi architettonici di quel sontuoso edificio. La somma di L. 85,602. 84 già stanziata a carico delle regie entrate in breve venia consumata; altri lavori si divisavano: una nuova capella ed un refetorio, cagione di gravi contestazioni coi proprietari delle case finitime alle falde di Castelletto. Il mobile e le suppellettili dell'antico collegio reale non poteano a lor dire, sopperire ai nuovi bisogni: altre se ne chiesero e fu ogni cosa largamente concessa. Senonchè negli avidi Padri la bramosia del richiedere cresceva a misura che veniva appagata. Da una banda il provinciale de' Gesuiti accalorava le sue instanze a Torino, puntando senza tregua, nè modo: dall'altra il Rettore del collegio di Genova la dava all'impazzata in debiti ed in ispese senza pur ragguagliarne dapprima la Deputazione; cosa tanto più iniqua, in quanto che le nuove gravezze doveano addossarsi sul patrimonio dell'antico collegio reale e perciò anche sui privati collegi Soleri e Soldatini.

Le eccessive richieste e il mal governo dei Padri non poteano passare inosservate; infatti il Presidente Serra scriveva al Presidente Capo il dì 1.° d'ottobre 1839 — Io non metto

tuttavia in dubbio che possano i PP. Gesuiti provare qualche momentaneo imbarazzo; ma dalle informazioni avute per lo passato sull'andamento di altri collegi, lo attribuisco non già alla ristrettezza della dotazione, ma alla imperfezione della loro amministrazione, unita ad una fiducia non fondata che il R. Governo supplirà in caso di deficienza.... Della imperfezione della loro amministrazione è anche prova la traslocazione testè operata pel tempo della villeggiatura in Voghera. Io concedo che sia utile questo cangiamento d'aria per la gioventù: ma tanti altri collegi non hanno villeggiatura, e se i mezzi pecuniari del collegio reale non vi possono far fronte, era d'uopo calcolarlo prima e rinunciare almeno per ora a questo vantaggio, o almeno domandar prima, se ne sarebbero bonificate le spese. — E in data del 9 del detto mese. — Molte sono le domande che sono state fatte: non poche, io ben lo prevedo, si faranno ancora... Io son pienamente convinto che questa (amministrazione del collegio) non è molto economica e direi nè anche pratica del maneggio di un Istituto qual è il nostro, giacchè oltre la prova palpabile della villeggiatura di Voghera, si conosce che le spese da esso fatte tanto straordinariamente, quanto giornaliere, sono senza alcun risparmio, nè buon senso. —

Quanto all'annua dotazione cui percepiva il collegio, ecco quanto ne scriveva al 1.° di ottobre il Collegno — Nelle prime trattative tenute col P. Provinciale... egli propose la somma di L. 21 o 22 mila di annuo assegnamento. Benchè questa somma si riconoscesse assai considerevole e superiore ai bisogni del nuovo collegio, anche comprese le spese di prefettura, di bidello ed altre, tuttavia sul riguardo che si trattava di farvi concorrere la rendita del legato Gandolfo, di cui fu replicatamente fatto cenno esplicito nelle conferenze verbali, e che l'assegno annuo riducevasi perciò ad altre L. 16 mila soltanto, si ottenne dal R. Governo lo stanziamento di simil somma. Allorchè venne questo stabilito con apposite sovrane disposizioni, il P. Provinciale partecipò aver

esso riconosciuto che la rendita del legato Gandolfo era a disposizione del P. Generale e che da lui era stata assegnata per li religiosi studenti di Teologia. Una tale comunicazione così tardiva di una disposizione contraria a quanto si era esposto da più anni tanto all' eccell.mo marchese Brignole allora Presidente Capo, quanto a me successivamente dal Provinciale Polidori e poi dal presente P. Provinciale Lolli sulla intenzione della compagnia di assegnarla per le pubbliche scuole di Genova, di cui si domandava perciò con qualche insistenza l' erezione, mi pose in dovere di riferirne a S. M. e in seguito alle rappresentanze fatte di suo ordine al P. Generale, questi decise doversi accettare il nuovo collegio colla dotazione di L. 16 mila. — Ponea fine il Collegno col dire, non doversi i Gesuiti aspettare novelli assegnamenti, dalle spese delle contribuzioni infuori, per le quali stanziava un annuo aumento di L. 1500.

Senonchè i buoni Padri anzichè perdersi d' animo, levarono a più doppi le lor pretensioni, continuando a squattrinare il pubblico erario e i privati, e attendendo il destro di ferire un colpo gagliardo, che gli avrebbe di colta sfamati, facendo loro piovere in grembo i più larghi tesori. Narro fatti assai noti e di cui l' intera città fu testimone. La Casa dei Gesuiti, detta di S. Ambrogio, possedeva nel 1844 un patrimonio da equipararsi appena a quello dei principi. Esso era conflato non tanto dall' antico asse gesuitico statole fino dal 1816 per sovrana provvisione rimesso, quanto dalle ricupere d' ingenti capitali fatte sui monti esteri, colle quali aveva acquistato pingui possedimenti sì in Piemonte, che in Roma. Arroge una serie considerevole d' eredità e di legati, de' quali la setta per vie coperte e obbliqui aggiramenti s' era impinguata.

Ed ecco un bel dì laceri, smunti come per durate vigilie, scendere i Padri sulla pubblica via, e stendendo ai passanti la destra tremante, chiedere di che sdigiunarsi. Interrogati della improvvisa cagione di tanta loro jattura,

rispondeano: avere il lor Generale dichiarato la Casa di S. Ambrogio Casa professa; non consentire l'ordine loro che le Case professe possedano beni di sorta; essersi quindi eglino, in virtù della santa obbedienza cui eran tenuti, di presente spogliati dei loro averi fino all'ultimo bruscolo, devolvendoli ad altri loro stabilimenti (1); nè omai lor più rimanere con che campare la vita. Colti i buoni popolani a tal inganno, porsero agli ipocriti infingitori d'ogni maniera soccorsi. Ma a ben altro miravano i Lojolesi. Ed ecco infatti, chiamati in tutta fretta da loro, correre diffilati a S. Ambrogio i benefattori, gli amici, gli aderenti e fin coloro che l'ira ne paventavano o ne ambiano i favori; la vista de' maceri Padri commove ogni cuore: le lor parole, i lor gemiti vincono da sezzo la prova. Inesausta, essi diceano, la pietà dei genovesi animi: stendessero anche questa volta una mano soccorrevole a chi omai si tapinava fra le strette del più estremo disagio. Se viscere di misericordia essi aveano, aprissero di presente una sottoscrizione a favore della compagnia di Gesù: le più agiate famiglie dieno il loro nome e soscrivano un tanto all'anno od al mese. Dio renderà il cento per dieci.

Pochi furono i coraggiosi, anche fra gli osteggiatori degli Ignaziani, che in tanta tristizia di tempi, osassero negare il loro nome. Francesco Forte ch' ebbe per lunghi anni il governo dell'amministrazione gesuitica, narrava che l'annuo provento di questa sottoscrizione ammontava a 30 mila lire a un dipresso; lo scrittore di queste istorie che nel 1848 ebbe a sue mani gl'istessi autentici registri degli oblatori, può con tutta coscienza affermare ch' una tal somma, anzicchè superlativa, è anzi al disotto del vero (2).

(1) Fra questi citeremo lo *Scolasticato* detto dei SS. Martiri in Torino, cui veniano assegnate lire 23900.

(2) Acerbe parole io sto per iscrivere contro i mali procedimenti della compagnia; ma valga, ove d'uopo, a scagionarmi il sapere ch' io non alterai punto d'un dramma la verità de' fatti narrati. Nè cieco odio mi

I Gesuiti poteano adunque omai considerarsi ben saldi in arcione, avvalorati, com' erano, dai reggitori, circondati da benefattori e da amici, ricchi a danaro e con le scuole a lor mani. Senonchè e' non soleano punto occuparsi de' primi rudimenti della puerizia, tanto necessari a informar l'animo de' fanciulli a quel fare evirato, che gli spoglia d'ogni leggiadra baldanza, e per tempo adusandoli a tremare a verga a verga innanzi alla ferula del precettore, gli dispone a strumenti umilissimi di servitù. E' convenia dunque far capo ad un ordine religioso, che accogliendo nelle sue scuole i fanciulli dall'età loro più tenera, gettasse in quei verginali cuori tal seme, che potesse un giorno, sotto il gesuitico afflato, dar frutti conformi all'indole delle loro instituzioni. La scelta non era difficile; nel 1838 chiamavansi gl'Ignorantelli tra noi, e venne loro per ordine sovrano concessa quella parte dell'antico collegio che servia per le scuole de' PP. Somaschi.

Da quest'istante la gesuitica contaminazione non ebbe più ritegno nè modo. Genova fu eletta a sede de' tenebrosi lor ricettacoli, da cui tendeano le reti a rapinare gli averi e a corrompere i cuori. Avvoloravanli in queste arti nefande, oltre gli Ignorantelli, le Dame del Sacro Cuore e le congregazioni, tra religiose e birresche, di S. Raffaele pei fanciulli, di Santa Dorotea per le donzelle, e quella del Beato Leonardo fondata da un prete Sturla, de' cui procedimenti è bello il tacere. Ivi le sante macchinazioni dirette a tessere inganni, a seminare errori; ivi le pie frodi vôlte a carpire eredità e a dare o togliere impieghi; ivi le ben ordite calunnie a danno de' liberi ingegni, le velate ipocrisie, l'intolleranze e le delazioni di

muove. Nella cacciata degli Ignaziani il dì 1.° di marzo 1848, io capitano allora dei Bersaglieri Genovesi, m'adoperai non senza qualche rischio a sottrarre i PP. al furore della irruente plebe; nè tutti hanno ancora obliato il 21 di giugno dello istesso anno, quando scoperto in Genova il P. Gastaldi e minacciato d'essere fatto a brani dal popolo, mi fu dato far argine con non più di 50 bersaglieri alla turba che inferocita lo voleva a sue mani, e trarlo incolume alle carceri di S. Andrea.

cui faceasi complice il confessionale, sorprendendo i segreti delle famiglie, dividendo dai mariti le mogli, i figli dai padri. Una turba di vecchie bizzocche e di peccatrici dismesse s'accontava ogni dì co' PP. Minini e Giordano, i quali coll'opera loro s'insinuavano nell'aule patrizie, ne' femminili collegi, ne' monasteri, ne' chiostri, ingegnandosi ovunque preparare una generazione eunuca, servile e d'ogni magnanimo ardimento persecutrice codarda. Gesuitismo e polizia suonavano una sol cosa, da questo divario in fuori, che gli Ignaziani d'ogni segreto giunto a loro saputa sapeano cavare acconcio partito. A tutti è noto come due Loiolesi si profferissero al Solari, direttore di polizia, a dargli contezza d'ogni più minuto avvenimento che potesse aver luogo in città (1).

Quanto di ciò s'avvantaggiassero le scienze e gli studi, lo dirà con autorevole testimonianza Vincenzo Gioberti, di cui è pregio dell'opera riferir le parole — Come mai può fiorire e fruttare la religione quando si corrompe e in suo nome si predica una morale ribalda che non ha su molti di cristiano che le sembianze? Quando s'insegna un costume di cui gli onesti gentili si vergognerebbero? Quando s'inculca una giustizia che contraddice alle leggi pubbliche e non può avere altra sanzione che quella degli scherani? Tale è lo strano e lagrimevole spettacolo che l'insegnamento ecclesiatico porge in Genova e in tutti i luoghi dove regnano i Gesuiti. Ivi il prete giustifica spesso le azioni i cui commettitori sono dal giudice civile dannati alla gogna e al patibolo. Ivi il foro umano condanna all'ammenda e alla pena, quando il ministro di Dio non obbliga nemmeno alla restituzione. Ivi infine il tempio, il pulpito, il tribunale di penitenza sono convertiti in seggio e strumento profano di delazioni e di calunnia, e la casa di Dio è profanata dal traffico indegno non solo delle sostanze, ma dell'amore dei cittadini — (2).

(1) Gioberti, il *Gesuita Moderno*, V. IV. 14, pag. 364.
(2) Gioberti, il *Gesuito Moderno*, V. IV, Cap. 19. pag. 371.

E come avrebbero potuto vigoreggiare in quel gesuitico bulicame gli studi, quando il brio degli ingegni recavasi a colpa e venivano oppressati in mille guise i migliori? Il Serra mettea fuori la sua lodatissima istoria, in cui le glorie repubblicane della Liguria erano degnamente descritte: tanto bastò perchè ne aombrasse la corte e si cercasse in Carlo Varese, egregio scrittor di romanzi, un emulo da contraporli. A invidiabile fama era salito il P. G. Battista Spotorno, uomo di cui non erano ignoti i liberi intendimenti; ed ecco aizzarseli contro un Felice Isnardi, che con lazzi da paltoniere gli amareggiò lungamente la vita. Nè a ciò s' opponeano i Revisori civili od ecclesiastici, ufficio de' quali era straziare gli autori, e con norcine cesoie mutilarne gli scritti. Primeggiava su questi come delegato della Grande Cancelleria un senatore Antonio Calsamiglia, per supina ignoranza famoso, come quegli che vietò l' introduzione ne' regi stati alle *Cento Novelle* del Boccaccio e istessamente ne ammise il *Decamerone*: nè mai volle consentire che il poema di Dante si nomasse *Divina Commedia*, sia perchè *commedia* non era, mancandovi, a suo dire, l'*elenco dei personaggi;* sia perchè una *commedia* non poteva versare che in tema affatto profano. Degno riscontro egli aveva per la parte ecclesiastica in un Giuseppe Frassinetti, priore di Santa Sabina, il quale mentre all' autore di queste memorie vietava, in nome della religione, un' amara parola contro Filippo II, il Tiberio della Spagna, si facea lecito, in nome di questa istessa religione, scrivere e pubblicare lo schifoso libercolo — *Due parole all' orecchio delle gentili Signore.* —

Mentre Genova dolorava l' abbiezione in cui erano caduti gl' Instituti d' educazione, i PP. delle Scuole Pie, del cui insegnamento durava ancor gradita la ricordanza, ottennero di aprire a tutte loro spese una scuola, da aumentarsi passo passo fino alla rettorica, non altro chiedendo i degni figli del Calasanzio a compenso di loro fatiche che l' opera stessa. Ma un compenso eglino s' ebbero e largo nella pubblica estima-

zione: imperocchè fin dai loro primordi l'affluenza de' giovinetti fu tale, che non bastando le già disposte sale a contenerne la piena, fu mestieri tôrre in affitto una casa attigua al loro convento, la quale anch'essa ben presto parve angusta di troppo al numero strabocchevole degli accorrenti discepoli. Anche i loro collegi in Liguria, quelli in ispecie di Carcare, di Savona e di Finalborgo fioriano per ottime discipline e per chiarezza di lettere.

Intanto dopo un lustro di chiusura l'Università veniva ridonata agli studi. Durante quel doloroso periodo di tempo, un sovrano rescritto ordinava annualmente quanto per le scuole e per gli esami fosse espediente di farsi: in ogni provincia eleggevansi privati Ripetitori, i quali avevano il carico d'adottrinare gli studenti delle diverse facoltà, e questi Ripetitori d'anno in anno riconfermavansi (1). Nulla del resto che ci paia degno di speciale menzione.

(1) Erano Ripetitori nel 1833:

Per Novi — Isola Ferdinando per le instituzioni canoniche e civili e pel dritto commerciale.
— Ferettino Giuseppe per le Decretali.
— Cattaneo Giuseppe per le Pandette.
Per Savona — Tissoni G. B. per le Decretali e pel dritto commerciale.
— Nervi Giuseppe per le Pandette.
— Cappa Paolo per le instituzioni civili e canoniche.
Per Albenga — Losno Filippo per le Pandette e Decretali.
— Della Valle Benedetto pel dritto commerciale.
— R. Ferrari Giuseppe per le instituzioni civili e canoniche.
Per Chiavari — Lagomaggiore Bernardo per le Decretali.
— Revelli Lazzaro per le Pandette e dritto commerciale.
— Delpino Enrico per le instituzioni civili e canoniche.
Per Genova — Gando Lorenzo per le Pandette.
— Gando Vincenzo per le decretali.
— R. Daneri G. B. per le instituzioni civili e canoniche.
— Pizzorno Giacomo pel dritto commerciale.

Gli studenti della provincia di Spezia erano tenuti a recarsi in Chiavari.

CAPO VI.

La R. Deputazione agli studi e sua soppressione — Della facoltà teologica e de' suoi professori — Della facoltà di giurisprudenza e d'alcuni regolamenti che successivamente la ressero — Della facoltà di medicina e chirurgia e del suo nuovo ordinamento — Della facoltà di filosofia ed arti tramutata con miglior senno in facoltà di scienze e lettere.

Al conte Gasparo Gloria succedea nel febbrajo del 1832 nella presidenza del magistrato della Riforma e della Deputazione agli studi dell'università di Genova il cav. Luigi Provana di Collegno; cui sottentrò nel novembre del 1840 mons. Dionigi Pasio vescovo d'Alessandria, il quale resse assai fiaccamente la pubblica instruzione fino a tutto il 1844, nel qual tempo eleggevasi a presidente capo della Università il marchese Cesare Alfieri di Sostegno. Il nuovo assetto che le Regie Patenti del 30 di novembre 1837 davano alle cose universitarie, tolse via questa carica, e l'Alfieri nominato primo segretario di stato per la pubblica instruzione, eleggeva a suo primo ufficiale il cav. Carlo Boncompagni, che nello stesso anno a lui succedeva, e venne indi a non molto surrogato da Carlo Cadorna.

Per ciò che più da presso s'attiene all'Università nostra diremo, che cessato nel maggio del 1832 per grave età e rotta salute dall'ufficio di vice presidente della Deputazione agli studi Domenico De Marini, gli sottentrava il march. Marcello Durazzo, personaggio di nobilissimi spiriti, di generosi intendimenti, come quegli che agli stabilimenti scientifici dell'Università volle donato l'annuo sti-

pendio assegnato alla sua carica. Ritiratosi a vita privata nel 1836 per alcuni dissensi col Magistrato della Riforma intorno le scuole d'Alassio, fu a quella dignità levato il march. Vincenzo Serra (fratello a quel Girolamo che resse l'Accademia imperiale) ingegno straniero, se vuolsi, ad ogni buon gusto, ma versatissimo nelle lettere greche e latine. (1) Lui morto, vi sottentrava nell' ottobre del 1846 il march. Tomaso Spinola, finchè l'anno appresso venne soppressa la Regia Deputazione che lasciò di se così infelice memoria, in ispecie negli ultimi tempi, in cui furono chiamati a sedervi uomini dammeno, come i marchesi Nicolò Pallavicini e Paolo Torriglia, o (1838) ferocemente nimichevoli ad ogni progresso, come Lorenzo Biale (1831) che fu poi vescovo di Ventimiglia, il prevosto di N. S. delle Vigne Domenico Gualco (2) e

(1) Abbiamo di Lui:
Pensieri religiosi e *morali*. Genova 1828. Tip. Ponthenier.
Le Odi di Pindaro. Genova. 1841. Tipogr. Ferrando.
Le Odi d'Orazio. Idem. oltre due scrittarelli, in cui togliendo a difendere il P. Spotorno dalle villane aggressioni di Felice Isnardi, chiarisce con documenti che Cristoforo Colombo non nacque in Cogoleto.

(2) È autore delle seguenti opere:
De Romano Pontifice. V. 2. Aug. Taurinorum. Typis Hyacinti Marietti 1837.
De Matrimonio. V. 2. Typis Pomba et Soc. 1837.
De Iure sacri Asyli. V. 1. Typis Ferrando. 1840.
De judiciaria Ecclesiae potestate et causis ecclesiasticis, una cum duobus appendicibus: De imploratione bracchii saecularis, et de Regio Exequatur. Idem. 1843.
De personali Clericorum immunitate. Idem.
Brevi instruzioni e preghiere. Genova. Tipi Pagano 1840.
L'Autorità Sovrana. Genova. Tip. Ferrando 1840.
Brevi cenni intorno la vita di S. Ignazio di Loiola. Tip. Ferrando 1841.
La pia Associazione del SS. ed immacolato Cuor di Maria per la conversione de' peccatori. Idem. 1844.
Giansenio d'Ipri. Idem. 1843.
Doveri verso Dio, verso il prossimo e se stesso. Idem. 1846.
La vera Religiosa. Idem.
Coraggio e fortezza. Idem.
Le nozze cristiane. Idem. 1847.
La dommatica definizione dell' Immacolato Concepimento della B. Vergine Maria. Apologetico. Vol. 2, Genova. Tip. Fassi-Como 1855-56.

l' avv. Giacomo Pizzorni (1836) ch' ebbe titolo di censore. Ben a ragione l' illustre Lorenzo Pareto volle tenersi mondo di tanta sozzura e ricusò l' onore di deputato a lui conferito.

Visto in quali mani successivamente pervenne il governo delle cose universitarie, dobbiamo ora dir di coloro che furono chiamati all' altissimo ministero dell' insegnamento. E' mi sarà d' uopo addentrarmi in particolarità minute e più rispondenti all' indole d' una biografia che non d' una storia, anzi tali da stancare la longanimità d' ogni più benigno lettore: ma valgami di scusa l' aridezza del tema e il pensiero che non tutto tornerà forse disutile al futuro storiografo della ligure letteratura.

Prendendo le mosse dalla facoltà teologica, diremo che dopo l' editto del 18 di agosto 1835 il quale ripristinava una tal facoltà, che da più anni era muta, se ne elessero a professori nell' ottobre del 1837 il can.° Gerolamo Bolasco, e il sac. Giuseppe Oliva, incaricati dell' insegnamento della teologia speculativa, e il sac. Giuseppe Massa di quello della morale. L' anno appresso alla cattedra della teologia speculativa fu trascelto il sac. Salvatore Magnasco, devolvendo all' Oliva quella della sacra scrittura e di lingua ebraica. Ma non volendo l' autorità ecclesiastica riconoscere il conferimento dei gradi teologici, come quella che era estranea alla loro collazione, ed essendo di conseguente deserte le scuole, avvisossi di richiamare in vigore una consuetudine antica, per cui, risuscitando i tempi di mezzo, creavasi con breve pontificio a cancelliere dell' Università l' arcivescovo di Genova, dal quale doveansi conferire tutti i gradi accademici. (1)

Al prof. Massa deceduto nel 1842 e universalmente compianto per la bontà del suo insegnamento, successe il sac. Antonio Balbi, e finalmente nell' ottobre del 1848, creata una cattedra d' eloquenza sacra, venne trascelto a reggerla il P. G. B. Giuliani de' chierici Regolari Somaschi.

(1) R. Decreto 21 d' ottobre 1838. L' Arcivescovo ricevea la propina di L. 10 per i gradi di licenza e di L. 14 per quelli di laurea.

Istessamente nella facoltà di giurisprudenza parecchi mutamenti avean luogo. Al prof. di pandette Matteo Filippo Bruzzo succedeva nell' agosto del 1836 il dott. Clemente Mongiardini: un anno appresso per la morte di Marco Compareto s' addossò la cattedra delle instituzioni civili a Luigi Casanova, uno degli ingegni più acuti ch' abbiano illustrato il foro genovese. Il can. Giuseppe Daneri, che fino dal 1835 in luogo di Lorenzo Biale leggeva le instituzioni canoniche s' ebbe la cattedra delle decretali (1842), già tenuta da Giuseppe Bontà: e al suo seggio fu chiamato il dott. Giuseppe Ferrari. (1) Ma soppresso nel 1847 l' insegnamento delle instituzioni canoniche, e' passò a leggere etica in luogo del prof. Lanfranco. Il carico di supplementario alle scuole venne allora affidato a Giuseppe Morro, ingegno coltissimo in più maniere di studi, il quale nel 1844 ottenne la cattedra d' instituzioni civili. Toccò la supplenza a Francesco Novara.

Prima di proseguire la nostra rassegna intorno i mutamenti avvenuti nelle diverse facoltà, crediamo dicevole sostare alquanto, e dire del nuovo regolamento, come quello che racchiude alcune norme pel corso del diritto nell' Università di Genova più rispondenti all' indole e ai bisogni locali. L' art. 1. di questo regolamento sanzionato nel luglio 1844 determina le materie dell' insegnamento, cioè instituzioni del diritto canonico, e del diritto civile: il diritto canonico, civile, commerciale e penale e quello di procedura si civile che criminale. Seguono (art.[i] 2, 3, 4, 5, 7, 11) alcune prescrizioni intorno l' ordinamento degli studi, i trattati da consultarsi e il numero delle lezioni settimanali ristrette alla durata d' un' ora e un quarto. L' art. 6. impone che ciascun professore, posta da banda la consuetudine di dettare in

(1) E' dava fuori il suo corso col titolo:
Summa institutionum canonicarum a sac. prof. Joseph C. Ferrari auditoribus suis proposita. Genuae ex typ. archiepiscopali: senza data d' anno, ma certo del 1845.

iscuola le proprie lezioni, attenda invece a raccoglierle e dar loro, coll'assenso della Deputazione, la pubblicità della stampa. Nell' 8.° si abilita il professore ad usare nell' insegnamento la lingua italiana, se ne togli l' instituzioni canoniche, il diritto canonico e quelle del professore di diritto civile, che versassero sul dominio, le servitù e le successioni, per le quali materie dovrà mantenersi l' uso della lingua latina: provvedimento lodevolissimo, cui la commissione genovese incaricata di compilare l' anzidetto regolamento propugnò con gravi e inconfutabili argomentazioni. Infine nel 9 e nel 10 art. si tratta della materia degli esami e dei titoli.

Una tal legge che prescriveva l' instituzione d' una nuova cattedra di diritto penale e procedura civile e criminale (la quale venne infatti affidata al dott. Dommenico De Ferrari) non istette per altro lungamente in vigore: perchè nel 16 luglio 1847 venne sostituita da un' altra. La nuova legge reca a dodici le materie dell' insegnamento del giure, cioè:

Instituzioni di diritto romano
Storia del diritto
Il diritto romano
Il diritto ecclesiastico
Il codice civile
Il diritto commerciale
Elementi di Economia sociale
Procedura civile e criminale
La teoria delle prove in materia civile e criminale
Il diritto penale
Principii razionali del diritto
Elementi del diritto pubblico;

traccia saviissime norme sulle esercitazioni scolastiche (1), determina il tempo e la forma degli esami, in ispecie di

(1) Nelle note del P. Isnardi trovo alcune assennate osservazioni in proposito. Mi gode l' animo nel poterle testualmente qui riferire.

« L' alunno che prende parte alla discussione delle questioni proposte

quelli della dupplice laurea e le pubbliche disputazioni, porge acconcio indirizzo per le aggregazioni al Collegio, oltre un appendice per gli studi di notaro e causidico, pei quali si prescrive un corso di diritto civile e di procedura da compiersi in un non più di due anni.

per sostenerle o combatterle, vi si prepara diligentemente, ricerca ed ordina i suoi argomenti, richiama le autorità e le sentenze, studiasi di porgere gli uni e le altre nel modo migliore, non trascurando la proprietà e l' eleganza della lingua, gli accorgimenti e i dettami dell' eloquenza, assuefacendosi in una alla improvvisazione del dire, acquistando facilità d' eloquio, addestrandosi a quella, si direbbe, ginnastica intellettuale, non meno vantaggiosa negli studi, cho negli affari della vita civile..... Siffatte esercitazioni sono il *circulus* proverbiale che tanto concorre all' acquisto della dottrina, la palestra ove si formano gli uomini grandi. Nelle antiche Università erano pressocchè continue e ne uscivano ingegni di maravigliosa possanza. Sventuratamente, come già altrove notammo, si avvolgevano in questioni speciose e futili: ma in queste stesse quant' ampiezza ed acume recavano? Nè al dì d' oggi è venuta meno la capacità delle menti e la gagliardia de' cervelli, ma sventuratamente ancora il metodo fallisce ed havvi assoluto difetto d' esercizio e di emulazione. Con due o tre brevi ore di lezione per settimana, nelle quali un professore legge o dice una sua disertazione, sminuzzando in diversi rami particolari la scienza, accorciate oltre modo le lezioni di materie diverse, cosicchè lo studente passa da l' una all' altre, ascoltatore indifferente ed ozioso senza prender note, senza domandare spiegazione di ciò che per avventura non comprende, impossibilitato in tanta varietà di fissare l' attenzione sopra tema alcuno, di meditarlo, di ordinare nella sua mente le idee e di studiare le relazioni delle cose, che può, che deve aspettarsi? Tutto ciò non riesce che ad ottennere voti sufficienti in un facile esame ed a una illusione di falso sapere, ad una confusione indigesta di dottrine, ad inflacchimenti delle facoltà intellettuali, ad un inganno. Arroge le distrazioni dagli studi prodotta dalla rapidità delle vicende politiche, il frequente variare delle leggi che li governano, onde si sovvertono le basi dell' insegnamento appena gittate, e non si avrà più cagione di sorpresa in vedere il decadimento e la rovina degli studi medesimi, ma soltanto motivo di deplorarla. E questi mali potranno difficilmente ripararsi col mettere insieme nuovi organamenti universitari, invocando sublimi principii, esempi di altre nazioni, speranze molte volte vagheggiate e deluse. Si faranno anzi maggiori e le cose volgeranno sempre in peggio, finchè non si provveda con regole pratiche, poche ma buone, tanto più efficaci quanto più presentemente trascurate e sprezzate, fra le quali noi riponiamo ben condotte, lunghe e costanti esercitazioni in tutti i corsi sì razionali, che sperimentali ».

A dar pratica esecuzione a questo regolamento era d' uopo compartire in modo diverso le cattedre e crearne di nuove. A ciò avvisava il R. Decreto del 4 di settembre dello stesso anno nel modo seguente;

Leveroni Angelo — Diritto romano
Parodi Cesare — Diritto commerciale e gli elementi di economia sociale
Daneri Gio Battista — Diritto ecclesiastico
Mongiardini Clemente Antonio — Codice civile
Morro Giuseppe — Procedura e teoria delle prove
Deferrari Domenico — Diritto penale
Caveri Antonio — Principii razionali del diritto
Novara Francesco Antonio — Instituzioni del diritto romano e storia del diritto
Figari Francesco—Diritto civile patrio pei notari e causidici.

L' insufficienza di questo nuovo ordinamento delle scienze legali non tardò gran fatto a ravvisarsi: laonde con Decreto del 30 d' ottobre 1848 vi si aggiunsero tre nuove cattedre. Furono a queste chiamati tre splendidi ingegni: ebbe il dott. Nicolò Magioncalda l' economia politica: il dott. Fabio Accame il diritto amministrativo e fu indotto (era debito di giustizia) a ripigliare l' insegnamento, come prof. di diritto costituzionale pubblico ed internazionale, quel Lodovico Casanova, che per universalità di sapere e profondità di vedute non aveva tra il foro ch' il pareggiasse. Senonchè estenuato dalle protratte vigilie e assalito da lenta paralisi, chiudeva nel 1853 i suoi giorni fra l' universale compianto (1).

Poche mutazioni per più anni ebber luogo. Sottentrava al Leveroni nella cattedra del diritto romano il prof. Novara,

(1) Senza accennare alle dottissime consultazioni che vanno sotto il suo nome, abbiam di lui:

Inscrizioni nel funerale del cav. Lùca Andrea Solari Decurione della città e prof. di Pandette nell' Università di Genova, In 8.° — Torino 1820.

Corso di Diritto Costituzionale e Internazionale — Genova, stabilimento tipografico di Ludovico Lavagnino, 1858 — 4 vol. opera postuma.

che lasciava le instituzioni del diritto romano e della storia del diritto al dott. Giuseppe Bruzzo. Anche il prof. di codice penale Domenico Deferrari passato a siedere nel Consiglio di stato cedeva il luogo al dott. Pietro Torre (1).

Maggiori movimenti avvenivano nelle facoltà di Medicina e Chirurgia. Costretto il Guidetti (1830) a cessare l' insegnamento e a sfrattar dal collegio per motivi che qui non giova indagare, ottenne la scuola di chimica esterna il prof. Calvi, che soggiacque alla violenza del morbo nella infestazione colerica del 1835. Venne chiamato in suo luogo Bartolomeo Gherardi, che nel 1833 era sottentrato nella cattedra di Patologia speciale e Terapia chirurgica ad Angelo Leveroni ed ebbe a successore nel 1836 il dott. Giovanni Pedemonte (2) Giuseppe Molfino reggea la scuola d' ostetricia e d'operazioni chirurgiche: Giovanni Arighetti quella di clinica ostetrica instituita nel 1834. La morte del prof. Luigi Grassi (1835) portò alla sua cattedra il dott. Tavella che già prestava ufficio di professore supplementario nell' insegnamento della patologia generale, e in suo luogo veniva trascelto il dott. Angelo Bò. Ad Antonio Mongiardini, lume preclaro della scienza (mancato poscia ai vivi nel 1841), succedea nel 1836 Gerolamo Botto, surrogato nella scuola di patologia generale da Angelo Bò, cagione per cui a supplire alle lezioni di medicina elegevasi il dott. Marziale Pescia.

Tediosa materia e schiva d' ogni lusinghiero allettamento di forme abbiamo alle mani; ma dacchè c' è d'uopo trame-

(1) Venivano inscritti al collegio della Facoltà nel 1830 Francesco Massone; nel 1831 Gio Battista Daneri; nel 1834 Giuseppe Morro, Luigi Casanova, Clemente Mongiardini; nel 1836 Domenico Deferrari; nel 1837 Ambrogio Laberio; nel 1838 e 1839 Gioachino Castellani, Francesco Figari, Antonio Caveri, Francesco Novara; nel 1844 Giuseppe Bruzzo; nel 1845 Fabio Accame, Nicolò Magioncalda; nel 1848 Maurizio Bensa.

(2) Ei pubblicava nel 1839:

Esposizione ragionata delle malattie trattate nell' anno scolastico 1832 *e* 1833 *nella Clinica chirurgica della R. Università di Genova.* — Tipog. Ponthenier.

stare una tale impanata, ciò sia con venia de' pazienti lettori. A Giacomo Mazzini che nel 1844 avea chiesto d'essere esonerato dall' insegnamento, succedea nella cattedra d' anatomia e fisiologia Cristoforo Tomati: ad Antonio Garibaldi professore di materia medica, morto nel giugno del 1845, Giacinto Viviani, che in breve per la giubilazione di Gerolamo Botto passò a reggere la clinica interna. La materia medica fu commessa a Giuseppe Battilana, e le scuole di polizia medica e igiene a Federico Parodi.

Il prof. Domenico Viviani occupava la cattedra di botanica e storia naturale, ascritta di recente nella facoltà di medicina e chirurgia, quantunque fosse noverata dapprima in quelle di filosofia ed arti. Egli avea chiesto nel 1832 a preparatore nel museo di storia naturale Gio. Battista Pescetto, a cui nel 1835 successe Luigi Denegri, levato in fama di uno fra i più valenti preparatori d' Italia. Moriva il Viviani ricco di gloria e d' onori nel 1840, legando al Re per testamento una scelta collezione di opere di botanica e di mineralogia, due mila antiche monete di bronzo, oltre un erbario e parecchi instrumenti di fisica, cui il Re donava a sua volta alla biblioteca dell' Università. (1) Sottentrava alla sua cattedra il dott. Agostino Sassi, il quale, due anni appresso, circoscrisse

(1) Oltre quelli di cui già si fe' cenno, abbiamo di Lui gli scritti seguenti:

Lettera a Lacepede sul catalogo dato da Fauyag-Saint-Fond dei pesci del golfo della Spezia e del mare di Genova — 1805, Genova (in francese).

Viaggio negli Appennini della Liguria per servire d'introduzione alla storia naturale di questo paese, — Giossi 1807 (idem).

Florae Italicae fragmenta. — Genuae, Giossi 1808.

Memoria sulla sabbia nera o Menallite che trovasi sulle coste della Liguria. (In francese, nel giornale di Fisica etc. di Delamétherie. Parigi 1809).

Phosporescentia maris quatuordecim lucescentium animaculorum novis speciebus illustrata a Dominico Viviani (Nelle Memorie della Società medica d' emulazione, Vol. IV. 1809)

Dizionario Zoo-botanico ad illustrazione della traduzione delle Georgiche di Virgilio fatta dal P. Solari. — Genova 1810.

Memoria sulla Liguria (in francese nel *Giornale di fisica etc.* Volume LXXVII, Parigi 1813).

Florae Corsicae specierum novarum vel minus cognitarum Diagnosis,

il suo insegnamento alla sola mineralogia e zoologia, restando affidato quello della botanica a Giuseppe De Notaris, vivente gloria d' Italia.

Il 1847 vide crearsi non solo una nuova cattedra di chimica generale e separarsi quella di fisiologia dall' anatomia, ma eziandio venir fuori un nuovo riordinamento degli studi medici e chirurgici. Questo regolamento del 6 d'agosto reca a dodici le scuole, nel modo seguente:

Minerologia e Zoologia	—	Prof.	Agostino Sassi.
Botanica	—	»	Giuseppe De Notaris.
Chimica generale	—	Regg.	Michele Peyron.
Chimica farmaceutica	—	Prof.	Gio. Battista Canobbio.
Anatomia	—	»	Cristoforo Tomati.
Fisiologia	—	Regg.	Giacomo Diana (1).
Instituz. medico-chirur.	—	Prof.	Angelo Bo.
Materia medica	—	»	Giuseppe Battilana.

quam in Florae Italicae fragmenta alterius prodromum exhibit D. Viviani. — Genuae 1834.

Florae Libicae specimen, sive plantarum enumeratio Cyrenaicam, Pentapolim, Magnae Syrteos desertum et regionum tripolitanam incolentium, quos ex siccis speciminibus delineavit, descripsit et aere insculpi curavit. D. Viviani. — Genuae apud Pagano 1824.

Novarum specierum Diagnosis, quae in altero Florae Italicae fragmento, descriptione et icone illustrata comprehenduntur, quibus plantarum italicarum minus cognitarum centuria accedit. — Genuae apud Pagano 1824.

Plantarum Egyptiarum Decades IV. — Genuae 1830, apud Gesino.

Appendix ad Florae Corsicae prodromum, anno praeterito 1824 Genuae aeditum et speciminibus a dilectissimo olim auditore meo M. D. Stephanus Seraphino in Corsica lectis. — Genuae 1830.

Appendix altera ad Florae Corsicae prodromum. — Genuae 1830.

Della struttura degli organi elementari delle piante e delle loro funzioni nella vita vegetabile, con otto tavole incise in rame dal prof. cav. Domenico Viviani. — Genova, Gravier 1831.

I funghi d'Italia e specialmente le loro specie mangierecce, velenose o sospette, descritte ed illustrate con tavole designate e colorite dal vero dal Dott. Domenico Viviani etc. — Genova Tipografia e Litografia Ponthenier. 1834. (Ne furono pubblicati settantasei fascicoli).

(1) In luogo del Diana nell' ottobre del 1848 fu eletto reggente la cattedra Cristoforo Felice e un anno appresso ne conseguì la nomina definitiva.

Igiene, polizia medica e medicina legale	— Prof.	Federico Parodi.
Chirurgia teorico-pratica e Clinica	— »	Bartolomeo Gherardi.
Ostetricia	— Regg.	Giovanni Arrighetti.
Medicina teorico-pratica e Clinica	— Prof.	Vincenzo Tavella.

Molte, a dir vero, sono le migliorie recate da questo regio rescritto alla facoltà, sia per ciò che s'attiene alle materie, all'ordine dei trattati, all'aggregazione al collegio, agli esami. La distribuzione degli studi e la rispettiva loro durata si rileva dallo specchio seguente:

1. Anno. Chimica generale — Mineralogía — Botanica — Anatomia — Esercizi anatomici.
2. — Chimica generale — Anatomia — Fisiologia — Instituzioni medico-chirurgiche — Esercizi anatomici e primi esercizi clinici di chirurgia.
3. — Chimica farmaceutica — Materia medica — Chirurgia teorico-pratica e clinica — Medicina teorico-pratica e clinica.
4. — Chimica farmaceutica — Materia medica — Chirurgia teorico-pratica e clinica — Medicina teorico-pratica e clinica — Esercizi di operazioni e fasciature.
5. — Chirurgia teorico-pratica e clinica — Medicina idem. — Anatomia — Igiene, polizia medica e medicina legale — Esercizi d'anatomia.
6. — Chirurgia teorico-pratica e clinica — Medicina idem. — Igiene, polizia medica e medicina legale — Ostetricia — Esercizi ostetrici, di operazioni e fasciature.

Passando alla facoltà di Filosofia ed Arti, diremo in primo luogo delle variazioni avvenute nella classe delle matematiche, la quale col regolamento del 18 di novembre 1847

fu d'assai vantaggiata. E' soppresse fra gli insegnamenti universitari l'aritmetica, l'algebra e la geometria, cui assegnava al corso di filosofia del Collegio Nazionale: e vi introdusse in quella vece la scuola di geometria descrittiva, della quale forte sentiasi il difetto, per le innumerevoli sue applicazioni alla scienza degli ingegneri e all'arti d'ogni maniera. Si bandì pure dalla Università l'eloquenza italiana e latina, e questo per fermo fu un pessimo provvedimento, per ragioni cui niuno potrà disconoscere. S'elessero nei diversi rami delle matematiche a professori:

Francesco Saverio Botto di analisi infinitesimale:
Felice Garassini di meccanica razionale e macchine:
Nicolò Fasiani di analisi algebrica:
Giacinto Grillo d'idraulica:
Stefano Grillo (reggente) di geometria pratica:
Giovanni Ansaldo di geometria descrittiva:
Luigi Celestino Foppiani di architettura civile e costruzioni:

Questo ultimo insegnamento, come già abbiam divisato, non avea luogo nell'aule universitarie, bensì nell'Accademia di Belle Arti, il che troppo sapeva amaro alla R. Deputazione, che gelosissima delle sue prerogative, non poteva esercitare in quel luogo che una influenza indiretta. Alle iterate sue rimostranze pose fine il R. rescritto del 14 di luglio 1834, con il quale inauguravasi nel palazzo universitario una cattedra di tanto momento, commettendola al nobile ingegno di Carlo Barabino. Fu somma sventura che l'anno appresso cadesse tocco dalla funesta moria che disertò la Liguria. In lui l'arti architettoniche piansero un valoroso intelletto, ch'emulo dell'Alessi e del Bianco, decorò la città d'opere insigni, come il teatro Carlo Felice, il palazzo dell'Accademia, le facciate di S. Siro e di N. S. del Rimedio, la capella del SS. Sacramento nel duomo, il vago giardino dell'Acquasola e non pochi altri lavori. Lo scultore G. B. Cevasco che tratta con eguale maestria lo scalpello e la penna,

ne dettava elegantemente la vita (1). Ben a ragione la municipale magistratura assegnava alle spoglie mortali del Barabino un sarcofago nel cimitero di Staglieno, ch' egli con attica mano dapprima tracciava e ch' or compie con dicevoli variazioni e meravigliosa perizia l' egregio architetto G. B. Resasco.

Anche il P. Badano che così giovevole impulso avea dato alle matematiche discipline, mancava nel 1848 alla scienza e alla vita. I suoi discepoli lo vollero onorato d' un busto marmoreo.

Non manco funesta allo insegnamento fu la perdita di Giacomo Garibaldi, avvenuta nel 1846. Egli iniziò il gabinetto di fisica e a breve andare lo arricchì di tal suppellettile d' instrumenti e di macchine, da abilitare i suoi numerosi discepoli a tentare le più delicate esperienze e ad accertare i coefficienti più esatti nelle formole della scienza. Egli aveva pure iniziato fino dal 1830 un osservatorio metereologico, di cui fu direttore: ma questo osservatorio retto in parte e commesso con isbarre metalliche, tornò poco atto alle osservazioni magnetiche, per le grandi deviazioni prodotte sugli aghi. Sarebbe prezzo dell' opera eriggerne un altro in luogo più acconcio e secondo i dettami della scienza: e a questo senza fallo il Garibaldi mirava, quando morte lo colse. A Lui pure levarono amici e discepoli un busto con degna inscrizione, (2) che ne tramandasse il nome agli avvenire.

(1) Elogi de' Liguri illustri, Vol. 3.

(2) *Honori*
Jacobi . Garibaldi . Sac.
Eq . Mauritiani
Qui . in . hoc . Lyceo
Hydraulicen . Phisicen
Nauticis . Reg . Classis
Mathesin . Navigandiq . Artem
Summa . contentione . tradidit
Et . dum . uberrimum . ingenj . fructum
In . prox . italico . sapientum . conventu
Civibus . exterisq . ferre . nititur
Vitae . dispendium . fecit
Disciputi . aere . conlato
Probantibus . Moderatoribus . Rei . Litter.
P. C.
An. M . DCCC . XXXXVI.

Or rifacendoci alquanto indietro, diremo, che correndo il 1835 creavasi un' apposita cattedra d'idraulica, cui veniva preposto l' Assalini come reggente e appresso Giacinto Grillo. L' Assalini passò alla scuola d' aritmetica e geometria, cui succedeva nel 1845 il dott. Angelo Costa. A questo insegnamento si volle dapprima congiunta l'algebra e la trigonometria: ma ben presto i nostri moderatori s' addiedero quanto arduo tornasse dipanare in un sol anno di corso e con tre sole lezioni per settimana, queste diverse trattazioni: perchè si fe' luogo ad una quarta lezione restringendo il corso di eloquenza ad un anno, per non aggravar di soverchio la gioventù con la moltiplicità delle imposte lezioni.

Dobbiamo altresì uno sguardo alla scuola di chimica annoverata, come dicemmo, nella facoltà di filosofia ed arti, sebbene, circoscritta com'era alle sole preparazioni e applicazioni farmaceutiche, non potesse tornare di quel vantaggio che a buon dritto se ne poteva aspettare. Il 13 di marzo 1837, morto il Moyon che la reggeva, fu chiamato a farne le veci Agostino Laberio, che cedendo pur esso al comun fato nel 1840, veniva sostituito da Gio. Battista Canobbio. Il regolamento del 6 di agosto 1847 fra le migliorie cui facea cenno, instituiva una scuola di chimica generale che venne affidata a Michele Peyron, e riponea le due chimiche fra gli insegnamenti medico-chirurgici. Più assennato ordinamento recava il successivo decreto del 9 di ottobre 1848, il quale partì in due rami la facoltà di filosofia ed arti, chiamandola *facoltà di scienze e lettere*: il primo ramo abbracciava le belle lettere e la filosofia, ed il secondo le scienze fisiche e le matematiche. Alla classe delle scienze fisiche s' assegnarono allora le due scuole di chimica, e s'instituì per la chimica generale un nuovo laboratorio ed un nuovo gabinetto, in cui disporre e conservare le relative preparazioni.

D' altre variazioni avvenute nella facoltà di Filosofia e di Arti, anzichè modificasse il suo nome, dobbiam farci carico. Morto nel 1831 il Leoni, professore di filosofia morale, que-

sti ebbe a successore il sac. Bernardo Lanfranco, che tenne la cattedra fino al 1847, in cui fu commessa al Ferrari. Soccombea pure 1833 il Tarelli e l'anno appresso il Bertora, professore il primo di logica e metafisica e d'eloquenza italiana il secondo. A questi insegnamenti veniano proposti Gerolamo Valentini e Paolo Rebuffo.

Splendidissimi precetti d'eloquenza latina dettava intanto il P. Spotorno e alla ligure gioventù appianava la via degli studi letterari e archeologici, pei quali a buon dritto levavasi in altissima estimazione. Uomo di liberali intendimenti in un tempo in cui ascrivevasi a vanto l'abbiezione e il servaggio: d'anima candida e avvivata da soda pietà, tenne alto l'onore della genovese letteratura di cui fu illustratore profondo e infaticabile. Fu spento in robusta età nel 1844 da un violento ingorgo di sangue ai polmoni. I suoi estimatori e colleghi gli innalzarono nell'Università un busto marmoreo con la seguente inscrizione:

Honori
Joann . Bapt . Spoturni
Eloquentiae . latinae , professoris
Equitis . Mauritiani
Quem
Litteraria . Ligurum . Historia
Complura . Alia . Scripta
Sapienter . et . eleganter . elaborata
Clarum . domi . forisq . fecerunt
Ex . Conlegis . et . Aestimatoribus
Nonnulli
Annuentibus . Studior . Moderatoribus
An . M . DCCC . XXXXVI (1).

(1) Ecco il catalogo delle principali sue opere; *Arte Epigrafica* — Savona — Zerbini 1813. Vol. 2.

Elogio ed Epitaffio del P. Bersani. Bologna 1816.

Disertazione sulla Bibbia poliglotta di Mons. Giustiniani. Bologna 1818.

Origine e patria di Colombo. Genova. Frugoni 1819.

Codice Diplomatico Colombo — Americano Genova. Ponthenier 1823.

La Loggia di Banchi, dialogo in difesa del titolo dato al Codice. Genova Litogr. Ponthenier. 1823.

Inscrizioni antiche d' Albenga. Genova 1833-34-35.

Del Consolato del mare, Lettere. Genova 1834.

Alcune Poesie. Ediz. 2.ª Reggio 1818.

Notizie Storico-Critiche del B. Giacomo da Varazze. Genova 1823.

Della Chiesa Vescovile di Vado. Genova Pagano 1829.

Lettera all' ab. Borda sovra un' epigrafe improntata in una pagnotta trovata negli scavi di Pompei. Genova 1821.

Orazioni divote alla B. Vergine del B. Consiglio. Savona.

Panegirici e discorsi sacri. Genova 1833.

Storia letteraria della Liguria. Genova Vol. 3. 1824-27.

Sull' antica coltivazione degli ulivi in Liguria. Genova 1833.

Disertazione sui Chinesi. Milano 1838.

Il Zodiaco di Dendera illustrato. Genova 1822.

A questi scritti dobbiamo aggiungere un articolo su Genova, contenuto in tre fascicoli nel Dizionario del Casalis: diversi altri articoli di terre illustri e comuni nel Dizionario medesimo, cioè le due Albizzole, Bergezzi, Biestro, Bormida, Ciengio, Ellera, Chiavari, Cascine, Cremolino e Ceranesi; forse 300 componimenti poetici fra latini e italiani dati fuori in Roma, Venezia, Cremona, Bologna, Livorno, Savona, Ferrara e Milano, tra il 1808 e il 1830: un dugento inscrizioni latine o italiane scolpite in varie città e non meno di cento articoli in diversi diarii d' Italia ed in ispecie nel *Giornale Ligustico*.

CAPO VII.

D' alcuni nobili ingegni che illustrarono l' Università genovese: il Presidente Nicolò Grillo Cattaneo — Il Presidente Gerolamo Serra — Il Prof. Nicola Ardizzoni — Il Prof. e Bibliotecario Faustino Gagliuffi — Il Prof. Giuseppe Moyon — Il Prof. Domenico Viviani — Il Prof. Ambrogio Multedo — Il Prof. Paolo Sconnio — Il Prof. G. B. Spotorno — Il Prof. Francesco Freschi — Scienziati e Scrittori: Giorgio Gallesio — Clelia Durazzo Grimaldi — Gio. Maria Piccone — Antonio Nervi ed altri.

Prima d' ir oltre, e' si conviene far breve sosta per meglio chiarire il lettore intorno alcuni personaggi di cui sparsamente ricordammo già il nome, i quali coll' opere e cogli scritti illustrarono l' Università genovese.

Fra coloro che in tempi grossi e difficili furono trascelti a presiederla, primo ci viene innanzi il marchese Nicolò Grillo Cattaneo, nato in Genova il 26 d' agosto 1756 da Leonardo Cattaneo e da Maria Catterina Grimaldi. Attinse i primi rudimenti letterari nel nobile collegio di Parma dal labbro di luculentissimi precettori, cioè Angelo Mazza, Ubaldo Cassina e il P. Clemente Fasce che ivi dirigeva gli studi e che appresso lesse poetica nell' Università ligure. Reduce in patria, il Cattaneo si legò in amicizia con que' preclari intelletti che allor vi fioriano: fra i quali primeggiavano il Ratti, il Saporiti, il Granelli, il Lagomarsini, l' Oderici, il Frugoni, il Laviosa, il Biagioli e il Biamonti: ma sopramodo fu caro ad Agostino Lomellino, poeta e filosofo, a Giuseppe Doria, non umile storico (entrambi assunti all' onor del dogato) a Paolo Gerolamo Pallavicini poeta, e a Giacomo Filippo Durazzo, che accoglieva presso di se l' eletta de' liguri ingegni. Il Grillo Cattaneo usava sovente ridursi con Ippolito Du-

razzo ed altri nobilissimi spiriti nell' amena Villetta che appresso nel 1804 passava al marchese Giancarlo Dinegro, ed ivi piacevansi di botaniche e di letterarie disquisizioni, dettando il Grillo Cattaneo l' elogio d' Andrea Doria, e il Durazzo quello di Cristoforo Colombo, i quali elogi sottoposti al giudizio del Bettinelli, vennero co' tipi del Bodoni dati alla luce.

Le principali Accademie d' Italia gareggiavano intanto ad averlo a lor membro, e in Genova entrò fra i primi nella *Società Patria* instituita nel 1788 e appresso nell' *Istituto Ligure*. Nulla diremo delle civili magistrature di cui fu rivestito. Il suo volgarizzamento del *Salterio Davidico*, corredato di dotte postille, messo fuori da prima nel 1803, gli meritò dal governo la dignità di rettore della Università, da cui poco appresso cessava, non amando farsi cieco strumento ai disegni di Napoleone, che tutto voleva atteggiato alla foggia di Francia. Questi suoi liberi spiriti in un tempo in cui tutti prostravansi all' astro imperiale, gli tirarono sul capo le persecuzioni de' vincitori, i quali nel 1811 l' ebbero confinato a Parigi. Ove usando con altri genovesi patrizi, e dolorando le rapine delle spoglie d' Italia, fama è che innanzi a gravissimi personaggi francesi argutamente dicesse — a Roma non fui giammai, ma la veggo in Parigi — Tornato indi a non molto in patria, elesse a sua stanza Savona, finchè dato da lord Bentink un nuovo assetto al governo di Genova, fu chiamato a reggervi la pubblica instruzione e appresso venne da re Vittorio Emanuele creato presidente della Deputazione degli studi. Il 22 di luglio 1834, passò a miglior vita (1).

Un altro illustre patrizio tenne pure in luttuosi tempi il governo dell' Accademia o Università genovese, cioè il mar-

(1) Di lui si hanno le traduzioni de' *canti profetici, dei proverbi di Salomone, dei treni di Geremia* edite dal Ponthenier. Il Fantoni in un' ode leva a cielo il di lui volgarizzamento del *Tempio della Fama* di Pope, stampato in Finale per Giacomo Rossi ne 1799.

chese Gerolamo Serra. Assai per tempo egli era venuto in fama per acconcie versioni dal tedesco e dal greco, non manco del di lui fratello Gian Carlo, che seppe ne' suoi Commentari intorno le guerre napoleoniche trasfondere un' aura di quelli di Giulio Cesare. Chiamato Gerolamo alle pubbliche cariche, fu colonnello de' volontari difensori della patria, e a frenare l' ardir de' pirati che scorazzavano i mari, capitanò una trireme, minacciando Tunisi e Algeri.

Fu a Montebello oratore a Bonaparte per la repubblica e fra l' insolenza dell' armi fe' udire la parola del dritto: ma avendo la partenza del gran capitano per l' Egitto risvegliate più dirotte che mai l' ire civili, il Serra venne mandato a' confini. Fu breve l' esiglio e dopo la giornata di Marengo andò un' altra volta a Milano per accontarsi col vincitore e dar nuovo indirizzo al reggimento della repubblica. Alla quale venne preposto egli stesso, e bastò un solo biennio per ricondurla, in mezzo a pericoli d' ogni maniera, a stabile tranquillità.

Senonchè l' ambizioso condottiere avea fatto disegno sul Serra per aggiungere la Liguria all' impero francese. Appena di ciò s' addiede l' integro cittadino, sdegnò partecipare, come troppi altri, a tanta perfidia: pur di ciò non si tenne offeso il Bonaparte, anzi non tosto la Francia ebbe ingoiata la ligure repubblica, l' onorò di più guise e costituillo rettore dell' Accademia imperiale.

Caduto l' impero, il Serra fu chiamato a presiedere il Senato costituito durante l' occupazione dell' armi britanniche, ed egli potè in otto mesi dar nuova vita alle patrie instituzioni del 1576 e gettare le fondamenta della pubblica prosperità. E quando suonò l' ora in cui la Liguria fu tratta per mirabile provvedimento de' cieli alle violenti nozze de' monarchi Sabaudi, il Serra vegliò a' fati supremi della moritura repubblica e il suo labbro la consolò dell' ultima e virile protestazione. Salpato di colta per Livorno su inglese naviglio, tutto si diè a' prediletti studi e in Pisa dettò la

storia di Genova, che mandò fuori nel 1835 in Torino, riprodotta a breve andare a Capolago; opera altamente ammiranda, sebben informata ad aristocratici intendimenti.

Durante i rivolgimenti del 1821 molto e' si travagliò a beneficio della sua patria, e Carlo Alberto fregiavalo della Gran Croce e Cordone de' SS. Maurizio e Lazzaro, creandolo altresì presidente in Genova della Deputazione della Storia Patria, allor costituita. Di lui abbiamo altre non manco pregiate scritture: la erudita illustrazione della *Tavola di Polcevera*: una dissertazione sulla patria di Colombo, un'altra sulle antiche monete genovesi e un discorso detto alla Società patria delle Arti e Manifatture che raccoglievasi nella Loggia Spinola, il quale meritavagli d' esserne eletto a presidente. La sua morte avveniva nel 31 di marzo 1837, quand' egli toccava l' età di 76 anni.

Passando a dire de' professori inizieremo la nostra rassegna dal nome di Nicola Ardizzone, che seppe, unico forse, ornare la fronte del triplice serto delle lettere, della cattedra e del foro. Nato in Taggia dal medico Giovanni e da Caterina Bianchi, fu posto a studio in Genova ove primeggiando tra i discepoli, si rese assai caro ai professori PP. Fascie e Sanxay. Passato a Roma, fe' tesoro degli insegnamenti de' famosi leggisti Devoti, Renati e De Pietro che fu poi cardinale e sempre l' ebbe ad amico. Rimpatriato, cominciò giovinissimo quella luminosa carriera che gli diè la palma fra gli oratori forensi. Lattato fin da verdi anni suoi dalle muse del Lazio e ne' tulliani lavacri tuffato, vestiva di tanti fiori l' irte dottrine del dritto, che a tutti sapeva d' incanto. Nel 1797 fu ascritto al corpo legislativo de' Sessanta e nel 1803 professò dapprima all' Università il giure pubblico, appresso il codice civile e il dritto amministrativo, e primo fra noi aprì l' insegnamento della ragion commerciale. Più tardi, cioè nel 1817 passato a quello delle Pandette, formò la maraviglia d' ognuno per le sue dottissime speculazioni e il lucidissimo ordine e l' aurea latinità di cui vestiva i suoi

profondi concetti. Coi letterati, così scrive il suo biografo, usava assaissimo e nell'erudite brigate animava i poeti, provocandoli a liete improvvisate, mettendoli altrui in onore e sorprendendoli sovente con la sua memoria in vero mostruosa. I dicitori di rime improvvise a prima giunta sfatava e tacciavali di recita premeditata, ripetendone a verbo a verbo i componimenti, e tormentò similmente d'intiere concioni i sacri oratori. Un tratto il Gianni improvvisò di molte ottave sull'assedio di Genova e avendole immediatamente il Gagliuffi volte in bellissimi esametri, l'Ardizzoni di presente ridisse per filo e per segno originale e traduzione. Era ai primi uomini di quella stagione carissimo, singolarmente al Gagliuffi, ai presidenti Cambiaso e Carbonara, al conte Corvetto, a Luca Solari, all'ab. Luigi Serra, tutti e tre da lui pianti con latinissime e concinnate orazioni (1).

Sarebbe scortesia lo scompagnare da lui Faustino Gagliuffi, cui sebben nato a Ragusa, Genova chiama a buon dritto suo figlio, vuoi per la lunga stanza ch'ei v'ebbe, vuoi perch'egli stesso l'onora del nome di madre. Tacendo de' suoi primi trionfi di Roma ove lesse rettorica nel collegio Nazareno, ed ove tenzonando con Monti, con la Bendettini, il Lamberti e il Berardi in dire versi improvvisi, crebbe a fama altissima: tacendo della meravigliosa impressione che fe' a Parigi in un col Gianni la sua estemporanea poesia, rammenteremo che ridottosi a Genova, gli venne conferita la cattedra d'eloquenza e appresso di ragion civile in cui del pari fu più che peritissimo. I più saputi uomini recaronsi ad onore l'amistà del grande Raguseo, i cui versi improvvisati nella lingua del

(1) In funus Aloysii Serræ literarum professoris oratio habita a Nicolao Ardizzonio facultatis juridicæ professore in anniversario professorum Academiæ genuensis conventu idi. 6 Novembris A. D. 1813. Genuæ typ. Hyacinthi Bonaudo 1814 in 8.°

In memoriam Lucæ Andreæ Solarii antecessoris et advocati clarissimi Laudatio funebris habita a Nicolao Ardizzonio facultatis juridicæ collega die 7.ª ante Kal. Mart. Genuæ anno 1820 apud. Hyac. Bonaudo typ. archiep. in 8.° Del Corvetto rimase inedito l'elogio.

Lazio volavano per la bocca d' ognuno, piccola parte de' quali vide la luce in Torino (2). Stupiano le sue poetiche lotte col Gianni e con lo Sgricci, di cui improvisò la traduzione latina dell' improvvisata tragedia, il *Crispo*. E trovo di lui narrato un bel tratto che dà piena contezza della di lui portentosa memoria, come della sua perizia nel poetare. Trovandosi egli ad arguire con Celestino Massucco a una pubblica difesa nel Seminario, il terzo argomentante che punto non avea fede nel valor del Gagliuffi, erasi lasciato sfuggir di bocca, che costui dicea versi già meditati nel silenzio del suo gabinetto. Venuto a fine della sua tesi, non fe' il Gagliuffi al difensore il poetico elogio, come l' uso portava: gli altri due lessero invece i loro versi. Di questa mancanza gongolava di gioia l' incredulo argomentante, quand' ecco Faustino in piè levatosi, recitare, vestito di nobilissime forme latine, l' italico componimento del Massucco, con meraviglia di tutti gli ascoltatori. Ma colui più che mai saldo nel negargli ogni merito, — e' sono indettati, sussurava a vicini; il Massucco non tenne in se i versi suoi, siccome feci io — Non aveva ancor terminato il suo dire, quando a lui volto il Gagliuffi, gli ripetè mirabilmente tradutti i suoi pure, in questa guisa chiarendolo della sua ingiusta sentenza.

Correndo il 1832 brulicava Parigi di un numero stragrande d' italiani, i quali, dopo i falliti rivolgimenti, cacciati in esiglio, tentavano aprirsi una via di ritorno nelle lor patrie. Non è a dire se i principi d' Italia, tentennanti sui loro troni, avvisassero ai modi d' aver pronta contezza dei loro disegni. A spiarne gli andari fu scelto il Gagliuffi allora bibliotecario dell' Università, come colui che d' antica amistà era legato coi principali fra gli esuli; ei doveva sotto l' infinta di frugare gli archivi di Francia per cavarne memorie e documenti intorno i Reali di Savoia, usare con essi loro, seguirne passo passo le vie coperte, e d' ogni cosa tener rag-

(1) Stamperia Favale, 1833, in 8.°

guagliato il governo. L'indole aurea ed ingenua del Raguseo sentì ribellarsi all'abbominande proposte; le sue relazioni o non furono credute o non piacquero; per cui, caduto in disgrazia de' governanti, si ridusse presso un Castiglione suo amico in Novi, ove il dì 16 di febbraio 1834 chiuse i suoi giorni (1).

Non manco illustre volò il nome di Giuseppe Moyon, figliuolo a quel Benedetto, che dimostratore di chimica in questo Ateneo, acquistossi gran fama per la sua *Farmacopea*, pubblicata in Genova sul 1784. Calcò l'orme del padre suo il giovinetto Giuseppe, il cui opuscolo intorno le *Leggi di fisica e matematica* fu come il preludio degli altri suoi dotti lavori. Nato in Genova nel 27 d'agosto 1772, successe nel 1800 al padre nel pubblico aringo e sei anni appresso come professore di Farmaceutica aperse alla studiosa gioventù, che accorreva in folla ad udirlo, nuove fonti di sapere e nuovi trovati. De' quali tenne eruditi ragionamenti nella *Società medica di emulazione* fiorentissima allora in Genova, in ispecie sul borace e sui zuccheri che ponno cavarsi dalle piante indigene, sull'etere acetico, sopra un nuovo arnese atto a misurare la densità e combustibilità dei fluidi e d'altre peregrine nozioni. La sua *Descrizione mineralogica della Liguria*, sebben ristretta in troppo angusti confini, fu a que' dì lodatissima, come pure il suo *Corso analitico di Chimica* del quale si fecero di molte edizioni in Italia e parecchie traduzioni nelle principali lingue d'Europa. Ciò che in lui dobbiamo massimamente ammirare fu la dote così comune ai dotti d'allora e tanto postergata a' dì nostri, cioè la grande famigliarità ch'egli, austero sacerdote di più austera scienza, ebbe coi classici autori, senza il sorriso de' quali niun scien-

(1) Sotto il proprio ritratto e' così dipinse se stesso:

Sorte Ragusinus, vita Italus, ore Latinus,
Mente alacri, ardenti pectore, honesta colens,
Ingenuus, facileque pius, facileque jocosus,
Pauca mala æquo animo, multaque fausta tuli.

ziato potrà far giammai prova che valga, perchè, come fu scritto, l' idea tira la parola e la parola l' idea ed entrambe agli alti intellettuali edifizi fanno amica congiura (1).

Ma ogni nome oscura di fronte a quello di Domenico Viviani, celebratissimo in tutta Europa, come colui che alla immensità del sapere e a' nuovi trovati seppe sagacemente innestare gli splendori dell' eloquenza. Nel suo vasto intelletto ogni cosa abbracciava. Dotto nel latino, nel greco, nel tedesco, nell' inglese e nello spagnuolo, fu eccellente nelle matematiche, nella medicina, nell'anatomia, nella scienze naturali, come altresì nel disegno e nell' incisione, di cui poscia tanto si valse nelle sue opere. Nel 1803 professò la botanica nel nostro Ateneo, la qual cattedra, vacante dal 1787, tenne lunghi anni con plauso universale de' dotti, che traeano ad udirlo. Noi abbiam dato altrove l' elenco delle principali sue opere, che gli meritarono un seggio nelle più illustri Accademie scientifiche, non che regali onorificenze. Morì per lunga e acerbissima neuralgia al braccio sinistro il 15 di febbraio 1840. L' umil terra di Legnaro in riviera di Levante gli avea dato la culla nel luglio del 1772.

Ambrogio Multedo sortiva i natali in Genova il 30 di marzo 1753, ma la sua patria d' origine fu il Cervo, terra fra Alassio ed Oneglia e culla del monaco Giovanni e del *Solitario dell' Alpi*, sotto il qual nome celavasi Ambrogio Viale. Ebbe in Genova nelle scuole a compagni i famosi Gottardo Solari e Luigi Corvetto, co' quali serbò appresso viva rispondenza di affetti, non meno che coll' abate Coreard, egregio professore di matematiche, il quale gli agevolò l' amicizia del Bettinelli, del Roberti e del Ximenes. Morto il Coreard, fu trascelto il Multedo a surrogarlo.

Allorquando il governo francese fe' appello a tutti i più saputi matematici, nello scopo di mettere in atto il sistema

(1) Alcuni Liguri Illustri mancati dal 1830 etc. Genova, Ferrando 1846.

decimale (e ben pochi sanno ch' era già stato fin dal 1782 inaugurato in Toscana), il Multedo fu dai Genovesi inviato in Parigi, ove salì in grande stima non solo di Bordo, Mascheroni e Prospero Balbo, ma altresì di Lagrange, Legendre, Lacepede, La Place e Lalande, i quali per parte del governo di Francia gli offrirono larghi emolumenti, se preferisse di rimanersi in Parigi. Ma l' integerrimo cittadino antepose la sventurata sua patria a tutte le straniere larghezze, appagandosi di presentare al primo Console un suo scritto, in cui tolse a dimostrare, che meglio a Genova, che non a Milano, addicevasi l' essere sede del governo dell' alta Italia. Giunto in patria, chiarì i moderatori di Genova di quanto erasi deliberato in Parigi intorno i pesi e le misure (1) e a vantaggio del traffico propose di traforare sotto Granarolo il monte che parte la città da Val di Polcevera, concetto rinfrescato a' dì nostri, ma che parve allora veramente arditissimo (2). Ad uso de' navigatori compose il *Metodo di servirsi del barometro sul mare*, cui il governo di Francia fe' tradurre e distribuire ad ogni suo legno da guerra. All' Accademia delle Scienze di Genova lesse tre pregevoli memorie di matematica sublime, che van per le stampe, e questi suoi studi gli meritarono d' essere fregiato dell' ordine civile di Savoia. Mancò a vivi il 23 di febbraio 1840.

Rapallo che s' illustra di Liceti e Davigo, fu la culla di Paolo Sconnio, addì 11 di maggio 1763. Ebbe in Genova a maestri dell' oratoria il P. Francesco Massola, nella poetica il P. Clemente Fascie, nella metafisica il P. Marco Decotto, nell' etica il P. Prospero Semino, nella fisica il P. Glicerio Sanxay, nella dogmatica il P. Angelo Merlo, nella scolastica il P. Cirillo Capozza, nella morale il P. Ignazio Guglienzi

(1) *Rapporto sul nuovo sistema metrico presentato dal prete Ambrogio Multedo*. Genova, Scionico, 1801 in 4.°.

(2) *Progetto di un lavoro pubblico nell' apertura di una nuova strada etc.* Genova, Stamperia Delle Piane, in 8.° 1801.

e finalmente nella ebraica favella in cui fu versatissimo, il P. Felice Dana: tutti professori chiarissimi e di cui giova rammentare i nomi, affinchè lo storiografo della ligure letteratura gli tramandi con le debite laudi agli avvenire. Tenne successivamente in questa Università diverse cattedre fino al 1838, e se le orazioni ch' ei disse dal pergamo e le altre sue cose fossero rese di pubblica ragione, noi avremmo nello Sconnio per fermo un nobilissimo scrittore. Morì gli 11 di febbraio 1845.

Di G. B. Spotorno poco diremo, sì perchè già vi abbiamo toccato in queste istorie, sì perchè a volerne distesamente trattare sarebbe mestieri l' uscire dalla cerchia che ci siamo prefissi, tanta è l' eccellenza di questo insigne scrittore.

Nato in Albisola Superiore addì 27 d' ottobre 1788, ancor sedicenne vestì in Sanseverino l' abito de' Barnabiti da cui passò in Macerata e poscia in Finale ove professò belle lettere. L' istesso insegnamento tenne in Bologna e in Livorno e appresso in Genova nel pubblico ginnasio, di cui altresì fu preposto al governo. Intanto le sue opere d' epigrafia, il codice diplomatico Colombo — americano, la storia letteraria della Liguria e una portentosa quantità d' altri scritti improntati d' ogni maniera d' erudizione e di acutissima critica, elevavano il di lui nome ad invidiabile altezza. — Correndo il 1829 l' università nostra allogavagli la cattedra d' eloquenza latina. Ammirato da tutta Italia, amico d' Ennio Quirino Visconti, dei cardinali Fontana, Zurla e Lambruschini, del barone de Zach, Graberg, Pardessus, Languinais, Bertoloni, Cesari, Napione e Botta, non intermise fra le cure dell' insegnamento i suoi studi, preparando una storia de' Longobardi, un' altra sull' antica pittura genovese ed una confutazione all' ultima storia del Botta, le quali opere, rimaste inedite fra le sue carte, potrebbero passando dal silenzio dello scrittoio alla luce della pubblicità, rallegrare di peregrine nozioni l' Italia (1).

(1) Il catalogo delle sue opere trovasi nel Capitolo 6.

Nè manco funesta alle mediche discipline fu la perdita del dott. Francesco Freschi avvenuta l'11 d'aprile 1849 a seguito d'apoplesia. Nato su quel di Piacenza, dopo i politici rivolgimenti del 1848, riparava a Torino, ove l'eccellenza del suo ingegno gli meritava un seggio nel consiglio superiore d'Istruzione. Inviato parecchi anni appresso in Genova a supplire il prof. Federico Parodi, saliva la cattedra d'igiene, polizia medica e medicina legale, e non poche opere da lui date fuori gli procacciarono un nome non perituro (1).

Oltre gli egregi di cui abbiam finora fatto menzione, altri saputi intelletti fiorian la Liguria, i quali avvegnacchè non dettassero da cattedre universitarie i loro insegnamenti, pur coll'opere loro altamente concorsero ad illustrarla. Primo fra questi il Gallesio, di cui mi giova ora far breve cenno, sì perchè suona glorioso il suo nome, sì perchè a me più che ad altri è dato convenientemente parlarne, come quei che gli fui da primi anni caramente diletto e legato assai strettamente da vincoli di parentado e di sangue.

Da gentile ed agiata famiglia nasceva il conte Giorgio Gallesio in Finale il 15 di maggio 1772 e perduto il padre in assai giovane età, in lui solo s'accolsero le cure della sua genitrice. Si svolse assai per tempo nel Gallesio l'amor degli studi che lo spinse a dar opera alle dottrine forensi

(1) Giova fra queste accennare:

Manuale Teorico-Pratico di Medicina legale. Milano 1846, Vol. 3.

Manuale Teorico-Pratico di Medicina Legale ad uso de' Medici, de' Chirurghi, de' Magistrati colle annesse disposizioni in materia civile e criminale portate dai vigenti codici di Piemonte, Francia, Austria, Napoli, Toscana, Roma, Parma e Modena. Milano. Presso gli Edoardi Volpato e C. 1855. Vol 3.

Analisi ragionata della teoria delle febbri intermittenti. Bologna 1845.

Sulla sifilizzazione applicata all'uomo. Torino 1853.

Continuazione della storia prammatica della Medicina di Sprengel. Dal Tom. 6° alla fine. Firenze e Milano 1843-1851.

Storia documentata dell'epidemia di cholera-morbus in Genova nel 1854. Genova 1854.

Dizionario d'Igiene pubblica e di polizia sanitaria Torino 1857-59. Vol. 4, Ed altri scritti minori.

nelle quali s' addottorava in Pavia nel 1793. Risalutata la patria, non cessò le sue dotte speculazioni, e all' ombra degli aranci e de' cedri che allegrano l' occidentale costiera, sostava l' ardente giovanetto a meditare intorno le piante, i semi e la vita vegetale, giungendo talora a strappare alla natura alcuno de' suoi più gelosi segreti. Intanto le vittrici armi di Francia e la gloria d' un giovane eroe, che italiano di sangue, parea sortito dal cielo ad afferrare l' urna de' fati e a ritemprare la scaduta umanità a gioventù rigogliosa, scuotevano il Gallesio dalle sue agrarie e naturali meditazioni. Eletto a membro legislatore nel consiglio de' Giuniori, gli contese il rigor della legge ch' egli, soverchiamente giovane, sedesse nell' onorata schiera; del che egli fece suo pro, perocchè ebbe allor agio d' intraprendere lunghi ed eruditi viaggi che la salute ne rinsaldarono, minacciata fin dall' infanzia da sottile malore.

Frattanto suonava l' ultim' ora della repubblica ligure e il Gallesio pur anelando giorni men rei non ricusavasi al ben de' fratelli; chè anzi, magistrato, amministrò incorrotta giustizia, a tale che mentre sedeva elettore nè comizi del *Dipartimento* di Montenotte, fu trascelto a complire in Parigi il Napoleonide nell' occasione in cui s' impalmava con l' arciduchessa Maria Luigia. Nè i suoi altissimi pregi e l' ingegno vigoroso stettero lunga pezza nascosti agli occhi infallibili del francese monarca, poichè lo tenne degno di sedere uditore al consiglio di stato, che allor racchiudea quanto di più illustre fioria nell' impero. In Parigi mise fuori (1811) pei tipi del Didot il celebre trattato sul *Citrus*, cui il Lacepede gentilmente encomiava del diffetto di essere soverchiamente scientifico.

Eletto indi a non molto a Sotto-Prefetto del Circondario di Savona e appresso di quel di Pontremoli, l' utile universale antepose a' suoi studi; la retta giustizia, il maturo consiglio, la provvida antiveggenza gli conquistarono l' amore e l' estimazione di tutti; del che egli giovossi a far men dure

in que' lagrimevoli tempi le condizioni della patria ridotta ad una provincia francese, a mitigarne le piaghe, le rapite dovizie e il barbaro stacco della italica gioventù dagli amplessi materni, cacciata a mo' di zebe sotto gelidi cieli a certissima morte, per farne puntello ad un trono che la spada aveva innalzato e che la spada doveva scalzare. E quando cadde quel trono e i monarchi raccolti in Vienna preparavano una lagrimata pace all'Europa, il Gallesio già membro della commissione di legislazione per la repubblica di Genova creata da lord Benthinch, fu inviato segretario di legazione al congresso dei re.

Il suo nome che volava già chiaro divenne più illustre dopo la sua *Riproduzione Vegetale*, edita in Pisa nel 1816, come pure il suo *Trattato sul Fico*, talchè l'Accademie gareggiavano d'averlo a collega. La società de' Giorgofili di Firenze (1813), l'Accademia delle scienze di Torino (1818) quella d'Orticoltura di Parigi (1829) ed altre assai lo eleggeano spontanee: anzi la Società Agraria di Torino coronava con medaglia d'oro la sua Memoria *sul Canape*, che nel 1829 vide la luce. Nè men chiara fama gli procacciarono le sue giovanili *Poesie* che fin dal 1824 aveva messe fuori in Pisa, fra le quali sono squisitissime e condite di greco sapore le odi sulla *Voluttà*, il *Brindisi*, i versi *sul fiore* e parecchi altri. Ma l'opera sua gigantesca e veramente italica fu la *Pomona* che e' prese a pubblicare in Pisa fino dal 1816 e che proseguì per tutta la vita. È a dolere che quest' opera la quale comprende tutta la numerosa famiglia de' nostri frutti, egregiamente da lui disegnati e coloriti al naturale, sia esclusa per l'ingente suo prezzo dalle mani del popolo, oggetto esclusivo delle biblioteche principesche.

Tante sue dotte fatiche veniano allegrate da larghi encomi cui gli stranieri tributavanli a gara, i quali, egli d'animo liberale e cortese, godeva ospitare in Finale, ove la sua Villa delle naturali ed agrarie esperienze in Opiano, era come un sacro pellegrinaggio a chi poneva l'ingegno in tal

ragione di studi. Nè soltanto dagli estimatori stranieri ebbe tributo di plausi; chè anzi veniva da re Carlo Alberto insignito del doppio Ordine Mauriziano e del Merito civile di Savoia (1832) in un con Nota, Botta, Migliara e Demaistre.

Di modi facili e signorili, franco cogli amici, cogli uguali composto, era largo di soccorrimenti a chi a lui rivolgevasi; e in tempi in cui la sua patria lacerata da turpissimi odii civili, contendea di privilegi e di maggioria con l' altra metà del Finale, egli levando la voce autorevole contro que' seminatori di scandali e di discordie, tentò rannodare gli animi e mostrò qual grave sacrilegio fossero quell' ire partigiane fra due finitime popolazioni legate da nodi di fratellanza e di sangue.

Nel 1839 recatosi in Pisa al congresso dei dotti pubblicò l' opera *sugli Innesti* e indi a non molto chiuse in Firenze, l' intemerata vita. Le sue ceneri riposano in Santa Croce, luogo ben degno del suo nome immortale.

Da questo illustre agronomo sarebbe disdicevole lo scompagnare una del pari illustre botanica, vogliam dire la marchesa Clelia Durazzo Grimaldi, che, figlia al munificentissimo patrizio Giacomo Filippo Durazzo, il fondatore del Museo di Cornegliano, nella amenissima sua villa di Pegli diè principio a quel celeberrimo orto botanico, che fu l' ammirazione di tutti i dotti d' Europa. Nel 1797 fuggendo le tumultuazioni di Genova, ricoverò col nobilissimo Giuseppe Grimaldi suo sposo in Parma, ove acrebbe le sue cognizioni alla scuola del rinomato prof. Pascal. Fu ammirata per il maraviglioso suo ingegno da quanto di più peregrino v' ebbe in Europa tra i coltori delle botaniche discipline, come Iacquin, Host, Mikan e Schrank il quale volle in di lei onore appellare *Grimaldia* una pianta cui Linneo rilegò tra le cassie. Ebbe intima famigliarità col Viviani, che usava assiduo nel suo principesco palagio di Pegli, non che col Bertoloni, che di lei scrisse uno splendidissimo elogio. Legò morendo oltre a 550

elettissimi volumi e un erbario ricco di 5000 specie di piante alla civica Biblioteca, ove in testimonianza dei di lei meriti muravasi una marmorea inscrizione.

Sarebbe delitto in un' opera che rammenta i nomi del Viviani, del Bertoloni, del Gallesio e di Clelia Durazzo Grimalbi, obliare il nome di uno scrittore agrario non manco illustre, sebbene men noto, vo' dire il prof. D. Gio. Maria Piccone, nato in Albissola-Marina. Si hanno di lui l'*Economia olearia*, *la Restaurazione dell' Agricoltura e i Boschi del Genovesato*, opere assai lodate dai dotti. Professò la Rettorica nelle pubbliche scuole di Genova e morì nel 14 di maggio 1832.

E posciacchè ci avvenne toccare delle pubbliche scuole, giustizia vuole si spendano brevi parole intorno un altro prof. di fertilissima vena d' ingegno, vò dire Antonio Nervi nato in Genova addì 5 dicembre 1770. Il suo intelletto incarcerato da prima tra l' aridità delle cifre e i' libri di mercatanzia, cominciò a gittare vivi sprazzi di luce quando e' pose mano al volgarizzamento della Lusiade, che oscurò a gran pezza ogni altra versione di quel sovrano poema. Salì nel 1822 la cattedra di poetica nel civico ginnasio, chiamatovi dal corpo Decurionale, quando il P. Spotorno vi leggeva oratoria; niuna città d' Italia potea vantare due professori di tanta eccellenza, da Torino in fuori, che gloriavasi del Boucheron e nel nostro Biamonti. Quanto all' indole della di lui poesia ci piace riferir la sentenza che ne dava lo stesso Spotorno, che cioè — tutto egli doveva all' ingegno ch' ebbe da natura bellissimo, essendosi aiutato ben poco coll' arte. E da questa trascuratezza vengono que' piccoli nei che offendono talvolta chi legge le rime del nostro poeta. Ma sono difetti di poco rilievo, e i pregi vi risplendono in copia, specialmente ne' soggetti delicati ed ameni. Così dobbiamo collocare il Nervi tra' poeti migliori che possa mostrare l' Italia in questi ultimi tempi; e calmato che sia il frastuono romantico, e ricondotta la gioventù all' amore della fatica e delle disci-

pline migliori, crescerà la fama del nostro lirico, e fia noverato fra gli scrittori ond' è lieta la Liguria e l' Italia. —

Un lagrimevole avvenimento troncò il 30 di settembre 1836 la sua preziosa vita. Avviandosi da Voltri ad un suo podere in Ovada, al di là di Campofreddo, fosse colpo d' apoplessia o altra calamità che il cogliesse, presso un luogo cui dicono *la rocca del Panucato*, fu rinvenuto cadavere sui greti della Stura (1).

Nè sarebbe a tacersi d' altri fioritissimi ingegni che diedero non senza lode l' intera vita all' insegnamento e agli studi; fra i quali giovi ricordare il prof. D. Benedetto Sanguineti, che nel 1830 fu priore del collegio di filosofia e lettere: il D. Clemente Brignardelli che ad eguale dignità venne innalzato: e il P. M. Tomaso Buffa che fra i sacri oratori ottenne luminosi trionfi. Ma ciò mi trarrebbe soverchiamente fuori dei limiti che mi sono assegnati.

(1) Ci restano di Lui:
I Lusiadi di Luigi Camoens. — Genova 1830, Pendola 2. Vol.
Poesie. — Genova 1835, Ferrando.
Bacco ed Arianna, Cantata, Genova 1837.

CAPO VIII.

Costituzione del Consiglio Universitario: Giovanni Torti — Uffici di Segreteria — Stabilimenti scientifici: Biblioteca e Medagliere — Il Museo di Storia Naturale — L'Orto botanico — Il Gabinetto Anatomico e Patologico — Il Gabinetto di Fisica e l'Osservatorio metereologico — Il Gabinetto di Chimica — Nuovi Istituti — Scuole Tecniche serali per gli Adulti — Istituto Tecnico della Provincia di Genova — Loro fusione nell'Istituto Tecnico, Industriale, Professionale e Nautico — Elementi che lo compongono: professori e corredo scientifico — Il Collegio Convitto Nazionale — Il Ginnasio Regio e il Liceo Colombo.

Sorgeva fecondo di nuovi mutamenti nelle cose universitarie il 1848. D'alcuni già in parte toccammo ogni qual volta la materia ce ne porse occasione: d'altri è mestieri occuparci.

Soppressa la deputazione agli Studi, un sovrano rescritto del 13 di novembre stesso anno costituiva provvisoriamente il Consiglio universitario, cui vennero chiamati i professori Cesare Parodi, Gerolamo Bolasco, Paolo Rebuffo, Vincenzo Tavella e Giacinto Grillo, che ne fu trascelto a rettore; Cristoforo Gandolfi ed Antonio Crocco, sebbene non professori, ebbero la qualità di consiglieri ordinari e perpetui: e quest'ultimo resse per breve tempo il Consiglio, poichè la nomina del Grillo non ebbe confermazione, e al prof. Francesco Saverio Botto, eletto in sua vece, non parve allora dicevole accettare la dignità di rettore. La quale fu poi conferita a Cesare Parodi.

Appresso nomavasi con plauso universale a reggente la presidenza del Consiglio universitario Giovanni Torti da Milano, che, dalla tristizia de'tempi cacciato nelle vie dell'esiglio, trovò

in Genova oneste accoglienze e caldissimi estimatori. Discepolo del Parini, amico del Manzoni e del Grossi, emulò Foscolo e Pindemonte, cantando i sepolcri con note improntate di soavità e di dolore. E' morì improvvisamente il 16 d'agosto 1852, lasciando di se desiderio vivissimo, come quegli di cui mal sapresti se fosse maggiore la pietà o la dottrina (1).

La nuova legge abolendo il censore, vi sostituiva un avvocato consultore del Consiglio, alla qual carica venne chiamato il dottore Giovanni Ardizzoni. Erane ufficio: vigilare l'esatta osservanza dei regolamenti e riconoscere i titoli degli studenti all'ammissione degli esami ed ai corsi. Il Consiglio, dietro il di lui avviso, mandava rilasciarsi gli attestati dei gradi accademici, dava opera a che la pubblica instruzione gettasse salde radici; reggeva l'amministrazione economica dell'Università, e per mezzo di una commissione composta del presidente, del rettore, dei professori di scienze lettere, di uno consigliere aggiunto e perpetuo e del professore di metodica regolare (era Vincenzo Troya) sovraintendeva alle scuole secondarie, ai collegi e ai convitti. Provveditore agli studi, Agostino Ruffini.

Ordinato il Consiglio universitario, fu d'uopo avvisare alla riformazione degli uffici della Segreteria. Nominavansi:

Agostino Persiani, segretario;
Giuseppe Dagnini, sotto segretario;
Luigi Dellepiane, applicato con titolo e grado di sotto-segretario;
Giacomo Saredo Parodi, ricevitore;
Emanuele Brignole, razionale;
Giacomo Deferrari, archivista economo;
Giuseppe Arata, 1.° scrivano;
Francesco Forte, 2.° scrivano.

(1) I suoi componimenti raccoglievansi in un volume col titolo: *Poesie complete di G. Torti con un discorso di G. B. Cereseto sulla vita e sugli scritti dell'autore.* Genova, 1853.

Indi a non molto fu eziandio adetto in via temporanea alla Segreteria l'ottimo sac. Andrea Deferrari, che con Bernardo Canessa cessava dall' ufficio di prefetto alle scuole e fu eletto ad applicato il signor Agostino Olivieri.

Intanto al soffio delle civili franchigie che mutavano faccia alle cose, anche gli stabilimenti scientifici, senza cui mal possono vigoreggiare gli studi, cominciavano ad ammigliorare le disagiate condizioni in cui erano stati fino allora tenuti. Ne accenneremo i principali incrementi, iniziando la rapida nostra rassegna dalla Biblioteca, come quella che fu la prima a sentirne i benefici effetti.

Da tre fonti diverse i suoi incrementi si hanno specialmente a ripetere; vale a dire da compre di libri stanziate negli annuali bilanci, da assegni straordinari e da doni. L' annua dotazione, già sul primo ristretta a sole L. 1500, s' accrebbe per alcuni anni di quattro centinaia di lire. Circoscritta nel 1841 un' altra volta a L. 1500, andò passo passò salendo; nel 1832 a lire 2000; nel 1833 a lire 4000; nel 1835 a lire 4125; nel 1836 a lire 4230; nel 1841 a lire 4630; nel 1844 a lire 5630 e nel 1849 a L. 6300.

Nel 1833 una delle due grandi sale ampliavasi e vi s' aggiunse un gabinetto, ove riporre e custodire i manoscritti e i libri di maggior pregio: tali additamenti portarono la spesa di lire 7109, 0 8, e d'altre lire 2834, 17 che nel 1835 erogavansi a rifornire di scaffali e tavole di lettura il locale; questa ultima somma si cavò dalla vendita del mobile che già arredava il Convitto accademico. Nel tempo stesso s' ottennero altre lire 1500 per legatura di libri, e parte nel 1839 e parte nel successivo anno lire 1278. 18 cavate (così trovo scritto) *dai casuali del bilancio*. S' aggiunga l' invio che il capo della Riforma degli studi fe' d' una somma di lire 1300, tolta dagli assegnamenti riservati dell' Università di Torino, di cui picciola parte andò in compere di modelli alla scuola di architettura ed il più in aumento del Medagliere annesso alla Biblioteca. Pel quale nel 1838 acquistavasi al prezzo di

lire 6000 la insigne raccolta di nummi posseduta dal cavaliere Heydecken console di Russia e vi si spesero inoltre negli anni 1842 e 1844 due altre migliaia di lire.

Parecchi legati pur ebbe la Biblioteca e, sebben tardi, c' è grato solvere un debito di gratitudine, recando il nome de' donatori. Primo fra questi ci occorre il Presidente della Deputazione Marcello Durazzo, il quale non che versare, a pro' de' nostri istituti scientifici l' emolumento di cui fruiva, con larghezza ignota a dì nostri, sopperì ad ogni lor bisogno, in ispecie per i restauri della Biblioteca, cui legava altresì un pregevole manoscritto in foglio — M. T. Ciceronis de Oratore — ed altri libri assai rari. Nè devo non dire, che oltre Prospero Balbo, di cui già in addietro si fe' ricordo, anche Roget di Cholex reggente la pubblica instruzione, nel dicembre del 1824 volle devolvere ad incremento della Biblioteca ed in parte eziandio al Gabinetto di chimica la somma di lire 1642, 66, lui spettanti per diritto di esami. Il nobile esempio seguiva il marchese Gian Carlo Brignole (1829) cedendo alla Biblioteca la somma di lire 2078, 90, con l' aggiunta dell' intera edizione dei classici latini pubblicata dal Pomba in 107 volumi, sotto la direzione del Boucheron. Non volle restar da meno il deputato agli studi march. Tomaso Balbi, il quale donò la raccolta dei classici italiani uscita in Milano ed altre opere di non lieve momento. Fra gli stranieri ricorderemo lord Cholcester, che inviò l' intera serie di cose storiche e diplomatiche inglesi pubblicate da apposita Commissione per ordine del governo britannico, la qual raccolta già comprende più d' ottanta volumi in foglio ed altri di minore formato.

Intanto si ravviavano i cataloghi (1840-41) per opera dell' assistente sac. Luigi Grassi e dei distributori sac. Carlo Castiglione e Giuseppe Castelli sotto la sorveglianza del bibliotecario Cristoforo Gandolfi che nel 1843 compieva eziandio uno speciale catalogo delle edizioni antiche, il che gli valse un lieve aumento nel suo già troppo sottile stipen-

dio. Degno e preclaro uomo il Gandolfi (1), alla cui morte avvenuta nel 1852 fu scelto a succedergli il Grassi, che tenne la carica fino al 1857 e da lui passò a mani d'Agostino Olivieri.

Il Gabinetto di Storia naturale fu tra i primi a ricevere un tal quale ordinamento e disciplina. Ristretto in origine ad una angustissima stanza di presso la Biblioteca, venne nel 1833 traslocato in una sala attigua a levante della aula massima, per il che fu mestieri d'un assegno straordinario di quattro migliaia di lire. Altra moneta in lire 2700 venne spesa tra il 1835 e il 36 in nuovi scaffali e in arredi di studio; e nel 1839 assegnaronsi al gabinetto non pochi risparmi fatti nell'entrate dell'anno. Nel 1840 l'annuo stanziamento ebbe un'aggiunta di lire 500 e il dono di pregevoli minerali inviati dal Brasile e di una collezione di fossili provenienti dalle terre intorno alla Spezia, per generosità di Girolamo Guidoni. D'altre larghezze s'era già il Gabinetto arricchito, fra le quali porremo una serie d'animali e minerali d'America per opera del tenente di vascello Thodon. (1838).

Il rapido accrescimento che il Museo riceveva, rese così insufficiente il locale che lo ricettava, da doversi avvisare ad un nuovo traslocamento. Pel quale nel 1841 si fecero di molte proposte, finchè fermavasi d'allogarlo in altra sala pur attigua alla grande aula, e nella quale serbavansi i libri, che omai poteano capire nella Biblioteca di tanto ampliata. Il nuovo locale porgevasi acconcio all'uopo divisato, poichè per

(1) Scrisse:

Considerazioni agrario-economiche. 2 Vol. Chiavari presso Argiroffo 1837.

Moneta antica di Genova. 2 Vol. Genova — Ferrando — 1841.

Studi sull'insetto volgarmente conosciuto in Francia per l'emitero afidiano, Puçeron lanigére du pommier, detto da Blot e da Latreille Myzoxylus mali. Genova Ferrando 1841.

Discorso letto alla Società economica di Chiavari. Chiavari, Stamperia Provinciale 1825.

Esequie del march. Stefano Rivarola. Chiavari, Stamp. Provinciale 1828.

mezzo d'un ponticello dava adito a due altre sale già appartenenti al convento di S. Carlo che vi furono unite. Per questo mutamento un sovrano rescritto del novembre 1841 sanzionava la spesa straordinaria di lire 11032, alla quale fu mestieri aggiungere passo passo altri frequenti sussidi.

Senonchè i successivi incrementi sia del Museo, che della Biblioteca necessitavano nel 1861 la ricerca di una nuova sede, ove convenientemente disporre gli oggetti di storia naturale. E si convenne di assegnare il locale occupato dal Museo alla Biblioteca, che vi avrebbe agevole accesso mediante una scala interna: e trasferire il Museo nella chiesa di S. Gerolamo, ove da lunga pezza non aveano più luogo le funzioni ecclesiastiche ed ove si sarebbero praticati que' mutamenti che meglio dicessero al nuovo uso. Un tal disegno non ebbe ostacoli. Si die' mano ai lavori, che omai sono condotti a compimento.

Rimane a dirsi dell' annua dotazione. Ristretta nel 1826 a lire 600, crebbe nel 1828 a lire 820, le quali un anno appresso vennero ridotte a lire 720. Tre anni dopo, l'assegnamento elevossi a lire 1500: nel 1836 a lire 1800: nel 1844 a lire 2526 e finalmente nel 1849 a lire 2920. Si tenne eziandio conveniente d' assegnare un locale nel palazzo dell' Università a stanza del custode e preparatore del Museo Luigi De-Negri, per le sue mirabili preparazioni noto anche fuori d'Italia.

L' Orto botanico fruiva anch' esso fino a tutto il 1834 d' una dotazione assai tenue in lire 500, che allora fu raddoppiata. L' anno appresso crebbe a lire 1400, nel 1841 a lire 2404, 75 e nei due anni successivi a lire 2660. Nel 1844 fu accresciuta a lire 3600 e nel 1849 a lire 4260.

Era così ovvio e imperioso il disegno di dover estendere l' orto botanico, occupando o in tutto o in parte il podere di Pietra Minuta, che fu giocoforza mandarlo ad effetto. Si chiese pertanto agli Ignaziani una porzione della villa già ad essi ceduta e nel novembre del 1835 si stipulava un con-

tratto di locazione perpetua per l'annuo canone di lire settecento, oltre l'onere della tassa prediale; prezzo invero al disopra dell'onesto e dell'equo e tale che appena avrebbe potuto pretendersi per l'intero podere, di cui i Gesuiti conservavano ancora i superiori rialti e perciò la parte migliore.

Nel 1828 erasi fatta la spesa nel giardino botanico di lire 800, nè d'allora in appresso più gli venne assegnata somma straordinaria veruna. Ma ne' tre anni decorsi dal 1838 a tutto il 1840, dovendosi effettuarne l'ampliamento, e restaurarne i muri e il tetto, condurvi una dupplice scala, che dalla parte dell'antico giardino mettesse alla nuova, cavar serbatoi, costrurre stufe e canali d'irrigazione, nonchè comprar acqua e terriccio per la coltivazione, si fe' la spesa di lire 37000 e forse anche maggiore. Arroge nel 1845 la somma straordinaria di lire 2600 e l'anno appresso quella di lire 8400 a compimento d'una aranciera, oltre la costruzione di un nuovo calidario per le piante straniere.

Troviamo registrato negli Atti della Deputazione agli studi, che nel 1845 i Padri Gesuiti proponessero eglino stessi la cessione ad enfiteusi perpetua di quella parte della villa di Pietra Minuta di cui erano tuttavia rimasti in possessione. E' già fiutavano il nembo che stava per nabissarli. La Deputazione accogliea la proposta, ma i Padri ne chiesero così grossa moneta, come quella che venne fissata alla stregua della parte già per essi venduta, che il negozio andò a vuoto. Appresso nel 1848 cadde quella parte di villa nell'asse demaniale, e allora tanto dai moderatori dell'Università quanto dal direttore dell'orto botanico furono porte vivissime sollecitazioni al governo, affinchè la cedesse ad ampliamento dell'orto botanico e a vantaggio dell'istruzione. Ma potendo quella eccelsa postura, che a cavaliere della città, sopraggiudica le circostanti colline ed il porto, servire in tempi di civili sommovimenti di propugnacolo ai rivoltosi (testimonio il 1746), tanto più invitto, quanto che le formidabili bastite di Castelletto e S. Giorgio erano già state spianate, così il

sospettoso governo rifiutò il bramato consentimento, e per conseguirlo fu mestieri attendere ancor lungamente.

Mentre scriviamo, l'intero podere è vôlto ad uso di giardino botanico, e vi campeggia il nuovo calidario che costò la spesa d'oltre L. 50000, sovrastante all'antico. N'è affidata la direzione a quel lume della scienza ch'è il De Notaris, per le di cui cure secondate dall'espertissimo primo giardiniere Giovanni Bucco fu a breve andare condotto a tal punto, che il viaggiatore d'oltrealpe entrando in Italia, può nello stesso suo limitare già farsi adeguato concetto d'una regione che per la sua magica postura, pei suoi tiepidi soli, per la beltà de' suoi monti e de' mari, per le svariate generazioni de' fiori in essa educati, è meritamente detta il giardino d'Europa.

Il primo nucleo del Gabinetto anatomico è veramente dovuto a Giuseppe Locatelli, operoso dimostratore e conservatore della sala anatomica, felicissimo nella iniezione del sistema vascolare sanguigno, e sopramodo sollecito nel raccogliere i casi più notevoli di anatomia patologica e di mostruosità. Ebbe a successore per breve tempo Bernardo Batolla e appresso Giuseppe Minaglia, cui noi dobbiamo con molta lode rammentare, come colui che, infaticabile nel proprio ufficio, intese con tanta sollecitudine e amore alle preparazioni, ond'ebbe considerevole incremento il gabinetto anatomico che offeso troppo più dai cadaveri sottoposti al suo scalpello e affranto dalle fatiche, n'ebbe di curto a morire. Gli succedette Luigi Ageno, non manco di lui commendabile per operosità e chiarezza d'ingegno.

Fino dal 1829 il prof. Antonio Mongiardini mostrava al governo la convenienza di aprire un gabinetto patologico a parte e ne aveva caldeggiato la formazione. Non cadea dubbio intorno il vantaggio della proposta; senonchè da un lato tornava assai disagevole il sopperire alle spese e dall'altro avvisavasi supplire al diffetto, consigliando il direttore del gabinetto anatomico di unire e raccogliere in questo i pezzi

patologici più meritevoli. E in questa guisa si prosegui lungo tempo, finchè nel 1863 potè compiersi la desiderata separazione.

La scuola d'anatomia teneasi nel grande ospedale di Pammatone a destra di chi ascende il primo ampio scalone, ed erasi a tal uopo costrutto un assai comodo anfiteatro. Ma l'esercitazioni e le preparazioni anatomiche avevano luogo in una picciola torre nelle adiacenze dell'ospedale medesimo verso i bastioni dell'Acquasola, o quella torre fosse già per impulso del fondatore della clinica in Genova prof. Olivari appositamente murata, o esistesse ab antico e per suoi suggerimenti fosse vôlta a quest'uso. La scelta tornava acconcia per ogni verso, vuoi per la contiguità dell'ospedale, onde agevolmente vi si poteano carreggiare i cadaveri, vuoi per essere bene aereata, acciò niuno avesse a patire dei miasmi loro. La Giunta direttrice dello spedale aveva allora sede ed uffici nella sala di fronte alla scuola, a destra dell'entrata e di presso alle infermerie de' feriti, cagione d'inconvenienti non lievi; perchè nel 1858 consigliavasi d'abbandonarla, per convertirla in sale, ove visitare ed operare i feriti. Ond'è che la Deputazione universitaria accontatasi con la Giunta, si venne nella determinazione di costrurre presso la torre dell'Acquasola un edificio che tornasse dicevole sia per le scuole medico-chirurgiche, sia per sale d'esercitazioni e preparazioni e per gabinetto anatomico e patologico. La Giunta avrebbe dato l'area a tal uopo e concorso del proprio nella spesa, con altre condizioni che torna affatto inutile il qui minutamente descrivere. Il 29 d'agosto 1841 stipulavasi il contratto e di presente poneasi mano al lavoro, la cui spesa superò le lire 96071 81 (1) senza pur tener conto d'altri assegni di minor rilevanza fatti negli anni appresso.

Dal 1826 a tutto il 1828 la dotazione del gabinetto anatomico fu di lire 1220 ridotta a sole lire 1000 fino a tutto

(1) Regi Decreti 13 di giugno 1841 — 14 d'agosto 1844 — e 18 di luglio 1845.

il 1830, e a lire 900 ne' due anni appresso. Di lire 1100 nel 1833, crebbe fino a tutto il 1840 a lire 1500. Poscia s' assottigliò a lire 1300 fino a tutto il 1846 e a 1200 negli anni seguenti. Finalmente nel 1849 determinavasi in lire 1720.

E qui cessando dall' arida registrazione delle cifre debbo da ultimo dire, che l'Accademia ligustica di Belle Arti, la quale tanto cortesemente aveva accolti nella sua scuola d'architettura gli studenti universitarj venne abilitata a valersi del nuovo teatro anatomico per la scuola d'anatomia applicata alle belle arti, di cui vivo era il bisogno e che già divisavasi di stabilire. Di questa guisa i buoni uffici alternavansi a utilità degli studi.

Allorchè il museo di storia naturale venne primamente trasferto a più comoda stanza, il locale ch' esso occupava fu destinato ad accogliere le macchine non che il laboratorio e la scuola di fisica. A tal uopo stanziavasi la somma di lire 7793, 40 da cavarsi dai risparmi ottenuti nell' entrate degli anni precedenti, accertati in lire 46610, 59. Nel 1829 il prof. Garibaldi erasi recato pe' suoi studi in Parigi, ove fece acquisto di macchine, per le quali ebbe l' assegno di lire 4839, 30; avendo poscia al suo ritorno alienati quegli instrumenti del gabinetto che per l' imperfetta lor costruzione erano fuor d' uso, ne volse il prezzo ritratto in acquisti novelli. Gli scaffali del gabinetto ammontarono a lire 2200: altre ve se ne aggiunsero appresso per la somma di lire 1500. Volgendo il 1837 si costrusse l' anfiteatro della scuola accanto al gabinetto, mediante la spesa di lire 1800: poco meno costò la sala del laboratorio nel 1843. Il prof. Garibaldi tutto zelo per la sua scuola e nulla ommettendo di quanto potesse avanzare gli studi delle fisiche discipline, addattosi che la luce del gabinetto e della scuola non era conveniente alle esperienze dell' ottica, chiese ed ottenne che per queste fossero messe in assetto due bellissime sale a levante nel secondo piano del corpo posteriore del palazzo universitario. Nè l' osservatorio metereologico da lui veniva

obbliato; chè anzi via via l'andava arredando di tutti gl'instrumenti più necessari. Pe' suoi conforti fu creata nel 1744 una commissione col carico di raccogliere e pubblicare i risultamenti delle osservazioni metereologiche fatte entro un decennio, della quale facean parte, oltre il Garibaldi, l'osservatore Giacinto Grillo e il dottissimo Fortunato Ciocca.

Lo stanziamento pel gabinetto di fisica dal 1826 al 1830 oscillò tra le lire 1784 e e 2050; cadde a lire 1000 nel 1831 e 32: e s' innalzò a lire 2050 fino a tutto il 1837. Fermato quindi in Ln. 1900 vi continuò fino a tutto il 1848, nel qual tempo crebbe fino a lire 2500.

Dobbiamo da ultimo un cenno intorno il gabinetto di chimica. Chi seguì l' ingrata rassegna di nomi e di cifre che noi mal sapemmo allietare, ricorderà senza fallo le doglianze e le profferte fatte nel 1821 dal prof. Moyon per le più che abbiette condizioni in cui lasciavasi immiserire il laboratorio e il gabinetto di chimica, accocolato in angustissima sala e sprovveduto non dirò de' più dicevoli arnesi, ma fin anco del mobile più necessario, di sorte ch' egli avvisava fargli il dono d' una seggiola ad uso del professore, nonchè d' una lastra marmorea e d' un banco, di cui diffettava. Nel 1824 rinnovò le sue instanze e gli fu consentita (e parve larghezza!) la somma straordinaria di lire 300 e appresso un' altra di lire 498; con tali sovvenimenti pensavano i nostri moderatori potersi iniziare un gabinetto o collezione di prodotti chimici e d' instrumenti atti ad uso di quella scuola. Per la quale allora il Moyon versava la somma di lire 650 lui dovuta per diritti d' esami: altra infine di lire 1578 ve n' aggiunse la Deputazione agli studi, che nel 1836 v' assegnò pure lire 500 per acquisto di macchine.

A nulla per altro si sarebbe approdato, se il laboratorio si fosse tuttavia conservato nell' angusto ricetto tra il cortile e la chiesa di S. Gerolamo a manca di chi da quello entra in questa. Ma nel 1842 si mandò a compimento il disegno di volgere a laboratorio di chimica l' antica cucina dei Padri gesuiti

a tergo del palazzo e in prossimità dell' orto botanico, riducendo istessamente parte del refettorio ad uso di scuola con ben condotto anfiteatro. Finalmente nel 1847 s' aperse una cattedra di chimica generale, e separando questo studio da quello della chimica farmaceutica, era mestieri che andassero pure divisi i laboratori dell' una da quelli dell' altra, non che i rispettivi lor gabinetti. Per lo stabilimento di quello di chimica generale il prof. Peyron chiedeva la somma di lire 10658, tra per macchine e per assestare convenientemente il locale. Ma dall' ottobre del 1847 la separazione protraevasi al 1849, e allora si volsero a laboratorio di chimica generale le scuole d' architettura e di disegno. Le quali vennero in quella vece collocate nel piano superiore del palazzo, occupato già dal Collegio.

L' assegno per la chimica nel 1826 era di lire 1100, ma fu ridotto a 500 nel 1831. Tre anni appresso si rialzò fino a lire 800 e infine nel 1849 stabilivasi in lire 1700, somma assai lontana dal supplire ai quotidiani bisogni.

Passando ora dall' Università ad altri Istituti, egli è mestieri far capo alle *Scuole Tecniche serali per gli adulti*, che il 5 del novembre 1846 aprivansi presso la chiesa di S. Matteo con sole due cattedre, l' una di chimica applicata all' arti, che affidavasi al prof. M. Peyron e l' altra di meccanica applicata all' arti, cui veniva preposto il prof. Gio. Ansaldo. La Camera di commercio sopperiva del proprio a tutte le spese, dall' onorario dei docenti infuori, cui il governo, reggendo allora il ministero della Pubblica Istruzione il marchese Alfieri di Sostegno, volle addossarsi.

Da così tenui incunaboli sorgeva un edifizio che per successivi e graduali incrementi dovea farsi solidissimo e grandeggiare. Di anno in anno la Camera di commercio dava maggior ampiezza alle scuole e nuove cattedre aggiungeva alle antiche. Nel 1848 fondava una scuola di geometria applicata alle arti, affidandola al prof. Stefano Grillo. Negli anni susseguenti creava una scuola di Nautica retta sul

prime dal prof. Laporich ed ora dall' esimio prof. Ciocca; una di Costruzione navale, di cui veniva incaricato il prof. Novello e appresso il prof. Fasella. Al prof. D. Costa era commesso il preparare alunni alle suddette scuole, oltre l' insegnamento delle matematiche elementari fino alla trigonometria, ed al prof. Amadei, cui poscia sottentrò il prof. Garassini, si affidava l' incarico di insegnare il disegno applicato alle arti. Ai prof. Peyron ed Ansaldo succedevano i prof. Carlevaris e Cattaneo.

Così venia passo passo crescendo l' Istituto a prosperevole vita e se d' alcuna cosa pativa diffetto, era forse in quell' unità d' indirizzo cui solo può dare una mente direttrice e gagliarda, la quale senza esercitare sugli insegnanti una indecorosa pressione, sappia recarne a sue mani le fila diverse e volgerle unite al divisato intento. Difficilissima appariva la scelta: ma la Camera di commercio, instituendo nel 1858 una Direzione centrale e affidandola al prof. Gerolamo Boccardo, fece tale elezione, da assicurare agli studi tecnologici in Genova il più fiorente avvenire.

Istessamente affidavagli il compito di un Corso di Economia politico-industriale. Ognuno di noi rammenta con che plauso crescente abbia per più anni il Boccardo satisfatto all' arduo suo ministero. La parola agile, tersa, flessuosa del giovane oratore suonava in mezzo all' eletta de' cittadini, che stipati in ampio anfiteatro, avidamente beveano quelle accigliate teorie, cui niuno aveva ancor saputo vestire di così lusinghevoli allettamenti.

Venia meno nel 1862 ogni ingerimento della Camera di commercio nelle scuole serali. Imperciocchè la legge sul nuovo assetto delle Camere di commercio tirando a se i proventi della tassa sulle polizze di assicurazione che la Camera di Genova solea prelevare, le tolse il modo di sussidiare le scuole, le quali perciò passarono, in virtù dell' art. 42 della legge medesima, a carico dello stato.

Esisteva intanto e fioriva sin dall' anno 1860 l'Istituto

Tecnico della Provincia di Genova, ed il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio volgeva in animo il divisamento di creare un grande Istituto Nautico, che per le classi marittime della popolazione potesse adempiere gli uffici che i due stabilimenti anzidetti esercitavano per le classi dedite alle molteplici industrie ed al traffico. Niun disegno potea tornare maggiormente accettevole che quello di congiungere in uno i tre stabilimenti, formando così una vasta e ben congegnata istituzione, vôlta ad amministrare, sarei per dire, ne' vari suoi rami l'istruzione politecnica superiore, a complemento di quelli studi tecnici inferiori, che in ben quattro Scuole Tecniche fondate in Genova si andavano regolarmente impartendo.

E questa bene augurata riunione sortiva il suo effetto col R. Decreto del 1.° d'ottobre 1865, mercè del quale veniva creato un Istituto Tecnico, degno sotto ogni rispetto di una grande nazione e capace di rivaleggiare colle più lodate istituzioni di tal natura sì in patria che fuori. Imperciocchè al corredo scientifico dell'antico Istituto Tecnico, già di per se dovizioso, venne ora ad aggiungersi quella ricca suppellettile, che in ben diciotto anni la Camera di commercio aveva con sapiente larghezza accumulato nelle scuole serali, di guisa che oggidì i Laboratori di Chimica, i Gabinetti di Fisica, i Musei di Storia Naturale e di Geologia, le Collezioni e la Biblioteca di questo vasto Stabilimento trovansi senza contrasto all'altezza della scienza contemporanea. E siano suggello al mio dire i seguenti prospetti:

I.

CATTEDRE E PROFESSORI

Presidenza: Comm. Gerolamo Boccardo.

§ 1. Insegnamenti Industriale e Professionale.

Sezione 1.ª *Commercio ed Amministrazione.*

1. Lettere Italiane, prof. Em. Celesia.
2. Diritto Commerciale ed Amministrativo, G. De Giorgi.
3. Economia Politico-Industriale, J. Virgilio.
4. Computisteria e Merceologia, M. Erede.
5. Statistica, J. Virgilio.
6. Geografia e Storia, M. G. Canale.
7. Lingua Francese, G. Del Bello.
8. Lingua Inglese, R. Isnard.
9. Lingua Tedesca, M. Fritsch.
10. Disegno, G. Olivari.

Sezione 2.ª *Meccanica e Costruzione.*

11. Lettere Italiane, prof. Em. Celesia.
12. Geometria, G. De Barbieri.
13. Geometria Analitica, Id.
14. Geometria Descrittiva, Id.
15. Geografia Pratica, G. Olivari.
16. Algebra, G. Marsano.
17. Meccanica, G. Raffanelli.
18. Costruzioni, Id.
19. Fisica, G. B. Molfino.

20. Chimica, R. Castellucci.
21. Geologia e Mineralogia, G. Du-Jardin.
22. Geografia e Storia, M. G. Canale.
23. Disegno, G. Olivari.
24. Estimo, Id.
25. Lingua Francese, G. Del Bello.
26. Lingua Inglese, R. Isnard.
27. Lingua Tedesca, M. Fritsch.
28. Diritto, G. De Giorgi.
29. Economia, J. Virgilio.

Sezione 3. *Mineralogia e Metallurgia.*

N. B. Come nella Sezione precedente.

§ 2. Insegnamenti Nautici.

30. Matematiche Elementari, prof. A. Costa.
31. Astronomia Nautica, F. Ciocca.
32. Navigazione, Id.
33. Nautica Pratica, De Lui.
34. Macchine a Vapore, E. Garassini.
35. Meccanica, G. Raffanelli.
36. Costruzione Navale, F. Fasella.
37. Attrezzatura e Manovra, G. B. Assalini.
38. Disegno Geometrico, C. Boccardo.
39. Computisteria Navale, Id.
40. Fisica e Metereologia, G. Raffanelli.
41. Geografia e Storia, S. Prasca.
42. Lettere Italiane, Id.
43. Diritto Marittimo, G. De Giorgi.
44. Economia, J. Virgilio.
45. Lingua Francese, G. Del Bello.
46. Lingua Inglese, R. Isnard.

§ 8. Insegnamenti Serali.

(a posto fisso).

47. Disegno applicato alle Arti, G. Garassini.
48. Computisteria applicata, M. Erede.
49. Lingua Araba, G. Sapeto.

(aperti al pubblico)

50. Geometria applicata alle arti, S. Grillo.
51. Meccanica applicata alle arti, G. Cattaneo.
52. Fisica applicata alle arti, M. Garibaldi.
53. Chimica applicata alle arti, P. Tortarolo.

Censore della disciplina, C. Ravano.
Quattro preparatori — Sei inservienti.

II.

CORREDO SCIENTIFICO

Il palazzo Rostan porge acconcia sede a questo grandioso Stabilimento. Ivi contengonsi:

1. Vastissimo anfiteatro, capace d' oltre a quattrocento uditori.
2. Laboratorio di chimica, superiore ai migliori universitari, compreso in cinque sale.
3. Gabinetto di fisica in due sale.
4. Museo di Storia naturale in tre sale.
5. Gabinetto di geometria
6. Gabinetto di meccanica
7. Gabinetto di nautica ed astronomia
8. Gabinetto di costruzione navale

} ricchi d'ogni aiuto scientifico.

9. Sale di disegno, con ampio corredo di modelli.
10. Gabinetto di materie prime.
11. Biblioteca sceltissima d'oltre quattro mila volumi.
12. Ottime sale di scuola.

A completare le notizie intorno a questo Istituto, unico ancora in Italia, giovi accennare esserne a carico del Municipio il locale ed il mobile: a spese della Provincia il corredo scientifico: e Provincia insieme e Governo provvedere agli emolomenti dei professori.

Cacciati nel 1848 i Gesuiti, un regio decreto annunciava, che — durante la temporanea chiusura del Collegio reale di Genova, già affidato ai Padri Gesuiti e mentre sarà provveduto all' apertura d' un nuovo Collegio che meglio corrisponda alle presenti esigenze dei tempi ed al bisogno del pubblico insegnamento, l' amministrazione delle rendite e spese del Collegio stesso è confidata al sovrintendente di quella Università. — Infatti con sovrana provvisione del 4 d' ottobre dello stesso anno veniano in Genova, come in Torino, Ciamberì, Novara, Nizza e Voghera eretti i Collegi-Convitti Nazionali, devolvendo al lor primo stabilimento ed alle spese richieste le rendite già appartenenti alla Compagnia di Gesù.

In questo nuovo Istituto gli studi partiansi in corsi principali ed accessori. Constavano i primi dell'insegnamento elementare diviso in quattro anni; del corso di grammatica latina e composizione italiana da compiersi in tre anni; di rettorica applicata alle due lingue in due anni; di filosofia, pure in due anni. Erano cinque i corsi accessori: 1.° corso di storia antica e moderna e di geografia: 2.° di aritmetica, geometria e disegno; 3.° di storia naturale; 4.° di grammatica greca; 5.° di lingua francese.

Il regolamento del 9 d' ottobre determina le norme con cui doveva essere disciplinato il Collegio: divisa i doveri del preside, quelli del direttore degli studi, del censore, dell'economo e i programmi delle scuole; per quanto s' attiene all' insegnamento, il Consiglio Superiore di pubblica instruzione nel giugno

del 1849 fermava: essere i Collegi Nazionali soggetti all' ordinaria giurisdizione della Commissione permanente stabilita per le scuole secondarie nella Università e tratta dal seno del Consiglio universitario.

Nel diffetto d' un idoneo locale allogaronsi intanto le scuole in alcune sale già sede d' un privato Convitto, finchè venne a ciò destinato il convento della Nunziata. Esercitò dapprima le funzioni di rettore e di professore di rettorica il P. G. B. Cereseto delle Scuole Pie, di cui parecchi scritti van per le stampe: appresso eleggevasi a quella dignità l'ab. Cristoforo Bonavino, che nell'aprile del 1849 rinunciava la carica per commettersi intiero a quelle filosofiche speculazioni, che tanto alto levarono il nome *l'Ausonio Franchi*. S' elesse in sua vece il P. Felice Isnardi.

Fioriscono del pari in Genova un R. Ginnasio diretto da quel nobile cultore della lingua del Lazio ch' è l' ab. Giuseppe Gando, e un R. Liceo, del quale sta a capo il cav. Ferdinando Bosio, elicissimo ingegno, s' altri fu mai, temprato ad ogni maniera di studi e tra i primi cultori di quella gagliarda poesia, che dispettando gli incensi offerti ai potenti e le rettileggianti abbiezioni, da cui pur troppo non seppero smorbarsi anche i migliori, eriva le sue libere armonie dall' umanità e dalla patria.

CAPO IX.

Genova accoglie l' ottavo Congresso degli Scienziati Italiani — Qual parte v' abbiano preso i liguri ingegni — S' inaugura il Monumento a Cristoforo Colombo — Festeggiamenti e commiati — Gian Carlo Dinegro — I nuovi tempi — Disegni di soppressione dell' Università — Vive protestazioni del Municipio — Provvedimenti municipali intesi ad accrescere il lustro dell' Università genovese — Qual notevole impulso abbia dato il Municipio alla popolare istruzione dal 1846 fino al presente — Desideri e voti.

Rifacendoci alquanto addietro, diremo come a mezzo il settembre 1846 si raccogliesse in Genova l' ottavo Congresso dei savi italiani. Essa infatti, vuoi per antiche memorie, vuoi per ardenti spiriti di libertà e vivezza di nobili discipline, n' era ben degna. — Io penso, così esordiva la sua concione il marchese Antonio Brignole Sale che presiedeva il Congresso, e niuno di voi, lo spero, dissentirà da questa opinione, essere Genova ben meritevole dell' onore che le compartiste, scegliendola a sede delle dotte vostre elucubrazioni. Al che dimostrare parmi di niente altro aver uopo che di chiamare in testimone l' istoria nostra. Ogni pagina d' essa, quelle sopratutto che al medio evo riguardano, danno a diveder tratto tratto qual parte ebbe la genovese repubblica nei progressi dello spirito umano. Fin dai primi secoli dopo il mille, i maggiori nostri, viaggiatori non meno giudiziosi e saggi che intrepidi, penetrando il bujo che su d' ogni parte dell' Asia addensato aveva la feroce stupidità mussulmana, cominciarono a colà portare e diffondere quel debole resto di luce che le

invasioni d' altri popoli, più umani se non meno barbari, lasciato avevano ancora splendente in Europa. Il commercio che spingeva quegli industri navigatori ver tutte le costiere allor conosciute del globo, non era soltanto per essi una sorgente di lucro, ma sì ancora un mezzo d' incivilimento. — E seguiva, dicendo di quelle nostre colonie o fattorie, che simili alle verdeggianti oasi del deserto, s' instituiano in oriente, quasi viventi protestazioni contro la barbarie, le quali fecero mirabilmente concorrere l' industria alla educazione dell' umana specie, ravvicinando, mediante la benefica e continuata azione del traffico que' popoli, cui l' ignoranza più ancor che lo spazio teneva divisi ed ignoti, recando loro in un colle mercatanzie la fiaccola della fede e i tesori dell' intelletto. Aggiungeva, che, sebbene scemata dell' antica potenza, non si restava ella perciò dal coltivare le scienze di che fanno ampia fede quei famosi personaggi che l' illustrarono; che in essa il lavoro fu sempre incoraggiato e protetto; l' industria, vale a dire la scienza nelle diverse sue applicazioni, l' industria cui tanto s' attaglia l' indole degli abitanti, nimichevole all' ozio e perspicace, vi ebbe seggio costante, e ne sia testimone il rinomo dell' antiche sue manifatture, la varietà e l' abbondanza dei prodotti che tuttodì da quella s' esportano e la grandiosità e la ricchezza de' molti suoi pubblici, non che privati edifici.

Nei solenni comizi della scienza europea, i liguri ingegni meritarono splendidi onori, e in sole otto sezioni, quattro furono presiedute da genovesi. Dirigeva i lavori di Geologia e Mineralogia, l' astro dei congressi italiani, l' uom della patria, del pensiero e del cuore il marchese Lorenzo Pareto, ch' ebbe a suo vice-preside il prof. Pasini e a segretario il cav. De Zigno: l' Agronomia e la Tecnologia eleggeva a suo capo Raffaello Lambruschini, onore di Genova sua patria e di Firenze, sua stanza, ad un tempo, e questi nomava a vice-presidi il conte colonnello Sambuy e l'avv. Vincenzo Salvagnoli e a segretari il cav. Giuseppe Sacchi e il mar-

chese Camillo Pallavicino; la Botanica volle a presiederla quel Bertoloni cui la Liguria diede la culla e a vice-preside fu eletto il prof. De Notaris e a segretari il prof. Meneghini e il dottor Savignone. La sezione Chirurgica onoravasi dell'illustre cav. Rossi assistito dal vice-preside prof. Gherardi e dai segretari dott. Battolla, dottor Botto e dott. Negrotto genovesi. Dirigeva la Chimica il cav. Gioachino Taddei, che volle a compagni nei suoi dotti lavori pur tre genovesi, cioè il vice-preside prof. Canobbio, e a segretari i dottori Finollo e De-Negri. La Geografia e l'Archeologia chiamò al seggio presidenziale il cav. Cordero di S. Quintino: e vice-presidi il cav. Cibrario, il Fiorelli e a segretari il prof. Ghibellini e il bibliotecario dell'Università genovese, il Gandolfi. L'Alessandrini presiedè la sezione Zoologica ed ebbe secondo il prof. De Filippi e a segretari il principe Bonaparte, iniziatore dei congressi italiani e il dott. Costa. Il cav. Gio. Battista Amici governò la sezione di Fisica e di Matematica ed eleggeva a vice-preside il prof. Mossotti e a segretari i professori Lavagna e Codazza. Finalmente le scienze mediche ebbero a lor capo il prof. Speranza che creò vice-presidi il cav. De Renzi e il cav. Bertini e a segretari i dottori Turchetti, Polto e Diana.

Il Municipio di Genova avea stanziato parecchie migliaia di lire per le esperienze scientifiche, fra cui prime quelle proposte dal prof. Matteucci, vôlte ad indagare l'azione delle grandi forze magnetiche, per assicurarsi, in quanto agli effetti conosciuti, se il loro incremento progredisse secondo la stessa legge che l'incremento della forza attiva, e in quanto agli altri per mettere in aperto i fenomeni che possono essere latenti e insensibili sotto la debole azione delle forze minori. Seguian quelle del prof. Orioli sopra l'elettricità tellurica, e quelle del marchese Rodolfi, dirette a stabilire, come legge chimico-fisica, il principio, che la luce non agisce sensibilmente sopra il bromuro e l'ioduro d'argento senza l'intermezzo di una sostanza organica. Ma di queste ed altre scien-

tifiche speculazioni cui tenea dietro l'eletta degli ingegni italiani, io non dirò di vantaggio, rinviando chi fosse vago di più minute nozioni agli Atti del congresso medesimo (1).

Gioverà piuttosto accennare qual pienezza di forti esultanze e di carità patria s'agitasse in quell' occasione, e quanto influisse non manco nella vita civile quanto nell' avvenire degli studi e delle arti.

I moderatori del Municipio avvisarono doversi in que' dì inaugurare un monumento al nostro massimo Navigatore. Sulla piazza dell'Acquaverde drappeggiata a festoni, e convertita in un tempio si celebrò dal popolo genovese e dal fiore del senno italiano, nel 27 di settembre, la civil apoteosi dell' umil figlio del lanaiuolo, di quel tratto in catene, di quel reietto della fortuna, che per vastità di concetto e invitta costanza, per benefici all' umano incivilimento, non ha chi lo avanzi o lo pareggi a gran pezza. Festività eloquente, popolare, religiosa, e, per usar la parola d' un illustre lombardo, quale solo Genova potea dare all' Italia, l' Italia al mondo.

L' Università aveva offerto per le adunanze delle sezioni i suoi ampi locali, ma rimase a carico del Municipio non solo il ricommettere il mobile loro, ma eziandio il rifare e allucidare impiantiti e muri e riattare in un tempo i banchi delle scuole; oltre l' aula massima, fu mestieri addobbare e arredare ben dieciotto altre sale. Ogni stabilimento scientifico fu aperto ai dotti: l' Accademia ligustica di belle arti invitavali ad ammirar l' opere degli artisti viventi e quelle della scuola genovese, che il Lanzi diceva ultima di tempo, non ultima di dignità. Una vasta mostra di cose manufatturiere, industriali ed agricole facea testimonianza dell' operosità de' liguri ingegni, come i vasti Istituti di carità, visitati dai Sapienti,

(1) Atti dell' ottava Riunione degli Scienziati Italiani tenuta in Genova dal XIV al XXIX settembre MDCCCXLVI. Genova, Tipografia Ferrando, 1847.

attestavano la generosità de' nostri avi e l'odierna lor floridezza.

Le mense comuni che tornano tanto giovevoli al ricambio di pensieri e d'affetti fra amici dispersi in lontane provincie e stretti per troppo brevi ore in comunanza di vita, furono splendidamente imbandite nel palazzo, che Oliviero Cromwell facea murare a suo asilo, e che allora il marchese Francesco Pallavicino, segretario generale del Congresso, convertiva in lieto ricovero all'eletta del senno italiano. Grandi e profuse lodi corsero per tutta Europa della cortesia del popolo e della munificenza del Comune genovese, il quale volle per giunta presentare i dotti di una elegante medaglia incisa dal Girometti e dei tre volumi della *Descrizione di Genova*; opera che per la gravità delle materie e per esserne stata diretta la parte scientifica da Lorenzo Pareto e da Massimiliano Spinola non teme il confronto, anzi avanza ogni *Guida* anteriore (1). Prendeano i dotti commiato da una città in cui per la prima volta si tennero aperti propositi d'indipendenza e di libere instituzioni: eglino avean visitato il marmo di Portoria testimonio della cacciata dell'armi straniere, e aveano su quell'altare delle liguri glorie sacramentato quel giuro che i padri nostri pronunciarono primamente in Pontida; aveano ammirato il *Balilla* dello statuario G. B. Cevasco, nell'atto formidabile di lanciare il sasso fatale: suonavano loro ancor negli orecchi i versi del Masi e quelli del *Fuoco Sacro* che risvegliarono i sospetti e le note dell'Austria (2): e si sussurravano l'un l'altro le parole magna-

(1) *Descrizione di Genova e del Genovesato.* V. 3. Genova Tipografia Ferrando 1846.

(2) Nel IV volume delle *Memorie* del Gualterio leggesi fra gli altri documenti una relazione del Direttore della polizia veneta, Call, diretta al conte di Palfy. Ivi si dice — La poesia, il *Fuoco Sacro*, spira tutta la rabbia del partito rivoluzionario. Se la circolazione di tali scritti fosse permessa in queste provincie, quale limitazione si potrebbe più porre alla libera espressione del pensiero? . . . ne' pubblici caffè si copia a furia la citata poesia, portandola seco, come un gioiello, — ecc.

nime con cui il Pareto gli accomiatava — tornando a vostri concittadini dite loro che i Genovesi son pronti — (1).

Fra i più splendidi ospitatori de' dotti dêssi ben a ragione annoverare il marchese Gian Carlo Di Negro, il cui nome suonava già illustre per tutta Europa. Fra gli ombrosi viridari della sua aerea *Villetta* che signoreggia il vasto emiciclo delle nostre costiere, quasi novella Tempe aperta a tutte le arti del bello, si piaceva l' onorando patrizio raccogliere quanto di più eletto e gentile albergava in Liguria non solo, ma quanto di più pellegrino concorrea d' ogni banda del mondo a visitare la nostra penisola. E in questo suo paradiso, pagando, come di lui scriveva il Giordani, una più che virile porzione dell' enorme debito che Genova aveva contratto verso i suoi Grandi, or con improvvisi or con meditati modi ne inneggiava le glorie e i simulacri ne inaugurava; e in queste festive dedicazioni a Colombo, a Canova, a Perticari, a Biondi, a Gagliuffi e a Paganini s' udiano echeggiare pei vocali laureti le melodie del Costa, del Maffei, del Bellotti, del Sanvitale e d' altri degni cantori. Votive e ad un tempo civili festività, che tenean desto il pensiero italiano in tanta nequizia di tempi accasciato, e gli additavano un lampo di più felice avvenire.

E già infatti i nostri animi cominciavano a serenarsi a nuovi soffi di libertà, che i banditori del vero venian diffondendo nei loro libri, i quali, per quantunque osteggiati, correano tuttavia per le mani di tutti e le menti ne conquistavano. Le opere del Gioberti, dell'Azeglio, del Balbo, del Guerrazzi, del Giusti, non che quelle del Niccolini inauguravano la letteratura civile ed in ispecial modo quest' ultimo scrit-

(1) Nella relazione ufficiale invece si legge — Nel tornare alle vostre case non dimenticate le accoglienze che quanto per noi si poteva, al vostro merito cercammo di pareggiare, ma le quali certamente furon dettate dall' intimo affetto del cuore: serbate memoria che questa terra è altamente italiana, e che al giorno della chiamata saprà corrispondere alle speranze che in lei ha riposto la patria di tutti noi. —

tore, il cui *Arnaldo da Brescia* tempestato dai pergami, combattuto dai diari della negra fazione, accaneggiato dai bracchi della censura e della polizia, trovò in Genova maravigliose accoglienze e ardenti parteggiatori (1). Nè mancò il suggello de' fatti. L'immenso e popolare pellegrinaggio che, plaudente l'Italia, ebbe luogo il dieci dicembre del 1847 in Oregina a festeggiare la secolare sbattuta dell'armi tedesche

(1) Farò dono ai lettori di tre lettere inedite del Niccolini che versano su questo subbietto.

Al Chiar.mo Signore
il Signore Emanuele Celesia. — Genova.

Firenze, 28 marzo 1844.

Carissimo Signore.

Io prevedevo le critiche le quali mi avrebbe procurato l'*Arnaldo* e presi la ferma risoluzione di non leggerle: quindi grato alla sua cortese devozione ed all' affetto che hanno per me i suoi concittadini, mi asterrò dal leggere il libello del signor Raggio. Egli assale un uomo che non si può difendere, nè può esser difeso; a lui è permesso l'appuntar tutto: a me ed agli amici miei, tra i quali non so dirgli quanto mi sia caro l'annoverare la S. V., è vietato il replicare la menoma cosa: quale sarebbe il dire; che nell'Arnaldo non vi è più di quello che si trova nella Divina Commedia, e la differenza della parte della incolpabilità di cui possono essere addebitate le ghibelline opinioni, sta a tutto mio vantaggio, poichè io pongo in bocca d'Arnaldo quello che Dante dice egli stesso.

Inoltre nella mia Tragedia il Papato comparisce meraviglioso, e grande rispetto all'Impero, e finisce per trionfar di tal modo, che Arnaldo è impiccato, bruciato e le sue ceneri sparse nel Tevere.

E che mai vuol di più il piissimo signor Raggio? Se l'affetto predomina dal lato del Monaco bresciano, ciò è secondo le leggi della drammatica, anzi dell'umana natura, poichè la pietà si pone sempre dalla parte delle vittime, e delle vittime siccome Arnaldo generose.

E chiamarlo vittima generosa non dubitò lo stesso Gioberti, dalle cui opinioni sarà dominato il signor Raggio, del cui cambiamento non bisogna prendere ammirazione, giacchè questo è il secolo delle metamorfosi, le quali succedono in peggio, e parmi che tutto in fango si converta.

Dica mille cose e affettuosissime in mio nome a tutti quei generosi che mi onorano della loro stima e gli preghi a non compromettersi assumendo la mia difesa. Mi serbino il loro affetto e ciò mi basta.

Ella mi creda pieno di altissima stima e riconoscenza,

Suo Dev.mo ed Obb.mo Servo
G. B. Niccolini.

e affrettar giorni migliori, fu il primo palpito di libera vita che agitasse le viscere della nazione, fu il degno preludio con cui Genova volle iniziare il suo rinnovamento letterario e civile.

Chiarissimo Signore,

La ringrazio del favore ch' Ella mi ha fatto procurandomi la conoscenza dello scultore signor Cevasco, di celebrato nome. Io non sapevo che il Costa fosse nel numero de' miei nemici; nel Raggio è tardo il pudore, ed è un sentimento che non suole entrare nell'animo di coloro che appartengono alla nera setta della quale è corifeo. Certamente egli è frenato da riverenza verso i Genovesi, al generoso affetto de' quali io non ho parole che bastino a significare quanto io sia grato.

Vorrei scrivergli più a lungo, ma mi trovo addosso molte noie come Segretario di questa Accademia delle Belle Arti, e parto fra pochi giorni per la campagna.

Ella mi creda con altissima stima e riconoscenza

Firenze; 23 ottobre 1844, *Suo Dev.mo Servo*

G. B. Niccolini.

Aggiungo un altro brano di lettera relativa anch' essa all'*Arnaldo*, nella quale quel mio venerando maestro si compiacea confortare de' suoi benevoli ammonimenti la mia giovinezza.

. . . .

. . . .

. . . . io La prego a por mente ai tempi difficili ne' quali noi siamo e al paese nel quale Ella vive: non vorrei che il mettere in fronte all' opera sua uno scrittore in odio ad una setta, la cui potenza si aumenta ogni giorno, Le portasse danno: ed io che mi sono studiato di non farne ad alcuno, lo recassi alla sua persona, la quale a gran ragione io stimo ed amo.

Ancora in questo paese non contaminato dalle Arpie che mi fanno guerra vi sono persone che caldeggiano la lor parte. Son pochi giorni che il G......., figlio del ...... dell'Istruzione Pubblica in Toscana, e professore di Gius .... nell'Università Pisana fece contro l'*Arnaldo* un'aspra invettiva dalla cattedra, ed alcuni bravi giovani che volevano imporgli silenzio collo stropicciar dei piedi, sono stati puniti. Ognun sa qual solenne ip.... sia questo concittadino d'Alessio Interminei da Lucca, e non vi fu in Pisa chi non lo deridesse, quando la sua Prolusione alla Facoltà ch' egli insegna incominciò, dicendo — Felici i tempi ne' quali una lagrima del Papa lavava tutte le colpe del mondo — e in questo modo costui per ismania di mostrarsi ortodosso, precipitò, com'Ella ben vede, in una solenne eresia.

. . . .

. . . .

E con altissima e sincera stima mi dico di cuore

Firenze, 22 giugno 1845. *Suo Aff.mo Servo ed Amico*

G. B. Niccolini.

Da quell' istante s' inizia l' epoca delle così dette *Riforme*, seguite dappresso dai liberi ordinamenti civili. L' istoria imparziale dirà la non piecciola parte ch' ebbe Genova colle popolari sue commozioni a dare il trabocco al reggimento assoluto. Ciò uscirebbe soverchiamente dai limiti del nostro racconto.

Ma v' ebbe un dì in cui le rivendicate franchigie, fonte inesausta d' ogni cittadina agiatezza, parvero pesare funeste su Genova nostra, inaridendole a un tratto le più vitali sorgenti d' ogni ottima disciplina. La smania disonesta di scimiottegiare tutto quanto ci cola d' oltralpe, rinnegando ogni retaggio degli avi, spinse alcuni moderatori della pubblica istruzione a caldeggiare la soppressione del ligure Ateneo per concentrare ogni vivezza di studi nella Università di Torino.

Nella seduta del 17 di novembre 1862 il consigliere Lorenzo Pareto risvegliava l' attenzione del Consesso municipale su quanto dal governo divisavasi a pregiudizio della Università genovese. Da lunga pezza, e' diceva, un' aura funesta spirare a danno dell' Università nostra, cui si vorrebbe, potendo, strozzare: niuno ignorare, stendendo un velo sugli avvenimenti anteriori, come una legge recente sulle tasse universitarie abbia costituiti due ordini di Università e quella di Genova essersi rilegata fra quelle di minor conto; un nuovo regolamento sugli studi universitari avere stabilito non potersi conseguire la laurea nelle scienze politico-amministrative se non dagli studenti di quelle Università in cui si porgono tutti gli insegnamenti obbligatori per questo corso di scienze: con la qual provvisione gli studenti di Genova vengono esclusi dal potersi addottorare nelle scienze politico-amministrative, perchè in questa Università non si volle instituire tai scuole: una tal condizione di cose collocare lo Studio genovese al dissotto di tanti altri Atenei, co' quali avrebbe dritto di stare a paro, come quello che per il merito de' suoi professori non è da meno di verun altro; fra i patti dell' annessione della Liguria al Piemonte essere prin-

cipalissimo quello di mantenerlo in un lustro eguale a quello dell'Università di Torino: infine lo Studio genovese essere dotato di averi e redditi propri, i quali, sebbene, in balia del governo, non dovean porsi in oblivione, nè dal primitivo lor uso stornarsi; non potere il Municipio, naturale tutore e custoditore dei dritti e degli interessi de' suoi amministrati, restarsi più a lungo ozioso spettatore di un fatto, che avea per iscopo l'abbattimento dell'Università nostra, ma si dover levare la voce e porgere vivi richiami al governo per conseguire giustizia. Proporre egli quindi l'elezione d'una apposita Commissione, la quale tolto ad esame il nuovo regolamento, in quelle parti in ispecie che più direttamente vulneravano i diritti dell'Università genovese, ne ragguagliasse il Consiglio, e avvisasse a' modi più acconci a sottoporre tali rimostranze al governo.

Da sua parte il consigliere Celesia ribadiva il chiodo; anzi avvisando che le sollecitazioni già fatte mai non sortirono alcun effetto, pose tal partito, che dovesse sbendare gli occhi al governo, il partito, cioè, d'una pubblica sottoscrizione, che esprimesse il voto universale di tutta quanta la genovese cittadinanza. La proposta non parve allora opportuna e fu messa da banda: in quella vece eleggevasi la Commissione anzidetta nelle persone del Pareto, del Celesia e dell'Ageno. La petizione cui la Commissione propose e che il Consiglio (27 di novembre) sanzionava, era del seguente tenore:

— I provvedimenti legislativi e governativi che da alcuni anni succedono sul riordinamento degli studi universitari, hanno vivamente commosso la cittadinanza genovese la quale con dolore vi ha scorto la tendenza non di rilevare, ma di annientare l'Ateneo di questa città, che è pure una delle principali città d'Italia.

Dopo la legge del 18 novembre 1855 incompleto è l'insegnamento che nella facoltà di Filosofia e Lettere vi è conservato; onde in Genova non è dato conseguire i gradi ac-

cademici di questa facoltà; anche agli studenti di scienze fisiche e matematiche è tolto di laurearsi in Genova, perchè soppresso l'insegnamento d'idraulica, d'architettura e della geodesia pratica e conservato quello soltanto del disegno. Nella facoltà medico-chirurgica non è provveduto a tutte le cattedre portate in pianta e fra le altre a quella dell'anatomia topografica. La Università di Genova che in forza del R. Editto 30 novembre 1814 deve conservarsi e godere dei medesimi privilegi di quella di Torino, col nuovo Regolamento del 14 settembre 1862 si collocava non al paro di questa ultima, ma fra le Università di second'ordine. Ed anzi a termini di questo regolamento la facoltà legale sarebbesi perfino privata dell'insegnamento politico-amministrativo, e gli studenti non avrebbero potuto conseguire la doppia laurea se il Ministero non avesse a tale lacuna supplito con interinale provvidenza. Nel nuovo riordinamento degli studi universitari prevalse nettamente il sistema di stabilire le università di primo ordine in ogni regione dello Stato. Infatti le sedi scelte per le primarie università sono le città di Torino per la regione del Piemonte, di Pavia per la regione della Lombardia, di Pisa per la Toscana, di Bologna per la regione delle Romagne, di Napoli per la Napoletana e di Palermo per la Siciliana. La sola regione della Liguria è dimenticata. Eppure questa regione e la sua città capitale per situazione topografica, per il suo commercio, per le sue industrie, per la sua agricoltura, per la sua storia ha diritto di avere tutti i vantaggi di cui godono tutte le altre regioni, nelle quali, se non di diritto, nel fatto si riparte lo Stato italiano.

Questi fatti che ingenerarono non infondati timori sulle future sorti della nostra università, impongono il dovere a chi ha il mandato di curare il decoro e gl'interessi di Genova di levar la voce e rappresentare al governo la necessità non meno che l'utilità di conservarla ed elevarla al grado che merita.

Genova ha sempre considerato una patria gloria il suo Ateneo. Ben sa che per quanto ricca e nei suoi commerci floridissima, non sarà mai grande se porrà in non cale il patrimonio delle scienze e se tutti i di dei figli non saranno posti in condizione di coltivarle.

E l' università di Genova soppressa, lo studio delle scienze sarebbe il privilegio dei pochi della casta doviziosa; onde condannati all' impotenza molti eletti ingegni che avrebbero illustrato la patria.

Anche il progresso delle scienze sarebbe favorito dalla conservazione dell' insegnamento universitario, poichè Genova raccoglie in sè tutti gli elementi necessari per far prosperare le scienze coltivate nelle diverse facoltà.

Ne sia testimonio il ricco patrimonio scientifico che possiede, dovuto alle assidue fatiche dei dotti uomini che lo composero, più che alle forti somme spese dal governo. L' orto botanico novellamente ampliato, il gabinetto anatomico, il museo di storia naturale, il gabinetto di fisica, la biblioteca con i suoi 80 mila volumi sceltissimi, sono stabilimenti scientifici che emulano quelli delle primarie università italiane.

Genova , città eminentemente commerciale, prima in Italia, ove la moltiplicità dei traffici terrestri e marittimi, dei cambi dà vita ad innumerevoli transazioni, non potrebbe far senza dell' insegnamento delle scienze legali, politico-amministrative.

E privata di questo insegnamento la patria degli Ansaldo, dei Targa e dei Casaregis, cadrebbe anche quello del diritto commerciale; imperocchè tali e tante sono le attinenze di questo diritto al gius civile ed alla scienza dell' economia pubblicà e della politica, che questi studi non possono disgiungersi.

Le popolose città ove sorgono grandi ospedali presentano soltanto le condizioni necessarie per cui possa riuscire, nelle parti più essenziali, completo lo insegnamento medico-chirurgico. E sono la moltiplicità e varietà di malattie e l' abbondanza dei cadaveri. Genova, oltre di possedere uno degli spedali maggiori, che ricovera giornalmente in media

mille e più malati, essendo città commerciale e porto di mare a cui approdano navi di tutte le nazioni e provenienti da ogni parte del globo, fornisce allo ospedale copia abbondantissima delle più svariate malattie. Nel che trova l' insegnamento medico-chirurgico un terreno più adatto e fecondo per prosperare e progredire, che non al certo negli spedali delle città dell' interno in cui le malattie sono più uniformi o ripetono esclusivamente il carattere speciale delle comuni influenze od il carattere stazionario della località.

L' avanzamento delle scienze matematiche, fisiche e naturali può anche Genova favorire grandemente. Qui due superbi acquedotti, monumento l' uno de' secoli trascorsi, e l' altro del secolo nostro, i quali da oltremonte per vie diverse conducono a Genova due grosse colonne d' acqua, possono dar largo campo all' insegnamento dell' Idraulica; qui la dolcezza del clima permette nutrire in piena terra migliaia di piante che altrove si chiudono nelle stufe; qui l' approdo continuo di bastimenti acconsente di avere più che altrove le produzioni del regno vegetale delle altre parti del mondo; qui possibile lo studio di molti fenomeni delle alghe, e delle basse classi degli animali che solo può farsi quando sono dal mare estratte; qui la variabilità del clima potentemente favorisce gli studi della meteorologia.

Tutto adunque concorre perchè si debba non estinguere, non menomare, ma elevare la nostra Università a quell' altezza che lo splendore della città e le sue condizioni a buon diritto riclamano. Il Consiglio comunale ha fede in quest' atto di giustizia del governo del Re. —

Questa petizione che mette al nudo le piaghe che contristavano l' Università non ebbe risultamenti di sorte. E a questo attendeasi il Pareto, il quale più che mai tenerissimo delle sorti del nostro Ateneo, nella seduta del 5 di dicembre mise fuori altri e più acconci partiti. Non ha guari, egli prese a dire, che il Consiglio municipale mostrò d' avere fortemente a cuore la prosperità del nostro Studio, indirizzando calde

rimostranze al governo contro un regolamento violatore dei nostri diritti. Ma questo primo atto a nulla rileva, se non gli tien dietro una qualche manifestazione di maggiore e più sicura efficacia per mantenere l'Ateneo nostro in quel lustro che s' addice alla città che gli è sede, e che sempre camminò fra le prime nella via della civiltà e della gloria. Due sono gli elementi di vita che devono informare un corpo accademico: il merito e la chiarezza dei professori, e il numero della scolaresca. A queste due condizioni essenziali alla floridezza di qualsivoglia Università, dee rivolgere le sue mire chi intende serbare all' Ateneo genovese il suo passato splendore; senonchè a noi importa massimamente la seconda condizione, conciossiachè da una accidentale diminuzione del numero degli scolari avvenuto negli anni addietro, i nostri nemici abbiano colto il destro per dar fuori la voce che l' Università nostra sia d' inutile aggravio allo stato. Ciò posto, non sarebbe dicevole, che il Municipio genovese il quale già di tante somme fu largo a vantaggio dell' istruzione elementare e secondaria, coronasse l' opera sua, stanziando una qualche somma a beneficio della istruzione superiore? Agevolmente invero ciò gli verria fatto, e ne avrebbe per giunta il plauso unanime della intera cittadinanza. Se da queste proposta non discordano, o Signori, i vostri concetti ecco come potreste svolgere e rinvigorire i due elementi di vita del nostro Ateneo, di cui vi tenni parola.

Non v' ha cosa che tanto valga a mantener vivo il fuoco sacro della scienza fra professori di una Università, quanto le loro riunioni nello scopo di conferire sulle materie del loro insegnamento, accomunare il tesoro delle osservazioni individuali, tener dietro al progredimento dell' umano sapere, discutere i problemi che in ogni scienza rimangono tuttavia suggellati, concorrere insomma all' avanzamento delle discipline ch' essi professano. Che se il risultamento di queste conferenze accademiche venga reso di pubblica ragione, basterà questo fatto ad imprimere uno slancio potente agli in-

gegni, e a circondare di gloria coloro, che d' operosità e di dottrina avanzino gli altri, di guisa, che quello Studio, cui siffatti professori appartengono, salirà repente in bella fama sì in casa che fuori, tirando a se da tutte parti la gioventù più studiosa. Senonchè a divulgar colle stampe gli atti di queste riunioni scientifiche, le quali anzichè restringersi a nudi sunti, devono abbracciare memorie, trattati e monografie che valgano ad illustrare qualche punto della scienza, si richiede una spesa, la quale potrebbe essere d' ostacolo alla esecuzione di questo disegno. È quindi necessario l' intervento del Municipio, che acconsenta un sussidio per la pubblicazione degli atti Universitari.

La quale, o Signori, non potrebbe che tornare di onore e di gloria alla nostra città e al nostro Ateneo, che a buon diritto va altero di sapientissimi professori, che non temono comparazione alcuna e potrebbero formare il vanto di ogni Università più cospicua; e per tacere di que' due gloriosissimi, che siedono nel municipale Consesso (1), mi basti fra coloro che non ne fan parte, recare il nome del prof. De Notaris.

Il secondo elemento atto a far prosperare le sorti di una Università io vi diceva consistere nella frequenza degli studenti, la quale potrebbesi agevolmente promuovere, accordando segni ed attestazioni onorifiche a chi per eccellenza d' ingegno o profitto negli studi, primeggiasse sugli altri. Egli è certo che l' Ateneo, il quale tali premiazioni ed incoraggiamenti accordasse, vedrebbe, a preferenza d'ogni altro, un numero grande di colta gioventù frequentar le sue scuole.

Queste testimonianze d' onore potrebbero consistere in tre medaglie, una d' oro, l' altra d' argento, la terza di rame, da compartirsi annualmente in ogni facoltà ai tre studenti più meritevoli. Con questo tenue sovvenimento il Municipio bene avrà provveduto agli incrementi della scienza e ad un

(1) I Commendatori Gerolamo Boccardo e Antonio Caveri.

tempo a' suoi propri interessi, poichè troppo al Municipio rileva che la sua Università non solo sussista, ma si mantenga altresì in tale uno stato di floridezza, da non essere dammeno di verun' altra. Pongo quindi a partito:

1.° D' accordare un sussidio al Corpo accademico dell' Università di Genova per la pubblicazione degli atti universitari;

2.° D' accordare ogni anno tre medaglie, l' una d' oro, l' altra d' argento, la terza di rame in ognuna delle Facoltà universitarie ai tre studenti più meritevoli.

La proposta dell' egregio Pareto non potea non raccogliere i suffragi dell' intiero Consiglio: le medaglie coniavansi e annualmente si compartivano (1): una annua somma di

(1) Elenco delle premiazioni:

Anno Scolastico 1863-64.

Facoltà di Giurisprudenza.

Sibilla Lorenzo, da Pieve d' Oneglia — medaglia d' oro.
Musso Cristoforo, da Genova — medaglia d'argento.
Massa Nicolò, da Calice — medaglia di rame.

Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Castellucci Roberto, da Genova — medaglia d' oro.
De Rossi Emilio, da Mentone — medaglia d' argento.
Trucco Giuseppe, da Genova — medaglia di rame.

Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali.

Piccone Antonio, da Albissola-Marina, in scienze fisico-chimiche — medaglia d' oro.
Mors Riccardo, da Soresina — medaglia d'argento.
Ricci Antonio, da Sassari, in matematiche pure — medaglia di rame.

Anno Scolastico 1864-65.

Facoltà di Giurisprudenza.

Rosso Limenio, da Sassari — medaglia d' oro.
De Bernardis Lazzaro, da Genova — medaglia d'argento.
Sciallero Luigi, da Genova — medaglia di rame.

Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Leale Giuseppe, da Pietra Ligure — medaglia d' oro.
Botteri Gio Battista, da Ranzo — medaglia d' argento.
Lagomaggiore Francesco, da Chiavari — medaglia di rame.

Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali.

Zampi Paolo, da Orvieto, in matematiche pure — medaglia d' argento.

l. 2500 stanziavasi per la pubblicazione degli atti universitari; ma strano a dirsi, in ciò il Corpo accademico, che pur di fioritissimi ingegni in ogni ragione di studi si privilegia, non rispose finora alla nobile aspettazione.

Il Municipio di Genova deve altresì a buon diritto tenersi d'aver saputo, primo forse in Italia, dare un notevole impulso alla popolare istruzione. La quale anzi il 1846 imbozzacchiva tra noi, sia per manco d'efficaci provvedimenti, sia per le contrarietà d'ogni fatta che le venian mosse da quelle sette che reputavano unica arte di reggimento civile l'ignoranza e la verga. Vero è che le R. Patenti del 1822 instituiano scuole elementari in tutti i comuni: ma queste o mai non s'apersero o la esiguità degli stipendi e mille altri rispetti impedirono ch'esse potessero fruttuosamente attecchire. Così mentre in virtù del nuovo ordinamento veniano a cessare fra noi le caritatevoli scuole Garaventane (1), non sorgevano a tener luogo d'esse le scuole Comunali.

Le R. Patenti del 1.° agosto 1845, dando provvido ordinamento alla scuola Normale superiore eretta in Torino ed alle scuole provinciali di metodo, e quelle del 13 gennaio 1846 che riconoscevano e legittimavano, affidandole ai comuni l'istruzione femminile, furono come il primo avviamento alla coltura popolare, rincalzandola col voto de' consigli provin-

(1) Non in tutto cessarono. Allorchè l'istruzione primaria venne a mani de' Fratelli delle Scuole Cristiane o Ignorantelli, un ultimo discepolo del Garaventa che conduceva una scuola gratuita negli *Orti di Sant'Andrea*, forte della sua carità, ricusò di cedere l'insegnamento de' figli del povero ai nuovi e barbari educatori. Preghi e minaccie non valsero a disarmarlo; alle gesuitiche persecuzioni oppose l'onorata sua povertà e l'invitta costanza dell'animo. Che anzi fattosi al cospetto di re Carlo Alberto e parlandogli quell'inspirato linguaggio che la coscienza del bene e intelletto d'amore rendono animoso e facondo, seppe piegare di sorte il regio volere, che gli venne tuttavia fatto di continuare il pietoso suo ministero ai fanciulli del popolo che numerosi traeano alla sua scuola, conservando per questa via alla civica amministrazione un locale ch'altri avrebbe usurpato. Pochi a' dì nostri conoscono il fatto del venerando Gaetano dell'Angelo: niuno seppe ancora premiarlo.

ciali e avvisando ai modi di preparare abili maestri e informati alle dottrine pedagogiche: perchè il nobile ministero dell' insegnamento, non più eclusivo privilegio del clero, venne aperto a più degni. Finalmente le politiche e comunali franchigie conseguite nel 1848, confortarono la speranza di un migliore avvenire; imperciocchè i Consigli provinciali e in ispecie i comunali che per l' addietro non aveano potuto aver di mira che la sola prosperità materiale in angusti limiti circoscritta, ebbero campo e balia a liberamente disaminare le condizioni della istruzione primaria e volgerla in meglio.

Il Municipio di Genova non fu secondo ad alcun altro d' Italia nel valersi della libertà per ordinare e promuovere con indefessa liberalità la popolare coltura, dando fin dall' autunno del 1849 un savio indirizzo agli studi, raddoppiando lo stipendio degli insegnanti, e ponendo per condizione che fossero muniti di patente d' idoneità e ottennessero la preferenza in virtù d' un esperimento di concorso. Primo fra i comuni d' Italia apriva del proprio una scuola magistrale femminile, di cui allora la città nostra pativa assoluto difetto. Appresso per maggiormente amicar gli insegnanti al lor ministero e far appello ai migliori, con esempio unico anzicchè raro, dava loro ogni maggior guarentigia intorno le pensioni di riposo, non escludendone eziandio le lor vedove e gli orfani.

Siffatti provvedimenti avvalorati dalle sollecitudini delle civiche commissioni sopra le scuole, ma più specialmente da due splendidissimi ingegni Antonio Caveri e Gerolamo Boccardo, che ressero lunghi anni fra noi la municipale istruzione, coadiuvati com' erano dall' intelligenza operosa dell' egregio cav. Da Passano, inspettore sopra i civici studi, ottennero frutti pronti, abbondevoli e tali da meritare agli istituti scolastici municipali la pubblica estimazione. Il seguente prospetto statistico, meglio che una lunga esposizione, chiarisce il progressivo incremento nel numero delle classi

e degli alunni delle scuole mantenute intieramente dal Municipio di Genova e delle spese sostennte per conseguire il divisato effetto.

STANZIAMENTI FATTI DAL MUNICIPIO
DI GENOVA

Per l'Istruzione Pubblica

dal 1849 *al* 1866

Scuole mantenute a tutte spese del Municipio.

Anni	*Somme stanziate*	*Classi*	*Alunni*
1849 . .	L. 86479 . . .	26 . . .	1560
1850 . .	» 111439 . . .	37 . . .	2035
1851 . .	» 133350 . . .	44 . . .	2464
1852 . .	» 147926 . . .	51 . . .	2968
1853 . .	» 152546 . . .	56 . . .	5308
1854 . .	» 159846 . . .	67 . . .	3816
1855 . .	» 159364 . . .	69 . . .	3984
1856 . .	» 159036 . . .	70 . . .	4040
1857 . .	» 173676 . . .	74 . . .	4297
1858 . .	» 172176 . . .	83 . . .	4987
1859 . .	» 191996 . . .	86 . . .	5207
1860 . .	» 235883 . . .	90 . . .	5501
1861 . .	» 318856 . . .	124 . . .	7987
1862 . .	» 342826 . . .	146 . . .	9000
1863 . .	» 354768 . . .	159 . . .	10108
1864 . .	» 423296 . . .	162 . . .	10182
1865 . .	» 451665 . . .	174 . . .	10363
1866 . .	» 481817 . . .	182 . . .	10510

Questo prospetto comprende soltanto gl' istituti scolastici a carico esclusivo del Municipio, senza punto estendersi a quelli al cui mantenimento il Municipio provvede o con

annui assegnamenti o addossandosi una parte delle spese per essi incontrate. Senonchè, oltre i ventidue istituti scolastici ch' egli sostenta interamente del suo, Genova possiede un Ginnasio, un Liceo, tre scuole tecniche governative ed un fiorentissimo istituto professionale, al mantenimento de' quali concorre con sufficiente larghezza. Se al numero degli scolari che in queste scuole s' accalcano, aggiungi i millecinquecento fanciulli delle Sale d' Infanzia, per le quali il comune suole stanziare un donativo di L. 12000 e gli alunni de' diversi Conservatorii che conducono scuole pur sussidiate dal Municipio, noi potremo senza punto di dubbio affermare, che la popolazione scolastica costituisce oggidì l' ottava parte dell' intera popolazione di Genova.

A tanto rigoglio di studi talora io l' occhio volgendo e meco stesso considerando quanto poco omai ci rimanga ad arrivare la meta, non posso a patto alcuno ristarmi dal dire: un passo ancora, un sol passo e un sicuro trionfo coronerà i nostri voti. Rammentiamo anzi tutto, che nella via de' progressi chi si arresta, indietreggia. Severi incalzano i tempi e nuovi bisogni addomandano nuovi provvedimenti. A questi si ponga risolutamente la mano: si sbarbino i vecchi abusi che tratto tratto rimettono il tallo: il mediocre volgasi a bene: il bene levisi all' ottimo (1). Gli Asili d' Infanzia, a mo' d' esempio, vogliono totalmente innovarsi: i trampoli del 1846

(1) Esiste fra noi una *Società d' Insegnanti* che composta com' è di valentuomini, potrebbe avvantaggiare d' assai le condizioni della popolare coltura. Eppure in parecchi anni che fece se non vivere una vita oppillata e disutile? Chi anzi s' addiede perfino della di lei esistenza? Che attende? Che pensa? Se io avessi presso questi egregi docenti autorità da ciò, io direi loro: slegatevi una volta, per Dio, dal torpore che assonna gli animi vostri. Più in alto, più in alto! Le moltitudini vogliose di libertà e d' istruzione attendono un' ardente parola, e voi brancicate a rimestare regolamenti e statuti; gettatevi invece sulla via dell' azione; aprite una libera palestra agli ingegni: bandite guerra ai pregiudizi del volgo (e volgo son tanti:) proponete questioni, instituite premi e diari, mettete a nudo le piaghe dell' istruzione, avvisate a saldarle, illuminate le turbe, predicate la riverenza alla dignità del lavoro, create l' avvenire del popolo. Ecco il programma che vi s' addice.

su cui tuttavia si balloccano, son bucherati a gran pezza per ogni lor dove. Le scuole tecniche chieggono del pari un più dicevole assetto e razionali riformazioni: gli studi classici (se pur alcuno ne rammenta più il nome) ricercano nuovo ravviamento e favore che gli rintegri della vita paralitica in cui da troppo lunga stagione gualciscono. Senonchè mi conforta il sapere a moderatore delle municipali cose l' egregio barone Andrea Podestà che ha occhi per veder lo sdrucito e senno per rimendarlo.

CAPO X.

Delle odierne condizioni della Università di Genova — Il Palazzo universitario — I Rettori: P. Isnardi: De Notaris: Tardy — Prospetto de' Professori, Dottori ecc. dell'anno scolastico 1866-67 — Gli Stabilimenti scientifici: Biblioteca e sue condizioni — Degli Stabilimenti annessi alla stessa: 1.° Il Medagliere Genovese — 2.° Il Medagliere Latino-Italico — 3.° Il Museo di Libarna.

La nostra istoria volge al suo fine: non altro ci resta che a dire delle presenti condizioni dell'Ateneo e de' singoli Stabilimenti scientifici: rassegna più che mai necessaria a porre in chiaro qual potenza di vita e d'avvenire in essi contengasi e qual irreparabile danno trarrebbe seco il voler d'un tratto essiccare queste ubertose fonti di sapienza e di nazionale decoro.

Sontuoso in via Balbi s'innalza il palazzo universitario, ch'ebbe per architettore Bartolomeo Bianco da Como, ch'emulo dell'Alessi, stampò in questa mole la magnificenza e la gagliardia della sua scuola. Grandiosa e pur bizzarra n'è la facciata: la porta d'ordine rustico è sormontata da due virtù, nel cui mezzo campeggia lo stemma reale e la scritta — *Regium Genuense Athaeneum* — Se lo sguardo s'arresta all'ampio scaleo che ti s'apre di fronte, angusto di troppo ti appare il vestibolo: senonchè la vista d'un tratto è rapita al verde de' pensili giardini che ti fioriscono innanzi, e più da presso a due giganteschi leoni che stanno a' fianchi dello scalone, opera di Domenico Parodi che li modellava e di

Francesco Biggi che li eseguiva non senza lode nel marmo. A destra del vestibolo istesso esiste quasi involata alla vista la statua giacente di Simone Boccanegra, il primo doge del popolo. Si tragga una volta dal suo non degno recesso, dove la rilegava un pensiero di paura e di codardia, l'effigie del grande eroe genovese; egli è omai tempo che anche ne' sacrari della scienza e del vero trovino aperto e cortese ricetto i creatori delle nostre libertà popolari.

Lo scalone anzidetto mette in un ampio cortile corso intorno da un elegante loggiato, sorretto da colonne binate di ordine dorico. Trovansi in questo ripiano le scuole e la chiesa fondata nel 1668 da Francesco Maria Balbi e ornata da graziosi dipinti del De-Mattei e di Domenico e Paolo Gerolamo Piola. Oggidì è vôlta ad uso di Museo di Storia naturale.

S' apre in fondo al cortile una spaziosa scala a due rami che mette alla galleria superiore, fiancheggiata essa pure da colonne binate d'ordine ionico, la quale conduce all' aula massima, ove hanno luogo le funzioni accademiche. Le dipinture vaghissime che l'ornano son opera di Giovanni Andrea Carlone: ma meglio di queste tirano a se prepotentemente lo sguardo sei statue in bronzo di Gian Bologna, fra cui meravigliose quelle della Fede, della Speranza e della Carità. Le altre simboleggiano la Fortezza, la Giustizia e la Temperanza. Sono altresì fattura di Gian Bologna sette altirilievi sopramodo vaghissimi, che dal sacello di Luca Grimaldi passarono a decorare questo tempio della sapienza, quasi volessero far fede con la loro presenza in quel luogo, di quell' inestricabile amplesso che deve annodare le Belle Arti alle scienze e alle lettere.

La galleria dà accesso alla scala che mena al braccio superiore del caseggiato, alla Biblioteca, all'orto botanico, a diverse scuole, alla segreteria ed agli uffici del Rettore.

Veniva nel 1853 chiamato al reggimento delle cose universitarie il P. Lorenzo Isnardi che le governava per un

decennio (1). Questo peregrino intelletto sortiva i natali in Savona e vestì assai giovane l'abito del Calasansio in Firenze. Professò filosofia e matematiche, nelle quali ultime speculazioni fu versatissimo, come ce ne chiariscono le sue *Lettere sulla formula di Gauss*, edite intorno il 1825 nella Corrispondenza astronomica del barone di Zach. La fama in in cui era salito mosse re Carlo Alberto a commettergli nel 1830 il carico di precettore de' suoi figliuoli; delle altre onorificenze ond' egli fu rivestito già toccammo in più luoghi (2).

Appresso conseguirono successivamente la dignità di Rettore due preclarissimi ingegni: dapprima il comm. prof. Giuseppe De Notaris, da cui nell'anno scolastico 1865-66 il governo dell'Ateneo passò a mani del comm. prof. Placido Tardy, che lo regge tuttora (3). La legge imposta a me stesso di non proferire sentenza veruna intorno al merito de' viventi scrittori, comecchè eccellentissimi, legge di cui in tanta servilità d'uomini e di cose mi vorrà tener conto

(1) Sotto il di lui reggimento e propriamente negli anni 1861 e 62 teneva la cattedra della Storia della Filosofia e appresso della Filosofia della Storia il prof. Bonaventura Mazzarella già noto all' Italia per la sua *Critica della Scienza*, nel qual libro egli ardiva sgroppare il problema posto da Kant: *è possibile la metafisica?* Era questa la prima volta che da una cattedra universitaria s' udiva un libero intelletto scalzare il principio dell' autorità nelle sue radici, e se torna ad encomio del Mazzarella l' indipendenza del suo insegnamento, torna pure a lode grandissima dell' Isnardi il non avere mai posto ostacolo alcuno a quelle ardite dottrine.

(2) Oltre diverse Monografie pubblicate nelle Effemeridi Astronomiche di Milano e le *Memorie intorno ai Valdesi* messe fuori intorno il 1845 negli Annali di Religione in Roma e parecchie sacre orazioni, si hanno di lui:

Memoriale d'un giovane inglese nel dì del suo ritorno al Cattolicismo. Savona, 1845.

Vita di Ferdinando di Savoia Duca di Genova. Genova, 1857. Sordomuti.

Storia dell'Università di Genova. Genova. 1861. Sordo-muti.

(3) L' università è disciplinata dalle leggi 13 novembre 1859: 31 luglio 1862 e dai Regolamenti approvati coi RR. Decreti 14 settembre e 5 ottobre 1862.

l'imparziale lettore, mi fa espresso divieto di spendere una parola di lode intorno all'opere ed agli scritti di questi splendidi ingegni.

A meglio illuminare i lontani intorno le presenti condizioni dell'Università nostra che di tanti chiarissimi professori s'illustra, non posso a patto alcuno cansarmi dal qui riferire il seguente prospetto.

RETTORE.

Tardy prof. comm. Placido — Uno dei 40 della Società Italiana delle Scienze.

SEGRETERIA.

Fondini dott. Luigi Segretario-economo.
Garoni Nicolò applicato di terza classe.
Oxilia avv. Giovanni applicato di quarta classe.
Usciere Scasso Giovanni.
Portinaio dell'Università Chiappe Giovanni.
Inserviente Rissotto Giuseppe.

FACOLTA' DI TEOLOGIA.

Preside.

Bolasco can. prof. Gerolamo.

Professori Ordinari.

Bolasco can. prof. Gerolamo predetto — Nella Teologia Dogmatica e nelle Istituzioni teologiche.
Oliva can. Giuseppe — Nella Sacra Scrittura e nelle Istituzioni bibliche.
Magnasco can. Salvatore — Nella Teologia speculativa.
Balbi sac. cav. Antonio — Nella Teologia morale.
Dottori Aggregati. — Spigno can. Francesco. — Ricci P. cav. Pio dei Chierici Reg. Ministri degli infermi. — Fantini can. Melchiorre. — Gasparini sac. Andrea. — Reggio

ab. Tommaso Nicolò. — Tubino sac. — Alimonda sac. Gaetano. — Delle Piane P. Giacomo.

FACOLTA' GIURIDICA.

Preside.

Caveri comm. Antonio Senatore del Regno.

Professori Ordinari.

Daneri can. cav. Gio. Batta — Nel Diritto Canonico.
Morro ufficiale Giuseppe — Nella Procedura civile ed ordinamento giudiziario.
Caveri comm. predetto — Nell'Introduzione generale allo studio delle Scienze giuridiche, e nella Storia del Diritto.
Bruzzo avv. Giuseppe cav. de' SS. Maurizio e Lazzaro e della Legion d'Onore — Nelle Istituzioni di Diritto romano.
Accame ufficiale Fabio — Nel Diritto amministrativo.
Bensa cav. Maurizio — Nel Diritto e nella Procedura penale.
Boccardo comm. Gerolamo — Nella Economia politica.
Cabella ufficiale Cesare — Nel Codice civile.

Professori Straordinari.

Bozzo ufficiale Giuseppe — Nella Filosofia del Diritto.
Boccardo cav. Domenico — Nel Diritto romano.
Leveroni avv. Luigi — Nel Diritto commerciale.

Incaricati di insegnamento.

Figari avv. Francesco Dott. aggregato — Negli Elementi del Diritto civile patrio e nella Procedura civile e penale.
Accame ufficiale Fabio predetto — Nell' insegnamento del Diritto costituzionale.
Bozzo ufficiale Giuseppe predetto — Nell' insegnamento del Diritto internazionale.

Boccardo comm. Gerolamo predetto — Nella Geografia e Statistica.

Dottori aggregati. — Germi avv. Luigi. — Ardizzoni avv. Giovanni. — Castellani avv. cav. Gioachino. — Figari avv. Francesco predetto. — Magionalda avv. cav. Nicola prof. onorario. — Leveroni avv. Luigi predetto. — Boccardo cav. Domenico predetto. — De Giorgis avv. Giuseppe. — Bozzo ufficiale cav. Andrea Giuseppe predetto. — Rossi avv. cav. Gio. Batta. — Maurizio avv. cav. Giovanni. — Orsini avv. ufficiale Tito. — Gallo avv. Luigi. — Parodi avv. Tito. — Carcassi avv. Giuseppe. — Bidello della Facoltà Cavalleri Domenico.

FACOLTA' MEDICO-CHIRURGICA.

Preside.

Bo' prof. Angelo commendatore.

Professori Ordinari

Bo' comm. Angelo predetto — Nella Patologia generale.

Battilana cav. Giuseppe — Nella Materia medica.

Arrighetti cav. Giovanni — Nell' Ostetricia, Clinica Ostetrica, e malattie speciali delle donne e dei bambini.

N. N. — Nella Fisiologia.

Rosso cav. Giuseppe — Nella Medicina e Clinica e Clinica operatoria.

Botto cav. Gio. Lorenzo — Nella Clinica e Patologia speciale Chirurgica e Sifilitica.

Elena dott. Carmine — Nella Igiene, Medicina legale e Tossicologia.

Ageno dott. Luigi — Nella Anatomia umana.

Conti cav. Matteo Nella Anatomia Patologica.

Secondi dott. Riccardo -- Nella Oftalmoiatria e Clinica oculistica.

Orsi dott. Francesco — Nella Clinica medica e delle malattie cutanee.

Professori Straordinari.

Costa cav. Ettore — Nella Patologia Speciale medica.
Trinchese dott. Salvatore — Nella Zoologia ed Anatomia comparata.

Incaricati di insegnamento.

Verdona cav. Luigi — Della Clinica delle malattie mentali.
Beisso dott. Torquato — Della Anatomia topografia.
Dottori Aggregati. — Arata dott. Fortunato. — Farina cav. Angelo. — Soleri dott. Giovanni. — Torre cav. Gaetano. — Vacchini dott. Francesco. — Costa cav. Ettore. — Granara dott. Romolo. — De Rossi dott. Gio. Battista. — Marinetti dott. Gerolamo. — Ansaldo cav. Matteo. — Ballestreri dott. Francesco Maria. — Arata dott. Pietro. — Cardinale dott. Clemente. — De Negri dott. Giuseppe. — Barrago dott. Francesco. — Pastore dott. Gaetano. — Verdona cav. Luigi. — Bidello della Facoltà Chiappe Luigi — Id. per le Scuole presso l' Ospedale Carbone Antonio.

SCUOLA DI FARMACIA.

Direttore.

Gardella cav. Giovanni Nepomuceno prof.

Professori Ordinari.

De Notaris Giuseppe comm. e cav. del Merito Civile di Savoia, uno dei 40 della Società Italiana delle Scienze — Nella Botanica.
Battilana cav. Giuseppe predetto — Nella Materia medica.
Gardella Giovanni Nepomuceno predetto — Nella Chimica Farmaceutica.
Finollo dott. Giacomo — Nella Chimica inorganica ed organica.

Professori Straordinari.

Trinchese dott. Salvatore — Nella Mineralogia.
Farmacisti Aggregati. — Cavagnaro Domenico. — Lertora Nicolò. — Banchero Michele. — De Negri Antonio.

FACOLTA' DI SCIENZE FISICHE MATEMATICHE E NATURALI.

Preside.

Fasiani prof. Nicola.

Professori Ordinari.

De-Notaris comm. Gius. predetto — Nella Botanica.
Fasiani Nicola predetto — Nell' Algebra complementare e nella Geometria analitica.
Grillo cav. Stefano — Nella Geodesia Teoretica.
Cattaneo march. Gianotto — Nella Meccanica Razionale.
Tardy comm. Placido predetto — Nel Calcolo differenziale ed integrale.
Finollo dott. Giacomo — Nella Chimica inorganica ed organica.
Marsano Ingegnere Gio. Batta — Nella Geometrica descrittiva.

Professori Straordinari

Resasco Ingegnere Pietro — Nel Disegno.
Garibaldi dott. Colleg. Pietro Maria — Nella Fisica.
Trinchese dott. Salvatore — Nella Mineralogia, Zoologia ed Anatomia comparata.
Dottori Aggregati. Classe di Scienze Fisiche. — Palmarini dott. Giovanni. — Ciocca sac. uffic. Mauriziano Fortunato. — Garibaldi dott. Pietro Maria predetto. — Capellini dott. Gio. professore di Geologia nella Università di Bologna. — Baglietto dott. Francesco. — Canestrini dott. Gio. prof. di Mineralogia, Zoologia ed Anatomia comparata nell' Uni-

versità di Modena. — Ferrari dott. Pietro. — Perez cav. Adolfo. — Carlevaris cav. Prospero. — Trinchese dott. Salvatore. — Issel dott. Arturo. — Costa can. Angelo.
Classe di Scienze Matematiche. — Nicolay Paolo Antonio uffic. dell'Ordine Mauriz. — Besio P. Giuseppe dei Chierici Reg. Somaschi. — Ciocca sac. uffic. Mauriziano Fortunato. — Piuma march. Carlo. — Rafanelli Ingegnere Gustavo. — Massa Ingegnere Bartolomeo. — Monteverde Ingegnere Filippo. — Bidello della Facoltà Gaggiolo Giuseppe.

FACOLTA' DI FILOSOFIA E LETTERE.

CATTEDRE CONSERVATE

A TERMINI DELL'ART. 25 DELLA LEGGE 13 NOVEMBRE 1859.

Letteratura Italiana.

Giuria cav. Pietro professore ordinario e f. f. di Preside della Facoltà.

Filosofia.

Bertinaria cav. Francesco professore ordinario della Storia della Filosofia.

Letteratura Greca e Latina.

Nebbia cav. Giuseppe Preside del R. Liceo Galvani di Bologna — Incaricato.
Dottori Aggregati. Classe di Filosofia. — Balbi sac. cav. Antonio. — Costa can. Angelo predetto. — Mela can. Giuseppe Nicolò. — Giuliani cav. Gio. Batta dei Chierici Regolari Somaschi. — Bottaro sac. Luigi. — Donna sac. Pietro. — Isola avv. Ippolito. — Costa sac. prof. Pietro.
Classe di Lettere. — Poggi can. Filippo. — Bacigalupo sac. Antonio. — Poggi ab. Francesco. — Morro avv. Giuseppe ufficiale dell'Ordine Mauriziano. — Sanguineti can. An-

gelo. — Alizeri avv. cav. Federigo. — Marchese P. cav. Vincenzo dell'Ordine dei Predicatori. — Canale avv. comm. Michele Giuseppe. — Celesia avv. cav. Emanuele. — Grasso sac. can. Luigi. — Nebbia cav. Giuseppe. — Drago sac. Antonio. — Pizzorno prof. Francesco — P. G. Verde.

CLINICHE.

Clinica Medica e delle Malattie Cutanee.

Orsi prof. Francesco Direttore.
Soleri medico Gio. Assistente.

Clinica Chirurgica, Operatoria e delle malattie Sifilitiche.

Rosso cav. Giuseppe Direttore della Clinica Operatoria.
Botto cav. Gio. Lorenzo Direttore della Clinica Chirurgica e Sifilitica.
Arata dott. coll. Pietro Assistente.

Clinica e Gabinetto di Ostetricia.

Arrighetti cav. Giovanni Direttore.
Vacchini dott. Coll. Francesco Assistente.
Servente Arecco Giacomo Antonio.

Clinica Oculistica.

Secondi prof. Riccardo Direttore.
Ramorino dott. Domenico Assistente.

Clinica delle Malattie Mentali.

Verdona cav. Luigi dott. aggregato — Incaricato.

STABILIMENTI SCIENTIFICI.

Biblioteca.

Celesia cav. avv. Emanuele — Bibliotecario.
Giuliani sac. Nicolò — Assistente.

Deferrari sac. Andrea — Applicato.
Castelli Giuseppe — 1.° Distributore.
Bigonzo Giuseppe — 2.° Distributore.
Serventi Zerega Enrico — Sorriva Francesco.

Orto Botanico.

De-Notaris prof. comm. Giuseppe — Direttore.
Baglietto dott. Francesco — Assistente.
Bucco Giovanni Giardiniere Capo, Custode.
Giardinieri Canepa Giuseppe — Musso Antonio — Canepa G. B.

Gabinetto di Storia Naturale.

Trinchese prof. Salvatore — Direttore.
Issel Arturo Assistente.
Servente Biasi Clemente.

Gabinetto di Fisica ed Osservatorio Meteorologico.

Garibaldi prof. Pietro Maria — Direttore.
Fasiani prof. Nicola — Osservatore.
Savignone chirurgo Francesco — Assistente.
Della-Casa Giuseppe — Macchinista Conservatore.

.Gabinetto di Chimica Generale.

Finollo prof. Giacomo — Direttore.
De Negri farmacista Antonio — Assistente.
De Negri farmacista Giovanni — Preparatore.
Servente Caserza Gio. Batta.

Gabinetto di Chimica farmaceutica.

Gardella prof. Gio. Nepomuceno — Direttore.
De-Lucchi farmacista Gio. Maria Assistente.
Lavarello Filippo — Preparatore.
Servente N. N.

Gabinetto Anatomico.

Ageno prof. Luigi — Direttore.
Sivori chirurgo Fortunato — Settore Capo.
Garibaldi dott. Gio. Batta — Settore.
Servente custode Carbone Emanuele.

Gabinetto Anatomico-Patologico.

Conti prof. cav. Matteo — Direttore.
Beisso dott. Torquato — Settore.
Servente Carbone G. B.

Gli Stabilimenti scientifici vigoreggiano di vita prosperevole e rigogliosa. Ci segua ancora una volta l'amico lettore nella breve rassegna che giova far di ciaschuno.

Nell'agosto del 1865 chiamavasi alla direzione della Biblioteca e degli Stabilimenti scientifici annessi alla stessa, l'autore di queste memorie.

Sul vestibolo della Biblioteca t'avvieni in parecchie inscrizioni, fra le quali alcune d'altissimo pregio, come lo stele etrusco di cui già si fè cenno, ed una in lingua latina che rammenta l'*ustina* dei Genovesi, posta forse sui colli d'Albaro presso la distrutta chiesa di S. Nazaro (1). Ma tira a se principalmente lo sguardo una inscrizione di ben quindici linee a caratteri cuneiformi cavata dalle rovine di Ninive e sormontata da due bassi rilievi. Nel primo d'essi tu scorgi due teste: l'una d'uomo con chioma e barba innanellate e lunghissime e l'altra di donna avente nelle fattezze lo stampo più puro della razza semitica: il secondo basso rilievo componsi di una testa d'uomo dai lunghi capelli alla foggia dei satrapi medi o persiani. Il P. Luigi Dinegri reduce nel 1850

(1) Essa dice:

Intra consaeptum
Maceria locus
Deis Manibus
Consacratus.

di Siria donava all'Università questi preziosi cimelii, muti rappresentanti di una città che dopo quaranta secoli d'oblivione, leva oggidì la fronte dal suo strato di sabbia e rinasce novellamente alla storia.

La Biblioteca è ricca di circa ottanta mila volumi ed ha cataloghi alfabetici:

Delle opere comuni a stampa:
Delle edizioni del primo secolo:
Delle edizioni dal 1500 al 1536:
Delle edizioni Aldine:
» Elzeviriane:
» Bodoniane:
Dei manoscritti:
E un catalogo per materie.

Si compone di tre vastissime sale e di parecchie altre minori. La prima sala contiene la parte teologica, ricchissima per numero d'opere e di superbe edizioni, fra cui la celebre Bibbia e il S. Bernardo stampate per ordine del re di Francia, la prima in otto volumi a caratteri cubitali, e la seconda in sei volumi pure a grossi caratteri fusi a tal uopo in argento. Stanno allogate nella seconda sala le opere istoriche. La terza ampissima ed elegante raccoglie la parte giuridica, le cose letterarie e gli autori d'arti e di scienze, delle quali materie è a dovizia fornita. In questa sala disposto in apposito stipo si conserva il *Medagliere Latino-Italico:* ivi pur ammiri collocata nel vôlto una tavola ad olio che rappresenta la Divina Sapienza attorniata dalle Arti, squisito dipinto che il De-Mattei in soli cinque giorni, miracolo a dirsi! compieva.

Segue un picciolo gabinetto, in cui, oltre la preziosa collezione delle monete genovesi, di cui diremo a suo luogo, stanno raccolti 1400 volumi delle più pregiate edizioni del secolo XV. Fra le quali giova accennare:

Il *Lattanzio,* Subiaco, 1465.

Il *Livio* e l'*Apulejo,* Roma 1469.

La *Secunda Secundae di S. Tommaso,* .... 1469.
Il *S. Agostino,* Venezia e Roma 1470.
Il *Continuum e i Quodlibeta* di S. Tommaso, Roma, 1470.
Il *G. Cesare,* Venezia 1471.
L'*Eutropio,* Roma 1471.
S. Caterina da Siena, Bologna 1472.
Il *Plinio,* Roma 1473.
L'*Ammiano Marcellino,* Roma 1474.
L'*Epistole* di Cicerone, Milano 1475.
Le *vite de' SS. Padri,* Venezia 1475.
Gli *Uomini illustri* del Petrarca, Verona 1476.
I *Morali* di S. Gregorio, Firenze 1476.
Il *Dante,* Venezia 1477.
Il *Petrarca,* Venezia 1478.
La *Vita di S. Gerolamo,* Trevigi 1480.
Il *Pier Crescenzi,* Vicenza 1490.
I *Fioretti di S. Francesco,* Venezia 1490.
L' *Jacopon da Todi,* Firenze 1490.
Il *Bellinzone,* Milano 1493.
La *Bibbia volgare,* Venezia 1494 e mille altre preziosità bibliografiche, come edizioni arabe, greche e cinesi, che troppo lungo fora il qui numerare. Aggiungi le prime stampe locali o di terre finitime, come;
La *Summa* di S. Antonino, Mondovì 1472.
La *Summa Pisanella,* Genova 1474.
La *Bibbia,* Piacenza 1475.
La *Summa baptistina,* Novi 1484.
L' *Angelica,* Chivasso 1485 ed altre parecchie.

Il numero de' Codici manoscritti ascende a 1037 volumi, divisi o classificati nel modo seguente:

1. *Teologia* e *Giurisprudenza.* Vol. 184. In questi trovansi di molti membranacei con miniature d'altissimo pregio: come, a mo' d'esempio, una *Biblia Sacra* del secolo XIII — un S. Agostino *De Civitate Dei* del secolo XV e larga copia di Breviarii, Messali, Antifonorii, Martirologi e Libri

Corali, non che altri cartacei di più ragioni in lingue orientali, greca, latina e italiana. V'han pur codici arabici, siriaci, turchi, chinesi e spagnuoli.

2. *Storia* e *Giurisprudenza Ligure*. Vol. 393. Trovi fra questi parecchi membranacei assai rari. Tali il *Liber Jurium* Vol. 2. in fol. max. del 1301 : la *Cronica de Civitate Janue* del beato Jacopo da Varaggine, di cui v' han tre esemplari: *De Genuensibus Claris* di Giacomo Bracelli: due volumi contenenti una vasta colluvie di pergamene de' primi secoli dopo il mille, e fra i cartacei tre esemplari del *Caffaro e suoi continuatori:* un *Joannis Cybo Recci Historiarum Genuentium:* un' *Historia di Genova* di Antonio Roccatagliata: un *Officium Gazzariae* del 1505 ed una sterminata suppellettile di *Statuti* dei diversi luoghi della dizione genovese, di *Capitoli* delle Arti o confraternite, di *Convenzioni* della Repubblica, *memorie* d' illustri famiglie ecc.

3. *Storia* e *Letteratura*. Vol. 389. Primeggia fra i membranacei illustrato di vaghissimi rabeschi e miniature un *Quinto Curzio* già appartenente al duca di Borgogna Carlo il Temerario: viene appresso un *C. Crispi Salustii Bellum Catilinarium Iugurthinum* insigne per belle varianti: un *Emilius Probus* (*Cornelius Nepos*) un Cicerone *De Oratore*, le *Institutiones* di Quintiliano, le *Metamorfosi* d'Ovidio Nasone, le *Elegie* di Properzio, le *Tragedie* di Seneca ed altre peregrinità da tal genere. Fra i cartacei v' hanno gli autografi dell' ab. Gasparo Oderico, centinaia di lettere dirette da illustri personaggi al P. Angelico Aprosio e un trecento altre lettere autografe di celeberrimi autori recenti. Arrogi parecchi codici di monsignor Agostino Giustiniani, fra i quali due pregevolissimi in caratteri rabbinici.

4. *Scienze* ed *Arti*. Vol. 71 fra i quali ve n' han pure de' membranacei, come un Cicerone *De Officiis*, un Boezio *De Consolatione* ed altri.

Ai sopra accennati 1037 volumi dobbiamo aggiungere ben 114 filze di carte e documenti antichissimi cavati dagli ar-

chivi dei monasteri di S. Benigno e di S. Andrea Della Porta, di cui trovansi partitamente le indicazioni e gli accenni nel catalogo dei manoscritti.

Giova altresì toccar brevemente dei diversi Stabilimenti scientifici, che annessi alla Biblioteca le aggiungono lustro e chiarezza. E anzitutto dal *Medagliere* diviso in due Sessioni: 1ª *Medagliere Genovese*, 2ª *Latino-Italico*.

1ª MEDAGLIERE GENOVESE.

Io debbo alle intelligentissime cure dell'Avv. Gaetano Avignone, da cui attendiamo la descrizione delle monete ligustiche, il pieno riordinamento ed assetto di questa insigne collezione. Valga il seguente prospetto a chiarirne l'indole e la rilevanza scientifica.

ELENCO DELLE MONETE E MEDAGLIE GENOVESI

ESISTENTI NELLA R. UNIVERSITÀ DI GENOVA

EPOCA		Oro	Argento	Bilione
1138 a 1252.	**JANUA** — Genovini, Quarti, Grossi, Denari e Mezzi denari	17	16	86
1252	**CIVITAS JANUA** — Genovino e Grosso e Mezzi	1	1	2
1290 circa	**JANUA QUAM DEUS PROTEGAT** — Genovini e Grossi	4	6	—
1339	**DUX JANUE Q. DEUS PROTEGAT** — Genovini	5	—	—
	DUX JANUE — Quarti di Genovino	12	—	—
	DUX JANUENSIUM PRIMUS — Genovini, Terzi e Grossi	7	11	—
1345 circa	**DUX JANUE S.** — Quarti di Genovino	2	—	—
1356	**DUX JANUENSIUM QUARTUS** — Genovini e Grossi	4	12	—
1363	**DUX JANUENSIUM QUINTUS** — Genovini e Terzi e Grossi	4	6	—
1378 - 82 - 83.	**DUX JANUENSIUM SEPTIM.** — Genovino e Grossi	1	2	—
	DUX JANUENSIUM OTAVUS — Genovino e Grossi	1	10	—
	DUX JANUENSIUM DECEM — Genovino e Grossi	1	5	1

EPOCA		Oro	Argento	Bilione
1392	**DUX JANUE XI** — Mezzo Grosso .	—	—	1
1396	**GUBERNATOR JANUENSIUM** — Grossi.	2	2	—
1396 a 1409. .	**K. REX FRANCOR. D. JANUE** — Genovini e Mezzi Grossi	2	4	—
1413 a 1415. .	**DUX JANUENSIUM XVII** — Genovino.	1	—	—
1415	**T. D. C. DUX JANUENSIUM XVIIII** — Grossi e Mezzi.	—	5	—
1421 a 1436. .	**F. M. DUX MED. D. JANUE** — Genovino, Grossi e Mezzi Grossi e Milanese in oro	2	8	18
1436 a 1440. .	**T. C. DUX JANUENS. XXI** — Genovini e Mezzi Grossi	2	—	23
1443 a 1447. .	**R. A DUX JANUENS. XXIII** — Mezzo Grosso	—	—	1
1450 a 1457. .	**P. C. DUX JANUEN. XXV...** — Genovino	1	—	—
1450 a 1457. .	**P. C. DUX JANUEN. XXVI** — Genovini e Grossoni e Mezzi e Frazioni.	2	4	9
1458 a 1461. .	**C. REX FRANC. D. JANUE** — Grossone e Frazioni	—	1	5
1462	**L. C. DUX JANUE XXVII** — Grossone	—	1	—
1463	**P. C DUX JANUEN. XXVIII** — Mezzo Grosso	—	1	—
1466	**G. S. DUX MEDIOLA. D. JANUE** — Genovini, Grossi e Moneta Milanese.	5	15	9
1477	**IO. G. M. SF. DUX MED. D. JANUE** — Grosso e Monete Milanesi . . .	—	4	2
1478	**B. C. JANUEN. XXX** — Genovino e Grossi	1	3	—
1500 a 1513. .	**LVD. XII. REX FRANCORUM D. JANUE** — Scudo del Sole, Testoni e Mezzo.	1	3	—
1515 a 1528. .	**FRANCISCUS D. G. REX FRANC.** — Grossi e Frazioni.	—	11	—
1522	**ANTONIOTUS ADURNUS GENUE DUX** — Doppia, Scudo d'oro, Testone e Mezzi	2	3	—
1528	**LIBERTAS GENUENSIUM** — Mezzo Grosso	—	—	1
1541 , . . .	Scudi d'oro del Sole e mezzi . .	10	—	—
1554	Testoni e Mezzi *Tipo Veneto* ed altri, e Frazioni	—	8	95
1579 a 1616. .	Doppie (1579, 1580, 1583, 1589, 1595, 1597 e 1616).	7	—	—
1616 a 1638. .	Da Due Doppie	2	—	—
1640, 42, 52, 91	Da Cinque Doppie	4	—	—
1650 a 1656. .	Da Dodeci Doppie e mezza. Grammi 84,100; e gram. 84,120 . . .	2	—	—

EPOCA		Oro	Argento	Billione
1645	Da Venti Doppie — Gram. 131,730.	1	—	—
1694	Da Venticinque Doppie — Grammi 164,320.	1	—	—
1607 a 1704. .	Scudi Stretti col Castello e Madonna.	—	26	—
1577 a 1692. .	Mezzi Scudi e Frazioni.	—	17	—
1670 a 1693. .	Scudi larghi	—	12	—
1610 a 1715. .	Scudi doppi col Castello e Madonna.	—	17	—
1693 a 1715. .	Da Tre Scudi.	—	2	—
1715	Da Sei Scudi. Gram. 229,600 . .	—	1	—
1643	Lirette e Frazioni	—	11	—
1671	Monetazione con S. Giovanni. Battista.	—	41	—
1715	Da Otto Reali — *Firmissimum Libertatis Monimentum*	—	1	—
1724	Giorgini e Mezzi e Madonnine e da soldi 6 e 8 denari	—	25	12
1730	Zecchini con S. Gio. Batta . . .	11	—	—
1750 a 1798. .	Da Lire 50; 25; 12 ½; Mezza Doppia, e da L. 24 del 1798. . .	7	—	—
1792	Da Lire 8; 4; 2; e Una. . . .	—	19	—
»	Da Soldi 10; 5; 4; 2 e da Denari 8; 4; 3; 2 e 1	—	11	266
1607	Famiglia Spinola di Tassarolo, d'Arquata, Ronco, Vergagni e diversi.	1	21	—
1601	— Doria *Io. Andrea March. S. Stephani*.	—	1	—
1588	— Cibo-Malaspina	1	—	2
1500?	— Fieschi.	—	9	—
»	— Giustiniani *Scio*	—	2	—
1734	— Grimaldi	—	—	4
1500 circa . .	Savona	—	—	1
1447 a 1513. .	Monete di Papi Genovesi	5	4	2
1447 a 1846. .	Medaglie Genovesi e Relative. . .	2	16	36
1700?	Sterlini Tessere e Pesi.	—	—	33

2ª MEDAGLIERE LATINO-ITALICO.

Assai numeroso in monete, ma scarso di rarità pellegrine. All' egregio Gio Maria De-Lucchi, versatissimo in queste materie, io vo debitore del suo nuovo e scientifico ordinamento.

3.° MUSEO DI LIBARNA.

Il terzo stabilimento scientifico annesso alla Biblioteca è il *Museo di Libarna*. Questo Museo, unico finora nella sua

specie, non potrà prosperare a gran pezza, nè tutte raccogliere le preziose anticaglie, che passo passo si sterrano nei luoghi ove sorgeva quella vetusta città, finchè non sia provveduto di un dicevole assegno, e finchè non si dia opera a togliere dal suo lenzuolo di macerie e di sterpi questa ancor misteriosa Pompei della Liguria.

Non pertanto la collezione Universitaria, già di spettanza del canonico Costantino Ferrari, annovera alcune peregrinità che rileva conoscere. E fra queste:

Due busti di donna, un de' quali porta la bolla aurea al collo.

Una testa di Cerere.

Una testa indiademata.

Un pezzo di canale di piombo, con la scritta - *Thamus feci.* -

Quattro lucerne ed un frammento col nome de' lor figulini, cioè — *Festi* — *Comnis* — *Cresce* — *Gelli* — *Fortis.* —

Un' idria e quattro urne cinerarie di forme diverse ed eleganti.

Parecchie tazze e vasi ad usi domestici.

Alcuni lacrimatoi ed unguentarii.

Chiavi di foggie diverse, munite di un anello all' un dei lor capi.

Alcuni arredi domestici in bronzo, come un compasso di riduzione, tre fibule fra cui una d' argento, stilo da scrivere, note musicali, un braccialetto, spatola per istendere unguenti, grosse tanaglie in ferro, ecc.

Monete diverse.

Accenneremo per ultimo una picciola guastada schiacciata con sopravi una patina argentea, nel cui mezzo si scorge d' ambo i lati la gorgone e vi corre intorno un fregio di minutissime perle. Quest' oggetto, scrive il Varni nel suo catalogo dell' antichità Libarnensi, è uno de' meglio preziosi che siensi rinvenuti fra quelle ruine (1).

(1) *Appunti di diverse gite fatte nel territorio dell' antica Libarna* dal prof. Santo Varni. Genova, Sordo-muti, 1866.

Sul primo scorcio del 1866 il Museo archeologico aquistava dall'avv. Domenico Rembadi una magnifica collezione d'oggetti cavati dalle vetuste necropoli di Tharros e Cornos in Sardegna cioè:

Quattro grandi urne cinerarie di vetro superbamente opalizzate e radianti de' più vaghi colori dell'iride, d'origine evidentemente fenicia.

Ventiquattro olle cinerarie di terra cotta assai grandi.

Sessanta anfore di terra cotta assai leggiadre e varie di dimensioni e di foggie.

Ventitre lampade sepolcrali.

Quattordici tazze.

Otto piattelli ecc.

L'imminente ingrandimento della Biblioteca in cui vien meno lo spazio ove riporre i volumi che man mano vanno aquistandosi, darà campo ad ordinare e convenientemente disporre gli oggetti anzidetti, i quali ora pigiati in più stipi non ponno riuscir profittevoli agli amatori delle cose archeologiche.

CAPO XI.

Le collezioni del Museo di Storia Naturale. — Origine e successivi incrementi dell' Orto botanico. — Odierne sue condizioni — Il Gabinetto di chimica generale. — Il Gabinetto di chimica farmaceutica.

Le collezioni del Museo di Storia Naturale furono in gran parte compiute sotto la direzione dei professori Viviani e Sassi (1). Dobbiamo alla straordinaria attività del Viviani la collezione mineralogica: al Sassi quella di geologia, degli uccelli e dei pesci. A lui successe (1854) il valentissimo Michele Lessona che tenne la cattedra fino al 1865, nel qual tempo la direzione del Museo e l' insegnamento della storia naturale, da tanti chiari intelletti illustrata, veniva commesso al dottor Salvatore Trinchese, che stampa splendide e sicure vestigie sulla via de' suoi dotti predecessori.

La collezione mineralogica, ordinata coll' intendimento speciale di servire a materiale d' insegnamento, comprende oltre 1300 specie, e costituisce una serie di tipi attissimi a chiarire quanto v' ha di più meritevole in questa ragione di studi.

La collezione geologica componsi delle principali roccie tipiche dei diversi terreni; vi primeggiano i fossili della Liguria e speciale menzione richiede una collezione di conchi-

(1) Del Sassi devonsi tuttavia ricordare con lode:
Saggio geologico sovra il bacino terziario d' Albenga.
Osservazioni sopra alcune specie di piante della Liguria Occidentale.

glie del terreno pliocenico presso Savona dovuta alle cure del P. Ighina delle Scuole Pie. Sono altresì ricordevoli le raccolte delle ammoniti dei monti che sopragiudicano il golfo di Spezia, per opera del prof. G. Capellini, cui pure dobbiamo una collezione delle ossa di una rara specie di orso fossile rinvenute nella grotta di Cassana nella Liguria orientale. Tra i fossili più pregevoli del Museo sono da noverarsi quelli delle caverne ossifere della Liguria occidentale, cioè delle grotte di Mentone esplorate dal prof. Perez, e di quelle di Finale e di Borgio, esplorate dai dott. Remorino ed Issel. Non diffettano residui di *Antracoterium* cavati dalle miniere di Cadibona e ligniti della Liguria. Tra i fossili di altre regioni vogliono rammentarsi ossa e denti d' elefante fossili di Val d' Arno: parecchie ossa ed un dente di *Mastodon Audium*. Cuv. venuti da Guayaquil, repubblica dell' Equatore, e, quanto a geologia, una collezione di ciottoli striati e di roccie di Val di Susa per istudio de' terreni erratici del periodo glaciale.

La collezione zoologica dei vertebrati comprende 2100 fra specie e preparati. De' mammiferi si hanno i più notevoli tipi in 270 specie determinate. Una tal collezione se non può pareggiarsi a quelle de' più illustri Musei, va però segnalata per la singolare maestria de' suoi preparati, dovuta allo studio e all' eccellenza de' metodi del compianto Luigi De-Negri.

Ricchissima la collezione degli uccelli in 2000 specie. Vi si ammirano tutte le specie della Liguria, fra cui la più rara, come il *Falco Eleonoræ* ed altre. V' ha pure una doviziosa raccolta di Colibri del Brasile.

Ristretta a 80 specie è la collezione de' rettili: ma scusa un tal diffetto un esemplare di *Eunuectes Murinus*. Wagn. (dono del Principe Eugenio di Savoia Carignano), ch' è senza fallo il più smisurato che esista in tutte le collezioni d' Europa.

Scarsi pure di numero gli anfibi o batraci; ma per con-

tro il Museo di Genova va memorato per una singolarità preziosissima: quella cioè della *Salamandrina perspicillata* Dum. e Bib.

Sopramodo pregevole la collezione dei pesci, di cui hannonsi oltre a 400 specie diverse. I pesci del mediterraneo fan di se mostra in tal copia da non avere l' eguale: di alcune specie non trovi esemplari in verun altro museo. Così avviene della *Cerna Macrogenis*. Sassi. Gli ittologi ammirano inoltre gli stupendi esemplari della *Laeviraja bramante*. Sassi: della *Torpedo nobiliana*. Bon. del *Tetragonurus Cuvierii*. Risso: del *Tetrapturus belone*. Rafin. del *Lophotes coepedianus*. Giorna: del *Ruvettus pretiosus*, e della *chimera monstruosa* ed altri assai. Oltre le varie classi dei vertebrati anzidetti, si hanno anche gli scheletri dei principali lor tipi, massimamente quelli de' pesci, fra cui lo scheletro della *Laeviraja bramante*. Sassi, e d'un gigantesco *Lophius piscatorius*. Linn. e della *Scimia Satyrus*. Linn. In complesso annoveri un da 86 scheletri.

Non manca una raccolta d' insetti ed una di coleotteri di Europa. È dono la prima del chiaro entomologo sig. Vittore Ghigliani: la seconda dell' egregio Dabene.

La collezione dei cefalopodi novera trentacinque specie e fra queste le liguri. Come rarità dessi rammentare il *Thysanotheutis elegans*, Troschel, specie trovata in Sicilia e descritta la prima volta nel 1857 e di cui l' esemplare esistente nella collezione fu raccolto nell' acque di Genova.

I crostacei del mare ligustico salgono ad oltre quaranta specie determinate, quali preparate a secco, quali nell' alcool, quelle anzi tutto che vivono parassite de' pesci.

Le conchiglie fra terresti e marittime ammontano ad oltre 1500 specie, fra cui parecchie del Mar Rosso assai pregiate, dono del cav. Luigi Zucchi. Meritano speciale menzione una bella *Delphinula*, un voluminoso esemplare di *Scalaria pretiosa*, un *Malleus*, parecchi vaghissimi *Conus* ed eleganti *Cypree*.

La divisione dei raggiati comprende 120 specie: va segnalata una collezione di polipi coralligeri in gran parte esotici, ricca di belli esemplari di specie pregiate.

Il prof. Lessona intese eziandio ad una collezione di preparati anatomici, ma è dovuta al prof. Trinchese la gloria d'aver primo tra noi fondato un Gabinetto d'anatomia comparata sull'andare di quelli di Germania e d'Inghilterra. In questo i giovani vengono esercitati nello studio pratico della storia naturale, nel maneggio del microscopio, nel disegno anatomico ed in tutti quegli esercizj che il moderno indirizzo delle scienze naturali ricerca. Il Museo possiede inoltre non pochi oggetti di remota antichità, ascie, accette, punte, coltelli, aghi silicei cavati dalle grotte di Mentone, e tre scuri in serpentina raccolte l'una a Dego e le altre a Piana dal rev. P. Ighina, e modelli d'armi antiche delle abitazioni lacustri, dovuti all'assistente del Museo dottor Issel, dal cui severo ingegno le scienze naturali aspettano notevoli incrementi.

Passando ora a dire dell'orto botanico, io vo lieto oltremodo di poter offrire a' miei leggitori una relazione dettata dall'illustre suo Direttore, il prof. De-Notaris, la quale dalle origini di questo stabilimento giunge fino al 1861.

« La storia dell'orto botanico di questa R. Università è semplice e breve ».

« Scarse notizie io posso produrre relativamente alle condizioni di questo stabilimento al di là della mia nomina, decretata con R. Brevetto 2 novembre 1839 ».

« Questo solo posso affermare, che nel 1834 avendo avuto il vantaggio di poter sostare per alcuni giorni in questa città e di visitarne gli stabilimenti scientifici, il perimetro dell'orto botanico genovese era in allora rappresentato dal ripiano inferiore dell'attuale giardino, all'estremità nord-est del quale sorgeva uno stanzone destinato all'ufficio di calidario o serra calda. Poche piante v'erano coltivate, bensì notevoli per non comuni dimensioni si presentavano

alcune specie esotiche di piena terra, che poi quasi tutte perirono nella rigida invernata del 1845 ».

« Nella primavera del 1837, essendomisi di bel nuovo presentata l' occasione di transitare per Genova, nuovamente mi feci a visitarne l' orto botanico, e questa volta colla scorta del celebre mio antecessore prof. Domenico Viviani. Si era in quel torno, o poco prima, deciso l' affitto del piano inferiore della sovrastante villa gesuitica di Pietra Minuta per l' ampiamento dell' orto botanico, e i lavori di adattamento del terreno e per le comunicazioni tra il vecchio e il nuovo possesso parmi fossero appena appena avviati ».

« Recandomi al mio posto sul finire del novembre 1839, il campo assegnato alle mie fatiche si trovava come segue:

1.° *Il ripiano inferiore* o primitivo orto botanico, consistente in una striscia di terreno, spalto o fascia che dir si voglia, della lunghezza di 180 metri al più, slargata verso la sua metà in un pianerottolo di forma trapeziodea; di non grande estensione, con una casetta di tre ambienti, per alloggio del capo giardiniere. Il quale ripiano costituisce, pur attualmente la soglia dell' orto botanico, poichè ad esso fa capo la prima gradinata dai corridoii del piano della segreteria del palazzo Universitario, e dà accesso ai superiori scompartimenti ».

« II.° *Una fascia o ripiano* della lunghezza di circa metri 180, della larghezza di tre metri all' incirca ».

« III.° *Il ripiano o compartimento superiore*, di circa 170 metri per 30. In questo piano, appoggiata al muro di confine nella direzione sud-ovest, nord-est, si presentava una serra della lunghezza di circa metri 80, spartita in tre concamerazioni, con due camerini, terreno e superiore, alle due testate, non del tutto compiuta, in quanto che tuttavia si trovava mancante di pavimento ».

« Aprivano l' accesso a questi due piani una doppia scaléa centrale e rampe ad ognuna delle estremità del giardino, quali con poche variazioni sussistono tuttavia ».

« Nel primo compartimento o primitivo orto botanico, le stesse piante, a un dipresso, da me vedute nel 1834-37. Nel piano di mezzo nessuna piantagione; nel piano superiore qualche piante legnose, principalmente conifere, alcune delle quali, tra cui un cedro del Libano, esistono anche al presente. Il resto terreno da dissodare ».

« Alcuni acquisti di piante già s' erano fatti e sostenevansi in vasi, in tutto a dir grosso, un migliaio di specie. Non conto uno strabocchevole numero di Garofani, Ranuncoli, Anemone, Cheiranti, Eliotropii, Magiostre ed altre simili inezie, più d' ingombro che di vantaggio e decoro in un orto botanico ».

« La dotazione dello stabilimento bilanciata in L. 2400, non compresi gli onorari di due giardinieri, di nomina della R. Deputazione agli Studi, al miserabile stipendio di L. 40 al mese ».

« Da quel punto lo stabilimento ebbe progressivamente vantaggio ».

« La dotazione nel 1844 fu recata a L. 3600, nel 1850 a L. 4260; nel 1853 a L. 4960, dal 58 in poi fu di L. 6000, esclusi sempre gli stipendi dei giardinieri ».

« Il personale per lo esercizio dello stabilimento fu pure aumentato, migliorati gli stipendi di tutti gli impiegati, graduati attualmente come segue:

Un direttore a L. 1000.
Un assistente a L. 1000.
Un capo giardiniere e custode a L. 1400.
Un sotto giardiniere L. 1000.
Due garzoni giardinieri a L. 800.

I giardinieri tutti provveduti di alloggio ne' recessi del palazzo universitario ».

« La serra esistente nel piano superiore, presto sdruscita, comecchè di troppo debole ossatura, venne quasi intieramente rifatta sull' area medesima nel 1846, mantenutine gli scompartimenti per le piante di aranciera e di calidario ».

« Nel 1847-48 si ottenne la costruzione di una piccola serra interrata, come esiste oggigiorno, sul lato meridionale del terzo piano dell' orto, e fu anche più tardi provveduta di un calorifero o termo sifone ».

« Nel 1854-55 fu acconsentita la costruzione di una piccola serretta, sussidiaria alle precedenti, all' estremità nord-est del piano inferiore, sull' area stessa ove trovavasi lo stanzone esistente nel 1834 e 37, di cui più sopra ho fatto parola ».

« Nel 1856 l' Università essendo stata investita del possesso della rimanente parte della villa ex gesuitica di Pietra Minuta, l' area dell' orto botanico d' un sol tratto s' è trovata del doppio ingrandita, non contando le rampe laterali accessorie e l' acclive coronamento confinante all' abitato di Pietra Minuta, per l' aggiunta di due nuovi scaglioni, uno, il 4.°, per forma, dimensioni, direzione simile al 2.°; il superiore, 5.°, di maggiore ampiezza del terzo ripiano, che fino a tutto il 56 rimase la parte più importante e principale di tutto lo stabilimento ».

« L' acqua per le irrigazioni dei primi tre ripiani fu dedotta dall' acquedotto del palazzo universitario, ne' compartimenti superiori si tragge da una grande cisterna, al limite dell' abitato di Pietra Minuta, e basta appena ai bisogni dello stabilimento ».

« Nel 1859 finalmente fu decretata la costruzione di una nuova serra, a norma di un progetto del prof. architetto sig. Resasco, sul lembo anteriore del compartimento maggiore ultimo aggiunto, quinto ripiano, e la parte principale di questa serra, che dovrebbe constare di tre corpi distinti, si può dire oramai ultimata e potrà quanto prima essere usufruttata per la coltivazione delle piante esotiche da caldario ».

« Per conto mio, stringendomi a riferire colla maggiore concisione possibile il mio operato, dirò, che dal momento in cui ebbi la direzione di quest' orto botanico, mi sono

studiato di aumentarne progressivamente le collezioni, sia per acquisti di piante venali, sia per mezzo di baratti con altri stabilimenti botanici, sia colle copiose annuali seminazioni, al qual uopo dal 1840 in poi, si sono sempre pubblicati gli opportuni cataloghi di semi e piante disponibili per baratti, e da questi cataloghi in qualche parte almeno risulta il carattere delle collezioni dell' orto e il loro progressivo aumento ».

« In proposito non posso dispensarmi di dichiarare essermi riescita di grandissimo vantaggio la diligente cooperazione del peritissimo giardiniere botanico Giovanni Bucco, da oltre 15 anni applicato all' orto botanico, nella qualità di capo giardiniere e custode. E valgano a conferma delle mie parole, le lodi tributategli dal chiarissimo relatore della Commissione incaricata dalla Sezione di Botanica dell' ottavo congresso degli Scienziati italiani, di riferire su quest' orto botanico (1) ».

« L' effettivo delle collezioni dell' orto botanico risulta dal catalogo presentato, anni sono, a questo Rettorato. Potrebbe esserne il numero più consistente, se prima d' ora si avesse avuto maggiore ampiezza per le piantagioni di piena terra, ambienti più capaci a riparare le piante nelle più rigide invernate, che, non contando quella del 45, riuscirono fatali alle piantagioni di piena terra ed alle piante allevate in vasi e forzatamente sostenute a cielo scoperto o male alloggiate nell' opaco corridoio del piano della scuola di chimica, come il gelo della notte del 21 al 22 dicembre 1855, onde centinaia di piante furono morte in brev' ora ».

« È pure a lamentarsi la strettezza della dotazione, che non concede l' acquisto di specie scelte e sfoggiate di cospicue dimensioni. Non poche di codeste specie esistono nelle collezioni dell' orto botanico, ma allevate di semi, domandano anni e cure incessanti ad isfoggiare la loro bellezza ».

(1) V. *atto XIII. riun. scienz. ital.* Genova 1846 p. 572.

« Le piante di piena terra parte sono distribuite in apposite aiuole a rappresentare le principali famiglie del regno vegetale, parte e principalmente le arboree, disposte in filari sui lati de' diversi ripiani del giardino, od aggruppate a modo di piccola selva alle testate dei piani maggiori ».

« Nel piano ultimo aggiunto le piantagioni di piena terra non son per anco compiute, non essendosi potuto disporre di tutta l' area del piano medesimo, stante i lavori di costruzione della nuova serra e relativi ingombri ».

« Le collezioni di piante di serra raccolgono diverse spezie di Palmizi, Cicadee, piante di Nuova Olanda e tropicali in rare e scelte specie, aroidee, orchidee esotiche, piante grasse ecc.; ma fra tutte le collezioni primeggia quella delle felci, ricca di oltre 300 specie, unica, la più bella, la più numerosa delle collezioni di questa famiglia esistente attualmente in Italia. Se ne trova il catalogo completo anche nell' Indice de' semi dello scorso anno. »

« Lo Stabilimento botanico dell' Università possiede inoltre collezioni di piante disseccate ed una nascente Biblioteca botanica. Nucleo alle collezioni di piante disseccate fu l' erbario del celebre Viviani, legato all' Università da S. M. Carlo Alberto. L' erbario venne progressivamente arricchito di molte collezioni, parte venali, parte ottenute per baratti di piante secche con piante secche, parte raccolte nelle escursioni che appositamente si eseguiscono ogni anno dagli impiegati dell' orto botanico. »

« Si è incominciata pur anche una collezione di piante crittogame, che è già spettabile per numero ed importanza di tipi, contandosi in essa la collezione Lichenologica dello *Shoerer,* Licheni italiani di *Massalungo,* la collezione di *Mongert* e *Nestler*, le alghe del *Chamin*, molte centurie dell' erbario micologico di *Klotsch* e *Rabenhorst;* l' Erbario Crittogamico Italiano. »

« La libreria dell' orto si compone attualmente di circa 500 articoli diversi, come può rilevarsi dai cataloghi depo-

sitati alla Segreteria dell' Università. Vi si contano alcune opere ragguardevoli, come Paulet *Champignons*, Hooker e Greville, *Icones Filicum*, la *Flore de l' Algerie*, Dellechiaie *Hydrophytologia*, Engelmam *Cacteae*, Petiver *Gazophilacium*, Decandolle *Icones*, Lehmann *Potentilla*, Decandolle *Prodromus*, Willdenow *Species*, Bertoloni *Flora Italica*, Gaudin *Flora Helvetica*, Walpers, Muller *Repertorium*, gli *Annales des Sciences naturelles* ecc. »

« Chiuderò questo cenno coll' esprimere un voto e sarebbe che la dotazione di questo Stabilimento potesse ottenere un competente aumento qual è richiesto dalla maggiore estensione della superficie del terreno e dall' aumentata capacità delle serre, nonchè dallo sviluppo ognor crescente dei diversi rami di cui si compone la Storia naturale del regno vegetale. »

Fin qui il De Notaris. Gl' incrementi dell' orto botanico dal 1861 in appresso sono così descritti dal valentissimo Giovanni Bucco, di cui mi pregio riferir le parole:

« Nel 1861 ultimato il corpo centrale della serra progettata sin dal 1859 dal chiar.mo prof. Pietro Resasco, si ebbe tutta sollecitudine che in essa avessero ricetto gli esemplari di maggior forza e del più rilevante interesse che già da qualche anno languivano nelle anguste e basse serre dell' area sottoposta, e di questi rappresentanti i principali tipi della vegetazione equatoriale, parte destinati assolutamente in piena terra, e parte riposti in vasi di maggiori dimensioni col soccorso ancora di due grandi stufe di ghisa potutesi acquistare dalla fonderia Balleydier, mercè l'aumento di L. 1000 assegnato sulla dotazione in quello stesso anno dal Ministero, poterono raggiungere uno sviluppo da soddisfare alle esigenze della scienza e appagare i desideri de' distinti ed intelligenti visitatori nazionali e stranieri che non di rado vi si recano ad ammirarne il progressivo andamento. »

« Intanto che si stavano attendendo le nuove disposizioni per la costruzione de' due compartimenti laterali, e di mano

in mano che per le avviate opere da muratore si veniva a diminuire l'ingombro dell'area, le cure della direzione di questo Stabilimento furono particolarmente rivolte all'impianto delle specie di piena terra. Dopo un accurato generale dissodamento, si è cominciata dalla parte nord-est la piantagione di differenti generi e specie di conifere le più interessanti, sia per adattamento alla formazione de' giardini ligustici, sia per applicazione a quell' importantissimo ramo dell'agricoltura che è l'economia forestale (1). In uno spazio assai circoscritto con suolo ingratissimo costituito in massima parte da pura argilla, battuto gagliardamente dalla tramontana, col decorrere di poco tempo si è venuto a comprovare che la più parte delle specie piantate, abbenchè di provvenienze ben disparate come dell'Australia, del Messico, della California, del Giappone e dell'altissime giogaie delle Indie orientali, veniva a porgere soddisfacente risultato. »

« Nel tratto opposto presso a poco della medesima estensione di quello de' succitati coniferi si è di preferenza cercato l'aggruppamento di molti generi e specie di alberi, arboscelli ed arbusti sempreverdi, avuto particolare riguardo alle specie della flora mediterranea, le quali colle non poche specie esotiche (2) della China, del Messico, del Chili e di altre contrade analoghe al nostro clima, non tardarono a dimostrare quanta dovizia di vegetazione possa essere suscettibile di possedere il suolo italiano e quanti speciali prodotti da ritrarne a vantaggio della novella nazione. »

« Si stabilivano queste piantagioni alle due estremità all'oggetto ancora che si potessero coll' andar degli anni convertire e l'una e l'altra in fitta selva, atta di conseguenza a

(1) *Sequoia sempervirens*, *S. gigantea*, *Abies Webbiana*, *Thuja gigantea*, *Cephalotaxus Fortunei*, *Cupressus Lambertiana*, *C. Knightiana*, *C. Corneyana*, *C. Lawsoniana*, *Callitris quadrivalvis*, *Frenela australis*, *Salisburia adiantifolia*, *ecc. ecc.*

(2) *Quercus laurifolia*, *Q. nepalensis*, *Q. virens*, *Catha edulis*, *Boldea fragrans*, *Duvaua dependens*, *Lindleya mespiloides*, *Cryptocarya peumus* ecc.

difendere dal maestrale quella de' sempreverdi, e dall' impeto della tramontana quella de' coniferi, la stazione delle specie più delicate nel centro dell' area. »

« Sulla fiducia pertanto di averne con questi mezzi ad ottenere sicuri risultati, si è atteso graduatamente al seguito di quest' orto botanico. Nell' aiuola lungo il viale principale fiancheggiante l' alto muro di separazione dal piccolo territorio di Pietra Minuta, e lungo quello che sostiene le due piccole fascie sottostanti al grande serbatoio d' acqua, si fissava la dimora di molte altre stirpi (1) della Nuova Olanda, dell' Africa australe, dell' America meridionale, non trascurando che a lato di queste, come a corona e a contrasto, venissero a sorgere due gruppi di monocotiledoni rappresentanti distinte (2) graminacee, gigantesche gigliacee dell' Australia, del Messico, del Capo di Buona Speranza, con alcuni tipi di palmizi, fra i quali l' utilissima *Jubaea spectabilis* del Chili. »

« Conseguate tutte queste piante all' ingrato suolo in esposizione battuta da tutti i venti e dall' ardore del sole, ben bisognava perchè non vi avessero a perdere la vita, loro non venissero risparmiate le più assidue cure col concorso di tutti i più possibili mezzi di conservazione. Si è sempre procurato di sorreggerle appena crescevano con materie fertilizzanti, guano artificiale, e detriti vegetali per quanto permettevano i mezzi della dotazione conciliabili col mantenimento ed accrescimento delle già avviate collezioni di piena terra, non che di quelle numerose di vaseria esistenti nelle aree inferiori, come di tutti gli altri rami costituenti il corredo scientifico del nostro orto botanico. »

« Limitate dosi di concimi e di terricci avaramente di-

(1) *Casuarina quadrivalvis*, *Erythrina Corallodendron*, *Jacaranda mimosaefolia*, *Parkinsonia aculeata*, *Bignonia Tweediana*, *Tecoma floribunda*, *Hexacentris coccinea*, ecc.

(2) *Bambusa gracilis*, *B. Melake*, *Dasylirion acrotriche*, *D. longifolium*, *D. serratifolium*, *Yucca longifolia*, *Y. Parmentieri*, *Agave Salmiana*, *A. xylinacantha*, *A. coerulescens*, *A. Xalapensis*, *Sabal Adansoni*, *Brahea nitida*, ecc.

stribuite pel sostentamento ne' primordi della vita non bastavano ben sicuro a costituire da essi soli i mezzi di sussistenza ai tanti individui di famiglie, di generi, di specie disparatissime de' nuovi vegetali stazionati senza il beneficio ed indispensabile concorso dell' acqua da doversi loro scrupolosamente dispensare in occasione della mancanza delle pioggie. Nell' arida e caldissima estate del 1862 la poca quantità di acqua piovana che si era potuta radunare durante l' inverno precedente nel grande serbatoio sito in Pietra Minuta, veniva pel cresciuto consumo a mancare del tutto; a secco erano rimaste le tre piccole vasche alimentate dalla vena dell' acquedotto civico e destinate ne' piani sottoposti all' annaffiamento della specie di vaseria; la grande cisterna sita al piano dell' attuale laboratorio di chimica farmaceutica non conteneva più che quella poca quantità necessaria ai bisogni del palazzo universitario. Perchè il frutto degli sforzi e delle fatiche durate già da lunga serie di anni non andasse in pochi giorni perduto, si è presa risoluzione il giorno 14 agosto dello stesso anno, di ricorrere al sig. cav. Antonio Nicolay per ottenere in affitto pel termine di un semestre un' oncia d' acqua dell' acquedotto della Scrivia. »

« Dal progetto al fatto compiuto passarono ben poche ore, talmente che in questo stesso giorno in seguito agli opportuni concerti presi col Municipio per la rottura della strada, dai piedi della salita di Pietra Minuta arrivava nel centro dell' orto botanico tanta quantità d' acqua da ristorare e salvare da sicura rovina le inaridite piante. »

« Qui è pur dovere manifestare come il chiar.^mo^ signor cav. Antonio Nicolay, oltre alla sollecitudine dimostrata recandosi con singolare compiacenza egli stesso in persona ad ordinare l' annessione della vena di piombo al gran tubo d' alta pressione, scaduto il semestre della pigione, ricusava gentilmente d' incassarne il prezzo convenuto, dichiarandosi contentissimo di avere potuto colla propria opera concorrere al salvamento delle piante dell' orto botanico instituito a

vantaggio e a decoro dell' Università, a cui egli come dottore collegiato della facoltà delle scienze matematiche, meritamente appartiene. »

« Di questi eventi ragguagliato dal signor Rettore l' onorevole Ministro della pubblica Istruzione, veniva decretato per uso dell' orto botanico il definitivo acquisto di un' oncia d' acqua dell' acquedotto Nicolay, e nell' anno successivo 1863 con una condotta di piombo percorrente la salita di Pietra Minuta sino all' estremo angolo dell' orto, era tradotta nel grande serbatoio suindicato, e d' allora in poi più non venne a mancare, servendo non di rado la stessa agli usi degli altri stabilimenti scientifici universitari quando vengono meno le due oncie dell' acquedotto civico. »

« Se in occasione di tanto vantaggioso e importante acquisto si fosse potuto ottenere una diramazione di tubi con appositi rubinetti a determinate distanze, spese alla quale coll' ordinaria dotazione non si può sottomettere, per l' irrigazione dell' intiero podere, non si avrebbe, traducendo l' acqua per mezzo di solchi, a lamentarne la dispersione, constando essere il sottosuolo specialmente dell'area superiore, formato ovunque di materie in frantumi. »

« Fra il febbraio e il marzo dello stesso anno 1863 si dava mano alla costruzione delle due ali che dovevano completare la serra decretata in massima nel 1859. La direzione di quest' opera affidata malauguratamente a persone alle quali più che il pubblico vantaggio e decoro stavano a cuore i propri comodi ed interessi, venne malamente eseguita malgrado che la Direzione dello Stabilimento abbia in tempo fatti i suoi ricorsi. I lavori vennero di conseguenza sospesi 15 mesi e da tal sospensione non ebbe a sortir altro che perdita di tempo, e maggior profitto all' astuto ed avido appaltatore. »

« All' aprirsi della primavera del 1865 questi due tratti di serra venivano finalmente ultimati, e ben sicuro non si è aspettato l' autunno, perchè uno di questi, vale a dire il compartimento a ponente, venisse tosto occupato da quelle specie

che per la loro debole tempra, e per l' alta e costante temperatura delle regioni in cui vivono spontaneamente, e per speciali condizioni atmosferiche non possono sotto il nostro clima vivere all' aperto cielo. Giovani felci equatoriali, nuove specie di orchidee del Brasile, palmizii ed aroidee, e particolarmente interessanti (1) specie nate recentemente da semi di diretta provenienza dalla Nigrizia, dal Sennaar, dal Darfour, dal Cordofan, poterono avervi ricetto e salvarsi dalla sovrastante rovina della sdruscita aranciera nella quale vivevano stentatamente. »

« Nella somma stanziata per questi ultimi lavori essendo margine del tanto per la costruzione di due vasche a tergo del corpo centrale, si è fatta in proposito domanda al Ministero, ottenendone l' approvazione. Condotte modestamente a termine, amendue vennero destinate non solo a serbatoio d' acqua pel quotidiano annaffiamento durante la bella stagione, ma altresì alla coltura di piante acquatiche de' due emisferi (2). Ninfacee delle Indie orientali, le specie nilotiche e del fiume delle Amazoni vi possono fiorire col celebre Nelumbo dell' antico Egitto, unito a quello dell' America settentrionale. »

« Nello spazio tra l' una e l' altra vasca si sono collocate a proporzionate distanze alcune specie arboree, perchè colle loro ramificazioni venissero a difendere dagli eccessi atmosferici le piante equatoriali che ogni anno dal maggio al settembre richiedono di sortire dalla stufa per godere la benefica influenza dell' aria libera. »

« Durante tutte queste operazioni sopravveniva il rigido gennaio del 1864. Con che il gelo sia ripetutamente arrivato a 4 gradi Reaumur non si ebbero tuttavia a deplorare le vistose perdite degli anni antecedenti 1844, 1846, 1855. La

(1) *Salvadora persica, Balanites aegyptiaca, Sapindus saponaria, Acacia arabica, A. nilotica, Cucifera Thebaica, Tamarindus indica, Lawsonia inermis,* ecc.

(2) *Euryale ferox, Nymphaea rubra, N. coerulea, N. Lotus. N. Scutifolia, Sagittaria chinensis, Nelumbium luteum,* ecc.

più parte delle stirpi di paesi meridionali introdotta nella coltura di piena terra ebbero a dar prove della loro forte ed arcana costituzione. La *Persea gratissima* del Parà negli anni susseguenti fioriva, recando forse per la prima volta nei giardini d' Europa i suoi frutti a perfetta maturità »

« Per quanto è possibile si procura che venga accresciuta la dovizia della raccolta delle felci, e da accurate seminagioni che si fanno in ogni anno si traggono i mezzi per poterne offrire in cambio di altre piante agli orti botanici, come ne possono far fede i ss. professori Direttori degli Stabilimenti. »

« I Botanici stranieri che in questi ultimi anni hanno visitato l' orto botanico di questa Università, sono Engelmann prof. a S. Louis (Stati uniti), T. Fries di Upsal, Bolle e Ascherson di Berlino, Boissier e Reuter di Ginevra, l' indefesso prof. Bunge direttore dell' orto Accademico di Dorpat, e tanti altri. »

« Le collezioni tutte sono mantenute ed accresciute con acquisto di piante venali, ma più particolarmente in merito del catalogo de' semi, del quale in capo di ogni anno si pubblica la stampa con una appendice di piante vive duplicate per contrarne baratti con oltre 40 orti botanici italiani e stranieri corrispondenti. »

« Una nota supplementaria degli acquisti di piante vive, di piante secche per l' Erbario de' libri e degli altri oggetti scientifici, viene al termine di ogni anno depositata nella Segreteria dell' Università. »

« Se la storia di tanti cospicui orti botanici esistenti all' età nostra presso le nazioni civili instituiti a vantaggio e a lustro della scienza non va disgiunta dal progresso dell' agricoltura e del commercio, essendo pur anco constatato che molte delle stirpi che costituiscono attualmente il ben essere dell' umana famiglia dal limite di queste istituzioni passarono gradatamente agli orti ed ai campi ed alle foreste a benefizio dell' universale prosperità, le fatiche durate da ben un trentennio

in questo stabilimento col concorso de' sussidi del governo non avranno certamente a rimanere infruttuose. Giova pertanto sperare che i ricorsi testè sporti al Rettorato di questa Università dall' illustre Direttore dell' orto botanico genovese in riguardo alla rinnovazione della serra delle felci per vetustà rimasta inservibile, non che al ristabilimento degli altri edifizi sfasciati, possano essere presi in considerazione da chi lodevolmente presiede all' Istruzione pubblica. »

Dall' anno 1860 a questa parte la raccolta delle piante secche, come pure la Biblioteca dell' orto dell' Università di Genova, mercè le cure solerti dell' egregia Direzione, hanno subito notevolissimo incremento.

« L' Erbario fanerogamico, così scrive l' esimio sig. Baglietto assistente all' orto botanico, venne arricchito da una rara e doviziosa raccolta di piante della Russia comunicata dal prof. di Karkow sig. Pitra. Altre non meno importanti furono inviate dalla Svezia e Norvegia dal celebre prof. di Upsal Elia Fries e dal chiar.^{mo} Zetterstedt. Il valente botanico francese sig. Cosson, al quale la Flora dell' Algeria è debitrice di preziose scoperte, che nell' anno 1864 visitò l'orto nostro, fece pervenire allo stesso una scelta e preziosa raccolta di piante del territorio africano. Venalmente nuove centurie ad altre già esistenti sopraggiunsero a completare la bella collezione delle piante della Grecia pubblicate dal sig. Orphanides. Come pure preziose collezioni di piante della Nubia, Abissinia, Nuova Olanda e Surrinan furono acquistate del pari venalmente, e ci duole che altre pubblicazioni di non minore interesse ci sieno sfuggite, dappoichè la ristrettezza della dotazione assegnata all' orto non ci permise e non ci permette la disposizione di somme di qualche rilievo ».

« In conseguenza dell' aggiunta de' sopraindicati nuovi materiali l' erbario fanerogamico conta al dì d' oggi non meno di 20000 specie provenienti quasi tutte dagli Erbari o colle determinazioni dei più distinti botanici italiani e stranieri Viviani, Bertoloni, Tenore, Gussone, De Notaris, Moris,

Parlatore, Cesati, Rreichembach, E. Fries, Cosson, Boissier, Requien, Pitra, Miquel ecc. ».

« Quale appendice l'orto possiede una ricca collezione di fanerogame coltivate, molte delle quali facevano parte dell'Erbario del chiar.mo Viviani, altre molte comunicate dal prof. De Notaris. Fra le sopraindicate collezioni devesi in special modo menzionare, che stanno i campioni tutti colle autentiche schede delle gramigne, le quali servirono al p. De Notaris per la compilazione delle due memorie pubblicate nei volumi degli atti dell'Accademia delle scienze di Torino sotto il titolo: *Agrostographiae Ægypthiacae Fragmenta*; nonchè la completa raccolta delle piante di Liguria sulle quali il sullodato profess. elaborò il suo *Repertorium Florae Ligusticae.* Inoltre l'orto possiede ancora un Erbario crittogamico in corso di quotidiano incremento, il quale conta già oltre le 8000 specie e rinchiude preziosa suppellettile proveniente dai più celebri crittogamisti De Notaris, Rabenhorst, Cesati, Lenormand, Massalongo, Montagne, Duby, Schaerer, Raddi, Krempelhuber, Arnold Lorentz, ecc. ecc, oltre le separate collezioni pubblicate in questi ultimi anni dai celebri Lichenologi Hepp ed Anzi ».

« Tra i nuovi materiali di cui venne arricchita la biblioteca sono degne di menzione principalmente le seguenti opere iconografiche: Tulasne *Selecta Fungorum carpologia,* Scaefer *Fungorum Icones*, Hussey *Illust. of Brit Bycolegy,* Mettenius *Filices Horti Lipsiensis,* Raddi *Filices Brasil,* Hooker *Species Filicum,* Zanardini *Iconographia Phycologica,* Harvey *Phycologia Britanica,* Webb *Otia Hispanica,* Miquel *Annales Musei Botanici*, ecc. Richard *Flora Abyssinica*, Moris *Flora Sardoa,* Boissier *Icones Euphorbiarum,* Wawra *Botanische Engebenisse* ecc. Infine tre microscopii di fabbricatori differenti arricchiscono la suppellettile scientifica dell'orto ».

Il Gabinetto di Fisica, di recente creazione, non conta ricchezze d'antichi apparati, da pochissimi infuori, tra i quali due termometri ad acqua che rimontano alle primissime co-

struzioni degli Accademici del Cimento. Questo diffetto per altro trova un lauto compenso nel doviziosissimo materiale di macchine moderne, per le quali ogni ramo di fisica possiede la sua parte sperimentale completa, di sorta che ogni fondamentale principio di questa scienza può ricevere la sua confermazione nel fatto.

E vaglia il vero: l' idrostatica e l' idrodinamica hanno ingegni sceltissimi e valevoli a ripetere i fatti onde s' appoggiano quelle generali nozioni che devono porgersi in un corso di fisica. In eguali e forse più liete condizioni versa la meccanica, arredata com' è de' più recenti apparati di precisione. Le parti del calorico e dell' elettricità son pure a dovizia fornite: imperocchè questi rami di fisica che, nati, può dirsi, col secolo e che i quotidiani progressi avvalorano, hanno d' ogni specie strumenti, dalle prime e rozze macchine ai più moderni e ingegnosi apparati.

Le parti però che danno al Gabinetto un eminente pregio scientifico sono quelle del magnetismo, elettro-magnetismo e dell' ottica; una magnifica e completa serie di bussole e di galvanometri, fra cui parecchi di Gambey e gli altri dei più abili artisti d' Europa, fa degno riscontro ad una ricchissima collezione di apparati d' ottica d' altissima precisione, mercè cui è dato avvisare e calcolare i più delicati coefficienti.

L' acustica abbonda altresì de' migliori instrumenti, come il recentissimo di Lissajons per i fenomeni ottici dell' acustica.

L' egregio prof. P. M. Garibaldi, che seppe mantenere quest' insegnamento all' altezza cui l' aveano levato i suoi due predecessori, Giacomo Garibaldi ed Alberto Bancalari, afferma, che il valore materiale del gabinetto avvanza le L. 100 mila, e quello scientifico gareggia coi più fiorenti del regno.

L' *Osservatorio Metereologico*, sotto la direzione del prof. di fisica, è più specialmente affidato al prof. Nicola Fasiani, col titolo di osservatore. Egli ha cura di notare quattro volte al dì le indicazioni degli strumenti, l' aspetto del cielo e del mare e tutti quei fenomeni che reputa meritevoli d' essere

registrati in apposito diario, che regolarmente iniziato nel 1833 per opera del prof. Giacinto Grillo, è dal Fasiani con pertinace accuratezza condotto fino a' dì nostri. Queste sue osservazioni son rese di pubblica ragione in diverse effemeridi.

Io non dirò quale, in così rapido incremento della scienza meteorica, sia ancora lo stato di questo osservatorio; dirò (e duolmi che la povertà del mio nome scemi forza al consiglio) che una città come Genova, la cui giacitura sul punto più settentrionale del mediterraneo, non può non somministrare particolari fenomeni metereologici, come, a mo' d' esempio, una straordinaria quantità di pioggie, speciali direzioni dei venti, variabilità di clima e nuove induzioni intorno la declinazione e inclinazione dell' ago magnetico: una città infine in cui tutto ciò che s' attiene a' nautici studi dovrebbe avere il primato, potria ben meritare che il suo Osservatorio venisse sollevato dalle afflitte condizioni in cui giace: dandogli altresì a complemento un osservatorio astronomico, che la patria di Cassini da troppo lunga stagione aspetta.

È dovuta al prof. St. Canizzaro la gloria d' aver fondato nel 1859 il laboratorio di chimica inorganica e organica, che oggidì regge il prof. Giac. Finollo, alla di cui cortesia vo debitore delle particolarità che riguardano il gabinetto di chimica generale.

Ricco n' è il materiale scientifico, come quello che ragguaglia il valore di lire 50000; il che abilita il professore a corredare le sue lezioni d' un buon numero d' esperimenti. Ma assai più profittevole tornerebbe agli studenti, ove il governo avvisasse a stanziare a favore di questo insegnamento i *fondi* necessari per l'attuazione delle chimiche esercitazioni, tanto in uso nelle scuole di Germania e di Francia, e che prescritte fra noi dalla legge, non ponno aver luogo per diffetto d' apposito stanziamento. Ad onta di tali grettezze, uscirono da questo stabilimento tai lavori scientifici che allargarono d' assai il patrimonio della chimica. Tali sono le indagini instituite dal prof. Canizzaro nel 1860-61-62 sulla serie *anisica* e *toluica:* quelle del suo preparatore A. Rossi

sulla serie *cuminica*: e quelle fatte per essi in comune sulla serie *benzoica, cuminica* e *anisica* (1).

Per ciò che s' attiene all' insegnamento, egli è mestieri accennare potersi l'Ateneo nostro gloriare d' essere stato il primo fra tutti quelli d' Italia e di Francia ad inaugurare una scuola di chimica fondata sui nuovi principii di questa scienza; del che dobbiam saper grado al prof. Canizzaro, le cui opere diedero sì valevole impulso allo sviluppamento della moderna teoria atomica (2). Conciossiachè prendendo egli le mosse dall' ipotesi d'Avogadro e d'Ampère intorno la costituzione dei corpi allo stato aeriforme e dalla legge dei calorici specifici, pervenne a correggere i pesi atomici della più parte dei metalli e del silicio, ponendo in chiaro come i nuovi pesi abbiano la loro conferma nello studio delle chimiche reazioni. Tali correzioni e rammendi fruttarono abbondevoli risultamenti. E invero poteronsi allor divisare i metalli in famiglie naturali secondo l' ordine della loro atomicità (3) e chiarire l' alleanza fra i composti organici ed inorganici: innovamenti e riformazioni fra le più rilevanti di cui s' onori la chimica moderna. Nè a ciò standosi, tolse pure a spiegare

(1) *Comptes rendus*. L. pag. 1160 — *Sur l'alcool anisique et deux bases oxigenés qui en derivant*, par M. St. Canizzaro.

Ib. LI. pag. 606 — *Sur l'alcool anisique et sur un nouvel acide homologue à l'acide anisique*, par M. St. Canizzaro.

Ib. LI. p. 570 — *Sur l'alcool cumunique et sur trois alcaloides qui en dérivent*, par M. Rossi.

Ib. LII. pag. 966 — *Note pour servir à l'étude des acides isomerès*, par M. St. Canizzaro.

Ib. LIII. pag. 541 — *Recherces sur les radicaux des alcools aromatiques* (*benzoïques, cumunique et anisique*) par M. St. Canizzaro et Rossi.

Ib. LIV. pag. 1225 — *Sur le série toluique*, par M. Canizzaro.

(2) V. *Liguria Medica*, anno 1858 — *Lezione sulla teoria atomica fatta nella R. Università di Genova* dal prof. St. Canizzaro.

V. *Nuovo Cimento*. T. 7, anno 1858 — *Sunto d' un Corso di Filosofia chimica fatto nella R. Università di Genova* dal prof. St. Canizzaro e *Nota sulle condensazioni di vapore*, dello stesso autore.

(3) Di ciò il chiar.mo prof. porse il primo esempio nel suo Corso di chimica fatto nella nostra Università nel 1861.

le anomalie che s' incontrano nella densità di vapore di vari composti, e la sua ingegnosa interpretazione se trovò un osteggiatore nel signor Deville, sembra per converso accolta e tuttavia adottata da' chimici più illustri. All' insegnamento di chimica organica in cui il prof. Finollo segue le nobili tradizioni del suo antecessore, va unito un corso libero di scienza applicata alla Fisiologia animale, dato dall' assistente A. De Negri. Questo corso è corredato di esperienze chimiche e microscopiche e di appositi disegni, eseguite nel laboratorio colla fotomicrografia.

Il laboratorio di chimica farmaceutica, cui sta a capo il valentissimo cav. prof. Gardella (1), è diviso in tre parti: serve la prima alla preparazione dei diversi gaz per la scuola di chimica-farmaceutica e tossicologica: la seconda contiene il laboratorio destinato alle più delicate operazioni ed agli esercizi di manipolazione, ricco d' ogni aiuto scientifico. La terza parte viene costituita dal gabinetto serbato alla collezione delle piante medicinali e dei prodotti chimici semplici e composti. Ivi si conserva una bilancia d' analisi e idrostatica: ivi macchine per lo sviluppo dell' elettricità sia statica che dinamica, macchine pneumatiche, un apparecchio di Dumas per la densità dei vapori, due apparecchi di Flandin, un microscopio, eudiometri, areometri, volumetri, densimetri, termometri di varie foggie, un igrometro di Saussure, un barometro, un microscopio di Rukmkorff, un psicrometro, uno spettroscopio, un microscopio solare e infiniti altri apparati. Cresce lustro a questa sala una raccolta di 400 specie mineralogiche ed una libreria d' oltre 300 scelti volumi.

(1) Fra i di lui predecessori dobbiamo speciale menzione al prof. Gio. Battista Canobbio, di cui ci restano l' opere seguenti :

Manuale di Chimica. Genova 1835, 2 vol. in 12.°
Memorie sopra il solfato di magnesia. Genova 1816, 8.°
Topografia fisica della Città e dintorni di Genova. Genova 1840, 8.°
Sopra alcuni fossili. Genova 1823, 8.°
Analisi Chimiche. Genova 1834, 8.°
Memorie ligustiche, Genova, 1833, 8.°
Gita intorno il monte di Portofino. Genova, 1838, 8°

CAPO XII.

Le presenti condizioni della Scuola e del Museo d'Anatomia Normale — Il Museo d'Anatomia Patologica — Conclusione.

Il prof. Luigi Ageno dettava espressamente per i nostri lettori la seguente accuratissima Relazione sullo stato presente della Scuola e del Museo di Anatomia Normale nella R. Università di Genova.

« L'esistenza del Museo Anatomico non conta moltissimi anni di vita. Chi primo si accinse all'opera si fu Giuseppe Locatelli assistente e preparatore della Scuola d'Anatomia nell'epoca in cui dettava quest'insegnamento il prof. Mazzini. Era il Locatelli dotato d'ingegno acuto ed investigatore, possedeva esatte e sode nozioni pratiche di anatomia, e specialmente riusciva con molta abilità nelle iniezioni del sistema vascolare sanguigno, e vari dei suoi preparati si conservano e costituiscono una distinta parte tuttavia del Museo Anatomico, a cui voglionsi aggiungere altri di Splanconologia, senza far cenno di quelli spettanti all'Osteologia ».

« Nè dobbiamo passare sotto silenzio la raccolta di varie forme di aneurismi, di pezzi teratalogici che costituirono i primi rudimenti che dettero luogo all'erezione del Gabinetto di Anatomia Patologica: dimodochè il primo nucleo anche del Museo di Anatomia normale e di Anatomia patologica si costituì coi sudetti lavori di Giuseppe Locatelli ».

« Ne è a tacersi che o per colpa dei tempi, o perchè in allora il sistema dell'insegnamento era ristretto in termini

angusti e meschini, non potè il Locatelli abbastanza mandare ad effetto tutti quei lavori che si potevano a buon diritto attendere dal di lui ingegno e dalla di lui non comune pratica abilità ».

« Intanto alla cattedra di Anatomia nell'Università di Genova venne nominato il prof. Cristoforo Tomati, il quale diede nuovo impulso, ampio e scientifico indirizzo agli studi anatomici e si può affermare che mercè l'opera di così distinto prof. s'iniziò una nuova epoca nell'insegnamento anatomico ».

« Imperocchè nel mentre era con tutta l'esattezza, ordine lucido ed elegante forma esposta e dimostrata la parte grafica dell'anatomia, dall'altra parte erano tenute nella dovuta considerazione e appositamente notate con equa misura le strette e molteplici attinenze cui gli organi interpretati nelle periodiche fasi dell'embriogenico svolgimento presentano colle disposizioni anatomiche della catena zoologica. Tanto che dall'esame comparativo delle forme transitorie dell'embriogenia, colle forme stabili della zootomia ne riusciva limpida ed evidente la scientifica significazione dell'umano organismo di che le leggi s'improntano, e si incarnano colle leggi generali che governano l'animale organizzazione. Questo concetto che determinava il carattere dell'antropotomia in mezzo alle varie parti dell'anatomia comparata importava nello stesso tempo la necessità di ben studiare le condizioni di tessitura degli organi, gli elementi staminali di che sono costituiti, e quindi l'anatomia miscroscopica fu per la prima volta nell'Università di Genova posta in istretto rapporto coll'anatomia descrittiva, e ne era come ne è in fatto il legittimo e naturale complemento. Imperocchè quando dall'esame dei caratteri esterni e grossolani di un organo si voglia penetrare a conoscere le condizioni della delicata composizione, non altrimenti è dato di giungere allo scopo che coll'esatto metodo di iterate ricerche istologiche. E però discorrendo dalle forme estrinseche e complesse alle forme interiori ed elementari, dalla descrizione alla determinazione

scientifica dell' organo era aperta la via che conduceva a spiegare quelle deviazioni teratalogiche che talora hanno luogo negli organi durante le fasi del loro svolgimento embriogenico ».

« Che se l' Anatomia normale veniva da un lato collocata e connessa nel termine naturale della serie in cui sono comprese le scienze biologiche, dall'altro partendo dallo studio preciso delle disposizioni e dei rapporti anatomici era posta in evidenza l' importanza fisiologica degli organi, ed erano rischiarati fatti di anatomia patologica, erano sempre prese di mira le utili applicazioni alla medicina e chirurgia pratica. È manifesto che l' insegnamento dell'anatomia s' innalzava sopra una base larga comprensiva tanto dottrinale quanto pratica, e le varie parti dello stesso erano per modo insieme innestate, che l'una non era troppo estesa a scapito sconveniente dell' altre, ne riusciva un tutto omogeneo e bene contesto per cui l'anatomia descrittiva non mai trascurata e con somma diligenza esposta come base fondamentale, nel medesimo tempo si elevava alla dignità della scienza, e discendeva alla somma utilità delle pratiche applicazioni. Dal che la scuola anatomica nell' Università di Genova prese un notevole incremento ».

« Poco tempo continuò il Locatelli come dissettore e preparatore sotto la direzione del prof. Cristoforo Tomati : chè colto da grave nefrite calcolosa morì dopo avere consumato la parte migliore di sua vita, logorata da lunghi patimenti fisici e morali nel museo anatomico, lasciandovi come documento della sua diligente operosità preparati che da lui vennero nel medesimo deposti e conservati ».

« A Giuseppe Locatelli tenne dietro il dottore Bernardo Batolla, il quale durò breve tempo in carica perchè venne nominato professore di Patologia e Clinica Chirurgica, e nel mentre con studio intenso attendeva a rendere completo, profondo ed utile l' insegnamento a cui era proposto, ebbe, con grave danno della nostra Università, tronca improvvisamente

la vita. Non è però che detto insegnamento non continui tuttavia a fiorire mercè l'ingegno e l'opera del chiarissimo prof. Lorenzo Botto ».

« Dobbiamo ora dire che gli studi anatomici erano coltivati nell'anfiteatro di Genova dal dott. Giuseppe Minaglia, il quale teneva il posto di Settore, dal dott. Luigi Ageno, Fortunato Sivori e Torquato Beisso nell'epoca appunto in cui il prof. Cristoforo Tomati aveva iniziato sopra un'ampia base l'insegnamento: e quindi dopo il Batolla venne il dott. Giuseppe Minaglia nominato alla carica di Capo Settore, e il dott. Luigi Ageno a quella di Settore. E pertanto il Minaglia dotato di acuto e tenace ingegno, spinto da grande amore per le cose anatomiche si mise all'opera perchè fosse il Museo Anatomico di nuovi preparati arricchito, e fatto nelle sue parti più completo. E in quest'opera fu coadiuvato dal dott. Luigi Ageno. Ebbe valenti cooperatori il Fortunato Sivori e Torquato Beisso. E nel mentre venne ampliato il Museo di Anatomia normale di preparati spettanti all'Angiologia e al sistema nervoso, si cercò di fondare il Museo di Anatomia Patologica, il di cui nucleo siccome è detto, già era stato iniziato da Giuseppe Locatelli. Nè vuolsi tacere che a ciò il Minaglia contribuì grandemente coll'intelligenza, coll'operosa costanza, facendo tesoro di tutte quelle notabili alterazioni, cui andava mano mano raccogliendo dalle necroscopie, le quali egli continuamente, e con uno zelo degno di grandissimo elogio, e si può dire più volte al giorno per vari anni instituiva o nella sala del teatro Anatomico, o nelle stanze attigue spettanti all'Ospedale di Pammatone. E nello stesso tempo si mostrò curante ed indefesso nel raccogliere dai medici dell'Ospedale quelle note le più esatte che meglio potessero servire alla clinica dilucidazione dei pezzi patologici conservati. E quando più si affaticava e sudava all'opera tanto che consumava quasi l'intiero giorno nelle sale dell'Anfiteatro, stanco per non dire avvelenato dalle molte autopsie che nell'estiva stagione avea fatte di individui morti per vaiuolo,

da cui traeva argomento per pubblicare una memoria sull'Anatomia Patologica del vaiuolo in rapporto colle forme cliniche, fu assalito dal corso fatale di una febbre tifoidea, a cui nella verde età di 32 anni dovette soccombere. Il Minaglia cadde vittima dello studio, e della scienza. Nè all'uno nè all'altra venne mai meno, e per l'uno e per l'altra in breve spazio di tempo consumò l'energia di una salute, il fiore di una cara e preziosa esistenza. E questo ultimo tributo di affetto era obbligo che io rendessi alla memoria del perduto amico e del distinto anatomico ».

« Assunse poscia la carica di capo Settore il dott. Luigi Ageno, il quale cercò di continuare l'incominciato lavoro, ponendo opera tanto al Museo di Anatomia normale, quanto di anatomia patologica, ed ebbe aiuto efficace dalle fatiche utili del dott. Torquato Beisso. E quando il prof. Cristoforo Tomati venne chiamato ad insegnare Anatomia nella R. Università di Torino, il dott. Fortunato Sivori eletto Capo Settore, insieme al dott. Torquato Beisso fatto Settore, progredirono degnamente nella medesima opera ».

« In ultimo credo non inutile aggiungere, che stabilito nella nostra Università il nuovo insegnamento dell'Anatomia Patologica, venne separato il Gabinetto di Anatomia normale da quello di Anatomia Patologica. E si trova al presente quest'ultimo posto sotto la intelligente direzione dell'egregio prof. Matteo Conti il quale unitamente all'operosa abilità del dott. Torquato Beisso che fu traslocato Settore alla Cattedra di Anatomia patologica, va rendendo per mezzo di nuovi preparati il Museo patologico più ricco e completo. E intanto al posto il Settore per la Cattedra di Anatomia normale prescelto, per concorso di esame con notabile successo superato, il dott. Giovanni Garibaldi, benchè giovane, già dimostra attitudine e molta perizia anatomica colle diligenti preparazioni che sono da lui collocate nel Museo di Anatomia normale ».

« Che se io credetti debito di giustizia rammentare coloro

che contribuirono alla formazione del Museo di Anatomia Normale e Patologica della nostra Università, non vuolsi al certo passare sotto silenzio il distintissimo chirurgo Cav. Giuseppe Denegri. Imperocchè mal saprei dire se maggiormente in lui spiccano le doti che lo fanno eminente operatore, o quelle piuttosto che lo rendono un espertissimo e profondo anatomico. Certo è però che l'anatomico completa il chirurgo. E in verità per varii anni frequentando il Denegri le sale del teatro anatomico, diretto da uno spirito penetrante di osservazione imparziale indipendente, guidato da un'agile e destra mano, esplorò le varie parti dell'anatomia, corredò il gabinetto di nitidi preparati. E poi tenendo dietro ad una serie di studi sulla struttura della regione inguino-crurale, congegnò una ricca raccolta di preziosi pezzi tanto nell'ordine normale quanto nell'ordine patologico alla stessa regione spettanti, i quali nel mentre imprimono grande pregio al nostro Museo, sono altresì un documento solenne dell'opera originale da lui pubblicata con magnifiche tavole. Ricerche Anatomiche della regione inguino-crurale applicate alla patologia dell'ernie, di che è a dolersi, che non sia ancora uscita alla luce l'ultima parte, ad incremento della scienza e dell'arte chirurgica ».

« Dopo i lavori pertanto che da vari anni si sono fatti, si trova al presente il Gabinetto di Anatomia Normale fornito di un notevole numero di preparati, i quali rappresentano le varie parti della scienza, e sono utilissimo sostegno all'anatomico insegnamento ».

« La sezione di asteologia è ricca di molte preparazioni fra le quali giova notare due scheletri e tre cranii appartenenti alla razza etiopica, un cranio di razza americana indigena, il quale venne dato in dono dal D. Antonino, e altro Egiziano apparteneva ad individuo che morì alcuni anni or sono nell' Ospedale di Pammatone.

« L'aponevrologia che costituisce la seconda sezione, contiene le molte e magnifiche preparazioni della regione inguino

crurale con tanta perizia eseguite dal dott. Cav. Giuseppe Denegri, a cui tengono dietro quelle in cui si dimostrano le disposizioni delle aponevrosi addominali anteriori, della regione perineale, degli astucci e dissepimenti aponevrotici della coscia, della gamba e del piede ».

« Numerosi e svariati sono i preparati che riguardano l'angeologia che è la terza sezione del Gabinetto. Comincia con una statua in cui è rappresentata la distribuzione nelle parti principali dell'albero arterioso e venoso. Seguita con alcune finissime iniezioni, e poi seguitano i preparati parziali in cui sono mostrate le varie provincie e regioni del sistema angiologico. Fra i quali sono a notarsi alcune ricche iniezioni del collo e della testa, quelle eseguite dal Locatelli, il quale con un metodo proprio ha saputo rendere i muscoli quasi trasparenti, per cui si possono seguitare le fine ramificazioni arteriose fra le fibre muscolari. Nè voglionsi dimenticare alcuni preparati dell'albero venoso, che riusciti felicemente presentano la ricca disposizione delle vene superficiali degli arti addominali e toracici, ed il sistema delle vene azigos che stabiliscono la continuità del circolo fra la vena cava ascendente e discendente. E si può dire che a questa sezione del Gabinetto pochi pezzi mancano onde sia resa completa ».

« La Splancnologia e i sensi abbracciano la quarta sezione nella quale sono contenuti vari preparati dell'apparecchio respiratario, alcune iniezioni del fegato, dei reni e degli intestini, fra cui una delicata iniezione del fegato di un neonato. Si osservano altresì varii pezzi che riguardano la cute, l'apparecchio della visione, e numerosi quelli che spettano all'apparecchio dell'udito. Dobbiamo però osservare che la splancnologia e i sensi, in ciò che concerne le condizioni della fina struttura, passano dall'ordine di preparati propri all'anatomia descrittiva all'ordine dei preparati che entrano nella cerchia dell'istologia, la quale nello stato attuale della scienza costituisce un complemento legittimo necessario, acciò non rimanga monco e troppo insufficiente, dell'anatomico insegnamento ».

« Dalla sezione della Splancnologia si discorre alla quinta sezione in cui sono raccolte le preparazioni del sistema nervoso. Notiamo che sono deposti in essa alcuni pezzi in cui si cercò di dimostrare certe particolarità delle disposizioni anatomiche della midolla spinale, del midollo allungato e dell'istmo dell'encefalo; perciò che riguarda l'andamento dei fasci o cordoni nervosi nelle dette tre parti continue fra loro dell'asse cerebro-spinale, secondo quei dati che può all'anatomico fornire il metodo dell'anatomica dissecazione. Nè sono a tacersi i molti preparati in cui sotto vari punti sono studiati il complicato decorso, gangli, anastomosi e rapporti dei rami craniali, fra cui spiccano alcuni del quinto paio, e del ramo anastomatico di Jacobson, nella cavità del timpano del dott. Giovanni Garibaldi Settore alla cattedra di Anatomia. E poi esistono diligenti preparazioni dei nervi e plessi spinali. Inoltre i nervi cutanei dell'arto addominale e dell'arto toracico sono rappresentati in due eleganti preparazioni con lunga pazienza ed abilità eseguite dal dott. Giovanni Garibaldi, nelle quali avendo egli seguitato i nervi fino al punto in cui si vanno a perdere nella cute, vennero poi, da questa separati, e nella loro naturale distribuzione distesi sull'aponevrosi che fascia l'uno e l'altro arto per l'estremità alla stessa attaccati, e riuscirono per modo numerosi i filamenti cutanei, che eguagliano e superano in alcune parti le magnifiche tavole dell'Hirschifeld sul sistema nervoso. Nè mancano in questa sezione quei pezzi in cui sia ritratto l'insieme e parti del sistema nervoso del Gran Simpatico coi delicatissimi filamenti che a modo di edera si allacciano intorno alle varie porzioni dell'albero arterioso. Tanto che la quinta sezione racchiude svariate preparazioni in cui si ha la dimostrazione delle complesse e molteplici parti del sistema nervoso ».

« La sesta e la settima sezione sono destinate all'Embriologia e alla Teratologia. La prima ha un'ampia raccolta di embrioni e di feti, a cui sta annessa la serie corrispondente

di scheletri, che cominciando dal secondo mese termina al nono: oltre a ciò sono a notarsi nella stessa alcune felici iniezioni di uteri giunti ai diversi periodi di gestazione. All'altra fa introduzione la raccolta delle anomalie, dalle più lievi scorrendo alle più complesse, che continuano con un esempio di completa trasposizione di visceri. E poi seguita una serie di casi teratologici, in cui ne sono dei rarissimi: i quali abbracciano le varie specie di mostruosità semplici e doppie distribuite e ordinate col metodo di classificazione, che venne addottato dai più distinti scrittori di Teratologia ».

« Noi non vogliamo sostenere che il Gabinetto di Anatomia normale sia completo, nè presenti lacune, a cui non si debba successivamente provvedere. Non puossi però negare che già si trova sufficientemente fornito di utili e belli preparati, e che è posto nelle più favorevoli condizioni perchè possa sempre più assumere un ampio svolgimento ».

« L'incremento delle scienze anatomiche ha reso necessario che al Gabinetto d'Anatomia descrittiva, in cui l'arte prepara e dispone le forme macroscopiche dell'umano organismo, sia unito come necessario complemento il Gabinetto di Anatomia microscopica, in cui si dimostrano le forme elementari primitive, gli elementi staminali, la riposta composizione, da cui s'ingenera e si determinano le condizioni esteriori appariscenti delle parti degli organi. Vero è che innanzi che il microscopio fosse applicato allo studio dell'animale organizzazione, l'anatomico tentava di riconoscere la struttura delle parti con metodi più o meno ingegnosi ed artificiali studiate dissecazioni, le quali nello stato attuale della scienza costituiscono soltanto il primo passo, designano le prime linee, dispongono convenientemente il terreno che deve condurre l'osservatore entro alle segreti cose, le quali discoprono l'intima tessitura dell'animale organismo. Nè altrimenti è dato di convenientemente sciogliere così importante quesito di anatomia che coll'iterata, circospetta e ben diretta indagine microscopica. E però noi apertamente

dichiariamo che presentemente lo studio dell'anatomia descrittiva non può e non deve andare disgiunto da quello dell'istologia. La forma macroscopica si addentra e continua nella microscopica, l'una è intimamente connessa all'altra, per cui entrambe mutuamente si rischiarano e si fecondano. La separazione dell'anatomia descrittiva dall'istologia è un violento divorzio che rende troppo gretto ed insufficiente l'insegnamento della prima, e fa perdere il colorito l'efficacia e la forza alle dimostrazioni che sono somministrate dalla seconda. E pertanto la cattedra di Anatomia nell'Università di Genova ha cominciato a considerare armonicamente unite queste due parti di una medesima scienza, mediante il profondo e brillante insegnamento dato per molti anni dal professore comm. Cristoforo Tomati. E si è per opera del chiarissimo anatomico che venne il museo arricchito di due microscopi dell'Oberhauser e del microscopio solare, che si iniziarono gli studi e l'osservazioni di anatomia microscopica. Nè il nobile esempio rimase infecondo, perocchè lo scrivente chiamato a sostenere, dopo il P. Tomati, l'insegnamento di anatomia normale ha cercato di formare un gabinetto di istologia, il quale rappresentasse il necessario complemento al Gabinetto di Anatomia descrittiva, e così tanto nel museo quanto nella cattedra fosse espresso il carattere scientifico della scuola anatomica nell'Università di Genova. E mi è grato per debito di stretta giustizia di dire, che a fondare il Gabinetto di anatomia microscopica cooperarono con molta intelligenza ed attività il dottore Luigi Fasce, ora assitente alla cattedra di Fisiologia nell'Università di Palermo, ed il dottore Torquato Beisso settore alla cattedra di Anatomia Patologica ed incaricato dell'insegnamento di Anatomia Topografica nell'Università di Genova. E tenendo dietro ai progressi dell'istologia sì nell'ordine scientifico che nell'ordine artistico, si va continuando l'incominciato lavoro, a cui prende parte attiva e continua con indefesso studio il dottore Torquato Beisso. E già il gabinetto possiede una notevole copia

di preparati microscopici sulle distribuzioni dei capillari sanguigni nei principali organi ed apparati e sul sistema nervoso centrale, del quale le preparazioni con metodo speciale eseguite dal dottore Torquato Beisso riuscirono oltremodo nitide e dimostrative. Per la qual cosa la scuola di anatomia in parte sostenuta dai materiali scientifici, cui presentano il Gabinetto di Anatomia descrittiva e il Gabinetto di Istologia, si è posta nell'utile condizione di renderne l'insegnamento pratico e completo. È una verità che non al certo abbisogna di adeguata dimostrazione, poichè porta con se l'evidenza, che soltanto il corso medico-chirurgico potrà fiorire e riuscire proficuo in quelle Università le quali sono connesse con un grande ospedale. Imperocchè le scuole di Medicina e di Chirurgia nelle loro parti essenziali solo esistono e crescono quando sieno largamente provvedute di malati e di cadaveri. E voglio io bene credere che nell'organamento delle Università del Regno che da vari anni ci si va promettendo, non si vorrà perdere di vista questo punto fondamentale rispetto alla Facoltà medico-chirurgica. La quale sia pure in tutte le parti per disposizione governativa resa perfetta, ove essa fosse impiantata in seno di un Ospedale piccolo, insufficiente, riuscirebbe fatalmente una pianta per mancanza di alimenti infeconda e destinata prontamente a soccombere. Nè io debbo tacere che per l'istessa capitale ragione, la riduzione a scarso numero di istituti clinici dello insegnamento pratico in Italia tornerebbe a gravissimo e irreparabile detrimento degli studi medico-chirurgici. Conciossiachè io reputo che niuna delle città Italiane, rispetto ai materiali di che è fornita, abbia potenza di somministrare ad un eccedente cumulo di studenti una solida e fondata istruzione. Lo che soltanto si verifica in mezzo a quelle grandi capitali, le quali essendo provvedute di varii ospedali, presentano sufficiente ed ampia materia onde all'azione dell'insegnamento ufficiale concorra paralella l'azione dell'insegnamento libero e quindi in molteplici e ripetute scuole

distribuendosi e dividendosi le numerose scolaresche hanno mezzi ed agio di attingere convenientemente sopra ripetuti e disseminati punti quelle pratiche cognizioni, di che tanto abbisognano, e si può dire che in una sola città quasi coesistano diverse Università. E in vero quali sono le città in Italia che in ordine agli studii medico-chirurgici possano sostenere il diritto di questa scientifica posizione? »

« E ripigliando il filo del discorso per un momento interotto, io dico che la scuola di Anatomia nell'Università di Genova è provveduta di immensi e svariati materiali, nè ha mai trovato alcuno impedimento perchè l'insegnamento abbia nelle varie parti il più completo sviluppo: perocchè la scuola è in diretto rapporto con un grande Ospedale, dal quale sono somministrati continuamente e in qualunque circostanza numero piuchè bastante di cadaveri tanto per le preparazioni giornaliere della scuola, quanto per le esercitazioni anatomiche, le quali costituiscono e devono costituire uno dei principali fondamenti che si rendono necessari al buono ed utile andamento di una scuola anatomica. Imperocchè non si è dalla lezione orale, che serve soltanto a dare l'indirizzo dello studio, ma dalla pratica, dalla paziente ed iterata dissecazione che va lo studente acquistando quelle sode nozioni che lo renderanno col tempo un abile anatomico ed un distinto pratico. E quando possa per avventura esistere una scuola di Anatomia la quale manchi di questo mezzo essenziale alla di lei efficace azione, io non esito a dirlo, diventa infeconda, impotente ed inutile. E di questa verità ne furono così sempre persuasi i professori che si succedettero nella cattedra di Anatomia della Genovese Università, che curarono, propugnarono sempre e non intermisero mai l'uso delle anatomiche esercitazioni. Imperocchè soltanto, e non in altra forma, colla costanza e collo scalpello alla mano, si giunge a conoscere veramente l'anatomia. E questo si potea e si può facilmente fare nella scuola anatomica di Genova, poichè non interrotti e molteplici sono i mezzi di

che essa poteva e può disporre. Nè basta. L'Anfiteatro anatomico ha strette relazioni coll' Ospizio della maternità, dalla quale riceve continuamente una notevole quantità di feti a diversi periodi di sviluppo. E per così fatta guisa sono resi agevoli le ricerche sullo sviluppo delle parti, degli organi, le quali ricerche hanno così grande importanza nella scientifica significazione dell' animale economia. E poi l' Anfiteatro è provveduto di ampie ed adatte sale per lo studio pratico dell'anatomia e può comodamente a questo scopo allogare notevole numero di studenti. E credo in ultimo non inutile lo aggiungere, poichè la questione finanziaria ha così grande importanza nello stato attuale dell' amministrazione governativa, che la scuola anatomica di Genova è gratuitamente, senza costo di spese fornita dall'ospedale di Pammatone dei molti e svariati materiali di studio e di insegnamento. Per la qual cosa io non reputo allontanarmi del vero, affermando che la scuola anotomica di Genova naturalmente possiede tutti quegli ampi ed indispensabili argomenti per cui si trova nella più favorevole condizione, e come i portati della scienza moderna le impongono, di dare all' insegnamento anatomico il necessario e dovuto svolgimento ».

Fin qui l' Ageno, la di cui relazione mi spiana la via a dire del Gabinetto d' Anatomia patologica, che pur deve i suoi principii a questo benemerito professore. Imperciocchè conoscendo gli efficaci sussidi che avrebbe recato alla istruzione il coordinamento della già doviziosa collezione dei preparati d' anatomia patologica, prima assai che s' aprisse un' apposita cattedra, fe' vive pratiche e ottenne un acconcio locale, ove convenientemente disporli, tracciando così la via che l' egregio cav. Conti dovea proseguire. Chiamato egli infatti nel 1861 all' insegnamento di questa rilevantissima parte delle mediche discipline, rinvenne ampio e prezioso corredo di materiali, ch' egli tolse con rara perizia a coordinare e ad accrescere, avvalorato dalle assidue e sapienti cure del dottore Torquato Beisso.

Oggidì questo Museo si trova raccolto in ampia e bellissima sala, decorata da doppio ordine d' eleganti scaffali e ricco d' oltre un migliaio di preparazioni della più alta importanza scientifica.

Che se lo stremo cui sono ridotte le pubbliche entrate del regno non consentono a questo Museo sussidi bastevoli a raccogliere tutti i pezzi patologici degni d' essere conservati, non pertanto non può non arridergli prosperevole ingrandimento e floridezza, vuoi per la copiosissima fonte (il grande Ospedale di Pammatone) donde cava i suoi materiali: vuoi per la cortesia de' medici, i quali anche addetti alla privata clientela, non omettono giammai di concorrere al suo maggiore incremento.

E qui facciam fine, poichè delle Cliniche affidate alla nota valentia dei professori Orsi, Rosso, Arrighetti, Secondi e Verdona, non è nostro intendimento occuparci.

Era bensì nostro debito toccare di volo non tanto le presenti condizioni del nostro Ateneo e de' suoi fiorenti Istituti, quanto le prosperevoli sorti cui sono avviate le diverse scuole che a quello fan capo, non che le vigili cure onde il Municipio v' intende: le quali cose ci porgono una guarentigia infallibile che l' Università genovese, non ostante le traversie che l' afflissero, non sarà per dischiattare dalla nobiltà e gentilezza delle sue origini.

INDICE

CAPO I. — Breve di soppressione della Compagnia di Gesù — Misure prese in conseguenza dal Senato — Deputazione agli studi e sue attribuzioni — Nomine di nuovi professori e loro stipendi — Regolamento per le scuole e pei professori — e direttori spirituale e delle congregazioni degli studenti — Particolare instruzione pei professori Grimaldiani — Disposizioni per l' opera del Casino o ricreazione degli studenti — Sue rendite — Instituzione della Scuola di Chimica — Il medico Batt e suoi scritti — Benedetto Mojon — Il professore di teologia Benedetto Solari eletto Vescovo di Noli e suoi scritti — Suo successore nella cattedra — Supplenti alle scuole — Il P. Sanseverino professore di storia ecclesiastica — Suo successore ab. Francesco Carrega . . . . *Pag.* 1

CAPO II. — Nuovo organamento della Università — Cagione della dilazione di dieci anni di un piano apposito a quest' oggetto — Sua approvazione dal Senato — L' asse ex-gesuitico assegnato alla Università — Nuove cattedre — Instituzione di Stabilimenti scientifici — Instruzioni per le diverse Scuole — Primi esordi degli Stabilimenti — Pensioni de' maestri e lettori — Annua loro approvazione . . . . . . » 30

CAPO III. — La facoltà teologica dà le lauree in teologia — Aggregazione del Collegio di teologia alla Università — Instituzione di una scuola di Algebra e Geometria — Francesco Pezzi — Vani tentativi per aprire una scuola di nautica — Cangiamenti avvenuti tra i professori fino al 1797 — Supplementarii ad ogni cattedra — Provvedimenti perchè i giovani farmacisti e studenti di medicina e di chirurgia frequentino le lezioni di chimica — Scuola di gius pubblico pei giovani patrizi proposta e non accolta — Diminuzione degli stipendi dei professori . . . . » 52

CAPO IV. — Stato dell'asse del Collegio di S. Girolamo nel 1773 — Perdite fatte da esso sui monti esteri — Stato dello intero asse ex-gesuitico nel 1790 — Somma a cui ascese in quell'anno la spesa per le pensioni de' professori e per le Scuole universitarie — Bilancio per li anni 1805-1806-1807: come si supplisse alle deficienze de' bilanci in questi anni — L'imperatore Napoleone toglie il sequestro sulle rendite della Università in S. Giorgio, provvede alla deficienza del 1808 con fondi straordinari . . . . *Pag.* 77

CAPO V. — Patrizj, che in vari tempi entrarono nella Deputazione ex-gesuitica — Aumento di stipendi e nomine di professori fatti dal Governo provvisorio — Strano progetto di organamento della Università trasmesso dal potere esecutivo straordinario al direttorio che succede — Alcuni progetti e decreti di questo concernenti la istruzione — Si decreta l'Istituto nazionale — Regolamento interinale della Università fatto dal Ministero dell'interiore e delle finanze — Provvedimento intorno le biblioteche dei religiosi — Legge organica dell'Istituto Nazionale — Suo piano generale di pubblica istruzione — Proposte nel Consiglio dei Giuniori sulla istruzione — Decreto d'instituzione di un Collegio Nazionale — — Collegio Del-Bene — Cessazione del Direttorio . . . » 96

CAPO VI. — Mutamenti di governo — Scuole durante il blocco — Catechismo politico — Manufatture introdotte nell'Albergo de' poveri — Scuole mediche a Pammatone nell'ultimo decennio del secolo — Riforma delle scuole mediche chiesta da Nicolò Olivari — Legge relativa agli esami di medicina, chirurgia e farmacia — Nuova legge organica dell'Istituto Nazionale — Anche una terza legge per questo — Nomine all'Istituto — Alla Università — Nuova cattedra di botanica — Una Commissione dell'Istituto visita le scuole di carità e quella de' Sordo-muti — Lavori letterarii e scientifici dell'Istituto fino al 1804 — Società medica di emulazione. . » 126

CAPO VII. — Governo ducale — Nuova Deputazione ex-gesuitica ad amministrare e dirigere l'Università — Regolamento universitario del 1803 — Commissione degli studi — Nuovo catalogo de' professori e funzionari in ordine al Regolamento — Classe medica definitivamente addetta alla Università — Lagnanze del chirurgo Guidetti di non essere stato compreso tra professori — P. Luigi Serra — Avv. Nicolò Ardizzoni — — Ab. Faustino Gagliuffi — Ambrogio Laberio — Gio. Battista Pratolongo — Onofrio Scassi — Antonio Mongiardini — P. Giuseppe Gregorio Solari — Morte dell'Ab. Gasparo Oderico e suoi scritti — Continuazione dell'analisi del Regolamento — Altro Regolamento per gli esami di ammissione degli studenti e per le lauree — Governo francese . . » 163

Capo VIII. — Napoleone imperatore in Genova, sua legge sulla Università — Decreti dell'arcitesoriere Le Brun allo stesso oggetto — Professori nominati nel 1805 — Complemento delle disposizioni per l'Università con un regolamento della Deputazione universitaria — Ordinamento delle scuole mediche — Nuovi decreti e nomine fatte dall'Arcitesoriere — Delle Piane e Masucco e loro lavori — Giuseppe e Benedetto fratelli Mojon e loro lavori — Vincenzo Landò — Paolo Sconnio e Gerolamo Badano professori — Rinunzia di Nicolò Grillo Cattaneo Rettore della Università e nomina di Girolamo Serra — Sollecitudine dell'Arcitesoriere a pro degli studi — Dispute fra i professori di medicina e chirurgia per gli esami e i titoli — Continua a dirsi della legge del 4 di luglio — Liceo, scuola comunale, scuole dei poveri, altri istituti — Napoleone decreta la creazione della Università imperiale — L'Università di Genova si cangia in accademia e conserva i fondi che possede . . . . *Pag.* 192

Fine della Storia del P. Lorenzo Isnardi.

STORIA DELL' UNIVERSITA' DI GENOVA

DAL 1814 FINO A DÌ NOSTRI

DI EMANUELE CELESIA

Avvertenza. . . . . » 225

Capo I. — L'Università di Genova sotto il titolo d'*Accademia Imperiale* aggregata all'Università di Parigi — Sue condizioni — Statuto pel nuovo ordinamento delle Facoltà accademiche: nomina dei professori — Collegio Soleri e sua amministrazione — Collegio Invrea — Collegio de' *Soldatini* e sua istituzione — Aggregazione di questi Collegi al Liceo — Il Liceo: sua apertura e professori — Scuole secondarie — Del P. Assarotti e della scuola de' Sordo-Muti . . . . » 229

Capo II. — Aggregazione della Liguria al Piemonte — Il Congresso di Vienna garantisce all'Università di Genova gl'istessi privilegi di cui godea l'Università di Torino — La Deputazione degli Studi e il suo regolamento — Nuovi provvedimenti per l'Università ed altri istituti scolastici — Gian Carlo Brignole e i *Regii Biglietti* — S'affida la direzione del collegio Reale ai PP. Somaschi — Come l'Università fosse spogliata d'ogni suo avere per reintegrarne la Compagnia di Gesù — Annuo stanziamento per le spese universitarie — Regolamento degli studi e principii che l'informano — Profes-

sori dell'Università per l'anno scolastico 1816 in 17 — Degli stabilimenti scientifici e delle infelici lor condizioni — Provveditori degli studi nelle Provincie . . . . . . *Pag.* 257
Capo III. — I rivolgimenti del 1821 e loro indole — Dei moti di Genova e qual parte gli studenti v'avessero — Generosi portamenti del De Geneys — L'Università occupata da soldatesche; editto del 4 di settembre — Come la R. Deputazione aggravasse la sua mano sugli studenti — Professori privati — Carattere delle R. Patenti del 23 di luglio 1862 — Del Regolamento per le Scuole fuori dell'Università — Riapertura de' corsi universitari nel 1823; nomine d'alcuni bibliotecari, professori e dottori. . . . . » 269
Capo IV. — Deputati, professori, dottori ed addetti all'Università genovese nell'anno scolastico 1830-31. — L' Istituzione del Protomedicato — Arti del ministro Roget de Cholez per affidare l'Università in balla de'Gesuiti — Gravezze imposte dalla R. Deputazione ai professori — Del Collegio Reale e delle civiche Scuole — Le antiche lapidi della Chiesa di S. Domenico » 283
Capo V. — Condizioni politiche sui primordi del regno di Carlo Alberto — Giuseppe Mazzini e la *Giovine Italia* — Martiri e Sanfedisti — Nuove arti e nuove proposte per imbrigliare gli studi — Regio Decreto che ordina l'istituzione d'un Convitto Accademico — Come un tal disegno fallisse — Nuovo Decreto che affida il governo del Convitto Accademico alla Compagnia di Gesù — Chiusura della Università che viene militarmente occupata — I Gesuiti ottengono il palazzo Doria Tursi ad uso di Collegio Reale — Mal governo de' PP. e iniqui lor portamenti — Tristissima condizione delle lettere e delle scienze — I PP. delle Scuole Pie — L'Università dopo un lustro di chiusura è ridonata agli studi . . . » 301
Capo VI. — La R. Deputazione agli studi e sua soppressione — Della facoltà teologica e de' suoi professori — Della facoltà di giurisprudenza e d'alcuni regolamenti che successivamente la ressero — Della facoltà di medicina e chirurgia e del suo nuovo ordinamento — Dalla facoltà di filosofia ed arti tramutata con miglior senno in facoltà di scienze e lettere . » 319
Capo VII. — D'alcuni nobili ingegni che illustrarono l'Università genovese: il Presidente Nicolò Grillo Cattaneo — Il Presidente Gerolamo Serra — Il Prof. Nicola Ardizzoni — Il Prof. e Bibliotecario Faustino Gagliuffi — Il Prof. Giuseppe Moyon — Il Prof. Domenico Viviani — Il Prof. Ambrogio Multedo — Il Prof. Paolo Sconnio — Il Prof. G. B. Spotorno — Il Prof. Francesco Freschi — Scienziati e scrittori: Giorgio Gallesio — Clelia Durazzo Grimaldi — Gio. Maria Piccone Antonio Nervi ed altri . . . . » 315
Capo VIII. — Costituzione del Consiglio Universitario: Giovanni

Torti — Uffici di Segreteria — Stabilimenti scientifici: Biblioteca e Medagliere — Il Museo di Storia Naturale — L' Orto botanico — Il Gabinetto Anatomico e Patologico — Il Gabinetto di Fisica e l'Osservatorio metereologico — Il Gabinetto di Chimica — Nuovi Istituti — Scuole Tecniche serali per gli Adulti — Istituto Tecnico della Provincia di Genova — Loro fusione nell'Istituto Tecnico, Industriale, Professionale e Nautico — Elementi che lo compongono: professori e corredo scientifico — Il Collegio Convitto Nazionale — Il Ginnasio Regio e il Liceo Colombo . . . . *Pag.* 351

Capo IX. — Genova accoglie l'ottavo Congresso degli Scienziati Italiani — Qual parte v'abbiano preso i liguri ingegni — S'inaugura il monumento a Cristoforo Colombo — Festeggiamenti e commiati — Gian Carlo Dinegro — I nuovi tempi — Disegni di soppressione dell'Università — Vive protestazioni del Municipio — Provvedimenti municipali intesi ad accrescere il lustro dell'Università genovese — Qual notevole impulso abbia dato il Municipio alla popolare istruzione dal 1846 fino al presente — Desideri e voti . . . . . » 371

Capo X. — Delle odierne condizioni della Università di Genova — Il Palazzo universitario — I Rettori: P. Isnardi: De Notaris: Tardy — Prospetto de' Professori, Dottori ecc. dell'anno scolastico 1866-67 — Gli Stabilimenti Scientifici: Biblioteca e sue condizioni — Gli Stabilimenti annessi alla stessa: 1.° Il Medagliere Genovese — 2.° Il Medagliere Latino-Italico — 3.° Il Museo di Libarna . . . . » 393

Capo XI. — Le collezioni del Museo di Storia Naturale — Storia e successivi incrementi dell'Orto Botanico — Odierne sue condizioni — Il Gabinetto di Fisica — L' Osservatorio metereologico — Il Gabinetto di chimica generale — Il Gabinetto di chimica farmaceutica. . . . . » 413

Capo XII. — Le presenti condizioni della Scuola e del Museo d'Anatomia Normale — Il Museo d'Anatomia Patologica — Conclusione . . . . » 435